Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

9.4.311

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' IDENTITÀ

DE' SAGRI CORPI DE' SANTI

FERMO, RUSTICO, E PROCOLO,

CHE SI VENERANO

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI BERGAMO.

Digitized by Google

9.4.311

Digitized by Google

DELL' IDENTITÀ

DE' SAGRI CORPI DE' SANTI

FERMO, RUSTICO, E PROCOLO,

CHE SI VENERANO

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI BERGAMO,

DISSERTAZIONE

DI ANTON-TOMMASO VOLPI

CURATO DI VILLASOLA

ACCADEMICO TRASFORMATO, ED ECCITATO

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMA CITTÀ

DI BERGAMO.

IN MILANO, MDCCLXII.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

DEPUTATI, ED ANZIANI

ANTON-TOMMASO VOLPI.

TRA *i molti grandiosi pregi, per cui l'inclita nostra Città, alla quale con tanta lode Voi presedete,* ILLUSTRISSIMI SIGNORI, *sopra molte altre meritamente si estolle, e commenda, quello certamente riputar debbesi esimio soprammodo, e singolare, che dalla premura, non solo di conservare, e di difendere, ma di rendere sempre più in essa po-*

Digitized by Google

pompoſa, e ſicura la Cattolica Religione, le deriva. Al vedere di fatti la moltitudine, e la magnificenza de' Sagri Templi, la preziosità degli arredi, onde ſono adorni, e ricchi, la ubertà delle rendite, ed i vaſti fondi loro donati, la frequenza, e la maeſtà delle ſagre pubbliche funzioni ad onore del ſommo Iddio, e de' ſuoi Santi celebrate, il numero, e la dignità de' ſacerdozj, dalla profuſa liberalità de' Cittadini, e maſſimamente Voſtra eretti, e mantenuti, e tante altre ſolenni dimoſtrazioni, che della Religione medeſima ſono certe pruove ad un tempo, e grande rinforzo; chiunque ſa giuſtamente le coſe eſtimare, e ben conoſce eſſere la Religione il maſſimo ornamento, e ſoſtegno delle Città, quaſi potrebbe dimenticare, o non fare gran conto degli altri grandiſſimi pregi della noſtra Patria, in ogni tempo gloriosa e in guerra, e in pace, per il ſenno de' ſaggi Governatori, per lo valore de' prodi Condottieri, per la nobiltà delle illuſtri famiglie, per la felicità degl' ingegni, e per la dottrina de' Letterati, onde l'univerſale ſtima dell' eſtranee Nazioni ſi è meritamente procacciata.

Ma ſe mai in altre coſe la Religione del Magnifico voſtro Conſilio, e de' Cittadini tutti ha fatto luminoſa comparſa, egli è fuor di dubbio nell' onorare colla ſplendidezza maggiore i ſagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che già da tanti ſecoli ci pregiamo di poſſedere. Siccome per molti altri monumenti, che ritrovò, ebbe il glorioſo S. Carlo, nel tempo, che da Viſitatore Apoſtolico in queſta Città ſi trattenne, ad ammirare

la

Digitized by Google

la ſingolare pietà de' noſtri Maggiori, così pur fu teſtimonio dello ſtraordinariſſimo concorſo, *e della* divozione, *colla quale i noſtri Concittadini accompagnarono la Traslazione, che de' medeſimi ſagri Corpi egli fece dall' antica loro Chieſa di S. FERMO alla Cattedrale*, con aſſai più di mille torce, e lumi acceſi, *e ne diede alla Santa Sede tanto per noi glorioſe notizie, le quali, finchè dureranno le ſue lettere, e le ſtorie di que' tempi; ſaranno ſempre per la noſtra Patria le più onorevoli teſtimonianze. Nè già fu nuova allora la ſolennità del culto, che dal riſpettabile voſtro Conſilio maſſimamente a quelle ſagre ſpoglie ſi rendette; nè in quella ſolenne Traslazione ebbe fine, o punto ſi è rattiepidito di poi. La ſapienza del Nobile voſtro Congreſſo, che ha ſempre nelle più commendabili fogge regolati i pubblici affari, ed alle biſogne de' Cittadini proveduto con infaticabile cura, riputando nella protezione de' Santi ripoſta in gran parte la ſicurezza, e la proſperità della Patria, e giudicando proprio carico il promoverne il culto, fin quando nell' antica loro Chieſa ripoſavano le ſagre Reliquie, coſtumò nelle pericoloſe pubbliche urgenze decretare ſolenni Proceſſioni, e voti ad onorarle, e dopochè nella Chieſa Cattedrale ſono ſtate trasferite, in quante guiſe ha procurato di renderne più ſolenne, e maeſtoſa la venerazione; per niun conto mai avendo voluto i Poſteri eſſere in ciò da meno de' loro Maggiori, anzi ſempre lodevolmente ſforzandoſi di ſoperchiarli? Certo, incontraſtabile poſſeſſo avendo il Magnifico voſtro Conſilio ſopra de' ſagri Corpi, dell' Urna de' quali una Chia-*

ve

Digitized by Google

ve conserva ; nè si potendo essi alla pubblica venerazione esporre senza il consentimento vostro, avete sempre pensato, che tale diritto valere vi debba non già per ritardarne ; ma anzi per promouerne colle più efficaci maniere la venerazione. Quindi non avete mai giudicato di meglio esercitare le vostre cure, nè in miglior uso impiegare le rendite della Città stessa, che col farne parte ancora a' sagri Corpi de' Santi, per renderne più magnifico il culto ; ed in tal guisa maggiormente accalorare verso di essi la divozione de' Cittadini. Nè solo molto si è dal vostro Concilio contribuito a formare la preziosa Urna d' argento, in cui adesso riposano ; ma a' nostri giorni ancora Voi medesimi avete voluto, che la Città abbia gran parte nell' erezione del nuovo sontuoso Altare, che nella Chiesa Cattedrale a loro onore si è alzato, e compiuto, e nella nuova grand' Urna, che ora si va lavorando ; e molto più vorrete, che ne abbia nella solenne Traslazione, che di essi si va divisando, la quale non ha dubbio non sia per essere degna della pietà, e grandezza vostra, e corrispondente a quella magnificenza, di cui tant' altre volte avete dato splendide pruove, nel procurare, che solennemente alla pubblica venerazione si esponessero, e che per la Città pomposamente ornata si trasportassero.

Questo lodevole particolare impegno, che mostrate, nell' onorare le sagre spoglie de' Santi nostri Protettori, sono sicurissimo, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, che del pari è costante, e fervoroso nel crederne la verità, e la Identità, che, a questi ultimi tempi con tante pubbliche scritture, ed in tante guise ci viene contrastata ; non

si po-

Digitized by Google

si potendo al sublime vostro intendimento convenire per niun conto il promovere con tanto studio la venerazione de' sagri Corpi, della medesimezza de' quali non siate certissimi. Quindi, avendo io nella presente mia Operetta impreso a difendere l'antica, e costante Tradizione della nostra Città intorno all' Identità appunto de' medesimi sagri Corpi, non sarà, cred' io, chi saggia non reputi la determinazione, a cui mi sono appigliato di presentarla, e di dedicarla a Voi, che il sostegno siete, ed il lustro della Patria; e che nella presente causa, in cui di uno de' maggiori suoi pregi si tratta, aver dovete tutta la premura. Certamente non potrei più autorevole padrocinio all' Opera mia procacciare, di quello, che dalla sapienza, e dignità vostra le può essere compartito; onde, sebbene, per esser parto di tenuissimo ingegno, e per la sua rozzezza non meriti di comparire sotto gli occhi del Pubblico, sia essa nondimeno tenuta in pregio, perchè dedicata a Voi, e fatta vostra, e del vostro compatimento onorata. A presentarvela poi così incolta, qual è, non solo mi rende coraggioso il sapere quanto a Voi preme, ed importa, che questa causa sia validamente difesa dalle troppo franche opposizioni de' nostri Avversarj, le quali certamente non lieve torto fanno alla sapienza vostra, e di tutta la Città, che mai non ha dubitato, anzi che ha sempre mostrata tutta la sicurezza della verità delle sagre Reliquie da se onorate; onde per le animose loro espressioni non abbia ad essere presso le Nazioni estranee il vostro senno, e il vostro fine discernimento men rispettato; ma la magnanimità vostra ancora mi rincora, e

Digitized by Google

rinfranta, per cui mi giova sperare, che d'accettar vi degniate un tributo, che, se non è degno della grandezza vostra, è ad ogni modo quello, che offerire io vi posso; e che siate più per riguardare all'animo, col quale a sostenere ho preso la causa presente, che è singolarmente vostra, e col quale la Dissertazion mia vi dedico, di quel che, se al merito, ed alla dignità vostra ella corrisponda. Qualunqu' ella sia pertanto, a Voi la presento, ILLUSTRISSIMI SIGNORI. Mi terrò bene fortunato, se vi degnate di accettarla, e di volgerle cortese sguardo; onde quel pregio, che non le ho io potuto dare colla mia fatica, e col mio studio, lo riceva dalla dignità, e grandezza vostra, a cui con tutto l'ossequio me stesso offero, e raccomando.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.

SE v'ha cosa, in cui la divozione de' fedeli Cristiani verso i Santi del Signore siasi con tutta gara esercitata, e distinta, ella è certamente ancora lo splendido, ed ossequioso culto, che alle sagre loro Reliquie ha in ogni tempo renduto, e la premura pressochè incontentabile di conseguirle, ad oggetto appunto di prestar loro più solenne venerazione, e di consolarsi nella loro presenza, e nel loro possedimento. Sapendo essi l'impegno del sommo Iddio nell' onorare gli Amici suoi, e vedendo nella frequenza de' più strepitosi miracoli troppo grandi, e luminose le pruove dell' efficacia, e del valore della loro intercessione, non solamente hanno sempre procurato di seppellire colla maggiore decenza, che la durezza de' tempi primieri della Chiesa loro permettea, i sagri Corpi de' Santi, con manifesto, e certo pericolo della propria vita togliendoli al furore di que' Tiranni, che non paghi di avere contro di essi nelle più strane fogge infierito, per cacciarli dal mondo, comandarono più volte, che insepolte le venerabili loro spoglie restassero preda delle fiere, e degli avoltoi; ma quando, renduta la pace alla Chiesa, i migliori tempi lo permisero, sonosi ad onore di essi sopra de' loro sepolcri alzati Altari, e Templi, i quali, quasi ricchi mausolei, e quai monumenti perenni delle gloriose loro vittorie, *Memoriæ Martyrum* venivano appellati; ed anzi la Chiesa istessa ha ordinato, che senza le loro Reliquie mai non si possano dedicare Altari.

Da tale premura di onorare le Reliquie de' Santi l'altra è derivata nientemeno impegnata, e sollecita in tutti i Popoli di procacciarsele: la quale premura giunta alcune volte all' eccesso gli ha trasportati a procurarsene l'acquisto in maniere insolite, e vietate. Quante sagre Reliquie di fatti sono state per tutto l'Oriente raccolte da Costantino, e dagli altri di lui successori nell' Impero, per arricchirne le Chiese della novella Roma? Quante dalla Città medesima di Costantino, e da tutte le Orientali Basiliche sono state in altri tempi recate in Occidente? A chi, le storie rileg-

Digitized by Google

gendo, ben riflette allo spogliamento, che di esse Reliquie si è fatto delle Chiese di quelle straniere regioni nel tempo delle Crociate, sembrar quasi potrebbe, che meno ad oggetto di liberare dalla tirannia degl' Infedeli quelle misere Provincie siasi colà portata la guerra, di quel che per di là trasportare, e mettere così in sicuro le sagre ossa de' Santi, delle quali appena si legge, che alcuno per valore, e per nobiltà chiaro non sia ritornato onusto, e ricco. Di là sono venuti in parte i preziosi tesori, di cui più, che de' vasi d'argento, e d'oro, de' sontuosi arredi, e de' vasti fondi loro donati, a ragione si pregiano le Chiese dell' Italia, della Francia, e della Germania; i quali sempre da essi custoditi con tutta la cautela, sono di poi stati in ogni tempo onorati con elevazioni pompose, con solenni Traslazioni, e con altre divote, e frequenti funzioni, le quali ben possono fare certa fede del sommo pregio, in cui sono tenuti, e nello stesso tempo del grande giovamento, e rinforzo, che alla pietà de' Fedeli porge la presenza delle Sante Reliquie.

Questa premura universale cotanto, e fervorosa, per cui Chiesa appena si truova, o Popolo, che di sagre Reliquie di Santi arricchito non sia, e massimamente di quelli, che in qualche particolare maniera ad esso appartengono, i nostri Maggiori ancora ha sospinti a procurarsi l'acquisto de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri, già loro Concittadini, e di S. PROCOLO Vescovo di Verona, che tanto desiderò, ed adoperò, per essere nel martirio compagno a que' due grandi Eroi della fede, e della Patria nostra singolare ornamento, e sostegno: i quali ottenuti alla fine ha sempre la nostra Città, dopo il loro scoprimento, con tutto l'impegno, e splendidezza procurato di onorare. Questo stesso religioso culto, e magnifico, che a' medesimi sagri Corpi sempre si è renduto, certa pruova per verità dovrebb' essere della loro medesimezza, di cui dubbio veruno mai non si è da' nostri Antenati avuto; siccome al presente ancora nessuno se n' ha; nè mai s'avrebbe dovuto pensare, che alcuno fosse per contrastarcene il possedimento, dopo tanti secoli, che da tutta la nostra Città sono stati con piena tranquillità, e sicurezza venerati.

Nondimeno alcuni Veronesi scrittori a questi ultimi tempi tale pregio, da noi riputato ora maggiori della nostra Patria, invidiandoci, e pretendendo di posseder essi le sagre spoglie de' nostri Santi per modo, che nessu-

na

Digitized by Google

na parte mai ne sia loro stata tolta; benchè da noi loro non si contenda una buona parte di esse, pregievole ugualmente, come se gl' interi Corpi avessero, con molte pubbliche scritture l' antica nostra, e costante Tradizione, con tutta l' animosità sono insorti a combattere. Nè paghi di produrre le ragioni, onde potea loro sembrare credibile la permanenza de' medesimi sagri Corpi *interi* nell' inclita loro Città, e falso il trasporto, che di buona parte di quelli si è fatto a Bergamo, due di essi principalmente inoltrati si sono a voler iscreditare con franche, e mordaci espressioni non solo i nostri scrittori, che la Tradizione stessa hanno difesa, ma eziandio la medesima ferma, universale credenza della Città nostra; chiamandola *una popolare favolosa credulità*, *un cumulo di falsità*, *una favola*, *un' impostura*, *una pretensione miserabile*, *che fa torto all' umana ragione*; quasichè fosse ella opinione di sciocche femminelle, o di gente selvaggia, e disadatta del tutto a riconoscere la verità dalle favole; e non anzi Tradizione nata, e mantenutasi sotto gli occhi de' Maestrati Ecclesiastici in una Città religiosa, e colta, e d' uomini di fine intendimento, di retto giudizio, e per ogni maniera di letteratura valorosi feracè sempre, e ridondante.

Tutto ciò non pertanto sarebbesi potuto dissimulare; poichè le ingiuriose espressioni di qualche coraggioso scrittore non possono presso chi sa pregiudicare al merito delle cause; nè queste si vincono colla soverchia franchezza, nè colle vane milanterie di chi le difende; le quali anzi, a giusto estimare sono manifesto indizio, che, per mancanza di sode ragioni, all' arditezza delle parole si ricorre, per sostenere in qualche guisa il proprio impegno. Ma nell' anno 1759. un Atto solenne si è pubblicato in Verona, in cui si è voluto dar a credere, e dichiarare, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono quivi interi: il quale, se venisse accettato in ogni parte per vero, la nostra Tradizione sarebbe da cima a fondo rovesciata. Vero è, che, mentre la memoria di tutte le circostanze a quell' Atto spettanti è recente, e mentre da ognuno si sa lo stato, in cui le sagre Reliquie si sono trovate in Verona, non si potrà giudicare, che arbitrario il giudizio, che sopr' esse si è formato, e però niente contro di noi concludente: ma queste particolari notizie col volgere degli anni si perderanno; ed intanto sempre durerebbe un pubblico documento alla verità della nostra Tradizione del tutto contrario, il quale perchè non sia alle vigende

de'

de' tempi soggetto, si è colle stampe moltiplicato, e vieppiù divolgato; e a quello si potrà un giorno dar forza di provare quelle cose eziandio, che non sono in esso così chiaramente espresse; onde più francamente decidere contro di noi, in favore de' nostri Avversarj.

Quand' anche pertanto esser potesse saggio consiglio il non fare a' nostri Oppositori altra risposta, e, tacendo, mostrare di non far conto veruno delle loro obbiezioni, e molto meno della loro animosità nel produrle; adesso non parmi, che sia permesso il dissimulare per niun conto: non già perchè nemmeno il pubblico documento Veronese possa presentemente alla nostra causa pregiudicare; ma per prevenire que' danni, che in altri tempi recar le potrebbe. E poichè forse gli argomenti degli stessi nostri Signori Avversarj sono stati il fondamento delle dichiarazioni in quell' Atto espresse, e con molte altre solenni dimostrazioni autenticate in Verona, questi ancora chiamare si debbono a giusto esame, e si dee far vedere il niente, che vagliono nè a sostenere le pretensioni loro, nè a combattere le nostre. La qual cosa per verità molto più agevole mi sembra, che riuscir debba adesso, che lo scoprimento delle sagre Reliquie nell' Altare di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti, e la giuridica loro ricognizione ha posto la quistione in più chiaro lume, ed ha con tutta l'evidenza mostrata la falsità di alcuni ripieghi, a cui i nostri Signori Avversarj si erano appigliati, di quello, che fosse, quando, giacendo esse sepolte, si avea campo d'immaginare ciò, che si volea, e che al proprio impegno sembrava tornare meglio in acconcio.

Tale, dirolla o necessità, o convenevolezza di più oltre non tacere, per assicurare la nostra causa da que' pericoli, in cui trarre la potrebbe in altri tempi il pubblico documento Veronese, è il motivo, per cui mosso io e dalla giustizia della causa stessa, e dall' autorevole consiglio di saggi, e zelanti Amici, comechè promettere non mi possa di riuscirne con quella dignità, che si convetrebbe, per la tenuità del mio ingegno, e per la mia imperizia nello scrivere, ad ogni modo imprenda a difenderla da quante opposizioni le sono state fatte, e nello stesso tempo a recare quegli argomenti, pei quali sicura riputare si debba, ed incontrastabile; onde il culto stesso, che a' sagri Corpi de' nostri Santi noi rendiamo, non già arbitrario, e superstizioso riputare si possa, quale, se ascoltar si dovessero le espressio-

pressioni de' nostri Avversarj, credere si dovrebbe; poichè prestato a Reliquie supposte, ed a' nostri Maggiori da qualche Impostore recate; ma religioso sì bene del tutto, e pio, e lodevole, e scevero da qualunque errore; dal quale culto però non solo rittare non ci dobbiamo, ma anzi con tutto l'impegno continuarlo, ed accrescerlo. La quale difesa tanto più coraggiosamente io intraprendo, quanto veggo, che non la sola Tradizione della Città, a cui appartengo, avrò a sostenere, ma il giudizio ancora, che della sua veracità, e certezza ha portato l'accuratissimo, e santissimo Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, e l'Approvazione, che di essa ha fatto con ispeziale decreto la sagra Congregazione de' Riti; alle dichiarazioni de' quali per verità potrebbe sembrare troppo coraggioso assunto l'aver voluto contrastare, se a' nostri tempi meno fosse universale, e smodata la vaghezza di contraddire.

Ben so, che da altri scrittori della mia Patria è stata la medesima causa difesa. Nondimeno delle loro Apologie, comechè molto pregevoli, io non farò conto veruno; ma la quistione prendendo da' suoi principj, recherò quegli argomenti, pei quali la nostra Tradizione convalidare si possa, e studierommi di fare alle obbiezioni da ciascuno de' nostri Avversarj opposteci conveniente risposta, come se da nessuno fossero state mai confutate. In tale maniera io mi tengo disobbligato del tutto di dare ragione di quanto altri hanno scritto; ed i Signori nostri Avversarj non potranno ragionevolmente chiedermi conto se non di ciò, che io avrò detto, senza potermi obbiettare, che altri forse abbia pensato, o scritto diversamente da ciò, che io avrò detto. Alla medesima legge mi atterrò io stesso nel confutare gli argomenti de' Signori Veronesi scrittori; nè farò mai valere uno di essi contro dell' altro; ma quando troverò, che tutti hanno detto lo stesso, per tutti varrà la medesima risposta, e quando vedrò, che alcuno a nuovi ripieghi si appiglia, nol confuterò mai col sentimento degli altri al suo contrario; ma, come s'egli solo avesse scritto, seguendo i suoi principj, procurerò di mostrarne o falso, od inconcludente il raziocinio. E poichè ben so, che quando avessi a dovere rintuzzati gli argomenti de' Signori Oppositori, non per questo avrei appieno difesa la Tradizione di Bergamo, nè combattuta l'opinione de' Signori Veronesi, studierommi sempre di recare quelle pruove, che a quella possano giovare, e mostrare questa insussistente,

Digitized by Google

te, anche indipendentemente da quanto finora è stato scritto, prevenendo, quanto saprò, le risposte, che mi potrebbono esser fatte da chi replicare volesse contra questa mia Dissertazione; onde chiaro apparisca, che non è mio assunto il difendere i nostri scrittori, ma la nostra Tradizione sì bene, che da essi non dipende; nè il confutare le Opere de' Signori nostri Avversarj, ma unicamente la loro opinione, in quanto è alla nostra Tradizione contraria. Presa così da principio, e con tale ampiezza la quistione, credo sarò bastantemente scusato, se dirò cose da altri già dette, o se risponderò ad argomenti da altri già validamente confutati, e se prolissa forse più del dovere riuscirà questa mia Operetta; anzi vò lusingarmi, che non sarà discaro al cortese Leggitore il trovare in questa sola Dissertazione raccolto quanto alla presente controversia spettante si è detto finora; onde gli venga scemato l'incomodo di procacciarsi, e di leggere altri libri, comechè sieno di questo più pregevoli.

Dell' Apologia, che intraprendo non voglio ad ogni modo essere creduto Autore così, che il merito in parte non si attribuisca ad altri, che molte notizie somministrato mi hanno, le quali io per avventura, lungi dalla Città avendo il soggiorno, difficilmente avrei potuto adunare. Il primo di questi è il Nobile Signor Mario Lupi Canonico Archivista della Cattedrale di Bergamo, che nel rovistare l'Archivio di essa Chiesa, e molti altri della Città, non ha trascurato di raccogliere quanto finora gli si è presentato agli occhi, che alla presente quistione potesse dar lume, e con somma gentilezza me lo ha comunicato. Del valore, e del merito di questo Ecclesiastico Cavaliere è la Repubblica Letteraria già molto ben informata, e persuasa, per la pregevole Opera, piena di soda erudizione, maneggiata con finissimo discernimento, e giudizio, che ha pubblicata, quand' era giovine in Roma: *de notis chronologicis anni mortis, & Nativitatis Domini nostri Jesu Christi Dissertationes &c.* (1) e molto più lo potrà essere, per lo

(1) Quest' Opera era stata, per meno sincere notizie, che ne avea avute, dall' Autore della Storia Letteraria d'Italia attribuita al M. R. P. Pietro Lazzeri della Compagnia di Gesù; egli stesso nondimeno, meglio informatosi di poi, se n' è con somma sua lode disdetto nel Tomo 11. della sua Storia. Ma non potrà mai abbastanza commendarsi la ingenuità dello stesso P. Lazzeri, il quale in una sua lettera scritta al medesimo Signor Canonico, che io finalmente non avendola potuta ottenere da lui, da un suo Amico ho avuta nelle mani, *ostensibile a chichesia*, protesta di non aver parte veruna in quell' Opera, e che gli *è stata falsissimamente attribuita*.

Digitized by Google

lo ſuo *Codice Diplomatico della Chieſa di Bergamo*, che tutti deſideriamo, e ſperiamo di preſto vedere alla luce; onde il luſtro della Chieſa medeſima oſcurato più oltre non reſti dalla dimenticanza di tanti antichi documenti, e la verità della Storia noſtra ſicura divenga, ed incontraſtabile all' apparire di tante autentiche carte, che ſinora giaciute ſono ſepolte, ed in gran parte ſconoſciute. Sarà queſt' Opera luminoſa pruova non ſolo dell' immenſa fatica, che ha fatta nel raccogliere, ordinare, e con continue annotazioni illuſtrare tanti documenti, ma ancora dell' erudizione, e dell' ingegno di eſſo Canonico, col quale tante oſcuriſſime Storie ha ſaputo così ben diciffrare, e mettere in chiaro. Le quali coſe volentieri io ricordo, perchè nell' eſpettazione di tanto riguardevole Opera, di cui qualche parte ho io ſteſſo con piacere veduta, s' abbiano gli amanti della ſagra erudizione a rallegrare, ed inſieme perchè v' abbia chi lo affretti a pubblicarla.

L' altro è il Padre Don Alberto Mazzoleni Caſſineſe Abate di Pontida, che in età molto immatura, ſul principio dell' anno ſcorſo è trapaſſato, con grande dolore di tutti coloro, che ſono atti a giuſtamente eſtimare il luſtro, che alla Patria noſtra recava un uomo di tanto valore. La ſua ſingolare dottrina, erudizione, e virtù ſi è fatta chiaramente conoſcere non ſolo negli onorevoli impieghi, che nella riguardevoliſſima ſua Congregazione ha ſoſtenuti, la quale tanto di lui ſi pregiava, e che gli ha renduto ſempre quegli onori, che meritavaſi, ed era forſe per rendergliene di maggiori nell' anno ſteſſo, che è morto; ma molto più ſi è appaleſata nell' Opera, che di età ancor freſca ha pubblicata, in cui ben ſi vede quanto foſſ' egli pratico di ſtorie, e di monumenti antichi (1), e nell' adunamento di tanti prezioſi, e rari manoſcritti, ſui quali diviſato avea, anzi avea cominciato a lavorare una compiuta Storia del ſagro Concilio di Trento; la quale è da ſperarſi, che alcuno di que' valoroſi Monaci ſulle tracce del ſuo Abate qualche volta prenda a compiere, ad univerſale vantaggio di Santa Chieſa. Egli pertanto tra le molte, e gravi ſue occupazioni, ſtabilito avea di difendere l'Identità ancora de' ſagri Corpi de' noſtri Santi; ed a tale oggetto molte

 offer-

(1) In Numiſmata Ærea Selectiora maximi moduli, e Muſeo Piſano, olim Corrario Animadverſiones. Tom. 2. in fol. -- In Numiſmata Ærea Selectiora maximi moduli, e Muſeo Piſano, olim Corrario Commentarii Tom. 1. in fol. Edit. in Monaſterio Benedictino-Caſſinate S. Jacobi Pontidæ Agri Bergomatis ann. 1740 -- 1741.

Digitized by Google

osservazioni avea fatte in Verona, e di là procacciate si avea le opportune notizie, di cui valersi nella nuova sua Apologia, della quale meco più volte, che per buona sorte gli era vicino, e per sua gentilezza Amico, ragionato avea; e certamente non sarebbesi meglio da altri, che da lui potuta la nostra causa difendere. Tali notizie in molte carte, ed in molte lettere registrate, a me ha affidate il Padre Don Costantino Rotigni Priore Amministratore dello stesso Monistero di Pontida, uomo anch' egli di singolare dottrina, e valore; e molto riputato, e chiaro per la sua Parafrasi de' Salmi, e degl' Inni della Chiesa, e per altre Opere, che ha pubblicate. E certamente a me non poco hanno alleggerita la fatica tali memorie; ed ha di molto accresciuto il coraggio ad intraprenderla il sapere, che da un Letterato di così fine discernimento, e giudizio si volea la medesima causa sostenere.

Valendomi pertanto delle notizie da' due soprallodati chiarissimi Letterati raccolte, e comunicatemi, ad ordinare mi accingo, e tessere la presente Dissertazione, qualunque sia per riuscire; nella quale, siccome proposto mi sono di difendere la Tradizione della mia Patria, e di confutare l'opinione de' Signori Veronesi intorno a' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; così dividerolla in due parti. Tratterò nella prima della Tradizione di Bergamo, e quegli argomenti recando, che rinforzare la possano, risponderò nello stesso tempo alle obbiezioni, colle quali i nostri Signori Avversarj hanno preteso di abbatterla. Nella seconda farommi di proposito ad esaminare i fondamenti dell' opinione de' Signori Veronesi; e dimostrerò, non aver essi ragione veruna di pretendere, che *interi* gli anzidetti sagri Corpi de' Santi riposino in Verona; onde nemmeno abbiano convenevole motivo di fare alla nostra Tradizione contrasto. Dalle quali cose, se ben mi riuscirà di trattarle, potrà chiaramente apparire, quanto sia giusta, e sicura la causa, che imprendo a difendere; e che quindi per niun conto si possono i Signori Veronesi dolere di noi, che di buon grado loro accordiamo quella parte de' sagri Corpi, che nell' Urna nostra è mancante; ma che noi piuttosto de' loro scrittori abbiamo a lagnarci, i quali, non potendo assicurare la permanenza in Verona nemmeno di una parte de' medesimi Santi Corpi, quando non prendano di ciò da noi le notizie, pretendono, che quivi sieno *interi*, con iscreditare la nostra costan-

Digitized by Google

te immemorabile Tradizione; quasi volendo, che cessiamo di onorare i Santi nostri Protettori nelle loro Reliquie, che sempre sono state da tutta la nostra Città col più solenne culto venerate.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI.

PARTE PRIMA.

DElla Tradizione di Bergamo. pag. 1

CAPITOLO I. *Con quali argomenti provare si possa l'Identità delle sagre Reliquie.* pag. 2

CAPITOLO II. *Si pruova l'Identità de' sagri Corpi de' Santi* FERMO, RUSTICO, *e* PROCOLO *esistenti nella Chiesa Cattedrale di Bergamo colla Tradizione della Città, approvata da' Vescovi.* pag. 8

§. PRIMO. *Antichità, e costanza della Tradizione di Bergamo.* pag. 9

§. SECONDO. *Dell' Approvazione de' Vescovi.* pag. 12

CAPITOLO III. *Si risponde alle Obbiezioni de' Signori Veronesi contra la Tradizione di Bergamo.* pag. 16

§. SECONDO. *Del silenzio de' Lezionarj, e del B. Pinamonte.* pag. 18

§. TERZO. *La Tradizione di Bergamo non può aver avuto origine dalle Monache di S.* FERMO. pag. 27

§. QUARTO. *Si risponde alle Obbiezioni fatte contra l' Approvazione de' Vescovi.* pag. 29

CAPITOLO IV. *Si prova l' Identità delle sagre Reliquie, che si venerano in Bergamo con Documenti anteriori alla Visita di S. Carlo Borromeo.* pag. 33

§. PRIMO. *Dell' Iscrizione incisa sopra l' Arca de' nostri Santi.* pag. 34

§. SECONDO. *Si recano altri Documenti per la Tradizione di Bergamo.* pag. 47

CAPITOLO V. *Degli scrittori di Bergamo.* pag. 51

§. PRIMO. *Si confutano alcune generali espressioni del Signor Biancolini contra gli scrittori di Bergamo.* pag. 52

§. SECONDO. *Testimonianza degli scrittori di Bergamo per la nostra Tradizione.* pag. 56

§. TERZO. *Della Discordanza degli scrittori di Bergamo.* pag. 59

§. QUARTO. *Non pregiudica all' autorità degli scrittori di Bergamo il non essere antichi: Fondamenti, a' quali hanno le loro storie appoggiate; e prima del Leggendario Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo.* pag. 63

§. QUINTO. *Altri documenti accennati da' nostri scrittori in pruova della nostra Tradizione.* pag. 79

§. SESTO. *Della lettera di Monsignor Luigi Lippomano, citata dal Canonico Guarnieri.* pag. 96

CAPITOLO VI. *Ricognizione, e Traslazione delle sagre Reliquie de' Santi* FERMO, RUSTICO, *e* PROCOLO *fatta in Bergamo da S. Carlo Borromeo.* pag. 104

§. PRIMO. *Leggi, e pratica di S. Carlo nel riconoscere le Reliquie de' Santi.* ivi

§. SECONDO. *Visita, e Traslazione de' sagri Corpi de' nostri Santi.* pag. 107

CAPITOLO VII. *Si risponde alle Osservazioni de' Signori Avversarj sopra la riferita Visita di S. Carlo.* pag. 111

§. PRIMO. *S. Carlo prima di dichiarare l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi ha esamina-*

Digitized by Google

minato documenti, ad essi spettanti. pag 112
§. SECONDO. *Quali Documenti nel riconoscere i sagri Corpi de' nostri Santi abbia esaminato S. Carlo.* pag. 121
§. TERZO. *Qual conto s' abbia a fare del giudizio di S. Carlo.* pag. 123
§. QUARTO. *Falsità dell' argomento del Signor Biancolini cavato dalla Visita di S. Carlo contra la Tradizione di Bergamo.* pag. 130
§. QUINTO. *Riflessioni sopra la Visita di S. Carlo, e sopra la critica de' Signori Avversarj contro di essa.* pag. 134
CAPITOLO VIII. *Sentimento di scrittori estranei, ed altri riguardevoli documenti per la Tradizione di Bergamo.* pag. 138
§. PRIMO. *Testimonianza di scrittori estranei.* ivi
§. SECONDO. *Altre testimonianze riguardevoli per la Tradizione di Bergamo.* pag. 141
CAPITOLO IX. *Dell' Acqua solita scaturire nell' Arca di marmo, dov' erano riposti i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO il giorno precedente la Festa de' due Santi Martiri.* pag. 150
§. PRIMO. *Si pruova la verità dello scolo di Acqua dall' Arca de' nostri Santi.* pag. 151
§. SECONDO. *Si pruova miracoloso il sopraccennato avvenimento di Acqua.* pag. 155
§. TERZO. *Il riferito miracolo dell' Acqua è certa pruova dell' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi.* pag. 171
CAPITOLO X. *Si esamina, e si scioglie l' argomento dal Signor Biancolini vantato per decisivo contra la Tradizione di Bergamo.* pag. 175
§. PRIMO. *L' argomento del Signor Biancolini è tutto appoggiato a supposizioni certamente false.* pag. 176
§. SECONDO. *Della fama divolgata in Verona nell' anno 1492. intorno la sagra Testa di S. PROCOLO.* pag. 187
CAPITOLO XI. *Si risponde alle Obbiezioni del Sig. Abate Domenico Vallarsi.* pag. 195
CAPITOLO XII. *Conclusione della prima Parte.* pag. 202

PARTE SECONDA.

Della Tradizione Veronese. pag. 213
CAPITOLO I. *Pruove della Tradizione Veronese.* pag. 214
CAPITOLO II. *Osservazioni sopra alcune particolarità spettanti la storia Veronese de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO.* pag. 216
§. PRIMO. *Se S. Annone abbia deposti i sagri Corpi de' Santi Martiri nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona.* pag. 218
§. SECONDO. *In quale maniera sieno stati i sagri Corpi de' sei Santi Martiri da S. Annone seppelliti.* pag. 228
§. TERZO. *Se da S. Annone sieno stati acquistati interi i Corpi de' sei Santi Martiri.* pag. 234
§. QUARTO. *Dell' Elevazione, e della Traslazione de' sagri Corpi alla Chiesa di S. FERMO Maggiore,* pag. 241
§. QUINTO. *Come sieno state in Verona conservate le Reliquie de' sei Santi Martiri dopo la loro Elevazione.* pag. 251
§. SESTO. *Discordanza degli scrittori Veronesi intorno la storia de' sagri Corpi, e riflessioni sopra le cose di sopra provate.* pag. 259

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III. *Della Tradizione Veroneſe, conſiderata ſeparatamente da' documenti, recati da' Signori Avverſarj.* pag. 263
§ PRIMO. *Difetti della Tradizione Veroneſe.* ivi
§ SECONDO. *La Tradizione Veroneſe, quand' anche foſſe coſtante, ed univerſale, non proverebbe la permanenza de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO interi in Verona.* pag. 275
CAPITOLO IV. *Dei documenti, e degli ſcrittori Veroneſi.* pag. 285
§ PRIMO. *Dei documenti, che eſprimono l' eſiſtenza de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona.* pag. 286
§ SECONDO. *Delle Conſecrazioni degli Altari fatte in Verona colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO.* pag. 308
CAPITOLO V. *Si eſamina il documento Veroneſe del giorno 19. di Settembre dell' anno 1759 ſpettante a' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO.* pag. 317
§. PRIMO. *Racconto di quanto ſi è adoperato in Verona intorno le ſagre Reliquie di S. FERMO Maggiore dopo l' anno 1757.* pag. 318
§. SECONDO. *Oſſervazioni importanti ſopra le coſe di ſopra narrate.* pag. 324
§ TERZO. *Giudizio arbitrario de' Signori Veroneſi intorno all' Identità delle ſagre Reliquie da eſſi riconoſciute.* pag. 334
§ QUARTO. *Della deſcrizione anatomica delle ſagre Oſſa, che ſono in Verona, e di quelle, che ſono in Bergamo.* pag. 348
CAPITOLO VI. *Confronto delle due Tradizioni di Verona, e di Bergamo. Concluſione dell' Opera.* pag. 357

DOCUMENTI.

Istromento di Ricognizione delle ſagre Relliquie nell' Altare di S. FERMO Maggiore di Verona eſiſtenti. pag. 368
Ricognizione delle Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO eſiſtenti nell' Urna di Bergamo. pag. 374
Storia del Marcheſe Maffei. pag. 376
Storia del Cardinal Valerio. pag. 379

Per

Digitized by Google

PER commissione del M. R. P. Maestro Giuseppe Domenico Cassinoni Commissario del S. Officio di Milano, ho letta l'Opera intitolata = *Dell'-Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che si venerano nella Chiesa Cattedrale di Bergamo ec. del Curato Anton-Tommaso Volpi* = ne vi ho trovata cosa contraria alla Religione Cattolica, ne a' buoni costumi: anzi vi ho ammirata l'erudizione, il colto stile, e la molta modestia, con cui il dotto Autore produce le sue ragioni; e però la giudico degna di stampa; se però ec.

Milano 7. Giugno 1761.

Giuseppe Casati Revisore per il S. Officio.

Die 7. Junii 1761.

Attenta superiori approbatione

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Dominicus Cassinoni Ord. Prædic. Sacræ Theologiæ Magister, & Commissarius Sancti Officii Mediolani.

Carolus Rosa Oblatus Parochus SS. Victoris, & 40. Martyrum pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.

Digitized by Google

LEtta per noi sottoscritti Accademici Deputati l'Opera intitolata = *Dell' Identità de' sagri Corpi de' Santi, FERMO, RUSTICO, e PROCOLO ec. di Anton-Tommaso Volpi* nostro Accademico, giudichiamo, che l'Autore possa valersi nell' edizione di Essa del Nome, e dell' Impresa nostra de' Trasformati.

Giuseppe Maria Imbonati Revisore delegato.
Giuseppe Parini Revisore delegato.

Stante la sopraddetta Relazione si stampi, e col Nome di Trasformato, e coll' insegna del nostro Comune.

Dalla Sala delle pubbliche, e private Adunanze il dì 20. Settembre 1761.

. . . . . .

Francesco Fogliazzi Conservatore.
Stefano Fumagalli Conservatore.

. . . . . .

Pier Domenico Soresi Conservatore.

Luogo ✠ del Sigillo

Carl-Antonio Tanzi Segretario Perpetuo.

PA-

Digitized by Google

Digitized by Google

S. Firmus S. Proculus S. Rusticus
Intercedite prò nobis.

Francesco Capella Inv. Antonio Baratti Scul.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Della Tradizione di Bergamo.

LA quiſtione, che da' Signori Veroneſi a' queſti ultimi tempi ſi è contro de' Bergamaſchi promoſſa, non è, nè può eſſere intorno all' eſiſtenza delle Reliquie dette de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO in Bergamo, ma sì bene della loro Identità. Sanno eſſi pure, ed è coſa certa, e ad ognuno manifeſta, che nella Chieſa Cattedrale della noſtra Città tre ſagri Corpi, comechè non interi, conſervanſi, che alla pubblica venerazione ſi eſpongono, e che nell' urna, in cui ſono collocati, l'uno dall' altro diſtinti ſono, e ſeparati; nè ſopra queſte coſe ci poſſono fare contraſto veruno. Siccome però pretendono di aver eſſi in Verona interi i Corpi degli ſteſſi Santi, così affermano, che quelli, che noi veneriamo, o non ſono veri Corpi di Santi; ma Reliquie da qualche Impoſtore a' noſtri Maggiori recate, della verità delle quali però s' ha tutta la ragione di dubitare; o ſe pure ſono veri Corpi di Santi, non mai eſſer poſſono quelli de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, i quali ſono in Verona. Convenghiamo noi pure con eſſo loro, che i Corpi degli anzidetti due Santi Martiri ſono ſtati dal loro Veſcovo S. Annone acquiſtati in Trieſte, e traſportati nell'ottavo ſecolo a Verona, e che quello di S. PROCOLO è ſtato quivi ſepolto. Ma noi ſoſteniamo in oltre, che di là è ſtata buona parte di eſſi trasferita a Bergamo, e che ſono quelle Reliquie ſteſſe, che ora nella Chieſa Cattedrale ſi onorano. Quindi è, che ſe tale traslazione da Verona a Bergamo vera non foſſe, noi non potremmo più eſſere ſicuri della loro Identità; anzi nemmeno, che ſieno vere Reliquie di altri Santi; poichè non abbiamo notizie, nè ragioni per dover crederle vere Reliquie ſagre, ſe non ſono di que' Santi, de' quali ſono ſempre ſtate credute; e i Signori Veroneſi allora avrebbono vinta la cauſa. Ad eſſi tocca perciò dimoſtrare la falſità di tale traſporto; a noi difenderne la verità, dalla quale quella ancora della Identità de' ſagri Corpi dipende. Queſto però è lo ſtato della preſente quiſtione, cioè: ſe le ſagre Reliquie da

noi venerate sieno quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri, e di S. PROCOLO Vescovo di Verona: e ciò appunto, che a dimostrare io prendo, è, che sono quelle medesime; e che sono state di Verona alla nostra Città trasportate. La qual cosa per trattare con miglior ordine, e colla chiarezza, e brevità possibile, dirò prima con quali argomenti s'abbia a provare l'Identità delle sagre Reliquie: di poi de' medesimi usando, farommi a difendere quella de' Santi Corpi, che veneriamo. E siccome i Signori Veronesi hanno di già in parecchi libri le loro ragioni prodotte a dimostrare la falsità di quanto de' medesimi sagri Corpi noi crediamo; così verrò di mano in mano alle loro obbiezioni rispondendo: le quali, siccome spero di ribattere appieno, così la nostra causa si renderà sempre più certa, ed incontrastabile.

CAPITOLO I.

Con quali argomenti provare si possa l'Identità delle sagre Reliquie.

TRattandosi della Identità delle sagre Reliquie, non si dee di essa pretendere una piena, e perfetta evidenza, per avere la quale, dice il gran Pontefice Benedetto XIV. (1) uopo sarebbe, che si trovassero per lo meno due testimonj, superiori ad ogni eccezione, i quali attestassero di aver conosciuto il Santo, delle cui Reliquie si tratta, d'aver veduto dal di lui Corpo spiccarsi il tale osso, e riporsi in certo luogo, dal quale mai non sia stato levato, nè senza loro saputa si potesse levare. Tal evidenza se necessaria fosse, di nessuna Reliquia potrebbesi accertare l'Identità: *Omnes sacræ Reliquiæ incertitudinis periculo exponerentur*.

Non si potendo avere tal piena evidenza, basta, prosegue lo stesso Pontefice, che se n' abbia certezza morale, derivante da congetture, e da presunzioni, considerate non separatamente l'una dall' altra, ma unite insieme (2). *In judicio Identitatis sacrarum Reliquiarum non est necessaria plena evidentia, sed sufficit certitudo moralis, ex conjecturis, & præsumptionibus simul unitis desumpta*. Quali poi abbiano ad essere le congetture, e le pruove, onde la necessaria morale evidenza si tragga, egli stesso, col riferire molti casi particolari, e molti giudizj della sagra Congregazione de' Riti lo dimostra; le quali ora seguendo la dottrina di lui, e quella di altri Dottori (3) vengo ad esporre.

Il primo argomento, atto a produrre tale morale sicurezza, è la testimonianza di per-

sone

(1) Non avendo l'Opera intera *de Beat. canonizatione* di Benedetto XIV., citerò sempre o la Sinopsi della stessa Opera del P. Azevedo, o le Dissertazioni tratte dalla medesima dal P. Lombardo stampate in Venezia l'anno 1751. dall' Albrici in 3. Tom. in 4. Diss. 18. num. 40. pag. 412. Tom. 3. (2) Num. 54. pag. 414.

(3) Mabillon lettre a Monf. l'Evêque de Blois touchant le discernement des anciennes Reliques: Edit. Trident. 1724. pag. 665. Honoratus a S. Maria Tom. 3. lib. 5. Diss. 6. Joann. Ferrand. & alii.

Digitized by Google

sone autorevoli, che affermino d' essere state da' loro Maggiori accertate della ferma persuasione, che ne avean' essi, e della verità de' fatti alle Reliquie appartenenti, o vogliam dire, la Tradizione: *Testimonium seniorum*. Di tale argomento, per fede dello stesso Pontefice (1) si valsero S. Ambrogio, e S. Martino di Tours: il primo a riconoscere l'Identità de' Corpi de' Santi Gervaso, e Protaso: il secondo a riprovare altre Reliquie. S. Carlo nel quarto suo Provinciale Concilio prescrive, che per la ricognizione delle Reliquie sagre: *Testes conquirantur, si qui sunt, qui testimonium dent antiquæ constantisque traditionis, ex qua certa earum cognitio constet* (2). La Tradizione della Città, in cui sono le Reliquie venerate, anche sola di fatti può bastare a convincere chiunque della verità di ciò, che afferma; non essendo credibile, che quanto da tutti si è sempre giudicato vero, per conto alcuno sia falso. Ella ci vien proposta nelle sagre Carte quale argomento, a cui si debba ognuno attenere: *Non te prætereat*, dice l'Ecclesiastico, *narratio seniorum; ipsi enim didicerunt a parentibus suis* (3). *Quanta audivimus*, dice Davide, *& cognovimus ea, & Patres nostri narraverunt nobis . . . Quanta mandavit Patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera. Filii, qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filiis suis* (4). La sola Tradizione ha mantenuta nel mondo la notizia delle divine rivelazioni da Adamo fino a Mosè, e per più secoli ha conservato nella Chiesa di Cristo la memoria di molte dottrine, e di molti sagri Riti dagli Apostoli insegnati, nè per molto tempo mai ne' loro libri descritti da' Santi Padri, nè dagli Scrittori della Chiesa. Quindi l'Apostolo S. Paolo, scrivendo a que' di Tessalonica, raccomanda loro di tenere ben conto delle Tradizioni loro comunicate a viva voce, egualmente, che di quelle loro insegnate colle sue lettere (5). *Tenete Traditiones, quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram*. I Santi Padri ancora comunemente inculcano di non allontanarsi mai dalle Tradizioni, in quelle cose, che alla fede contrarie non sono: la massima de' quali confermando il Concilio di Colonia, dice (6): *Populus docendus est Sanctorum Patrum sequi regulam, qui diligenter admonent Traditiones Ecclesiasticas, præsertim quæ fidei non officiunt, ita observandas, ut a Majoribus traditæ sunt*. Il Cardinale Baronio per ciò, tra le altre regole, che a scrivere la sua Storia si propone, fissa questa ancora (7). *A Traditione Patrum non esse recedendum*. E sulla stessa regola ne' suoi trattati liturgici si appoggia il Cardinal Bona (8): *Traditio, a qua sine evidenti ratione recedendum non est*. Origene anzi maggiore autorità attribuisce alla Tradizione, che a' documenti scritti (9): *Quamvis novarum sententiam adstipulatores canonicas proferant scripturas: nequaquam tamen illis fidere, nequaquam a paterna, & ecclesiastica Traditione exire debemus*. E la ragione si è, perchè le scritture sono di un solo, che può facilmente essere ingannato, o voler ingannare, e sono in oltre

(1) Synops. lib. 4. part. 2. cap. 24. num. 29.
(2) Acta Eccles. Mediol. lib. 1. tit. de Sanct. Reliqu. vener. num. 2. (3) Eccl. cap. 8. 11.
(4) Psal. 77. v. 3. & sequ. (5) 2. Ad Thessal. 2. 14. (6) Concilior. Tom. 14. pag. 545.
(7) Bar. Annal. Tom. 1. (8) Tract. Liturg. cap. 10. (9) Hom. 29. in Matth.

Digitized by Google

tre soggette ad essere o dall' ignoranza, o dalla malizia altrui alterate, e contraffatte; laddove la Tradizione essendo la voce di molti, o di tutti, non può credersi mai o nell' origine sua, o ne' suoi avanzamenti sospetta d' inganno.

Per la qual cosa quando nella Città, in cui le sagre Reliquie di alcun Santo si onorano, s' abbia antica, e ferma Tradizione dell' acquisto di esse fatto, e della loro Identità, dovrà ella tenersi per moralmente sicura, benchè mancasse ogni sorta di documenti; poichè la Tradizione non riceve la forza dalle scritture; ma anzi loro la dà; e l' Ecclesiastico non adduce altra ragione, per cui noi dobbiamo credere al racconto de' nostri maggiori, se non perchè: *ipsi didicerunt a parentibus suis*. E quindi viene ad essere fallo il principio, che come *indubitato, e noto a tutti i Critici* stabilisce l' Anonimo Veronese Autore della lettera dal Signor Biancolini recata nel secondo libro delle sue Notizie storiche, che *a stabilire antichi fatti, antichi documenti si ricerchino* (1); poichè, dove s' abbia un' antica Tradizione, cui nessuno manchi de' caratteri, che sono necessarj ad avvalorarla, qualunque fatto antico si potrà stabilire anche senza documenti nè antichi, nè recenti; non essendo necessario, che un fatto per esser vero sia descritto da alcuno. Ond' è, che il Cardinale Baronio nel suo Martirologio afferma, che quand' anche non s' abbiano gli Atti del Martirio di alcuni Santi, l' antica Tradizione delle Chiese, dove sono venerati, è bastevole pruova per doverli credere tali (2). *Licet Martyrii Acta non habeantur, antiquæ tamen Traditioni Ecclesiarum, in quibus ut Patroni coluntur, acquiescendum putamus*. E se la Tradizione delle Chiese basta per assicurare la santità, ed il Martirio de' Santi, quanto poi valer dee per accertare l' Identità delle loro Reliquie? E' molte volte puro caso, che alcuni documenti antichi siensi conservati; dove massimamente o guerre, o incendj, o saccheggi delle Città sieno accaduti: se però si dovesse credere soltanto ciò, che con antiche carte comprovasi, di quanto avrebbonsi a scemare i grandi volumi di Storie, che abbiamo? Alle volte tali documenti si giacciono negli archivj dimenticati, e sepolti: accade ancora, e se n' ha frequenti gli esempli, che sieno essi o mal intesi, perchè scritti in caratteri disusati, o alterati da qualche pretensione, ed impegno di chi li rende pubblici. Se di essi sempre avesse bisogno la Storia, quanto verrebbe ad essere incerta? Più sicura certamente ella è, se ad intendere nel giusto senso i documenti stessi, ed a riconoscerne la sincerità, viene illuminata da un' antica Tradizione, e dal comune favellare de' Popoli: e perciò nel suo sermone a' Padri del Concilio di Trento diceva il Majorani: *Traditiones corrumpi, & adulterari non posse, quia religiosè, & accuratè servantur; tabulas vero, & ipsos divinæ auctoritatis codices multis, & variis modis adulterari, ac corrumpi*: che è lo stesso poi, che Origene di sopra citato afferma.

Il secondo argomento, col quale l' Identità delle sacre Reliquie comprovasi, è l' approvazione de' Vescovi, e il loro consentimento, che sieno religiosamente onorate, come Reliquie de' Santi, di cui portano il nome. Sono i Vescovi costituiti non meno dagli

(1) Pag. 821. (2) Baron. in Martyrolog.

Digitized by Google

gli antichi Concilj, che da quello di Trento giudici nella materia delle sagre Reliquie, le quali però è proibito riceversi nelle Chiese, *nisi reconoscente, & approbante Episcopo* (1). Quindi non si ha ragione di dubitare della loro verità, e medesimezza, quando consti, che da essi sieno state approvate: nè dell' approvazion loro si può aver dubbio, quando si vedono collocate nelle Chiese, e da' Popoli col dovuto culto venerate. *Non est verisimile*, dice il P. Giovanni Ferrando, *Episcopos in re tanti momenti permissuros aliquid erroris obrepere, & illorum Sanctorum Reliquias coli, de quarum veritate nihil certi haberetur* (2). E il Barbosa afferma, *Episcopum quemlibet, inconsulta sede Apostolica, approbare posse Reliquias, & illo approbante tamquam veras, & ad illum sanctum pertinentes posse absolutè venerari* (3). Benedetto XIV. nella causa della sagra corona di ferro, che in Monza conservasi approvata della sagra Congregazione de' Riti l'anno 1717. fa grande conto dell' antico culto alla medesima prestato, *scientibus & consentientibus vigilantissimis Archiepiscopis Mediolanensibus* (4).

Il terzo argomento sono i documenti scritti, cioè gli Atti della traslazione delle Reliquie, se pure si hanno, gli Annali delle Città, e qualunque altro Istromento, o scrittura ad esse Reliquie appartenente, le Iscrizioni o scolpite sopra l'urna, in cui sono rinchiuse, o nelle Chiese, o negli atrii di esse dipinte, le piastre di piombo, od altri cartelli, che trovinsi colle sacre ossa, indicanti il nome del Santo, di cui sono, ed altri somiglievoli indizj, che S. Carlo nel citato suo Provinciale Concilio dice doversi osservare nella ricognizione delle sacre Reliquie, *unde illarum vel translatio, vel collocatio ibi facta, aut alia hujusmodi notitia earumdem haberi queat*; e che il sopra lodato Pontefice narra in molti casi di approvazione di sacre Reliquie essersi osservati.

Il quarto argomento sono le storie, le quali possono supplire alla mancanza dei documenti, quando gli scrittori di esse affermino d' averli veduti, benchè di poi sieno smarriti. Nè è necessario, che tali storici sieno antichi, o contemporanei a' fatti, che narrano, quando essi dichiarino di essersi ben accertati de' fondamenti del loro racconto; massimamente se da altri scrittori non sieno contradetti, almeno quanto alla sostanza de' fatti, che riferiscono. Questi hanno maggiore autorità se sono molti, e se sono dello stesso paese, in cui si venerano le Reliquie, poichè nè è credibile, che tutti sienfi ingannati, o che vogliano imporre a' Lettori, nè che alcuno di essi non mai abbia saputo scoprire l' inganno degli altri: e dall' altra parte, scrivendo cose alla loro Patria appartenenti possono facilmente, e sono in dovere di meglio accertarsi della verità di ciò, che scrivono. Quindi la sagra Congregazione de' Riti, quando ha voluto giudicare dell' Identità di qualche Reliquia sacra, oltre gli altri documenti, ha sempre consultato ancora le storie, se v' erano, come il sopracitato Pontefice Massimo riferisce (5).

Per quinto argomento, ove massimamente dell' Identità delle Reliquie s' abbia contrasto,

(1) Sess. 25. cap. de invocatione, venerat. & Reliquiis Sanct.
(2) Lib. 2. cap. 1. art. 2.
(3) Apud P. Honorat. a S. Maria Tom. 3. edit. Ven. pag. 175.
(4) Diss. 18. num. 19. pag. 404.
(5) Diss. 18. num. 19. pag. 404.

Digitized by Google

traſto, io pongo l'opinione, e il giudizio delle perſone eſtranee, e degli ſcrittori di altre Regioni, che al ſentimento degli uni piuttoſto, che degli altri s'appiglino; i quali dovendoſi credere imparziali, ſe un'opinione abbracciano, rifiutando l'altra, ſegno è, che hanno trovato ragioni più efficaci per una parte, che per l'altra; principalmente poi ſe ſono ſcrittori, i quali ex profeſſo trattino di tali materie.

Il ſeſto argomento, ſono i miracoli da Dio operati per l'interceſſione di que' Santi, che ſono invocati da' loro divoti, e dai divoti ſteſſi invocati, dirò così, nelle loro Reliquie. Queſto, dice il più volte citato Pontefice, non è pruova neceſſaria per la medeſimezza delle ſagre Reliquie; altrimenti moltiſſime s'avrebbono a riprovare; ella è molto giovevole però, e dalla ſagra Congregazione de' Riti molto conſiderata: *Dictum eſt autem miracula maximopere prodeſſe, non tamen eſſe neceſſaria in judicio Identitatis* (1).

L'ultimo argomento, quando ſi abbia, è l'approvazione della ſagra Congregazione de' Riti, la quale è il ſupremo giudice in queſte cauſe, e che perciò toglier dee qualunque ragione di dubitare della Identità delle Reliquie ſteſſe. Per ottenere tale approvazione, appunto perchè è di grandiſſima autorità, maggiori pruove ſono neceſſarie da produrſi, di quel che per conſeguire quella de' Veſcovi, il giudizio de' quali, comechè molto venerabile, è ſempre ſottopoſto a quello della Congregazione medeſima: *Majores probationes coram Rituum Congregatione, quam coram ordinario requiruntur, cum Apoſtolica approbatio majoris ſit momenti*, atteſta lo ſteſſo Pontefice (2); e quindi, quando alcune Reliquie dalla medeſima ſono dichiarate identiche, ſempre ſi dee ſupporre, che pruove efficaciſſime ne ſieno ſtate recate.

L'approvazione di quel ſagro Tribunale in due maniere è ſolita concederſi. La prima, quando, eſaminate le ragioni dai Petenti eſpoſte, paſſa eſpreſſamente a dichiarare, *conſtare de Identitate*. La ſeconda, quando *aſſolutamente* permette, che ſi reciti nelle Chieſe particolari particolare Officio, e Meſſa di que' Santi, de' quali inſigni Reliquie in eſſe conſervanſi.

Queſta ſeconda maniera di approvazione, che poſſiamo dire indiretta, ſuppone in certa guiſa la prima, od almeno in ſe ſteſſa la contiene, ed abbraccia. Concioſiachè mai la ſagra Congregazione de' Riti non accorda, che in grazia delle Reliquie inſigni ſi celebri l'Officio, e la Meſſa propria di alcun Santo, ſe il nome di eſſo non è regiſtrato nel Martirologio Romano, e ſe non conſta dell'Identità delle Reliquie ſteſſe. Dalla quale regola il ſempre da me ſeguito Benedetto XIV. eccettua unicamente i Beati, de' quali il nome non è nel Martirologio deſcritto. Ciò da molti decreti della ſteſſa ſagra Congregazione rilevaſi. Al Priore, ed a' Canonici della Chieſa di S. Angelo di Viterbo, i quali chiedevano, che loro ſi aſſegnaſſe il giorno ſette di Ottobre per celebrare la Meſſa, e l'Officio de' Santi Sabino, ed Eugenio, i cui ſagri Corpi in eſſa ripoſano, riſpoſe il dì 17. di Aprile, dell'anno 1660.: *eos nec poſſe recitare officium de Sanctis illis, de quibus nulla habetur mentio in Martyrologio Romano, vel ſi non conſtet de Identitate Corporum San-*

(1) Diſs. 18. num. 2. pag. 396. (2) Sinopſ. lib. 4. Part. 2. num. 9.

Digitized by Google

Sanctorum, de quibus fit in eodem Martyrologio (1). Al Vescovo di Tours, quale il domandava, se potesse in giorno di Domenica fissare la festa di qualche Santo Martire, di cui insigne Reliquia si avesse, rispose a' 3. di Giugno dell'anno 1662.: *Nec posse de eo celebrari Officium, & Missam die Martyrii, vel obitus ejusdem, nisi Reliquia sit de Sancto descripto in Martyrologio Romano, & constet de Identitate Reliquiæ ejusdem Sancti.* Ad istanza del Vicario generale dell' Arcivescovo di Toledo, dichiarò la stessa sagra Congregazione, il giorno 20. di Novembre dell'anno 1683.: *Non licuisse, nec licere recitare officium de Sanctis non canonizatis, neque descriptis in Martyrologio Romano, neque ratione insignium Reliquiarum, nisi constet de Identitate earumdem, videlicet eas esse ex corpore illorum Sanctorum, de quibus eo die fit mentio in Martyrologio Romano, non autem aliorum ejusdem nominis.* Finalmente a togliere ogni abuso intorno la celebrazione delle Messe, e degli Offici particolari de' Santi, per ragione delle sagre loro insigni Reliquie, con decreto de' 11. Agosto del 1691. dichiarò: *Officia Sanctorum ratione Corporis, seu insignis Reliquiæ recitanda, intelligi debere de Sanctis duntaxat in Martyrologio Romano descriptis, & dummodo constet de Identitate Corporis, seu Reliquiæ insignis illiusmet Sancti:* se alcuna volta però la sagra Congregazione medesima, o i Sommi Pontefici hanno permesso la recitazione dell'Officio di qualche Santo, a titolo del sagro Corpo di lui, benchè della sua Identità non constasse, per motivi particolarissimi (della quale concessione due soli esempli il citato Pontefice arreca) non hanno permesso mai, che gli Atti di quel Santo si recitassero; ma la sola Messa, e il solo Officio colle Orazioni, e le lezioni comuni hanno accordato, per non ingannare i Fedeli, col fare loro credere le vere Reliquie di un Santo quelle, le quali non consta, che sieno tali.

Ogni volta adunque, che trovisi dalla sagra Congregazione de' Riti permessa la celebrazione della Messa, e dell'Officio di qualche Santo ad una Chiesa particolare, in cui le sagre Reliquie di esso Santo sono venerate, credere ancora si dee, che *constet de illarum Identitate*; e ciò massimamente, se nel decreto permettente l'Officio sia espressa la esistenza di tali Reliquie in quella Chiesa; e molto più, se nelle particolari lezioni da recitarsi nell'Officio stesso sia descritta la loro Traslazione a quella Chiesa: dappoichè i Tribunali di Roma non si possono così agevolmente sorprendere, e sarebbe temerità il voler dubitare della loro accuratezza, e sapienza nell'esaminare le cose, prima di autenticarle co' loro Decreti.

Con tali argomenti, che sull'autorità, e dottrina di uno de' più grandi Pontefici, che abbiano governata la Chiesa ho appoggiati, e che potrei avvalorare con quella di molti altri Dottori, se non temessi di troppo allungare la noja al leggitore, quando si pruovi l'Identità di qualche sagra Reliquia, e la verità delle cose a quella spettanti, credo, che, nessuno avrà luogo a dubitarne: e spero, che gli stessi Signori Veronesi non avranno difficoltà di accordare, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che nella Chiesa Cattedrale di Bergamo veneriamo, siano i veri, identici

Corpi

(1) Dis. 18. num. 99. & sequ. Tom. 3.

Digitized by Google

Corpi di essi Santi, quando con ogni maniera dalle di sopra esposte pruove io li abbia dimostrati tali, a fronte ancora d'ogni più valida loro obbiezione. Passiamo dunque subito ad esaminare a parte a parte, se con tali argomenti la nostra causa rinforzare si possa.

CAPITOLO II

Si pruova l'Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO RUSTICO, e PROCOLO esistenti nella Chiesa Cattedrale di Bergamo colla Tradizione della Città approvata da' Vescovi.

I Nostri Maggiori col conservarci religiosamente le sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, ci hanno ancora tramandata la memoria, che queste furono ritrovate nella selva di Plorzano contigua al Borgo di simil nome, ora detto Borgo di Santa Catterina, dov' erano state prima da Verona recate, e che il Vescovo d' allora le collocò nella Chiesa di S. FERMO, dove sono sempre state credute, e venerate per le Reliquie de' nostri Santi suddetti, finchè S. Carlo le ha nella Chiesa Cattedrale trasportate, dove adesso pure onorevolmente riposano. Questa è la sostanza della Tradizione di Bergamo, la quale noi, da nostri Antenati ricevutala, abbiamo in grandissimo pregio, e fermamente riputiamo veritiera, memoria dell' insegnamento dell' Ecclesiastico: *non te praetereat narratio seniorum; ipsi enim didicerunt a parentibus suis*.

Appena si truova Chiesa, la quale a difendere la verità, e l'Identità delle sagre Reliquie, che possiede, non abbia bisogno di riportarsi alla Tradizione, o vogliam dire, a quella notizia, che da Maggiori a' Posteri ne vien tramandata; poichè le ingiurie de' tempi hanno la massima parte dei documenti scritti consunta. Acciocchè però questa maniera di pruova possa aver forza, dice il Padre Onorato da Santa Maria (1), e col favellare del volgo ignorante non si confonda, in primo luogo è di mestieri: *Traditionem longo annorum cursu, & temporis spatio haud memorabili firmari, secundo, constantem esse, perpetuam, & nullatenus intermissam. Tertio non debet Traditio haec oppugnari argumentis majoris auctoritatis, quaeque fidem graviorem mereantur. Oportet demum Traditioni huic accedat consensus Episcoporum, qui succedentibus temporibus vixere*. Questi sono i caratteri, che la vera dalla volgare Tradizione distinguono, de' quali però se veramente sarà fregiata, efficacissimo argomento riputar dovrassi per sostenere la verità di qualunque avvenimento, benchè a provarlo mancasse ogni sorta di documenti. Ora questi sono appunto i caratteri, che alla Tradizione di Bergamo perfettamente convengono, come passo a dimostrare.

§ III.

(1) Tom. 3. Dissert. 6. lib 5 pag 173. Animadversiones in regulas ad usum Critices.

Digitized by Google

§. PRIMO.

Antichità, e costanza della Tradizione di Bergamo.

V'HA questa differenza tra il dover provare qualche antico avvenimento con documenti, dal provarlo colla sola verbale Tradizione, che dove con quelli conviene cominciare da' più antichi, e da' contemporanei, se pure si hanno, di questa a dimostrare l' antichità, e quindi la verità del fatto, che annuncia, si prende il cominciamento da coloro, che sono vivi, e si risale fino al tempo, in cui può essere la Tradizione medesima cominciata. A provare, che alcun dogma, o sagro Rito dagli Apostoli sia stato insegnato, tra le altre regole, questa ancora annovera il Cardinal Bellarmino, che risalendo per tutti i Vescovi di qualche Chiesa da un Apostolo fondata, nè tra quelli trovando alcuno, che quella dottrina, o quella costumanza il primo abbia introdotta, senza dubbio si creda, che n' è Autore l' Apostolo di essa Chiesa instituture (2): *Si ergo in aliqua Ecclesia ascendendo per Episcopos sibi invicem succedentes perveniamus ad Apostolum aliquem, & non possit ostendi, quod ullus eorum Episcoporum introduxerit novam doctrinam, certi sumus ibi conservari Apostolicas Traditiones*. Dell' istessa maniera a provare la verità di un fatto antico, se rimontando per ogni età, fino al tempo, in cui si crede accaduto, non troviamo, che siasi inventato, o cominciato a credere di poi, nel luogo stesso, dov' è avvenuto, possiamo essere sicuri, che la Tradizione, la quale cel rende noto, e tanto antica, quanto il fatto medesimo; ed è però di esso incontrastabile pruova. Noi abbiamo da' nostri Padri appresa la solenne Invenzione dalle Reliquie de' nostri Santi nella selva di Plorzano, dov' erano state di Verona recate, e lungo tempo sepolte, ed il culto, che loro sempre si è renduto, e la ferma credenza, che della loro medesimezza sempre si è avuta. Essi dai loro genitori udita l'aveano; quelli da' loro maggiori: e così sempre da' figliuoli a' padri risalendo, non troviamo chi sia, o possa essere stato il primo a divolgare tale novella, se non arriviamo a coloro, che stati ne sono testimonj di veduta. Sappiamo in oltre, che tale ferma credenza aveasi nella nostra Città molti secoli addietro: quale dubbio però possiamo avere dell' antichità dell' immemorabile nostra Tradizione? E nello stesso tempo perchè non dobbiamo crederla verissima, come avente origine da chi non potea dubitare di quanto sotto gli occhi suoi era accaduto? Certamente se per la nostra causa non avessimo altro, fuorchè tale Tradizione ad ogni memoria superiore, crederla dovremmo abbastanza sicura.

Egualmente, che della sua antichità, possiamo esser certi dell' altro carattere, di cui esser dee la Tradizione distinta, per essere riputata vera, cioè della sua costanza, e perpetuità non mai interrotta, e delle sicurezza, che nella nostra Città ha sempre goduta. Quando la Chiesa tutta, dice il sopra citato Cardinal Bellarmino, sostiene qualche

(2) Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 9. pag. 94. editionis Venet. 1721.

Digitized by Google

dogma come di fede, il quale nelle divine carte registrato non trovasi, forz'è confessare che per Apostolica Tradizione si creda (1): *Quando universa Ecclesia aliquid tanquam fidei dogma amplectitur, quod non invenitur in divinis litteris, necesse est dicere ex Apostolica Traditione id haberi*. Colla dovuta proporzione, e con quel sommo divario, che passa tra la divina, e l'umana fede, quando tutta una Città, o Provincia si unisce a credere un fatto antico ad essa spettante, che da contemporanei documenti tuttavia esistenti non si rilevi, creder si dee, che la Tradizione, onde viene asficurato, sempre sia stata comune, e da quelli derivata, che del fatto stesso testimonj sono stati; quando non si truovi ragione valevole in contrario. Non ostante le opposizioni de' Signori Veronesi, tutta la nostra Città ora crede, chele sagre Reliquie, che abbiamo, quelle sono de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, e crede pure la loro invenzione, e per conseguenza il loro trasporto da Verona a Bergamo. Coloro, che adesso son vivi, sanno, ed attestano, che lo stesso da tutti i loro maggiori credesi: da tutti ciò si credea al tempo degli scrittori, che tale Tradizione hanno nelle loro storie registrata; e fanno anzi essi fede, che molto prima di essi era universale da tutti tale opinione. Dall' altra parte non si ha memoria di dubbio, che in alcun tempo o da molti, o da pochi se n' abbia avuto: non si trova, che alcuno de' nostri Cittadini abbia mai contrastata tale comune persuasione, o che se ne sia perduta la rimembranza. Qual motivo però si può avere di dubitare della costanza, e della non mai interrotta continuazione della Tradizion nostra, o della sua sincerità? E' forse credibile, che per tanti secoli tutti i nostri Cittadini sieno stati in inganno? Che nessuno mai accortosi d'un errore così rilevante, abbia procurato di liberarne i suoi Concittadini? Che anzi coloro, che le patrie cose hanno descritte, gli abbiano nell' errore confermati? Di ciò francamente nessuno, che da qualche passione guidato non sia, potrà persuadersi giammai, il quale sappia qual sia la forza di un' antica, immemorabile Tradizione, da tutta una Città sempre creduta vera, per provare un fatto di tanta importanza, qual' è lo scoprimento, e l'Identità di Reliquie sacre. Vaglia però anche a questo proposito il celebre detto di quell' antico scrittore: *singuli decipere, & decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*.

Di fatti non era così facile, che per qualsivoglia accidente potesse mai o perdersi, o mettersi in contesa la memoria dell' invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, nè potea essere creduta, se non si credea da tutti. Dappoichè oltre la solennità, e lo strepito di tale ritrovamento, atto a renderne perpetua la ricordanza, gli stessi sagri Corpi sono sempre stati un continuo testimonio a chiunque della loro Invenzione. Posti essi in una Chiesa di Monache, in un' urna assai pregevole, e grande, che veder si potea da tutti, doveano destare la curiosità di chiunque in quella Chiesa entrava, per indagare di quali Santi quell' urna rinchiudesse la sagre spoglie, e come, e di dove vi fosser esse state recate. Quindi, come accader suole, quando ricchi mausolei, o nelle Chiese, od altrove si mi-

(1) Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 9. pag. 93. editionis Venet. 1721.

Digitized by Google

si mirano, che tutti saper volendo per quali Personaggi siano stati eretti, e per quali loro gesta; e con avidità le Iscrizioni ricercandosi, che ne diano notizia, e le memorie più sincere di essi, coloro, che informati ne sono trovansi di sovente in necessità di darne la più esatta contezza non solo a que' del proprio paese, che per anco non ne siano consapevoli; ma eziandío a' forestieri; così, e con più forte ragione in ogni tempo avvenir dovea a' nostri antenati per riguardo all' Arca di marmo, che nella Chiesa di S. FERMO vedeasi; nè potea non essere da chiunque osservata; poichè non la sola curiosità muover potea chiunque a chieder conto di quali Santi fosse quell' urna; ma la religione ancora, per render culto alle sagre loro Reliquie, e per essere consapevoli di quanto ad esse apparteneа. E siccome ogni maniera di persone, che della Cattolica Religione non sieno nemiche, o a bello studio, od a caso è solita capitar nelle Chiese, così quasi per necessità tutti doveano essere in ogni età informati, che quivi i sagri Corpi de' nostri Santi riposavano, e tutti aver premura di darne altrui notizia; massimamente a' propri figliuoli, e concittadini. Sempre però essendo stata nella Chiesa di S. FERMO quell' Arca, ed in essa le sagre Reliquie, finchè a S. Carlo è piaciuto di trasferirle altrove, sempre di tutta la nostra Città comune, e sempre viva dee crederssi, che sia stata la nostra Tradizione, quanto alla sua sostanza per lo meno, non mai alterata, e ch' ella sia cominciata appunto, quando le Reliquie stesse si sono scoperte, e in quella Chiesa deposte. A conservare nella Chiesa molte Apostoliche Tradizioni vagliono assaissimo, per insegnamento del citato Cardinal Bellarmino, certi monumenti esterni, che durano lunghissimo tempo, quali sono le Chiese, gli Altari, i sagri Fonti, le Croci, le Immagini, ed altri di tal fatta (1). E perchè poi a mantenere la privata Tradizione di una Città valer non dovea la Chiesa, e l' Arca de' nostri Santi, sempre ad ognuno presente, che le sacre loro ossa chiudea? E se tale Tradizione ignorar da nessuno poteasi, non avendole alcuno mai fatto contrasto, che altro si può inferire, se non che tutti l'hanno sempre creduta verissima?

La continua presenza delle sagre Reliquie stesse, che a mantenere la memoria della loro Invenzione, e la sicurezza della loro Identità riputar si dee bastevole, nodriva ancora la divozione de' Cittadini, e il dovuto culto alle medesime procacciava, del quale culto solenne, siccome non solo per lo presente, ma per lo tempo ancora precedente la visita di S. Carlo, abbiamo pruove, e documenti certi, che recherò a suo luogo, così per le ragioni di sopra recate, credere il dobbiamo così antico, come antico è lo scoprimento delle Reliquie. Questa è un altra pruova dell' antichità, e della costanza della nostra Tradizione non mai interrotta, e per conseguenza ancora della sua sincerità. L' esercizio continuo, che nella Cattolica Chiesa si mantiene di alcuni Riti dagli Apostoli istituiti, come sarebbe l' osservanza del digiuno, la celebrazione della Messa, ed altri simili è un mezzo valevolissimo a conservare per tutti i secoli la Tradizione, che lasciata

(1) Card. Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 12. pag. 108.

Digitized by Google

essi ci hanno, come il più volte citato venerabile Bellarmino insegna (1). Per somigliante maniera a perpetuare la memoria delle Traslazioni, ed Invenzioni delle sacre Reliquie, e della loro medesimezza efficacissimo mezzo dee giudicarsi l'essere quelle sempre state venerate, dacchè nelle loro Chiese sono state riposte. Tal esercizio di religione verso di esse è una continua testimonianza della ferma persuasione di chi le venera; nè alcuno mai ad onorarle si recherebbe, se certo non fosse, che quelle sacre ossa sono di que' Santi, a' quali intende di prestare il culto dovuto, per procacciarsene la protezione presso Dio. Quindi se a' sagri Corpi de' nostri Santi sempre si è dalla Città nostra renduta la giusta venerazione, segno è certissimo, che sempre tutta la Città gli ha creduti i veri, ed identici loro Corpi; e per giusta illazione, che ha sempre creduta vera la loro Traslazione da Verona, e la loro invenzione.

Ecco però alla Tradizione di Bergamo asficurati i primi due caratteri, che procacciare le debbono tutta la fede, cioè l'antichità superiore ad ogni memoria; non si potendo di essa fissare il cominciamento, se non si risale al tempo dell' Invenzione de' sagri Corpi, e la sua non mai interrotta continuazione accertata dalla presenza de' Santi Corpi medesimi, e dal culto, che loro sempre si è renduto, e dal non trovarsi alcuno, che mai dubitato ne abbia, o le abbia fatto contrasto. Ch' ella nemmeno sia da validi argomenti, i quali contra la sua antichità, e costanza possano prevalere, anzi nemmeno renderla per niuna parte sospetta, da' nostri Signori Avversarj combattuta, nel corso di tutta questa Dissertazione si farà manifesto. Possiam dunque al quarto contrassegno della sua veracità, che il Padre Onorato di S. Maria sopra citato esige, cioè al consentimento de' Vescovi; che è pure il secondo argomento da me proposto, onde si pruova l'Identità delle sagre Reliquie.

§. SECONDO.

Dell' Approvazione de' Vescovi.

SE la Tradizione di Bergamo nella sua origine vera non fosse, non avrebbe certamente potuto per tanti secoli mantenersi, anzi avrebbe dovuto nel primo suo nascimento restare soffocata. Nessuna Reliquia mai ha potuto accettarsi, e deporsi nelle Chiese senza l'approvazione, e la ricognizione de' Vescovi; nè i Vescovi approvarla, quando fosse incerta. La cautela di Chiesa Santa è sempre stata in questa parte ancora vigilantissima, perchè alla Religione de' fedeli falso obbietto non fosse proposto. Nel quinto Concilio Cartaginese fu ordinato, che non si dedicassero Altari, se non dove le Reliquie de' Martiri si riposassero, e che i già dedicati in altra guisa atterrare si dovessero, ed avvertire il popolo di non frequentare que' luoghi, perchè da qualche superstizione sedotto non fosse (2). *Nulla Altaria, vel Memoriæ Martyrum dedicentur, nisi ibi sint aliquæ*

(1) Card. Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 12. pag. 101. (2) Canon. 14.

Digitized by Google

quæ Martyrum Reliquiæ, & aliter dicata evertantur, vel Populus admoneatur, ne ea loca frequentet, ut superstitione aliqua minimè teneatur. Un tempo le Reliquie, delle quali dubbio si avesse, si provavano col fuoco. Varj disordini, che da tali sperimenti nascevano, hanno fatto cessare un tale costume, al quale si è sostituita la vigilanza de' Vescovi, de' Concilj, e della Santa Sede per riconoscerle con tutta l'accuratezza possibile non solamente per la loro verità, ma per l'Identità ancora; poichè sarebbe sempre un' ingannare i Fedeli il proporre loro da venerarsi come Reliquie di un Santo quelle, dell' Identità delle quali non si avesse morale certezza.

La divina Provvidenza, che in particolare maniera veglia sopra la sua Chiesa, per tenerne lontana ogni ombra d'errore, ha in questa parte ancora mostrato l'impegno particolare, che ha di proteggerla; poichè volendo, che le Reliquie de' suoi Santi sieno venerate, non ha permesso però, che lungo tempo a quelle si prestasse culto, le quali non erano de' Santi, comechè tali si credessero da' Popoli, e per trarli d'inganno ha risvegliata appunto la vigilanza de' Vescovi, che il loro culto hanno proibito. E' celebre il fatto di S. Martino di Turone, il quale dall' esame, che fatto avea de' Sacerdoti, e Chenici più provetti della sua Chiesa, per assicurarsi del nome, e del martirio di uno, che dal Popolo si venerava qual Martire, sopra il cui sepolcro erasi alzato un Altare, niente di certo ricavato avendo, s'astenne egli di onorarlo; indi recatosi al luogo dov' era, ed il divino ajuto invocato, un ombra succida, e fiera gli apparve, che gli confessò lui esser un ladro pe' suoi delitti a morte dannato, nè solo non esser Martire, ma negli eterni supplicj confinato. Il che inteso il Santo rovesciò l'Altare, ed in tal guisa il Popolo dalla superstizione liberò (1). Lo stesso ha fatto S. Carlo in Liano, e tanti altri Vescovi in altri Luoghi. L'errore, e la superstizione ha potuto alcune volte, Dio così permettente, sedurre per qualche tempo il volgo semplice, ed ignorante; ma presto, o tardi i Vescovi da Dio particolarmente assistiti, hanno saputo scoprirne l'inganno, nè a Tradizioni popolari mai fidati si sono, per approvare Reliquia veruna per vera, nè per identica di alcun Santo.

Ora i sagri Corpi de' nostri Santi sempre sono stati nella Chiesa di S. FERMO di Plorzano fino al tempo di S. Carlo, che anch' egli li riconobbe, ed approvò, e, come la nostra Tradizione assicura, sono stati in essa collocati appunto dal Vescovo, che li rinvenne. Vorremo noi fare a lui questo torto di pensare, che senza la necessaria ricognizione ve gli abbia riposti, e dichiarati i corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO? Potremo noi credere, che il successore immediato di lui, e gli altri, che sono venuti di poi, se non avessero avuta tutta la sicurezza dell' Invenzione, e della ricognizione fatta dal primo, intanto che la memoria del fatto era tuttavia recente, non gli avrebbono levati dalla Chiesa, e sottratti agli occhi del Popolo, perchè non li venerasse? che tutti sieno stati così dimentichi, o ignoranti de' sagri Canoni, onde mai la verità della Tradizione, che ascoltar doveano, sienſi preso la cura di esaminare secondo le regole,

(1) Sulpitius Severus in Vita S. Martini cap 8.

Digitized by Google

le, che sogliono in tali incontri osservarsi, affinchè maggior forza non prendesse l'errore, e non passasse a sedurre in cosa di tanta importanza i secoli avvenire? Ovvero crederemo, che tutti abbiano così trascurato i doveri del sagro loro ministero, onde mai non abbiano visitata la Chiesa di S FERMO, e il Monistero da essi dipendente, tanto alla Città vicino, e nello stesso tempo le sagre Reliquie ancora quivi esistenti? Chi potrà mai tali cose senza grande temerità immaginare, od asserire; massimamente sapendo quali Prelati per Santità illustri, e per dottrina in ogni secolo hanno governata la Chiesa di Bergamo? *Neque fit simile vero*, dice il Padre Onorato di S. Maria, *inter tot Sanctos viros, eruditosque Antistites, qui Ecclesiis, in quibus extant Reliquiæ præfuerunt, neminem fuisse, qui eas pensitaverit diligenter, & secundum regulas, quæ in istis recognitionibus servari solent* (1).

Essendo però la Tradizione di Bergamo cominciata, e mantenutasi sotto gli occhi de Vescovi, nessuno de' quali mai le si è opposto, manifesta cosa è, che dell' Invenzione, della verità, e dell' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi hanno essi avuta tutta la sicurezza, che era necessaria, per poterne permettere il pubblico culto: e quindi non si può avere ragione alcuna di dubitarne. La maggior parte delle sagre Reliquie si venerano sulla fede de' Vescovi, che donate le hanno, o le hanno riconosciute, e che dalla Chiesa sono in questa materia costituiti giudici, siccome ho di sopra osservato. E benchè siensi smarriti gli Atti della loro ricognizione, e gli attestati della Identità, non pertanto il saperssi, che da molto tempo in qualche Chiesa sono venerate, come Reliquie de' Santi, di cui portano il nome, e il non saperssi che mai il loro culto sia stato sospeso, o vietato, basta per assicurare chiunque della loro verità, e medesimezza. Se in dubbio si pone l'autorità, e l'accuratezza de' Vescovi nell' approvarle, e nel permetterne la venerazione, di quali Reliquie non avremo noi a dubitare? Quanto di esse s'avranno ad impoverire gli Altari? Sto per dire, che pochissime si potranno riputare sicure, e forse nessuna; poichè ogni altro documento, se l'approvazione de' Vescovi manca, non è sufficiente per poter loro prestare pubblico culto. I Signori Veronesi stessi avranno a rigettare sì le Reliquie, che loro sono rimaste de' nostri Santi, come le altre ancora, che unicamente sulla fede del loro Santo Vescovo Annone, che le ricuperò in Trieste, credono vere, ed identiche, e sulla tacita approvazione de' successori di lui; poichè, posta in dubbio l'autorità de' Prelati Ecclesiastici, sarebbono anch' esse Reliquie incerte. Che se tanto non vogliono essi accordare, come in fatti nol debbono, forz' è pure, che confessino, che l'approvazione de' nostri Vescovi, che hanno sempre consentito, che a' sagri Corpi de' nostri Santi onore si prestasse nella loro Chiesa di Plorzano, è della verachà della nostra Tradizione immemorabile, e costante, argomento certissimo; poichè è quello, che da' sagri Canoni è prescritto d'aversi, per poter credere la verità, e l'Identità delle sagre Reliquie.

Nè già mi si dica essere qualche volta stato da' Vescovi permesso il culto di false Reli-

(1) Loco cit. pag. 173.

Digitized by Google

Reliquie, per errore, a cui sono sottoposti anch' essi; onde non può l' approvazion loro tenersi per argomento sicuro della loro verità, od Identità. Dappoichè in primo luogo risponderò, che alla regola generale da Santa Chiesa prescritta, se in qualche caso particolare si vuol dare eccezione, v' ha bisogno di pruove particolari, e molto efficaci, le quali finchè non si recano, è in pieno possesso l' autorità de' Vescovi, che hanno il culto permesso delle sagre Reliquie, o dichiarata la loro medesimezza, contra la quale autorità non vale certamente il dire, che altri Vescovi hanno in somigliante giudizio errato. Di poi contra quali Reliquie sull' approvazione o tacita, od espressa de' Vescovi venerate non potrebbe valere tal eccezione? Finalmente pochissimi sono, dice il Padre Onorato da S. Maria (1), nella storia ecclesiastica gli esempli, co' quali provare si possa, che abbiano in giudizio tanto importante errato i Vescovi; onde ragionevole sospetto formare si possa intorno la loro approvazione; anzi attesta d' avern' egli trovato un solo narrato da Glaberio. E quando pure abbiano preso sbaglio nell' approvare somiglianti Tradizioni, non so, prosegu' egli a dire, se pur uno se ne troverà, che lungo tempo sia durato, e non siasi il più presto scoperto: come presto fu scoperta la falsità delle Reliquie da' Vescovi, che Glaberio racconta approvate, non per errore, ma per negligenza, e malizia loro. La Tradizione di Bergamo però già cinque secoli è durata costante, e sicura sotto gli occhi di sapientissimi Prelati, che ignorar non la poteano per niun conto, e che l' avrebbono dovuta in ogni tempo arrestare, e sopprimere, se non fosse stata vera. Ella è stata da un Apostolico Visitatore solennemente approvata, e da tanti altri riguardevoli Personaggi: gli argomenti, co' quali ora si pretende di abbatterla, non vagliono certamente a convincere d' errore i Vescovi, che l' hanno coll' approvazion loro rinforzata, come vedrassi; per quale ragione però non si dovrà riputare certissima? Se la Chiesa ancora, che i Vescovi possano errare, pure mai non contrasta il culto alle Reliquie, che sono da essi approvate, e se talvolta dubbio nasce, o difficoltà intorno la loro verità, od Identità, perscrive, che ne' Concilj provinciali, o dalla sagra Congregazione sia il dubbio esaminato, non già dall' opinione delle private persone, secondo il proprio impegno, giudicato, e risoluto (2).

Anche dalla sola Tradizione nella nostra Città universale, e costante di cinque secoli, rinforzata dal consentimento di tutti i Vescovi, la quale finora ho esposta ignuda d' ogni maniera di documenti, che la confermino, credo non mi si negherà, che in noi derivi un sicuro possesso di credere verissimo quanto ella ci propone, cioè il trasporto, l' Invenzione, e l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi. Uno de' migliori titoli, per

(1) Loco citato pag. 174. Pauciſſima ſunt exempla in Hiſtoria Eccleſiaſtica, ex quibus habeamus Epiſcopum loco germanarum falſas Reliquias admiſiſſe. Multo vero magis neſcio, an quempiam reperies, cujus error diu invaluerit, & cito non emerſerit . . . Habes unum dumtaxat exemplum, quod legerim in Hiſtoria Eccleſiaſtica de Antiſtitum cœtu, qui falſas reliquias pro veris receperint . . . Tandem Epiſcoporum iſtorum error diu non obtinuit.

(2) Concilium Ravennæ 2. cap. 5.

Digitized by Google

per cui una cosa possedasi, è appunto l'antico, immemorabile possesso della medesima; nè il Possessore è obbligato a produrre il titolo del suo possedimento, secondo la legge di Arcadio, e di Onorio Augusti: *cogi Possessorem ab eo, qui expetit, titulum suæ possessionis dicere, incivile est*. Principio è questo notissimo a tutti i Giuristi. Noi crediamo la nostra Tradizione non mai interrotta, comune di tutta la Città, avente origine da que' nostri Antenati, che furono presenti all' Invenzione delle sagre Reliquie, che veneriamo, sempre da' Vescovi approvata, e da quella accertati crediamo ciò, che annuncia. I Signori Veronesi però, i quali pretendono, che la Tradizione medesima sia una favola, non hanno ragione di esigere da noi documenti, provanti il titolo del nostro possesso, cioè la Traslazione, l'Invenzione, e la medesimezza delle stesse Reliquie. Sono essi bensì in dovere, come Attori, di provare illegittima, e falsa la nostra credenza, e di dimostrare, che la Tradizione di Bergamo non ha fondamento, sul quale regger si possa, che non ha principio così rimoto, come noi pensiamo; ma che in altro determinato tempo è nata: che è stata qualche volta interrotta, e contrastata da' nostri stessi Cittadini (e si dee dire quando, e da chi) onde costante non è, nè universale: che il culto prestato a' sagri Corpi è cominciato assai dopo come furtivamente, vale a dire senza il consentimento de' Vescovi, de' quali pur manchi l'approvazione dell' Identità de' Corpi medesimi; ed indicar si dee quale di essi abbia proibito, che si veneraffero, o abbia cercato di levarli dalla Chiesa, in cui sono sempre stati, o abbia dichiarati Corpi di altri Santi, od abbia della loro Identità dubitato. Le quali cose hanno i nostri Signori Avversarj a provare, e indicare non con semplici congietture, che in questi casi nemmeno s'ascoltano; ma con pruove dal Foro chiamate *vere*; cioè con ragioni, e con documenti chiari, e certi, come coloro, che pretendono spogliarci di un da noi creduto legittimo, immemorabile possesso; poichè siccome Gaspare Sancio afferma, la Tradizione antica, e costante di una Città, *eam habet auctoritatem, quam nulla, nisi magna, aut inconcussa fides convellere, aut infirmare possit* (1). Vediamo di quale tempra sieno gli argomenti, co' quali finora si sono sforzati di dimostrarla falsa, e favolosa.

CAPITOLO III.

Si risponde alle Obbiezioni de' Signori Veronesi contra la Tradizione di Bergamo.

PER cinque secoli la Tradizione di Bergamo non solamente ha goduto tutta la sicurezza nella sua Città, dove della sua veracità nessuno mai ha dubitato; ma nessuno pure degli estranei mai è inforto a turbare il pacifico suo possesso. Si è avuta, è vero, anche ne' passati tempi opinione in Verona della permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO nelle loro Chiese di quella Città; e tale opinione fu

(1) Gasp. Sancius Tract. 2. cap. 1. de prædic. S. Jacobi in Hispania.

Digitized by Google

fu nota al Canonico Guarnieri, e al P. Celestino da Bergamo Cappuccino, nostri scrittori, che nelle loro storie l'hanno confutata: ma o fossero i Signori Veronesi per lo passato molto dubbiosi di ciò, che pensavano, o loro piacesse il temperamento del Canonico Guarnieri, o credessero la Tradizione nostra superiore a qualunque contrasto, che far le potessero, o per qual' altro motivo si voglia, mai nè hanno impreso a difendere con pubbliche scritture quanto forse molti di essi pensavano (giacchè non tutti erano dello stesso sentimento, come vedremo) nè ad impugnare la ferma persuasione de' Bergamaschi, nè a rispondere a quanto da' sopra nominati nostri scrittori loro si opponeva. Il primo a muover guerra alla Tradizione di Bergamo è stato il Marchese Scipione Maffei, di chiara, ed immortale memoria, il quale nel Proemio premesso agli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO da lui pubblicati verso il fine della sua *Storia Diplomatica*, e nella sua *Verona Illustrata*, l'ha francamente dichiarata *una Novella senza fondamento*; pretendendo, che i sagri Corpi degli anzidetti Santi sieno sempre stati, e sieno tuttavia in Verona. Da lui pure sappiamo, che certo Ottavio Alecco volea pubblicare *sopra questo punto un intero libro*, il quale però non è comparso alla luce.

Al Marchese Maffei avendo fatto risposta il Canonico Martin-Antonio Guerini nell' anno 1734.; di nuovo contro di esso, e contra la nostra Tradizione ha preso a scrivere il Signor Giambattista Biancolini nel primo libro delle *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, nel quale oltr' a ciò, ch' egli dice, ha pubblicato ancora una lettera sul medesimo argomento d'altro Anonimo scrittore l'anno 1749. Questi pure confutato del R. P. Don Gaetano Moroni Teatino, una lunga Dissertazione contro di esso ha pubblicata nel secondo libro delle *Notizie storiche*, nel quale un' altra lettera d'un suo Amico ha recato. Altra Dissertazione ancora più prolissa della prima ha dato alla luce questo scrittore medesimo l'anno 1754. a ciò provocato da una Lettera, che in sua difesa il suddetto P. Moroni avea scritto al P. Don Giacopo Alessandri. Dopo tutti questi, mentre nessuno de' Bergamaschi replicato niente avea, il Signor Abate Domenico Vallarsi nel suo libro intitolato *Sacre antiche Iscrizioni* ec. ha voluto anch' egli la Tradizione di Bergamo screditare, e combattere. Queste sono le Opere, che sul presente argomento si sono stampate finora da' Signori Veronesi, alle quali tutte mi sono proposto di rispondere: e poichè più di tutti ha scritto il Signor Giambatista Biancolini, così, senza mai dimenticare gli altri, avrò maggiormente a fare con lui.

Scrive questi pertanto, che la nostra Tradizione non fu da principio altro che una popolar diceria, non mai prima della Visita di S. Carlo accettata dalla Chiesa di Bergamo. Ed ecco quali prove ne reca (1). *Si conservano ancora nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo antichi Lezionarj, ed in questi esistono le Lezioni, che si diceano nella Chiesa di Bergamo per la Festa de' Santi FERMO, e RUSTICO. Queste parlan soltanto del loro Martirio, e nessuna menzione fanno del furto, nessuna dell' Invenzione, e nessuna finalmente del Miracolo dell' Acqua, di cui a suo luogo parleremo. Cotesti Lezionarj*

(1) Diss. 2 pag. 45. 46.

Digitized by Google

compósti furono dal P. Pinamonte, ciò costando del Pellegrino. E quel, ch' è più da osservarsi si è, che nelle Lezioni, che si recitavano di S. Grata, si faceva menzione della traslazione, che l'anno 1027. fece del Corpo della medesima Santa il Vescovo Ambrosio II. . . . . ma di quella, che si pretende fatta de' Santi FERMO, e RUSTICO sotto il Vescovo Gerardo, nelle Lezioni composte in quel secolo non se ne ritrova vestigio. Dal che si raccoglie, che la Tradizione nata tra i Signori Bergamaschi ne' secoli posteriori altro non fu a principio, che una mera popolar Tradizione dalle Monache di S. FERMO divolgata, e poscia sulla fede di esse dal Popolo ricevuta; ma non mai dalla Chiesa di Bergamo fino alla visita di S. Carlo . . . . E se S. Carlo non facea la visita, e non veniva in deliberazione di trasferire a Bergamo le Monache di S. FERMO, ed insieme con esse anche le supposte Reliquie de' nostri Santi, si rimarrebbono queste ancora nel primiero loro stato, cioè sarebbon credute de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO dal Popolo, ma non dalla Chiesa di Bergamo; poichè della sola traslazione, che S. Carlo ne fece si è poi fatta memoria, e solo nel 1611. nelle Lezioni si cominciò a parlare della esistenza in Bergamo delle Reliquie stesse, anzi degl' interi Corpi de' Santi.

Tre cose, s' io mal non intendo, quì dice il Signor Oppositore. Prima, che la Tradizione di Bergamo, innanzi la visita di S. Carlo fu dal solo Popolo, e non mai accettata dalla Chiesa nostra, e ciò pretende, che si debba dedurre dal non aversene memoria nelle Lezioni, che nella festa de' nostri Santi si recitavano, e dal non essersi tale memoria con particolare festa solennizzata; dal che verrebbe a provarsi la Tradizione stessa mancante di quella universalità, che le è necessaria per esser creduta vera; poichè la parte più autorevole della Città, che è il Clero, non l'ha accolta. Secondo, che la Tradizione medesima non è così antica, come il fatto dell' Invenzione de' sagri Corpi, che nel secolo duodecimo segnita si crede; poichè il B. P. Pinamonte da Brembate Domenicano morto nel 1266. Autore delle Lezioni suddette non fa menzione in esse di tale Invenzione; anzi nemmeno nella vita da lui composta de' Santi FERMO, e RUSTICO, *che manoscritta sussiste tuttavia non parla nè del furto, nè della Invenzione* de' sagri Corpi (1). Terzo, che tale Tradizione *nata ne' secoli posteriori, altro non fu a principio, che una popolare Tradizione dalle Monache di S. FERMO divolgata, e sulla fede di esse dal Popolo ricevuta*. Dalle quali cose ricavasi, che nessuno de' caratteri necessarj ad essa convenendo, riputar si dee del tutto favolosa. Vediamo se dice il vero.

§. SECONDO.

Del silenzio de' Lezionarj, e del B. Pinamonte.

NEL proporre queste obbiezioni avrebbe il Signor Avversario, per mio avviso, fatto assai bene, a non fare alcun motto della visita di S. Carlo, nè della festa della Tras-

(1) Pag. 44.

Digitized by Google

Traslazione de' ſagri Corpi da lui preſcritta, nè delle Lezioni l'anno 1611. approvate dalla ſagra Congregazione de' Riti; queſte ſole notizie, che vi frammiſchia baſtar poſſono preſſo chi ha punto di equità, e di ſenno a togliere ogni forza a' ſuoi argomenti, quando pure ne poteſſero avere alcuna: dappoichè chi mai potrà perſuaderſi, che S. Carlo abbia potuto approvare una *popolare Tradizione non mai prima ricevuta dalla Chieſa di Bergamo*? Che abbia voluto fare ſolenne Traslazione di *Reliquie ſuppoſte*? Che nelle Lezioni del Breviario ſi poteſſe cominciare nel 1611. *a parlare dell' eſiſtenza in Bergamo* de' ſagri Corpi, coll' approvazione della ſagra Congregazione, la quale non mai per lo addietro dalla Chieſa di Bergamo creduta ſi foſſe? Per verità ſarà difficile aſſai il dare ad intendere queſte ſue immaginazioni, ch' egli ſteſſo diſtrugge mentre le propone. Dovea ricordarſi ancora di quanto avea ſcritto egli ſteſſo (1). Cioè, che S. Carlo trovò *il culto de' Santi ſufficientemente introdotto*; e che quindi paſsò ad approvare le ſagre Reliquie. E come potea il culto eſſere *ſufficientemente* introdotto, ſe non vi concorreа la Chieſa di Bergamo? Ma queſto non è il luogo, dove parlare di ciò.

Potrei riſpondere ancora, che gli argomenti, co' quali pretende provare non accettata dalla Chieſa di Bergamo la noſtra Tradizione, ſono puramente negativi, e che perciò niente conchiudono, benchè egli reputi *deciſivo* il ſilenzio del B. Pinamonte. Nè varrebbe riſpondermi, come ha fatto al P. Moroni (2), che, non avendo noi documenti anteriori, o coetanei allo ſteſſo ſcrittore, i quali parlino dell' eſiſtenza de' ſagri Corpi in Bergamo, *il ſilenzio di lui è una prova inconcuſſa, che quelle notizie, e Tradizioni ſulle quali affidati ſi foſſero i noſtri ſcrittori, ſono poſteriori allo ſteſſo B. Pinamonte*. Conciosiachè quante ſtorie da' critici ancora più rigoroſi ſono accettate per vere ſulla fede unicamente di ſcrittori di tre, di quattro, ed ancora di ſei ſecoli poſteriori a ciò, che raccontano? Ne troverà, ſe vuole perſuaderſene, il Signor Oppoſitore moltiſſimi eſempli preſſo il P. Onorato da Santa Maria (3) il quale, all' autorità di graviſſimi Autori appoggiato queſta tralle altre maſſime arreca: *Veterum omnium ſcriptorum ſilentium non poſſe in eventum aliquod ſuſpicionem conferre, ſi modo adverſus præcedentium ſæculorum ſilentium urgeat Auctoris gravis, docti, accurati, atque ingenioſi, quantumvis noviſſimi teſtimonium*. Se poi S. Carlo, ed altri ſcrittori, che la Tradizione di Bergamo hanno approvata, e nelle opere loro regiſtrata, ſieno fregiati di quelle autorevoli qualità, che il citato Autore eſige, ſi vedrà in altro luogo.

Di tale maniera di riſpoſta però non ho io meſtieri, per iſventare le obbiezioni del Signor Avverſario. E per cominciare dal ſilenzio de' Lezionarj, che dice, conſervarſi nella Cattedrale di Bergamo, e dal non eſſerſi prima di S. Carlo ſolemnizzata la feſta della Traslazione, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi; ſe l'argomento, che dedur egli ne vuole a dimoſtrare, che dalla Chieſa di Bergamo la Tradizione noſtra non è ſtata ne' ſecoli ſuperiori accettata, dee aver forza, con-

(1) Notizie ſtoriche lib. 2. pag. 787. (2) Diſs. 2. pag. 45. (3) Tom. 1. Diſs. 2. art. 2.

Digitized by Google

vien prima, che pruovi, che ne' secoli antipassati legge fosse, o costume delle Chiese particolari il solennizzare con festa propria le Traslazioni, o le Invenzioni delle sagre Reliquie de' loro Santi, ed il fare di esse memoria nelle Lezioni, che tra 'l divino Officio si recitavano. Se ciò non dimostra, niente affatto il suo argomento conchiude; poichè la Chiesa di Bergamo accettare potea la Tradizione del Popolo, e credere l' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, e nondimeno tralasciarne l' annuale ricordanza ne' sagri Officj; massimamente non essendo allora i Santi stessi particolari suoi Protettori, come sempre sono stati S. Alessandro, e Santa Grata, de' quali però più festività si celebravano, e come pure gli stessi Santi FERMO, e RUSTICO sono stati eletti di poi. Non sarà però cosa tanto agevole il dimostrare, che tale costumanza tra le Chiese particolari vi fosse, od il trovare alcuna legge, che la prescriva; mentre anzi Benedetto XIV. dice, non doversi dalla sagra Congregazione de' Riti permettere, che si reciti nelle Chiese particolari l'Officio de' Santi *battezzati*, de' quali hanno insigni Reliquie, nemmeno colle Lezioni *de communi*, perchè *Officia Sanctorum in infinitum excrescerent, quod non est admittendum* (1). Il che molto più valer dee per altre particolari solennità de' Santi stessi, o delle loro Reliquie. Di fatti se di tutte le Traslazioni, od Invenzioni delle Reliquie insigni, che nelle Città si onorano, s' avesse a fare particolare Festa, ed Officio, quanti Santi cancellar converrebbe da' Calendarj, per lasciar luogo ad esse particolari solennità; massimamente in quelle Città, dove moltissime Traslazioni si sono fatte? Quindi nel Martirologio Romano, dove pure non recherebbe molto aggravio, se tutte fossero registrate, ventitre sole Traslazioni di Santi Corpi sono annovevate, e solo cinque Invenzioni, delle quali però, almeno di tutte, nemmeno la Chiesa permette, che si celebri particolare Officio, e Messa.

Tale particolare Officio, se non si celebra nelle Chiese, nemmeno è necessario, che nelle leggende de' Santi si faccia memoria di tali Traslazioni, ed Invenzioni; il costume della Chiesa essendo sempre stato di rammemorare nelle sagre loro festività la vita, ed il martirio, ed altra morte de' Santi, e ben di rado far motto delle loro Reliquie, e molto meno delle Invenzioni, o delle Traslazioni di esse, come, scorrendo le Lezioni del Breviario, può agevolmente ognuno accertarsi. Se vorrà ben ricercare, troverà il Signor Biancolini esempli in Verona istessa, onde assicurarsi, che il non fare particolar festa della Traslazione de' Santi Corpi, e il non essere quella nelle sagre Lezioni espressa, non è pruova, che vaglia a dimostrare, che quella Chiesa non creda di possederli. Ed ecco il niente, che conchiude il primo argomento del Signor Avversario, supposto anche vero tutto ciò, ch' egli come indubitato asserisce.

Che sarebbe poi, se fosse falso quanto de' Leggendarj di Bergamo afferma, ed avesse dovuto egli stesso saperlo? Non si ricorda già più del Leggendario Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo, citato dal nostro D. Pellegrini, di cui poche pagine prima ha fatto così lunga diceria, che si esaminerà in altro luogo? Quello era pure un Lezionario

(1) Diss. 18. num. 107. pag. 345.

Digitized by Google

rio usato dalla Chiesa di Bergamo, e per quanto il voglia far credere recente, era però per giudizio di lui medesimo, almeno di due secoli anteriore alla Visita di S. Carlo. In esso era descritta la storia della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi. Come può asserire però che nelle Lezioni, che anticamente si recitavano nella Chiesa di Bergamo, non si trova *vestigio della nostra Tradizione*? Ch' ella prima della Visita di S. Carlo *non fu accettata dalla Chiesa di Bergamo*? Per dover credere, che fosse ella ricevuta, non era per verità necessario, che ne' Lezionarj se ne facesse menzione, come ho dimostrato di sopra; bastando per ciò persuaderci, il pubblico culto, che alle sagre ossa rendevasi, permesso, ed approvato de' Vescovi. Ma quanto meno poi se ne può dubitare, sapendosi, che nel Leggendario suddetto, appartenente ad una Chiesa tanto riguardevole, adoperato dalla miglior parte del Clero, da quel Capitolo, da cui tanti Vescovi sono stati trascelti, sotto gli occhi de' Vescovi medesimi, se ne conservava, e se ne rinnovava ogni anno la ricordanza? Poteano forse tali leggende recitarsi nella Chiesa di Bergamo, senza nello stesso tempo quella Tradizione riceversi, ch' era in esse descritta? Per poco, che avesse a ciò posto mente il Signor Biancolini non dovea accorgersi della falsità di quanto scrivea?

I Lezionarj antichi però, dic' egli, che adesso nell' Archivio della Cattedrale conservansi, *composti dal B. Pinamonte*, non fanno parola di ciò, che la Tradizione di Bergamo asserisce. E' vero: anzi io gli dico di più, che due altri Leggendarj di forse uguale antichità, l' uno de' quali è nell' Archivio delle Monache di Santa Grata, l' altro in quello del Consorzio di S. Alessandro in Colonna (che, per quanto io so, sono i soli, che nella nostra Città, oltre quello della Cattedrale, conservansi) tutti da me veduti, nemmeno contengono gli Atti de' nostri Santi, i quali in quel solo, che è della Cattedrale si leggono. Vorrà egli però inferire da questo, che a que' tempi nemmeno si solennizzasse la festa de' Santi stessi; poichè nessuna menzione se n' ha ne' detti Lezionarj. Io nol credo; poichè in altro luogo gli proverò con molti vecchi Calendarj, e con altri documenti, antichissimo il culto di essi Santi in Bergamo. Ora se l' antico Leggendario nell' Archivio della Cattedrale esistente non contiene la storia della Traslazione, nè dell' Invenzione delle sagre Reliquie de' nostri Santi, era essa descritta in un altro, del quale la Chiesa Cattedrale valeasi, che detto era Leggendario Magno, forse perchè le leggende tutte de' Santi, de' quali si celebrava in Bergamo la memoria, erano in quello descritte. Quale pregiudizio però dal silenzio degli altri provenir può alla Tradizione di Bergamo?

Ma chi ha detto in oltre al Signor Avversario, che i Lezionarj, che nell' Archivio della Cattedrale si conservano, composti furono dal *B. P. Pinamonte da Brembate*? Gli ha forse veduti? Ha trovato in essi il nome di quello Autore? Il sa egli in qualche maniera di certo? Se il sa, perchè non ne reca le pruove? E se nol sa, o ne dubita, perchè con tanta franchezza lo afferma, per sorprendere il pubblico? Dov' è la buona fede tanto in uno scrittore necessaria? Dice, che *ciò consta dal Pellegrini*. Ma dove truova, che il Pellegrini parli de' Leggendarj, che abbiamo adesso? Non potean essere altri Lezionarj in Bergamo, di cui quello scrittore abbia parlato, i quali più non esistano? Quando

Digitized by Google

do pure avesse egli attribuito al B. Pinamonte i Lezionarj della Cattedrale, non dovea piuttosto intendersi del Leggendario Magno dallo stesso in altri luoghi citato? Di tale franchezza però del Signor Oppositore nello spacciare le sue immaginazioni per verità certe, ne avremo a vedere troppo frequenti gli esempli. Il fatto è, che il Pellegrini nè nel luogo dal Signor Biancolini citato, nè altrove, ch'io sappia, ha mai fatto Autore di Leggendarj il B. Pinamonte; ma solo d' un Ceremoniale ad uso delle Chiese Cattedrali di Bergamo, del quale fa menzione ancora il Canonico Gianantonio Guarnieri, come or ora vedremo. Ecco le parole dello stesso dal Signor Avversario citate: *& ex ordinario divinorum Officiorum nostrarum Ecclesiarum Cathedralium a Beato Fratre Pinamonte edito*. Non credo, che *ordinarium Officiorum* possa da alcuno prendersi per un Lezionario; ma per una direzione sì bene de' Riti da serbarsi ne' divini Officj, nel qual senso in alcuni libri liturgici, e tra gli altri nel Messale Ambrosiano anche al presente si usa. Nè si sarebbe potuto credere così facilmente al Pellegrini, che il B. Pinamonte avesse composto alcun *Lezionario*; mentre le Leggende in tali Codici scritte sono forse di altrettanti Autori, quante son esse in numero, come nessuno giudicherà, che di un solo Autore sieno le lezioni tutte, che adesso ne' Breviarj recitiamo.

Acciocchè però non abbia il Signor Biancolini a fabbricare nuove immaginarie congetture sopra i Lezionarj antichi, che si hanno in Bergamo, è da saperssi, che quello della Cattedrale, nel quale leggonsi non solamente gli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma la storia ancora de' sagri loro Corpi, quella stessissima storia, e quegli Atti stessi, che sono stati pubblicati dal Marchese Maffei, tratti da' due Codici Veronesi, non può essere più recente dell' undecimo secolo, od al più del principio del duodecimo. Ciò non solo si scorge della maniera de' caratteri, che confrontata con altre carte di quel tempo apparisce; ma ancora perchè le leggende contiene de' soli Santi a quel secolo anteriori. Nello stesso Codice è inserita la Vita di Santa Grata veramente scritta dal B. Pinamonte, ripartita in nove Lezioni, quella stessa, che da' PP. Bolandisti è stata pubblicata, la quale pure nel Leggendario del Monistero di Santa Grata si trova. Questa però in amendue i Codici manifestamente si scorge, che è stata aggiunta posteriormente, non solo per la notabilissima diversità de' caratteri, e per la separazione de' fogli; ma assai più per la diversità troppo manifesta dello stile. Per questo nel mentovato Leggendario si fa menzione della Traslazione del corpo di essa Santa, e dicesi seguita nell' anno 1027., non perchè da principio fosse in esso descritta; ma perchè la leggenda dal B. Pinamonte composta, prima della quale nessun' altra se ne avea, vi è stata aggiunta di poi. (La traslazione poi del Corpo di S. Alessandro, fatta nell' anno 903. leggesi nello stesso Codice, ma certamente di quella storia non è Autore il B. Pinamonte, come presto si vedrà) Essendo però tal Codice francamente più antico della metà del Secolo XII. non potea in esso essere registrata l'Invenzione de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che non era per anco seguita, nè la loro Traslazione a Bergamo, che o ignoravasi allora, o non se ne avea quella certa notizia, che era necessaria, per poterla rammemorare in un Leggendario sagro. La quale storia della Traslazione, e dell' Invenzione

Digitized by Google

ne de' sagri Corpi, se non è stata al medesimo Codice aggiunta, sappiamo però, che descritta si era nel Leggendario Magno, che alla Chiesa Cattedrale apparteneа.

Perchè poi gli altri due Leggendarj di S. Alessandro in Colonna, e di Santa Grata non contengano nè gli Atti de' nostri Santi, nè la storia de' sagri loro Corpi, credere non si dee, che in esse Chiese non si leggessero, siccome gli Atti stessi, così la storia della Traslazione, e dell' Invenzione delle sagre loro Reliquie, la quale nella Cattedrale si recitava. Anzi, dovendo le Chiese tutte delle Città conformarsi ai Riti della Cattedrale stessa, giusto sembra il giudicare, che a tutte le Chiese comuni fossero tali lezioni. Era a un di presso la stessa cosa in que' tempi de' Leggendarj, come, dopo inventata la stampa, de' Breviarj. Si comperavano quelli dove si trovavano meglio scritti da' Monaci, de' quali era santissimo impiego lo scriverli, come adesso le migliori, o le più comode edizioni si procurano de' Breviarj. Subito che per tanto un antico Lezionario si truova in qualche Città, non è sicuro l' inferire, che nella medesima sia stato scritto; nè quindi, che contener dovesse le leggende de' Santi particolari di essa Città; le quali non trovandosi, molto meno può arguirsi, che di essi Santi non si celebrasse quivi la memoria; quando non si pruovi ancora, che nessun altro Lezionario in quella si adoperasse. Le Chiese particolari aveano le particolari leggende de' loro Santi, le quali ne' Leggendarj comuni a tutte le altre non si scriveano, se non erano Santi, de' quali o in tutte, o in molte fosse il culto esteso; la qual cosa vale ancora de' Messali. A' nostri tempi ancora chi prendesse in mano i Breviarj stampati in Vinegia non troverà in essi l'Officio de' Santi FERMO, e RUSTICO: e perciò i Signori Veronesi nella festa di essi Santi recitano l'Officio *de communi*. Chi però, sapendo, che i medesimi Breviarj in Bergamo pure si adoperano, volesse conchiudere, che o la loro festa non si celebra dal Clero di Bergamo, o che di essi particolari lezioni non si recitano nell' Officio, non prenderebbe forse uno sbaglio grandissimo? Lo stesso si dica de' Leggendarj antichi. E vegga quindi il Signor Biancolini, se avea ragione di menar tanto rumore, e di spacciare così francamente, che prima della visita di S. Carlo, la nostra Tradizione non è mai stata accettata dalla Chiesa di Bergamo, perchè i Lezionarj, che si sono in essa conservati, non ne fanno menzione: mentre nè ciò era necessario, che si facesse; e quando pure lo voglia necessario, sa egli stesso, che nel Leggendario Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo ella era registrata; e quale perciò è da credersi, che in tutte le altre Chiese della Città fosse rammemorata: E quindi conchiuda, che la stessa Tradizione sempre è stata nella nostra Città *universale*, *e costante*.

Quanto al silenzio del B. Pinamonte, che il Signor Biancolini reputa *decisivo* contro l'antichità della nostra Tradizione, quando fosse pur vero, e con qualche fondamento asserito, non sarebbe mai valevole a provare, che ne' secoli a lui posteriori sia cominciata la ferma, universale opinione de' Bergamaschi intorno le nostre sagre Reliquie. Le Tradizioni non hanno bisogno per mantenersi della penna degli scrittori, ma loro basta la pubblica voce, che da padre in figliuolo passando, ne tramandi a' posteri la memoria. Alcune Tradizioni Apostoliche non sono state nei primi secoli della Chiesa nelle loro ope-

re

re regiſtrate dai Padri. Molte Vite de' Santi ſulla Tradizione coſtante delle Chieſe particolari ſono ſtate ſcritte molti ſecoli dopo la loro morte: e pure ſono dai Critici ancor più ſeveri accettate per vere. La ſtoria de' ſagri Corpi, che ne' Codici Veroneſi è agli Atti de' noſtri Santi anneſſa, per fede dello ſteſſo Marcheſe Maffei (1) *ben ſi conoſce di Autore, e di tempo diverſo*, (dagli Atti ſteſſi) *per la mutazione dello ſtile: però dal Mombrizio o tralaſciata, o ne' ſuoi Manoſcritti non fu veduta*. Per queſto dovrem dire, che la Tradizione Veroneſe ſia cominciata ſol quando quella ſtoria è ſtata ſcritta, ed aggiunta a Codici mentovati? Che ſe mi ſi riſpondeſſe, che i Signori Veroneſi hanno altri documenti antichi per provare ciò, che ne' ſecoli più baſſi è ſtato ſcritto: laddove noi neſſuno ne rechiamo. In primo luogo direi, che oltre i documenti, che produrrò a ſuo luogo, ſappiamo, che altri ne' paſſati tempi ſi aveano in pruova della noſtra Tradizione. Di poi, che più di qualunque documento vale a ſe ſteſſa la Tradizione medeſima, come pe' Signori Veroneſi dovett' ella eſſere l'unica pruova di molti avvenimenti narrati nella ſtoria de' ſagri Corpi, prima che foſs' ella compoſta, in qualunque ſecolo ſcritta ſi voglia; poichè, ſiccome è in libertà degli ſcrittori, molte volte traſcurati nel ricordare fatti pubblici, ed a tutti noti della loro patria, maſſime ſe ſono recenti, il raccontare ciò, che a loro piace, e che ſembra importante al loro diſegno; così la verità non può mai riſentire alcun danno dell' eſſere dagli ſteſſi taciuta, quando non ſia da' medeſimi con ſode, od almeno con apparenti ragioni contraſtata.

Per altro, ſe volea, che tale ſilenzio del B. Pinamonte foſſe riputato deciſivo, com' ei lo giudica, dovea provarlo. Dic' egli, che le Vite de' Santi FERMO, e RUSTICO da eſſo B. Padre compoſte, *manoſcritte ſuſſiſtono tuttavia*: Certamente però non le ha vedute. Ma poichè ſa, che ſuſſiſtono, e l'Anonimo ſuo amico dice di avere di ciò *certa notizia*, ſe per loro gentilezza voleſſero ancora dirci dove ſono, o darci qualche traccia per rinvenirle, ne avremmo loro gran liſſima obbligazione; poichè per quanta diligenza ſiaſi uſata, mai non ſi ſono potute ſcoprire. Di lui abbiamo la leggenda di ſopra accennata di Santa Grata aggiunta ai due antichi Lezionarj, nella quale, come il ſuo argomento portava, da qualche notizia ancora di S. Aleſſandro dalla medeſima ſeppellito, di S. Lupo, di S. Adleida, e di Santa Eſteria. Che tale ſtoria ſia di tal Autore lo ſappiamo da lui medeſimo, che ſul fine di eſſa dice (2): *& ut cum beatiſſimo Alexandro, & cum Sanctiſſima Grata, & cum aliis juſtis quorum in hoc libello memoria habetur, habeant conſortium pro me miſero peccatore Fratre Pinamonte orare dignentur*. Della leggenda però de' noſtri Santi Martiri nel Lezionario della Cattedrale deſcritta, ſiccome nemmeno di altre due, aſſai più antiche di lui, contenenti gli Atti di S. Aleſſandro, non è certamente egli l'Autore, sì perchè non lo dice, sì per la diverſità dello ſtile, che ognuno può oſſervare ne' PP. Bolandiſti, che pubblicate tutte le hanno, sì per la maniera de' caratteri di ſecolo anteriore allo ſteſſo; sì finalmente perchè riporta gli Atti anti-

(1) Stor. Diplom. pag. 302.

(2) In Cod. Cathedralis Berg. & Monaſt. S. Gratæ, & apud PP. Boland. ad diem 4. Septembris.

Digitized by Google

antichi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e la ſtoria de' loro Corpi, quale ſi è pubblicata dal Marcheſe Maffei, con la ſola accidentale ommiſſione, e cangiamento di qualche parola, che dee attribuirſi al Copiſta, come dall' eſatto confronto, che ne ho fatto, ad evidenza appariſce; della quale ſtoria, e dei quali Atti però neſſuno ha creduto Autore il B. Pinamonte. Dai Codici per tanto, che ora abbiamo, e che ho io potuto vedere, dopo lunga ricerca, che ſe n' è fatta, inferir ſi potrebbe piuttoſto, che quello ſcrittore non ha compoſto la Vita di S. Aleſſandro (poichè il poco, che ne rammenta in quella di Santa Grata, non può dirſi la Vita di quel Santo Martire) nè quella de' Santi FERMO, e RUSTICO, di quelchè, avendola ſcritta, non abbia in eſſa ricordata la noſtra Tradizione.

Con tutto ciò il Canonico Guarnieri aſſicura, che il B. Pinamonte da Brembate la Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO ha deſcritta, ed in oltre i Riti, e le Cirimonie delle Chieſe Cattedrali, che è l'*ordinarium Officiorum* citato ancora dal Pellegrini, come ho detto di ſopra (1). *Res etiam geſtas Sancti Alexandri, Sanctæ Gratæ, SS. FIRMI, & RUSTICI, & Cathedralis Eccleſiæ Ritus, & Cerimonias perſecutus eſt: ſed inculto, & impolito dicendi genere uſum videmus*. Il P. Gicapo Echard ancora nella Biblioteca degli Scrittori del ſuo ordine di S. Domenico la medeſima coſa atteſta, come i PP. Bolandiſti fanno fede (2). Nè è argomento, che vaglia a farci di ciò dubitare, il non averſi adeſſo la ſua ſtoria; poichè ſappiamo quante altre opere l'ingiuria degli anni abbia involate, e conſunte.

Comechè pertanto tale ſtoria ſia preſentemente o diſtrutta, od occulta in modo, che non ſi è potuto diſcoprirla, l'atteſtazione dei citati ſcrittori baſtar dee a perſuaderci, che veramente ei l'abbia ſcritta, e che abbia incontrato la ſorte avverſa del ſuo ceremoniale, che nemmen eſſo ſi trova. Che poi in quella ſtoria narrata foſſe la Traslazione a Bergamo, e l'Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi, benchè, non avendo il ſuo libro, non poſſa io aſſicurarlo, come per la medeſima ragione non può il Signor Avverſario accertare l'oppoſito, ho però qualche, per quanto a me pare, ragionevole congettura, che me lo può perſuadere. Il Canonico Guarnieri, come dalle ſue eſpreſſioni ſi può rilevare, debbe aver certamente veduta la ſtoria de' noſtri Santi, ſiccome le altre ancora dal B. Pinamonte compoſte; poichè dice, ch' ella era, e vedeaſi per lo ſtile incolta, ed impulita: *inculto, & impolito dicendi genere uſum videmus*. Foſſe poi ciò per la depravata maniera di ſcrivere in tutta l'Italia a que' tempi uſata, o perchè tale baſſezza di ſtile aveſs' egli traſcelto per rendere le ſue ſtorie ad ogni maniera di perſone più facili da intenderſi, *parum* dice quello ſtorico *compertum habemus*. Nè era egli di sì poco diſcernimento fornito, che poteſſe prendere gli Atti antichi, che ſi aveano, de' noſtri Santi, per la vita di eſſi ſcritta dal Pinamonte, e non ſapeſſe riconoſcere la maggior antichità di quelli, e la diverſità dello ſtile in cui ſono ſcritti. Nè ſi vede perchè aveſs' egli a far Autore della Vita de' noſtri Santi il B. Pina-

 monte,

(1) De Vita, & rebus Geſtis Sanct. Berg. pag. 130. (2) Ad diem 9. Auguſti.

Digitized by Google

monte, se non l'avea veramente alle mani; mentre degli altri Santi, dei quali egli scrive le gesta, non dice che sia stata dal Pinamonte scritta la storia, ma dei soli quattro, che nomina. Se però nella Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO non avesse egli trovato descritta la Traslazione e l'Invenzione de' sagri loro Corpi; essendo essa Vita di Autore quasi contemporaneo all'Invenzione medesima vogliamo credere, che il Guarnieri ne' suoi racconti sempre esatto, non avrebbe posto mente a tale di lui silenzio, e non avrebbe avvertito, che la storia del Pinamonte contenea i soli Atti de' Santi, ed era perciò diversa da quella di Santa Grata, nella quale la Traslazione del di lei sagro Corpo è ricordata; massimamente essendo a dovet ciò osservare risvegliato dall'opinione a lui nota de' Signori Veronesi? Di più: la storia del B. Pinamonte, siccome dal Catalogo degli scrittori da lui seguitati, posto in fine dal suo libro, apparisce, è stata una delle guide, dietro la quale il Guarnieri ha scritto la Vita siccome de' Santi Alessandro, e Grata, così de' Santi FERMO, e RUSTICO; poichè per le altre giovare non gli potea il libro dello stesso, che o non ne parlava, o non lo avea egli alla mano. Ora se in esso libro non fosse stata registrata la Traslazione, e l'Invenzione de' sagri Corpi a che potea valergli? Per iscrivere gli Atti de' Santi? Non già; poichè questi si aveano più antichi, e di Autore più vicino al loro Martirio; nè di essi Santi il Guarnieri racconta molto più di ciò, che negli Atti stessi, sta scritto, benchè con altro stile. Per narrare il trasporto de' sagri Corpi da Trieste a Verona? Nemmeno; poichè di essi già se n'avea la storia vetusta; e tali notizie s'aveano piuttosto a prendere dagli scrittori Veronesi, i quali vi erano, e sono stati letti da lui (1). Per narrare le cose nella Patria avvenute, che di fatti egli racconta, valer massimamente gli dovea uno scrittore Bergamasco, per ogni titolo rispettabile, che avea tra le mani. Ed io sono d'avviso, nè credo d'ingannarmi, che dalla Vita ancora de' nostri Santi dal B. Pinamonte descritta abbia egli preso quanto della Traslazione, e dell'Invenzione de' sagri Corpi afferma; il che più credibile ancora si renderà, da ciò, che mi riservo a dirne in altro luogo (2). Conciossiachè fissando egli l'epoca dell'Invenzione medesima all'anno 1156., gli sarebbe stato grandemente sospetto il tacere d'uno scrittore della Vita de' Santi stessi, meno di un secolo posteriore a tal fatto: e se non avesse potuto dubitare del fatto istesso, del quale si poteano avere, e si aveano di fatti al suo tempo altre pruove, non ne avrebbe così francamente l'anno accertato; od almeno non avrebbe citato il Pinamonte, la di cui testimonianza siccome gli potea essere molto opportuna, per assicurarsi di tali avvenimenti della Patria, così per tutto il restante gli era affatto inutile, e poco autorevole al confronto delle storie più vetuste, che esistevano: dacchè a tal fine appunto si consultano gli scrittori della Patria, per meglio dei fatti in essa accaduti accertarsi, i quali dagli estranei o non sono narrati, o se ne reputa meno autorevole la testimonianza.

Ecco però se l'argomento, che il Signor Biancolini pretende dedurre del silenzio del

(1) Pag. 72. tergo. (2) Cap. 5. §. 4. e 5.

Digitized by Google

del B. P. Pinamonte può riputarsi *decisivo* contra l'antichità, e la veracità della Tradizione di Bergamo. Niente anzi le pregiudicherebbe, se fosse vero, e concludentemente provato. Molto meno poi, essendo senza prove di sorte alcuna asserito dal Signor Oppositore; ed anzi avendosi argomenti, ch' io giudico assai ragionevoli per dover credere, che quello scrittore abbia la Tradizione medesima registrata, e confermata; onde l'autorità di lui sia anzi una pruova incontrastabile della sua vetustà, e sincerità. Passiamo agli altri argomenti, od a dir meglio, immaginazioni del Signor Oppositore.

§. TERZO.

La Tradizione di Bergamo non può aver avuto origine dalle Monache di S. FERMO.

PRetende il Signor Biancolini, che solamente, dopo il secolo terzodecimo la Tradizione di Bergamo abbia avuto cominciamento, per lo supposto silenzio de' Lezionarj, e del B. Pinamonte; e volendo quindi avvertirci come sia nata, e cresciuta, afferma, ch' ella *non fu da principio, che una mera popolare Tradizione dalle Monache di S. FERMO divolgata, e sulla fede di esse ricevuta dal Popolo*. Volendo egli tale origine assegnare alla nostra Tradizione dovea certamente aver prove atte a persuaderne il Lettore, e dovea potere con sicurezza additare *quando, come, perchè* le suddette Monache abbiano divolgata tale diceria, e l'abbia da esse il Popolo ricevuta. Tali pruove non recandosi, (che non debbono essere di poco valore, nè semplici congetture, per convincere la presente credenza di tutta una Città d' inganno, e d' impostura) ognuno dirà, che questa è una sua immaginazione, priva d' ogni fondamento, messa fuori unicamente non per dire il vero, ma per dire qualcosa a sostenere il suo impegno. Certamente a tale sua asserzione niente gioverebbe il silenzio dei Lezionarj, nè quello del B. Pinamonte, anzi nemmeno il non essere stata la Tradizione stessa dalla Chiesa di Bergamo accettata, quando pur ciò fosse vero, e non anzi evidentemente falso; poichè non è necessario, che una Tradizione popolare divolgata siasi piuttosto dalle Monache, che da alcun' altro, da cui e le Monache, ed il Popolo l'abbiano ricevuta. Sentiamo però quali pruove adduca di tale suo pensamento, e se dica cose vere, od almeno moralmente possibili.

Le Monache di S. FERMO non sono parute abbastanza ingeguose al riverito nostro Signor Avversario, per inventare quanto la Tradizione di Bergamo asserisce, gli sono però sembrate abbastanza semplici, per poterlo credere agl' *Impostori*, che di sovente hanno battezzate le Reliquie secondo il genio di chi le riceveva: e crede appunto (1): *Che da simil sorte di gente siano esse state ingannate, e per semplicità naturale del loro sesso divoto, abbiano bevuto l'inganno, credendo, che que' Corpi fossero de' Santi FERMO,*

(1) Diss. 2. pag. 81.

RUSTICO, e *PROCOLO*, *come dagl' Impostori venisse loro dato ad intendere*. In quale tempo siasi fatta a quelle semplici Religiose tanto solenne impostura, e sia quindi (1) *nata tra Bergamaschi l' opinion popolare del trasporto, e della Invenzione a Bergamo de' Corpi de' nostri Santi*, confessa di non saperlo dire: ma da due altri fatti somiglianti del secolo XV. dei quali dirò altrove qualcosa, dice, che il Lettore lo potrà arguire. In molti altri luoghi la medesima cosa va replicando, cioè, che da qualche Impostore sono state le Monache ingannate, e da esse il Popolo (2). Tutto ciò va benissimo: ma quali prove ne reca? Ha carte? Ha documenti? Ha storie, di qualunque scrittore siano, ancor Veronese? Perchè non la produce? Pensa forse, che tutti abbiano a credere un inganno tanto solenne ad una Comunità di Religiose, e da queste così subito accettato dal Popolo di Bergamo, perch' egli lo dice? Per quanta stima io m'abbia di lui, non posso persuadermelo. Almeno questo suo pensamento è verisimile?

La Tradizione di Bergamo ci fa sapere, non già solo, che le Reliquie, che abbiamo sono de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; ma inoltre, che sono state trasportate di Verona, e che dopo lungo loro occultamento, sono state scoperte nella selva di Plorzano. Gl' Impostori però dal riverito Signor Avversario supposti tutto ciò doveano far credere alle Monache, e tutto ciò sulla fede di quelle avea il Popolo ad affermare. Ora, dicami di grazia: quanto crede, che la selva di Plorzano fosse lontana dal Monistero di S. FERMO? Pochi passi certamente. Quanto il Monistero dalla Città? Pochissimo; poichè era al Borgo contiguo, come può anche adesso ognuno vedere. E s' aveano a trovare Impostori tanto sciocchi, che a quelle Religiose le Reliquie presentando, volessero dire d' averle trovate pochi passi lontano dal loro Chiostro, dov' erano state per più secoli seppellite? E tale novella aveano le Monache a credere, e l' avea a credere il Popolo? Oh le buone Religiose, ch' erano mai! Quanto semplici, quanto divote, e quanto prive di quella curiosità, che si crede tutta propria del loro sesso! A' nostri tempi, se tale avvenimento si volesse far credere ad una Comunità di Religiose, per quanto bene si adornasse l' Impostura, non se ne riuscirebbe certamente: che le Monache tutte, non potendo andar' esse, a vedere il luogo, dove fosse stato sì gran tesoro nascosto, a quanti loro capitassero, ne chiederebbon contezza, e manderebbono quanta gente potessero più ad esaminare il sito, ad intendere il modo del grande scoprimento, per risapere cento volte poi da ciascuno le particolarità tutte, e le minutezze, che noja sarebbe per noi l' ascoltare. E la Donna, che si dicesse in tale occasione da' maligni spiriti liberata, quante ore avrebbe a passare ne' parlatoj, per tutte ad una ad una informarne le Monache? Che diremo poi di que' buoni Cittadini d' allora, che così calda l'hanno beuta la novella dalle Monache divolgata? Nessuno ha voluto parlare cogl' Impostori supposti, per intendere la verità, e le circostanze di tanto scoprimento? Nessuno a meglio accertarsene ha voluto por piede fuori delle mura, per visitare il luogo, dov' erano state le sagre ossa sepolte? Tutti senz' altro indagare

hanno

(1) Pag. 47. (2) Diss. 2. pag. 27. 48 59.

Digitized by Google

hanno creduto alle Monache, e fano così ad adorare le Reliquie? Oh la sorprendente bontà de' nostri Antichi!

Tale novella però creduta dalle sole Monache, e dal Popolo si è così a lungo mantenuta segreta tra esso, che non sia giunta all' orecchio dei Cittadini più colti, dei dotti ecclesiastici, dei Vescovi vigilantissimi, se non dopo tanti anni, che più non si potesse venire in chiaro della sua origine? Per verità, credere ciò si potrebbe appena, se lo scoprimento de' sagri Corpi si fosse detto seguito o in qualche Valle deserta, o su d' un' alpestre montagna, dalla Città lontanissima: ma non mai, essendo avvenuto lungo le mura della medesima. Chi potrà però persuadersi in alcun modo, non solo che si potessero trovare Impostori tanto sfrontati, per inventare una novella, di che dovea sul momento essere smentita; ma che al primo udirla da alcuno del Popolo, o delle Monache, non se ne fieno beffati i saggi Cittadini, non le abbiano fatto resistenza i Direttori spirituali delle Religiose, e gli altri Ecclesiastici tutti, per trarre il Popolo d' inganno, non l' abbiano soppressa, come dovcano, i Vescovi, togliendo da quella Chiesa le sacre ossa, per liberare il Popolo dalla superstizione, colla quale sarebbonsi venerate? Ma sole sono queste siccome indegne di essere prodotte in faccia del Pubblico, così immeritevevoli ancora di risposta.

§. QUARTO.

Si risponde alle Obbiezioni fatte contra l' Approvazione de' Vescovi.

NEssuno dei Vescovi di Bergamo mai avendo proibito il culto, che a' sagri Corpi da' nostri Santi si è sempre renduto, nessuno avendo contrastata in niun modo la nostra Tradizione, è argomento sicuro, che quanto ella asserisce è verissimo. Il Signor Biancolini però non è contento di questa tacita approvazione dei Vescovi, che prima della Visita di S. Carlo hanno governata la Chiesa di Bergamo; ma vorrebbe in oltre i documenti della ricognizione del primo Vescovo, che le sagre Reliquie discoprì; ad anzi crede, che tale ricognizione allora fosse impossibile. Ecco le sue parole (1). *E come potea il detto Vescovo con fondamento, dopo tre secoli certificarsi, che quegli erano i veri Corpi de' nostri Santi? Questo nelle circostanze degli Avversarj era impossibile, se anche il fatto della loro Invenzione fosse realmente succeduto, stante i detti disordini* (dell' essere stati i sagri Corpi per tre secoli sotterrati, ed ignoti del tutto). *Sicchè disordinata è la Tradizione di Bergamo, perchè manca di legittimi documenti, che stabilisca la di essa antichità, e sicurezza; non avendone alcuno di epoca certa, che l' asserisca nata in un determinato secolo. E quando pure i documenti Avversarj fossero coevi all' Invenzione supposta nel duodecimo secolo non lascierebbe per questo di essere la Tradizion loro insussistente per la mancanza di testimonj certi, di cognizioni legittime, e di attestati canonici, che asse-*

(1) Diss. 2. pag. 97. 98.

Digitized by Google

asserisca, *le Reliquie nella selva ritrovate essere sicuramente quelle, di cui si quistiona*.

Prima, che mi faccia a rispondere a queste difficoltà, che il Signor Avversario dice, *essere la sostanza di quello, che i Veronesi rispondono*, si compiaccia di fare a me un' altra risposta. Di tutte le sagre, antiche, preziosissime Reliquie, che il Cardinal Valerio attesta ritrovarsi nelle Chiese di Verona, hanno i Signori Veronesi *testimonj certi*, *cognizioni legittime*, *attestati canonici*, *che assicurino* quelle Reliquie essere sicuramente di que' Santi, dei quali sono credute? Hanno essi *documenti legittimi*, che stabiliscano il determinato secolo, in cui sono state a Verona recate? Quelle medesime, che pretendono di aver tutte de' nostri Santi Martiri, e degli altri quattro nello stesso tempo da S. Annone acquistate in Trieste, sendo esse, e possono dire con sicurezza in qual maniera dallo stesso Santo siano state riconosciute? Hanno di tale ricognizione *testimonj certi*, *documenti legittimi*, *attestati canonici*? Non s' accontentano anzi di dire, *che il Santo le dovette riconoscere* (1), che le avrà riconosciute dalle pergamene, indicanti il loro nome, che solevansi nelle arche de' Santi riporre; senza però recare un documento, che di tali pergamene trovare in Trieste faccia menzione? Se però qualche severo Critico dicesse, che sono Reliquie supposte tutte quelle, delle quali non si è quivi conservato memoria, o documento della Ricognizione di quel Vescovo, che le ricevette, e che non si sa, come se ne potesse egli certificare, o di cui non si può sapere in quale determinato secolo se ne sia fatto acquisto, vorrebbono subito i Signori Veronesi della loro verità, ed Identità dubitare, privarle di quel culto, che loro forse per molti secoli è stato renduto, e delle Chiese levarle, dove sempre venerate si sono? Io certamente non credo. E perchè poi vogliono adesso pretendere da noi *documenti certi*, *attestati canonici*, *che assicurino le Reliquie nella selva ritrovate essere sicuramente quelle, di cui si quistiona*?

Veramente adesso non abbiamo que' documenti, che il Signor Biancolini troppo fuor di ragione pretende da noi. Sappiamo però, che i sagri Canoni hanno sempre prescritto ai Vescovi di usare tutta l'accuratezza, perchè la Religione de' Fedeli non fosse in questa parte ingannata. Sappiamo dalle storie, che tale diligenza si è sempre nella Chiesa praticata; e che, se alcuna volta qualche errore si è preso, non è mai lungo tempo durato senza essere scoperto, ed ammendato. Sappiamo, che nelle Chiese mai non si è potuto accettare, nè esporre Reliquie di alcun Santo, senza che si avesse tutta la possibile sicurezza della loro verità, ed Identità. Sappiamo in oltre, che le Reliquie de' nostri Santi, dacchè sono state scoperte, sempre nella loro Chiesa sono state alla pubblica venerazione esposte, ed in una Chiesa alla Città vicinissima, e sotto gli occhi de' Vescovi, che ignorare non le poteano. Dall' altra parte non troviamo, che alcuno de' Vescovi medesimi in niun tempo abbia sospeso, o proibito il loro culto, o rigettata la Tradizione della loro Invenzione, ed Identità, che fino a noi è pervenuta certissima, come in ogni tempo avrebbono dovuto fare, se ne avessero avuto sol anche dubbio ragionevole, ed incertezza. Quale motivo però aver mai possiamo per dubitare, che la loro Identità non

sia

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 833.

Digitized by Google

sia stata dal Vescovo, che le sacre ossa discoprì legittimamente riconosciera, approvata dagl' immediati di lui successori, i quali tutte trascelti dal Capitolo, e viventi però in questa Città al tempo della solenne invenzione de' sagri Corpi, dovettero pure essere stati testimoni dei contrassegni trovatisi della loro medesimezza, e della medesima ricognizione di essi fatta; benchè non ci siano rimasti gli *attestati canonici*, nè *le cognizioni legittime* che di tal ricognizione ci assicurino, nè della maniera, con cui fu fatta, quali per la loro causa, nemmeno producano i Signori Veronesi? E' forse impossibile, che dove per tre secoli si sono conservate nascoste le sagre Reliquie, siasi conservata ancora qualche sicura testimonianza del loro trasporto a Bergamo, e sufficienti attestati della loro Identità, che indovinar io non voglio quali fossero? Scorra il Signor Oppositore anche di volo le sagre storie, e troverà non così rari gli esempli, per potersi persuadere, che tra le circostanze ancora da' nostri scrittori narrate, non è punto difficile a credersi, che il Vescovo, che le sagre ossa rinvenne, e collocò nella Chiesa di S. FERMO, potesse certificarsi, *che quegli erano i veri Corpi de' nostri Santi*. Troverà da S. Ambroggio riconosciuti in Milano, e dichiarati identici i sagri Corpi de' Santi Protaso, e Gervaso, Nazaro, e Celso, più secoli dopo il loro ignoto interramento. In Roma quelli di S. Diodoro, e de' suoi Compagni; il Capo di S. Giovanni Battista in Gerosolima, il Corpo di S. Giacopo in Compostella, ed altri molti, dei quali ogni memoria era spenta. Ben più difficile a concepirsi, per mio avviso, riuscir dovrebbe, come il Vescovo, se non avesse trovato sicuri indizi della Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, ed attestati, del loro trasporto da Verona, potesse in una Chiesa riporgli, e dichiarargli i Corpi di essi Santi piuttosto, che di altri; massime, se si parla di S. PROCOLO, che per nessuna particolare ragione apparteneva a' Bergamaschi; e come potesse divolgarsi, ed essere da tutti i nostri maggiori ricevuta, e sempre ricordata la notizia, ch' erano essi stati quivi recati di Verona nel secolo nono piuttosto, che in un altro, quando insieme coi Corpi stessi non avessero rinvenuta sicura memoria del tempo, e della maniera, nella quale erano stati trecent'anni prima deposti in Plorzano. Questa a chiunque con animo disappassionato vi pensa potrà sembrare cosa inverisimile del tutto, e senza esempio: laddove di ricognizioni di sagre Reliquie, fatte molti secoli dopo le loro Traslazioni, od il loro interramento, ad ogni tratto le storie ci danno sicuri monumenti.

Nè quì mi replichi il Signor Avversario, che le sagre Reliquie in Plorzano trovate saranno state battezzate coi nomi de' nostri Santi, se *non si vuole a Roma, dal Cappellano delle Monache* (1). (che motto spiritoso! Me ne rallegro) Dappoichè tale risposta ancora, come le altre, che dà, capricciosa sarebbe del tutto, ed insussistente. Conciosiachè la nostra Tradizione ha sempre attestato, ed attesta non la sola verità, ma l'Identità ancora delle nostre Reliquie, ed il loro trasporto da Verona, e la loro Invenzione; alla quale Tradizione mai non si essendo opposti i Vescovi, dobbiamo credere, che sia derivata dalla testimonianza di quello, che il primo le sagre ossa riconobbe, come

(1) Not. stor. lib. 3. pag. 767.

me identiche de' noſtri Santi ; altrimenti ad eſſo , ed i ſuoi ſucceſſori avrebbono in queſta parte la loro greggia ingannato. In oltre de' Santi battezzati non ſi poſſono recitare gli Atti , poichè non ſi ſanno , benchè la loro ſantità ſia certa , come ho di ſopra moſtrato (1) . Noi però de' noſtri gli recitiamo con eſpreſſa permiſſione della ſagra Congregazione dei Riti . Finalmente i nomi de' noſtri Santi , eccettuato quello di FERMO , non ſono tali , che con eſſi appellare ſi poſſa alcun ſagro Corpo ; poichè quello di RUSTICO non eſprime ſantità , o virtù , ed è anzi nel volgare ſentimento degli uomini vile , e quello di PROCOLO non è aggiuntivo ; nè quindi ad altri Santi Corpi attribuire ſi poſſono , ſecondo le regole ſempre dalla Chieſa oſſervate , che vedere ſi poſſono nella più volte citata Opera di Benedetto XIV. (2) .

Se queſta però *è la ſoſtanza di ciò , che i Signori Veroneſi riſpondono* , contra la Tradizione di Bergamo , niente dicono fuor di dubbio , che vaglia non dirò a diſtruggerla , ma nemmeno ad indebolirla. Ella è così antica , come i fatti , che atteſta : ella non è mai ſtata nè interrotta , nè contraddetta da alcuno ; nemmen Veroneſe ſcrittore prima di queſto ſecolo : ella ſi è introdotta nella noſtra Città , e vi ſi è ſempre mantenuta ſotto gli occhi di Veſcovi zelantiſſimi , neſſuno de' quali mai ha cercato di arreſtarla ; come tutti avrebbono dovuto fare , ſe foſſe ſtata anche ſolo dubbioſa , ed incerta . Neſſun argomento da' Signori Avverſarj ſi reca , atto a dimoſtrarne o più recente il cominciamento ; di quello , che da noi ſi creda , o incerti e dubbioſi i progreſſi , o interrotto da qualche domeſtica , od eſtranea contraddizione il corſo , o finalmente l' autorità meno ſicura , e riſpettabile , perchè le ſia mancata l' approvazione de' Veſcovi ; onde alcuno le manchi di que' caratteri , che le poſſono procacciare tutta la fede . Dall' altra parte non è moralmente poſſibile , che quanto ella ci atteſta dello ſcoprimento de' ſagri Corpi , e della loro Identità ſiaſi potuto fingere in alcun tempo nè dagl' Impoſtori , nè da chicheſoſſe altro , o che a lungo creduto ſiaſi dal Popolo , ſotto gli occhi di chi potea della verità da ſe medeſimo accertarſi , e dovea far fronte all' errore naſcente , perchè non veniſſe a prevalere con grave pregiudizio della Religione. Benchè però adeſſo que' documenti ci manchino , che è venuto in penſiero al Signor Biancolini di chiederci , e che non ſarebbe in caſo di produrr' egli ſteſſo , ſe altri per la ſua cauſa glieli chiedeſſe ; e benchè anzi ogni altra maniera di documenti , e di pruove ci mancaſſe ; mai non avremmo a dubitare di quanto nella noſtra Patria ſi è ſempre creduto , finchè coloro , ai quali ſi aſpetta , non rechino eſſi documenti chiari , e certi argomenti , che l' antico , immemorabile noſtro poſſeſſo poſſano atterrare ; quali certamente non ſono quelli , che abbiamo eſaminato finora , nè quelli , che in ſeguito andremo ponderando .

CA-

(1) Cap. 1. pag. 6. (2) Diſs. 18. num. 96. pag. 432. Tom. 3.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Si prova l'Identità delle ſagre Reliquie, che ſi venerano in Bergamo con Documenti anteriori alla Viſita di S. Carlo Borromeo.

PRima, che mi faccia a recare que' pochi Documenti, che tra le doloroſe vicende dalla noſtra Città ſofferte, rimaſti ci ſono, giovami avvertire, che non ſono eſſi neceſſarj, nè io ſono per produrgli in prova della Tradizione di Bergamo, quaſichè da quelli debba eſſere nata, e ſopra di eſſi appoggiarſi. La Tradizione ſi mantiene non con le ſcritture, che troppo facilmente o ſi conſumano, o reſtano negli Archivj dimenticate, e ſepolte, ma con la voce de' Popoli, che ſempre vive, come nelle prime età del mondo, in cui le lettere non erano in uſo, ſi è conſervata, e ne' primi ſecoli della Chieſa; prima, che molti dogmi foſſero deſcritti dai Santi Padri. Baſta ſolo, che que' caratteri non le manchino, che per me ſi ſono eſaminati di ſopra, per dover eſſere creduta interamente. Dalle ſcritture però, comechè non ne abbia meſtieri, grande forza la ſteſſa Tradizione acquiſta; come quelle, da cui rilevaſi maggiormente, che ne' tempi andati ſe ne avea notizia: e la ſua antichità maſſimamente, benchè tener ſi debba per ſicura ancor ſenza eſſe, finchè da chi la combatte, con efficaci pruove non ſi dimoſtri recente; pure viene ſempre a renderſi più ſicura.

E' bene da oſſervarſi in ſecondo luogo, che nella preſente controverſia, noi non abbiamo biſogno di provare la Traslazione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi da Verona a Bergamo; e molto meno di dar conto per quella maniera fiaſi fatta. I noſtri maggiori hanno cominciato a crederne l'Identità, quando ſi ſono ſcoperti, e riconoſciuti in Plorzano. Se ivi erano, certo da Verona vi erano ſtati recati. Sia poi ciò avvenuto in quel modo, in quel tempo, e con quali circoſtanze più ſi voglia, ciò niente ai Bergamaſchi importa; nè per decidere la preſente quiſtione uopo è ricercarlo, nè provarlo con Documenti. Il Veſcovo, che allora li riconobbe, ed alla pubblica venerazione gli eſpoſe nella Chieſa di S. FERMO, per i veri, identici Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, ed i proſſimi di lui ſucceſſori, che di tale ricognizione dovettero aver tutta la notizia, ebbero a ciò da penſare, nè, ſenza far loro grave ingiuria, dubitare poſſiamo, che non v' abbiano penſato, e non ſianſi accertati di quanto permettevano, che nella Città foſſe creduto. I Cittadini, che ſono venuti di poi ſulla fede dei Veſcovi, e dei loro maggiori, teſtimonj di veduta della ſolenne Invenzione, e della canonica ricognizione di eſſi allora fatta, gli hanno ſempre creduti, come doveano, e venerati pei Corpi de' noſtri Santi. Dalla qual coſa ne ſegue, che i documenti, i quali per rapporto al ſecolo IX., circa la metà del quale ſi crede fatto il traſporto de' medeſimi ſagri Corpi, poſſono apparire, e giudicarſi recenti, non ſaranno però tali per rapporto al ſecolo XII., circa la metà del quale ſono ſtati ſcoperti. Il perchè, ſe ſi avranno documenti, che ſiano anche per due ſecoli poſteriori a tale ſcoprimento, dovranno, ſecondo il

Digitized by Google

ſentimento de' Critici ancora più ſeveri (1) nella preſente causa riputarſi antichi, come non troppo lontani dal fatto, che atteſtano. Nè è d' uopo, che tali documenti la Traslazione, o l'Invenzione delle ſagre Reliquie eſprimano; purchè ne dinotino l'eſiſtenza in Bergamo; poichè queſto alla fine è l'obbietto principale della quiſtione; e dove provato ſi abbia la loro eſiſtenza, ed Identità, viene ſubito ad eſſere certo la Traslazione ancora.

§. PRIMO.

Dell' Iſcrizione inciſa ſopra l' Arca de' noſtri Santi.

VEnendo ora a produrre i documenti, che la noſtra Tradizione confermano, darò il primo luogo alla Iſcrizione, che il noſtro Canonico Guarnieri atteſta, ch' era inciſa ſopra il ſepolcro de' Santi Corpi, la quale dee riputarſi, ſiccome il più vicino, così il più ſicuro monumento in pruova della loro eſiſtenza, ed Identità. Ella è la ſeguente (2): *Hic jacent Sanctorum Corpora* FIRMI, *&* RUSTICI *Civium Bergomatum, qui decollati fuerunt Veronæ ſuper fluminis Athеſis ripam ſub Maximiano Imperatore, ejuſque Conſiliario Anolino. Tunc erat* PROCULUS *Epiſcopus, qui & ipſe Sanctus in eadem Arca juſſit in extremis procludi.*

Molte ſono le oſſervazioni de' Signori Veroneſi ſopra queſta Iſcrizione, tralle quali la più deciſiva quella è certamente dell' Anonimo ſcrittore della ſeconda lettera pubblicata dal Signor Biancolini (3) cioè, *che ſi ſarà ella finta, e forſe ancora ſcolpita, come in altri caſi di ſimili favole è ſucceduto*. Queſta per verità è la via più ſpedita per isbrigarſi di qualunque documento alla propria opinione contrario: recate alcune incongruenze a capriccio, conchiudere, che è finto. Con tale ſpediente, ſe lo riputaſſi giuſto, preſto preſto mi sbrigherei di tutti i documenti recati in prova della preteſa Tradizione Veroneſe; benchè ancora ſenza queſto non mi facciano molta difficoltà; poichè ſebbene abbiano eſſi e ſtile, e note, ed altri indizj della loro antichità, riſponderei, che chi gli ha inventati, a renderne più credibile la vetuſtà avrà ſapuo contraffare lo ſtile, ed i caratteri, ed apporvi le note de' tempi, di cui volea, che foſſero; poichè non v'è coſa, a cui non poſſa giungere, e non ſia più volte ancora arrivata la finzione.

Ma, non dovendoſi le perſone, ſenz' evidenti pruove tacciar di bugiarde, vediamo coſa meglio alla ſurriferita Iſcrizione oppongano. Dicono, ch' ella non può eſſere del Veſcovo Gerardo, a cui viene attribuita, perchè il ſuo nome non è in quella eſpreſſo, perchè niente dice della ſtrepitoſa Invenzione allora fatta de' ſagri Corpi, perchè l'anno di tale Invenzione non accenna, perchè non eſprime il nome del Re, che allòra comandava in Italia. Dicono in oltre, ch' ella non ha ſenſo compiuto, nè ben s'intende coſa voglia eſprimere, che indica S. PROCOLO eſſer morto con ſentimenti ambizioſi, co-

(1) Launojus, & alii apud Honor. a S. Maria Tom. 2. Diſe. 2. art. 2. & alibi.
(2) Pag. 72. (3) Not. ſtor. lib. 2. pag. 825.

Digitized by Google

comandando di essere seppellito nell' urna di due Martiri, che tale comando era impossibile da eseguirsi allora, poichè i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO erano già stati trasportati in Africa; che la voce *Bergomatum*, la quale in essa si legge, che è di ottima latinità, non può essere del secolo duodecimo, in cui *Pergamensis*, e *Bergamensis*, e rare volte *Bergomensis* usavasi; e che anzi considerandosi la maniera latina di essa Iscrizione non può essere più antica del secolo XIV., o del principio del XV., in cui i buoni studj sono risorti (1).

Io non ho così forte impegno, per difendere l' antichità di quella Iscrizione; onde non vegga l'esattezza, e non conosca la forza di queste osservazioni: massimamente che, quand' anche fos' ella del secolo XIV., come sembra, che accordino i Signori Avversarj, non avrebbe poco valore a provare il mio assunto; poichè la distanza di essa dal fatto, di cui è quistione, non oltrepasserebbe la quarta generazione: tempo, in cui qualunque notizia si può agevolmente conservare nelle famiglie, per potersi con tutta la sicurezza esprimere in qualunque documento. Il Canonico Guarnieri per altro l' ha creduta anzi più antica, e scolpita anzi al tempo dell' Invenzione de' sagri Corpi; poichè sul fondamento ancora di quella afferma, che i nostri scrittori più antichi di lui, tra i quali non è il Pellegrino, sostengono contro de' Veronesi, che a' tempi di Massimiano, e non di Massimino, i nostri Santi Martiri hanno patito (2). Della qual cosa si parlerà in altro luogo (3).

Nè le ragioni de' Signori Avversarj mi pajono tanto convincenti, onde subito debba loro cedere il campo, e confessare l'Iscrizione di tempo così recente, com' essi pretendono. E quanto alle prime, dedotte dall' ommissione del nome del Vescovo, del fatto dell' Invenzione, del nome del Re, che signoreggiava l' Italia; come pure dal non aver senso compiuto, quando pure si voglia, che tutte queste cose si dovessero esprimere, provano soltanto, che l'Iscrizione è mal tessuta, e composta da uomo non atto a fare Iscrizioni. Il quale, se' fosse stato ancora il Vescovo Gherardo (il che però dal Guarnieri non si dice) non credo, che potrebbe fare maraviglia, che un Vescovo non abbia saputo formarla a genio de' Signori nostri Avversarj; dacchè molti sono anche a' dì nostri, per dottrina raguardevoli, che non riuscirebbono a ben esprimere in breve Iscrizione qualche fatto di storia. E forsechè, per poco, che alcuno viaggiando si diletti di osservare tal sorta di monumenti scolpiti, o scritti ne' secoli ancora più colti non ne incontra in ogni luogo anche pubblico di tali, che non solamente sono mancanti delle note solite in altri esprimersi; ma sono in oltre di stile tanto barbaro, ed oscuro, che a stento se ne può rilevare il sentimento? Nè credo poi, che la mancanza delle note cronologiche nell' Iscrizione di Bergamo possa essere un gran peccato; anzi io giudico, che assolutamente non fosse necessario l' apporvele, se si considera il fine, per cui fu incisa. Conciosiachè non fu ella scolpita per dare notizia della Traslazione, o dell' Invenzione de' sagri Corpi. Questa sapeasi, e, com'è da credere, saraffi in altri pubblici Atti regi-

(1) Not. stor. pag. 765. e 825. lib. 2. Dist. 2. pag. 26. e 33. (2) pag. 73. (3) Cap. 5. §. 5.

Digitized by Google

ſtrata, nei quali i Poſteri avrebbono potuto riſcontrarne la memoria. Ma ella ſcritta fu, perchè ſempre ſi aveſſe a ſapere quali ſagri Corpi in quell' Arca foſſero depoſti. Per di ciò aſſicurare chiunque in quella Chieſa foſſe per entrare, qual biſogno vi era di accreſcere la fatica allo ſcultore, col fargli nel duro marmo incidere il nome del Veſcovo, e del Re, l' anno, il meſe, il giorno della ſolenne Invenzione? Non fu ella inciſa per dar contezza di tali avvenimenti, e perciò nemmeno ne fa motto; ma ſolo per dare notizia del ſagro teſoro, che nell' Urna era rinchiuſo. Quante ſepolcrali Iſcrizioni s' incontrano d' ogni ſecolo, nelle quali ſi legge *hic jacet* il tale Perſonaggio, ed alcune particolarità pure della ſua Vita ſi trovano eſpreſſe, ſenza però, che diano indizio veruno dell' anno, o del ſecolo, in cui ſia viſſuto, o morto; laſciando la briga ai Critici l' indovinarlo o dalla foggia de' caratteri, o dal combinamento delle ſtorie, o de' documenti di que' tempi? Nelle Iſcrizioni poi, che ſopra le Urne dei Santi s' incidono, è frequentiſſimo tale coſtume di ommettere ogni nota cronologica, indicante il tempo, in cui le ſagre loro oſſa ſono ſtate in eſſe collocate; anzi S. Carlo niente altro preſcrive, ſe non, che o ſopra le oſſa ſcritto in Pergamena ſi affigga, o ſopra l' urne s' incida il nome de' Santi, dei quali ſono le Reliquie (1). Gli ſteſſi Signori Veroneſi nell' Iſcrizione, che hanno poſta l' anno 1759. ſopra la caſſa di cipreſſo, contenente le ſagre loro Reliquie, hanno forſe alcuna nota cronologica eſpreſſa? Io non leggo altro, fuorchè: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquiæ*. Come vogliono però pretendere, che tali note ſi doveſſero aggiungere all' Iſcrizione ſopra l' Urna di Bergamo ſcolpita?

Per altro il Signor Biancolini, ſe volea colle ſue oſſervazioni derogare all' antichità di quella Iſcrizione, non dovea, per mio ſentimento, avvilirla come fa, col dire, *che un Veſcovo non potea mai eſſere Autore di quella tanto ſciocca Iſcrizione* (2). *Che metterebbe pegno, che ne foſſe l' Autore il Gaſtaldo, o l' Ortolano delle Monache* (3) ed altre ſomiglianti eſpreſſioni. A chi giudica con buona equità, e ſenza prevenzione, od impegno, tale ſemplicità, e ſe vuole ancora, rozzezza di quella Iſcrizione, eſſer può una forte congettura della ſua antichità, e ſincerità. Era coſa troppo naturale, che quando le ſagre Reliquie ſono ſtate nella Chieſa di S. FERMO depoſte, la notizia per lo meno del luogo, dov' erano collocate, e dove ſi doveano venerare del Popolo, ed il nome de' Santi, dei quali erano le Reliquie, rendere ſi voleſſe a tutti manifeſto. Dall' altra parte niente è naturale, che ne' ſecoli poſteriori fiaſi di peſo inventata, e fatta incidere tale così rozza, e difettoſa Iſcrizione, quale la vogliono i Signori Avverſarj. Se foſſe ſtata compoſta ne' ſecoli colti, dopo il riſorgimento delle lettere, com' eſſi penſano, avremmo certamente un' Iſcrizione delle più compiute, e belle di que' tempi, eſprimente tutti i fatti, diſtinta di tutti i contraſſegni, che render poteſſero credibile la finzione: eſſendo pur troppo ſempre ſtato coſtume nel mondo di adoperare tutto lo ſtudio

(1) Act. Eccleſiæ Med. lib. 1. tit. de ſanct., Rel. vener. num. 28. (2) Diſſ. 2. pag. 16.
(3) Not. ſtor. lib. 2. pag. 766.

Digitized by Google

dio nell' adornare la menzogna, per procacciarle la fede, che non merita: laddove nell' esporre la verità poca diligenza si è molte fiate usata, poichè merita fede da se, benchè ignuda di tutti, o della maggior parte di quegl' indizj, pei quali dovrebbe dalla finzione distinguersi, e dei quali però questa sempre procura di ammantarsi. Se però l' Iscrizione di Bergamo è così *sciocca* degna di riputarsi composta da un *Gastaldo*, da un *Ortolano*, se per ventura non avesse una sola parola di buona latinità, come si può sospettare d' inganno, o di finzione? Come non si dee credere quella stessa, che è troppo credibile, che sull' Arca s' incidesse subito dopo l' Invenzione de' sagri Corpi?

Quello, che è più considerabile si è, che l' Iscrizione medesima, che si è voluto riprovare perchè difettosa, *e sciocca*, ora si pretende di farla credere di secolo più colto, che il duodecimo non fosse, perchè troppo elegante, cioè per *la maniera latina* di essa, per la parola *Bergomatum*, che contiene, la quale è di ottima latinità, non mai usata nel secolo XII. o XIII. Tale nuova difficoltà non può certamente punto pregiudicare all' antichità dell' Iscrizione. Tra la barbarie di quel secolo, e degli altri a quello vicini, non credo, che tutte le parole di buona latinità fossero così dimenticate, che pur una non se ne usasse; anzi le scritture di que' tempi mostrano bensì molta depravazione nel parlare latino; ma non però, che diventato fosse un favellare diverso. Di fatti, se nelle scritture d' allora s' incontra qualche volta il *Bergomensis*, che è voce pure anch' essa *di ottima latinità*, perchè non potea l' Autore dell' Iscrizione, che non si può credere, che sia stato *l' Ortolano delle Monache di S. FERMO*, appunto per questa voce, ricordarsi per avventura del *Bergomas*, che avrebbe potuto trovare in Plinio (1), i di cui libri andavano per le mani di tutti, o copiarlo da tanti antichi marmi, nei quali leggevasi, che nella nostra Città si vedeano, e dei quali alcuni esistono tuttavia, e quindi di tal voce valersi? Io non trovo in ciò punto di difficoltà. Per altro non tenga per così certo, come fa, il Signor Anonimo Veronese, che la parola *Bergomas in que' secoli mai non siasi usata nelle scritture* (2), senz' averle tutte vedute. Se avrà a capitare a Bergamo, e se ne avrà vaghezza, gli si farà vedere e il *Bergamum*, e il *Bergomatium*, e il *Bergomensium*, e il *Bergamensium*, e *Bergamisium*, in carte del 1185. del 1065. del 1281. ed in molte altre, delle quali ho una lunga lista di là mandatami, che stimo superfluo il tutto citare.

Che se ancora si vuole, benchè contr' ogni ragione, che nel secolo duodecimo fosse così dimenticata tal voce, che non s' abbia a presumere, che l' Autore dell' Iscrizione adoperar la dovesse, trovandosi rarissime volte nelle scritture di que' tempi; era però senza dubbio il *Bergomas* frequentemente usato nel secolo nono, come da carte originali dell' Archivio della Cattedrale apparisce, e molto più spesso ne' secoli al nono superiori adoperavasi. Ora e perchè non può crederssi l' Iscrizione, di cui parliamo, anteriore al decimo secolo piuttosto, che posteriore al terzodecimo? Perchè non potè ella essere stata chiusa nell' Arca scritta in qualche membrana, o incisa in piombo da que' nostri

(1) Stor. nat. lib. 3. cap. 17. (2) Not. stor. pag. 824.

Digitized by Google

noſtri Cittadini, che le ſagre Reliquie da Verona traſportate nel ſecolo IX. nell' Arca ſteſſa rinchiuſero, o ſeppellirono in Plorzano, la quale poi ſiaſi, qual era, dopo il loro ſcoprimento fatta incidere ſull' urna? La maniera latina di eſſa tanto può eſſere dell' uno, come dell' altro ſecolo; nè v' ha particolare ragione di crederla così recente, come pare a' Signori Avverſarj. Se anzi nelle coſe, che accertar non ſi poſſono, ſi dee dar luogo a congetture convenevoli, piuttoſto del nono ſecolo parmi, che dovrebbe riputarſi, che del quartodecimo. Conciofiachè non è credibile, che coloro, che le ſagre oſſa ſeppellirono in Plorzano, per qualunque motivo ciò faceſſero, non abbiano voluto con quelle una ſicura teſtimonianza nell' urna rinchiudere, per la quale ſi aveſſero poi a riconoſcere con ſicurezza, quando, o eſſi viventi, o dopo la loro morte ſi veniſſero a ſcoprire. Ora nella memoria, che ragionevolmente dee crederſi, che abbiano alle ſagre Reliquie nell' Arca loro unita del traſporto, che fatto n' aveano, perchè non potea eſſere quell' Iſcrizione deſcritta? Anzi dirò di più, perchè non potea eſſere quell' Iſcrizione ſtata recata inſieme colle ſagre oſſa de' Santi FERMO, e RUSTICO da Verona, e cangiataſi poi in qualche piccola parte, quando fu fatta ſopra l' Arca ſcolpire? Niente in queſto mio penſiere io trovo, che ſia inveriſimile; anzi che non ſia credibiliſſimo, e nella ſtoria de' ſagri Corpi de' noſtri Santi fondato.

Quando la prima volta ſono ſtati i ſagri Corpi da Terenzio ſcoperti nella Città di Precone in Africa, l'antica ſtoria aſſicura, che *ad eorum capita reperit libellum, in quo erat titulus bis verbis deſcriptus*, dove il Marcheſe Maffei oſſerva, che tal' era l' uſo nel ſeppellire i Corpi de' Santi (1): *Si può riconoſcer l' uſo di così fatte tabelle nella Roma ſotterranea dell' Aringhi*. Tale tavoletta, foſſe poi o membrana, o piombo, od altro metallo, o pietra; poichè di varie ſorti ſe n'è trovato nello ſcoprimento de' ſacri Corpi, inſieme con eſſi Terenzio dovette certamente recare a Capo d'Iſtria; ed è credibile, che con eſſi ſia ſtata a Verona pure traſportata, come l'unico, ſicuro indizio della loro Identità, e che qual perpetua teſtimonianza di eſſa Identità, l'abbia S. Annone nella nuova Urna con eſſi Corpi rinchiuſa, dove valer potea eziandío a diſtinguerli dagli altri quattro Santi Corpi, che nell' urna medeſima collocò. I Bergamaſchi però col levare da quel ſagro Avello le Reliquie de' noſtri Santi, perchè non poſſono da eſſo aver tolto ancora la tavoletta medeſima? ovvero, ſe forſe ſembraſſe difficile a crederſi, che quella trovata in Africa tanto foſſe durata, (il che non dovrebbe ſembrare, ſe ſi voglia ſupporre, che foſſe di piombo) quell' altra, che certamente il Santo avrà coi ſagri Corpi collocata, perchè ne' futuri tempi ſempre riconoſcere ſi poteſſero; nella quale è veriſimiliſſimo, che la medeſima Iſcrizione, trovata in Africa faceſſe o ſcrivere, od incidere, e come molto acconcia, e come riſpettabiliſſima per la ſua antichità? Che tale Iſcrizione ſia pervenuta a Verona, abbaſtanza ſi prova dal vederſi ella riportata dall' Autore della ſtoria citata, che veriſimilmente dovett' eſſere Veroneſe, o abitante in Verona. Che S. Annone o quella ſteſſa tavoletta, che gli fu recata, od altra contenente le medeſi-

(1) Stor. Diplom. pag. 312.

Digitized by Google

medesime parole co' sagri Corpi riponesse, dall' uso della Chiesa nel seppellire i Corpi de' Santi si dimostra, e dalla necessità, che aveasi di apporre a sei Corpi Santi nella medesim' urna deposti, come altrove (1) si proverà, i particolari contrassegni della loro medesimezza; onde non venisse a prendersi l'uno per l'altro. Che finalmente i Bergamaschi insieme colle sagre ossa recassero a Bergamo la stessa tavoletta, si rende credibile dal non essersi di poi trovato nell' Urna Veronese rimasuglio, nè indizio veruno, nè di quella spettante ai Corpi de' nostri Santi, nè delle altre agli altri quattro appartenenti, levatesi forse quando tutte le sacre ossa si sono nell' urna stessa rimescolate, e confuse; e molto più si rende credibile dalla somiglianza grandissima dell' Iscrizione sopra l'Arca di Bergamo incisa, con quella, che nella storia Veronese sta registrata. Nè contra questa mia congettura gioverebbe dire, che S. Annone non dovea mettere altri contrassegni dell' Identità de' sagri Corpi nell' Arca, in cui gli depose, perchè i loro nomi si sono trovati sulla cassa medesima di piombo segnati, poichè l' Iscrizione dentro la cassa incisa, di cui parlerò a suo luogo, potea ben assicurare, che in essa riposavano i Corpi de' sei Santi; ma non già di quale fosse l'uno, di quale l'altro.

L' Iscrizione pertanto trovata co' sagri Corpi in Precone dice: *FIRMUS, & RUSTICUS decollati sunt in Urbe Veronensi super ripam fluminis Athesis sub Imperatore Maximiano, ejusque Consiliario Anolino, ubi eo tempore PROCULUS erat Episcopus* (2). Si confronti questa con la di sopra da me recata, e vedrassi quanto somigliante le sia perfino nella maggior parte delle parole. Io, senza tutta replicarla, solo esporrò in che sia diversa. Comincia la nostra: *Hic jacent Sanctorum Corpora*. Questa giunta era necessaria, dovendosi sopra il loro sepolcro incidere, e quindi era necessario ancora usare il secondo caso pei loro nomi *FIRMI, & RUSTICI*. Vi è aggiunto: *Civium Bergomatum*, e ciò contribuir molto potea ad accalorare la divozione della nostra Città verso di essi. Negli Atti de' Santi ancora si legge: *FIRMUS Civis Bergumatis*, o come corregge il Marchese Maffei *Bergomas*. Dai quali Atti forse si è presa la voce *Bergomatum*, i quali, come ho di sopra mostrato si aveano in Bergamo prima della metà del secolo duodecimo certamente. Il relativo *qui* non si potea tralasciare, per connettere ciò, che segue. Tutto il restante fino alla parola *Tunc* è lo stesso, che nella Veronese. In vece dalle parole *ubi eo tempore* la nostra dice *tunc*. — *PROCULUS erat Episcopus* si legge in amendue. L' ultimo verso, *qui & ipse Sanctus una cum eis in eadem Arca jussit in extremis procludi*, nella nostra è tutto aggiunto; e si è preteso con esso di esprimere l'esistenza del di lui sagro Corpo in quell' Urna, insieme con quelli dei due Santi Martiri, e di far nota insieme la ragione, per cui si fosse quivi con essi sepolto; cioè il comando da lui dato nel fine de' suoi giorni, di cui or ora parleremo; benchè ciò tutto si potesse meglio spiegare. Una somiglianza sì grande, che tra le due Iscrizioni s'incontra, non solo per lo sentimento di esse, ma nella disposizione perfino delle parole, che

in

(1) Part. Cap. 2. § 2.
(2) Stor. Dipl. pag. 312. e presso i PP. Bolandisti sotto il dì 9. d'Agosto.

Digitized by Google

in entrambe sono le medesime, giunta agli altri indizj, che ho di sopra accennati, per verità mi fa credere, che sopra il sepolcro de' nostri Santi sia ella stata incisa, perchè fu trovata co' sagri Corpi, e con essi da Verona recata. Egli è vero, che non ho documenti certi, onde ciò provare; e quindi, come una semplice congettura, per quanto a me sembra, molto ragionevole da me si propone, non sentendomi così animoso, per volere spacciar, quale cosa certa ciò, che veramente non so, benchè credibilissimo mi paja. Il sapere però dal Guarnieri, che al tempo dell' Invenzione de' sagri Corpi, fu sopra l' Arca quell' Iscrizione incisa; il sapere dallo stesso, che altri nostri scrittori, a sostenere seguito a' tempi di Massimiano, e non di Massimino il Martirio de' nostri Santi, *testimonio incisarum in sepulcro litterarum nituntur* (1), della sua antichità mi accerta, e mi dà nuova ragione di credere, che, essendo quasi del tutto simile a quella che fu trovata in Trieste, e che dovett' essere, o conservata, o replicata in Verona, l'esposto mio pensamento non manchi di quella probabilità, che presso tutti i Critici, in mancanza di documenti certi vale in somiglievoli cose moltissimo.

Quello, che, come certo mi sembra poi di potere dalla esposta somiglianza delle due Iscrizioni conchiudere si è, che nè la *maniera latina* di essa, nè la voce *Bergomatum* possono per niun conto non che accertare, ma nemmeno cagionare sospetto, ch' ella sia stata, o nel decimoquarto, o nel quintodecimo secolo composta, ed incisa, come s' immaginano i Signori Avversarj. Com'è possibile da una parte, che in niun secolo da qualsivoglia Autore potesse di nuovo tessersi un' Iscrizione nella massima sua parte somigliante ad un' altra certamente antichissima, senza niuna variazione o di voci, o di disposizione di esse? Sarebbe, cred' io questo forse l'unico esempio di tale conformità. Dall' altra parte, s'ella fu da un altra più antica copiata, come ad evidenza dal confronto di esse ricavasi, che è stata copiata la nostra, con qual ragione si può affermare, che dalla *maniera latina* di essa *si scorge facilmente, che non fu composta nel secolo XII., ma circa il XV., in cui risorsero i buoni studj* (2)? La *maniera latina* di essa in Precone, in Trieste, in Verona è del secolo quarto, ed in Bergamo subito diventa del XV.? Non sia nemmen vero, quanto ho di sopra mostrato essere verisimilissimo, che l'Iscrizione antica siasi trovata in un colle sagre ossa in Plorzano. L'uniformità dell'una con l'altra prova certo, che quando fu scolpita la nostra, si avea la prima. Sarà stata presa dagli Atti de' Santi, e dalla storia vetusta de' loro sagri Corpi; da quelli il *Civium Bergomatum*, da questa tutto quasi il restante delle parole. Ora gli Atti stessi, e la storia citata, non si aveano forse in Bergamo ancora nel secolo XII? E perchè non potè essere composta, ed incisa allora? Si dirà, che gli Atti, e la storia leggevansi in Bergamo ancora nel secolo XV., e che allora pure potè essere quell' Iscrizione composta? Ma con quale fondamento, con quale nemmen apparente ragione, contra la testimonianza de' nostri scrittori, ciò potrà asserirsi? Forse per la giunta ad essa fatta; *Qui & ipse sanctus una cum eis jussit in eadem Arca procludi*? E' forse tutta in queste sole parole la *maniera latina* del secolo XV.?

Queste

(1) pag. 72. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 214.

Digitized by Google

Queſte unicamente poſſono eſſere le parole, per cui il Signor Biancolini chiama *tanto ſciocca* l'Iſcrizione di Bergamo, da crederſi compoſta dal *Gaſtaldo*, *o dall' Ortolano delle Monache di S. FERMO*; Dappoichè tutto il reſtante, ho già moſtrato eſſere ſtato preſo da un' altra antichiſſima, che dee crederſi di altro Autore; quando non voglia, che nel ſecolo IV. neſſuno eſſendo in Verona, atto a comporre un' Iſcrizione, per aſſicurare l'Identità de' ſagri Corpi, che ſi andava a ſeppellire in Africa, ſia ſtato a ciò chiamato qualche Gaſtaldo, o qualche Ortolano da Bergamo. Il che per altro, ſeguendo la maniera di critica, che contra l'Iſcrizione noſtra adopera, ſi potrebbe anche ſoſpicare; poichè nemmen eſſa ha le note coronologiche, che mancano alla noſtra; nemmen eſſa eſprime il traſporto de' ſagri Corpi a Precone, nè il nome di coloro, che quivi li ſeppellivano, nè altre particolarità, che aſſolutamente afferma, che doveano ſopra la noſtr' Arca inciderſi; eſſendo *il fine, per cui s' incidono i fatti ſopra de' marmi, perchè ſi ſappia il fatto, e il tempo, in cui ſono avvenuti* (1). Anzi quella tavoletta, che fu trovata in Precone, nemmeno diceva, come la noſtra, che in quell' Urna foſſero i ſacri Corpi de' Santi Martiri; ma ſolo, che FERMO, e RUSTICO erano ſtati decapitati in Verona ſotto l'Imperadore Maſſimiano.

Facciamci pertanto ad eſaminare nelle citate ultime parole della noſtra Iſcrizione, la dettatura del *Gaſtaldo*, *o dell' Ortolano* delle noſtre Monache, che ſapea così mal di latino. Ma ſe per quell' ultimo verſo l'Iſcrizione è *tanto ſciocca*, perchè voler poi, che ſia compoſta nel ſecolo XV. (2) *in cui riſorſero i buoni ſtudj*? Non è anzi queſta una pruova evidente, ch' ella fu teſſuta nel XII. come più incolto, e barbaro? Non facendo però conto di tali incoerenze di ragionare del Signor Biancolini, che troppo lungo ſarebbe il voler tutte anche ſolo accennare, chi può mai da un ſolo verſo, che ſi legga fiſſare la maniera di ſcrivere di qualche ſecolo, la quale ſi ſtenta talvolta a determinare, ſe libri interi ſi trovano ſenza nome dell' Autore, e ſenza note del tempo in cui ſono ſcritti, quando al ſolo ſtile ſi guardi? In ogni ſecolo s'incontrano negli ſcrittori molte buone fraſi latine, ed alcuni pezzi talvolta, che non diſdirebbono ad età molto migliore di quella, in cui hanno ſcritto, ſe tale maniera di eſprimerſi foſſe in eſſi coſtante, e non troppo ſpeſſo interpolata di parole barbare, e groſſolane, e per accorgerſi di ciò, convien leggere alle volte più pagine, altre volte ancora baſtano pochi verſi, come agevolmente ognuno può oſſervare. Dalle poche parole però, che all' Iſcrizione antica ſono ſtate aggiunte in Bergamo, non ſo chi ardirebbe mai di voler indovinare, o fiſſare il

(1) Not. flor. lib. 2. pag. 795.

(2) Diſa. 2. pag. 33. Quì il Signor Diſſertatore ſi riporta alla lettera citata del Signor Anonimo Veroneſe, quanto al fiſſare che l'Iſcrizione ſia compoſta dopo il ſecolo XIII. Queſto giudizioſo ſcrittore però non ha mai detto, che l'Iſcrizione ſia *ſciocca* nè tronca, e ſolo s'attiene alla voce *Bergomatum*, ed alla maniera latina di eſſa, per giudicarla di ſecolo più colto; ma non ha poſto mente alla ſomiglianza; che ha coll' antica, da cui io la credo certamente copiata, come può facilmente ognuno vedere, nè alla voce *Bergumatis*, che ſi legge negli Atti de' Santi Martiri.

Digitized by Google

ſecolo, in cui furono aggiunte. Atteſtando quindi i noſtri ſcrittori, che tale Iſcrizione fu ſopra l'Arca de' Santi ſcolpita al tempo dell' Invenzione de' loro Corpi; dicendo, ch' ell' era citata da Autori più di eſſi antichi, e troppo naturale eſſendo, che ſcolpita foſſe allora, quale difficoltà può promoverſi contra la vera ſua antichità *dalla maniera latina* di poche parole, qualunqu' ella mai foſſe?

Quanto alla *ſciocchezza*, che il Signor Biancolini trova nelle riferite ultime parole dell' Iſcrizione, per verità io non la ſo vedere. Tale non ſi può dire, perchè a lui ſembri *imperfetta* e che abbia ſenſo finito, quale vorrebbe, che aveſſe (1). Veramente non dic' ella ſe non, che S. PROCOLO era Veſcovo al tempo, che furono decapitati i Santi FERMO, e RUSTICO, e che *in extremis* comandò di eſſere nella medeſima Urna non eſſi ſeppellito. Le ſi farebbe, io nol niego, potuto aggiungere qualche altra più ſpiegante eſpreſſione. Se però ben ſi ritiene il principio di eſſa: *hic jacent Sanctorum Corpora*, abbaſtanza s'intende che nell' Arca, dov' era ſcolpita, ripoſava ancora il Corpo di S. PROCOLO, poichè avea comandato di eſſere nel ſepolcro de' Santi Martiri depoſto; nè a rilevare tale ſentimento uopo è di molta rifleſſione; altro motivo non vi eſſendo di rammemorare S. PROCOLO, e molto meno il di lui accennato comando in tale Epitafio, ſe veramente in quell' Urna il di lui Corpo non ſi foſſe collocato. Vedremo anzi in altro luogo (2), che lo ſteſſo Signor Avverſario, ſenza difficoltà veruna, o fatica così l'ha perfettamente inteſa, credendo di poterſene giovare. Per tale ommiſſione ſi potrebb' eſſa dire mancante, ma non mai *ſciocca*, poichè quanto dice a dovere lo eſprime.

Il mentovato comando di S. PROCOLO però è appunto quello, per cui *tanto ſciocca* vien giudicata la noſtra Iſcrizione: prima perchè fa credere, che il Santo *ſia morto con ſentimenti ambizioſi*, avendo comandato . . . che il ſuo Corpo foſſe ſeppellito nell' Urna, in cui giaceano quelli di due Santi Martiri (3) ſecondo (e ciò ſi dice pure dall' Anonimo nella ſeconda lettera) perchè *non potea il Santo ciò comandare, ſapendo, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, la notte ſeguente al loro martirio erano ſtati altrove trasferiti* (4).

La prima ragione per verità non val molto, e ſaggiamente però non è dal Signor Anonimo rammentata. L' Apoſtolo S. Paolo non avea certamente *ſentimenti ambizioſi*, quando ſcriſſe a que' di Corinto, che avrebbe giudicato gli Angeli (5) *neſcitis quoniam Angelos judicabimus*? Sentimenti ambizioſi non avea S. Vincenzo Ferreri, quando non volle, che foſſe tagliato un albero, perchè veniſſe riſerbato per formare a ſe medeſimo una ſtatua dopo la ſua morte. Ne' ſentimenti ebbero di ambizione tanti altri Santi, nelle leggende de' quali troviamo coſe o dette, o comandate, o adoperate, che, a giudicarle umanamente, potrebbono ſembrare ſuggerite dalla più fina, ed arrogante ſuperbia.

(1) Not. ſtor. lib. 2. pag. 765. (2) Cap. 10 §. 1.
(3) Not. ſtor. lib. 2. pag. 766. Diſs. 2. pag. 33. e 51. (4) Not. ſtor. pag. 766.
(5) 1. ad Cor. 6 3.

Digitized by Google

perbia. L' umana ragione dee del tutto tacere, quando si tratta delle operazioni della grazia, molte volte, ed in molti Santi tra loro in apparenza contrarie, ma sempre maravigliose e dallo stesso divino spirito provegnenti.

Quanto poi alla falsità di tale comando, per convincerne il Lettore, anche contra la sola autorità della nostra Iscrizione, uopo sarebbe metter fuori gli Atti più di essa antichi, e singeri del Santo Vescovo, nei quali esso comando non si trovasse, o fosse niegato: dappoichè quante cose si credono sulla fede anche di un solo documento non molto antico? Ma dove si troveranno codesti Atti, che mai non si sono veduti. Di lui non sappiamo altro di certo, che quanto negli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO si è registrato. Da questi però quanto facilmente si può arguire tale comando? Da essi Atti ricaviamo, che quando il Santo Vescovo ebbe saputo, che a Verona erano giunti prigioni i nostri Santi, tutta la notte in orazione vegliò, *deprecans Dominum, ut mereatur in consortium Martyrum conjungi*; che nel confortargli al Martirio, a cui erano vicini, disse loro: *suscipite me vobiscum in hunc agonem; desidero enim vobis fieri consors . . . ut mereamur in gloriam ejus intrare*; che ai Ministri di Anolino, i quali dimandarono a che si stess' egli coi due, che si aveano a condannare, rispose: *utinam & ego merear in eorum consortium conjungi*; che agli stessi porgendo le mani volle essere legato, e condotto da Anolino (1). Da tale sì costante premura del Santo Vescovo di voler morire in compagnía de' due Martiri è forse così fuor di ragione, come i Signori Avversarj pretendono, l'inferire il comando del medesimo, o sia forte desiderio, di cui si parla? Non è anzi del tutto naturale ad intendersi, che volesse coi Santi Martiri essere sepolto chi volea esser loro nella morte compagno?

Si risponderà, che l'Iscrizione di Bergamo dice, che tale comando fu dato da S. PROCOLO *in extremis* cioè in punto di morte. Non vedo però come tale espressione s' abbia necessariamente ad intendere per l'ultim' ora della sua Vita, permodochè non si possa addattare ancora a quell' ultimo tempo, ch' egli fu in compagnía de' Santi Martiri, e che desiderò, pregò, e per quanto era da lui, comandò di essere con essoloro tratto a morte: in quella maniera, che si dice l'ultimo testamento di alcuno quello, che dopo la di lui morte si trova, benchè da esso fatto molto prima di morire, e che le ultime volontà dei testatori si chiamano comandi. L' estremità, di cui parla l'Iscrizione, è quell' ultimo tempo di S. PROCOLO, di cui l' Autore di essa potea avere notizia sicura, nè dopo ciò, che negli Atti de' Santi Martiri di lui è scritto alcun altra cognizione di esso si potea avere. A quegli Atti vediamo anzi essersi egli rigorosamente attenuto in tutta l'Iscrizione, che copiata nella maggior parte dalla cedola, che colle sagre ossa si ritrovò, come credibile a me sembra, nel restante dagli Atti stessi l'ha tratta: ovvero se ciò accordar non si vuole, l'ha certamente tutta dagli Atti medesimi, e dalla storia de' sagri Corpi cavata. Ora in quell' *ultimo tempo* S. PROCOLO mostrò l'ardentissima brama di morire co' Santi Martiri, dalla quale, benchè non espressa, ne

(1) Acta SS. FIRMI, & RUSTICI apud Bolland. ad diem 9. Augusti. Stor. Diplom. pag. 308.

Digitized by Google

ſi gue naturalmente l'altra di eſſere nella medeſim' arca ſepolto, come ſarebbe avvenuto, ſe foſſe ſtato anch' eſſo co' Santi FERMO, e RUSTICO decollato. Benchè però foſſe noto allo ſteſſo Autore dell' Iſcrizione, che la morte di S. PROCOLO non ſeguì allora; ma che *triſtis regreſſus eſt, propterea quod a Sanctis Martyribus fuiſſet ſeparatus*, dalla premura, ch' ebbe il Santo di eſſere agli altri due compagno nel Martirio, dalla triſtezza, che moſtrò, per eſſere ſtato da quelli ſeparato, ricavare potè il deſiderio ancora di eſſere co' medeſimi ſepolto, e dire *in extremis* non già il tempo, in cui egli morì, che nè allora, nè adeſſo accertare ſi può, ma quello sì bene, che fu l'eſtremo a lui, per la compagnía de' Santi Martiri, che deſiderava di aver ſempre e nel Martirio, e dopo la morte, nel qual tempo in tante guiſe avea ſpiegato tale ſuo deſiderio, che agevolmente prendere ſi potea per comando, ed eſprimere colla voce *juſſit*. Avendo però l'Autore della giunta fatta alla noſtra Iſcrizione, preſenti gli Atti di S. PROCOLO regiſtrati in quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO, e nient' altro ſapendo di lui, e credendo di dover dare qualche notizia di eſſo ancora, ed accennare qualche ragione, per cui recato ſi foſſe da Verona il di lui ſagro Corpo, e nell' arca de' due Santi Martiri depoſto, ha eſpreſſo, ch' egli era Veſcovo di Verona al tempo, che i Santi Martiri hanno patito, che era Santo anch' egli, e che nell' ultimo tempo, che fu in loro compagnía, e vicino a morire con eſſi, comandò di eſſere, ſiccome ucciſo, così ancora ſepolto coi medeſimi Santi. Le quali coſe, ſe ſono poi ſtate con qualche oſcurità eſpreſſe, attribuir ſi dee appunto alla poca coltura del ſecolo in cui fu fatta tal giunta; o forſe alla rozzezza dell' Autore, che fu ttaſcelto a farla, cioè, come penſa il Signor Biancolini del *Gaſtaldo*, o dell' *Ortolano* delle Monache di S. FERMO. Nella ſua oſcurità però abbaſtanza a chi la legge dà a conoſcere quale foſſe il penſiere, ed il fine dell' Autore, che all' antica Iſcrizione quell' ultimo verſo aggiunſe, cioè che in quell' Arca il Corpo ancora di S. PROCOLO ſtava rinchiuſo.

Supponiamo però malamente dagli Atti de' Santi Martiri dedotto, e falſo del tutto un tale comandamento di S FROCOLO. Ciò infine che rileva? Nient' altro certamente, ſe non che l'Autore di quella giunta ſi è innocentemente ingannato, eſprimendo una coſa, che vera credea, comechè non lo ſia. Se gli antichi ſcrittori Veroneſi aſcoltare ſi doveſſero, i quali, per fede del Guarnieri, ſoſteneano, che i noſtri Santi Martiri hanno patito ſotto l' Imperadore Maſſimino, tanto la noſtra Iſcrizione, come quella, che fu trovata in Africa, che è la ſteſſa, ſarebbe falſa ancora dove dice: *Sub Maximiano Imperatore*: per queſto e l'una, e l'altra s'avrebbono a credere diſadatte a provare l'eſiſtenza, e l' Identità de' ſagri Corpi e in Precone allora, e adeſſo in Bergamo? Che raziocinio è mai codeſto? L'Iſcrizione di Bergamo contiene una falſità di ſtoria, che non è l'obbietto ſuo principale, dunque tutta è *una vera impoſtura* (1)? *Tale falſità sì paleſe manifeſta la finzione non meno dell' Iſcrizione, che il Favoloſo Traſporto de' ſagri Corpi in Bergamo, per appoggiar il quale tal Iſcrizione ſi ſarà finta, e forſe ancora ſcolpita* (2)? Io non intendo

(1) Diſs. 2. pag. 16. (2) Not. ſtor. lib. 2. pag. 825.

Digitized by Google

do per verità come tali conseguenze dedurre si possano da un errore, che, quando pur sia vero, non ha niente a che fare con ciò, che è il fine dell' Iscrizione medesima. Se tutto ciò, che de' Santi stessi l' Iscrizione attesta, fosse ancora evidentemente falso, mai non si potrebbe inferire falso pur essere quanto de' sagri Corpi afferma. A decifrare la verità delle storie, v' ha mestieri di molte critiche osservazioni, nelle quali sovente gli uomini ancora più eccellenti, per difetto di certe notizie, prendono sbagli grandissimi. Ma per attestare un fatto presente, pubblico, notissimo, qual era l'esistenza de' sagri Corpi in quell' Urna, di fresco riconosciuti da chi approvar gli dovea, prima di permetterne il culto, come potea ingannarsi nemmeno il *Gastaldo*, o l'*Ortolano* delle Monache di S. FERMO? Ora noi non pretendiamo adesso, che la nostra Iscrizione faccia fede del comando di S. PROCOLO: ma solo dell' esistenza in Bergamo de' sagri Corpi, per assicurare la quale fu dessa sopra l' Arca scolpita: *Hic jacent Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI*. Tutto il restante, se si vorrà mettere in controversia, vi si penserà allora. L' asserire poi, che tale Iscrizione *si sarà finta, e fors' anche scolpita per appoggiare il favoloso trasporto de' sagri Corpi*, certamente è consiglio arrischiato, quando con evidenti ragioni, e documenti non si pruovi, massimamente trattandosi di una Iscrizione, che posta in una Chiesa tanto alla Città vicina, o non si sarebbe lasciata incidere, o sarebbesi fatta subito cancellare da' Vescovi, che ignorare non la poteano, quando non fosse stato certissimo ciò, che de' sagri Corpi attestava. Nè giova il dire, che *in altri casi di altre simili favole ciò è succeduto*. Io non so veramente, che succeduto ciò sia in altri simili casi. Ma posto ancora, che sia vero, in quelli la *finzione*, e la *favola* si sarà provata non con vane cavillazioni, nè con congietture immaginarie; ma con argomenti certi, ed incontrastabili. Si faccia lo stesso ancora nel nostro caso, e dica quando, e da chi sia stata fatta tale finzione; come, e perchè l' abbiano dissimulata i Vescovi, o si rechino altre pruove atte a persuaderla; ed allora confesserò, che non è stata incisa sopra l' Arca de' nostri Santi quell' Iscrizione nel secolo XII., nel quale il loro scoprimento seguì, che è stata finta, che non è punto per la nostra causa autorevole. Ma le osservazioni, comechè ingegnose, che sopr' essa si sono fatte fin' ora da' Signori Avversarj, non sono atte certamente a far ne anche dubitare nè della sua antichità, nè della sua sincerità da nostri scrittori attestata, e molto meno a far sospicare di finzione, che non si dee credere mai, se non si dimostra, quando di tutti i documenti, e di tutte le storie dubitar non si voglia.

Il Signor Biancolini scrive, che *gli è stato riferito*, che la mentovata Iscrizione *più non sussiste*; e soggiunge, *s' è pur vero, che ci fosse una volta, han fatto bene a cancellarla: molto maravigliandomi, che il P. Moroni si sia prevaluto di un documento, che in fine niente conchiude* (1). Non so quale notizia particolare aver potesse chi gli ha riferito, che l'Iscrizione più non sussista. Io non posso accertarlo nè che vi sia; nè che non vi sia presentemente; poichè l' Arca antica de' Santi essendo quasi tutta interrata, non si può vedere,

se

(1) Not. stor. pag. 767. lib. 2.

Digitized by Google

se veramente sussista ; nè è in libertà di chi scrive il farla dal suo nicchio alzare, per una curiosità, che niente gioverebbe. Nella parte, che al pavimento sopravvanza, che è di forse tre oncie, non si vedono caratteri ; nè in essa si sarebbono potuto incidere ; poichè in gran parte viene dal cerchio del coperchio serrata. Il nostro Mario Muzio, che ha pubblicata la sua storia sacra di Bergamo l'anno 1615. dice, che *le parole scolpite sopra l' Arca si leggono tuttavia* (1). Forse allora fu l'Arca dal suo sito rimossa per qualche riparazione, che far si volesse nella Chiesa di S. FERMO, o per altro motivo. Che che sia di ciò, il corso di sei secoli potrebbe ancora aver consunti quei caratteri, come in minor tempo molte altre Iscrizioni sono state consunte, nè fuori di questa, si può altra ragione addurre, se veramente non vi sono ; il che, torno a dire, accertar io non posso. Nè perciò s' avrebbe a porre in dubbio, che *ci fosse una volta* tale Iscrizione. Certo il Guarnieri non potea sognarla ; ed anzi è da credere, che l'abbia veduta, e letta nel tempo della Visita di S. Carlo, a cui fu presente. Gli altri scrittori ancora a lui anteriori, che vedremo altrove, quali esser potessero, se l' hanno citata, come lo stesso Guarnieri attesta, dovettero od averla veduta, od esserne sicurissimi ; valendosi di essa a decidere una quistione spettante all' Epoca del Martirio de' nostri Santi.

Che poi di essa valendosi il P. Moroni *si sia prevaluto di un documento, che in fine niente conchiude*, non so come possa affermarsi così francamente dal Signor Avversario. Io anzi lo reputo un documento dei migliori, e dei più concludenti, dove si tratta di Reliquie sagre. Conciosiachè tutte le sue particolari osservazioni essendo del tutto inconcludenti, ed inette a provare che la nostra Iscrizione, o non sia anticha al pari dello scoprimento de' sagri Corpi, o che sia falsa, o finta, riman' ella quel documento, pel quale anche solo l' Identità delle sagre Reliquie si è sempre tenuta, e si tiene da tutti per certissima, ed a cui la Chiesa sempre si attiene. S. Carlo Borromeo tra le altre diligenze da usarsi dai Vescovi nella ricognizione delle Reliquie, questa ancora prescrive ; *Schedulæ vasculis, arcisque sacrarum Reliquiarum affixæ, inclusevæ recognoscantur accuratè*. Il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e nel suo Martirologio non reca quasi mai altra pruova per la verità delle Reliquie, fuorchè i cartelli pubblicamente esposti nelle Chiese, contenenti i nomi de' Santi, di cui elleno sono. I Corpi stessi de' nostri Santi, anzi la massima parte dei Corpi de' Santi da' somiglianti, e molte fiate ancora da più oscure Iscrizioni, trovata o dentro, o sopra le loro Urne, sono stati riconosciuti, e si riconoscono tuttavia. Con tale sorta di documenti si sono finite molte controversie intorno l'esistenza, e l'Identità delle sagre Reliquie, come vedere si può presso il P. Onorato da Santa Maria (2). E credo, che l' Iscrizione antica sopra l' Arca de' nostri Santi incisa, a chiare note attestante, che in essa deposti erano i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri, decollati in Verona, e di quel S. PROCOLO, che a quel tempo era Vescovo di Verona, bastar dovrebbe a terminare ancora la nostra, se un soverchio impegno, non facesse a nostri Signori Avversarj troppo aguzzare l'ingegno nel ricercare

(1) Pag. 168. (2) Animadvers. in Reg Criticæ Tom. 3. Diss. 6. Part. 2. Reg. 2. pag. 171.

Digitized by Google

re in essa que' difetti, che o non vi sono, o punto non le pregiudicherebbono, quando pure vi fossero, e nello stesso tempo chiudere gli occhi per non vedere quella verità, che loro dispiace, benchè chiara sia, ed incontrastabile.

§. SECONDO.

Si recano altri Documenti per la Tradizione di Bergamo.

NElla stesso secolo XII. in cui seguì lo scoprimento de' sagri Corpi in Plorzano, troviamo, che di alcune particelle di quelli si valse il Vescovo Lanfranco, per consecrare l'Altar maggiore della Chiesa del Santo Sepolcro dell' Abazia d' Astino, poco distante dalla nostra Città, come da antica Pergamena nell' Archivio di quel Monistero esistente: *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo C. Nonagesimo IIII.to reconsecratum est majus Altare Sancti Sepulcri a Domno Lanfranco Pergamense Episcopo: In eo autem continentur Reliquiæ Sancti Sepulcri, De Cruce, Sancti Andreæ, Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, Sancti Cæsarii* ec. Colle Reliquie de' medesimi Santi sono stati pure consecrati gli Altari della Chiesa di Santo Stefano, ora demolita, di S. Vincenzo, di S. Gottardo, di Santa Maria delle Grazie, e di San Francesco, certamente molto prima del secolo XVI. come da codice manoscritto, che nell' Archivio della Cattedrale conservasi: *De eorum Reliquiis est in Ecclesia Sancti Stephani, Sancti Vincentii, Sancti Gothardi, Sanctæ Mariæ Gratiarum, in Sancto Francisco*. In quest' ultima Chiesa, ed in quella di Santo Steffano v' ha pure delle Reliquie di S. PROCOLO, come dallo stesso codice si assicura. Le quali Reliquie, poichè non si vedono esposte, v' ha tutta la ragione di crederle collocate negli Altari, quando sono stati consacrati. L' Epoca di queste ultime consecrazioni, io non la saprei fissare; poichè il codice citato, che è del principio del sestodecimo secolo, non lo dice. L' antichità delle Chiese però, in cui sono tali Reliquie, può far credere molto antica la loro dedicazione ancora. Questa, cred' io, sarà egual pruova dell' esistenza de' sagri Corpi in Bergamo, a quella, che da somiglianti consecrazioni dedurre pretende il Signor Biancolini.

Comechè sia presso di noi antichissimo il culto de' nostri Santi Martiri, del quale fanno pruova sicura le molte Chiese al loro nome dedicate, e massime quella di S. FERMO del Bedesco, in cui era ancora una Collegiata di Canonici, nel secolo XIII. però si vede molto ampliato, e nella nostra Città renduto più universale, e solenne. Si conservano nell' insigne Monistero di Santa Grata, e nell' Archivio della Misericordia tre antichissimi Calendarj certamente di esso secolo, se non forse del fine dell' antecedente, nei quali la festa de' nostri Santi è prescritta. In un altro pure della Cattedrale, di cui pochi fogli si sono conservati, la festa di S. PROCOLO si trova indicata, ed è ugualmente antico, come i tre succitati, nei quali tutti si legge: *V. Idus Augusti Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum — V. Idus Decembris S. PROCULI Confess.* In quello della Cattedrale manca il mese di Agosto, e con esso la festa de' Santi Martiri. Di que-

sto

Digitized by Google

sto secolo pure nello stesso Archivio della Cattedrale conservasi un Rituale, in cui i nomi de' nostri Santi si trovano nelle Litanie prescritte da recitarsi nel rito di conferire il battesimo; la qual cosa è molto considerabile, perchè ciò nella Chiesa principale costumandosi, dee credersi, che in tutte quelle della Diocesi lo stesso si praticasse. In queste Litanie tra i Santi Martiri si legge: *Sancte Alexander . . . Sancte FIRME . . .* Tra i Santi Confessori: *Sancte Viator - Sancte Narne . . .* Tra le Sante Vergini, e Vedove: *Sancta Grata - Sancta Hesteria. Ora &c.* Di tutti gli altri nostri Santi, che nelle citate Litanie sono invocati si aveano certamente i sagri Corpi in Bergamo; perchè non potrebbe questo però essere un indicio, che il nome pure di San FERMO siasi nelle medesime descritto, perchè di esso pure il sagro Corpo si avea?

Del secolo XIV. abbiamo nell' Archivio della Cattedrale un codice di commenti sopra le Decretali di Gregorio IX. sul fine del quale si legge: *summi Regis Signiferi, Martyres invictissimi, FIRMUS milex fortis, summus ac præliator RUSTICUS. Bergomeni indigenæ, genus duxere: nobile, mondique affluentia sprevere.* Un Calendario, ed un Breviario dello stesso secolo possede il Signor Pietro de' Conti di Calepio, nei quali pur trovasi: *V. Idus Augusti Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum.* Altri Calendarj esistono nell' Archivio della Misericordia, nei quali lo stesso s' incontra; ed in uno pure di questo secolo la festa di S. PROCOLO a' 9. di Decembre trovasi registrata. In maggior numero si conservano i Calendarj del secolo XV. in più Archivj, i quali tutti la stessa festa de' nostri Santi rammentano.

Vero è, che il culto de' nostri Santi nella Città, e Diocesi di Bergamo negli anzidetti secoli universale, non è convincente pruova dell' esistenza delle sagre loro Reliquie presso di noi: nè come tale da me si reca. So, che altri ben giusti motivi avrebbono potuto indurre questa Chiesa ad onorargli con ogni singolarità di culto; massime essendo stati nostri concittadini; e so, che a Signori Avversarj non mancherebbono altre risposte da opporsi a tale argomento; con tutto ciò confesseranno, cred' io, anch' essi, essere questo un indizio, ed una congettura non ispregevole, dell' esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Bergamo, la quale giunta agli altri argomenti, non dee della sua forza frodarsi. L' accrescimento del culto, che dopo il secolo duodecimo si trova prestato a' nostri Santi in maniera più distinta, qualche nuova cagione sembra indicare; nè questa altra esser potea, che l'acquisto, che fatto si era delle sagre loro spoglie, manifestato dalla solenne loro invenzione; giacchè, come S. Massimo avvertisce: *cuncti Martyres devotissimè percolendi sunt; sed ii præcipuè venerandi sunt a nobis, quorum Reliquias possidemus.* Non così lieve congettura però ci porge il trovarsi ne' Calendarj del secolo terzodecimo, e ne' posteriori la festa di S. PROCOLO; anzi questo io reputo un grave argomento, ed indizio, che il di lui sagro Corpo esistesse in Bergamo; poichè quall' altro motivo aver si potea di celebrare la di lui festa, fuorchè il possedersi le sagre sue Reliquie? Non era egli un Santo della nostra Patria, nè per essa cos' alcuna operato avea. Non era un Santo, di cui fosse universale nella Chiesa il culto, o perchè fosse Martire, o perchè primo Vescovo, e fondatore di qualche Chiesa. De' San-

ti

Digitized by Google

ti particolari di qualche Città non si costumi adesso, e meno costumavasi a que' secoli celebrare nelle altre Chiese l'Officio, se particolari motivi non se ne aveano, quali sono l'essere state in qualche particolar guisa da lui beneficate, o l'avere le sagre sue insigni Reliquie. Non potea valere pe' Bergamaschi il primo motivo; niente sapendosi, che per la nostra Città operato egli abbia: dovette dunque valere il secondo unicamente; e quindi parmi, che conchiudere si possa, il culto dalla Chiesa di Bergamo fin dal secolo terzodecimo prestato a S. PROCOLO essere una pruova ben grande della nostra Tradizione, attestante il trasporto da Verona, e l'Invenzione del sagro di lui Corpo in Plorzano seguita nel secolo duodecimo, insieme con quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO.

Del fine del secolo suddetto si ha un Martirologio nell' Archivio delle Monache di Santa Grata, scritto l'anno 1490. nel quale chiaramente si esprime la deposizione de' sagri Corpi de' nostri Santi nella Chiesa di S. FERMO. *V. Idus Augusti. Vigilia Sancti Laurentii. Eodem die apud Pergamum juxta flumen Gardelis Depositio Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI.*

Passando al secolo XVI. l'esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi nella loro Chiesa di S. FERMO è chiaramente espressa in un Istromento rogato nello stesso Monistero di Plorzano, che tuttavía conservasi nell' Archivio delle Monache di S. Benedetto dell' anno 1515. in cui si dice. *In qua Ecclesia honorabiliter jacent Corpora Sancti FIRMI, & Sanctorum RUSTICI, & PROCULI.* Nella medesima Chiesa vicino all' Arca de' Santi, in occasione forse di qualche nuovo abbellimento fattovi l'anno 1525. fu posta questa Iscrizione: *Sanctorum Martyrum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI Episcopi Veronensis sacra ossa* — 1525. Del principio di questo secolo abbiamo pure memorie certe della divozione della nostra Città verso le sagre Reliquie de' nostri Santi nella Chiesa di Plorzano esistenti, e di Processioni solenni, che a visitarle faceansi. Nel libro de' concilj della magnifica Città sotto il giorno 22. d' Agosto dell' anno 1523. è registrato il decreto di una Processione da farsi in onore de' Santi stessi, per impetrare per l'intercessione di S. FERMO il ristoro della pioggia in una siccità ostinata, che allora pativasi (1): *Item, quia multis jam diebus regnata est, & regnat maxima siccitas .... Ideo posita fuit pars, quod die lunæ proximè futura fiat solemnissima Processio, quæ humiliter vadat ad Ecclesiam præfati Sancti FIRMI, pro pluvia impetranda, & quod in honore Corporis dicti Sancti FIRMI emantur per magnificam communitatem torciæ quatuor, & medium pondus olei ...* Altra somigliante Processione fu ordinata dalla medesima Città il giorno 26. di Aprile dell' anno 1526. come da' medesimi libri ricavasi (2). *Ordinaverunt ad impetrandam gratiam divinam, ut pluviam tribuat congruentem ... & cum ipsa processione visitentur præsertim corpora, seu ossa Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI.*

Possono per avventura sembrare troppo recenti tali documenti, e perciò nella presente controversia poco autorevoli. A volergli però con buona equità ponderare, benchè non siano di tempo così lontano, grande forza deono avere per provare la nostra Tradizione.

(1) Lib. Tertium Magnific. comm. fol. 26. (2) Fol. 239.

Digitized by Google

zione. Concioſiachè in primo luogo le teſtè riferite ordinazioni apertamente dimoſtrano, che tutta la Città, ed i più ſcelti tra Cittadini componenti il concilio, del ſenno, e del valore de' quali, non ſi può aver dubbio, erano pienamente perſuaſi dell' eſiſtenza, e dell' Identità de' ſagri Corpi de' noſtri Santi nella loro Chieſa di S. FERMO, e che ſopra ciò contraſto veruno, o dubbiezza non ſi avea: non eſſendo credibile, che da un congreſſo tanto riſpettabile ſi ordinaſſero ſolenni Proceſſioni, e voti nelle pubbliche neceſſità per venerare Reliquie, dell' eſiſtenza, o della medeſimezza delle quali non aveſſero tutta la ſicurezza. Le quali Proceſſioni non ſi potendo fare ſenza il conſentimento del Veſcovo, nè ſenza il concorſo del Clero, fanno pruova evidente, che la Città del pari, e la Chieſa di Bergamo, anche *prima della Viſita di S. Carlo*, tenevano per indubitata l'eſiſtenza de' ſagri Corpi in quella Chieſa, dei quali con pubbliche ſolennità procuravano d'impegnare il padrocinio preſſo Dio. In ſecondo luogo, benchè le ſurriferite ordinazioni non ſiano di ſecolo così rimoto, non indicano però, che allora il pio coſtume s'introduceſſe di ricorrere a que' Santi nelle comuni urgenze: anzi e dalla maniera, in cui ſono eſpoſte, e dal fatto iſteſſo, che preſcrivono, ragionevole motivo ſi ricava di credere, che antica foſſe ſino d'allora la pratica di tali Proceſſioni alla Chieſa di S. FERMO, e che ſi continuaſſe ad ordinarle, per la ſperienza ſempre avuta del valore della propizia interceſſione de' Santi. Certamente tale pratica ſi è ſempre nella noſtra Città mantenuta dopo d'allora: e nelle gravi, pubbliche neceſſità, i ſagri Corpi, che ora ſono nella Chieſa Cattedrale, o ſi eſpongono anche a dì noſtri per più giorni ſopra l'Altare, o ſi recano colla maggiore pompa poſſibile per la Città. Quindi, ſiccome dicea, s'ha tutta la ragione di credere, che prima ancora del ſecolo XVI. ſolenni Proceſſioni ſi faceſſero per andargli a viſitare, e che la coſtumanza preſente non ſia, che una continuazione dell' antica, che fuor di dubbio non ebbe cominciamento dalla Viſita di S. Carlo; benchè la confuſione dei libri della Città, i più antichi dei quali non ſono di molti luſtri anteriori al da me citato, non abbia permeſſo di rinvenire altre più vetuſte ordinazioni a queſto propoſito. Parendomi legge di buona critica, dove maſſime ſi tratta di pubbliche coſtumanze, o riti, che, quando non ſi hanno documenti antichi, per provarne la vetuſtà, vagliano ancora i più recenti, i quali, non indicando, che allora tale pratica s'incominci, provano abbaſtanza, che allora ſi è fatto ciò, che per lo addietro ſi coſtumava di fare. Così, ſecondo la regola da Sant' Agoſtino inſegnata, quando non troviamo, che qualche rito dalla Chieſa oſſervato, ſia ſtato da' Sommi Pontefici, o da' concilj introdotto, crederlo dobbiamo da Criſto, o dagli Apoſtoli iſtituito. Non trovando però noi il cominciamento della ſuaccennata divota pratica della noſtra Città, nè da chi, o quando ſia ſtata iſtituita; e ſapendo pure di certo, che per più di due ſecoli ſi è oſſervata, crederla dobbiamo così antica, come la depoſizione delle ſagre Reliquie nella loro Chieſa, ed ugualmente antica dobbiamo giudicare la ſicurezza di tutta la noſtra Città della verità, e dell' Identità loro; infinattantochè almeno i Signori Avverſarj non ci additino l'epoca certa dell' origine, e dell' iſtituzione di eſſa pia coſtumanza; giacchè noi non la ſappiamo fiſſare a tempo poſteriore all' Invenzione de' ſagri Corpi.

Si

Digitized by Google

Si dirà forse, che nessuno dei documenti da me recati, parla nè della Traslazione de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, nè della loro Invenzione; *e che questa si debba con testimonianze antiche provare* (1). E' vero, che nè l'Iscrizione sopra l'Arca de' nostri Santi incisa, nè gli altri pochi documenti da me prodotti fanno molto della Traslazione, nè dell'Invenzione de' sagri Corpi. Assicurano essi però la loro esistenza, la loro Identità, e la certa persuasione di essa, che nella nostra Città sempre si è avuta: e tanto mi sembra che bastar possa, per accertarne il trasporto ancora, e lo scoprimento, dalla costante, antica nostra Tradizione attestato. Conciosiachè come possono essere questi i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, se non sono stati recati di Verona, dov' erano certamente? E come si potea sopra l'Urna loro quell' epitafio incidere, se non fossero stati scoperti, e con essi trovati ancora i certi contrassegni della loro Identità? O la notizia della Traslazione delle sagre Reliquie da Verona è necessaria per potersi giudicare della loro medesimezza; e subito che troviamo questa dichiarata da documenti valevoli, dobbiamo da questi per giusta illazione credere assicurata quella ancora: o tale notizia non è necessaria: ed in tal caso credano i Signori Veronesi della Traslazione, e dell' Invenzione suddetta ciò, che loro piace, che a noi niente importa; ma non ci facciano contrasto intorno la verità, e la Identità de' sagri Corpi, che sempre si è creduta in Bergamo, e che vien assicurata da un antica, e chiara Iscrizione, e da qualche altro documento atto a persuaderne chicchessia. Vediamo però, se con altra maniera di pruove, giacchè le antiche carte tra noi si sono o smarrite, o consunte, provar si possa efficacemente la Traslazione ancora, e l'Invenzione in Bergamo delle sagre nostre Reliquie.

CAPITOLO V.

Degli scrittori di Bergamo.

NON è mio pensiero, siccome fin da principio ho dichiarato, di prendere la difesa degli scrittori di Bergamo contra tutte le accuse de' Signori Avversarj, nemmeno per rapporto alla quistione, che presentemente ho alle mani. Cosa sarebbe questa per avventura di lunga noja al Lettore, e poco vantaggiosa alla causa, che difendo, la quale nè ha bisogno della loro testimonianza, per essere giudicata vera; bastandole non avergli contrarj, come in altro luogo ho avvertito; nè per essere dall' autorità loro rinforzata, ha d' uopo, che siano confutate le acri, e per quanto a me sembra, troppo ricercate, ed ingiuste accuse, che dal Signor Biancolini loro si fanno. Soltanto, poichè alcuni di esse mirano a nulla meno, che a volere loro togliere ogni fede in qualunque racconto, che tessono, queste, che troppo sono generali, e che atte sarebbono a screditare

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 829.

Digitized by Google

ditare quanti mai sono stati scrittori al mondo, potendosi contro di tutti far valere ugualmente, io mi farò prima a brevemente ribattere: di poi farò vedere, come, e quanto la nostra Tradizione sia dagli scrittori, che l'hanno registrata nelle loro storie, avvalorata, non ostante tutte le altre più minute osservazioni del Signor Avversario; le quali però benchè sia per trascurarle, non intendo, nè posso per niun conto approvare.

§. PRIMO.

Si confutano alcune generali espressioni del Signor Biancolini contra gli scrittori di Bergamo.

COmechè volentieri io doni all'eccessivo impegno dell' erudito Signor Biancolini certe espressioni, che più volte gli sono cadute dalla penna, le quali nè all' animo suo gentile si convengono, nè assolutamente reggono alla verità; non gli rincresca però, che ne ponga in chiaro la falsità, e la sconvenevolezza; essendo a ciò fare astretto dalla giustizia della causa, che difendo. Ingiuriose espressioni, e false io chiamo quelle, colle quali non solamente le opere de' nostri scrittori, ma il loro buon nome ancora cerca di porre in discredito: come quando dell' Autore del Leggendario Magno, che nella Chiesa di S. Vincenzo aveasi, ed altrove del Canonico Guerini afferma, che sono *Impostori* (1), del P. Moroni, che *comincia la sua Dissertazione con una menzogna* (2) e spessissime volte di lui, e di altri scrittori, che dicono *imposture, e menzogne*; ed altre somiglievoli cose, che riputar si possono nere calunnie. Quand' anche gli si accordasse, che essi hanno scritto alcune cose non vere; non per questo però meritare si possono l' ingiurioso nome *d' Impostori*, e di *menzogneri*. Hanno essi scritto ciò, che vero credeano, e per mancanza di tempo, o di volontà, o di mezzi, per ben esaminare le cose, con rigore di critica, sono forse caduti in qualche errore (se pur caduti vi sono) troppo creduli mostrandosi, e troppo facili a scrivere quanto o hanno trovato scritto da altri, od hanno sentito a raccontarsi. Così parmi, che giudicare si debba degli scrittori, quando pure riesca di provare con evidenza che hanno detto cose del vero lontane, il che però non saprei dire, se al Signor Avversario sia riuscito. Alcuni, e non così rari, nè poco rilevanti sbagli nella presente quistione ha preso egli stesso, che nel corso di questa Dissertazione si vedranno, di alcuni de' quali a quest' ora saraffi esso pure accorto. Cessi Iddio però, ch' io sia mai per tacciarlo *d' Impostore*, o di *Bugiardo*, o che sol' anche sospizione io m' abbia, che abbia preteso d' ingannare alcuno. Il pregio dell' infallibilità è riserbato a Dio solo, al Sommo Pontefice, ed alla Santa Chiesa da Dio sempre assistita. Ingiusta cosa sarebbe il pretendere da un uomo, che mai non s' inganni; massime quando scrive cose non accadute sotto gli occhi suoj, e sulla sola relazione altrui:

(1) Diss. 2. pag. 44. -- 54. (2) Pag. 16.

Digitized by Google

trui: e sarebbe temerità eccessiva, e superbia di colui, che presumesse di non mai errare. Ciò, che ogni onest' uomo dee religiosamente osservare, e che da qualunque scrittore si ha ragione di pretendere, è, che usata ogni diligenza per iscoprire il vero, non dica, nè scriva cose contrarie a ciò, che pensa, e crede. E tanto si dee sempre supporre, che ognuno abbia fatto, quando non si abbiano evidenti pruove in contrario; principalmente poi di persone onorate, e per la maggior parte ecclesiastiche, quali sono gli scrittori di Bergamo.

Nessuno similmente accorderà per vero al Signor Biancolini quanto con soverchia franchezza altrove asserisce, che *chi è convinto di falsità in una cosa, non merita più fede alcuna, secondo la legge* (1); dal che inferisce, che convinti essendo di falsità gli scrittori di Bergamo in ciò, che spetta a S. PROCOLO, non meritano fede veruna in ciò, che attestano de' Santi FERMO, e RUSTICO. Farò vedere altrove, che di falsità non sono non che convinti, ma nemmeno sospetti i nostri storici in ciò, che a S. PROCOLO appartiene, e che le ragioni, colle quali pretende di convincerli, e l'argomento, che vanta per *decisivo*, infine niente conchiude (2). Intanto vuol essere ponderata cotal massima così generale, da cui troppo triste conseguenze dedurre si possono. Qual è quello scrittore, che in alcune cose non possa convincersi di falsità? Toltone i libri canonici, nessuno forse potrassi additare, in cui non siasi scoperto, o non possa qualch' errore scoprirsi; ed i critici, ai quali nuovi documenti è avvenuto di ritrovare quante falsità e negli antichi, e ne' moderni scrittori non ci appalesano? Nessuno dunque merita più fede alcuna? Tanti fatti, di cui le storie sagre, e profane ci hanno conservata la memoria, non s' hanno più a credere, perchè quelle medesime storie qualche falsità raccontano? Quegli scrittori Veronesi, i quali nella quistione, che s' agita tra noi presentemente, non vanno tra loro in alcune cose d'accordo; onde o gli uni, o gli altri francamente il falso asseriscono; la verità essendo una sola, s' avranno a rigettare del tutto, come indegni di fede? Lo stesso Signor Biancolini, il quale confessa (3), *che non sempre gli venne fatto l' iscoprire il vero, e che col dare in luce il prezioso monumento dell' Icnografia di Verona . . . ha determinato di correggere se stesso, e gli altri ancora*, ha forse così rigettate le sue opere, che di correzione ha riputate degne, onde voglia, che veruna fede in niun' altra cosa loro s' abbia a prestare? E se qualcuno mai venisse qualche volta ad iscoprire qualche falsità nelle sue notizie storiche delle Chiese di Verona, sarà contento, che restino screditate del tutto; onde s' abbiano a leggere poi come favole, come romanzi? Ovvero pretend' egli, che questa massima pei soli scrittori Bergamaschi debba valere? Io non lo credo così ingiusto, nè a tal segno appassionato contro de' nostri scrittori; giacchè tale passione basterebbe a togliere poco meno, che tutto il credito alle sue opere nella presente causa pubblicate. Tengo anzi per certo, che, innavedutamente dalla penna cadutali tal' espressione, non voglia della

dovuta

(1). Diss. 2. pag. 54. (2) Cap. 10.
(3) Differ. de' Vescovi, e Governatori di Verona pag. 56.

Digitized by Google

dovuta fede frolare qualunque ſcrittore in quelle coſe, nelle quali appunto di falſità convinto non ſia: e quindi permetterà, che la teſtimonianza de' noſtri Autori abbia il ſuo valore in tutti que' racconti, ne' quali non ſi dimoſtri, che hanno traviato dal vero. Altrimenti a troppo duro cimento metterebbe ſe ſteſſo; cioè o di non ottenere in ciò, che ſcrive alcuna fede, o di non errare giammai; al che non penſo, che poſſa uomo del mondo impegnarſi.

Approvare nemmeno ſi può un altro ſentimento dello ſteſſo Signor Biancolini contro del noſtro Canonico Guerini Avea queſti, parlando del modo, in cui le Reliquie de' noſtri Santi a Bergamo ſono ſtate recate, con ingenuità confeſſato, che *in tanta mille ferre annorum præteritorum caligine, quidquam certi ſtatuere non poſſumus*. Da tale confeſſione coſa ricava il noſtro riverito Avverſario? *Queſta ſteſſa dubietà del Signor Canonico*, dice, *baſta per rendere non che incerto, ma convinto di falſità tutto il detto ſuo racconto* (1). Ed in altro luogo ſul medeſimo propoſito, ſcrive: *Non ſaperne dir punto, è un confeſſare con modeſtia, che il preteſo traſporto è una favola* (2). Illazione è codeſta, che, ſe vera foſſe troppo fatale riuſcirebbe a tutte le ſtorie; nemmeno quelle eccettuando, che ne' libri Canonici vengono riportate, nelle quali molte volte ſono ommeſſe le circoſtanze, che l'umana curioſità bramerebbe regiſtrate. La verità di un fatto non dipende dagli aggiunti, che lo accompagnano, nè dal luogo, nè dal tempo, nè dalla maniera, in cui ſia ſeguito. Di queſti ſi può avere dubbiezza, e poſſono del tutto ignorarſi, e nello ſteſſo tempo ſi poſſono aver pruove ſufficienti, per dover credere il fatto medeſimo, quanto alla ſua ſoſtanza: comechè poſſa forſe diſpiacere a chi vuole ſaper tutto la neceſſità di confeſſarſi ignorante intorno le particolarità di eſſo. Di fatti mi ſaprebbe dire l'erudito Signor Oppoſitore, ſe veramente foſſero Mercanti, od Angeli in ſembianza di mercanti que' ſette Perſonaggi, che i primi traſportarono da Verona in Africa i Corpi de' noſtri Santi? In quale ſito della Città di Precone trovaſſero dagli Angeli preparato il ſepolcro, dove riporgli? Dove foſſe la Città di Precone, ignota adeſſo in qualunque Geografia? Quanto tempo quivi ſteſſero prima di eſſere traſportati a capo d'Iſtria? Quanti anni nella medeſima Città ſiano ſtati ſepolti? Quanti o anni, o giorni in Trieſte? A quale prezzo ſiano ſtati comperati da Terenzio in Precone, e da S. Annone, o da Santa Maria Conſolatrice in Capri, o in Trieſte? Anzi alcune altre circoſtanze, più da vicino alla noſtra quiſtione ſpettanti, cioè alla permanenza, che ſuppone, de' ſagri Corpi in Verona, dopo S. Annone, ſe io in altro luogo gliene chiederò contezza, me la ſaprà egli dare con quella preciſione, e ſicurezza, che deſidererei. Per quanto dalle ſue Diſſertazioni poſſo rilevare, credo che no. Dovrem dunque dire di falſità convinta, e favoloſa la ſtoria vetuſta del traſporto de' ſagri Corpi a Verona? O diremo falſa perciò la Tradizione Veroneſe, atteſtante la permanenza delle ſagre Reliquie nella ſteſſa Città? Io certamente non crederei di potermi valere contro di eſſa di tale troppo debole argomento.

Ma

(1) Not. ſtor. lib. 1. pag. 334. (2) Diſs. 2. pag 25.

Digitized by Google

Ma perchè, si dirà, prendo io a combattere queste massime del Signor Avversario, e con quale vantaggio della mia causa? Moltissimo per me importa, che tale foggia di argomentare, nuova cotanto, e stravagante non sia tenuta per buona, nè valevole, come sono sicuro, che nessuno la terrà. Conciosiachè, se gli scrittori di Bergamo potesser anco essere convinti di falsità in qualche altro racconto, non si ha per questo a giudicare, che della Traslazione pure, e dell' Invenzione delle sagre nostre Reliquie, narrino il falso; quando espressamente ciò non si dimostri: e quindi l'autorità loro debb' essere alla nostra Tradizione giovevole, quanto la testimonianza di qualunque scrittore può ad una causa giovare; finchè con altri argomenti non si provi, che in questa parte valer ella non debba. Nè io voglio quì impegnarmi a difendere la verità di quante altre storie hanno scritto, per far valere la loro fede; ma pretendo, (e parmi di averne tutta la ragione) che i Signori Avversarj, se vogliono, che per noi non siano valevole argomento le storie de' nostri scrittori, abbiano a confutarle così, come se questo solo fatto avessero descritto; nè possano prendere vantaggio veruno dall'aver essi narrate altre cose non vere, se pure narrate le hanno, il che adesso io non cerco.

Per ciò poi, che alle circostanze dell'Invenzione, e della Traslazione de' sagri Corpi appartiene, le quali da alcuni de' nostri scrittori sono raccontate, da altri ommesse, io, per non essere sovèrchiamente prolisso sopra cose, che niente rilevano, con infinita noja del Lettore, non sono, nè mi credo obbligato a dar conto nè del silenzio degli uni, nè del racconto degli altri: ond'è che l'averle egli taciute, od ignorate non potrà mai essere indizio di falsità per la sostanza dei fatti, che riferiscono; nè l' avere questi alla sostanza dei fatti aggiunto il racconto di alcune circostanze, le quali sembrano al Signor Biancolini inverisimili, niente può pregiudicare alla verità dei fatti medesimi. Questi soli, di qualunque maniera siano avvenuti, sono l' obbietto dell' antica, e della costante Tradizione di Bergamo, che difendo. Per questi unicamente pretendo, che valer debba la testimonianza de' nostri scrittori. Nelle altre cose, che affermano, per verità non sarebbe così difficile, come pensa il Signor Avversario, il sostenerle come somiglianti al vero; poichè dove si tratta di verisimilitudine, la trova, e la dimostra taluno in quelle cose, che ad un altro sembrano le più stravaganti, come con pressochè infiniti esempli si può far manifesto. Ma io quì tratto non di verisimile, ma di cosa vera; non di ciò, che è potuto accadere intorno ad un fatto, e che sarà forse avvenuto; ma del fatto istesso separato da qualunque suo non necessario aggiunto, che tengo per certissimamente accaduto; per credere il quale, oltre gli altri già prodotti, e da prodursi in seguito, argomento assai forte mi è la fede de' nostri scrittori, che tutti lo attestano. Quindi è, che, se mi si volesse chiedere conto dell'anno preciso, e del mese, nel quale le sagre Reliquie de' nostri Santi sono state da Verona recate a Bergamo, e ritrovate in Plorzano, da quali de' nostri Cittadini siano state acquistate, se sieno esse state comperate, o rubate, o avute in dono da' Signori Veronesi, per quale via siano state alla nostra Città trasferite, perchè coloro, che ne aveano fatto acquisto, le abbiano poi lungo le mura del Borgo di Plorzano seppellite, e di altri somiglievoli cose da alcuni de'

nostri

Digitized by Google

noſtri ſcrittori narrate, riſponderei ingenuamente, che non le ſo: ma che però ſon ſicuro della loro Traslazione, ed Invenzione, e che ſempre da noſtri maggiori, e da noi ſono ſtate credute, e venerate per le Reliquie vere, ed identiche de' noſtri Santi. Queſta è tutta la Tradizione di Bergamo. Gli altri aggiunti ad eſſa non appartengono; poichè nè era così facile, nè importava molto il conſervarne la memoria, la quale ſarà ſtata bensì in Atti pubblici regiſtrata da principio; ma ſino a noi pervenuti non ſono. Giuſto però non mi ſembra, che, poichè ſmarrita ſi è, o confuſa di tali circoſtanze la rimembranza, s'abbia perciò a mettere in conteſa la verità di fatti così antichi; mentre ſovente ella manca pei fatti ancora recenti, e de' noſtri giorni. A queſti tempi di ſanguinoſa, oſtinata guerra, che gran parte dell' Europa incende, ed affligge, quante vengono novelle di vittorie, e di ſconfitte, delle quali le particolari circoſtanze o non ſi ſanno, o ſi raccontano tra loro contrarie, o ſono, a ben ponderarle, inveriſimili, o di peſo da alcuno de' noſtri ſono inventate? Per ciò ſi giudica forſe falſa la novella della vittoria, o della perdita? Le circoſtanze di un fatto non poſſono mai riputarſi neceſſarie a provarne la verità.

§. SECONDO.

Teſtimonianza degli ſcrittori di Bergamo per la noſtra Tradizione.

GLI ſcrittori più antichi, de' quali le opere ci ſono rimaſte, e che de' ſagri Corpi de' noſtri Santi hanno parlato, ſono D. Bartolomeo Pellegrino, detto Bianchino, ed il Canonico Giann-Antonio Guarnieri. Il primo, come dal P. Donato Calvi Generale de' PP. Agoſtiniani rilevaſi (1), e dalle opere da lui ſcritte, tutto l'ingegno ſuo, e le ſue fatiche ha inteſe nello ſtudiare, e deſcrivere le antichità della patria, per erudirne i Cittadini; le vetuſte carte, gli ſcrittori antichi, ed ogni maniera di monumenti con grande diligenza fattoſi a ricercare (2).

Parlando queſti del Veſcovo Gherardo (3) nella ſua Vigna di Bergamo, ſcrive: *Hujus temporibus inventa ſunt Sanctorum Martyrum Corpora FIRMI, & RUSTICI Civium Bergomenſium, & PROCULI quarti Epiſcopi Veronenſis extra muros Bergomi, juxta flumen Gardelli, quæ olim Corpora Verona Bergomum a quibuſdam Mercatoribus noſtris trans-*

(1) Scena letteraria degli ſcrittori Bergamaſchi part. 1. pag. 65.

(2) Del Pellegrini abbiamo il piccol libro *de ſacra Bergom. vinea*, ſtampato in Breſcia l'anno 1553. ed un grande Calendario da lui compoſto per la Chieſa Cattedrale, e dedicato a quel Capitolo l'anno 1532. il quale manoſcritto conſervaſi nell' Archivio della ſteſſa Cattedrale. Ha ſcritto ancora, per fede del P. Calvi, altre opere *de Antiquis Bergomi monumentis ad Adoleſcentes Patriæ. De illuſtribus in quacunque facultate Bergom. Viris. De Antiquitatibus, & Geſtis Divorum Bergomi.* Egli era molto riputato in queſta Città, come da varj componimenti in ſua lode ſtampati ſul principio della ſua vigna appariſce.

(3) Part. 1. cap. 30.

Digitized by Google

translata fuerunt, ut supra dictum est in cap. 14. Cumque ipsorum tumulus homines lateret; demoniaca quædam mulier salvatica nomine locum invenit, dum, casu supra sepulcrum sedens, liberata esset; quæ Corpora Episcopus cum Clero, populoque Bergomensi suscipiens, qua decebat veneratione, ubi nunc sunt, ea deposuit, ibique sacellum, cum Monasterio Sacrarum Virginum construi fecit. Nel capo decimoquarto avea scritto, del Vescovo Tachipaldo parlando. *Cujus temporibus Corpora Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Civium Bergomensium, & PROCULI IV. Episcopi ex Veronensi Civitate ad nostram Bergomeam Urbem translata, & apud muros juxta flumen Gardelli in Plozani Silva abscondita fuerunt, & ibi sine aliqua veneratione permanserunt, usque ad annum 1156., in quo inventa sunt sub Pastore Gerardo, de qua inventione dicetur infra.* Nel Capitolo settimo della seconda parte del citato libro de' Santi FERMO, e RUSTICO scrive: *quorum Corpora in diversas partes translata fuere, tandem Bergomum patriam suam delata fuerunt, & extra muros abscondita una cum Corpore Sancti PROCULI quarti Episcopi Veronensis, qui eos Veronæ in carcere visitarat. Quæ quidem Corpora inventa anno Domini 1155.* (1) *de qua mirabili Inventione supra scriptum est.*

Il Canonico Guarnieri ne' suoi commentarj della Vita de' Santi di Bergamo scrive (2): *Tachipaldo deinde Episcopo Ecclesiam Bergomatem administrante, anno a partu*

(1) Si dee credere per errore di stampa posto quì l'anno 1155. mentre di sopra l'anno 1156. si accenna.

(2) Pag. 72. Fu il Guarnieri uno degli uomini più illustri di quel secolo nella sua patria, e molto stimato dagli estranei ancora. Fu allevato nel Seminario di Milano, indi per qualche tempo fu della famiglia di S. Carlo, finchè fu eletto Canonico della Cattedrale di Bergamo. Le Opere, che ha scritte, mostrano abbastanza il fine suo discernimento, e giudizio, e l'eleganza del suo stile. Tra le altre prove del suo valore, quella merita di essere rammemorata della frequente corrispondenza di lettere, che tenne con S. Carlo, delle quali molte mi sono state mostrate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano dal Chiarissimo Signor Dottore Baldassarre Oltrocchi, che a quella presiede, di S. Carlo a lui, e di lui a S Carlo. L'anno 1184. mandò egli i suoi commentarj, di cui parliamo, a quel Santo Arcivescovo, il quale gli rispose colla seguente lettera de' 30. di Maggio dell'anno suddetto, che tra altre nella detta insigne Biblioteca conservasi.

Jobanni Antonio Guarnerio
Carolus Cardinalis Sanctæ Præxedis

Liber, quem ad me misisti a te editam de Vita, & Rebus gestis Sanctorum Bergomatum, pergratus mihi fuit, tibique gratulor de istis tuis vigiliis, ac laboribus, quos Deo, ejus Sanctis gloriæ, atque honori, & hominibus utilitati non parvæ futuros non dubito, dum ii legentes sibi similium, cum hanc vitam viverent, omnium virtutum genere cumulata exempla, atque illos in cœlestibus gaudiis æternitate donatos contemplantes, Deo gratias agent, venerabuntur, eorum opem implorabunt, atque adeo ad eorum imitationem inflammabuntur. Perge itaque, nam tu quoque eodem modo ex tuis hisce non exiguos fructus colliges, tempusque omnium rerum pretiosissimum talibus

Virginis DCCCLV. ea corpora una cum PROCULI capite, & ossibus Verona surrepta sunt, & Bergomum translata. Quæ primo in silvestri, ac deserto loco apud fluvium Cardonem collocata ignorabantur. Anno deinde, trecentesimo, & altero, quam in Agrum Bergomatem pervenerunt, mulier salvatica nomine, a Demone obsessa fortuito in eorum tumulo consedit. Qua mirabiliter liberata, Corpora inventa sunt, Gerardique Episcopi Bergomatis opera templo extructo, & eis dicato, ibi honorificè reposita sunt, & in sepulcro hæ inciſæ litteræ. Hic jacent &c. Gli stessi fatti si narrano da Achille, e da Mario Muzio, dal P. Celestino da Bergamo Cappucino, e da altri (1) nostri scrittori ai due citati posteriori. Questi ultimi storici nella sostanza dei loro racconti mostrano di aver seguito gli altri due; perciò non giudico di doverne molto ragionare.

Le narrazioni pertanto, di sopra fedelmente trascritte, di due scrittori del secolo XVI., ci assicurano della Traslazione da Verona, e dell' Invenzione de' sagri Corpi in Bergamo. Sono essi scrittori, de' quali lo studio principale è stato il ricercare con diligenza gli antichi documenti della loro patria, e lo scrivere storie. Sono due ecclesiastici, della probità, e sincerità del' quali sarebbe temerità il dubitare. Descrivono un fatto nella Città loro accaduto, solenne, strepitoso, pubblico, ed impossibile però moralmente da fingersi da alcuno sotto gli occhi di tanti colti, ed eruditi Cittadini, che tosto

---

bus in studiis optimè consumes. -- Bene vale in Domino. -- I commentarj delle Vite de' Santi di Bergamo erano stati compilati prima da Marc- Antonio Benaglio, i quali dati a lui da rivedere gli ebbe quas' interamente a rifare, come dall' approvazione di essi, che sul fine del libro si legge, apparisce. Era eccellente nella greca, e latina lingua, nella Teologia, e nelle civili, e canoniche leggi. Abbiamo di lui la versione del libro detto economico di Senofonte dal greco in latino: in Venezia 1554. *De Monticuli Vallis Caleppiæ laudibus epistola.* Mediol. 1575. *Epist. qua Peregrinatio Cardinalis S. Praxedis suscepta exponitur, cum ad invisendum sacrum linteum Augustam Taurinorum se contulit.* Berg. apud Cominum Venturam 1579. *Acta quædam insignia Anglica ad Catholicam Religionem pertinentia ex Seminario Rhemensi allata, in latinum conversa, Guarnerio Interprete.* Berg. 1580. *De Miraculo apud Helveticos nuper edito commentarium.* Berg. 1581. *Oratio ad Clerum Bergomatem in Diœcesana Synodo.* Berg. 1595. *De Bello Cyprio libri tres.* Berg. 1598. Morì l'anno 1601.

(1) Questi ultimi scrittori hanno aggiunte al racconto del Pellegrini, e del Guarnieri, non so con quale fondamento, varie particolarità, forse per rendere le loro storie più compiute; nè sopra esse vanno del tutto tra loro d'accordo. Queste però non appartengono alla Tradizione di Bergamo: nè è cosa nuova agli storici anche più accreditati il voler adornare un racconto vero con circostanze verisimili, senz' avere di esse tutta la sicurezza. Le orazioni, che si leggono in Tito Livio, non penso, che nessuno le creda dette con tal' eleganza dai Consoli, o da' Condottieri Romani. Il Signor Biancolini però avrebbe fatto assai bene a ricordarsi, che molti aggiunti della Traslazione delle nostre Reliquie, sui quali in due Capitoli interi appoggia la inverisimilitudine di essa, non sono dal P. Celestino affermati, come certi, ma accennati con formole, che mostrano dubbiezza: *Scrivono alcuni. Vi è chi scrive*, ed altre simili. Nemmeno dovea dire, che *quanto scrive il P. Celestino della Traslazione è quasi tutto cavato dalle Opere del Pellegrini*. Ciò, che quello Scrittore ne dice l'ho riportato io di sopra.

Digitized by Google

tosto ne avrebbono scoperto l'errore, e contrastato il racconto. Niente nelle loro narrazioni s'incontra di stravagante d'inverisimile, niente, che sappia di popolare dicería, e di cui nelle storie non si abbiano frequenti esempli. Per quale ragione però non si dee loro prestare tutta la fede? Tutti li nostri scrittori ad essi posteriori la medesima storia de' sagri Corpi de' nostri Santi hanno descritta; nè alcuno mai ha della verità di essa, o della loro fede avuto dubbio veruno: nessuno mai di tanti dotti Cittadini lora ha in niun tempo contraddetto: E potremo noi non averne tutta la sicurezza?

Ma quali scrittori, dice il Signor Biancolini, in prova della Tradizione di Bergamo si citano mai? Scrittori, che non vanno tra loro d'accordo nel raccontare quanto la Tradizione loro attesta, la quale *non merita neppure d'essere così chiamata; ma piuttosto una popolare favolosa credulità* (1). Scrittori del secolo XVI. a provare fatti accaduti nel IX. e nel XII. nessuno de' quali cita documenti antichi; ma solo tre manoscritti, *apocrisi, favolosi, bugiardi, e falsi* (2) scrittori, che di tante altre favole hanno le loro storie intrecciate, ne' quali così frequenti s'incontrano le *menzogne*, e le *imposture*, qual fede possono mai meritare (3)? Questo è il carattere, che di tutti i nostri scrittori forma il Signor Avversario nella seconda sua Dissertazione, che in gran parte a screditargli del tutto è impiegata. Queste ridotte in compendio sono le obbiezioni, colle quali pretende di rendere del tutto inutile alla nostra causa la loro testimonianza. Vediamo però se siano vere, ed efficaci, com' egli s'avvisa.

§. TERZO.

Della Discordanza degli scrittori di Bergamo.

IL consentimento degli scrittori, siccome per la verità delle opinioni, così per quella delle storie, secondo tutti i critici, è un validissimo, ed incontrastabile argomento, quando il fatto, che attestano non sia di sua natura incredibile, e favoloso, e quando i molti scrittori, che lo affermino, non l'abbiano tutti preso dalla medesima fonte, che si provi ad evidenza meno pura, e sincera; o non si scorga, che l'uno ciecamente abbia l'altro seguito, senz' indagare punto le ragioni, ed i fondamenti del primo, che registrato lo ha. Gli storici di Bergamo però nell' attestare la Traslazione, e l'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi in Plorzano tutti convengono in modo, che nessuno ne mostra dubbiezza veruna; nè, per quanto cavillare si voglia, si proverà mai meno verisimile, o senza esempio, che le Reliquie di tre Santi siano state da una Città all' altra o segretamente, o manifestamante trasferite, che siano state per più secoli nascose, e che sianfi scoperte di poi, e legittimamente riconosciute. Per poco, che le storie della Chiesa si ricerchino, trovare si può con che restare convinti, che somiglianti trasporti, e scoprimenti, essendo o nell' una, o nell' altra maniera altre volte

(1) Introd. alla Diss. 2. nella stessa cap. 2; (2) Diss. 2. cap. 5., e cap. 6. (3) Cap. 5.

Digitized by Google

accaduti, e creduti da tutti, niente sono inverisimili. Dall' altra parte, non essendo per niun conto credibile, che fatti solenni, e pubblici in niun tempo fingere si potessero nella Città, dove tutti ne avrebbono chiesto ragione, se fossero giunti nuovi, e se ne sarebbe contrastato, e proibito il racconto, se non altro de' Vescovi, dei quali dovere sarebbe stato di non lasciar prevalere una narrazione favolosa di cosa spettante alla religione dei Cittadini, giudicare si dee, che tutta la sicurezza si avesse di quanto narravasi, e che non solamente verisimili, ma veri, ed a sodi documenti appoggiati fossero i fatti della Traslazione, e dell' Invenzione. Vediamo in oltre, che i nostri storici non hanno copiato uno dall' altro tale racconto, ma che, se parliamo dei primi due, il primo mai nemmeno è nominato dal secondo, e che il P. Celestino nella Vita de' nostri Santi, oltre que' due primi scrittori, cita altri documenti antichi. Il loro consentimento però, come non debb' essere per la nostra Tradizione quella prova, che la testimonianza degli storici a qualunque antico avvenimento può prestare? Se i nostri scrittori anzichè storici fossero tutti Autori di poesie, nei fatti principali, in cui tutti s'accordano, dovrebbono pure essere creduti; giacchè la poesia altro non fa, che aggiungere il verisimile al vero. Quanto più poi avendo scritto da storici le cose della loro patria, sotto gli occhi di tutta la Città, che non è mai stata la più incolta d'Italia, ed avendo scritto un fatto così solenne, ed importante, giudicare si dee, che fiansi ben assicurati di esso, come poteano, e doveano fare, prima di pubblicarlo, se non per altro per non meritarsi le fischiate, i rimproveri, e le contraddizioni de' loro concittadini.

Ne' loro racconti però, dice il Signor Avversario, non si accordano punto, altri una cosa scrivendo, ed altri un' altra, e tra queste molte, che non sono verisimili, il che dimostra, che *ognun di loro parlava non sul rapporto di Autore antico degno di fede, ma sopra una Tradizione popolare, la quale, se non è sempre falsa, è però sempre sospetta d'inganno* (1). In quali cose però cotesta grande discrepanza s'incontra; onde *nè agli uni, nè agli altri si debba credere*? Se parliamo de' primi due, più antichi scrittori, nessun disparere tra essi si trova. Negli altri posteriori veramente qualche discordanza si osserva. Questa però, a ben riflettere, dovrebbe anzi essere una prova, che non hanno nelle loro storie seguitato ciecamente i primi, ma che ad altri fondamenti si sono appoggiati per narrare le cose, che da quelli sono ommesse, ed in conseguenza i fatti principali ancora. Ma forse con tale loro contrarietà la Traslazione da Verona de' sagri Corpi, e la loro Invenzione in Plorzano, od il loro perpetuo culto, o la sicurezza, che della loro Identità si è sempre avuta, è attestata dagli uni, e negata, o posta in dubbio dagli altri? Non già. Anzi su questi punti tutti vanno perfettamente d' accordo. Tutto il loro disparere si riduce allo scriver uno di questi ultimi storici, che in un anno la Traslazione de' sagri Corpi, e la loro Invenzione sia seguita, altri in un altro (2), all' accennare maniera diversa, in cui sono stati essi Corpi da Verona levati, diversa strada, per cui si sono

(1) Diss. 2. cap. 4. pag. 29. (2) Diss. 2. cap. 2.

Digitized by Google

ſono condotti, diverſo motivo, per cui ſono ſtati occultati, e ad altri ſomiglievoli aggiunti, de' quali neſſuna menzione ſi fa nè dal Pellegrino, nè dal Guarnieri. Tale diſcrepanza ſi vuole, che debbà togliere tutta la fede agli ſteſſi ſcrittori. Tali aggiunti perchè ponderati con occhio men retto, non hanno tutta la ſembianza di veriſimili, perchè giudicati dal Signor Avverſario falſi; ſi paſſa poi ſubito a conchiudere *inveriſimile la ſtoria degli ſcrittori Bergamaſchi* (1), quaſichè tutti gli raccontaſſero; *favoloſa la ſtoria dell' Invenzione de' Corpi de' noſtri Santi* (2); e la Tradizione di Bergamo *un cumulo di falſità* (3). Ma che foggia di argomentare è mai codeſta? Che importa a noi di tali aggiunti? Cos' hanno eſſi a che fare con la Tradizione di Bergamo? Sian eſſi pure inveriſimili, ſtravaganti, favoloſi quanto ſa mai immaginarſi, (quali però io non accordo, che ſiano; anzi una volta per ſempre proteſto di non volerli dal mio non farne caſo, punto, nè poco pregiudicati) ſarà per ciò falſa, e favoloſa la Traslazione e l' Invenzione de' ſagri Corpi? Perchè queſta non è credibile, che ſia ſeguita nella tale maniera, in neſſun modo dovrà eſſere avvenuta? Perchè alcuni ſcrittori aggiunte le hanno tali circoſtanze, riputate falſe, ſubito ha da eſſere falſo il racconto, che ne fanno due altri ſcrittori, che neſſuna di eſſe rammentano? Io certo non capiſco la verità di tali illazioni; nè mi ſembra, che da tutte le critiche oſſervazioni, ch' egli ha fatto in due interi Capitoli ſopra le narrazioni de' noſtri ſcrittori, dedurre altro ſi poſſa (quando pure ſiano vere) ſe non che di tali circoſtanze non erano i noſtri ſtorici così ben accertati, come da' fatti a' quali eſſe appartengono; e che perciò di quelle ha ſcritto ognuno ciò, che più credibile gli appariva; ond' è avvenuto, che gli uni ad un modo, gli altri all' altro deſcritte le hanno. Se però al Signor Avverſario non piacciono tali aggiunti laſci pure di credergli, o vi apponga eſſo quelli, che più gli ſono in grado. A noi ciò niente importa; nè gli faremo ſopra eſſi contraſto veruno, purchè della verità de' fatti, cioè della Traslazione, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi a Bergamo, concordemente da tutti i noſtri ſcrittori atteſtati venga con noi ad accordarſi.

Di fatti troppo ragionevole coſa mi ſembra, e ad ogni legge di giuſta critica conforme, che dove tra gli ſcrittori è diſparere intorno le ſole circoſtanze di un fatto, che narrano, non mai perciò s'abbia a porre in dubbio il fatto medeſimo, nel racconto del quale tutti vanno d'accordo; dappoichè la ragione medeſima, per cui ſi può dubitare degli aggiunti, qual' è il diſparere degli ſtorici, ci aſtringe a dover credere il fatto ſteſſo, intorno del quale tutti ſono concordi. Tra graviſſimi ſcrittori (per recare eſempli a tutti noti) è grave controverſia intorno l'anno della naſcita di Gesù Criſto, nè da niuno s'ha potuto finora tale quiſtione interamente riſolvere. Si dubita però di tale circoſtanza del tempo, come di alcune altre ancora alla medeſima natività appartenenti: ma ch' egli ſia nato chi ne dubita mai? Si diſputa tra valenti critici del tempo, del modo, della ſolennità del Batteſimo di Coſtantino il Grande. Per queſto v' ha forſe chi nieghi, ch' egli ſia ſtato battezzato? Senza numero a queſto propoſito recare ſi potrebbono gli eſempli, i quali

(1) Diſs. 2. cap. 3. (2) Diſs. 2. cap. 4. (3) Diſs. 2. cap. 2.

Digitized by Google

i quali tutti lasciando in disparte, solo vorrei, che i Signori Avversarj, prima di promuovere tante difficoltà su questo punto contro di noi, meglio riflettessero sopra se stessi. Possono forse vantar'essi una piena uniformità di opinioni de' loro scrittori nella presente quistione? Non è questo veramente il luogo, dove debba di ciò favellare, ma pure accennerò qual cosa, onde veggano meglio quanto sia inconcludente questa loro foggia di argomentare. Altri di essi vogliono ricondotti a Verona i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO a tempi di Desiderio, e Adelchi (1); alcuni a quelli di Lodovico (2). Altri a S. Annone attribuiscono la ricuperazione de' medesimi sagri Corpi, altri a S. Maria Consolatrice di lui sorella. Alcuni miracoli si leggono in una storia nel tempo di quella Traslazione accaduti, che non si trovano in un altra, e che difficilmente si possono con gli altri accordare. Se parliamo poi della verisimiglianza delle circostanze di tale trasporto, se della ricognizione delle sagre Reliquie fatta da S. Annone, i modi di pensare, e di ragionare seguendo del Signor Biancolini, quanto vi si troverebbe che ridire? Se non altro tanti miracoli, ch'egli crede indizio di falsità nel racconto de' nostri scrittori, cosa farebbono pensare d' amendue le storie Veronesi (3)? A rettamente giudicare però tale discrepanza di opinioni, di cui più a lungo parleràssi altrove (4), e la inverisimilitudine di alcuni aggiunti, che nemmeno mi curo di accennare; ma che colle sue regole agevolmente potrà rinvenire il Signor Avversario, può forse pregiudicare alla verità della storia del trasporto de' sagri Corpi da Trieste a Verona? Ovvero divien forse inutile per la Tradizione Veronese la testimonianza de' suoi scrittori? Nò certamente; poichè tra la diversità del loro opinare intorno le circostanze, delle quali non erano troppo al chiaro, tutti vanno d'accordo nell' attestare il fatto di tale Traslazione. Dicasi lo stesso degli storici Bergamaschi. Accertati essi dalla verità della Traslazione a Bergamo, e dello scoprimento delle sagre Reliquie de' nostri Santi, tutti concordemente l' hanno nelle loro storie registrato; ed in ciò tutta la fede loro si debbe; poichè gli antichi avvenimenti non possiamo noi risapere, se non o per Tradizione costante, che duri tuttavía, o per la fede degli scrittori, che ce ne hanno la memoria conservata; la qual fede posta in dubbio, saremmo in necessità di non poter credere niente di ciò, che non vediamo: nè forse avere si può migliore indizio della verità di un fatto antico, che l'esser esso da molti scrittori in diversi tempi creduto, ed attestato. Non avendo essi forse eguali pruove delle circostanze del tempo preciso, del modo, e di altre cose spettanti a tali fatti, ha ciascuno di essi quell' opinione abbracciata, che gli sembrava migliore; e, com'è solito in tali cose accadere, forse taluno, volendo correggere l'opinione degli altri, appigliatosi a memorie, od a conghietture meno lodevoli, ha detto cose meno verisimili degli altri. Questa

(1) Vallarsi sag. ant. Iscriz. cap. 4. pag. 20.

(2) Autore del Componimento della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona 1759.

(3) La storia antica pubblicata dal Marchese Maffei, sempre seguita dal Signor Biancolini. Altra storia si ha della Traslazione de' sagri Corpi nel lib. del Card. Valerio *SS. Episcop. Veronæ antiqua monumenta* alla pag. 28. dove parla di di S. Maria Consolatrice, e ne' PP. Bolandisti sotto il dì 1. di Agosto. (4) Seconda parte cap. 2. §. 6.

Digitized by Google

ſta diſcrepanza di opinare e di ſcrivere però, e, ſe ſi vuole, queſta inverisimilitudine delle circoſtanze, che narrano (coſe, che negli ſtorici più accreditati, e tra i critici più ſeveri ancora non di rado s'incontrano) può bensì render dubbio la verità delle medeſime; ma quella non mai del principale obbietto del loro racconto, nel quale tutti vanno d'accordo, e che punto non è nè inverisimile, nè difficile, nè ſingolare.

§. QUARTO.

Non pregiudica all' autorità degli ſcrittori di Bergamo il non eſſere antichi. Fondamenti, a' quali hanno le loro ſtorie appoggiate: e prima del Leggendario Magno della Chieſa Cattedrale di S. Vincenzo.

SE aveſſimo ad accettare per vere quelle ſtorie unicamente, che da Autori contemporanei, o di poco tempo lontani dai fatti, che narrano, ſono deſcritte, per verità s'avrebbono di troppo ad impoverire i grandi volumi, che di eſſe abbiamo, e ſingolarmente quelle, che gli Atti de' Santi contengono, in grandiſſima parte s' avrebbono come ſoſpette, e molto incerte a rigettare. Gli avvenimenti de' primi tempi della Chieſa naſcente per la maggior parte ci ſono rammemorati dagli ſcrittori del fine del terzo, o del quarto ſecolo; nè il più delle volte ci dicono da quali più antiche memorie tratti abbiano i loro racconti. Que' critici ſteſſi, che con una ſeverità poco convenevole, propoſti ſi erano di non riportare fatto veruno, che atteſtato non foſſe dagli ſcrittori o del medeſimo ſecolo, o poco da quello lontani, hanno per neceſſità aſſaiſſime volte dovuto abbandonare tale troppo rigido loro principio, ed attenerſi ad Autori di tre, di quattro, e talvolta di ſei ſecoli poſteriori a' fatti, che narrano. La qual coſa diffuſamente pruova, e con evidenza, il P. Onorato da S. Maria (1), al quale rimetto il Lettore; non eſſendo mio iſtituto il trattare delle regole della critica: ma ſolo di valermi di eſſe quando convenevoli, e ben fondate mi appariſcono.

L' eccezione maggiore però, che i noſtri Signori Avverſarj danno agli ſcrittori di Bergamo, per volerne ſcemare, anzi diſtruggere l'autorità, quella ſi è, che ſono troppo moderni, e troppo lontani dal fatto, che atteſtano; cioè, ſe parliamo dell'Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi, quaſi quattro ſecoli a quelle poſteriori (2); e quindi pretendono, che la loro teſtimonianza niente giovar poſſa alla noſtra Tradizione. Per verità con molti eſempli potrei dimoſtrare la ſconvenevolezza di tale pretenſione; ma per non allungarmi troppo, con un ſolo farommi a provar loro, che da noi

(1) Tom. 2. Diſs. 2. art. & ſequ. & Tom. 1. Diſs 2. art. 2. & ſæpe alibi.

(2) Il Pellegrini non può crederſi poſteriore all'Invenzione de' ſagri Corpi più di 350. anni, benchè il ſuo libro ſia ſtampato l'anno 1553.

Digitized by Google

noi esigono ciò, che, se loro il chiedessimo, non sarebbono certamente in caso di esibirlo: del che non parmi, che più ingiusta cosa trovare si possa. Mi dica di grazia il Signor Biancolini: da quali scrittori sa egli, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO i primi anni del IV. secolo sono stati trasportati in Africa, e colà sepolti, che dopo lungo tempo sono quivi stati miracolosamente scoperti da Terenzio, e recati a capo d'Istria, di dove poi sono stati trasferiti a Verona? Da nessun altro certamente, che dalla storia antica pubblicata del Marchese Maffei. E questa quando fu scritta? Secondo il suo pensamento, che non so a quali ragioni sia appoggiato, *circa l'anno* 800. Era questo scrittore pertanto cinque secoli posteriore al primo interramento de' sagri Corpi in Precone; nè trovo, ch' egli stesso citi mai documenti, o storici pur d'un secolo, o d'un anno a lui anteriori. E pure a lui si crede tutto ciò, che de' sagri Corpi attesta; e giustamente, poichè non è credibile, che alcuno abbia voluto scrivere quella storia nella tale maniera, e con tali circostanze, senz' avere sincere notizie, alle quali appoggiarla, benchè non dica mai quali fossero. Per quale ragione poi ha da essere meno autorevole per la nostra Tradizione la testimonianza de' nostri scrittori, che sono per rapporto all' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, meno moderni di lui? A quello scrittore, che verisimilmente fu Veronese, benchè narri fatti accaduti in Africa, in capo d'Istria, in Trieste, dei quali nè era forse così agevole l'avere sincere notizie di colà, nè in Verona cognizione alcuna se ne avea, tutto si crede. Ai nostri, che rammentano fatti pubblici, e solenni, dei quali però molto facilmente la memoria nelle Città si conserva per molti secoli, questi nemmeno credere si vogliono. Se v' abbia in ciò punto di equità, e di ragionevolezza, lo stesso Signor Avversario lo dica.

Ma come poteano gli scrittori di Bergamo attestare un fatto di quattro secoli a loro anteriore senza documenti contemporanei, od almeno antichi, *i quali non vi erano, nè sono mai da essi citati*? A tale interrogazione io replicherei: come poteano uomini giudiziosi, e probi registrare come certo il fatto dell' Invenzione de' sagri Corpi, senz' avere que' documenti, che fossero necessarj per attestarlo? Come di una popolare Tradizione fidarsi? Come fingere così sfrontatamente in faccia de' colti Cittadini, e degli ecclesiastici Prelati? Il solo aver essi accertati tali fatti, non è sufficiente pruova, che aveano sincere, ed antiche memorie, sulle quali potergli assicurare? Si ha forse altra pruova per dover credere molti vetusti avvenimenti narrati dai Padri, e dagli storici della Chiesa molti secoli ad essi posteriori, fuorchè l'avergli essi appunto narrati, i quali sarebbe temerità il sospettare, che non ne fossero nella miglior maniera accertati prima di scriverli? Comechè però questa risposta bastar dovrebbe ad assicurare la fede de' nostri scrittori, e ad avvalorare la loro testimonianza per la sincerità della nostra Tradizione, non penso di essere in necessità di dovermivi arrestare. Anzi, poichè il Signor Biancolini più pagine della prima sua Dissertazione (1), e quasi un intero Capitolo della seconda (2) impiega a provare, che nè il Pellegrini, nè il Canonico Guarnieri

citano

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 772. e seguenti. (2) Cap. 5.

Digitized by Google

citano mai documenti, che veramente siano antichi; e l'Anonimo Autore della seconda lettera, volendo, che *unicamente dall' antico dipenda tutta la decisione della presente controversia* (1); quasichè le carte abbiano sempre a durare, ed a rinvenirsi ogni volta, che alcuno ne ha mestieri, *che debole ritirata sarebbe il munirsi co' monumenti ideali, e possibili* (2); Io all' incontro ai due soli ora nominati scrittori ristringendo il discorso, benchè nol reputi necessario, prenderò a dimostrare, ch' essi da documenti sufficientemente antichi hanno le loro storie cavate; il che bastar dee a rinforzare la loro testimonianza per la nostra Tradizione; giacchè non credo, che si vorranno dire monumenti *ideali*, e *possibili* quelli, che sono stati da essi veduti; comechè fino a noi pervenuti non siano, o negli Archivj dimenticati si giacciano, ed occulti, per non potergli a' Signori Avversarj presentare.

Uno dei documenti, ch' entrambi i suddetti scrittori citano, è il Leggendario della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo. *Hæc*, dice il primo, *ex antiqua historia SS. FIRMI, & RUSTICI Martyrum Civium Bargomensium, scripta in Legendario Magno Ecclesiæ Cathedralis Sancti Vincentii* (3). *Historiæ*, dice il secondo, *quæ in antiquis Breviariis continetur* (4). Queste veramente sono citate dal Guarnieri sul fine del suo libro; onde potrebbe nascer dubbio, se agli altri Santi, dai quali la Vita descrive, appartenessero piuttosto, che ai nostri: ma, vedendo tali lezioni citate dal Pellegrini, non pare, che luogo rimanga a sospettare, che in pruova ancora della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi di questi, accennate non le abbia. Ciò supposto è da vedersi di quale autorità siano codeste leggende, di quale antichità si possano credere quelle, che in Bergamo si leggevano ne' secoli passati, e se le osservazioni del Signor Biancolini vagliano punto a renderne sospetta la veracità.

Per ciò, che spetta all' autorità delle lezioni sagre, solite recitarsi nelle particolari Chiese, mi assicura il Pontefice Benedetto XIV., ch' ella è grande: *Magna est auctoritas lectionum, quæ habentur in Breviariis particularium Ecclesiarum* (5). Nella maggior parte delle Chiese, come il Cardinal Baronio attesta (6), sempre si è avuto cura di registrare con tutta l'esattezza le gesta, ed il Martirio de' Santi a quelle appartenenti, dei quali poi particolari fosse nel giorno della loro morte si celebravano. In tali solennità consacrate alla memoria de' Martiri se ne leggevano gli Atti per rallegrare il Popolo, e nello stesso tempo accendere in esso la divozione verso de' Santi stessi, ed il desiderio d'imitargli. Il quale costume in alcune Chiese più presto, in altre più tardi introdottosi, divenuto è poi comune a tutte, ed universale. Perciocchè poi di tutti i Santi non si potea da ciascuna Chiesa celebrare la festa, volendosi pure di quelle che ad altre Città, o Provincie appartenean, fare nelle pubbliche adunanze qualche memoria, e rendere loro quel culto, che si potea, fu l'uso de' Martirologi istituito, i quali, come osserva il P. Ruinart (7), da uomini gravi raccolti da' più vetusti monumenti, e Ca-

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 827. (2) Pag. 825. (3) Vin. Berg. par. 1. cap. 14.
(4) Pag. ult. (5) Diss. 18. num. 41. pag. 412. (6) In tract. de Martyrolog. Rom.
(7) In Præfat. ad Acta selec. Martyr. num. 64.

Digitized by Google

lendarj delle Chiese particolari, ed approvati da' Vescovi in tutte le Chiese leggevansi. Prima però, che alcuna leggenda fosse permesso di recitarsi nelle Chiese, tutta la diligenza si è adoperata da' Vescovi, perchè nessuna falsità, o sconvenevole racconto, che atto non fosse ad edificare il popolo, in essa si conteneste; non convenendo alla gravità de' divini Offizj il rammemorare tra essi fatti o incerti, o meno rispettabili. E questa è stata la ragione, per cui la Chiesa Romana è forse stata l'ultima ad ammettere le lezioni contenenti gli Atti de' Santi, cioè perchè non le sembrava allora sicura abbastanza la loro verità; non sapendosi di certo gli Autori di quelle storie; il che dalla lettera di Adriano I. a Carlo Magno rilevasi, in cui si ha: *Vitæ Patrum sine probabilibus Auctoribus minime in Ecclesia leguntur; nam ab Orthodoxis titulatæ & suscipiuntur, & leguntur*. E quando s'è cominciato in essa Chiesa ad accettare tali leggende de' Santi, *tantummodo ibi legebantur, ubi Ecclesia ipsius Sancti, vel titulus erat*: come vedere si può nel secondo Tomo degli antichi Riti de' Monaci del P. D. Edmondo Martene (1). Da codesti Leggendarj, Calendarj, e Martirologi delle Chiese particolari, si sono per la massima parte tratte le storie degli Atti de' Santi Martiri, poche delle quali da altri fonti s'avrebbono potute attignere; e sono esse credute sincere, appunto perchè tratte da tal sorta di libri, nei quali, essendo di continuo uso alle Chiese, è meno credibile, che si volessero registrare cose favolose, o che collo spesso rammemorarle, non si avesse la falsità loro ad iscoprire dai Vescovi, e dal Clero, che sempre gli aveano alle mani. Niente più spesso citato s'incontra nella Raccolta del P. Ruinart, del Bailet, del P. Mabillon, de' celebri PP. Bolandisti, e di altri scrittori delle Vite de' Santi, che tali codici appartenenti a varie Chiese, da essi fedelmente trascritti, e con ingegnose annotazioni illustrati, e corretti, dove loro sembravano difettosi. Di cotali codici sagri se si vuol mettere l'autorità in contesa, non so quale giudizio s'avrebbe a formare di tante Vite de' Santi, delle quali gli Autori sono conosciuti, e che per tale via unicamente sono a noi pervenute. Gli Atti stessi de' Santi FERMO, e RUSTICO in somiglianti codici si sono conservati (2), dai quali il Marchese Maffei, e prima di lui da altri somiglievoli cavati gli ha Bonino Mombrizio. Da questa parte adunque non si può avere ragione di dubitare della storia della Traslazione a Bergamo, e dell'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi; appunto perchè registrata era in un Leggendario della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo, nel quale o mai non si sarebbe lasciata scrivere, o sarebbesi cancellata da' Vescovi, se non fosse stata certa, e scevera di qualunque racconto o dubbioso, o non verisimile; e molto meno dubitare se ne può, perchè non contenea già fatti in lontane regioni accaduti, de' quali si avessero a mendicare dagli stranieri le notizie, e riceverle poi tali quali venivano trasmesse; ma era la storia di pubblici avvenimenti di questa stessa

(1) Cap. 5. num. 4.

(2) I due codici *molto commendabili* del Marchese Maffei citati erano uno della Chiesa de' Santi Apostoli, l'altro tra MSS. Capitolari; e saranno forse anch' essi due Leggendarj di una Chiesa.

Digitized by Google

sa Città, da' quali chiare, e pronte si aveano le testimonianze, e che sarebbe stato una troppo sfrontata arditezza di voler fingergli, e registrarli un Codice della Chiesa Cattedrale usato.

Per ciò, che riguarda l'antichità della *storia scritta nel Leggendario Magno*, e delle lezioni degli antichi Breviarj citate dal Guarnieri, quando pure riuscisse a' Signori Avversarj di provare, che solo nel secolo XIV. siano state descritte (la quale cosa ad essi si aspetta dimostrare, e non a noi, come vuole il Signor Biancolini, i quali siamo in possesso di crederle assai più antiche per la testimonianza de' nostri scrittori) credo, che si potrebbono riputare sufficientemente antiche per incontrastabilmente provare l'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, ed in conseguenza ancora la loro Traslazione. Oltre che, in qualunque tempo si volessero tali lezioni nel Leggendario della detta Chiesa inserite, creder si dee, che tutta la certezza si avesse della verità de' fatti in esse narrati, almeno quanto alla loro sostanza, perchè non venisse, dirò così, a consacrarsi una favola, col rammemorarla nel divino Officio; non dice il Signor Biancolini, che certi *fatti strepitosi non vanno in dimenticanza, che dopo molte, e molte generazioni, particolarmente nel luogo dove sono avvenuti* (1)? Non condanna egli il nostro D. Pellegrini, perchè, nell'opera sua dell'anno 1553., chiama antico il Calendario di Santa Marta, il quale rapporta fatti succeduti nel 1374., e nel 1381., val a dire quasi due secoli prima? E generalmente, perchè la maggior parte delle scritture da esso citate erano a lui di due soli secoli anteriori (2)? Secondo lui medesimo adunque sono documenti recenti, e fatti recenti quelli, che precedono lo scrittore di due secoli; massime se sono *fatti strepitosi, i quali non vanno in dimenticanza, che dopo molte, e molte generazioni, particolarmente nel luogo, dove sono avvenuti*. Ora l'Invenzione solenne de' sagri Corpi de' nostri Santi, nessuno negherà, che sia un fatto strepitoso, avvenuto appunto nel luogo, dove l'Autore della leggenda, di cui parliamo, scrivea, forse meno di due secoli prima di lui, del quale certamente durar dovea la rimembranza in tutta la Città; non essendo allora passate già *molte, e molte generazioni*; ma appena la quarta. Dunque, supposto ancora, che la storia nel Leggendario Magno descritta, sia del secolo XIV., dovrà riputarsi abbastanza, e di soverchio antica, per attestare il fatto strepitoso dello scoprimento de' sagri Corpi accaduto nel secolo XII., e quindi nemmeno per questo capo si può l'autorità di esso Leggendario porre in contesa.

Per altro, se di un codice, che non si ha, o non si trova, è lecito indovinare l'antichità con ragionevoli congetture, io sarei di parere, che più antica di quello, che il Signor Avversario s' immagina, sia la storia de' sagri Corpi nel Leggendario Magno descritta. Veramente i nostri scrittori non dicono di qual anno, o di qual secolo ella fosse, nè da qual Autore composta, dicono però, ch'ell' era antica: e benchè sia vero, che gli scrittori del secolo XVI., e tra essi il nostro D. Pellegrino chiami antichi documenti quelli, che di non molto tempo erano a lui anteriori, ciò non prova però, che tra

(1) Diss. 2. pag. 38. (2) Pag. 39.

Digitized by Google

quelli, che cita, nessuno veramente fosse di molti secoli più vetusto; nè per convalidare il racconto dell'Invenzione de' sagri Corpi avea egli bisogno di antichissimi monumenti; mentre non era posteriore a quella, che di tre secoli, e mezzo. Indizio però dell'antichità di quel Leggendario mi porge il non vederlo dallo stesso Pellegrini mai citato in prova di fatti posteriori, i quali, se fosse stato del secolo XIV. avrebbono potuto in esso registrarsi. Dell'anno 1291. a' 26. di Aprile si è fatta solenne Traslazione de' sagri Corpi de' Santi Esteria, Projettizio, Giovanni Vescovo, e Martire, e Giacopo Martire. Tale solennità è stata descritta da certo Frate Branca da Gandino Minore, il quale vi si trovò presente, ed attesta, che per intercessione di essi Santi fu risanato da certe infermità molto pericolose, giudicate da' Medici insanabili, e che per tale grazia ottenuta ad onore di essi Santi ha di propria mano la storia della loro Vita, e della Traslazione de' loro Corpi descritta. Queste leggende di Frate Branca sono state inserite, e si leggono tuttavía in altro Leggendario, che nell'Archivio della Cattedrale si conserva, che è quello stesso, di cui ho parlato di sopra. Il Pellegrini però dove parla di tale Traslazione (1) non cita il Leggendario Magno, nel quale perciò dee credersi, che non fosse descritta, ma il Calendario di S. Francesco. Ragionevolmente quindi può giudicarsi, che sino a tal anno le leggende del Lezionario Magno non arrivassero, e che però fosse ad esso tempo superiore.

Un altro indizio della maggiore vetustà della storia in quel codice registrata, e l'osservarsi ne' Leggendarj nostri aggiunte le narrazioni delle particolari nostre solennità quasi tosto, che sono seguite. La Traslazione de' Santi Corpi, di cui ho di sopra parlato, scritta da Autore contemporaneo, e testimonio di veduta, trovasi subito aggiunta al citato codice, che ci è rimaso. Il trasporto de' Corpi di S. Alessandro, di S. Grata, e di altri, come pure un libro de' miracoli di S. Alessandro, leggesi nello stesso codice scritto del 1318., ed in quello del Monistero di Santa Grata ugualmente antico. Tale religiosa sollecitudine de' nostri antenati di registrare ne' sagri codici gli avvenimenti particolari nella nostra Città accaduti intorno le Reliquie de' nostri Santi, non è certo fuor di ragione a credere, che renduti gli abbia accurati nel far descrivere nel Leggendario Magno la storia ancora della Traslazione, e dell'Invenzione de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che tanto dovette rallegrare la Città stessa; e però io crederei, che per lo meno nel secolo XIII. tale storia scritta essere dovesse in quel sagro codice. Se anzi debbo dire un mio pensiere, che certamente non mi sembra lontano dal vero, sarei molto inclinato a giudicare, che la storia *antica scritta nel Leggendario Magno di S. Vincenzo*, fosse quella, che ho detto di sopra, essere stata composta dal B. Pinamonte da Brembate. E la ragione è, perchè sappiamo da una parte il credito grande, in cui era tenuto nella nostra Città per la sua santità, e dottrina; onde le sue opere venivano stimate assaissimo, e dall'altra vediamo le sue leggende inserite ne' codici, che abbiamo, benchè altre se ne avessero de' medesimi Santi: così in quella di S. Gra-

(1) Vin. Berg. Part. 1. cap. 42.

Digitized by Google

S. Grata, che nel Lezionario di quel insigne Monistero si legge, non si è ommesso quanto ha scritto di S. Alessandro, benchè si avessero di esso Santo gli Atti più antichi, che nello stesso codice pure, ed in quello della Cattedrale si leggono, del tutto conformi a quelli, che i PP. Bolandisti hanno pubblicati. La quale storia, se è di tal Autore, certamente è più antica di quello che pensino i Signori Avversarj.

Che che sia di queste mie congetture, ad assicurare le quali converrebbe avere il mentovato codice alle mani, certo è, che noi, e chiunque dee credere antica la storia, di cui parliamo, essendo chiamata tale da uno scrittore, che l'ha veduta, finchè non si rechino convincenti prove in contrario; onde non posso non maravigliarmi della franchezza del Signor Biancolini, nell'affermare, che *niente più antico del secolo decimoquarto può mettersi il Leggendario di Bergamo: ma che sia piuttosto a questo secolo posteriore v'è tutto il motivo di sospettarlo* (1), senzachè rechi pruova veruna, che vaglia, di quanto asserisce; ma solo congetture o false, o tanto deboli, che inette sarebbono a far dubitare della fede di un Romanziere, non che di uno storico, come or ora vedrassi.

Due maniere di difficoltà promove il Signor Biancolini contra il citato Leggendario. L'una tende a niente meno, che a screditare generalmente tale sorta di codici, recandone in pruova un testo del Proposto Muratori. L'altra ha di mira particolarmente il nostro, che pretende essere niente più antico del secolo XIV. Ecco quanto scrive intorno la prima. *In qual tempo però cominciassero a gir attorno questi Leggendarj, e qual fede si meritino, ce lo dirà il celebre fu Prevosto Signor Lodovico Antonio Muratori*: „ dier„ si anche alla luce senza risparmio tante leggende, così le chiamarono, cioè Vite de' „ Santi, non già scritte da Autori contemporanei, o ben consapevoli de' fatti, delle qua„ li parecchie ne abbiamo, che meritano d' esser lette, e con frutto si leggono, ma com„ poste da scrittori di tempi bassi, come sembrava loro verisimile, i quali anche niun „ scrupolo si metteano di mischiarvi de' racconti maravigliosi, nati nella loro sola fan„ tasia, per tenere svegliati, e attenti i Lettori „ (2).

Da queste osservazioni del chiarissimo Muratori pretende il Signor Avversario, che s'inferisca, che *nessuna fede codesti Leggendarj si meritino*. Niente tanto spesso s'incontra ne' critici di questo, e del passato secolo, quanto le querele, che fanno per la viziata sincerità degli Atti de' Santi, de' quali e si è cangiato lo stile primiero per la sua vetustà venerabile, con idea di renderlo più colto, e frammischiati vi si sono aggiunti, parlate, miracoli, ed altri molti fatti, che troppo sanno di favole; onde difficilissima cosa riesce il depurargli, ed alla prima loro semplicità, e verità ridurgli. Accordo anch' io che le storie de' Santi, col passare per le mani di molti, i quali si sono fatto lecito di accrescerle con racconti piuttosto divoti, o strepitosi, che veri, siano state di tale maniera travisate; e lo studio de' critici, che attendono ad ispurgarle, e molto più quello della Chiesa, che già tante volte nel fare nuove correzioni de' Breviarj, e de' Martirologi adoperato si è, molto è da commendarsi; e solo desiderar si potrebbe che

le

(1) Diss. 2. pag. 39. (2) Diss. 2. pag. 38. e 39.

Digitized by Google

le regole ſtabilite da alcuni critici foſſero di quell' equità, e di quel ſenno fornite, di cui quelle di Chieſa Santa compariſcono adorne; onde le grandi fatiche di eſſi non andaſſero poi a riuſcire a farci dubitare quaſi di tutte quelle ſtorie medeſime, che ſono da eſſi abbracciate, e propoſte come ſincere, e certe (1). Tre coſe però vorrei, che il Signor Oppoſitore oſſervaſſe; onde veniſſe ad intendere, quanto fuori di propoſito il lungo teſto del Muratori abbia contro di noi recato. La prima è che dicendo quell' eruditiſſimo Propoſto, che molte leggende ſi ſono date alla luce di molte falſità viziate, e miſte; ma che *altre ne abbiamo, che meritano di eſſere lette, e con frutto ſi leggono*, ci volea qualcoſa più della ſua immaginaria aſſerzione, per far credere, che d'una maniera piuttoſto, che dell' altra foſſero quelle di Bergamo; poichè, ſe nelle controverſie baſtaſſe il dire le coſe, che giovano al proprio impegno, colui, che di maggiore franchezza foſſe fornito, ſempre vincerebbe la cauſa. La ſeconda è, che quando pure le ſtorie, nel noſtro Leggendario deſcritte, aveſſero contenuto qualcoſa meno ſicura, o, ſe vuole, anche inveriſimile, s' avrebbe con eſſe ad uſare niente più di quel rigore, che i critici più ſeveri, e la Chieſa ſteſſa ha adoperato con altre di ſimil buccia: rimoverne cioè i racconti, e le circoſtanze, che ſembraſſero meno al vero conformi; ma ritenerne però la ſoſtanza, la quale potea bensì eſſere in qualche parte alterata, ma di peſo inventata non mai, come ho più volte avvertito. La quale correzione, ſe il Signor Biancolini voleſſe fare, laſci ſaldi i fatti della Traslazione delle ſagre noſtre Reliquie da Verona, e la loro Invenzione, e ricognizione in Bergamo, e di tutto il reſtante ne penſi, o ne faccia quello, che vuole. In tale maniera ſi ſono diportati i critici valenti del ſecolo paſſato, e del preſente colle Leggende di Simeone Metafraſte, e di altri; dalle quali tolte certe narrazioni, che loro non piacevano, *hiſtoriarum rem intimam intactam ſemper ſervarunt* (2). Così la ſagra Congregazione de' Riti ha la noſtra Tradizione confermata coll' approvare le lezioni, che dal Clero di Bergamo ſi recitano de' noſtri Santi, come a ſuo luogo vedraſſi (3). Benchè ſe vorrà por mente alle relazioni del traſporto, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi, ſulla fede del Leggendario Magno fatte dal Pellegrini, e dal Guarnieri, non penſo, che troverà ne' racconti favoloſi, nè circoſtanze inveriſimili da levare. La terza coſa da oſſervare, ſi è, che quandanche il teſto del Muratori intender ſi voglia delle leggende regiſtrate ne' codici dalle Chieſe uſati, il che però non eſprime, parla egli ſolo delle *Vite de' Santi da ſcrittori alla loro morte di molto poſteriori deſcritte nel modo, che loro ſembrava veriſimile*, e frammiſchiate di racconti maravigliosi; ma non fa motto delle ſtorie particolari delle Città, ſpettanti non alla Vita de' Santi molti ſecoli prima trapaſſati; ma a' fatti in eſſe Città accaduti, e pubblici. Dalla qualcoſa, ſe vero foſſe quanto ſcrive il Signor Avverſario, inferire ben ſi potrebbe, che gli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO nel Leggendario di Bergamo,

(1) Vedi il P. Onorato da S. Maria Tom. 2. lib. 1. Diſ. 2. art. 2. § 6. ed in moltiſſimi altri luoghi. (2) Honor. a S. M. Tom. 2. pag. 28. (3) Cap. 8. §. 2.

Digitized by Google

mo, e ne' due Codici Veronesi descritti, esser possano di qualche favoloso racconto tramischiati; (quali però non sono, nè sono giudicati da' dotti scrittori, che pubblicati gli hanno) ma non già, che la storia della Traslazione, e dell' Invenzione de' loro sagri Corpi in Bergamo sia di tale maniera alterata; siccome quella, che narra cose del paese strepitose, ed a tutti note, e che è stata scritta da Autori contemporanei, o vicinissimi a' fatti, che racconta, riputata però da tutto il Clero, e da' Vescovi stessi degna di essere nel Leggendario della Cattedrale conservata, e rammemorata tra i divini Offici. Tal sorta di storie se si vuol mettere in dubbio, non so quali mai s'avranno a riputare sincere. Quindi ben può il Signor Oppositore vedere, quanto mal a proposito abbia recato il testo di quel grande scrittore, per far credere a chi delle cose la sola superficie risguarda; che la storia scritta già nel Leggendario di Bergamo *non meriti fede*.

Questo però è lo sbaglio meno considerabile, che abbia preso nel valersi dell' autorità del Muratori, poichè alla fine può dirsi errore di solo raziocinio. Un altro assai madornale, che, se non fossi appieno persuaso della sua onoratezza, quasi direi impostura, è quello, col quale pretende dal recato testo del Muratori dedurre, che nel secolo XIV. il Leggendario Magno di Bergamo sia stato scritto. *In qual tempo*, dic' egli, *cominciassero a gir attorno questi Leggendarj . . . . . ce lo dirà il celebre fu Prevosto Muratori*: recate quindi le di lui parole, tosto soggiunge: *nel secolo decimoquarto ebbe voga questa sorta di libri, cioè i Leggendarj, e niente più antico può mettersi il Leggendario di Bergamo*. Chi non crederebbe, tali espressioni leggendo, che quel celebre scrittore abbia detto, che le Leggende da lui riprovate, abbiano *cominciato a gir attorno*, ed abbiano *avuto voga* nel secolo decimoquarto? Io certamente l'avea intesa così, e siccome sono alienissimo dal sospicare inganno in chi scrive al pubblico, massime di cose assai contrastate, era già disposto a fare qualche riflessione sopra tale sentimento del Muratori, che troppo vero non mi sembrava, con quel rispetto però, che quel gran lume del nostro secolo si merita, se per viemeglio poterlo ribattere non mi fossi fatto ad esaminare quanto in quella Dissertazione ha scritto. Il leggere però la di lui opera, in cui il testo dal Signor Biancolini recato, ho riscontrato fedelmente dal latino tradotto, mi ha fatto conoscere, che tale sentimento o è stato affibbiato al Muratori dal Signor Avversario, o è stato da lui esposto destramente in modo, che si dovesse credere di un tanto uomo quel pensamento falsissimo, che è tutto suo.

Scrive veramente il Muratori (1), che per difetto di critica, si sono dagli scrittori tutte le imposture de' falsarj, de' quali in ogni tempo ve n' è sono stati non pochi, quali più pregiate novelle registrate ne' loro libri, che si sono divolgati miracoli, e portenti senza numero, degni di singolar maraviglia, e perciò più avidamente accettati, e creduti, perchè più strepitosi, che si sono composte leggende piene di falsità; che la storia tanto ecclesiastica, come profana con molte favole, e menzogne alterata si è, che nessun luogo, nè Roma istessa è andata esente da tali corruttele. Ma di quali secoli parla dove

(1) Antiquitates Ital. Medii Ævi Tom. 3. Diss. 43. Edit. Mediol. 1740. pag. 877.

Digitized by Google

dove tutte queste cose rammemora? Del decimoquarto? Maino? De' secoli, che *barbari* diciamo, egli favella: *non antea tamen argumentum dimittam, quam vitium innuam, quo barbarica secula non mediocriter laborarunt: nempe criticæ artis inopiam*. E quali sono i secoli barbari, secondo lui medesimo? Sono quelli in cui i Longobardi, ed altri popoli da' Paesi Aquilonari venuti, e già dell' Italia fatti padroni, ogni letteratura dal più delle genti sbandita aveano, loro togliendo e scuole, ed agio per imparare il che dall' ottavo o dal settimo fino all' undecimo secolo è durato. Dopo tal secolo hanno cominciato a ristabilirsi in Italia le lettere, e sempre di poi migliorate, e perfezionate si sono, per la frequenza delle scuole, e per altre comodità, che il Signor Biancolini avrà lette nella citata Dissertazione, e nella seguente dello stesso Chiarissimo Muratori. *Post annum Christi Millesimum assurgere in Italia cœperunt Litera, meliorique sidere frui, & præsertim post annum ML.* (1). Tra tali secoli *barbari* si conta forse il decimoquarto? E non è anzi stato quello un secolo de' più colti, come gli scrittori di esso possono far fede? Guardi piuttosto il Signor Avversario, che la strana sua maniera di pensare, e di ragionare non renda troppo di falsità sospetta la tanto da lui vantata storia Veronese, che crede scritta *circa l'anno* 800. Quella fu scritta ne' secoli, in cui a troppo buon mercato si vendevano, e si compravano le carote: e se lo stesso Muratori non assicurasse, che tra que' secoli ancora sempre v' è stato chi con buon discernimento ha saputo riconoscere, e scrivere la verità, comechè generalmente poco ve n' avesse, io non so cosa s'avrebbe di quella storia a giudicare. La nostra però, che non può essere più antica della metà del secolo XII. non ha corso tali pericoli: e comechè in tutti i tempi vi siano stati degl' Impostori, non sono però stati sempre così frequenti, nè così fortunati per far credere le loro finzioni; e molto meno sarebbe mai riuscito ad alcuno ne' secoli posteriori all' undecimo di far credere a' Bergamaschi, di far accettare a' Vescovi, e scrivere in un Leggendario sacro la storia, di cui parliamo, se non fosse stata certissima. Onde osservo, che molti critici, trattando delle Vite de' Santi, degli scrittori de' secoli barbari poco, o niente si fidino, credendogli tutti, (benchè, a mio giudizio, con troppo indiscreto rigore) o troppo creduli, o menzogneri: laddove, se loro piace di rigettare l'autorità di qualche scrittore di altro tempo, non recano mai per ragione la depravazione del loro secolo; ma o dicono, ch' egli si è fidato di Autori di que' tempi, od usano altri argomenti a dimostrare ch' egli si è ingannato. Lo stesso far dovrebbe il Signor Biancolini, se non gli aggrada la storia della Traslazione, e dell' Invenzione delle nostre sagre Reliquie, scritta nel Leggendario di S. Vincenzo; senza perdersi a volerla provare scritta in un secolo, che piuttosto le dovrebbe accrescere il credito, e provarlo poi coll' autorità del Muratori così a rovescio interpretata, e proposta.

Un' altra difficoltà contra il citato Leggendario propone l'Anonimo Autore della seconda lettera; ma con ben altra moderazione, e riserva, non affermando per certo ciò,

(1) Pag. 871.

ciò, che è una semplice, e non irragionevole congettura. Dopo aver detto, *essere ordinaria cosa il trovare negli Autori del secolo XVI. citati come antichi libri, quelli, i quali erano stati scritti nell' antecedente secolo XV. o al più nel XIV.* e recatone per prova l' Opera *SS. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta*, in cui si cita qual antica una carta, che è del 1499. ed antico pure si dice il Lezionario della Chiesa Cattedrale di Verona scritto nel 1373., soggiunge: *nel qual tempo in circa furono lavorate alcune Vite de' nostri Santi Vescovi nella guisa appunto, che si saranno scritte da' Bergamaschi le citate dal Pellegrini* (1). Io prego però l'erudito Signor Anonimo a volere riflettere in primo luogo, che, vero essendo chiamarsi antichi documenti dagli scrittori del secolo XVI. quelli, che di poco erano a loro precedenti, non ne segue però, come ho toccato di sopra, che nelle loro opere nessuno ne abbiano citato, che fosse veramente antico; come benissimo avrà osservato nella da lui citata opera del Cardinal Valerio, nella quale molti, anzi forse la maggior parte de' monumenti accennati poteano dirsi con tutta ragione antichi. Dal che ne segue, che se non può sulla fede di essi scrittori accertarsi la vetustà delle carte che citano, nemmeno però si può asficurare, che desse fossero recenti, quando o essi non ne additino il tempo, o la maniera de' fatti, che attestano, non ci convinca, che le carte ancora recate in pruova di essi fatti fossero recenti. La presunzione però sempre è in favore della maggiore antichità de' documenti stessi, quando non si hanno vere pruove in contrario: e tale antichità dee misurarsi dall' epoca de' fatti dagli scrittori stessi narrati; onde sarà vetusta una carta anche d'un solo secolo anteriore allo storico, la quale attesti un avvenimento di quell' anno: siccome un altro documento anche di quattro, o cinque secoli anteriore, sarà recente per provare fatti di molto più secoli a quello anteriori; comechè tutti ugualmente siano chiamati antichi monumenti. Nel nostro caso però la storia, di cui parliamo, essendo chiamata antica da' due nostri scrittori, ed avendosi in oltre molto probabili congetture, che dovesse essere tale, creder si dee la di lei vetustà per lo meno sufficiente ad accertare in modo, che non se ne potesse aver dubbio, l'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi; la quale vetustà non dovea poi essere di molti secoli, come ho accennato di sopra; finchè sodi, e veri argomenti non ci persuadano in contrario.

In secondo luogo prego il Signor Anonimo a riflettere, che la storia, di cui è quistione, non tratta della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO; ma solo della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri loro Corpi. Gli Atti di que' Santi si aveano in Bergamo prima, che le sagre loro Reliquie fossero scoperte. Solo, dopo tale scoprimento, si avea d' aggiungere agli Atti stessi la notizia del trasporto, e dello scoprimento stesso delle sagre ossa, la quale troppo è naturale, che subito, o non molto tempo dopo fia stata aggiunta. Nè si potea ella scrivere, se certo non era l'avvenimento, che esprimea, nè poteasi con favolosi racconti alterare, trattando di un fatto pubblico, e legittimamente riconosciuto, non solo per essersi alla venerazione de' fedeli le sagre Reliquie esposte,

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 823.

ma ancora per essersi nel Leggendario della Cattedrale la storia medesima registrata. Quindi l'essersi *lavorate in Verona le Vite di alcuni Santi Vescovi di colà*, nel secolo XIV. quand'anche fossero meno sicure, il che io non so, niente prova nè che in tale secolo si siano scritte le Vite de' Santi citate dal Pellegrini, nè che desse fossero favolose. Sappiamo che le Vite di alcuni de' nostri Santi sono state composte dal B. F. Pinamonte nel secolo XIII. e per lo più tardi, da lui medesimo la storia pure de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, dee credersi, che sia stata scritta, ed aggiunta agli Atti de' Santi, che già si aveano; benchè adesso questa non si abbia, o non si trovi, per poterlo con tutta la sicurezza affermare. Esso B. Pinamonte vien citato dal nostro Guarnieri, ed in altro proposito dal Pellegrini ancora; dal che chiaro apparisce, che da essi scrittori sono citati libri certamente più antichi del secolo XIV. Che si può quindi altro conchiudere, se non che la storia de' sagri Corpi nel Leggendario Magno descritta fosse veramente antica, e quindi ancora verace, come composta da Autore, contra cui tutta la Città avrebbe potuto rendere testimonianza, se o finta l'avesse, o con racconti meno certi alterata?

Ma quì torna il Signor Biancolini a dire (1); *La storia della Traslazione de' sagri Corpi a Bergamo, da D. Pellegrini veduta, non si può dir altro, se non che alla storia antica del Martirio de' Santi fu posteriormente aggiunta . . . . e ciò ne' secoli bassi, secondo il gusto, che allora correa di aggiungere all'antico il moderno, e confondere il favoloso col vero. Sicchè quella storia riferita nel Leggendario Magno era un impasto dell'antico, accresciuto di molte giunte a capricio inventate; onde il Pellegrini, non essendo uomo, che distinguer sapesse l'antico dal moderno, tutta quella storia antica suppose. Che fosse moderna la giunta alla storia antica, oltre il fin quì detto, può bastantemente raccogliersi dalla medesima storia; perocchè nelle due sole prime righe tre gran mengogne rilevansi. La prima, che Tachipaldo fosse Cittadin Milanese; il che è falso, secondo il P. Celestino . . . . La seconda, che sotto Tachipaldo fossero i sagri Corpi recati a Bergamo, affermando il P. Celestino, che ciò occorse sotto il Vescovo Agamone* (2). *La terza, che Tachipaldo fosse della Famiglia Castiglioni*. Non pare veramente, che il Signor Oppositore abbia sott'occhio il Leggendario Magno, e che stia facendo notomía della storia in esso descritta? Potrebbe in tal caso parlare con maggiore franchezza?

Non accade però, che tanto si affanni il riverito Signor Biancolini a provare, che la storia della Traslazione ec., veduta da D. Pellegrini nel Leggendario Magno, fosse una giunta all'antica storia de' Santi Martiri pubblicata dal Marchese Maffei. Ciò tutti accordiamo di buon grado. Gli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO sono antichissimi; laddove la nostra storia nessun altro, che un Profeta l'avrebbe potuta scrivere prima, che

(1) Dis. 2. pag. 43.

(2) Queste menzogne, se pur fossero tali, tanto poteano essere di quella storia, che ciò affermava, quanto dal P. Celestino, che lo niega. Ma quì torna bene al Signor Avversario, che il menzognere sia l'Autore della leggenda. Quando poi li verrà in acconcio, sarà mentitore il P. Celestino, e tutti gli altri.

Digitized by Google

che i sagri Corpi fossero recati a Bergamo, e quivi scoperti. Non vogliamo anzi, ch' ella sia stata scritta, che dopo la metà del secolo XII., ovvero, secondo il mio pensamento, sul principio del XIII. dal B. Pinamonte; e tale antichità è di soverchio bastevole, per dover crederla sincera, e sicura. Meno me ne fiderei, se dovesse essere più antica, e scritta in que' secoli barbari, ne' quali ben so, che *il gusto correa di aggiungere all' antico il moderno, e confondere il favoloso col vero*. Ma essendo stata scritta in tempi migliori, ne' quali se vi sarà stato, chi storie favolose avrà composte; non si può dire però, che *tal gusto corresse*; finchè con argomenti migliori la sua falsità non si dimostra, ho tutta la ragione di crederla vera, come l' hanno creduta i nostri scrittori.

Nè dee la storia, di cui parliamo, sembrare punto sospetta, perciocchè agli Atti antichi de' nostri Santi sia stata posteriormente aggiunta. La storia Veronese de' Sagri Corpi non è forse stata aggiunta agli Atti stessi ne' Codici, de' quali l'ha tratta il Marchese Maffei? Non è ella di Autore, e di tempo diverso da quello degli Atti (1)? Diremo dunque, che *la Storia de' Santi medesimi, riferita in que' codici era un impasto dell' antico accresciuto di molte giunte a capriccio inventate*? E' forse cosa nuova, che nelle Chiese, in cui particolari Breviarj si adoperano, si trovino tali giunte agli Atti antichi de' Santi? Io trovo nel Breviario Ambrosiano rammemorate le Traslazioni de' Santi Corpi fatte da S. Carlo in Milano; come pure quella delle nostre sagre Reliquie dallo stesso fatta in Bergamo. Nelle lezioni, che nella festa de' Santi FERMO, e RUSTICO si recitano dal Clero della Città nostra, si fa menzione della Traslazione, e dell' Invenzione de' loro sagri Corpi. Queste sono pure tutte giunte fatte alle antiche storie de' Santi stessi: saranno dunque tutte *a capriccio inventate*? Chi ardirà ciò affermare? Il quale sappia, che non si è mai aggiunta storia veruna a' sagri codici, senza l'approvazione de' Vescovi da' sagri canoni obbligati a consegnare alle fiamme le finte storie de' Martiri, e a non permetterne mai nelle Chiese la lezione (2). E sappia in oltre essere in questi ultimi secoli proibito il fare qualunque mutazione, o giunta al Breviario Romano senza espressa permissione della santa Sede.

Veniam' ora alle *grandi menzogne*, che nella mentovata storia ha scoperte il finissimo ingegno del Signor Biancolini. Per poco io credea, che fossero se non tre resie, almeno tre spropositi tanto rilevanti, che per essi tutta la storia favolosa riputar si dovesse; vedendo, che sono chiamati *menzogne*, e *menzogne grandi*, e che per esse con tutta franchezza si conchiude: *Chi non dirà dunque, che l' Autore del Leggendario non sia stato un impostore, e vissuto in tempi assai rimoti dal fatto, ch' egli rapporta* (3)? Se veramente quell' Autore è stato un *Impostore*, tanto potea essere contemporaneo al fatto, che rapporta; poichè tanto si mentisce per una cosa presente, come per un' antica. Ma quali sono infine coteste *grandi menzogne*? Il dire, che un Vescovo fosse Milanese piuttosto, che Bergamasco, che al tempo della Traslazione de' sagri Corpi uno fosse Vescovo, quando un altro presiedeva al governo di questa Chiesa, che Tachipaldo fosse del-

(1) Stor. diplom. pag. 302. (2) Conc. Trull. can. 63. (3) Diss. 2. pag. 44.

Digitized by Google

la famiglia Caſtiglioni ; mentre *i Cognomi delle Famiglie non cominciarono a coſtumarſi, ſe non ne' ſecoli di molto poſteriori al preteſo furto*. Dovea almen badare un po' meglio a' teſti, che ſoggiunge del P. Mabillone, e del Muratori, prima di aſſerire francamente, che *i cognomi cominciarono a coſtumarſi ſolo ne' ſecoli al preteſo furto di molto poſteriori*. Quegli dice : *ſub finem ſæculi decimi, ſed maxime ſæculo undecimo ineunte cognominum uſum frequentari cœpiſſe* : e lo ſteſſo conferma il Muratori. Se il fine del decimo, od il principio dell' undecimo ſiano ſecoli *molto poſteriori* alla metà del nono, mi rimetto agli Aritmetici. Ma quando altri ha le traveggole, non può badare a tanto. Di tale uſo de' cognomi avrò a parlare in altro luogo, al quale ora mi riporto (1). Tutte e tre però le preteſe *menzogne*, come mai ſi poſſono dir *grandi*? Anzi che rilevano mai per la verità della ſtoria? Certamente un bel nulla. Foſſe Milaneſe, o Bergamaſco Tachipaldo, fos' egli Veſcovo nel 855., o foſſe un altro circa que' tempi, i ſagri Corpi de' noſtri Santi ſono ſtati recati a Bergamo ; e chi ha ſcritto, che foſſe Veſcovo allora Tachipaldo, e che di patria foſſe Milaneſe, ſuppoſto ancora, che ſiaſi ingannato, poteva deſcrivere la Traslazione de' ſagri Corpi con tutta verità, poichè ad eſſa, come ſi crede, non è intervenuto il Veſcovo. Quindi non avea poi lo ſcrittore di eſſa ad indagare con tutta la ſeverità di critica quale foſſe allora il Veſcovo di Bergamo; ma baſtava, che diceſſe ciò, che ne penſava. Quante ſtorie ſono veriſſime, quanto ai fatti, che narrano, e nello ſteſſo tempo ſi trovano falſe in tali particolarità máſſime di cronologia, e di genealogia? Se tutti però gli ſcrittori, che tali sbagli hanno preſo, s' aveſſero a chiamare *Impoſtori*, non ſo, ſe lo ſteſſo Signor Biancolini potrebbe da ſomigliante taccia eſſer ſicuro, benchè coll' ultima ſua opera abbia preteſo di correggere gli errori, che avea preſi nelle prime due Diſſertazioni della ſerie cronologica dei Veſcovi, e Governatori di Verona ; mentre altri potrebbe forſe trovare di che dover correggere le ſue correzioni medeſime. E certamente niente più ſpeſſo s' incontra negli ſtorici, che ſomiglianti errori, i quali però niente pregiudicano alla verità delle ſtorie medeſime, quando principale loro obbietto non ſia la cronologia, ed il fiſſare l'epoca o de' Principi, o de' Veſcovi, o di altri. Negli ſtorici ſteſſi, che ſcrivono coſe avvenute può dirſi ſotto gli occhi loro, trovaſi alle volte in queſta parte qualche sbaglio, come il P. Onorato di S. Maria oſſerva, e prova (2).

Queſte *menzogne* però della noſtra ſtoria, comechè niente rilevanti ſono almeno certe? Niente affatto. Quelle ſi chiamano *grandi menzogne*, unicamente perchè il P. Celeſtino, ed il Canonico Guerini, che potrebbono aver errato anch' eſſi, ſono di altra opinione. Nè io in queſta parte mi farei mallevadore nè per gli uni, nè per gli altri ; mentre veggo tanti diſpareri tra gli ſcrittori nel fiſſare i tempi de' Papi, e de' Principi più illuſtri, non che de' Veſcovi delle Chieſe particolari. Il quale diſparere però niente pregiudica alla verità delle ſtorie de' fatti di que' tempi, che non dipende dall' eſſere ſtato o Veſcovo, o Re, o Papa uno piuttoſto, che l'altro. In quella guiſa, che di molti

(1) Cap. 18. §. 2. (2) Tom. 1. pag. 328.

Digitized by Google

ei Martiri si controverte sotto quale Imperadore abbiano patito, senzachè del loro Martirio dubbio alcuno si abbia.

Certo è almeno, che tali *gran menzogne* fossero nella storia scritta nel Leggendario Magno? Nemmen questo si può asserire; anzi parmi d'aver tutta la ragione di crederlo falso. Nella qualcosa più che mai per verità mi sorprende la franchezza del Signor Avversario, che senza recar pure una lieve congettura vuol far credere *menzognere*, ed *Impostore* un scrittore, che non ha mai veduto; niente riflettendo, quanto facilmente potrebbe sopra di lui ricadere la nera taccia, onde pretende screditare gli altri, se incontrasse in chi gli risponde uguale franchezza alla sua. Scrive il Pellegrini nel capo 14. di sopra citato: *Cui* (ad Agino) *successit Tachipaldus Castilionus Civis Mediolanensis vincam regens annis circiter 45. occubuit anno Domini 855. Cujus temporibus Corpora Sanctorum FIRMI, & RUSTICI* ec. e conchiude quel capitolo: *hæc ex prædicto Memoriali Episcoporum Bergomi, & ex antiqua historia SS. FIRMI, & RUSTICI scripta in Legendario Magno Ecclesiæ Cathedralis Sancti Vincentii*. Chiara cosa è, che questo scrittore non ha nel citato capitolo copiata dal Leggendario Magno la storia de' Santi FERMO, e RUSTICO; ma sulla fede di essa ha unicamente attestato, essersi fatta a que' tempi la Traslazione de' loro sagri Corpi a Bergamo. Quanto però dice di questa Traslazione creder si dee tratto da quella storia, ed esposto da lui nel modo, che gli è piaciuto: ma ciò, che ad essa Traslazione non appartiene, nemmeno può dirsi, che alla storia medesima spettasse; onde da quella piuttosto, che da altro fonte ne debba aver cavata la notizia. Di fatti la storia medesima viene da lui citata dove parla dell' Invenzione delle sagre Reliquie, nel capo 30., e dice quivi, che a quel tempo era Vescovo Gerardo, il quale dall' Imperadore Federico un ampliſſimo privilegio per la Chiesa di Bergamo ha impetrato: *a Federico Imperatore impetravit privilegium omnium ampliſſimum, quo omnium prædecessorum privilegia confirmantur*. Vorrassi dire però, che in quella storia fosse registrato ancora tale privilegio? Non sarebbe più stato in quel caso la sola storia de' Santi FERMO, e RUSTICO; nè sarebbesi in un Leggendario sagro descritta, nel quale potea ben il racconto di ciò, che ai Santi apparteneа rammentarsi, com'era costume nelle Chiese; ma non già i privilegj degl' Imperadori. Ora che avea a fare l'esser allora Vescovo Tachipaldo piuttosto, che un altro, l'esser egli Milanese, e della Famiglia Castiglioni, colla Traslazione de' sagri Corpi? Niente affatto; massime non essendo, come ho detto di sopra, a tale trasporto intervenuto il Vescovo d'allora, chiunque si fosse. Come si può dire pertanto, che tali particolarità siano tre gran menzogne del Leggendario? Quando si cita un Autore, o documento, si pretende forse, ch' egli solo faccia fede di tutto ciò, che si scrive?

Ma, replicherà forse, perchè dunque il Pellegrini ha ciò affermato, se nella storia de' Santi non si leggeva? Nient' era più facile al Signor Avversario, che sapere tal cosa, per poco, che avesse voluto aprire gli occhi. Prima della storia de' Santi FERMO, e RUSTICO, egli cita il Memoriale de' Vescovi di Bergamo: *hæc ex prædicto Memoriali Episcoporum Bergomi*. Da questo egli ha tratte le notizie o vere, o false, che siano,

no, ſpettanti a Tachipaldo, da quella il traſporto de' ſagri Corpi a Bergamo; il quale dice eſſerſi fatto a' tempi del detto Veſcovo, perchè nel Memoriale ſuddetto ha trovato, ch' egli vivea nell' anno 855. dalla ſtoria indicato. Nè è coſa nuova, che da diverſi Autori prendendoſi diverſe notizie, ſi uniſcano poi in un ſolo racconto. Non potrebbe forſe taluno ſugli Atti antichi de' Santi Martiri le loro azioni, e patimenti di nuovo deſcrivere, e ad eſſi aggiungere i nomi de' Veſcovi delle Città, dove hanno patito, o delle perſone più ragguardevoli, che a que' tempi quivi viveſſero, da altri ſcrittori, o da altri documenti traendone le notizie? Queſti però, ſe citaſſe gli Atti ſteſſi de' Martiri, s'avrebbon toſto ad intendere citati in pruova ancora delle giunte, che loro andaſſe facendo? E ſe per avventura in queſte prendeſſe qualche errore, potrebbeſi per eſſo muovere ſoſpetto contra la ſincerità, e la verità delle ſtorie antiche de' Santi?

Dell' iſteſſa maniera è la taccia *d' ignorante*, che al gentiliſſimo Signor Biancolini pare, che ſi meriti l'Autore della ſtoria *Translationis adſcripta in lib. 6. de Antiquitatibus* (1), che io reputo la ſteſſa, che era ſcritta nel Leggendario Magno, copiata poi dal Pellegrini in quel ſuo libro *delle Antichità, e geſta de' Santi di Bergamo*. Scrive il Pellegrini ſteſſo del Veſcovo Gherardo a' tempi del quale ſono ſtate le ſagre Reliquie de' noſtri Santi ſcopeſte, che era *Pontifex bonus*, e che *juſtè gubernavit* la Chieſa di Bergamo, quando in realtà fu uno ſciſmatico, che ſoſcriſſe al conciliabolo di Pavía contro Aleſſandro III., ad onta della reſiſtenza, che il Capitolo della Cattedrale, ed il Clero della Città gli fece; onde fu poi da S. Galdino Arciveſcovo di Milano depoſto. *Ora chi il crederebbe!* Scrive il Signor Avverſario, *l' Autore della ſtoria fu delle coſe patrie sì ignorante, che un fatto sì ſtrepitoſo ſuccedato in Bergamo non ſeppe, e ſcriſſe non ſo ſe per ignoranza, o per impoſtura, che Gerardo erat Pontifex bonus.* Ben mi ſtupiva, che un fallo di queſta ſorte ſi voleſſe dal Signor Biancolini credere di ſola *ignoranza*: ci volea ancora, almeno un dubbio *d' Impoſtura*. Ma come quì c'entra l'Autore della ſtoria della Traslazione de' ſagri Corpi, e della loro Invenzione? Aveaſi forſe queſta a provare per la bontà, e giuſtizia del Veſcovo, che gli ſcoprì? Ovvero quando tali avvenimenti ſi narrano accaduti ſotto il tal Veſcovo, è neceſſario ancora, che ſi faccia un atteſtato della di lui probità? Io nol credo; nè in prova di queſta il Pellegrini cita quella ſtoria; ma ſolo in pruova del Ritrovamento de' ſagri Corpi avvenuto a' tempi, che Gherardo era Veſcovo. Della qual coſa potea il Signor Avverſario agevolmente accorgerſi; poichè dove lo chiama: *Pontifex bonus*, toſto ſoggiunge: *a Federico Imperatore impetravit Privilegium*; il che niente ha che fare coll' Invenzione delle ſagre Reliquie in quella ſtoria deſcritta.

Che poi il Pellegrini abbia ſcritto, che Gherardo era *Pontifex bonus*, e che *juſte gubernavit vineam hanc* ad altro attribuire non ſi può, che al non aver lui ſaputo, che per la ſciſma abbracciata è ſtato depoſto. Quindi niente di male ſapendo di lui, e trovando anzi molte buone coſe in prò della ſua Chieſa da eſſo operate, prima che foſſe ſciſmatico, con quella legge di convenevolezza, e di carità, che ci obbliga a penſar bene

(1) Pag. 38.

Digitized by Google

bene di tutti l'ha chiamato buon Paſtore, e giuſto governatore della ſua Chieſa, quale non l'avrebbe detto, ſe aveſſe avuto notizia del triſto fine de' ſuoi giorni, del quale, perchè appunto nol ſapea, non fa nel ſuo libro mai ricordanza veruna.

Ecco però nella ſtoria della Traslazione, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi, ſcritta nel Leggendario Magno, che nella Chieſa Cattedrale di S. Vincenzo adoperavaſi, un documento, il quale, anche ſolo, potea eſſer baſtevole ad aſſicurare i noſtri ſcrittori del ſecolo XVI. della verità di quanto hanno ſcritto: e quindi la loro teſtimonianza renduta autorevole, e quanto deſiderar ſi poſſa, riſpettabile in pruova della Tradizione di Bergamo, la quale ſe non ſi potrebbe credere falſa, quand' anche tale rinforzo le mancaſſe del tutto; molto meno poi ſe ne potrà dubitare, regiſtrata eſſendo da' due ſtorici mentovati, che della ſua antichità, e verità ci fanno fede, e ne recano in pruova un antico codice ſagro, la di cui autorità non ſi può avere ſoda ragione di mettere in dubbio, od in conteſa.

§. QUINTO.

Altri documenti accennati da' noſtri ſcrittori in pruova della noſtra Tradizione.

LA Tradizione di Bergamo, ſcrive il Signor Biancolini, *ſi riduce a queſti tali monumenti, il Memoriale Epiſcoporum, la ſtoria de' Santi Martiri . . . Il Leggendario di S. Vincenzo, e il libro del Tiraboſco* (1). A cui ſi aggiunge il libro *De Antiquitatibus, & geſtis Divorum Bergomenſium* (2). Queſti tali monumenti tutti ſi ſtudia egli di provare recenti; nel quinto Capitolo della ſeconda ſua Diſſertazione, e quindi conchiude, che il Pellegrini, il quale gli cita, valendoſi nella ſua ſtoria ſolo di Autori moderni, non reca quelle pruove, che per accertare fatti antichi ſono neceſſarie; nè perciò merita fede veruna. Io accordo al Signor Avverſario; che il *Memoriale Epiſcoporum Bergomi* di Giovita Rapizio da Chiari, Maeſtro del Pellegrini, ſia per lo più preſto ſcritto nel ſecolo XV.; anzi nemmeno potrei aſſicurare, che ſia tal libro citato dal Pellegrini ſteſſo in pruova della Tradizione; mentre ſembra, che quell' opera aveſſe altro obbietto. Il libro pure *De Antiquitatibus, & geſtis Divorum Bergomi* fu certamente opera del Pellegrini medeſimo; onde non potè eſſere più antico di lui. Soltanto ſarebbe convenevole da crederſi, che queſti nella detta opera, della quale ſembra, che l' altra *de Bergomenſi Vinea* foſſe un compendio, aveſs' egli più di propoſito, e con documenti di molte ſorte provata la verità del ſuo racconto; poichè quando uno ſcrittore ſi riporta ad altra ſua opera, pare, che voglia indicare, d' aver in eſſa più eſattamente diſaminato, e provato ciò, che allora ſolo accenna. La ſtoria de' Santi Martiri, o ſia della Traslazione de' loro ſagri Corpi traſcritta nel detto libro *De Antiquitatibus* ec. io la credo la ſteſſa, che nel Leggendario Magno

(1) Not. ſtor. lib. 2. pag. 789. (2) Diſs. 2. cap. 5. pag. 34.

Digitized by Google

Magno trovavasi, da lui di peso copiata, poichè in un luogo la cita col medesimo titolo come registrata nell'anzidetto lezionario, e nell'altro, come scritta nel libro *De Antiquitatibus*, della quale abbastanza si è ragionato nell'antecedente Paragrafo. Con tutto ciò mi par falso, che *a questi soli documenti si riducesse allora la Tradizione di Bergamo*.

Don Pellegrini pubblica la sua Vigna di Bergamo, come *Opus ex diversis authenticis libris, & scripturis diligenti cura collectum*: e nella prefazione ad esso libro premessa, protesta: *studium certè meum fuit multorum tam antiquorum, tum modernorum volumina evolvere . . pleraque Instrumenta, annalesque quam plurimos, ac Diaria inclitasque*. Il Canonico Guarnieri ancora nella dedicatoria de' suoi commentarj loda Marc-Antonio Benaglio, che tale opera compilato avea; *quod plurima tenebris, & vetustate obruta monumenta eruerit, & in lucem protulerit*. Si dirà, che i documenti dal Pellegrini ricercati, e veduti appartenevano tutti alle altre storie, che in gran numero sono nel suo libro raccontate; poichè dove parla de' Corpi de' nostri Santi unicamente cita la storia *Translationis*. Ciò per verità non sembra naturale a credersi; poichè anzi, dicendo egli d'avere studiato Annali, Diarj, Istromenti, e storie antiche, e moderne, si dovrebbe conchiudere, che a tali fondamenti abbia tutta la sua storia appoggiato: benchè poi ne' particolari racconti citi solo que' documenti, che per esso gli sembrano bastevoli, non escludendo però gli altri, che avrebbe potuto citare: in quella guisa, che alcuni scrittori non sono mai sul fine de' Capitoli da lui nominati, comechè dal Catalogo, che sul fine dell'opera ne dà, appaja certamente, che di essi pure qualche volta si è valso. Pure usiamo per ora questa condiscendenza, e supponendo, che il Pellegrini abbia trovato i documenti, che accenna solo per tutte le altre storie, e nessuno per quella de' nostri Santi (il che per altro apparirà falso in seguito) lasciamlo in disparte, ed al solo Guarnieri atteniamoci.

Questi ha scritto le sole Vite de' Santi di Bergamo; ed a quelle certamente appartenere doveano i documenti dal Benaglio scoperti, e da lui stesso veduti. Vorrassi credere, che agli altri Santi unicamente spettassero tutte le scritture da lui esaminate, di alcuni de' quali pochissime cose rammenta, e nessuna di esse all'Invenzione, ed al trasporto de' sagri Corpi, di cui parliamo? E non pare anzi, che di questi fatti, siccome meno antichi, e più di molti altri importanti, e solenni se ne dovessero avere in maggiore quantità le memorie, e che più facilmente si dovessero essere conservate, appunto perchè meno doveano essere antiche? Chiunque si pone a scrivere non sulla fede altrui unicamente; ma sopra carte originali, tace piuttosto ciò, che non può con esse provare; o se trovasi in necessità, mancando quelle, di valersi dell'Opere altrui, ne avvertisce il Lettore, e dice da chi abbia quelle tali notizie imparate. E così certamente avrebbe fatto il Guarnieri, uomo quant'altri del suo secolo nello scrivere giudizioso, ed elegante. Egli però sul fine de' suoi commentarj accenna di aver seguitato bensì nello scrivere altri scrittori, tra i quali non è il Pellegrini a lui di poco anteriore, ma soggiunge d'aver pure esaminato *Privilegia, annalia, monumenta antiqua, & Epitaphia*: dal che inferire si dee, che niente abbia narrato, se non colla scorta di tali Autori, o di tali documenti insieme.

Digitized by Google

me. Massimamente poi ciò credere si dee, sapendosi, che non ha egli tutto ciò registrato nella sua storia, che o da scrittori troppo creduli, o da certe apocrife, o incerte ricavar potea; ma che con critico esame ha il valore degli scrittori, e de' documenti bilanciato, per accettare da essi sol ciò, che certo gli appariva; onde dall' opera stessa del Benaglio, che avea preso a terminare, per fede di Lattanzio Marchesi, e di Gianu-Antonio Suardo, che per commissione del concilio della Città il suo Libro hanno riveduto, *summo studio multa sustulit, addidit multa, remque totam mirificè expolivit, immo aliam fecit*. Se però di quanto ha scritto de' sagri Corpi de' nostri Santi non avesse avuto documenti irrefragabili per la loro antichità, e sincerità, non lo avrebbe piuttosto ommesso del tutto, come altre cose ha tralasciate, che accettate avea il Benaglio?

Acciocchè però meglio apparisca non solo il fine discernimento, e la buona fede di questo scrittore; ma la verità ancora, e la certezza della nostra Tradizione a sinceri, ed antichi documenti appoggiata, se non vuole il Signor Biancolini fidarsi, come dovrebbe, della generale protesta ch' egli fa di aver seguitato ne' suoi commentarj monumenti antichi, e sicuri, osservi un po' meglio ciò, che de' nostri Santi particolarmente ha scritto, e vedrà, se in pruova della Tradizione, di cui si quistiona, tali monumenti valer gli potessero. Due dubbj propone intorno a' Santi FERMO, e RUSTICO. L' uno è se abbiano essi patito a' tempi dell' Imperadore Massimino, come voleano gli scrittori Veronesi, ovvero sotto Massimiano, come pretendeano i Bergamaschi. L' altro è se i loro sagri Corpi fossero in Bergamo, ovvero in Verona, come fin d' allora era opinione di alcuni Signori Veronesi. Intorno al primo, dopo aver succintamente recate le ragioni de' Veronesi, dice (1): *Nostri Scriptores Maximiano, & Diocletiano Imperatoribus, eos martyrii palmam adeptos esse Auctores sunt, antiquisque monumentis, & testimonio incisarum in sepulcro litterarum nituntur*: ed aggiunti di poi altri argomenti, conchiude con quella moderazione, e riserva, che ben mostra quanto fos' egli lontano dal lasciarsi condurre da prevenzione, od impegno veruno, o quanto alieno dal volere, che la sua opinione fosse ricevuta per verità certa, comechè a sode, e ragionevoli pruove appoggiata, solo perchè non gli sembrava di avere quegli argomenti, che fossero ad ogni contrasto superiori. La quale moderazione, siccome alla buona fede degli scrittori appartiene, così non dovrebbe da essi mai dimenticarsi; essendo ella un sicuro indizio della sincerità loro, ed una pruova grandissima, che si sono ben assicurati di ciò, che narrano come certo; poichè le cose dubbiose con franchezza non propongono: *Ego etsi in tanta rerum obscuritate nihil affirmare ausim: tamen quod nostri scriptores a veritate abhorrere minimè videbantur, ut eos sequerer, inclinavit animus*. Alla quale opinione hanno di poi aderito ancora i Signori Veronesi.

Quì pertanto il Guarnieri si vale dell' autorità, e delle ragioni di altri scrittori di Bergamo contro de' Veronesi; ed attesta in oltre, ch' essi ad antichi monumenti, e tra gli altri all' Iscrizione sopra l'Urna de' nostri Santi incisa si appoggiavano a difendere il

(1) Pag. 72. tergo e 73.

loro sentimento. Dalla qual cosa chiaramente rilevasi, ch' essi dell' esistenza in Bergamo de' sagri Corpi faceano menzione, e verisimilmente ancora della loro Traslazione, ed Invenzione. Se però tali scrittori dal Guarnieri seguiti fossero antichi, avrebbe in essi avuta una valida pruova ancora di ciò, che de' sagri Corpi ha scritto, e dell' antichità di quella Iscrizione, che i nostri Signori Avversarj vogliono finta ne' *secoli bassi*. Procuriamo pertanto d'indovinare quali esser potessero tali scrittori, giacchè nel luogo citato il nostro storico non gli nomina.

Cotesti scrittori debbono essere certamente alcuni di quelli, che nel Catalogo che ne dà sul fine del suo libro sono indicati. Sono questi Francesco Bellafini, Giacopo Tiraboscо, Giacomo Filippo Foresti, il B. Pinamonte Peregrino, e Bartolomeo Osa. Nè il Bellafini, nè il Foresti, le opere de' quali esistono stampate, fanno menzione veruna de' Santi FERMO, e RUSTICO; onde non possono essere tra quelli, che la quistione accennata trattassero. Conviene dunque ridursi agli altri tre, od almeno a due di essi, se ha ad essere vero quel *scriptores* usato nel numero del più, nè sarebbe, cred' io, un voler troppo, il pretendere, che tutti e tre ne parlassero. Ora il Tiraboscо, per quanto si può da altre notizie congetturare, ha scritto prima della metà del secolo XV, e certamente della nostra Tradizione egli nel suo libro trattava; poichè viene citato ancora dal Pellegrini. Bartolomeo Osa, i di cui Atti nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo in gran copia si conservano, i quali cominciano dall' anno 1297. ha scritto una Cronaca universale all' uso di que' tempi, rammentata ancora dal Muratori nel Tomo vigesimo *Rerum Italicarum*, la quale più non esiste. Il Guarnieri, poichè lo cita, debbe aver veduta tal Cronaca, ed in essa forse que' monumenti, che alla quistione da lui proposta spettavano. Più verisimilmente ancora, come altrove ho avvertito, tali monumenti avrà trovati nella Vita, che de' Santi FERMO, e RUSTICO ha composta il B. Pinamonte da Brembate nel secolo XIII. Se questi due ultimi scrittori però dal Canonico Guarnieri seguitati nella sua storia, a provare il Martirio de' nostri Santi seguito sotto Massimiano, si appoggiavano *testimonio literarum in sepulcro incisarum*, non è cosa evidente, che quell' Iscrizione non è stata *finta*, nè *scolpita* nel secolo XIV. come i Signori Avversarj s'avvisano; ma sì bene al tempo della Invenzione de' sagri Corpi, alla quale di poco erano essi posteriori? E che per conseguenza il Guarnieri ha avuto in essi due testimonj superiori ad ogni eccezione di quanto ha scritto de' sagri Corpi de' nostri Santi?

Di fatti nel risolvere il secondo dubbio da lui proposto, se in Verona, o in Bergamo fossero i sagri Corpi de' Santi stessi, non mostra egli la perplessità, che nell' altra opinione da lui abbracciata indicato avea; ma francamente afferma doversi essi credere in Bergamo per quella parte, che de' medesimi si avea, e che nel tempo della Visita di S. Carlo avea potuto vedere, accordando, che il restante fosse in Verona, e che quindi, secondo la dottrina del Cardinal Valerio, si potesse dire, che quivi ancora essi fossero. La verità di tale sua asserzione dice, che risultava da monumenti certi, a' quali attenere ognuno si dovea, benchè di essi non si valga, più opportuna giudicando a decidere tal quistione la testimonianza di Monsignor Luigi Lippomano, della quale nel seguente paragrafo

rafo si parlerà. *Ut cætera monumenta, quibus standum putamus, omittantur.* Gli avea pertanto questi tali monumenti, atti a dover decidere in nostro favore la quistione: *quibus standum putamus*; e doveano essere antichi, autentici, chiari, certi, se mover doveano un tanto scrittore, che non era certamente di genio d'importe, e che, dove non trovava tutta la sicurezza, era solito proporre qual dubbia la sua opinione, a determinare francamente, che i sagri Corpi erano in Bergamo. Quali altri però poteano essere tali monumenti, se non se parte di quelli, che *tenebris, & vetustate obruta*, tratti avea alla luce il Benaglio, se non quegli *Annali, e Monumenti antichi*, che cita egli stesso sul fine della sua opera?

Che se dell' esistenza, e del valore di tali documenti, contr' ogni ragione, dubitar si volesse tuttavia, un altro testimonio, che gli ha veduti, e citati, e di cui fu professione il riconoscerne la veracità, potrà togliere ogni ombra di sospetto in contrario. Questi è Pietro Galesini, uno de' più illustri familiari di S. Carlo, da lui molto riputato per la sua dottrina, ed erudizione, e con ragguardevole legato premiato ancora dallo stesso Santo dopo la sua morte. Tra le altre fatiche, nelle quali si è lodevolmente esercitato, quella egli imprese d' illustrare, di correggere, e di accrescere il Martirologio Romano, che presentò a Gregorio XIII. stampato la prima volta in Milano l'anno 1577. e ristampato negli anni 1584. e 1586. per cura del Cardinal Baronio. Trovossi questi in Bergamo con S. Carlo stesso, che seco il più delle volte lo conducea nelle Visite della Diocesi, e della Provincia, e quivi potè vedere, e vide le scritture, ed i monumenti spettanti alle Reliquie de' nostri Santi, delle quali registrando la Traslazione da Verona a Bergamo, e la loro Invenzione, sotto il giorno 21. di Maggio, dice: *ut illius Urbis annalibus proditum est*. E sotto il giorno 9. di Agosto l'esistenza delle medesime sagre Reliquie nella nostra Città indicando, soggiunge: *ex Tabulario Bergomi*. Come si potrà dubitare pertanto, che non si avessero in Bergamo documenti, atti a persuadere, e ad accertare quanto la nostra Tradizione attesta, se non solamente sono essi citati da' nostri scrittori; ma da un altro ancora, che veduti gli ha, e riconosciuti? Come potrà dire il Signor Biancolini, che la Tradizione di Bergamo tutta si riduce a que' tre manoscritti, ch' egli nomina, e che i nostri scrittori *non a documenti sodi*, hanno le loro storie appoggiate, ma ad *una popolare Tradizione, che, se non è sempre falsa, è però sempre sospetta d' inganno*?

Di questa così generale citazione di documenti però fatta da' nostri scrittori, non è contento il Signor Biancolini (1). Vorrebbe egli stesso vedergli; e poichè gli originali sono smarriti, vorrebbe almeno, che fossero dagli scrittori medesimi riportati interi; forse per aver campo di far pompa del suo bell' ingegno nello stiracchiargli a suo modo. Anzi poichè nè il Pellegrini, nè il Guarnieri alcuno per estesa ne recano, conchiude francamente, che mai non vi sono stati. Nè solo ciò afferma dei documenti antichi; ma perfino la lettera di Monsignor Lippomano dal Guarnieri citata, dice, che è suppo-

L 2 sta

(1) Diss. 2. pag. 61. e altrove.

ſta, perchè non la produce. Tanto è vero, che mai non mancano ripieghi, e pretestì a chi ha talento di cavillare.

Io per altro ho ſempre creduto, che uno ſtorico debba con documenti accertare ſe ſteſſo della verità delle coſe, che ſcrive; ma che, narrandole, non abbia obbligazione veruna nemmeno d' indicare in ogni luogo, non che di produrre i fondamenti di ciò, che racconta. Oltre che ſarebbe queſto un diffidare della propria fede, al che un uom d'onore non può indurſi, ſe nelle ſtorie recar ſi doveſſero i documenti, quanto s'avrebbon eſſe ad ingroſſare di coſe, che con poche parole eſprimere ſi poſſono? E quanto pochi avrebbono la pazienza di leggerle? Uno ſtorico poi, che ſi ſtudj di ſcrivere con tutta la pulitezza, e leggiadría di ſtile, qual è il Canonico Guarnieri, *latinis, græciſque literis apprimè eruditus*, com' ha egli a tramiſchiare la ſua ſtoria di ſcritture di ſtile barbaro, di varj linguaggi, per lo più molto, proliſſe, ed inutili del tutto? Ovvero ad interrompere il ſuo racconto con frequenti citazioni, coll' indicare dove ſiano tali documenti, con mille numeri, e renderlo così intralciato, e ſtucchevole ai Lettori? Veramente l'erudito noſtro Signor Avverſario nelle ſue notizie ſtoriche ad altra maniera di ſcrivere ſi è appigliato, ed ha ſtudiato di raccogliere quante carte affumicate, e neglette mai ſono in Verona. Nè perciò io lo condanno; anzi lo lodo; poichè, ſe veniſſero per diſgrazia a perire gli Archivj della ſua patria, non periranno mai le carte, ch' egli viene nella ſua opera conſervando; e dovraſſi allora credere a lui; che una volta vi ſono ſtate; ſenza poter ſoſpettare, che inventate ei le abbia, perchè più non ſi trovino. Oltre di che troppo ſarebbono poveri i ſuoi volumi, ſe tutte aveſſe tralaſciate le ſcritture, ch' ha in eſſi inſerite. Tant' e tanto però ſe aveſſe pubblicato la ſtoria delle Chieſe di Verona, ſenza produrre documento veruno; aſſicurando ſolo di avergli veduti, ſulla ſua fede ognuno l'avrebbe tenuta per vera; ſiccome, ſe alcuno, il che non ſo, vorrà porre in dubbio alcuna delle notizie, che reca, non credo, ſi rimarrà per le carte, che ha prodotte; poichè ſovente la verità delle ſtorie dipende non ſolo dall' avere le carte, che le atteſtino; ma ancora dall' intenderle in una maniera piuttoſto, che nell' altra, e dal ben combinarle con altre, che o già ſiano ſcoperte, o trovare in avvenire ſi poſſano. Non dee però nemmen' egli condannare chi, altre ſtorie deſcrivendo, ſi è attenuto ad altra più breve, più netta, e più uſitata foggia di teſſerle; nè dee perciò mettere in dubbio la loro fede, quando pur non diceſſero di aver ſeguitato documenti ſicuri; poichè ciò ſi dovrebbe ſupporre; e molto meno, quando lo dicono. Mi additi un po' egli, quand' è, che nella Storia Romana Tito Livio reca i Fatti capitolini, o gli Annali di Roma, che pure ſappiamo eſſere ſtati la ſua guida nello ſcriverla? Quando il Sigonio reca documenti nella ſua accreditatiſſima Storia d'Italia? Quando la maggior parte degli ſcrittori della Storia della Chieſa recano i teſti degli antichi? Ciò ben di rado coſtumano; ed al più alcuni additano nel margine qualche Autore, o qualche monumento da eſſi ſeguitato, nè per queſto ſi dubita non abbiano eſſi avuto ſcorte fedeli nelle loro narrazioni. I Critici, che prendono ad eſaminare, ed a combattere il ſentimento altrui, hanno ciò a fare; poichè non ſi può far credere, che alcuno abbia ſcritto il falſo, ſe con

Digitized by Google

sode ragioni, e con chiari documenti di errore non si convince. Così dovrebbe fare il Signor Biancolini, se vuole, che l'autorità de' nostri scrittori per la nostra Tradizione non vaglia, senza perdersi in tante vane cavillazioni, che infine presso chi sa, niente conchiudono; poichè sintanto, che non produce prove convincenti, che in questa parte siansi dessi ingannati, o che abbiano voluto imporre, o che i documenti da essi citati non fossero antichi, e sinceri, saldo sta il possesso della loro fede, per cui dee credere ognuno, che si siano ben assicurati di ciò, che hanno scritto, benchè non rechino distesi i documenti, che citano, che non doveano prevedere, che fossero tutti per andare un tempo smarriti.

Questo smarrimento però di tutte le antiche carte, spettanti a' sagri Corpi de' nostri Santi, pare molto sospetto al Signor Anonimo Autore della seconda lettera (1). *La stessa fatalità*, dic'egli, *si è provata da' Veronesi, mercechè il copioso Archivio di S. FERMO, frequentemente lodato dai nostri scrittori del XVI. secolo . . . più non sussiste: pure con tutta questa desolazione, perchè quei sagri Corpi sono stati in Verona, e molti furono i documenti di ciò, con qualche ricerca se ne sono trovati alcuni . . . Similmente se li Signori Bergamaschi del secolo IX., o almeno del XII., avessero avuti i sagri Corpi . . . ne sarebbe restato almeno qualche documento; e il non averne trovato alcuno, non può da altro derivare, se non perchè essendo falsa l'ipotesi, niun tal monumento antico hanno avuto giammai.*

Con buona pace dell'erudito scrittore, questo è un argomento atto a metter dubbio solo a chi niente riflettendo, dalle belle parole si lascia sorprendere. In quella guisa, che si poteano perdere alcuni documenti, si poteano anche tutti smarrire. E questa fatalità appunto è accaduta in Bergamo, dove fin ora altri monumenti non si sono trovati, che i pochi da me recati in altro luogo. Che in Verona la disgrazia sia stata minore, me ne rallegro assai. Con tutto ciò non si è però quivi trovato un documento, che decida contra la nostra Tradizione; anzi che nemmeno la possa rendere incerta, come nella seconda parte farò vedere. Anzi un tale documento nemmeno è citato da quegli scrittori del secolo XVI., che hanno veduto intero l'Archivio di S. FERMO Maggiore; il che, per mio avviso, può essere pruova ben forte, che non vi sia mai stato. Che in Bergamo si avessero nel secolo XVI. documenti antichi, ed autorevoli, parmi di averlo dimostrato in modo, che dubitar solo ne possa chi non vuol credere niente. Sono stati essi veduti, e citati da scrittori degni di fede, ai quali non vedo ragione, per cui non s'abbia a credere, massime da chi pretende, che ad altri Autori si creda la verità di altre carte, che in Verona più non si trovano. Che poi adesso non sussistano, non sarà mai argomento atto a far dubitare, che ciò, che i nostri scrittori hanno un tempo veduto, ed esaminato, mai non si abbia avuto. Nè per verità ci pare di averne ora bisogno, dopochè l'immemorabile, e costante nostra Tradizione è stata solennemente approvata da S. Carlo, e, con ispeciale decreto dalla sagra Congregazione de' Riti. E sarà forse questa la ragione, per cui i nostri maggiori non si sono curati troppo di conservare le antiche carte,

(1) Not. stor. pag. 825.

te ; poichè chi avea mai a penſare , che ſi voleſſe un giorno avere l' arditezza di mettere in conteſa ciò , che da un Viſitatore Apoſtolico , e da quel ſupremo Tribunale era ſtato giudicato ? V' ha ancora chi penſa , che le carte originali , ed i documenti antichi ſiano ſtati dal Pozzi Agente di queſta Città , laſciati in Roma , quando ottenne il decreto della ſagra Congregazione , innanzi la quale non ſi potea comparire certamente , per ottenere tale decreto , ſenza valide pruove di ciò , che le ſi eſponea . Comunque ciò ſia , quella fatalità , che ci ha tolte le opere di alcuni noſtri ſcrittori non molto antichi , e tanti altri documenti ad altre coſe ſpettanti , non è maraviglia , che involati pure ci abbia quelli , che fuor d' ogni ragione i noſtri Avverſarj ora pretendono da noi ; poichè , ſe con documenti attualmente eſiſtenti ſi aveſſero le ſtorie tutte a provare , non ſo a quale numero s' avrebbono eſſe a ridurre . Noi poſſiamo eſſere ſicuriſſimi della verità della noſtra Tradizione sì per la ſua antichità , e coſtanza , e per l' approvazione di tanti Veſcovi , sì per que' pochi documenti , che ci ſono rimaſi , e per la fede de' noſtri ſcrittori , che altre antiche memorie hanno ſeguito , sì per lo giudizio , che di eſſa hanno formato Perſonaggi d' ogni eccezione maggiori ; come vedraſſi . Se poi non abbiamo adeſſo que' monumenti, che i noſtri Avverſarj pretendono, conviene prima, che provino , che non vi ſono mai ſtati , e che tale loro pretenſione ſia giuſta, il che, credo, non ſarà tanto agevole.

La quiſtione però , replica il Signor Biancolini , non iſtà nel riconoſcere , ſe i documenti da' noſtri Autori citati ſiano antichi ; *ma eſſa dipende ancora dal riconoſcere , ſe ſiano veritieri , avvegnachè la verità , piucchè l' antichità rende gli ſcrittori degni di fede* (1). Quindi a provare per ben tre capitoli ſi diffonde , che i documenti dal P. Moroni eſpoſti *mancanti ſiano , e di verità , e di antichità* . Gli è veriſſimo , che l' antichità degli ſcrittori non è ſufficiente pruova della verità d' una ſtoria ; poichè ne' tempi antichi forſe più, che ne' recenti molte favole ſi ſono ſpacciate , come di ſopra ſi è avvertito . In qual maniera però la veracità degli antichi documenti , e ſcrittori ſi può riconoſcere ? Dall' eſſere gli Autori ſteſſi ſtati uomini probi , e ſinceri, il che, quando non ſi hanno pruove in contrario , ſi dee di tutti ſupporre . Dal raccontar eſſi coſe , o ſotto gli occhi loro avvenute , ovvero udite da coloro ; che le hanno vedute; il che vale ancora , quando da' documenti , o da ſtorici contemporanei ricavano i fatti , che narrano . Se raccontano fatti pubblici , ed a tutti noti ; nel deſcrivere la ſoſtanza de' quali , *nequit fieri ut Author aliquis offenderit , licet adiunctorum errore capi potuerit* (2) . Se particolare impegno , o paſſione non moſtrano nello ſcrivere , nè talento di contraddire ad altri : ſe la ſteſſa coſa ſia da molti narrata . Se finalmente moſtrino buon diſcernimento nel ſeparare le coſe vere dalle falſe , e giuſta ſagacità , e prudenza nel giudicarle . Queſte ſono le regole , che dai più valenti critici ha raccolte il più volte citato P. Onorato da S. Maria , alle quali ſi aggiunga ciò , che lo ſteſſo altrove ricorda , che i fatti , che narrano niente abbiano d' inveriſimile , e che ſappia di favola .

Ora i noſtri ſcrittori del ſecolo XVI. ſi riportano nella loro ſtoria ad altri Autori, e do-

(1) Diſ. 2. pag. 12. (2) Tom. 1. diſ. 2. art. 6.

documenti, come veduto abbiamo, antichi, e sinceri, i quali faceano fede dell'Invenzione, e della *pubblica* ricognizione delle sagre Reliquie de' nostri Santi, della quale o erano stati testimonj di veduta, od aveano potuto sentirla da chi le fu presente, nè mostravano impegno contro di alcun Oppositore, che non si sa, che allora vi fosse. Dall'altra parte si attengono non ad un solo, ma a più scrittori, e documenti: *scriptores nostri*, dice il Guarnieri, *ut cætera monumenta, quibus standum putamus, emittentur*. Nè, massime a questi, mancava giudizio, e buona critica, per riconoscere la verità, e la sincerità delle scritture, nè punto credulo apparisce, nè facile a raccontare qualsivoglia novella, nè cos'alcuna racconta, che inverisimile provar si possa, o falsa. In qual maniera però dubitare potrassi della veracità sì di questi scrittori, come de' documenti da essi seguiti? Certamente o converrà del tutto rigettare dalla storia l'autorità degli scrittori antichi, che n'è il principale fondamento, o per essa dee valere ancora quella de' nostri Autori.

Ma appunto, dice il Signor Avversario, la storia della Traslazione a Bergamo, e dell'Invenzione de' sagri Corpi, dee credersi falsa, perchè del tutto *inverisimile, e favolosa*. Nè meritano fede gli scrittori, che l'attestano, perchè troppo facili a tutto credere, e riferire, poichè quanti racconti manifestamente falsi, ed incredibili non tesse il Pellegrini (1)? A queste difficoltà, nel promover le quali buona parte della seconda Dissertazione del Signor Oppositore è impiegata, ho già risposto, che a provar falsa una storia non basta, nè vale dimostrarne inverisimili le circostanze, nel ricordare le quali alcune volte o hanno errato, o non si sono tra loro accordati nemmeno gli scrittori contemporanei, a' quali era più facile l'assicurarsene; e che per dover rifiutare qualunque racconto di uno storico, non basta provare, che in alcuni siasi ingannato. Con tuttociò; poichè l'assunto del Signor Buonsolini, è di voler provare, che non solo i nostri scrittori; ma che *i documenti* ancora da essi citati *mancanti sieno e di verità, e di antichità*, non ricuso d'intertenermi alcun poco su questi due punti; onde meglio appaja la verità della mia causa, e la falsità di quanto le si oppone.

Quanto al primo, io non voglio perdere il tempo ad esaminare le ragioni, per le quali si pretende, che sia *inverisimile, e favolosa* la storia della Traslazione, e dell'Invenzione delle nostre sagre Reliquie; benchè non le giudichi così convincenti, come le suppone il Signor Avversario; anzi creda, che alcune cose da lui credute inverisimili, non solo non sieno tali, ma del tutto vere. Tutte le sue osservazioni han di mira le sole circostanze, senza le quali la verità de' fatti quanto alla loro sostanza interamente sussiste, come altrove ho dimostrato. Solo a questo proposito li ricorderò il sentimento di due gran critici, e forse de' più severi. L'uno è il celebre Tillemont, il qual dice, che nelle storie consultar più si dee l'autorità, che la ragione; poichè da molti esempli dobbiamo esser convinti, che le cose in apparenza più improbabili, alcune volte si trovano vere... E che certi racconti, che da principio sembravano sommamente contrarj tra loro, col meglio saper-

(1) Cap. 3. e 4. diss. 2. ed alle pag. 40. 41. 42.

Digitized by Google

saperli di poi con tutta la facilità si sono accordati (1). L'altro dell'Arnaldo, afferma, che quando ragionevolmente non si può dubitare d'un fatto, perchè si trovi ben attestato, si può aver poco riguardo alle obbiezioni, e contentarsi di scioglierle con ragioni probabili, e possibili, senza esser in obbligazione di provare quanto nelle risposte si dice (2). Per quanto una verità di storia, dipendente da sola umana fede, esser lo può, io credo la nostra Tradizione a tali autorità appoggiata, che luogo non s'abbia di dubitarne. Conciosiachè, oltre l'essere una Tradizione costante, ed immemorabile sufficiente pruova a se stessa, i nostri scrittori renduto le hanno quella testimonianza, che a rinforzarla per ogni lato può essere bastevole; e se questi non sono antichi, nè contemporanei, a provarla si valgono di vetusti documenti, e storici, il che basta, per fare, che la loro autorità equivalga agli antichi. Quand' anche però fosse vero, che in alcuna parte sembrar ella potesse improbabile, (il che però non accordo quanto alle circostanze medesime, ed è falsissimo quanto alla sua sostanza) s'avrebbe a provare inutile, e falsa l'attestazione, che i nostri scrittori fatta ne hanno, non già con cavillosi raziocinj, o col dire che narrano cose improbabili, poichè *ciò che sembra inverisimile molte fiate è vero*; ma con altri argomenti, che la loro autorità indebolire potessero, quali non vedo, che il Signor Avversario rechi in nessun luogo. Quindi, se avessi ancora a rispondere a tutte le sue osservazioni nel terzo, e nel quarto capitolo della seconda Dissertazione esposte, non potrebbe pretendere da me risposte vere, ma solo probabili, senzachè gliene dovessi dar conto; giusta il sentimento dell'Arnaldo, avendo io alle mani una causa così ben attestata, che si può ragionevolmente tenere per certa nel principale suo obbietto, benchè alcune circostanze fossero difficili a credersi, perchè mal riferite, come di sovente accade trovarsi negli storici ancora di maggior credito. Alla qual massima attenendosi, ben può vedere lo stesso Signor Biancolini quanto facilmente si potrebbe accordare ciò, che a lui sembra contrario nel racconto degli ultimi nostri scrittori, e dar tutta la sembianza di vero a ciò, che gli sembra incredibile, quando pur fosse tale; massime trattandosi de' soli aggiunti, che nè alla nostra Tradizione appartengono, nè alla storia; i quali perciò ho io tutti all' arbitrio di lui abbandonati interamente. Soltanto mi giova avvertirlo, che se mi fossi proposto di confutare le sue opere piuttosto, che le sue ragioni, la

sua

(1) Tom. 1. dans l'Avertissem. pag. 15. On avoüe que dans tout cet ovrage, on a plus consulté l'autorité, que le raisonnement. On s'est convaincu par beaucoup d'exemples que les choses, qui paroissent les plus improbables, ne laissent pas neanmoins quelque fois de se trover vraies . . . On voit de mesme des choses qui paroissent d'abord extremement contraires, s'accordent neanmoins fort aisment quand on en sçait le detail.

(2) Dans le Tom. 1. du Tillemont. *Difficultez sur Saint Jacque Eveſque de Jeruſalem* pag. 3. Quand on ne peut douter raisonablement d'un fait, comme lorsqu'il se trouve dans l'ecriture, ou qu'il est si bien attesté, qu'on a lieu de croire qu'il est certain, on peut avoir peu d'égard aux obiections, qu'on fait contre, & se contenter de solutions probables, & possibles, sans qu'on soit obligé de prouver, que ce qu'on dit dans ses responses, soit tel en effet.

Digitized by Google

sua maniera di critica, ne' due citati capitoli usata, ch' io però non reputo di valore alcuno, potrei far ben valere contro di lui medesimo, e contra la storia da lui seguita de' sagri Corpi de' nostri Santi, nella quale alcune circostanze o sono le medesime, che nella nostra, e sono nientemeno inverisimili a considerarle alla sua maniera; della qualcosa egli stesso potrà facilmente avvedersi, se con mente più sgombra dall' impegno, che ha contro di noi, si farà a considerarla. Il che se avesse ben ponderato, non credo, che avrebbe scritto con quel calore, col quale ha scritto.

Quello, che da uno scrittore di buona fede aspettare però si dovea, si è, che volendo egli provare *mancanti di verità i documenti dal P. Moroni esposti*, non andasse a ricercare altronde le inverisimiglianze; ma in quelli soltanto le discoprisse; e poichè dessi più non esistono, si attenesse al racconto di quegli Autori, che gli hanno citati, cioè del Pellegrini, e del Guarnieri; onde il Lettore non avesse a credere tratto dai medesimi documenti quanto altri storici hanno scritto forse in tempo, che quelli erano già smarriti. Ciò importava moltissimo; poichè dipendendo in parte l'autorità dei nostri scrittori dalla fedeltà delle scorte da essi seguite nel narrare fatti antichi, ove queste veramente fossero state meno sincere, la fede ancora di quelli veniva ad essere sospetta; e provandosi quindi, che i documenti, e le storie da essi vedute, erano piene di tante da lui credute favole, non poteano riputarsi, che favolosi gli stessi scrittori. Il P. Moroni ha rammentato il Leggendario Magno, e gli altri manoscritti, perchè citati dal Pellegrini. Lo stesso Signor Avversario confuta que' manoscritti come dallo stesso Pellegrini citati. Da questo pertanto si avea a prendere la storia, che *inverisimile* mostrar si volea, e *favolosa*, siccome quella, che da tali monumenti era cavata; e non da altri che di essi o non fanno menzione, o soltanto gli citano, perchè dal primo indicati. Ora mi dica di grazia il riverito Signor Biancolini, con quale coscienza può dire, che *i documenti dal P. Moroni esposti sieno mancanti di verità*, quando solo reca, ed esamina circostanze, o vere, o false, che siano, la maggior parte delle quali non è riportata dal Pellegrini, nè dal Guarnieri, e per conseguenza registrata non era ne' documenti da essi citati? Dov' è, che questi scrittori parlano del trasporto dell' Arca, o del viaggio per la Valle Cavallina? Dove rammentano Pipino, od i Veronesi, che inseguissero i mercanti, per loro ritogliere il sagro tesoro? Dove que' tanti miracoli, che così dispiacciono al Signor Avversario, quasichè nelle Traslazioni, od Invenzioni di sagre Reliquie non se ne trovi nelle storie mai accaduto alcuno; e non anzi siano essi stati molte volte o il solo, od il più certo contrassegno della loro verità, ed Identità? Dove la cassetta piena di acqua, ed il fiore a gala di essa notante? Dove tante altre da lui credute menzogne, e favole? Io, per quanto ricercati gli abbia, non ne trovo in essi indizio veruno; onde parmi che a confutare i nostri ultimi scrittori meglio si sarebbe potuto valere il Signor Oppositore del silenzio di que' due più antichi, che inutilmente affaticarsi a discoprire le inverisimilitudini delle circostanze narrate da' primi, per farle poi credere da' medesimi documenti attestati, sui quali le storie degli altri sono appoggiate; ed in tal guisa poi provare *mancanti di verità i documenti* medesimi. Non pia-

Digitized by Google

ciono, è vero, al dilicatiſſimo guſto del Signor Biancolini alcuni avvenimenti narrati ancora da' due noſtri citati ſtorici: ma non credo, che vorrà egli pretendere, che ſiano falſi, perchè non piaciono a lui. Prenda in mano la tanto pregiata ſua ſtoria Veroneſe, e più attentamente la legga, di quel che moſtri di aver fatto fin ora; e trovando in eſſa fatti del tutto ſimili, ed alcuni ancora più portentoſi, mi dica poi perchè debban' eſſi eſſere veri in Africa, ed in Verona, e falſi in Bergamo; giacchè io ſopra tali aggiunti non voglio trattenermi di più. E potrà quindi conchiudere, che i documenti da' noſtri ſcrittori citati non ſono *mancanti di verità*, nemmeno ſuppoſte convincenti le ſue oſſervazioni, quali però io non accordo, che ſiano.

Che ſe tali aggiunti ommeſſi dal Pellegrini, e dal Guarnieri, ſono da' altri poſteriori ſtorici narrati, ſenza la ſcorta di que' documenti, non per queſto s'ha da mettere in dubbio la loro buona fede. Hanno eſſi procurato di riempire una ſtoria, che troppo vota era a loro pervenuta; e come ſuole farſi da chi tale aſſunto ſi piglia, unendo molte dicerſe non troppo approvate, nè ſincere, ed eſaminando le cronache di que' tempi, per via di congetture, che agli ſcrittori non ſono diſdette, ſi ſono ingegnati di rendere credibile ciò, che non ſapeano di certo, e d'indovinare quelle circoſtanze, che loro erano occulte. Nella qual coſa, ſe riuſciti non ſono, come vorrebbe il Signor Avverſario, ſia in arbitrio di lui, e di chiunque altro il giudicarne, come li piace. Non ſarà però mai giuſto, che quindi s'inferiſca, che abbiano errato ancora intorno la ſoſtanza de' fatti, che hanno trovati da altri ſcrittori anteriori atteſtati, i quali in pruova de' loro racconti citavano documenti e antichi, e veritieri, come ſi è dimoſtrato fin ora.

Paſſiamo alla ſeconda eccezione, colla quale pretende il Signor Biancolini di rendere alla noſtra Tradizione inutile la teſtimonianza de' noſtri ſcrittori, e maſſime del Pellegrini, al quale, dice, *ſarebbe fare un indebito onore il credere aver egli citati manoſcritti antichi in pruova di fatti antichi, ch' eſſo riporta* (1). E quindi dopo aver affermato, che *le guide ordinarie di lui ſono il Memoriale Epiſcoporum di Giovita da Chiari, ed il Calendario della Chieſa di Bergamo, dell' anno* 1532. (queſta è opera dello ſteſſo Pellegrini) reca alcuni fatti, che giudica falſi, ed incredibili, dallo ſteſſo narrati, e conchiude in fine: *da queſte poche coſerelle può ciaſcuno, ancorchè mezzanamente intendente, venir in cognizione della profonda erudizione di D. Pellegrini* (2).

Per non dilungarmi troppo ſopra coſe, che al mio aſſunto non appartengono, non voglio eſaminare la verità de' fatti antichi, intorno a' quali crede, che abbia errato il Pellegrini. V'avrà forſe chi ſi prenderà la cura di mettergli in chiaro, e potrallo meglio di me. Intanto, ſe il Signor Biancolini vorrà prenderſi l'incomodo di leggere quanto i dottiſſimi PP. Bolandiſti hanno ſcritto intorno a S. Lupo, e S. Adleida, nella Vita di S. Grata (3) potrà vedere, che gli errori del Pellegrini tanto in ciò, che ſcrive di eſſi Santi, come in ciò, che afferma di Carlo Magno, ſono forſe errori di ſola cronologia. Per ciò, che ſpetta al B. Giacopo Veſcovo di Bergamo, egli ſulla fede di Gio-

(1) Diſs. 2. pag. 39. (2) Pag. 43. (3) Ad diem 4. Septembris.

Digitized by Google

Giovanni Maria Milaneſe Canonico Regolare lo afferma. Per la ſtoria de' quattro Martiri del ſecondo ſecolo, ei ſi riporta alle cronache antiche di Breſcia, ed alla nota de' Santi Corpi ritrovati l'anno 1528. nella Chieſa de' Santi Fauſtino, e Giovita di quella Città; onde è falſo, che tutte queſte notizie abbia preſo *dal Memoriale Epiſcoporum*, o da' que' documenti, che cita per l'Invenzione delle ſagre Reliquie, di cui parliamo; anzi per la ſtoria di S Lupo unicamente, e di S. Adleida cita il Leggendario di Bergamo, nel quale la loro Vita dal B. Pinamonte deſcritta, era inſerita, come ho di ſopra narrato. Dalla qualcoſa ſi fa manifeſto almeno, che quello ſcrittore niente riferiſce, ſe non ſulla fede altrui; onde ſe alle volte ſi è ingannato, ciò è avvenuto, per difetto non ſuo, ma delle ſcorte da eſſo ſeguite.

Che poi a riconoſcere le ſtorie vere dalle ſoſpette, ed a diſtinguere le coſe, che la vetuſtà di tanti ſecoli avea forſe confuſe, non uſi egli quel rigore di critica, che vorrebbe il Signor Avverſario, non può alla di lui autorità pregiudicare, e molto meno può convalidar punto le cavilloſe oſſervazioni, e pretenſioni dello ſteſſo Signor Biancolini, per la notabiliſſima diverſità de' racconti da eſſo creduti favoloſi, e di quello di cui ora ſi tratta. Sudano tuttavía i critici nel riconoſcere la verità delle ſtorie antiche, maſſime di quelle, che ne' ſecoli barbari ſono ſtate ſcritte, o alterate; nè ſaprei dire, ſe colle loro diligenti ricerche, e ſeveriſſime ponderazioni, ſia loro ben riuſcito di aſſicurarne la ſincerità; onde o non abbiano rigettate molte di quelle, che doveano ritenerſi, o non ne abbiano molte accettate di quelle, che meritavano di eſſere al pari delle altre rifiutate. La loro contrarietà ci può abbaſtanza di ciò convincere; con tutto queſto però della loro erudizione neſſuno ha dubbio; anzi tutti la commendano, e l'ammirano, benchè ſi creda, che alcune volte ſi ſiano ingannati, il che a chiunque ben è perſuaſo dell' umana condizione tra le tenebre d'una cieca ignoranza involta, non reca maraviglia. Dell' iſteſſa maniera, ſupponendo ancora falſe le ſtorie, che nel Pellegrini ſi riprovano non ſi può aver ragione di dubitare della ſua diligenza, e ſufficiente erudizione, nè dello ſtudio faticoſo, col quale le antichità della patria ha ricercate da ogni ſorta di documenti, e di ſcrittori ancora eſtranei. Molto meno inferire ſi può, che *ſull' atteſtato di così verſato Antiquario non poſſa un illuminato Lettore indurſi a credere antica la ſtoria ſcritta nel Leggendario Magno di S. Vincenzo* (1). La Vita di S. Lupo, e di S. Adleida, ſcritta o in quello, o in altro Leggendario, da eſſo citato, era per rapporto a lui forſe di trecent' anni antica, ſiccome compoſta dal B. Pinamonte; ed era certamente la più antica, che ſi aveſſe; poichè prima di lui non ſi ſa, che alcun altro l'abbia deſcritta. Tale vetuſtà, ſe ſi concede ancora all' altra ſtoria, di cui ſi quiſtiona, come pare, che ogni ragione lo voglia, dovrà ella dirſi antichiſſima, ſiccome ſcritta da Autore meno d' un ſecolo poſteriore all' Invenzione de' ſagri Corpi, nella quale il Veſcovo, e la Città tutta dovea eſſere accertata della loro Traslazione ancora, ſe ne dichiarò l' Identità, e ne permiſe il culto.

(1) Diſs. 2. pag. 43.

Digitized by Google

E questa è la differenza, che tra le altre accennate storie, e quella, di cui si parla, s'incontra grandissima, alla quale, se dall' impegno fosse stato meno trasportato, potea facilmente riflettere il Signor Avversario, per formare del Pellegrini, più convenevole giudizio. Trattasi in quello di fatti molti secoli più vetusti, le memorie de' quali o erano passate, o erano scritte ne' secoli barbari, ne' quali al vero molte cose false si è costumato di aggiungere di fatti non approvati, nè riportati da tutti gli scrittori; di fatti non molto interessanti, nè, dirò così, continuamente attestati o dalla religione della Città, o dall' esistenza di qualche reale monumento, che viva mantener ne potesse, ed universale la ricordanza. Non era però difficile intorno a quelli il prendere qualche sbaglio, col fidarsi di scritture apocrife, o col mal interpretare alcuni documenti, come vediamo anche al giorno d' oggi a molti autorevolissimi, e saggi scrittori accadere. Nella nostra storia per lo contrario si tratta di un fatto meno di quattro secoli, per rapporto al Pellegrini, antico, di cui nient' era difficile l'avere documenti contemporanei, e sinceri, siccome accaduto a' tempi non così incolti, nè inclinati a scrivere menzogne, nei quali, se per mancanza di rigorosa critica si credevano forse le favole de' secoli antipassati, non consta però, che molto si usasse inventarne di nuove. Di un fatto, che in nessun tempo si sarebbe potuto inventare, e credere lungamente, poichè molto interessante la religione de' Cittadini, sopra la quale la divina provvidenza sempre mantiene chi vegli attentamente, perchè l'errore, e la superstizione non ne corrompa la santità, e la purezza; di un fatto, continuamente attestato, e ricordato dalla presenza delle sagre Reliquie stesse, e dal pubblico culto, che loro si rendea; intorno al quale però non saprei come potessero i nostri scrittori ingannarsi o nell' attestarne la verità, o nel riconoscere l'antichità, e la sincerità dei documenti, che citano.

Che se mai il Signor Biancolini, tanto impegnato a screditare questo nostro storico, s'avvisasse di esserne meglio riuscito, col voler far credere falsi due altri fatti, ch'egli riferisce meno d'un secolo a lui anteriori, veda piuttosto di non incontrar' esso la taccia, se non di maligno, almeno di mancante di quell'esattezza, che sempre uno scrittore usar dee, e principalmente quando dice cose, che all' altrui estimazione posson pregiudicare. Il primo è, che nell'anno 1467. fu a Bergamo da Roma trasferita un' insigne Reliquia, cioè *decemmillibus ex Martyribus crucifixis unius caput, & ossa nonnulla. In qual tempo*, sclama il Signor Avversario, *in qual luogo, e sotto qual Imperadore avvenne mai strage di Martiri sì numerosa, tutti crocifissi in una sol volta? Il Parroco di S. Pancrazio da qualche, non so se debba dir semplice, o piuttosto scaltro Pellegrino avutele in dono, le collocò nella sua Chiesa, un altare ad essi diecimila Martiri dedicando* (1). Potea quel Parroco ricevere le Reliquie, dedicare un Altare, istituire una Confraternita, senza l'approvazione, ed il consentimento del Vescovo? Se però prima di scrivere ciò, come il suo impegno, e talento gli dettava, avesse letto il Martirologio Romano, avrebbe trovato, che diecimila Cristiani sono stati crocifissi nel Monte Ararat, e che la Chiesa fa di

essi

(1) Diss. 2. pag. 47.

Digitized by Google

essi ricordanza a' 22. di Giugno. *Passio Sanctorum Martyrum decemmillium crucifixorum*. I quali, se non saranno forse stati diecimila, saranno stati certamente moltissimi, come per altre somiglievoli storie pensano i critici più severi. Che poi il Parroco di S. Pancrazio non siasi *lasciato buonamente ingannare da qualche o semplice, o scaltro Pellegrino*, avrebbe potuto accertarsene, leggendo il *Sanctuarium Bergomi*, che altre volte cita egli stesso, nel quale avrebbe trovato, che delle Reliquie di que' Santi Martiri se n' è recato da Roma a Bergamo da Antonio Pontano, *ejus rei facultate a Summo Pontifice impetrata*, e che non solo nella Chiesa di S. Pancrazio, ma nella Cattedrale ancora di S. Vincenzo, se ne conserva, e sono state da S. Carlo riconosciute.

L'Invenzione ancora, e la Traslazione (non *Furto*, com' egli scrive) a Seriate (e non a Bergamo, come vuole far credere) de' Corpi, o sia Reliquie insigni de' Santi Martiri Canziani, che è il secondo fatto, di cui si burla il nostro Signor Avversario (1), niente ha d'inverisimile, anzi se qualche volta avesse mai a capitare a Bergamo, passando per Seriate, come dovrà, potrà egli stesso vederle in tre cassette rinchiuse, e suggellare dal Vescovo Lodovico Donato, Patrizio Veneto, con Atto pubblico citato dal Pellegrini. L' essere poi chiamati Corpi, mentre sono solo Reliquie insigni, però in quantità considerabile, e sapendosi, che buona parte di esse certamente è ancora in Milano, da S. Carlo deposta nella Confessione della Chiesa Metropolitana, non farà maraviglia a chi sa l'uso comune di favellare in materia di Reliquie sacre, del quale in altro luogo avrò io pure a trattare. Tali ricerche far si doveano dal Signor Avversario, prima di condannare colla franchezza sua solita di *troppo semplice*, di *troppo credulo* il Pellegrini, e dovea badare almeno agli Autori, ed ai documenti, che cita in pruova di tali racconti (2); poichè nelle cose, di fatto massimamente, niente è più pericoloso, nè condannabile in uno scrittore, che l'abbandonarsi alla propria immaginazione, e spacciar subito per falso ciò, che vorrebbe, che fosse tale, per sostenere in qualche guisa il proprio impegno, sorprendendo troppo francamente il Lettore, che il più delle volte non vuol prendersi la briga di esaminare la verità di quanto trova scritto, ed esposto in maniera da potersi credere; con rischio però di essere o presto, o tardi smentito da chi con maggiore accuratezza si faccia ad esaminare le cose.

Acciocchè però meglio possa il Signor Biancolini conoscere quanto malamente pretenda indebolire, e quasi annientare l'autorità de' nostri scrittori coll' andar in essi ricercando alcuni racconti, che potrebbono forse in qualche parte provarsi lontani dal vero; quasichè niente si debba più credere a chi in qualche sbaglio è caduto, lo prego per poco a voler rivolgere lo sguardo sopra gli scrittori della sua patria, dei quali tanto esalta il merito, e tiene la testimonianza pressochè infallibile. Io non ho pratica, nè cognizione di tutti gli scrittori Veronesi, nè di essi altri ho letto, che quelli, che della quistione, che ho preso ad esaminare, ragionano; e forse nemmeno tutti questi mi sono stati recati. Di tutti però io ho la dovuta stima; nè mai potrommi indurre a dubitare della

(1) Nello stesso luogo. (2) Vine. Berg. part. 1. cap. 54.

Digitized by Google

della loro *profonda erudizione*, e molto meno della loro buona fede, comechè non possa a meno di non giudicare, che in alcune cose abbiano anch' essi traviato dalla verità, per mancanza di sincere notizie, o per non aver forse intese rettamente le carte, che aveano. Il Marchese Maffei in un luogo scrive: *Ci è ben noto, che gran lite imprendiamo co' nostri storici, e co' Veronesi Antiquarj* (1). Credeva egli dunque, che essi scritto avessero il falso in quelle cose, nelle quali era egli di sentimento diverso. Il Signor Biancolini crede, che lo stesso Marchese Maffei siasi ingannato (2). Altri forse penserà lo stesso di alcune delle sue notizie storiche; anzi io medesimo mi farò coraggio in altro luogo di esporgli i miei dubbj sopra quanto ha scritto della Chiesa di S. FERMO Maggiore (3). *Sulla fede però di così versati Antiquarj*, e storici vuol egli, che niente s' abbia a credere?

Ma parliamo quì solo di alcuni di que' Veronesi scrittori, che de' Corpi de' nostri Santi favellano. Quando, a cagione d'esempio, l'Arciprete Peretti afferma, che S. Annone in due Urne distinte ha collocati i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e quelli dei quattro Martiri di Trieste, benchè non ne rechi in pruova documento alcuno, benchè sol esso lo dica chiaramente, poichè il Cardinal Valerio si può in altra maniera intendere, come vedremo, dirò anzi, benchè sia falso, pure il Signor Biancolini gliel crede, e lo spaccia per cosa da non dubitarne. Ora allo stesso scrittore crede forse ugualmente il Signor Avversario, che S. PROCOLO quarto Vescovo di Verona fosse *della stirpe di Aaron*, che vivesse *intorno all' anno del Signore* 236., che dopo essere stato qual vecchio rimbambito rigettato con isprezzo dal Prefetto Anolino, e privato perciò del Martirio, che desiderava, abbia intrapreso il Pellegrinaggio di Gerusalemme, che nel suo ritorno di colà, passando per l' Ungheria, abbia quivi fatto zampillare una fontana, poichè altr' acqua non eravi, per farsi radere la barba? Crede allo stesso, che S. Zenone sia stato nel ventre della Madre santificato (3)? Sono tutte cose possibili; nè io ardirei di così francamente negarle, benchè il Peretti non ne rechi le pruove. A ben ponderarle però potrebbono sembrare cose tratte da notizie provenienti da que' secoli barbari, nei quali la verità delle storie è stata di molti maravigliosi racconti alterata; giacchè non potrò mai persuadermi, che nè il Peretti, nè altri, che prima di lui abbia scritto le Vite di que' quattro Santi Vescovi, dopo il secolo undecimo, abbia tali cose inventate. Se però altrettali narrazioni aves' egli trovate ne' nostri scrittori, non so, se sarebbesi contenuto nel sospenderne il giudizio, e se non avrebbe anzi gridato alla menzogna, alla favola, all' impostura. Ma se all' Arciprete Peretti si dee credere la sopraddetta distinzione delle Urne, perchè non si crede poi ciò, che narra di Santa Maria Consolatrice, che sia ella cioè andata per ordine di S. Annone suo fratello a comperare in Istria i sagri Corpi de' Santi, che a Verona recò? Perchè anzi si dice *mista di finzioni*

(1) Verona illustrata part. 1. lib. 9. pag. 451. (2) Diss. 2. de' Vescovi, e Governatori di Verona.
(2) Nella seconda parte cap. 2. §. 1.
(3) Vita de' primi quattro Santi Vescovi di Verona dell' 1602. pag. 18. e seqq.

Digitized by Google

zioni (1) questa storia, che è stata la più comune tra li Veronesi, che è ritenuta da uno scrittore anche di questi ultimi anni (2) e che, a me sembra forse meglio attestata dell' altra pubblicata dal Marchese Maffei; benchè a me non caglia, che sia vera l'una piuttosto, che l'altra; poichè amendue assicurano il trasporto de' sagri Corpi a Verona? Forse uno scrittore merita fede in quelle cose soltanto, che giovano al proprio impegno? M' accorgo, che questa è la massima del Signor Avversario. Ma quanto sia ella irragionevole, ed ingiusta, credo, non sia mestieri dimostrarlo. Ora benchè nella storia del Peretti, siccome ancora in molte altre si trovino alcuni racconti certamente falsi, ed altri poco verisimili, la fede però di tali scrittori è sempre in possesso di dover essere accettata in tutte quelle narrazioni, che false non si dimostrano; ed io certamente, se avrò a rigettare alcune cose da qualsivoglia storico Veronese, mi terrò obbligato a dire il perchè; ma non mi varrò mai della loro soverchia credulità per argomento contro di essi; perochè in tal guisa la maggior parte delle storie screditar si potrebbe, e ci ridurremmo ad un troppo fatale pirronismo: molto meno ardirò dire, che alcuna storia *sia falsa appunto perchè il tale scrittore la riferisce* (3). Ma studierommi di recare altre ragioni, che ad un tempo ne dimostrino la falsità, e salvino la stima dovuta a qualunque scrittore, alla quale non può certamente pregiudicare il fer vedere, che qualche volta abbia errato. La stessa cosa mi sembra di poter pretendere dal Signor Biancolini. Se quanto i nostri scrittori per la nostra causa attestano, non li par vero, se i documenti, che citano non li vuole antichi, ha da provarlo validamente; ma non già col dire, che narrano altre cose false, che chiamano antica qualche scrittura, che non era tale; siccome sul principio di questo capitolo ho avvertito. Allora vedrà quanto dalla testimonianza de' nostri scrittori giovare si possa la nostra Tradizione, sì perchè tutti concordemente quanto all' obbietto suo principale l'attestano; niente rilevando, il non essere essi nel registrarne le circostanze concordi, sì perchè all' autorità loro non pregiudica il non essere antichi; poichè citano l'antica storia, che nel Leggendario della Chiesa Cattedrale recitavasi, ed altri documenti, e scrittori vetusti, dai quali le loro narrazioni hanno tratte; sì perchè tali documenti sono stati da essi riconosciuti per veritieri, niente contro essi potendosi opporre, che la falsità ne dimostri; sì finalmente perchè hanno scritta una storia dall' immemorabile, e costante Tradizione della nostra Città sempre attestata; onde se altra storia può meritare di esser creduta, anche pei soli argomenti finora recati, lo debbe certamente meritare ancora la nostra. Che poi al Signor Avversario, dopo aver a suo modo esaminate alcune circostante da qualche nostro scrittore narrate, col volerle falsamente attribuire ai documenti dal Pellegrini, e dal Guarnieri citati, i quali non le riportano, piacia di conchiudere, che, quando pure i manoscritti da essi citati fossero, quanto si vuole antichi, *al più ne verrebbe, che questa favola non fosse moderna* (4). E' un pensamento appunto della sua passione, e dell' impegno,

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 833. (2) Comp. della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO del 1759.
(3) Diss. 2. pag. 43. (4) Diss. 2. pag. 34.

Digitized by Google

pegno, per cui vuole, che sia vero solo quanto a lui giova. Al quale pensamento, poichè non voglio fare quella, che merita, così non mi degno di fare altra risposta.

§. SESTO.

Della lettera di Monsignor Luigi Lippomano, citata dal Canonico Guarnieri.

IL nostro Canonico Guarnieri, proposto, come ho accennato di sopra, il dubbio, che dall' opinione de' Signori Veronesi nascer potea, se in Bergamo, ovvero in Verona fossero i sagri Corpi deposti, non volendo, com'è suo costume molto dilungarsi nell' esaminare le ragioni, e pensando anzi di risolvere ogni quistione colla dottrina del Cardinal Valerio; poichè ben veduto avea, che non interi i Santi Corpi erano in Bergamo; alla quale dottrina io pure mi atterrò nella seconda parte di questa Dissertazione, scrive (1): *ut cætera monumenta, quibus standum putamus, omittantur, Aloysius Lippomanus, quondam Veronæ Episcopus, diligentissimus antiquitatis investigator, litteris Bergomum scriptis Corpora apud nos esse testatus est*. Ognuno, che abbia buon senso, da tali parole giudicherà certamente, che per due ragioni dell' autorità piuttosto di Monsignor Lippomano, che degli altri documenti, che avea, il nostro Autore si vale a decidere tale quistione. Prima, perchè era egli stato Vescovo di Verona, dove dovea aver esaminati i fondamenti della Tradizione di quella Città, intorno la pretesa esistenza in essa de' sagri Corpi; e quindi la sua testimonianza dovea riputarsi gravissima contro de' Veronesi, come quella d'un Vescovo, che in certa guisa riprova l' opinione della sua Chiesa (se pure di quella Chiesa era tale l'opinione allora, e non di sole non molte private persone) ed al pensamento di que' Cittadini, che erano la sua greggia, contraddice: *quondam Veronæ Episcopus*. In secondo luogo, perchè, essendo egli stato accuratissimo Inquisitore dell' antichità, come sappiamo, che di fatti è stato, i Veronesi documenti, ed i Bergamaschi, lungo tempo in amendue le Città soggiornato avendo, dovea aver considerati: e quindi la di lui testimonianza riputar doveasi equivalente a tutti i monumenti, che in pruova della nostra Tradizione, contra l' opinare de' Signori Veronesi recare poteansi: *diligentissimus antiquitatis investigator*. Perciò non rifiuta egli nò gli altri monumenti; anzi dice esser tali da poter con essi decidere in nostro favore la quistione: *quibus standum putamus*, ma tralascia di recargli, perchè nel giudizio del Lippomano venivano ad essere tutti compresi. In quella guisa, che nelle quistioni di qualunque sorta, valer ci possiamo dell' attestato di quegli scrittori, che sappiamo averle di proposito disaminate, comechè siano moderni, senza crederci obbligati a recare que' documenti, che nelle opere de' medesimi sono registrati. Di fatti avea quel gran Vescovo avuto tutto l'agio di ricercare, e di ponderare le pruove, e la sincerità, e costanza di amendue le Tradizioni; poichè gran parte

(1) Pag. 73.

Digitized by Google

parte della sua età passato avea in Bergamo, ed in Verona, prima come Coadiutore di S. Pietro Lippomano suo Zio, che di entrambi le Città fu Vescovo, di poi come successore del medesimo suo Zio prima nel Vescovado di Verona; di poi in quello di Bergamo. Sappiamo anzi di più, che l'anno 1540. da Coadiutore di suo Zio ha visitate le nostre sagre Reliquie, ed il Monastero, e la Chiesa, dov' erano deposte: e sapranno pure i Signori Veronesi, se da Coadiutore, o da Vescovo quelle abbia visitate, che nella loro Chiesa di S FERMO Maggiore conservansi. Quanto poi allo studio, che dell' antichità egli ha fatto, tra le altre cose molto si è ancora attuato intorno le Vite de' Santi, delle quali otto volumi ha scritto; onde con tutta ragione si può arguire, che nelle due Città massimamente, dove ciò lui appartenea di fare, abbia colla solita sua accuratezza ricercati i documenti, che non meno alla loro Vita, che alle loro Reliquie spettassero. Saggiamente però il Canonico Guarnieri dell'autorità si valse di tanto Prelato piuttosto, che di ogni altra a togliere ogni dubbio, che aver si potesse intorno l'esistenza de' sagri Corpi in Bergamo, come di quella, che ogni altra maniera di pruove abbracciar potea, e che valer dovea moltissimo contro de' Veronesi, dei quali per lunghi anni era stato Vescovo.

Se però di quella unicamente si prevale, chi dubitare mai può, che non ne fosse sicuro, e che non avesse la di lui lettera in mano, e sotto gli occhi, per poterla mostrare a chi gliene avesse chiesto conto, quando scrisse, che quel gran Vescovo, *literis Bergomum scriptis, Corpora apud nos esse testatus est*? Potea egli voler attenersi ad una lettera, della di cui esistenza non avesse tutta l'immaginabile sicurezza, ed evidenza, o che nell' espressione sua chiara non fosse, e certa, quando avea altri monumenti atti a decidere la quistione: *quibus standum putamus*? A difendere il suo sentimento intorno l'altro dubbio spettante al tempo del Martirio de' nostri Santi, non si vale già egli della testimonianza di Monsignor Lippomano, la qual pure, siccome quella di un Prelato, che fu *diligentissimus antiquitatis investigator*, giovato avrebbe moltissimo; ma dice: *Nostri Scriptores . . . antiquis monumentis, & testimonio incisarum in sepulcro literarum nituntur*. Perchè avea egli poi a fingere coral lettera, per risolvere l'altro dubbio, il quale potea coll' autorità degli stessi nostri scrittori, de' quali allora si aveano le opere, e cogli stessi documenti, e colla medesima iscrizione decidere?

Sentiamo però cosa ne dice il Signor Biancolini. *Ora io dico, che il testimonio del Lippomano è supposto*. Così nella prima Dissertazione (1). E nella seconda scrive: *Questa è una falsità inescusabile del Guarnieri. Dice veramente questi, che Aloysius Lipomanos &c., ma non dicendo in qual anno, da qual luogo, a chi, sotto a qual giorno, e per qual motivo fosse scritta quella lettera di Monsignor Lippomano, vienssi bastantemente a rilevare, che la stessa lettera o fu supposta dal Guarnieri, o ad esso sia stata da altri asserita* (2). Tal foggia di ragionare (mi perdoni a questa volta il Signor Avversario) non è già solo *inescusabilmente falsa*; ma è una licenza insoportabile, e indegna di uno scrittore,

(1) Lib. 2. not. stor. pag. 782. (2) Pag. 61.

Digitized by Google

tore, che voglia le sue opere presentare al pubblico. Come! *Una falsità inescusabile* è la citazione di tal lettera, ella *fu supposta*, e con leggerezza *creduta dal Guarnieri*. Immaginazioni sono queste, a provare le quali ci vuol altro, che la franchezza sua nell' inventarle, e nel produrle per sorprendere il Lettore, e per farli formare tanto ingiusto concetto di uno storico, che non può essere di tale maniera trattato se non da chi ha in odio la verità, perchè al suo impegno contraria. Chiunque leggerà i commentarj del Guarnieri, e le altre sue opere, vedrà quanto giudizioso egli sia, quanto moderato, quanto cauto nel dire il suo sentimento nelle cose controverse: e il nostro riverito Signor Oppositore potrà forse far credere le sue immaginazioni a chi letto non l'abbia, o non sia per leggerlo; ma a chi sol anche lo scorra, non mai. Che ha a fare l'anno, il giorno, il luogo, il motivo, la persona, a cui sia stata scritta quella lettera, coll' esser ella supposta? Tali impertinenti aggiunti non si possono forse egualmente supporre; ed anzi non si suppongono il più delle volte da chi vuol fingere? Solo il Guarnieri dovea essere tanto sciocco, per non sapere con tutte le circostanze adornare un' impostura, se fosse stato capace di farla? La maniera succinta, e sicura, con cui cita tale lettera, non è forse una pruova certissima della certezza, che ne avea tale, da non potersi mettere in contesa? Ma chi ha detto al Signor Biancolini, che quello storico, *se avesse voluto con questo solo testimonio del Lippomano terminare la quistione, e togliere ogni dubbio a miscredenti, dovea produr quella lettera in faccia del mondo, o almeno indicare quando fu scritta, e a chi, e appresso a cui si trovava, e dire espressamente di averla veduta, e letta*? Dov' ha trovato tali precetti di scrivere storie? Chi gli ha insegnato, che quando tali circostanze si ommettono, si debba credere *supposto* un documento, che si citi? Che quando non si dice dove sia, s' abbia ad intendere, che in nessun luogo esista, e non anzi che sia nelle mani, e sotto gli occhi di chi scrive. E' forse questa la pratica di tutti, o almeno degli storici più accreditati? Io certamente nol credo. *Corpora apud nos esse testatus est*: Ecco prodotta la lettera in faccia del mondo. *Literis Bergomum scriptis*. Ecco dove fu diretta la lettera. Tutto il restante niente importa, che si sappia, ed anzi il lettore ringrazierà, cred' io, il Guarnieri, che risparmiata gli abbia la fatica di leggere altri aggiunti del tutto inutili; e molto più quella di dover leggere intera una lettera, che con poche parole potea prodursi in modo, che bastasse ad informarlo pienamente di quanto contenea.

Se ingiuriose sono al Canonico Guarnieri le espressioni del Signor Avversario, testè ponderate, e del tutto ingiuste, niente meno a Monsignor Lippomano ingiuriose sono le altre, che nel primo libro delle sue notizie storiche sono registrate, le quali poi sono state in parte addottate dall' Anonimo scrittore della seconda lettera. *Supposto ancora, dic' egli, che le espressioni del Vescovo suddetto siano in tutto, e per tutto favorevoli alle pretensioni de' Signori Bergamaschi, facil cosa è sospettare, che in questo forse egli abbia voluto fare cosa grata a' medesimi, sapendosi, ch' egli è stato Coadiutore del Vescovo Pietro suo Zio . . . perciò dal tempo, in cui fosse data quella lettera* (se il Guarnieri lo dicesse) *si potrebbe vedere, se fu scritta quando era Coadiutore, o quando era Vescovo di Berga-*

Digitized by Google

Bergamo (1). *Se aveſſimo la di lui lettera*, dice il citato Anonimo, . . . *forſe troveremo, ch' eſſa fu ſcritta dal Lippomano, quando reggeva la Chieſa di Bergamo, come par molto probabile dall' affermarſi diretta ai Bergamaſchi . . . e ſcritta forſe eziandio prima del Veſcovato di Verona, quando non era informato, ſe non di ciò, che correa al ſuo tempo in quella Città* (2). Che notizie importanti ſarebbono queſte!

Sicchè, ſe Monſignor Lippomano ha ſcritto tal lettera quand' era Coadiutore, o quand' era Veſcovo di Bergamo, nel tempo, in cui n' era lontano, *impiegato in varie legazioni*, ſi può credere, ch' ei l'abbia ſcritta non per la verità, di cui foſſe ben accertato, ma *per far coſa grata ai Bergamaſchi*. Sicchè adoperato egli nel ſagro miniſtero di Veſcovo, al quale maſſimamente appartiene di trarre d'errore la ſua greggia nelle coſe tutte alla religione ſpettanti, e in tempo, in cui tutta la diligenza uſar ſi dovea principalmente intorno al culto delle Reliquie de' Santi, dagli eretici d'allora contraſtato cotanto, egli non ſolamente ha diſſimulato, e permeſſo, che i ſagri Corpi de' noſtri Santi, da lui viſitati, ſi onoraſſero per tali; (il che certamente non avrebbe dovuto tollerare, ſe della loro verità, ed Identità non foſſe ſtato ſicuro) ma in oltre *ſi può ſoſpettare*, che abbia avuto la vile condiſcendenza di confermare l'errore con una ſua lettera, nella quale, *Corpora apud nos eſſe teſtatus eſt*, e ciò *per fare coſa grata ai Bergamaſchi*, con tanto diſcapito non ſolo dell' onor ſuo, ma con non lieve macchia della ſua coſcienza. S'egli era di genio tanto facile, e corteſe, m' immagino, che quando fu Coadiutore, e poi Veſcovo di Verona, un' altra lettera avrà ſcritta in favore de' Veroneſi, giacchè voglio credere, che ſarà ſtata loro pure *coſa aſſai grata*. In tale maniera non ſi ha ribrezzo di ſcrivere di un Prelato dei più ragguardevoli del ſuo tempo, piuttoſto che cedere alla verità.

Se però al Signor Biancolini *facil coſa è ſoſpettare*, che Monſignor Lippomano abbia atteſtata l'eſiſtenza de' ſagri Corpi de' noſtri Santi in Bergamo, *per fare coſa grata ai Bergamaſchi*, non ſarà già facil coſa, anzi credo ſi maraviglierà molto del coraggio di chi ha potuto ciò ſcrivere, chiunque d'ogni paſſione ſgombro ſi faccia a ponderare il valore, e la dottrina di quell' illuſtre Prelato, ſtato aggiunto al Cardinale Creſcenzio per legato del ſagro Concilio di Trento, adoperato da' Sommi Pontefici in molte, e difficili Nunziature, e negli affari più rilevanti di Chieſa Santa, celebre nelle ſtorie di que' tempi, e molto più nelle ſue opere in difeſa, e luſtro della Santa Fede pubblicate, accuratiſſimo nel ricercare la ſagra antichità, e vigilantiſſimo nel compiere i doveri tutti del ſagro ſuo miniſtero. Anzichè formare di lui cotanto ingiurioſo, e falſo ſoſpetto, ognuno crederà francamente, ch' egli mai non avrebbe ſcritto tal lettera in alcun tempo, ſe non foſſe ſtato ſicuro della verità di quanto ſcrivea, e che ſe nei dieci anni, che fu Veſcovo di Verona, aveſſe quivi trovato documenti, e ragioni, per dover dubitare della Tradizione di Bergamo, ritrattata l'avrebbe, ſe ſcritta prima l'avea; e quando fu poi Veſcovo di Bergamo, anzichè confermar nell' errore il ſuo Popolo, avrebbe

(1) Not. ſtor. lib. 1. pag. 331. (2) Not. ſtor. lib. 2. pag. 827.

Digitized by Google

procurato di disingannarlo, levando dalla Chiesa i sagri Corpi, proibendone il culto; e nascondendoli, come Reliquie sospette di falsità, e della loro Identità incerte, ed avvertendo la Città nostra, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO essendo interi in Verona, non poteano essere in Bergamo. Tanto avrebb' egli dovuto fare in tempo massime così scabroso, com' era quello, per ubbidire a' sagri Canoni, e per non tradire il sagro suo ministero, che ben più importava, che *il fare cosa grata ai Bergamaschi*.

Il che non avendo egli fatto, segno è certissimo, che quanto nella sua lettera ha attestato, era presso di lui indubitabile, che avea trovato documenti certi in Bergamo, per assicurarsene, che nessuno trovato ne avea in Verona, per poterne dubitare. E quindi la sua testimonianza dee per la nostra Tradizione valore moltissimo, non solamente per la lettera dal Guarnieri citata, in qualunque tempo scritta l'avesse; ma eziandío per l'approvazione del culto alle nostre sagre Reliquie renduto: nè solo debbe valere come quella d'un Vescovo dottissimo, e d'un Vescovo di Bergamo; ma ancora come quella d'un Vescovo di Verona, il quale e con gli scritti, e col fatto approvando la nostra, contraddice apertamente alla Tradizione Veronese, s' ella fosse quale i moderni suoi difensori vogliono, che sia. Molto più ancora l'autorità di tanto Prelato dee aver forza, se la lettera, di cui parliamo, ha scritta, quando era Vescovo di Verona, o dopochè fu al Vescovado di Bergamo trasferito; come sembra, che dalle parole del Guarnieri rilevare si possa: *quondam Veronæ Episcopus*; poichè allora dovea pienamente essere informato delle ragioni dell' una, e dell' altra Città, ed il solo sapere l'opinione di amendue, dovea averlo indotto a ricercare le pruove, che recar si potessero, per passar quindi a decidere, come ha fatto: quando dir non si voglia, che per tutto il tempo, che in Verona soggiornò, mai non abbia udito parlare delle Reliquie nella Chiesa di S. FERMO Maggiore esistenti, perchè fossero dimenticate del tutto, e sconosciute, nè si pensasse di aver parte veruna di quelle de' nostri Santi: nel quale caso ognun vede, cosa pensar si dovrebbe della Tradizione Veronese. Benchè, siccome ho detto di sopra, in qualunque tempo l'abbia egli scritta, non potrà mai, ragionevolmente crederli sospetta o di parzialità, o d'ignoranza, essendo scritta da lui. E quand' anche non l'avesse mai scritta, il solo aver lui visitate le sagre Reliquie in Bergamo, e l'averne approvato il culto solenne, e pubblico, argomento sarebbe bastevole per assicurarsi, ch' ei teneva per sicurissima la nostra Tradizione, a fronte ancora dell' opinione de' Signori Veronesi, le ragioni de' quali non erano atte a persuaderlo.

Altre osservazioni si fanno sopra la mentovata lettera di Monsignor Lippomano, alle quali, benchè niente conchiudono, non voglio mancare di far qualche succinta risposta. Ecco la prima: *Qualora il Lippomano non abbia provato con legittimi documenti la pretesa Traslazione, staran sempre i Signori Bergamaschi nella primiera difficoltà* (1). Ma come può crederli, che quel dottissimo Vescovo abbia scritto tal lettera, se non era in modo da non dubitarne, assicurato della verità di quanto in essa attestava? Non avrà forse in quel-

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 331.

Digitized by Google

quella trascritti i documenti, come il Signor Biancolini pretende: ma convien pure, che vi si accomodi, non tutti gli scrittori, e molto meno i più autorevoli ricercano i documenti, per inpinguare con essi i loro volumi; ma solo per accertare se stessi di ciò, che hanno a scrivere; e con ragione pretendono, che loro si creda, benchè le vetuste carte da essoloro esaminate non pongano sotto gli occhi de' leggittori. *Certamente* (eccone un altra) *se il Lippomano, ch' era stato prima Vescovo di Verona, e poi di Bergamo, avesse creduto ritrovarsi intatto il sagro tesoro appo le Monache di S. FERMO, non avrebbe permesso, che fosse più lungamente trascurato, e negletto; ma gli avrebbe procurato più degno culto, istituendo l' Officio della Traslazione, Invenzione ec. qualche specioſa Indulgenza attenuta avrebbe di Roma: ma niente di ciò avendo egli fatto, si può con molta ragion dubitare; ch' esso la supposta lettera non abbia mai scritto, o per lo meno, che non ebbe tali notizie, per decidere colla franchezza, che riferisce il Guarnieri, che i sagri Corpi appo i Bergamaschi si custodivano* (1). Codeste sono tutte capricciose immaginazioni, per sorprendere i semplici, e gl' ignoranti. Per rendere degno culto alle Reliquie de' Santi non è necessario, anzi ben di raro nelle Chiese costumasi celebrare l' Officio della loro Traslazione, come ho provato altrove. In Verona a' tempi del Lippomano, o di poi si celebrava forse, o si celebra l'Officio della Traslazione delle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore? Perciò dobbiam dire, che sia quivi *negletto, e trascurato il sagro tesoro*? Per questa ragione no certamente. Altre notizie, che il Signor Avversario, mi porge potrebbono forse fare ciò credere, come nella seconda parte vedrassi (2); benchè di tale trascuratezza io non sia per fare conto, se non in ciò, che giova alla mia causa. Quanto alle Indulgenze *specioſe*, come sa egli, che per la nostra Chiesa di S. FERMO non si fossero prima del Lippomano ottenute da qualche altro Vescovo? E quando pure non si fossero ottenute, cos' ha che fare un' Indulgenza colla venerazione de' Santi? Questa sappiamo, che degnamente prestavasi alle nostre sagre Reliquie, che con solenni processioni si andava da tutta la Città a visitarle; e sa pure il Signor Oppositore, che S. Carlo trovò pochi anni dopo del Lippomano *sufficientemente il loro culto introdotto*. Quel uopo era però di nuova premura dello stesso Lippomano? E come può dirsi, che il non aver esso *fatto niente di ciò sia ragione di dubitare, che la supposta lettera non abbia mai scritto*? Per chi tutte le cose intende al rovescio, e per chi parla, o scrive alla ventura, può essere, che basti tal ragione per formare, e promuovere tale sospetto. *Il peggio è* (questa è un' altra osservazione) *che il Lippomano concede di più ai Bergamaschi, di quello, ch' essi pretendono. Accordan essi, che buona parte de' sagri Corpi* (qui, poichè gli giova, non sono *alcune particelle rimaste a caso*: in altro luogo, dove il dir così gli tornerà meglio, saranno appunto *poche particelle non già buona parte de' sagri Corpi* (3)) *sia rimasta in Verona, il Lippomano nessuna. Così almeno lo ha inteso il Guarnieri: però non decide francamente con lui, ma propone la dottrina del Cardinal Valerio* (4).

Il

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 783. (2) Cap (3) Dis. 2. pag.
(4) Not. stor. lib. 2. pag. 782.

Digitized by Google

Il Lippomano ha attestato *Corpora apud nos esse*; ma non ha scritto, che fossero Corpi interi quelli, che nella Chiesa nostra di S. FERMO esistevano. Nè è cosa disusata, o nuova, che si chiami *Corpo* di un Santo una parte ragguardevole delle sue Reliquie, come altrove farò vedere, e secondo l'usata maniera di favellare, dicendo egli che i sagri Corpi erano in Bergamo; non ha niegato, che parte di essi potess' essere in Verona, o altrove. Quindi il Guarnieri decide francamente con lui, affermando, *Corpora apud nos esse*; nè a lui punto si oppone, il sentimento del Cardinal Valerio abbracciando, col dire, che parte di essi era in Verona rimasta, per ultimare così ogni quistione, che i Signori Veronesi muovere ci potessero; massime che veduto egli stesso avea nella ricognizione de' medesimi fatta da S. Carlo, che parte considerabile di essi Corpi mancava nel nostro sepolcro; il che pure avea potuto osservare il Lippomano nella Visita, che ne fece l'anno 1540 (1), e non per tanto entrambi chiamano *Corpi* le Reliquie, che abbiamo. La parte di esse, che manca nel nostro sagro avello, accorda il Guarnieri, ed accordiamo noi pure, che sia in Verona rimasa. Monsignor Lippomano non so cosa ne pensasse; ma se ne' molti anni, che è stato in Verona, ha sentite le pretensioni de' Signori Veronesi, avrà forse pensato lo stesso. Quello, che è certo si è, che quando ha scritto, *Corpora apud nos esse*, non si può intendere, che di quella parte, che veduto avea, e che su poco tempo dopo da S. Carlo Borromeo ritrovata, e che adesso pure veneriamo.

Dalle osservazioni sopra gli scrittori di Bergamo, nelle quali più a lungo trattenuto mi sono, che necessario forse non fosse, e che non avrei io stesso da principio pensato, potrà il saggio Lettore vedere, che quand' anche i nostri Signori Avversarj attenere si volessero a quel principio di critica, che il più volte citato Anonimo stabilisce nella sua lettera, cioè, *che a provare fatti antichi, antichi documenti si ricercano*, (quale per altro io non ammetto; potendo per ogni documento valere una immemorabile, e costante Tradizione, come molti critici, e la Chiesa istessa la fanno valere) la nostra causa riputar si dovrebbe per ogni parte sicura. E' vero, che non mi è venuto fatto di ritrovare altri documenti, fuor quelli, che nel precedente capitolo hó recati, i quali per altro potrebbono bastare in prnova dell' Identità delle nostre sagre Reliquie; avendosi tra quelli una chiara, ed antica Iscrizione, che sopra l'Urna fu incisa, che è di quella maniera di monumenti, pei quali massimamente la medesimezza delle Reliquie si riconosce; ma, se dessi non si volessero riputare bastevoli, dubitare non possiamo ragionevolmente, che altri non se ne avessero, i quali da' nostri scrittori del secolo XVI. sono stati veduti, e citati. Ora non credo mi negherà l'erudito Signor Anonimo, che tutta la sua lettera sopra il mentovato principio ha appoggiata, e giudiziosamente sempre l'ha maneggiato, esser del pari principio da' più severi critici ricevuto, che quando uno scrittore dà ragione di ciò, che narra, col citare documenti sufficientemente antichi, benchè questi più non esistano, si debbe a lui credere ciò, che racconta; ed i documenti

(1) Celest. Vita de' SS. FERMO, e RUSTICO pag. 108.

Digitized by Google

ti ſteſſi credere ſi poſſono atti a perſuaderci della verità delle ſtorie, per queſto appunto, perchè altri prima di noi ne ſono ſtati perſuaſi. Oltr' a che forſe per la maggior parte s' avrebbono a giudicare falſe, o ſoſpette le ſtorie vetuſte, ſe a confermarle documenti contemporanei ſi eſigeſſero, i quali ſono ſmarriti, o conſunti; vedo che il celebre Tillemont, afferma, che ſi potrebbe preſtar fede per fatti del primo ſecolo della Chieſa ad un Autore del quinto, o del ſeſto, nel quale penſa, che ſiaſi ſcritto il libro *de divinis nominibus*, attribuito a S. Dionigi Areopagita, ſe diceſſe di aver appreſo quanto dice da coloro, che l' hanno preceduto (1). Lo ſteſſo ſcrittore dice doverſi preferire il ſentimento di Giulio Africano intorno la genealogia di S. Giuſeppe a tutti gli altri, perchè atteſta di averlo appreſo da quelli, che ne lo poteano meglio aſſicurare (2). In cento luoghi eſſo, ed altri ſtorici alla medeſima regola ſi appigliano, troppo neceſſaria per poter avere notizia degli antichi avvenimenti. Tanto gli ſcrittori poſteriori, quanto que' primi, dei quali hanno eſſi ſeguito le tracce, è vero che hanno potuto ingannarſi, ed erano capaci di voler imporre; ma che ciò abbia fatto di neſſuno ſi crede mai, ſenza forti ragioni, che ce lo perſuadano. La fede umana tutta è appoggiata alla teſtimonianza degli uomini, che poſſono ed ingannare, ed eſſere ingannati. Se pertanto gli ſcrittori di Bergamo ci aſſicurano, che i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO ſono ſtati da Verona traſportati, e ritrovati in Bergamo, ed in oltre atteſtano di non eſſer deſſi gli Autori di tale racconto; ma eſpreſſamente dicono di averlo tratto da' altri antichi ſcrittori, da carte, e de' monumenti antichi, benchè queſti più non ſuſſiſtano, non vedo perchè la loro teſtimonianza rigettare ſi poſſa; mentre la maggior parte delle ſtorie vetuſte ſulla fede unicamente di ſomiglianti ſcrittori ſi accetta, e ſi credea. Ciò che nella preſente cauſa, tutto il rigore uſando, pretendere da noi ſi potrebbe, è che, la coſa eſſendoſi meſſa a queſti ultimi tempi in conteſa, riſpondiamo alle obbiezioni, che ci ſi fanno. Il paſſato ſilenzio però di cinque ſecoli de' Signori Veroneſi, pare, che diſpenſar ci potrebbe da queſta briga ancora. Con tuttociò io penſo d' avere finora validamente riſpoſto agli argomenti contrarj, che doveanſi ponderare, e mi luſingo di poterne in ſeguito riuſcire del pari. Intanto voglio ſperare, che i noſtri Signori Avverſarj non vorranno fare così vil conto, come hanno fatto, dell' autorità de' noſtri ſcrittori, e de' documenti da eſſi citati, e che formeranno più convenevole giudizio della noſtra cauſa, ſe punto hanno di amore per la verità; maſſime ſapendo da' quali Giudici ſia ſtata approvata, dei quali ora poſſo a ragionare.

CA-

(1) Tom. 1. pag. 470. on pouroit en effet ajouter quelque foy au temoignage d'un Auteur du V. ou VI. ſiecle . . . s' il parloit comme ayant appris ce que il dit de ceux qui l'ont precedé.

(2) Tom. 1. pag. 479. Il ſemble que le plus raiſonable eſt de s'en tenir au ſentiment d'Africain . . . eſta nt fondé ſur la Tradition de ceux qui pouvoient mieux ſavoir ces choſes.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Ricognizione, e Traslazione delle ſagre Reliqnie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO fatta in Bergamo da S. Carlo Borromeo.

QUand' anche a provare l' Identità delle ſagre Reliquie, che nella Chieſa Cattedrale della noſtra Città veneriamo, ci mancaſſe ogni ſorta di documenti, e di pruove, la ſola autorità di S. Carlo, che le ha riconoſciute, ed alla medeſima Cattedrale Chieſa ſolennemente traſportate, baſtar di ſoverchio dovrebbe per non poterne mai dubitare. Tanta è la ſtima, che tutto il Mondo Cattolico ha della di lui ſapienza, accuratezza, e cautela nel giudicare, e nell' operare, tale il concetto della di lui ſantità, che ogni ſuo giudizio, iſtruzione, o comando viene da tutti, come oracolo ricevuto, e riſpettato, e dell' autorità di lui valentiſſimi ſcrittori, e tra gli altri Benedetto XIV. di ſanta, ed immortale memoria, dove poſſono mai, ſi pregiano di valerſi. I Signori Veroneſi però, che per diſavventura lo hanno nella preſente quiſtione contrario, non ſono così del giudizio di lui a noi favorevole perſuaſi, nè contenti, onde anzi non facciano ogni ſforzo, per dimoſtrarlo falſo con ſentimenti, ed eſpreſſioni talvolta a sì riſpettabile Perſonaggio non poco ingiurioſe. Acciocchè però poſſa il Lettore vedere qual conto s' abbia a fare di così valido, e dirò anzi, deciſivo argomento per la noſtra Tradizione, eſporrò nel preſente Capitolo quanto ha egli operato in Bergamo, come Viſitatore Apoſtolico, intorno le ſagre Reliquie de' noſtri Santi, le regole ſeguendo da lui medeſimo inſegnate, e preſcritte; riſervandomi ad eſaminare, e confutare nel Capitolo ſeguente le oſſervazioni de' Signori Avverſarj ſopra la Viſita da lui fatta. Nel ponderare le quali coſe, ſe forſe a taluno potrò ſembrare troppo eſatto, e proliſſo, lo prego ad iſcuſarmi; poichè non il ſolo vantaggio, che la mia cauſa riceve grandiſſimo da tale ricognizione delle ſagre noſtre Reliquie, mi muove a metterla nel più chiaro lume, che per me ſi potrà; ma ancora il riſpetto, e la particolare venerazione, che profeſſo a sì gran Santo mi aſtringe a difendere il giudizio, che in noſtro favore ha portato da quante oppoſizioni li ſiano fatte.

§. PRIMO.

Leggi, e pratica di S. Carlo nel riconoſcere le Reliquie de' Santi.

PRima di narrare quanto ha il Santo Arciveſcovo operato intorno i ſagri Corpi de' noſtri Santi, che nell' antica loro Chieſa di S. FERMO ha viſitati, giova oſſervare, quali diligenze abbia egli preſcritto da uſarſi, nel riconoſcere le ſagre Reliquie, e come in altr' incontri praticate le abbia, accuratiſſimo, qual era, ſiccome in tutte le

altre

Digitized by Google

altre cose al suo ministero spettanti, così ancora nell' accertarsi della verità delle Reliquie, perchè i popoli non restassero in cosa tanto rilevante ingannati, e non prendessero quindi occasione di beffarsi della cattolica religione gli eretici. Nel quarto suo Provinciale Concilio adunque prescriv' egli ai Vescovi, che il più presto debbano da' religiosi, e pratici sacerdoti a ciò particolarmente destinati far riconoscere i Corpi de' Santi, e le sagre loro Reliquie, in qualunque Chiesa, e luogo della loro Diocesi esistenti. *Sanctorum Corpora, & sacras Reliquias Episcopus a religiosis, peritisque sacerdotibus, quos eo potissimum nomine deligat, tum in Urbe, tum in Diœcesi sua, quibuscumque in Ecclesiis, locisve illa sint, recognosci quamprimum jubeat*. Con tale decreto il Santo Arcivescovo ordina qualcosa più di ciò, che il sagro Concilio di Trento comandato avea; poichè non solamente vuole, che nessuna Reliquia sia in qualche Chiesa ricevuta di nuovo, *nisi recognoscente, & approbante Episcopo*; ma inoltre prescrive, che tutte ancora le già esistenti, ed antiche siano riconosciute. Passa egli quindi ad insegnare la maniera da tenersi in tali ricognizioni (1). *Qua in recognitione hæc præstentur. Primò ut scripta, tabulæ, literæ, certi annalium codices, aliave cujusvis generis monumenta, quæ in iis ipsis Ecclesiis, earumque atriis, atque ædibus, aut aliis locis extant, schedulæque vasculis, arcisve sacrarum reliquiarum affixæ, inclusæve recognoscantur accuratè, & diligenter, unde illarum vel translatio, vel collocatio ibi facta cognosci, aut alia ejusmodi notitia earumdem haberi queat. Testes præterea conquirantur, si qui sunt, qui testimonium dent antiquæ, constantisque Traditionis, ex qua certa earum cognitio constet; aut alia, sicut opus erit, id generis diligentia ad rei perspicientiam adhibeatur. Deinde ut singulæ ipsæ sacræ Reliquiæ quas extare compertum est, reipsa cernantur*; quando però non fossero o negli Altari, od in altro luogo sotterra, non avente porticella, o finestra, per cui vedere si possano, nel qual caso non vuole, che siano elevate, nè scoperte, se il Vescovo non ha particolare giusto motivo di farlo. Volendosi poi di qualche sagra Reliquia fare la Traslazione o da una Città all' altra, o nella stessa Città da una ad altra Chiesa, comanda, che alcuni giorni prima, o per lo meno il dì avanti, *ab Episcopo, aliove, ubi adhiberi potest, ecclesiastica dignitate prædito, cui nominatim is id muneris dederit, accuratè, diligenterque recognoscantur, testibus aliis sacerdotibus gravioribus adhibitis. Quæ recognitio fiat ut supra, diligenter conquisito omni monumentorum genere* (2). Queste sono le leggi di S. Carlo per la ricognizione delle sagre Reliquie. Vediamne ora la pratica.

Benchè la santità di lui non lasci luogo a dubitare, non abbia egli il primo con tutta l' esattezza osservato quanto agli altri aveva prescritto, pure a vieppiù accertarsene, basta leggere gli Atti delle sue Visite, e la storia della Vita scritta da coloro, che sono vissuti con lui, e che sono stati molte volte testimonj di vista delle di lui azioni, che narrano. Nessun' altro Vescovo forse mai ha fatto tante, nè così solenni Traslazioni di Corpi, e di Reliquie de' Santi, quante egli nella sua Città, e Diocesi, e nelle altrui

(1) Act. Ecclesiæ Mediol. lib. 2. tit. de Sanct. Reliqu. veneratione, atque custodia num. 1. & 2.
(2) Ibid. num. 45.

Digitized by Google

ancora, dove qual Visitatore si è recato, ha fatto. Era questo uno degli ordinarj sagri spettacoli, coi quali solea non solamente rendere onore a' Santi del Signore, ma ancora ricreare ad un tempo, e rinforzare la divozione del suo popolo. Non si legge però mai, ch'abbia egli alla pubblica venerazione esposta alcuna Reliquia sagra, senz'averne ben prima esaminata, e riconosciuta la verità, e l'Identità nella maniera da lui divisata, e prescritta, secondo la diversità delle Invenzioni, e dell'elevazioni, che ne veniva facendo.

Quanto all'approvare la verità delle sagre Reliquie, nota è la storia di quanto operò in Liano terra situata sulla riviera del Lago di Garda, nella Visita Apostolica, che fece della Diocesi di Brescia. Veneravansi quivi con particolare divozione da que' popoli certe Reliquie in un'Urna di pietra riposte; e tale venerazione più fervorosa rendevasi per un preteso Miracolo, che si credea; qual era, che la notte precedente la festa di S. Pietro *in vincula*, tanta copia di acqua nell'Urna medesima scaturisse, che per quanto se ne attignesse, mai però non iscemavasi. *Il Santo Cardinale*, dice il Giussano, che tal fatto racconta, *il quale tenea le Reliquie de' Santi in somma venerazione, e dove le trovava, tutte le volea vedere, e riconoscere, visitando queste ossa, e investigando la loro origine, non trovò ne' alcuna di certo; onde cominciò a dubitare di qualche inganno* (1); e quindi con grande sagacità scoperta l'impostura del miracolo, comandò, che fosse sotterrata l'Arca, e le ossa insieme, acciocchè il popolo ingannato più oltre non le veneraste.

Quanto all'approvare l'Identità delle sagre Reliquie nientemeno era cauto, ed accurato. In Zibito, terra situata tra Milano, e Pavia, visitò egli, e riconobbe un sagro Corpo, che nella Chiesa de' PP. Carmelitani si onorava, e credevasi quello di S. Giacopo Maggiore, titolare di essa Chiesa. Comechè però avesse pruove sufficienti, per giudicarlo il Corpo di qualche Santo, che veder si possono nel Processo, che ne formò, nell'Archivio Arcivescovile di Milano da me osservato, non volle dichiarare di qual Santo Giacopo fosse tal Corpo; poichè della sua Identità non avea eguali pruove, come oltre gli Atti della Visita, Pietro Paolo Bosca attesta nelle note al Martirologio Milanese (2). Più considerabile è ancora il fatto, che Monsignor Carlo Bescapè racconta (3), al quale egli stesso trovossi presente, e che dagli Atti di quella ricognizione ricavasi. Rifabbricata da' Monaci Oliverani la Basilica Porziana, doveansi prima di atterrare l'antica, dissotterrare molti Corpi di Santi, che da sicuri monumenti sapeasi quivi essere seppelliti. Scavando il terreno intorno al vecchio Altare, molte Urne di pietra trovaronsi, sulle quali benchè non fosse alcun nome scolpito, giudicare però si doveano di que' Santi, de' quali si avea certezza, che quivi erano le sagre spoglie deposte. Tra tali sagre Urne la sola, che conteneva i Corpi di S. Vittore, e di S. Satiro, diede sicuro indizio della loro medesimezza. Il Santo Arcivescovo però questi due soli sagri Corpi volle, che fossero col loro nome esposti, e dopo solenne Traslazione, che ne fece,

li

(1) Lib. 6. cap. 7. (2) Ad diem 25. Julii.
(3) De Vita, & rebus gestis S. Caroli lib. 3. cap. 6.

Digitized by Google

ſi ripoſe in due caſſe di piombo. Gli altri, come Corpi di Santi bensì, ma ſenza nome, parimenti traſportò, e riſeppellì di poi nelle Urne, nelle quali erano ſtati trovati. In ſomma non ſi trova mai, che nel riconoſcere le ſagre Reliquie abbia dimenticate anche ſol poco le ſue leggi; e baſta leggere gli Atti di eſſe ricognizioni, per dover credere l'eſattezza, e direi quaſi la ſcrupoloſità colla quale ſono fatte.

Aggiungaſi, a volere con giuſto ſentimento di religione eſtimare le coſe, che il Santo a tali ſagre funzioni mai non ſi accinga, ſe non dopo lunghiſſime, e fervoroſe orazioni, e veglie, le quali credere ſi dee, che chiari lumi, e ſoprannaturali cognizioni gl' impetraſſero da Dio nella tanto rilevante cauſa delle ſagre Reliquie, per non porgere in eſſe falſo obbietto alla religione de' popoli: e quindi doverſi la di lui autorità riſpettare non già ſolo, come quella d'uomo dottiſſimo, e pratico, quant' altri mai ſia ſtato, delle regole della Chieſa; ma eziandío come quella di un Santo, e di un Santo in ſingolare maniera da Dio favorito, e protetto; maſſime nell' eſercizio dell' arduo ſuo miniſtero; onde non s' abbia a ſoſpettare, che ne' ſuoi giudizj mai abbia errato, ſe con evidentiſſime ragioni non ſi dimoſtra.

§. SECONDO.

Viſita, e Traslazione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi.

REcatoſi pertanto a Bergamo il Santo Cardinale, come Viſitatore Apoſtolico, viſitò il Moniſtero, la Chieſa, e la ſagriſtía delle Monache di S. FERMO, fuori delle Mura della Città, ne' ſobborghi però, e dentro i confini della Parrocchia di S. Aleſſandro alla Croce. Quivi, come gli Atti della Viſita, dei quali ho copia autentica in mano, tratta dall' Archivio Arciveſcovile di Milano, aſſicurano, trovò i tre ſagri Corpi de' noſtri Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, in un' Urna di marmo, che nella medeſima Chieſa tuttavía eſiſte vota delle ſagre ſpoglie: *in Arca marmorea ſunt tria Corpora Sanctorum, videlicet FIRMI, RUSTICI, & PROCULI.* Volendo il Santo ſopprimere quel Moniſtero, perchè ſituato in luogo meno abitato, ed eſpoſto all' inſolenza d'uomini licenziosi, e le Monache, che v' erano in iſcarſo numero, di là traſportare ai Chioſtri di S. Benedetto, ed a quegli unire le rendite dello ſteſſo Moniſtero; e ciò anzi, vinta la reſiſtenza di quelle Religioſe, avendo eſeguito, pensò di dover' anche le ſagre Reliquie de' Santi di là traſferire; perchè il dovuto culto non veniſſe loro a mancare; ma anzi vieppiù ſi accreſceſſe, e nello ſteſſo tempo foſſero più ſicuramente in altra Chieſa, poſta nell' abitato, guardate. Da una lettera del medeſimo Santo, che preſto recherò, rilevo, che da principio ſi trattò di traſportarle alla Chieſa di S. Benedetto, dov' erano paſſate le Monache di S. FERMO; un grave contraſto però, che a tale ſuo penſamento ſi oppoſe, li fece cangiare opinione; e riſolſe quindi di riporle nella Chieſa Cattedrale, benchè ciò pure non gli ſia riuſcito che dopo molte, e gravi contraddizioni. I vicini, ed i parrocchiani di S. Aleſſandro *alla Croce*

Digitized by Google

gagliardamente alla divisata Traslazione si opposero ; non solamente perchè non fossero alla Chiesa di S. Benedetto recate ; ma perchè non volevano, che dall' antica loro Chiesa per niun conto fossero rimosse . Temevano essi coll' allontanarsi le sagre Reliquie , non venissero a perdere i privilegj , e le esenzioni , che le leggi municipali delle Città accordano al recinto , detto de' *Corpi Santi* , e ch' essi appunto godeano a titolo dei detti sagri Corpi nella Chiesa di S. FERMO esistenti . Quindi ne' giorni 18. e 19. di Settembre i Sindaci di quella vicinanza si presentarono al Santo Visitatore , e gli esibirono varie scritture , in pruova certamente dell' antico loro possesso , e tra quelle ancora un libro manoscritto , contenente la storia de' medesimi Santi . *Die 19. Septembris coram Illustrissimo , & Reverendissimo Domino Visitatore in Ædibus Sancti Francisci se præsentarunt Syndici vicini S. Alexandri ad Crucem , ejusdem Civitatis . . . coram quo sic existentes ipsi Domini Syndici , ultra alias scripturas in materia sacrarum Reliquiarum , quæ in Ecclesia Sancti FIRMI extra mœnia Civitatis reperiuntur , exhibuerunt etiam librum manuscriptum, in quo historia ipsorum Sanctorum narratur* . Esaminò S. Carlo le scritture a lui presentate, ascoltò le ragioni , e le istanze de' Sindaci , e dichiarò non ostante , che i vicini di S. Alessandro non aveano diritto veruno , per impedire la Traslazione de' sagri Corpi , che decretata avea . *Die Jovis 22. Septembris 1575. Declaravit , & declarat nullum jus competiisse , vel competere vicinis Parochiæ S. Alexandri ad Crucem , Civitatis Bergomensis , quin Sanctorum FIRMI , RUSTICI , & PROCULI Corpora , sive Reliquiæ , quæ in Ecclesia Sancti FIRMI extra , & propè mœnia ejusdem reperiuntur . . . ex eo loco , & Ecclesiâ tollantur , & leventur , quas propterea tolli , & levari mandavit , & in Ecclesiâ S. Vincenti Cathedrali transferri debere decrevit , & ordinavit , pro majori Civitatis convenientia , & Reliquiarum ipsarum tutiori conservatione* . Da tale Traslazione però non volle , che alcun pregiudizio agli stessi vicini provenisse , e dichiarò anzi, che in avvenire ugualmente che prima dovessero godere di tutti i privilegj , esenzioni , ed immunità , solite godersi dagli altri , che abitano *intra fines Corporum Sanctorum , prout & ipsi petiti sunt ante præsentem Translationem , prout sic etiam de jure disponitur* .

Queste dichiarazioni del Santo Arcivescovo Visitatore , fatte alla presenza , e col consentimento di Monsignor Federico Cornaro Vescovo di Bergamo , avrebbono dovuto calmare ogni gara dei pretendenti vicini di S. Alessandro, massime dovendosi i sagri Corpi trasferire alla Cattedrale ; onde non poteasi loro rendere dispiacevole la divisata Traslazione , da qualche antica emulazione , che aveano coll' altro Borgo detto di S. Leonardo , dove prima pensavasi di recargli , nella Chiesa di S. Benedetto . Non bastarono desse però a raffrenare il disordinato zelo , ed impegno di alcuni di essi vicini , i quali , non potendo più impedire tale trasporto colle ragioni già dichiarate insussistenti , pensarono di frastornarlo coll' armi . Il giorno stesso , che la solenne funzione far si dovea , ritenuto come prigione un sacerdote , che vegliava alla custodia delle sagre ossa , mossi da que' sospetti , e da que' fini , che capricciosamente concepiti aveano , si posero armati d' intorno alla Chiesa , minacciando chiunque fosse per metter mano a que' sagri pegni . *Dicta vero Sanctorum Corpora , cum prædictus Illustrissimus , & Reverendissimus*

Do-

Digitized by Google

Dominus ſolemniter transferre vellet ad Eccleſiam Cathedralem, inſurrexerunt quamplures ex vicinis, & Parochianis, & tumultuosè vi, & armis Translationem ipſam impedire volentes. Li frenò colla ſcomunica il Santo, e coll' efficaci ſue riprenſioni loro fece ben capire l' arditezza del violento attentato; onde quaſi toſto pentiti, data la dovuta ſoddisfazione al ſacerdote offeſo, ed accettata la penitenza loro impoſta, ſulla porta della medeſima Chieſa furono dalla cenſura proſciolti, e con torce in mano accompagnatono alla Chieſa Cattedrale i ſagri Corpi. *Unde excomunicati fuerant, & paulo poſt, eiſdem vicinis, & Parochianis ſic inſtantibus, & veniam, & abſolutionem petentibus, facta fuit dicta ſolemnis ab excomunicatione abſolutio, ac ſolemnis Translatio.* Così gli Atti della Viſita; e lo ſteſſo con tutte le circoſtanze più conſiderabili ſi narra dal Giuſſano, e da Monſignor Beſcapè (1), che vi fu preſente. Si fece pertanto il ſolenne traſporto colla maggiore pompa poſſibile, intervenutovi lo ſteſſo Santo Cardinale; e perchè foſſe di tale Traslazione durevole la rimembranza, decretò egli, che ogni anno ſe ne faceſſe l' Officio con rito doppio. *De Translatione Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum, & Sancti PROCULI Epiſcopi, qua die 22. Septembris per nos celebrata eſt, duplex Officium fiat.* Queſt' è quanto intorno le ſagre Reliquie de' noſtri Santi adoperò, ed ordinò S. Carlo. Ognuno certamente crederebbe tale Viſita fatta con tante ſolennità un argomento incontraſtabile per la Tradizione di Bergamo: pure è da ponderarſi ciò, che ne ſcrivono i noſtri Signori Avverſarj. Alle oſſervazioni dei quali primachè mi faccia a riſpondere, giudico opportuno l'aggiungere quì una lettera dello ſteſſo Santo, nella quale con tutta l' eſattezza dà ragguaglio a Monſignor Bernardo Carniglia ſuo Agente in Roma di quanto ha in Bergamo operato intorno le ſagre noſtre Reliquie, e dei contraſti, che ha per la loro Traslazione ſofferti. Apparirà da eſſa la ſicurezza, che avea della verità, e dell' Identità de' ſagri Corpi, della quale non moſtra aver avuto ombra di dubbio, e nello ſteſſo tempo la prudenza di eſſo nel comporre le inſorte quiſtioni, e lo zelo di procacciare alle ſagre ſpoglie de' Santi la maggior venerazione, e culto. Trovaſi ella nella Biblioteca Ambroſiana di Milano, ſcritta per mano del ſegretario del Santo; ma con frequentiſſime giunte, correzioni, e poſtille fatte di pugno del medeſimo Santo; onde credere non ſi poſſa, che fiaſi fidato a ciò, che altri ſcritto ne avea, ſenz' averlo con tutta l'accuratezza eſaminato. Della quale io recherò quella ſola parte, che al mio propoſito appartiene; non giudicando di dover trattenere il Lettore con altre notizie, che dall' argomento mio ſono diſparate, e lontane (2).

„ Si è fatta anco la Traslazione di quei Corpi Santi nella Chieſa del Duomo, con „ concorſo ſtraordinariſſimo di tutto queſto popolo, con molta divozione; la qual pare, „ che Dio abbia voluto ajutare per via indiretta, e forſe ſervirſene per qualche altro „ buon fine, permettendo la difficoltà, che ſi era incontrata con i vicini di una groſſa „ Par-

(1) De Vita D. Caroli lib. 3. cap. 4.

(2) La Lettera è de' 28. Settembre 1575. ſcritta da Bergamo, ſi trova nel Tomo 2. delle lettere di S. Carlo num. 119.

Digitized by Google

„ Parrocchia, nei confini della quale erano essi Corpi Santi, per conto di non voler la-
„ sciarli levare dalla vicinanza loro, di che scrissi una parola al Cardinal Maffeo coll' al-
„ tro ordinario (1). Perciocchè essendo essi entrati in sospetto, che quelli d' un' altro
„ Borgo, col quale hanno qualche antica emulazione, dove si trattava di trasferire quei
„ Corpi presso alle Monache già trasferite, fossero per venire a levarli repentinamente
„ di fatto, concorsero alla Chiesa di essi Corpi in grosso numero di plebei, etiam con
„ armi per custodirli, rompendo le porte di essa, e facendo altre simili violenze, massi-
„ me in ritenere come prigione un sacerdote custode, che pensavano, che avesse tolte
„ di quelle sagre Reliquie, e portate via. Ma riconosciuto poi il loro grave errore, ri-
„ messero a me ogni loro pretensione, e si sottoposero ad ogni penitenza, che io li or-
„ dinassi; e dopo, ch' ebbi inteso le ragioni, che adducevano, ricevettero per somma
„ grazia quello, in ch' io mi risolsi, e che in effetto poi posi in esecuzione. L' istessa
„ mattina, che si dovea fare la detta Traslazione, alle porte della Chiesa di quei Corpi
„ Santi, assolsi pubblicamente quei di loro, che per aver avuto parte in quella violenza,
„ erano caduti in censura, facendo, che prima domandassero perdono al sacerdote, e
„ altre persone offese, e dessero sicurtà per la soddisfazione di certo danno nella Vigna
„ delle Monache. Fecero il giuramento generale, e speciale, secondo la forma del
„ Pontificale, che furono da me assoluti solennemente, dando loro quella penitenza sa-
„ lutare, che mi parve, e di qui pigliai occasione di ragionare allora pubblicamente
„ della importanza delle censure, e della gravezza dell' errore d' ingerirsi le persone sai-
„ che nelle cose spirituali, e negli Offici degli ecclesiastici, e dell' obbedienza, che si
„ deve alla Chiesa, ed alli superiori ecclesiastici, sempre alla presenza dei Rettori,
„ i quali con molta dimostrazione di soddisfazione si trovarono dal principio alla fine di
„ tutta questa azione . . . Dopo questo si fece solennemente la Traslazione di detti Corpi
„ Santi alla Chiesa Cattedrale, con certa riserva, e grazia a quella vicinanza, che ne
„ restò consolatissima, ed in luogo della ripugnanza, che prima vi avea fatta, accom-
„ pagnò la Traslazione suddetta con assai più di mille torcie, e lumi accesi a sue spese . .
„ La grazia, ch' io fecia quei vicini fu, che alcuno de' Sindaci di quella vicinanza, aves-
„ se a tenere una delle chiavi della cassa di dette Sante Reliquie, e che se fra 25. anni
„ fabbricassero un Monistero, capace almeno di 33. Monache dell' Ordine di S. Benedet-
„ to, e dotato di reddito sufficiente per quel numero, con altre condizioni requisite,
„ che si sono esplicate nel rogito, che se ne fece, si avessero a trasferire i Corpi Santi
„ nella Chiesa del nuovo Monistero.

CAP-

(1) Al Card. Maffeo dà notizia dell' opposizioni dei vicini di S. Alessandro insufficiente, come da essa lettera si vede, la qual è nello stesso Tomo 12.

Digitized by Google

CAPITOLO VII

Si risponde alle Osservazioni de' Signori Avversarj sopra la riferita Visita di S. Carlo.

IN nessuna cosa spettante alla presente quistione tanto si è adoperato l' ingegno, e la passione del Signor Biancolini, quanto nel volere schermirsi dall' autorità di S. Carlo troppo chiaramente a noi favorevole; e nel dimostrare con ogni maniera di sottigliezze, che il testimonio di lui, per quanto *dotto fosse, e Santo, non è però mai tale, che vaglia non che a distruggere, ma nemmeno ad indebolire la Tradizione Veronese* (1). Nella qual cosa certamente per una parte merita lode; poichè questo suo sforzo mostra almeno, che ha stima di sì gran Santo, il quale non vorrebbe aver all' opinion sua contrario. Conveniva però, che tale stima, e rispetto verso di lui dimostrasse meglio nelle espressioni, e nella ricerca delle ragioni ancora, che ad indebolirne la autorità produce; nè s' impegnasse, come fa, di farlo comparire trascurato, e precipitoso ne' suoi giudizj; ed inosservante delle medesime sue leggi: e se non potea la sua causa difendere altrimenti, maggior lode, per mio avviso, procacciata sarebbesi, col dissimulare la di lui testimonianza renduta alla nostra Tradizione, di quel che col combatterla così alla disperata, senza ragionevole speranza di poter punto, nè poco persuadere i saggi Lettori di ciò, che contro di essa produce. Per lo meno al certo que' sconci, ingiuriosi nomi di *favola*, d' *impostura*, di *menzogna*, di *cumulo di falsità*, nessuno avrebbe dati ad una Tradizione da tal Santo solennemente approvata; e ci vuole appunto la sua animosità per arrivare a tanto.

Molte sono le osservazioni dell' anzidetto Signor Biancolini, e dell' Anonimo scrittore della seconda lettera, sopra la ricognizione di S. Carlo, le quali io penso, potersi tutte ridurre a questi capi. Primo, che S. Carlo *Autore moderno, e troppo lontano dal fatto, che attesta*, per dichiarare l' identità delle nostre sagre Reliquie non ha fatto ricerca veruna di documenti antichi, ma solo ha riferito ciò, che ha trovato, cioè l' esistenza de' sagri Corpi nella loro Arca di marmo: *In Arca marmorea sunt tria Sanctorum Corpora*. Secondo, che quand' anche si provasse, ch' egli abbia veduto scritture, e documenti, non si potrà però provare, che dessi fossero antichi; poichè la Tradizione di Bergamo tutta si riduce ai tre manoscritti citati dal P. Moroni, dei quali si è di sopra parlato, che non erano antichi. Terzo, che, quando pure S. Carlo avesse dichiarati antichi i tre menzionati manoscritti, non perciò s' avrebbono sull' autorità di lui a credere tali; poichè i Santi ancora in materia di fatto sono sottoposti ad errare, nè possono fare, che il falso diventi vero; e che se il Santo avesse ancora decisa la quistione in nostro favore contro de' Signori Veronesi, si potrebbe appellare alla sagra Congregazione dei

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 785.

Digitized by Google

dei Riti ; onde non accade , che noi decantiamo cotanto la ricognizione di lui . Quarto , che la Visita di S. Carlo piuttosto noce alla Tradizione di Bergamo , poichè avendo egli attribuito tutto il diritto sopra le sagre Reliquie alle Monache di S. FERMO , si fa manifesto , che non il Vescovo , non la Città , ma le Monache stesse hanno fatto l'acquisto de' sagri Corpi medesimi ; le quali troppo facilmente poterono essere da qualche impostore ingannate . Queste sono le principali obbiezioni de' Signori Avversarj , alle quali rispondendo , recherò , dove sarà di mestieri le loro parole , e nello stesso tempo esaminerò alcune altre meno importanti loro osservazioni , con tutta l'esattezza , che sarà necessario ; onde nel suo chiaro lume , e valore ritorni un argomento per la nostra Tradizione tanto rispettabile , ch' essi non potendo abbattere , si sono studiati almeno d'imbrogliare , e di rendere per chi poco s'interna nel considerare le cose , sospetto , e meno convincente di quello , che riputare si debbe .

§. PRIMO.

S. Carlo prima di dichiarare l'Identità de' Sagri Corpi de' nostri Santi ha esaminato documenti , ad essi spettanti .

IO non niego al Signor Biancolini , che la testimonianza di S. Carlo non sia di *Autore moderno , e lontano dal fatto , che attesta* (1) . Più moderni d'assai però sono il Marchese Maffei , lo stesso Signor Biancolini , i due Anonimi scrittori delle lettere da esso pubblicate , ed il Signor Abate Vallarsi , che la presente quistione hanno eccitata a questi ultimi tempi : nè credo , che alcuno di essi si dovrà , se dirò ancora , che sono meno Santi , e nelle cose ecclesiastiche meno periti , e meno dotti di lui . Questi però pretendono , che il loro giudizio sopra d' un fatto antico sia ricevuto per infallibile , e ciò pretendono fino coll' asserire francamente , che S. Carlo in ciò ha errato . La quistione pertanto presentemente (per usare buona grazia a' Signori Avversarj) si agita tra *Autori moderni* , ai quali non è disdetto portare giudizio sopra fatti antichi . Da una parte S. Carlo , giudice legittimo in tal maniera di cause , attesta , che la Tradizione di Bergamo è verissima , e che i sagri Corpi , che onoriamo , sono gl' identici Corpi de' nostri Santi . Dall' altra gli scrittori Veronesi , quasi due secoli più moderni di lui , affermano , che la Tradizione medesima è una *novella senza fondamento* , un' *impostura* , un *cumulo di falsità* . Di chi più vaglia la testimonianza , di chi sia l'autorità più grave , e più rispettabile , lasciamlo giudicare al pubblico .

Noi però , dirà il Signor Biancolini , in pruova della Tradizione Veronese , rechiamo documenti antichi , e sinceri ; laddove S. Carlo non ha fatto esame veruno della Tradizione di Bergamo ; ma solo ha riferito ciò , che trovò , come fanno anche al presente i Vescovi più osservanti nelle Visite delle loro Diocesi ; ed è una mera immagina-

zione

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 785.

Digitized by Google

zione del P. Moroni il dire, che abbia fatto ricerca, ed esame, di antiche scritture, di codici, di annali, e di altri monumenti, e contrassegni di tal sorte, per riconoscere l'Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi (1). Lasciamo per ora da un lato i documenti Veronesi, che nella seconda parte farò vedere il niente, che vagliono contro di noi. Come prova egli, che S. Carlo non abbia fatto ricerca di validi documenti per la Tradizione di Bergamo, prima di dichiararne la verità? Lo prova prima, perchè i decreti del sagro Concilio di Trento, e della sua quarta sinodo provinciale non l'obbligavano a fare tal esame, parlando essi solamente del caso, in cui s'abbiano a ricevere nuove Reliquie, ed a pubblicare nuovi miracoli (2). In secondo luogo, perchè tali documenti non vi erano, non essendo citati dal Pellegrini, nè dal Guarnieri, che intorno a quel tempo hanno scritto le loro storie. Finalmente perchè gli Atti della Visita ciò non assicurano (3).

Il sagro Concilio di Trento veramente prescrive, che le Reliquie soltanto, che di nuovo s' abbiano ad accettare, ed esporre al pubblico culto nelle Chiese, debbano essere dai Vescovi riconosciute: *nec novas Reliquias recipiendas nisi recognoscente, & approbante Episcopo*. Non per questo però permette, che si venerino Reliquie, le quali non siano approvate dai Vescovi; ma supponendo le di già riposte nelle Chiese riconosciute dai Vescovi medesimi, come dagli antichi Canoni vien comandato, o quando si sono nelle Chiese accettate, o di poi, ha giudicato di dover provvedere all' avvenire, e confermare quanto la Chiesa ha sempre voluto, che si facesse, per assicurare anche in questa parte la religione de' fedeli da qualunque sospetto d'inganno. In Bergamo per verità uopo non era di nuova ricognizione de' sagri Corpi de' nostri Santi; poichè una lunga serie di Vescovi di ben quattro secoli già riconosciuti, ed approvati gli aveano, e sempre ne aveano permesso il culto. Nè S. Carlo, se ommessa avesse qualunque ricerca intorno la loro Identità, contravvenuto avrebbe al decreto di quel Santo generale Concilio.

Mancato avrebbe però, con non lieve discapito della sua Santità, all' osservanza del quarto suo Concilio provinciale, il quale non già dal Padre Moroni, pratichissimo de' sagri Canoni, ma dal Signor Biancolini si bene o non è, o non vuol essere inteso. Non parla egli nel citato decreto delle nuove Reliquie soltanto, ma di tutte ugualmente, in qualunque luogo ritrovinsi; e tutte comanda, che siano il più presto riconosciute dai Vescovi: *Sanctorum Corpora, & sacras Reliquias Episcopus . . . tum in Urbe, tum in Diœcesi sua, quibuscumque in Ecclesiis, locisve ille sint, recognosci quamprimum jubeat*. Vuole, che per riconoscerle si esaminino scritture; codici, annali, iscrizioni, ed altri monumenti, e contrassegni di tal sorte, *unde illarum vel Translatio; vel collocatio ibi facta, aut alia hujusmodi notitia haberi queat*. Che si esaminino testimonj, i quali facciano fede dell' antica, e costante Tradizione, *ex qua certa earum cognitio constet*. Tali prescritte ricerche si possono forse intendere, o praticare per Reliquie nuove, e non per

(1) Pag. 788. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 787. (3) Pag. 788.

Digitized by Google

anco nelle Chiese accettare? Dove bene si osservi, che non si accontenta il Santo di scritture, e di documenti incerti, dai quali dubbiosa notizia trarre si possa, ma vuole, che siano sicuri, per aver della verità, e dell' Identità delle sagre Reliquie certa cognizione. *Certi annalium codices . . . certa earum cognitio constet.*

Di fatti le Reliquie, che visitò in Liano, ed in Zibito non erano *nuove*: erano anzi da molto tempo venerate da que' popoli, ed era il loro culto più, che *sufficientemente introdotto*, per la lunghezza del tempo, benchè non fosse legittimo, perchè mancante dell' approvazione dei Vescovi. E pure quelle il Santo riprovò, e nascose, e di queste non volle dichiarare l'Identità. Nè certamente approvato avrebbe l'Identità di quelle de' nostri Santi, e molto meno ne avrebbe voluto fare Traslazione solenne, ad onta di oppozizioni tanto gagliarde, che incontrò, nè ordinato di essa l'annuo Officio, se da *certi* documenti, e pruove non fosse stato assicurato della loro verità, e medesimezza. Non è però *mera immaginazione* del P. Moroni, o mia il dire, che S. Carlo abbia voluto riconoscere i documenti, ed accertarsi della verità della nostra Tradizione. Immaginazione piuttosto, od a meglio dire vano, e ricercato sutterfugio de' Signori Avversarj e il sostenere, che i decreti di lui non prescrivano la più esatta ricognizione delle sagre Reliquie tutte tanto nuove, quanto antiche, contra l'evidenza delle espressioni di essi decreti, per quindi conchiudere, che abbia così alla cieca attestata in modo tanto solenne l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, massime dopochè gli scrittori della sua Vita assicurano, che *teneva egli le Reliquie de' Santi in somma venerazione, ma che dove le trovava, tutte le volea vedere, e riconoscere*; e dopochè nell' Archivio Arcivescovile di Milano vedere si può, se abbia egli mai permesso, ed approvato il culto, o fatta Traslazione di alcuna sagra Reliquia, senz' aver prima con tutta la diligenza, ed inquisizione la di lei verità, ed Identità riconosciuta, nel modo da lui comandato. Quindi forz' è confessare, che o abbia nel modo da lui divisato ben riconosciuta la sincerità della nostra Tradizione, o che abbia trascurato l'osservanza de' suoi decreti. Questo alla santità di lui ripugna, ed a quella esattezza, che in tutte le cose al suo ministero spettanti, ha sempre serbata grandissima: dunque dee dirsi, che prima di dichiarare le sagre Reliquie de' nostri Santi per vere, ed identiche, se ne sia pienamente assicurato.

Ma come porea S. Carlo *esaminare documenti, e scritture, se non vi erano? Come sappiam noi, che si conservassero allora? Da chi si trovano citate?* In primo luogo rispondo, che a provare l' Identità delle sagre Reliquie non sono sempre necessarj i documenti, ma ch' ella provasi abbastanza da un' antica, e costante Tradizione, che S. Carlo ben sapea discernere, se avea i caratteri necessarj, per dover crederla vera. Di poi rispondo, che sappiamo di certo, che allora vi erano documenti in pruova della Tradizione di Bergamo. Tanto ho di sopra, come credo, ad evidenza dimostrato coll' autorità del Pellegrini, del Guarnieri, e di Pier Galesini, che nell' occasione della Visita di S. Carlo gli ha veduti, e citati nel suo Martirologio (1) Ma se di ciò non è contento il Signor

(1) Cap. 5. § 5.

Digitized by Google

Signor Biancolini, facciasi a leggere attentamente egli Atti della stessa Visita, e troverà di che potersene persuadere appieno.

I vicini di S. Alessandro *ad Crucem* presentarono al Santo Cardinale varie scritture, per distornare la Traslazione, che volea fare de' sagri Corpi alla Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo. *Tali scritture*, dice il più volte citato Anonimo, *non si sa cosa contenessero* (1). Ma certamente non conteneano le storie della China, o del Mogol; e conviene esser cieco, o voler chiudere a bello studio gli occhi, per non vedere cosa dovessero contenere. Volean essi provare il loro preteso diritto di ritenere presso di se le sagre Reliquie nell' antica loro Chiesa di S. FERMO, dopo ancora, che il Monistero era stato soppresso, e le Monache trasferite altrove. Dimostrare ciò non poteano, se con documenti certi non provavano l'antico immemorabile loro possesso sopra quelle Reliquie. Doveano in oltre produrre l'origine dei privilegj, e delle esenzioni, delle quali temevano di non essere spogliati per la divisata Traslazione de' sagri Corpi, e dimostrare, che in risguardo ai medesimi sagri Corpi erano loro stati tai privilegj accordati. Le scritture pertanto, che esibirono cos' altro poteano contenere, che le pruove della giustizia di tali loro pretese? E tali pruove quali altre potean' essere, che le da me accennate? Poniam caso però, che S. Carlo, dimentico de' suoi decreti, non volesse la verità esaminare della Tradizione di Bergamo intorno la verità, e l' Identità de' sagri Corpi, che trasportar volea alla Chiesa Cattedrale: potea egli decidere la quistione promossa dai Parrocchiani di S. Alessandro, senza esaminare tali scritture? E potea forse le dette scritture esaminare solanche a tale oggetto, senza chiarirsi nello stesso tempo della verità, e dell' antichità della Tradizione di Bergamo? Quali fossero però tali scritture a lui presentate, e cosa conteneffero, lo dicono chiaramente gli Atti stessi della Visita: *Ultra alias scripturas IN MATERIA SACRARUM RELIQUIARUM, quæ in Ecclesia Sancti FIRMI extra mœnia Civitatis reperiuntur, exhibuerunt etiam librum manuscriptum in quo historia Sanctorum narratur.*

Questo libro manoscritto, che oltre alle altre scritture *in materia sacrarum Reliquiarum*, presentarono a S. Carlo i Parrocchiani di S. Alessandro, merita anch' esso qualche riflessione, almen di passaggio. Contenea esso la storia de' nostri Santi; nè punto è credibile, che il solo Martirio de' medesimi fosse in quello descritto; poichè in tal caso, a qual fine l'aveano da presentare? Qual vantaggio per le loro pretese ne avrebbono potuto ritrarre? Dovea pertanto contenere il racconto ancora della Traslazione a Bergamo, e dell' Invenzione de' sagri Corpi, e del primo loro interramento nella Chiesa di S. FERMO: e forse la storia, che in esso era descritta, è quella medesima, che fu allora, per comandamento di S. Carlo compendiata nel libro intitolato *Sanctuarium Bergomi* (2), nel quale si legge: *eorum Corpora* (de' Santi FERMO, e RUSTICO)

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 830.

(2) Che tal libro sia stato composto per ordine di S. Carlo si scorge dal titolo di esso, il qual dice: *Opusculum, in quo plurimorum Sanctorum Reliquiæ, quæ Bergomi diversis in templis asservantur, Illustrissimi & Reverendissimi D. D. Caroli Card. S. Praxedis, & Archiep. Mediol. jussu descriptæ sunt: præterea rerum gestarum eorum SS. quorum Corpora cum in Urbe, tum in agro Bergomati continentur, brevis narratio &c.* Esiste nell' Archivio Arcivescovile.

Digitized by Google

primò Veronæ condita sunt, inde in Africam transvectæ, quæ cum rursus a Veronensibus recuperata essent, demum Bergomum, una cum PROCULO, qui se apud eos humari jusserat, translata sunt. Quæ cum ignorarentur, mulierem a demone obsessa, quæ fortuitò in eorum tumulo consederat, mirabiliter liberata, templo extructo, & eis dicato, ibidem magnificè collocata sunt, & hisce temporibus ad Sancti Vincentii ædem translata. Ora codesto libro non dovette dare a S. Carlo tutta la notizia della storia, e della Tradizione di Bergamo? Certamente per niun modo ignorare non la potea. Se fos' ella però tanto inverisimile, stravagante, favolosa, come il Signor Biancolini s' avvisa, vogliam credere, che S. Carlo istesso, che il Vescovo Federico Cornaro, che fu di poi Cardinale, che Lodovico Moneta, Monsignor Ottaviano Abbiati Ferraro, Monsignor Bescapè, il Galesino, e gli altri seguaci del Santo, uomini, come ognun sa, dottissimi, le avrebbono prestato fede, senza punto riflettere alla inverisimilitudine, ed alla stravaganza delle cose, che riferiva? E' forse credibile, che in mezzo al tumultuoso contrasto, col quale la Traslazione de' sagri Corpi impedir si volea, nel leggere le scritture a tal fine esibite, nel rammemorarne la storia, nessuno di que' saggi Prelati pensasse mai alla dubbiezza de' Corpi medesimi, provvegnente dalla *manifesta falsità* della storia, e non si prendesse quindi da un Santo, che era forte così per resistere all' errore, ed alla menzogna non si prendesse la giusta risoluzione di sottrargli alla venerazione de' troppo creduli Cittadini, o per lo meno di lasciarli nella primiera loro Chiesa, dove, coll' andare degli anni più facilmente iti sarebbono in dimenticanza, restando alla solitaria, e deserta, per la partenza delle Monache; ma anzi volesse, ad ogni costo procurar loro maggior sicurezza, e culto col trasferirgli solennemente alla Chiesa Cattedrale, coll' ordinare di essa Traslazione l'annuo Officio? Che se tale risoluzione il Santo Cardinale non ha preso, che si può altro dire, se non, che nelle scritture, e nel libro a lui presentato dai vicini di S. Alessandro, e da altri, trovò documenti certi, per non avere intorno l'Identità delle nostre sagre Reliquie dubbiezza veruna? E che la Tradizione di Bergamo, non solo a lui, ed a quanti erano con lui in Bergamo allora savissimi personaggi, non sembrò punto inverisimile; ma ch' ebbe tali argomenti, per dover crederla certa? Si dirà forse adesso, che non vi erano documenti, o che non gli ha S. Carlo esaminati? Ovvero diraffi, che non era egli, nè alcuno di coloro, che seco avea condotti, atto a riconoscere documenti, che era troppo presto a credere tutto ciò, che gli veniva riferito? Che non era abile a discoprire la inverisimilitudine, e la falsità dei racconti. Veramente, il rinvenire tante *favole*, e *falsità* nella Tradizione di Bergamo era cosa riserbata all' acutezza mirabile dell' ingegno del Signor Biancolini: nè a tanto potea giungere quello di S. Carlo, che troppo era pieno di equità, e di soda erudizione, e dottrina, e troppo scevero d' ogni passione, ed impegno, per poter trovare tanti difetti, dove non ne ha pur uno.

Torniamo alle scritture dai Parrocchiani di S. Alessandro esibite a S. Carlo. Queste, dice il sopra lodato Anonimo, certamente non si prova, che contenessero *la Traslazione de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, la quale fra Bergamaschi non essendo allora*

in

in contesa, non era d'uopo di stabilire con carte. Gli è vero, che la Traslazione, e l'Invenzione de' sagri Corpi non erano allora in contesa, come fra Bergamaschi non sono mai state nè prima d'allora, nè dopo; e non aveano quindi, nè hanno bisogno di essere stabilite con carte. Per questo le scritture, di cui parliamo, niente di ciò contengono? Che illazione è mai codesta? Io non dico, che i Parrocchiani di S. Alessandro provar dovessero la Traslazione a Bergamo delle sagre Reliquie, quand' anche fosse ella stata in contesa. Questa doveasi provare dalla Città, per assicurare il Santo Visitatore della Identità di esse Reliquie, e dell' origine sincera della nostra Tradizione. Io anzi sono d' avviso, che siccome dovea egli aver riconosciuta tale Identità prima di comandarne la Traslazione, se non vogliam credere, che per Reliquie a lui peranto ignote decretar volesse una tanta solennità; così altri documenti dovea aver esaminati, primachè i suddetti Parrocchiani presentassero le scritture provanti l'antico loro possesso, per impedirla. Soltanto affermo, che le scritture da essi esibite erano *in materia sacrarum Reliquiarum*, che il libro a lui presentato contenea la storia de' Santi: *in quo historia Sanctorum narratur*; e che tali scritture, e tal libro, benchè ad altro oggetto presentato, cioè, perchè giudicar potesse *de juribus* di quella vicinanza, per necessità dovea nello stesso tempo accertarlo vieppiù della verità della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi, della permanenza continua di essi in quella Chiesa, del culto, che quivi si era sempre loro renduto, in somma di tutto ciò, che assicurar lo potesse della verità, e dell' Identità de' medesimi, e della veracità della nostra Tradizione. Convien anzi dire, che quelle scritture, e quel libro Atto più fossero a provare la verità della Tradizione di Bergamo, che a convalidare le pretese di quella vicinanza; poichè in vista ancora di quelle dichiarò S. Carlo: *In Arca marmorea sunt tria Sanctorum Corporum &c.* Laddove sulle istanze de' Sindaci sentenziò, *nullum jus competiisse, vel competere vicinis Parochiæ Sancti Alexandri ad Crucem, quin Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI Corpora . . . ex eo loco tollantur, & leventur*.

Certa cosa è pertanto, che S. Carlo, e per ubbidire, come dovea, a suoi decreti, e per giudicare le pretensioni de' Parrocchiani di S. Alessandro, ha esaminato documenti, scritture, e storie alle sagre Reliquie de' nostri Santi appartenenti, le quali non si può aver dubbio veruno, che non esistessero allora. Il Signor Biancolini però, nato fatto per intorbidare le cose ancora più evidenti, non sa persuadersi, che S. Carlo abbia usato più che grande diligenza, per riconoscere le Reliquie, di cui si quistiona. *Il Santo*, dice altro non *fa, che riferire ciò, che vede, nel modo, che fanno al presente i Vescovi nelle Visite delle loro Diocesi* (1). Conviene, che il Signor Avversario mai non sia stato presente alla Visita di alcun Vescovo; poichè in tal caso avrebbe veduto, che i Vescovi appunto nelle Visite delle Chiese delle loro Diocesi, non riferiscono solo ciò, che vedono; ma vogliono esaminare gli attestati autentici della verità delle sagre Reliquie, che trovano, visitano i sugelli, se sono intatti, ed usano ogni altra maniera di dili-

(1) Not. stor. lib. 2 pag 786.

Digitized by Google

diligenza, come io ſteſſo ho veduto farſi nella Viſita della mia Chieſa dall' Eminentiſſimo noſtro Signor Cardinale Arcivescovo l'anno 1754. Andiamo avanti. *Ci è nata curioſità di aver nelle mani, e di aver ſotto gli occhi qualche ſaggio di queſta Viſita di S. Carlo, ſu cui tanto ſi appoggia il P. Moreni. Eccone un pezzo, piccolo sì, ma quanto baſta, per vedere, ſe in queſta Viſita S. Carlo usò maggiori diligenze di quelle, che uſano di preſente i Veſcovi Viſitatori.* E quindi riporta gli Atti della Viſita ſteſſa, nei quali ſi dice, che nell' Altar maggiore della Cattedrale di Bergamo adſunt *Reliquiæ quamplurez Sanctorum &c.*, che nell' Altare di S. Sebaſtiano della medeſima Chieſa ſono depoſti ſette Corpi di Santi, colà traſportati dalla Chieſa demolita di S. Aleſſandro, ed in oltre i tre Corpi de' noſtri Santi traſferitivi dalla Chieſa delle Monache di S. FERMO. Di poi ſoggiunge: *Non ſi legge, ch' egli abbia fatto ſu tutti i dieci Corpi quelle tante ricerche, ed eſami di antiche ſcritture, codici, Annali ec. . . . Vedo, che il Santo ha viſitato il luogo, dove ſon collocati, ma non vedo conſulta di ſacerdoti periti, e dotti, nè fatta riviſta di manoſcritti, per eſaminare, ſe que' dieci Corpi di Santi erano di que' Santi, che nominava l' epigrafe.*

Quanto è mai padrone il noſtro Signor Avverſario delle ſue paſſioni! Egli ſa arreſtarle quando vuole, perchè non traſcorrano a veder coſe, che forſe non gli piacerebbono. Se la ſua curioſità durava un ſol momento di più, per leggere un ſolo mezzo verſo, non avrebbe certamente potuto ſcrivere di tal maniera. Avrebbe allora trovato, ſe non tutto ciò, che s'immaginava di dover trovare, almeno quanto baſtar dovea per convincerlo, che nella ricognizione ancora de' primi ſette Corpi S. Carlo ha uſata quella diligenza, che baſtava, per aſſicurarſi della loro Identità. Gli Atti ſteſſi della Viſita, che avea *ſotto gli occhi*, dopo aver detto: *Sanctorum Corpora Alexandri, Narni, Viatoris &c. translata ex Eccleſia Sancti Alexandri*, ſubito ſoggiungono: *ut publicis conſtat Inſtrumentis Translationis &c.* E tale Iſtromento, o ſia Proceſſo della ricognizione, e della Traslazione di eſſi Corpi fatta da Monſignor Veſcovo Federico Cornaro, il primo di Luglio del 1561. ſi è traſcritto nel libro intitolato *Sanctuarium Bergomi*, ed è pubblicato dall' Ughelli nel quinto Tomo dell' Italia ſagra. Ma la *curioſità* in quel punto è mancata; onde quelle poche ultime parole non le ha vedute, nè riportate. Se però non le ha egli vedute, ho l'onore di fargliele aſſaper' io, che gli Atti medeſimi ho eſaminati, e di dirgli in oltre, che l'avere S. Carlo veduto quell' Iſtromento, al quale ſi riporta, è lo ſteſſo, che aver eſaminato documenti valevoli ad aſſicurare, che *que' ſette Corpi di Santi erano di que' Santi, che nominava l' epigrafe*; poichè degli altri tre ho già dimoſtrato, che con altre ſcritture alla mano riconoſciuti gli avea. Nè mai ſenza tale ricognizione approvati, nè traſportati gli avrebbe, dopochè egli ſteſſo comandato avea, che prima di fare la Traslazione delle ſagre Reliquie ſi debbano eſſe riconoſcere, *diligenter conquiſito omni monumentorum genere*. Quindi è, che quand' anche gli Atti della Viſita non diceſſero, che S. Carlo ha eſaminato documenti, e ſcritture, per riconoſcere i ſagri Corpi de' noſtri Santi, dal ſolo ſaperſi da eſſi Atti, ch' egli ne ha dichiarata l' Identità, è fatta ſolenne Traslazione, non potrà dirſi mai una *mera immaginazione*, ma dovrà ripu-

Digitized by Google

riputarsi sodo, e certo argomento l' inferire, che legittimamente rinonosciuti gli abbia secondo il Rito da lui medesimo stabilito, poichè nelle cose, che secondo certa regola fare si debbono, il solo essere certi, che operate si sono, basta ancora per accertare, che si è la regola osservata, quando ad evidenza non si provi il contrario; ne è necessario, che nel registrare l'azione stessa, si descriva il Rito, che si è tenuto nel farla. In quella guisa, che se si dicesse, che S. Carlo ha celebrata la Messa, dovrebbesi tosto intendere, che l' ha celebrata secondo il Rito dalla Chiesa ordinato, nè sarebbe necessario il descrivere tutte le cirimonie della medesima. Sapendosi però, che la ricognizione delle Reliquie dee farsi prima dalla loro approvazione, e Traslazione dai Vescovi almeno della Provincia di Milano, e che dee farsi nel modo dallo stesso S. Carlo divisato, e prescritto, basta sapere, che il Santo ha qualche Reliquia approvata, per non poter più ragionevolmente dubitare, che non l'abbia riconosciuta nel modo da lui comandato.

Altro argomento il nostro Signor Oppositore si sforza di ricavare da un altro decreto di S. Carlo, per dimostrare la sua trascuratezza nel riconoscere le nostre sagre Reliquie. Ordina il Santo, che *librum præcipuum, certumque confici Episcopus curet, in quo singulæ, quæ in Ecclesiis Urbis, & Diœcesis sunt Reliquiæ sacræ, recte, atque ordine describantur, notatis etiam diligenter non solum iis ipsis Ecclesiis, ubi reconduntur, sed scriptis etiam, annalibus, tabulis, aliisque monumentis, e quibus illarum testimonium constet* (1). *Ora*, dice il Signor Biancolini, *nella Visita di S. Carlo non si vedono neppure in piccola parte trascritti, o notati i tre manoscritti del Pellegrini, nè verun altro; e perciò S. Carlo non fece quella previa, diligentissima perquisizione, che il P. Moroni s' immagina; mentre, s' avess' egli veduti i tre manoscritti, a norma delle sue leggi, aurebbegli anche trascritti, o per lo meno citati* (2). Questa però è un'altra delle solite stiracchiature del Signor Avversario. Il citato decreto dice forse, che negli Atti delle Visite de' Vescovi s'abbiano a trascrivere i documenti spettanti alle sagre Reliquie, da essi riconosciute? Non già: debbono essere notati in un libro a parte: *librum præcipuum, certumque confici curet*. Se nel tempo delle Visite s'avesse tal libro a scrivere, quanto riuscirebbono lunghe, e gravose; massime nelle Città, dove d'ordinario sono moltissime le sagre Reliquie, ed i monumenti a quelle appartenenti? I tre mesi, che S. Carlo ha impiegati nel visitare la Città, e la Diocesi di Bergamo, non sarebbono forse bastati a compilare colla prescritta diligenza tal libro. Ordina forse il Canone riferito, che cotal libro sia formato dagli Apostolici, straordinarj Visitatori? Molto meno. Basta, ch'essi riconoscano le sagre Reliquie, ed i documenti, onde la loro verità, ed Identità si comprovi, per potere, o permetterne, od impedirne il culto, e per non confermarne colla loro autorità, che è gravissima, qualch'errore de' popoli, se mai vi fosse. Il registrare nel comandato libro i documenti, perchè non vadano un giorno smarriti, è dovere del Vescovo del luogo, in cui sono le Reliquie. *Librum præcipuum confici curet Episcopus*; il qual libro nell' Archivio

(1) Act. Eccles. loco supra citat. num. 3. 4. (2) Diss. 2. pag. 57. 58.

Digitized by Google

chivio Veſcovile conſervare ſi dee : *is vero liber in Archivio Epiſcopali certo loco cuſtodiatur , & aſſervetur perpetuò* ; nè deſſo ſi dee formare da' Veſcovi in occaſione delle Viſite , per troppo non allungarle ; comechè ſia una parte conſiderabile delle Viſite medeſime il riconoſcere le Reliquie ſagre . Come pretende adunque il Signor Oppoſitore , in forza di tale decreto , traſcritti nella Viſita di S. Carlo , o in molta , o in piccola parte , *i tre manoſcritti del Pellegrini , o verun altro* , ſe nè quello era il tempo di comporre tal libro , nè a S. Carlo ciò appartenea di fare ? E come può da tale omniſſione inferire , che il Santo *non fece quella previa , neceſſaria perquiſizione* , che il P. Moroni avea tutta la ragione di credere , che fiaſi fatta dal medeſimo Santo ? Non aſſicurano forſe gli Atti della Viſita , ch' egli ha veduto ſcritture *in materia ſacrarum Reliquiarum &c.* che ha avuto in mano un libro *in quo hiſtoria Sanctorum narratur* ? Perchè poi non ha negli Atti della ſteſſa Viſita traſcritte nè le ſcritture , nè il libro , nè gli Annali veduti , e citati dal Galeſini , che era con lui , vorrà egli far credere , che ha mancato al ſuo dovere qual era di riconoſcere con ogni accuratezza i ſagri Corpi de' noſtri Santi , che ha contravvenuto ad un decreto , che per niente a lui appartenea , e che fors' era impoſſibile oſſervarſi in quelle ſtrettezze di tempo .

Quanto baſtar potea per aver notizia , e memoria delle Reliquie da lui viſitate , e riconoſciute , e de' Santi della noſtra Città , l' ha egli ſuccintamente fatto regiſtrare nel piccol libretto intitolato *Sanctuarium Bergomi* , il quale , come ognun può vedere nell' Archivio Arcivescovile di Milano , altro non è , che un ſemplice catalogo delle Reliquie , che nella Chieſa di Bergamo viſitò . Il quale per verità è di autorità grandiſſima , e può valere per ſicuro documento alle Reliquie ſteſſe , quando gli altri foſſero ſmarriti , come molti pur troppo le ſono ; eſſendo certiſſimo , che il Santo Cardinale non avrebbe approvato , nè fatto deſcrivere in eſſo libro alcuna Reliquia , quando non foſſe ſtato ſicuro della ſua verità , e medeſimezza : nè punto era difficile il teſſere tale catalogo nel tempo iſteſſo , che le veniva egli viſitando , e riconoſcendo . Quello però non è il libro , di cui parla il ſuccitato provinciale decreto ; nè ſono in eſſo citati , ſe non ben di rado , e forſe una ſola volta , ſe non erro , nè ſono traſcritti documenti di maniera veruna ; il che , ſiccome ho detto , non ſarebbeſi potuto fare allora , e dovea eſſere carico dei Veſcovi di Bergamo il farlo , i quali tutto l' agio ne aveano . Trovaſi nel medeſimo libretto l' Iſtromento di ſopra accennato di ricognizione di altri ſette Corpi di Santi , ma ſi vede , ch' eſſo non è parte del medeſimo libro , il quale comincia *Opuſculum &c.* come ho di ſopra notato . Se poi i Veſcovi di Bergamo abbiano , o non abbiano fatto nel libro comandato dal Provinciale Concilio raccogliere i documenti ſpettanti alle ſagre Reliquie della loro Dioceſi , o ſe avendo ciò eſeguito , ſiaſi tal libro ſmarrito , o conſunto , niente per la quiſtione preſente importa ſapello , od indagarlo .

§. SE-

Digitized by Google

§. SECONDO.

Quali Documenti nel riconoscere i Sagri Corpi de' nostri Santi abbia esaminato S. Carlo.

DA quanto si è fin quì detto, ad evidenza, se mal non intendo, rilevasi, che S. Carlo ha dovuto per ubbidire a' suoi decreti, esaminare, e che di fatti nella ricognizione delle sagre Reliquie de' nostri Santi ha esaminato documenti, e scritture. *Ma quali erano*, domanda il Signor Biancolini, *codeste scritture? Quanto erano antiche? Quì sta il punto. La Tradizione di Bergamo si riduce ai monumenti* (citati dal Pellegrini di sopra indicati) *Tanto valerebbe dunque la testimonianza di S. Carlo, quanto vagliono le testimonianze de' suddetti libri. E questi stessi come si sa, che si conservassero allora? ... Ma si supponga che S. Carlo abbia veduto, ed approvato que' tre manoscritti, non ne segue perciò, che i medesimi abbian dovuto essere antichi di quattro, o cinque secoli. Il Memoriale Episcoporum era stato scritto da Giovita da Chiari o sul fine del secolo XV., o sul principio del XVI.: e chi dirà mai, che fosse più antico, perchè veduto, ed approvato del Cardinale S. Carlo* (1).

Per verità io non saprei dire quali fossero le scritture da S. Carlo vedute. Dico bene essere falso, che la Tradizione di Bergamo si riduca a que' soli monumenti, che il Signor Avversario accenna. La qual cosa avendo io provata in altro luogo coll' autorità de' nostri scrittori, e di Pietro Galesini (2) non mi resta ora, che di confermarla cogli Atti stessi della Visita di S. Carlo. I vicini di S. Alessandro alla Croce presentarono al Santo Visitatore varie scritture, e presentarono pure un libro manoscritto, *in quo historia Sanctorum narratur*. Questo, in cui la storia de' Santi è narrata, vien chiamato *Libro*: e con eguale, o maggior ragione *Libri* si sarebbono chiamati il *Memoriale Episcoporum*, il *Leggendario Magno*, l'Opera *De Antiquitatibus, & Gestis Divorum Bergomi*, e quella del *Tiraboscо*. Le altre si chiamano scritture, e scritture spettanti alle Reliquie de' nostri Santi: *ultra alias scripturas in materia sacrarum Reliquiarum &c.* le quali scritture si esibirono, per impedire la Traslazione, che il Santo Cardinale avea fissato di fare delle stesse sagre Reliquie. Tali altre scritture adunque esistevano, e doveano essere scritture non solamente antiche, per provare con esse l'immemorabile loro possesso; ma ancora autentiche, e certe, per non meritarsi la taccia d'impostori da un Santo, che ben sapea distinguere l'antico dal moderno, ed il vero dal falso. Se però S. Carlo ha veduto ancora i libri citati dal Pellegrini, e gli Annali di Bergamo accennati dal Galesino, com' è credibile, che veduti gli abbia, questi gli saranno stati presentati dal Capitolo di S. Vincenzo, o da altri; poichè i Parrochiani di S. Alessandro un libro solo gli esibirono, e molte scritture. Era dunque allora la Tradizione di Bergamo

(1) Not. stor. lib. 2 pag. 789. (2) Cap. 5. §. 5.

Digitized by Google

appoggiata non solamente ai menzionati libri; ma ancora ad altre valevoli carte: le quali ha avuto in vista Pier Galesio, quando ha citato l'Archivio di Bergamo: *Ex tabulario Bergomi*. Che se mai (il che non sembra credibile) volesse dire alcuno, che quelle scritture erano appunto il Memoriale, il Leggendario ec., perchè anch' essi scritti a mano, e non istampati: in primo luogo risponderei, che anche la storia de' Santi era manoscritta, e pure si chiama libro, e non iscrittura: *obtulerunt etiam librum manuscriptum*. Di poi quella voce *alias* suona ben più di due, o di tre scritture, e sembra anzi esprimere di esse quantità considerabile, quale per avventura era necessaria a sostenere le pretese di que' vicini.

Ma, replica il Signor Biancolini, *Que' libri, e quelle scritture quanto erano antiche? Qui sta il punto*. De' libri, e spezialmente del Leggendario Magno ho parlato abbastanza in altro luogo. Le scritture, se vi fossero ancora, mi studierei di dicifrarne l'antichità, ed inviterei i Signori Avversarj a vederle. Ma poichè più non si trovano, rispondo francamente, ch' erano scritture valevoli ad appagare, o persuadere S. Carlo, ed a far sì, che dichiarasse solennemente la verità, e l'Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi; e che il giudizio, che sopr' esse scritture ha formato S. Carlo, basta a persuadere noi pure, e può bastare di soverchio a convincere tutti i Signori nostri Avversarj, i quali, per quanto io li veneri, e gli stimi, non posso giudicare però, che abbiano nè l'ingegno, nè lo studio, nè la perizia in tali cose, nè l'accuratezza, nè la santità da Dio sempre illuminata, ed assistita, ch' ebbe quel gran Cardinale, dal mondo tutto tenuto in somma venerazione, e stima. Rispondo, che al pari d'ogni altro sapea egli giudicare, e riconoscere l'antichità, e la sincerità dei documenti, e la necessità di averli nelle particolari congiunture: che nella ricognizione delle nostre sagre Reliquie a lui appartenne di vedere, se quelli, che gli si presentarono, erano *CERTI authentici Codices, aliave monumenta, unde illarum vel Translatio, vel collocatio ibi facta cognosci posset*: che ad esso spettò l'esaminare l'antica, e costante Tradizione, *ex qua CERTA earum cognitio constaret*: E che, avendo egli, senz' apporre riserva, o lasciar dubbio veruno, dichiarato: *In Arca marmorea sunt tria Sanctorum Corpora, videlicet FIRMI, RUSTICI, & BROCULI*, segno è certissimo, che le scritture, ed i monumenti, che a far tale dichiarazione lo mossero, erano sicuri, ed incontrastabili. Rispondo, che non sappiamo, che abbia approvati, nè disapprovati i tre manoscritti, falsamente supposti soli dal Signor Biancolini; ma che non gli avrebbe mai approvati per antichi, se veramente non fossero stati tali, o non avesse trovato in essi riportati documenti veramente antichi; poichè ed egli stesso, e coloro, che lo seguitavano al pari d'ogni altro gli avrebbono saputi conoscere. Rispondo finalmente, che è una chimerica immaginazione, ed una vana millanteria dello stesso Signor Biancolini il dire, che, *se il Santo Arcivescovo, siccome era dottissimo, avesse dovuto visitare anche i Corpi dei Santi in Verona, ed esaminare i loro documenti, dopo la Visita, che fece in Bergamo delle Reliquie, e documenti accennati dal P. Moroni, si arebbe ritrattato, riconoscendo come nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona si riposano realmente gl' interi Corpi de' Santi*

Santi FERMO, e RUSTICO (1). Anzi io credo, che appunto perchè era *dottissimo*, nè prima, nè dopo la Visita di Bergamo, nè mai, se avesse dovuto visitare i Corpi dei detti Santi in Verona, avrebbe potuto; le regole da lui prescritte, e sempre osservate, seguendo, di chiarare l'Identità, non che de' Corpi *interi*, ma nemmeno delle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, che sono colà rimaste, sì perchè non avrebbe trovato documenti, così chiari, e certi, quali presume il Signor Avversario che sieno i da lui accennati; sì, e molto più, perchè avrebbe in quell' Urna trovato un ammasso di ossa indistinte, senza nome, mal custodite, e prive d' ogn' indizio della loro Identità; onde alcuni appena sanno capire, come l'anno antipassato sienfi dichiarate non che Corpi, e Reliquie de' tali Santi; ma quasi nemmeno Reliquie di Santi; come nella seconda Parte di questa Dissertazione farò vedere. Se però S. Carlo era *dottissimo*, anche in Bergamo, e non dovea esserlo solamente, se fosse ito a visitare i Corpi de' Santi in Verona; se ha legittimamente riconosciute le sagre Reliquie, che nella nostra Chiesa di S. FERMO ha ritrovate, come in forza de' suoi decreti dovea fare; se ha esaminati documenti, non già que' soli, che il Signor Avversario suppone, ma altri ancora, che allora esistevano, come chiaramente dagli Atti della sua Visita apparisce; e se in vista di essi ha dichiarata l'Identità delle nostre sagre Reliquie, delle quali ha fatto solenne trasporto, chi potrà mai dubitare della prudenza, e della verità di tale suo giudizio?

§. TERZO.

Qual conto s' abbia a fare del giudizio di S. Carlo.

IN vista di quanto si è per me riferito, e provato finora, da S. Carlo adoperato, e dichiarato intorno i sagri Corpi de' nostri Santi, sembra per verità, che la mia causa dovrebbe riputarsi sicura, ed incontrastabile; massimamente non avendo pruova altrettanto valevole da contrapporre per le loro pretese i Signori Veronesi. Il sempre riverito Signor Biancolini però, dopo aver fatto ogni sforzo, per dimostrare, che il Santo non ha praticata in Bergamo la necessaria diligenza per riconoscere la verità della nostra Tradizione, benchè inutilmente, ad altra maniera più coraggiosa di risposte ricorre per indebolirne l'autorità, e per iscreditarne il giudizio. *Si conceda ancora, dic' egli, che que' tre manoscritti fossero antichi di molti secoli, e tali gli giudicasse S. Carlo: l' approvazione di S. Carlo medesimo non potrà certamente renderli mai più rispettevoli. Anche i Santi sono sottoposti ad errare in materia di fatti, nè possono fare, che il falso diventi vero* (2). Io non parlo dei tre manoscritti, i quali non sò di certo, che S. Carlo veduti gli abbia, ed approvati. So, che gli è stato esibito un libro, *in quo historia Sanctorum narratur*, il quale, se per avventura fosse stato quello del B. Pinamonte, od il Leggendario Magno, avrebbe avu-

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 790. (2) Dis. 2. pag. 58.

Digitized by Google

to ragione di dichiararlo antico; benchè neſſuna dichiarazione ſi trovi da lui fatta intorno a tali libri; ma ſolo intorno la medeſimezza delle Reliquie, la quale dichiarazione ſuppone la riviſta di documenti antichi, e d'un antica, e coſtante Tradizione. Quale foſſe però cotal libro io nol poſſo accertare. Ma ſiccome la ragione, che reca dell' *eſſere* anche i Santi ſottopoſti ad errare in materia di fatti, vale ugualmente contra qualunque documento, al quale ſiaſi fidato S. Carlo, e contra il giudizio, che ha portato ſopra l' Identità de ſagri Corpi de' noſtri Santi, così mi trovo in debito di eſaminarla.

Poſſono errare i Santi in materia di fatti: è vero. Il Signor Biancolini non già, benchè Santo non ſia. Ha egli, ed hanno gli ſcrittori Veroneſi da lui ſeguitati il pregio, a neſſuno in queſto mondo conceduto, fuorchè alla Chieſa di Criſto, ed al Sommo Pontefice, che la regge, di eſſere infallibili; ed ha in oltre il privilegio di potere ſpacciare a ſuo talento, e ſenza riſerva, per *favola*, e per *impoſtura* quanto hanno dichiarato i Santi eſſere vero, ove coll' infallibile ſuo giudizio non ſi accordi. Chi non ſa, che in materia di fatti anche i Santi ſono ſottopoſti ad errare? Chiunque però ha giuſto ſentimento di equità, e di Religione reputa temerità il dire, che in realtà errato abbia in qualche ſuo giudizio un Santo, ſe non ha pruove evidenti per dimoſtrarlo: e queſte pure quando le abbia, o creda di averle, le propone con tutto il riſpetto, e cerca nello ſteſſo tempo di difendere, per quanto può, o di ſcuſare, e di fare quanto meno ſia poſſibile, comparire il di lui errore. Maggiore temerità poi ſi giudica il dire, ſenz' avere certiſſimi argomenti per dimoſtrarlo, che un Santo ha errato, ov' egli ſia non ſolo eminente in virtù, ma in dottrina, e ſperienza ancora: e molto più ſe ſi tratti di un errore, che ſi voglia preſo da lui in quelle coſe, che al ſagro ſuo miniſtero appartengano, a ben reggere il quale, come tutti i Teologi inſegnano, la divina grazia in particolare maniera lo aſſiſte, e lo provede di quel conſiglio, e di que' lumi, che dall' errore preſervare il poſſano ne' ſuoi importanti giudizj. La quale particolare divina aſſiſtenza molto meno ſi può credere, che manchi, quando hanno i Santi a portare giudizio di coſe intereſſanti la religione de' popoli, qual è la preſente dichiarazione di S. Carlo. Nella quale ſe, o per mancanza delle dovute diligenze, o per altro difetto errato aveſſe, non ſolo farebbeſi vieppiù confermata nell'errore, e nella ſuperſtizione la noſtra Città, ed i popoli a lei vicini; ma ne avrebbono preſo motivo gli eſtranei ancora di venerare, e di ricercare dall' Urna di Bergamo Reliquie falſe, o per lo meno incerte: troppo facile eſſendo a chiunque il concepire, che quand' anche delle Reliquie ſteſſe ſi aveſſe avuto qualche dubbio prima dell' approvazione di lui, toſto da ognuno ſi farebbe depoſto all' udire, che un Cardinale Arciveſcovo, Legato *a latere*, che un S. Carlo, in atto di Viſita le ha giudicate vere, ed identiche, e che a maggiormente promoverne il culto le ha con tanta ſolennità, ſuperati tanti contraſti, traſportate alla Chieſa Cattedrale, comandando, che con annuo Officio tale Traslazione ſempre s' abbia a ſolennizzare. Che poi il Signor Biancolini abbia recate quelle certe pruove, che a convincere S. Carlo di errore ſarebbono neceſſarie, io certamente nol veggo; anzi trovo, ch' ei ſolo ſi appoggia a deboli congetture, fabbricate piuttoſto ſopra la ſua immaginazione, che ſopra la verità, e ſo-

pra

Digitized by Google

pra documenti ſodi, e chiari, come ſi è veduto finora, e meglio ſempre apparirà nel ſeguito di queſta operetta.

Un' altra oſſervazione, per iſcemare il credito, ed indebolire l'autorità del giudizio di S. Carlo, propongono il Signor Biancolini, e l'Anonimo ſcrittore della ſeconda lettera (1) ed è, che il Santo *non giudicò dell' Identità di que' Corpi* (viſitati in Bergamo) *contro de' Veroneſi, i quali nulla ne ſeppero*. Per verità io non ho mai udito, nè letto, che nella ricognizione di ſagre Reliquie, ſiaſi prima data notizia, o ſienſi citate le parti, che poteano aver ſopr' eſſe qualche preteſa, o che ſiaſi contenzioſamente agitata tal cauſa; nè trovo, che tra le regole preſcritte da oſſervarſi in tali congiunture queſta ci ſia, di ricercare ſe alcun' altra Chieſa, o Città penſi, o pretenda di aver eſſe le Reliquie ſteſſe, e ſe abbia ſodi fondamenti di ciò pretendere. Veriſſimo è, che S. Carlo non ha giudicato dell' Identità delle noſtre ſagre Reliquie *contro de' Signori Veroneſi*, i quali nè furono, nè poteano, o doveano eſſere citati a tale giudizio. Ciò però a noi che importa? Ci baſta, che il Santo abbia deciſo in noſtro favore; onde con tutta la ſicurezza poſſiamo venerare le ſagre ſpoglie de' noſtri Santi; nè punto ci curiamo, che ſiaſi direttamente ſentenziato contra le altrui preteſe. Anzi noi ſteſſi nemmeno pretendiamo, che il giudizio di S. Carlo ſia contrario a' Signori Veroneſi, quando non vogliano ſoſtenere di avere interi i ſagri Corpi de' noſtri Santi Martiri in Verona; ma ſi accontentino di quella conſiderabil parte, che manca nel noſtro ſagro Avello. Del quale troppo giuſto, e convenevole temperamento ſe non vogliono accontentarſi, certo è, che S. Carlo, col giudicare in favor noſtro, ha indirettamente giudicato contro de' Signori Veroneſi; nè importa punto, che a tale giudizio intervenuti eſſi non ſiano. Concioſiachè o il Santo ebbe notizia delle loro preteſe, o non l'ebbe. Se l'ebbe; dichiarando egli identiche le noſtre ſagre Reliquie, giudicò inſiememente inſuſſiſtenti le loro preteſe, almeno quanto all' interezza de' ſagri Corpi, poichè per eſſe non ſi riſtò dal dichiarare la medeſimezza di quella parte, che trovò in Bergamo: e quindi, o ſi dee provare con evidenza, ch' egli ha errato, il che non ſarà tanto facile, o ſi dee il di lui giudizio riſpettare, e tenere per certo. Se poi tale notizia non ebbe, ſegno è chiariſſimo, che tali documenti ha trovato in Bergamo, per li quali non ſolamente potè giudicare certa l'Identità delle ſteſſe Reliquie; ma nemmeno dubitare potè, che altri contraſtar la poteſſero; maſſimamente vedendo, che i Corpi, ch' erano in Bergamo, non erano interi; onde altre Città ancora non poteſſero pregiarſi di aver inſigni Reliquie de' medeſimi. In quella guiſa, che un ſaggio Giudice può talvolta aver tale chiarezza, e ſicurezza delle ragioni di alcuno, onde paſſi a dichiararle vere, ſenz' aſpettare, ſe altri contraſtare le voglia.

Che poi i Signori Veroneſi *niente ſapeſſero* di tale giudizio di S. Carlo, benchè io ſia per concederlo, come coſa poſſibile, ſe di que' giorni ſi parla, che il Santo in Bergamo dimorò; non così credibile però ſembrerà ad alcuno, che poco dopo non ne ſia loro ſtata

(1) Not. ſtor. lib. 2. pag. 829. diſs. 2. pag. 58.

Digitized by Google

ſtata recata la notizia. Un fatto, che è il più ſtrepitoſo, e ſolenne, che quel Santo abbia operato nella noſtra Città, una Traslazione pompoſa, quant' eſſere potea, de' ſagri Corpi, contraſtata prima colle ragioni, di poi coll' armi, la ſcomunica, e la pubblica aſſoluzione de' contumaci, come potea non ſaperſi in una Città, due giornate appena dalla noſtra lontana, dove maſſimamente riſiedeva il Veſcovo Valerio attento oſſervatore, ed imitatore delle azioni del Santo, col quale così frequentemente trovavaſi, ed a cui di tanto ſtretta amicizia era congiunto? Che ſe vogliamo ancora ſupporre, che neſſuna notizia pervenuta loro ne ſia, mentre S. Carlo era vivo, (il che per altro ſembra incredibile) dopo la di lui morte, ne avranno pur letta la ſtoria negli ſcrittori della ſua vita; nè ci ſi potrà mai perſuadere, che i Signori Veroneſi, dopo averlo tanto onorato, quando per Verona paſsò, e tanto pregato a volerviſi qualche giorno trattenere, non abbiano poi avuto premura di leggerne le mirabili geſta, quando dagli ſtorici pubblicate ſi ſono. Ora perchè neſſuno di tanti dotti uomini, che ſono ſtati in Verona nel corſo di più d' un ſecolo, e mezzo, prima del Marcheſe Maffei ſi è preſo a contraſtare il giudizio di S. Carlo, intanto che recente n' era la memoria, ſenz' aſpettare, che il lungo poſſeſſo della ſua verità gli accreſceſſe la forza? Perchè in tanto tempo neſſuno è inſorto con pubbliche ſcritture contra la Tradizione di Bergamo, la quale ora non oſtante il giudizio a lei favorevole di S. Carlo ſi pretende favoloſa cotanto, ed incredibile? Non ſi può già dubitare, che gli ſcrittori del ſecolo paſſato non ne aveſſero contezza. Era pure la ſteſſa Tradizione anche per lo paſſato contraria all' opinione di alcuni Veroneſi. Nè v' è ſtato alcuno, che contraddetto le abbia? Anzi v' è ſtato, come vedremo, chi l' ha confermata? Dirà forſe il Signor Biancolini, che i Signori Veroneſi *rimirarono una tale pretenſione* (de' Bergamaſchi) *con orrore, e pari diſprezzo, non eſſendoſi mai curati di farvi alcuna riſpoſta in iſcritto* (1)? Ma non potrebbe quì venire meglio in acconcio la novelletta dell' uva poſta troppo in alto, e della volpe, che per non poterla co' ſuoi ſalti arrivare, la chiamò acerba, di quel che dianzi ſia rammentata nell' introduzione alla ſua ſeconda Diſſertazione? Ceſſi Iddio però, ch' io ſia mai per fare sì gran torto a gentiliſſimi, e religioſiſſimi Signori Veroneſi, di credere, che *rimiraſſero con orrore, e pari diſprezzo* la Tradizione d' una Città, rinforzata dall' approvazione di S. Carlo, benchè uno ſcrittore Veroneſe il dica. Troppo hanno eſſi avuto ſempre in pregio la ſantità, la dottrina, il ſenno, la prudenza, lo zelo di quel gran Santo, per non poter mai *rimirare con orrore, nè con diſprezzo* un ſuo giudizio. Il loro lodevoliſſimo ſilenzio però, e prima, e ſpezialmente dopo la Viſita di S. Carlo a che altro attribuire ſi può, che ad una giuſta diffidenza della loro cauſa, la quale ben vedevano quanto eſſer doveſſe malagevole a ſoſtenere contra la dichiarazione d' un Santo, che mai non operava alla cieca; ma anzi tutta la poſſibile diligenza adoperava, per accertarſi della verità di quanto gli accadea di dover giudicare? Che ſe pure alcuni di eſſi non avran forſe, in viſta di quanto adoperato avea S. Carlo in Bergamo, depoſta, come doveano la loro opinione intorno la permanen-

za

(1) Diſs. 2. pag. 17.

Digitized by Google

za de' Santi Corpi *intieri* in Verona (la quale opinione non può credersi certamente, che sia stata di tutti, o della maggior parte, come in altro luogo si vedrà) almeno hanno mostrato il dovuto rispetto ad un Santo, che tutto il mondo sa, quanto saggio forse, ed accurato nell' esercizio del sagro suo ministero. E certamente maggior lode meriterebbono ancora gli ultimi Veronesi scrittori, se tale quistione destata mai non avessero, od almeno se meglio avessero ponderato le ragioni, colle quali trattar la doveano. Avrebbono conosciuto in tal caso, che tutt' altra maniera di pruove era necessaria per far credere *falsa*, e *favolosa* l'antica, e costante Tradizione d'una Città, e per prevalere all' autorità di un Visitatore Apostolico, contra la quale non possono aver forza deboli congetture, ed argomenti per la maggior parte appoggiati sul falso, quali sono fuor di dubbio tutti quelli, co' quali hanno preteso di distruggerla nemmeno, la soverchia animosità del proporli.

Da quest' ultima mia osservazione rilevasi ancora quanto sia incredibile, e falso ciò; che il Signor Anonimo scrittore della prima lettera di sopra indicata asserisce, cioè, che *gli scrittori Veronesi non hanno fatto ricerca alcuna per provare l' esistenza de' sagri Corpi de' Santi* FERMO, *e* RUSTICO *in Verona, non avendo essi mai avuto alcun' ombra di sospetto in contrario . . . e che solo ultimamente il Signor Marchese Maffei ha avuto notizia delle pretese de' Signori Bergamaschi* (1). Chi sa, per usare le parole del Signor Biancolini, quanto poco lontani siano i Signori Veronesi da Bergamo, non potrà mai persuadersi, che un fatto sì strepitoso, e pubblico, qual è la Visita di S. Carlo, e la Traslazione da esso fatta de' sagri Corpi de' nostri Santi, registrata da due valenti scrittori della sua Vita, non sia pervenuto a notizia de' Signori Veronesi medesimi. E credo, che ognuno giudicherà un tal fatto non solamente atto a *mover sospetto*; ma poco men che a decidere contra l' opinione de' Signori Veronesi, se questa è, che *intieri*; o nella maggior parte i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO riposino in Verona.

La Visita di S. Carlo, ripiglia il Signor Biancolini, *se fosse fatta con quelle circostanze, che il P. Maroni va immaginando, il Guarnieri l' avrebbe avuta in qualche considerazione; ma non ne fece alcun conto . . .* onde a risolvere il dubbio intorno l'esistenza de' sagri Corpi, *della Visita di S. Carlo non facendo menzione, s'appiglia piuttosto all' asserita lettera del Lippomano* (2). Ecco un altra pruova del poco conto in cui s'ha da tenere la dichiarazione del Santo. Manco male però, che dal non farsi dal Guarnieri menzione della Visita di S. Carlo, non s'inferisce, che fatta non l'abbia, come dal supposto silenzio de' Lezionarj, s'è voluto altra volta inferire, che la nostra Tradizione non è antica. Che la Visita di S. Carlo sia stata fatta con tutta la necessaria diligenza, ed accuratezza, l' ho già dimostrato ad evidenza. Perchè poi il Canonico Guarnieri non si valga di essa per provare la sua asserzione, converrebbe saperlo da lui, non volerlo noi indovinare. Ciò, che ragionevolmente pensare si può, è, che non volendo egli troppo dilungarsi nell' esaminare la quistione proposta, il che ad uno storico non appartiene, lascia-

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 324. (2) Lib. 2. pag. 789.

Digitized by Google

lasciati in disparte tutti i monumenti, che avrebbe potuto recare valevoli, *quibus standum putamus*, ha giudicato dover meglio valere a convincere i Signori Veronesi la lettera d'un Vescovo di Verona, il quale, siccome diligentissimo Inquisitore dell' antichità, dovea aver tutta la cognizione dei documenti di Verona, e de' nostri. Quindi, siccome a suo luogo si è osservato, avendo il Lippomano scritto in nostro favore, la di lui autorità dovea riputarsi non solamente a noi favorevole; ma eziandio contraria *direttamente* all' opinione de' Signori Veronesi, dalla quale sola il dubbio nascer potea: laddove quella di S. Carlo, oltre all' essere più recente, e pubblica, ed a tutti notissima, era bensì validissimo argomento per la Tradizione di Bergamo, ma *direttamente* non era contraria al sentimento de' Signori Veronesi.

Per altro quale stima il Guarnieri avesse del valore, de' giudizj, e dell' autorità di S. Carlo, chiaramente apparisce da quanto ha scritto nella dedicatoria del suo libro: *Nullum autem*, dice, *acriorem virtutis spectatorem, & judicem, aut nostra, aut Patrum nostrorum memoria fuisse, sciunt ii, qui & hunc, & alios Antistites longo usu experti sunt*. E poco dopo dello stesso parlando, soggiunge: *ea demum summa laus est, quæ ab eo viro proficiscitur, cujus ex ore omnia ferme instinctu divino edita putantur*. Questa è l' opinione, che di S. Carlo giustamente avea il Guarnieri; e questa per retta illazione dee credersi, che fosse la *considerazione*, in cui avea la di lui Visita, e la ricognizione de' sagri Corpi de' nostri Santi, ed il giudizio della loro Identità, pronunciato da quello, *cujus ex ore omnia fermè instinctu divino edita putantur*.

L' ultimo scampo, che ha saputo trovare il Signor Biancolini a porsi in salvo dall' autorità di S. Carlo, ed a dimostrare, che della di lui dichiarazione non si ha poi a fare così gran conto, come noi facciamo, è il seguente, che con le sue parole mi piace di riferire, *supponga il degno Padre Moroni qualche cosa ancor più masiccia, e s' immagini, che S. Carlo invece dell' ordinaria sua Visita fosse stato giudice nella presente quistione, e avesse pronunciato a favore de' Signori Bergamaschi: vorrei saper io, se il decreto di S. Carlo sarebbe stato inappellabile, o pure se i Veronesi se n' avessero potuto appellare alla sagra Congregazione dei Riti. Non risponderà di no certamente. Se dunque appellar si potea, perchè cotanto affannarsi egli in quel suo libricciuolo in esaltare, e decantare la Visita di S. Carlo, come un punto decisivo, e che ponga un perpetuo silenzio alla quistione* (1)? La citirata non può essere più sicura, nè meglio proposta. Verissimo è, che S. Carlo non ha decisa la quistione come giudice tra le parti. Verissimo è pure, che se come giudice avesse deciso in favor nostro, si potrebbe appellare alla sagra Congregazione dei Riti, e quindi, che tale decisione si potrebbe sempre chiedere a quel sagro Tribunale. Adesso però la quistione non si agita presso d'alcun legittimo Tribunale, ma solamente tra noi in faccia del pubblico, che ne sarà giudice. Ciascuno di noi reca le sue pruove, ed ha ragione di tenerle in quel pregio, che meritano: e tra le molte altre noi il giudizio di S. Carlo produciamo, ed esaltiamo appunto, come *decisivo*, ed

atto

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 790.

Digitized by Google

atto a porre un perpetuo silenzio alla quistione, e ci lusinghiamo, che come tale sarà ricevuto dal pubblico; poichè vediamo, che a quello dottissimi scrittori, e ragguardevolissimi personagi conformati si sono, non già solo della nostra patria, ma di altre regioni ancora; non come alla sentenza di un legittimo giudice tra noi; ma come ad un documento il più rispettabile, a cui non si vede, che i Signori Avversarj abbiano fatto risposta veruna, nemmeno di apparente valore, nè contrapposto monumento di eguale, o di somigliante pelo. Finchè appunto la sagra Congregazione de' Riti non abbia deciso in contrario (il che ci lusinghiamo, che non farà mai) l'autorità di S. Carlo è presso tutto il mondo in possesso di essere accolta, e rispettata per vera, e decisiva: e noi nel proporre il suo giudizio dobbiamo conformarci alla stima, che tutti i cattolici hanno sempre avuto de' sentimenti, e delle dichiarazioni di lui, a quella stima, che ne ha mostrato in altri casi, e nel nostro ancora la sagra Congregazione medesima, ed i Sommi Pontefici, a quella stima, che la singolare di lui dottrina, accuratezza, prudenza, e santità da tutti esaltata, e venerata si merita. Saremmo non solo poco religiosi, ma ingrati ancora, se volessimo dubitare di ciò, che in nostro favore ha dichiarato; se non volessimo il giudizio di lui *esaltare*, e *decantare*, e se non procurassimo di difenderlo da tutte le poco rispettose, e false accuse de' nostri Avversarj. I Signori Veronesi stessi hanno avuto per più di cento cinquant' anni tale rispetto alla dichiarazione di S. Carlo, e per la maggior parte mi persuado, che l'abbiano adesso ancora, che o l'hanno creduta vera, od almeno ardito non hanno di confutarla. Lo stesso Signor Ottavio Alecco, che per fede del Marchese Maffei, *avea in ordine un intero libro su questo punto*, ha giudicato meglio di non pubblicarlo, forse vedendo, che le troppo deboli pruove, che avea per la sua causa, non sarebbono state valevoli a lodevolmente schermirlo anche dalla sola autorità di S. Carlo. E noi tanto beneficati da lui, non dovremo avere tutto l'impegno per difenderlo, per esaltarlo, per rendergli quell' onore, che possiamo, maggiore; massimamente in una cosa di tanta nostra premura, qual è quella di poter essere sempre più sicuri della verità, e dell' Identità delle sagre Reliquie de' Santi nostri Protettori? Potranno i Signori Avversarj *esaltare*, e *decantare* tanto i loro documenti, comechè senza dubbio meno rispettabili, e tutti equivoci, e niente contro di noi concludenti: e noi non dovremo fare il conto, che merita, della Visita di S. Carlo, chè è un documento così chiaro, così autorevole, e convincente? E' vero, che nemmeno S. Carlo *può fare, che il falso diventi vero*, che il giudizio di lui è subordinato a quello della sagra Congregazione de' Riti. Ma quando mai, o come si è provato, come si dovea, falso il suo giudizio? Quale opposizione al sentimento di lui ha mai fatto la sagra Congregazione; la quale anzi, siccome vedremo, lo ha pienamente approvato?

Per altro col proporre quest' última sua osservazione avrebbe mai il Signor Biancolini avuto pensiere di farci temere non sieno i Signori Veronesi per portare questa causa al Tribunale della sagra Congregazione de' Riti, e chiederne da essa finale sentenza? Io veramente nol so: Ma l'averla egli così fuor di proposito, con tant' aria, e franchezza esposta, me ne porge qualche sospetto. Se così fosse mai, non creda perciò di at-

Digitized by Google

terrirci, o di farci punto difidare della noſtra cauſa; anzi ſi aſſicuri, che queſto ſarebbe il noſtro maggior piacere. Si faccian pure a chiedere tale deciſiva inappellabile ſentenza a Roma: finiranno così le troppo ſtucchevoli quiſtioni tra noi. Noi, ſe ſaremo chiamati, come certo dovremo eſſere, compariremo a difenderci quanto potremo: e ſe il giudizio di quel ſapientiſſimo Tribunale ſarà contrario alla dichiarazione di S. Carlo, ed a noi, con quel riſpetto, e quella ubbidienza, che debbono i figli di Santa Chieſa alla lor Madre, ci ſottometteremo di buon grado a quanto ci ſarà comandato di credere, e di eſeguire. So, che i Signori Veroneſi, oltre gli antichi, un documento hanno legale, autentico, chiaro dell' anno antipaſſato, reſo pubblico colle ſtampe. Un elegante, e deciſiva ſcrizione, e non già di caratteri oſcuri, e ſoggetti ad eſſere mal interpretati, ſta inciſa nell' Arca, in cui le ſagre loro Reliquie ſono depoſte. Con tali documenti potranno comparire coraggioſi innanzi a' dottiſſimi Cardinali, che la ſagra Congregazione compongono. E ſe tali documenti mai non baſtaſſero, alcuni altri molto a propoſito ne porrò io loro in mano nel ſeguente Capitolo. Intanto però, che la ſentenza inappellabile da Roma ſi aſpetta, s' accontentino, che è ben giuſto, che noi facciamo delle noſtre ragioni, e in iſpezie della dichiarazione di S. Carlo quel conto, che crediamo doverne fare, e che tanti altri del tutto imparziali ſcrittori ne hanno fatto; giacchè contro di eſſa, comechè non ſia fatta da un Giudice deſtinato a terminare la noſtra quiſtione, niente potrà aver forza baſtevole, fuorchè appunto un legittimo giudizio della ſagra Congregazione de' Riti.

§. QUARTO.

Falſità dell' argomento del Signor Biancolini cavato dalla Viſita di S. Carlo contra la Tradizione di Bergamo.

FIN quì l' ingegnoſo noſtro Signor Avverſario ſi è ſtudiato di ſcemare il peſo, ed il valore all' autorità di S. Carlo, che le noſtre ſagre Reliquie ha riconoſciute, ed approvate. Ciò però non gli baſta; ma pretende in oltre, che non ſolo la Viſita di S. Carlo niente giovi alla noſtra Tradizione; ma che anzi le pregiudichi. Ecco le ſue parole: *La Viſita di S. Carlo ci ſomminiſtra un nuovo lume, ed un nuovo argomento contro la favoloſa Tradizione di Bergamo... In ſomma la Viſita di S. Carlo, lungi dall' aver recato danno alla cauſa de' Veroneſi, non fa, che dimoſtrare ſempre più falſa quella de' Signori Bergamaſchi* (1). Oh queſta per verità la mi giunge nuova, noviſſima, e ſorprendente. S. Carlo, ch' era *dottiſſimo*, a queſta volta è ſtato l'uomo più ſmemorato del mondo; poichè, dichiarando una coſa, ha dato motivo, ed argomento di credere il contrario, e di dovere anzi riputare *favoloſo*, e *falſo ſempre più* quanto ha con Atti ſolenni, e ſtrepitoſi approvato per vero. Pure anch' eſſo, benchè Santo, *era ſottopoſto*

(1) Diſa. 2. pag. 58. 59.

Digitized by Google

topoſto ad errare. Sentiamo però quali pruove ſi rechino di tale così grave, e manifeſta contraddizione di S. Carlo a ſe medeſimo. *Eſſendoſi oppoſti i Parrochiani di S. Aleſſandro ad Crucem al traſporto, che delle ſagre Reliquie volle fare S. Carlo dalla Chieſa di S. FERMO alla Cattedrale, S. Carlo volle udire le loro ragioni, ed eſaminate le carte, decretò a' 22. Settembre* 1575., nullum jus competiiſſe, vel competere vicinis Parochiæ S. Alexandri ad Crucem Civitatis Bergomenſis . . . *Ordinò in oltre, che ſe le Monache di S. FERMO nel corſo di 25. anni aveſſero rifabbricato un più decente, e comodo Moniſtero da potervi in eſſo da 35. in 40. Monache abitare comodamente, foſſero ad eſſe que' tre Corpi reſtituiti, ſtante il diritto, che ſopra quelli ad eſſe ſi conveniva*. Voluitque, quod eo caſu Corpora, ſeu Reliquiæ Sanctorum antedictorum, ſic in Eccleſiam Sancti Vincentii translatæ in Eccleſiam dicti Monaſterii ſic noviter erigendi, & conſtruendi, afferri debeant, ibique permanere perpetuo habent. Da tutto ciò coſa inferiſce? Comincia ad inferire, che nè il Veſcovo Gherardo, come ſcrive D. Pellegrini, citando i ſuoi tre manoſcritti, nè la Città di Bergamo, come vuole il P. Celeſtino, hanno fatto fabbricare la Chieſa delle Monache col Moniſtero; poichè *in tal caſo non i ſoli Parrochiani di S. Aleſſandro, ma il Veſcovo, e la Città avrebbe preteſo ſu quelle Reliquie gius, e diritto*. Di poi ſoggiunge: *E vedendo, che S. Carlo tutto il diritto ne aſſegna alle Monache, ſi fa chiaro, ch' elleno a proprie ſpeſe aveano fabbricato la Chieſa, ed il Moniſtero; elleno fatto acquiſto di que' tre Corpi, nè gli aveano altrimenti avuti, o dal Veſcovo, o dalla Città ricevuti in depoſito, e in cuſtodia, come raccontano gli ſcrittori di Bergamo. Con facilità furono eſſe ingannate da qualche impoſtore, che abuſandoſi della loro ſemplicità diede loro intendere ec.*

Supponiamo per ora, che tutto ciò ſia vero. Mi dica di grazia il Signor Biancolini, dov'è *l' argomento ſomminiſtrato dalla Viſita di S. Carlo contra la favoloſa Tradizione di Bergamo*? Queſta conſiſte forſe, o dipende dal ſaperſi chi abbia fabbricato la Chieſa, e il Moniſtero di S. FERMO. Niente affatto. Di più: non potrebbe il Veſcovo, o la Città aver edificata quella Chieſa, e quel Moniſtero, e datone quindi il poſſeſſo alle Monache; giacchè le ſteſſe Monache certamente nol poſſono aver fabbricato, com' egli s' avviſa, dovendo eſiſtere prima il Moniſtero di quel che vi entrino le Religioſe. Sia vero ancora, che S. Carlo tutto il diritto ſopra le Reliquie, di cui ſi tratta, aſſegnato abbia alle Monache, il che per altro è falſiſſimo. Queſte non potrebbono eſſere loro ſtate donate dal Veſcovo, o dalla Città? Ed in tal caſo le Monache ſteſſe non avrebbono forſe avuto vero gius, e diritto, ſiccome ſopra la Chieſa, e ſopra il Moniſtero, così ancora ſopra le Reliquie medeſime? La donazione non è forſe un vero, e legittimo titolo di poſſedere, e ritenere la coſa donata? E che ne verrebbe a patire in tale ſuppoſizione la Tradizione di Bergamo? Nient' altro certamente, ſe non, ch'ella creduto avrebbe depoſitati i tre ſagri Corpi preſſo le Monache, quand' erano donati, il che non ſarebbe poi uno sbaglio da farla credere nè *favoloſa*, nè *falſa*: Quando pur foſſe vero, che tali minute circoſtanze appartenneſſero alla Tradizione di Bergamo, le quali per altro, come più volte ho detto, niente hanno a fare con eſſa, che la ſola Traslazione, l'Invenzione, e l'Identità de' ſagri Corpi atteſta.

Digitized by Google

Tutto ciò sia detto unicamente per far vedere quanto sia poco felice nella maniera di argomentare il Signor Avversario, anche supposte vere le sue immaginazioni. Dove trova egli però, che S. Carlo *tutto il diritto sopra le Reliquie de' nostri Santi abbia assegnato alle Monache di S. FERMO*? Dove trova anzi, che le Monache stesse abbiano nemmeno preteso di avere tale diritto? I Parrochiani di S. Alessandro sono quelli, che pretendono, che i tre Santi Corpi debbano rimanere nella Chiesa di S. FERMO, posta nella loro vicinanza, anche dappoi, che le Monache partite ne sono. S. Carlo non ostante, deposto il pensiere, che avea prima di trasferirli alla Chiesa di S. Benedetto, com'era più naturale a farsi, ordina, che alla Cattedrale sieno trasportati: e tutto il diritto sopra essi Corpi è delle Monache? Come può mai combinarsi tal cosa? Se fosse stata contesa tra i detti Parrochiani, e le Monache per tale diritto, vorrei anche credere, che il Santo per togliere ogni contrasto, il quale fosse per l' una, e per l' altra parte ne' suoi fondamenti oscuro, e dubbioso, come per uno spediente mezzo, decretato avesse di trasferirli altrove. Ma i soli Parrochiani essendosi posti a pretendere, che dovessero i Santi Corpi rimanere nella Chiesa, dove già più non erano le Monache, come potè dichiarare, che di queste fosse tutta la ragione, le quali non si trova, che abbiano sopra ciò mosso parola? Nemmeno se, come pria pensava, trasferiti gli avesse alla Chiesa di S. Benedetto, sarebbe giusta l' illazione del Signor Avversario; poichè il Santo non ebbe altro motivo di levarli dalla Chiesa di S. FERMO, che la *maggiore sicurezza, e riverenza* di essi sagri Corpi, siccome dagli Atti della Visita apparisce; non volendoli lasciare in un luogo lontano dall' abitato, che veniva ad essere più solitario ancora, per la partenza di quelle Religiose, che gli aveano sempre avuti in cura, ed onorati col dovuto culto. Quanto meno poi tale illazione retta può giudicarsi, avendogli S. Carlo trasferiti alla Chiesa Cattedrale, colla quale Traslazione venne espressamente a dichiarare, chè nè i vicini di S. Alessandro, nè le Monache aveano sopr'essi alcun diritto? Chi non vede anzi, che tutto il gius era appunto del Vescovo, e della Città, che nella Chiesa di S. FERMO depositati gli aveano, come narrano i nostri scrittori, e come dovette al Santo Cardinale constare in maniera chiara, e sicura, se giudicò contra le pretese de' Parrochiani suddetti, e non ebbe riguardo veruno alle Monache, che sempre nella loro Chiesa conservati gli aveano, e venerati?

Quanto al decreto di S. Carlo, che il nostro Signor Avversario ha recato, ogni sincero amatore della verità, ed io abbiamo a dolerci grandemente di lui, che tronco così, e travisato lo abbia prodotto, per fabbricare sopr'esso un argomento a capriccio, che potrebbe forse abbagliare i semplici, ma che in realtà niente in modo veruno conchiude; giacchè dalle parole, che ha citate vedo ottimamente, che lo ha nelle mani. Dopo aver dichiarato, che i Parrochiani di S. Alessandro non aveano ragione veruna, per impedire la Traslazione de' Sagri Corpi, due altre cose in quel decreto prescrive S. Carlo. La prima, che al Signor Latanzio Marchesi Dottore d' ambe le leggi, Sindaco allora della vicinanza di S. Alessandro alla Croce, sia consegnata una chiave dell' Arca, in cui le sagre Reliquie erano deposte, dovendosi altre due chiavi della medesima tenere una dal

Ves-

Digitized by Google

Veſcovo, e l'altra dall' Arcidiacono della Cattedrale. La ſeconda, che in ogni caſo, ed in qualunque tempo, dentro però lo ſpazio di 25. anni, che ſi fabbricaſſe (non dalle Monache di S FERMO, che già erano d'altro Moniſtero, come il Signor Biancolini afferma) un nuovo Moniſtero con autorità della Santa Sede Apoſtolica, ſotto il titolo di S. FERMO, nella ſteſſa Parrochia di S. Aleſſandro, che foſſe capace di 35. in 40. Monache dell' Ordine di S. Benedetto, per lo mantenimento delle quali ſi aſſegnaſſero entrate fiſſe, e proprie, ad arbitrio del Veſcovo *pro tempore*, allora i Corpi, o ſia le Reliquie de' Santi, traſportate alla Cattedrale, ſi aveſſero a riportare, e ſempre conſervare ſi doveſſero nella Chieſa del detto Moniſtero da ergerſi di nuovo. E queſte coſe perchè le ha comandate il Santo Viſitatore? Forſe perchè le Monache di S. FERMO *aveſſero gius, e diritto* ſopra le Reliquie de' noſtri Santi, come il Signor Oppoſitore pretende? No certamente; poichè le anzidette Monache nemmeno ſono nominate in guiſa veruna nel mentovato decreto; ned eſſe poteano più da' Chioſtri di S. Benedetto dipartirſi; nè le rendite del Moniſtero ſoppreſſo di S. FERMO, nè il dominio della Chieſa, e delle Caſe abbandonate potea più ſepararſi da quello di S. Benedetto, dov' erano quelle Reliquie entrate. In quel decreto ſi parla di nuovo Moniſtero da fabbricarſi, in qualunque luogo della ſuddetta Parrochia, ad arbitrio del Veſcovo, e di nuove rendite da aſſegnarſi. Alle quali coſe dovea ben riflettere il Signor Biancolini, per non ſorprendere il pubblico, coll' affermare, che *S. Carlo tutto il diritto ſopra le Reliquie aſſegna alle Monache di S. FERMO, e che quando le Monache di S. FERMO aveſſero rifabbricato un più decente, e comodo Moniſtero ec.* O almeno dovea recare intero il teſto del decreto medeſimo, acciocchè il Lettore poteſſe diſingannarſi da ſe, ed attribuire piuttoſto a falſo raziocinio, che a mala fede quant' egli ha ſcritto.

Se aveſſe intero recato tale decreto, avrebbe potuto il Lettore vedere, che S. Carlo le ſopraddette coſe ha concedute non alle Monache di S. FERMO, che nemmen le chiedevano, ma sì bene a' vicini di S. Aleſſandro, nè già perchè queſti aveſſero ragione di pretenderle, ma per mera grazia, e ſpirituale conſolazione da lui medeſimo provegnente, in memoria della divozione, che dimoſtravano verſo le Reliquie di que' Santi. Trovomi in dovere di recare tutto il decreto, benchè ſia un po' lungo, del quale ho copia autentica in mano, e ſotto gli occhi, a' comandi del Signor Biancolini; tanto più perchè, eſſendo io naturalmente alieniſſimo dal ſoſpicar mala fede in chicchefia, potrebbe eſſere, che il Signor Avverſario non ne abbia copia fedele, ed intera. „ *Voluitque nihilominus ipſe Illuſtriſſimus Dominus, non ex eo quod ipſi viciniæ jus aliquod competat, ut ſupra, ſed ex mera gratia, & ſpirituali conſolatione ab ipſo Illuſtriſſimo Domino provenienti ipſis vicinis, in ſignum memoriæ devotionis, quam demonſtrant habere in ipſorum Sanctorum Reliquias, ut Domino Lactantio Marcheſio J. U. D. Sindico dictæ viciniæ detur, ac conſignetur una ex clavibus capſæ, in qua ipſe Sanctorum Reliquiæ reconditæ ſunt, aliæ vero duæ una Reverendiſſimo Domino Epiſcopo, alia vero Reverendo Domino Præsbytero Archidiacono Cathedralis, penes quos claves ipſæ cuſtodiantur, & conſerventur perpetuis temporibus. Voluitque etiam ex gratia, ut ſupra, quod in omnem caſum, in*

quem

Digitized by Google

quem ullo unquam tempore, infra, tamen ſpatium vigintiquinque annorum, auctoritate S. D. N. & Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, Monaſterium aliquod ſub titulo Sanctorum FIRMI, & Benedicti, in Parochia ipſa S. Alexandri conſtrueretur, & edificaretur, adeo amplum, ut in eo Moniales numero trigintaquinque in quadraginta in eo comodè habitare, & ex redditibus, & introitibus firmis, & propriis Monaſterio aſſignandis, ali, & ſuſtentari poſſint, & valeant arbitrio Reverendiſſimi Epiſcopi pro tempore, tam circa fabricam, quam aſſignationem bonorum, & reddituum eorundem, quod eo caſu corpora, ſeu Reliquiæ Sanctorum antedictæ, ſic in Eccleſiam Sancti Vincentii Translatæ, in Eccleſiam dicti Monaſterii ſic noviter erigendi, & conſtruendi afferri debeant, ibique permanere perpetuo habeant. Conſideri attentamente tutto queſto decreto il Signor Biancolini, e vegga, ſe appariſca in eſſo pur il menomo indizio, *che S. Carlo alcun diritto abbia aſſegnato alle Monache di S FERMO, ſopra le ſagre Reliquie*; e ſe da eſſe inferire in alcun modo ſi poſſa, *ch' elleno hanno fatto l' acquiſto de' tre ſagri Corpi, ingannate da qualche impoſtore*; che *il Veſcovo*, o la *Città non aveano ſu' quelli gius, e diritto*; che *in ſomma la Viſita di S. Carlo non fa che dimoſtrare ſempre più falſa la cauſa de' Bergamaſchi*.

§. QUINTO.

Riflеſſioni ſopra la Viſita di S. Carlo, e ſopra la critica de' Signori Avverſarj contro di eſſa.

DA quanto ſi è detto della Viſita di S. Carlo chiaramente appariſce la ſicurezza della Tradizione di Bergamo, non ſolamente per lo pregio grandiſſimo, che l'autorità di lui le accreſce; ma per la certezza ancora, che, ſulla fede di eſſo, aver dobbiamo, che non le mancavano que' caratteri, e que' fondamenti, onde ogni Tradizione dall' impoſtura, e dalla menzogna diſtinguesi. Sappiamo, che il Santo, in forza de' ſuoi decreti, eſattamente ſempre da lui oſſervati, non dovea così ſubito farle buon viſo, nè accoglierla; ma che era obbligato anzi ad eſaminarla, e giudicarla. Sappiamo di più, ch' ei l'ha colla diligenza ſua ſolita ben ponderata, e che quindi così gli è ſembrata vera, che ha voluto ai ſagri Corpi de' noſtri Santi procurare quella venerazione, che ſi potea maggiore, col traſportarli alla Chieſa Cattedrale. Da tutto ciò che dobbiamo inferire? Senza dubbio, ch' egli ha trovato antica, e coſtante la Tradizione medeſima, non già ſolo *popolare*, ma univerſale nella noſtra Città, egualmente del Popolo, che del Clero, o vogliam dire della Chieſa: che i documenti, gli annali, e le ſcritture, le quali dagli Atti della ſua Viſita ſappiamo lui avere eſaminate, erano ſincere, ed antiche, quanto baſtava per aſſicurarlo della verità di ciò, che comunemente da tutti credevaſi: che la ſtoria de' Santi, che in un libro manoſcritto gli fu preſentata, non ſolamente a lui non è paruta inverisimile, nè favoloſa, come pare a' Signori Avverſarj, ma che anzi l'ha giudicata antica, e vera, sì per ciò, che ſpetta alla Traslazione de' ſagri Corpi da Verona a Bergamo, come per la loro Invenzione in Plorzano, che dovett'

eſſere

Digitized by Google

essere in quella storia descritta: che non ebbe ragione veruna di dubitare dell' approvazione delle sagre Reliquie fatta da quel primo Vescovo, che le rinvenne, e da' suoi successori, della quale fors' ebbe allora pruove, e notizie autentiche, che trovò le sagre Reliquie ben custodite, e tenute con sicurezza nella loro Urna di marmo; onde non potesse avere sospetto, che fossero state cangiate, o nell' Urna stessa con frode intromesse: che finalmente ebbe certezza del religioso culto, che loro rendeasi, e della particolare divozione, colla quale venivano visitati, benchè la Chiesa ed il Monistero di S. FERMO posto fosse *in loco minus frequenti*: Nè da ciò inferì egli, che *poco conto se ne facesse*, come, sempre conforme a se stesso nell' argomentare, vuol inferire il Signor Biancolini (1); poichè trovò, che la Chiesa, in cui erano venerati, era *satis pulchra*, che il loro sepolcro era di struttura, e di marmo pregevole, che un Monistero di Religiose gli avea in custodia, che dalla Città si faceano solenni processioni ad onorarli, e che, siccome nel libro intitolato *Sanctuarium Bergomi* fu registrato, non solamente dalla nostra Città, ma *ab omnibus circa populis religiosissimè coluntur*. Per la quale singolare divozione verso le Sante Reliquie, mostrata principalmente da' vicini di S. Alessandro *ad Crucem*, nel forte impegno di ritenerla presso di se, abbiam veduto, che il Santo accordò al loro Sindaco una chiave della nuova cassa delle medesime; benchè nessuna ragione avessero di pretenderla: *in signum memoriæ devotionis, quam demonstrant habere*.

Comechè però S. Carlo non sia Autore antico, nè molto vicino al fatto dell' Invenzione de' sagri Corpi, avendoli nondimeno in tale maniera riconosciuti, cioè con accurato esame della Tradizione, delle storie, dei documenti, e di scritture ad essi appartenenti, l' autorità di lui, che senza grandissima temerità non può sospettarsi, che sia stato nè inconsiderato, nè parziale, nè imperito nel giudicare dell' Identità degli stessi sagri Corpi, equivale certamente a qualsivoglia documento antico, e contemporaneo. E quindi non hanno ragione i Signori Avversarj di chiederci adesso monumenti vetusti; poichè ben sanno, che per la maggior parte smarriti sono, o consunti. Se avessero i Signori Veronesi promossa la quistione in tempi più rimoti, quando non ignoravano certamente la Tradizione di Bergamo, avrebbono trovato nei nostri Maggiori chi loro facesse risposta in quella maniera, che avessero preteso. Adesso è fuori d' ogni ragione il pretendere documenti coetanei al titolo del nostro possesso antichissimo, rinforzato dall' autorità di un Santo Visitatore Apostolico, e dal lungo silenzio di tanti secoli degli stessi Signori Veronesi. I documenti, che si esigono ora da noi, gli ha veduti S. Carlo, e di ciò gli Atti della sua Visita, e l' osservanza, che sappiamo aver lui sempre prestata a suoi, decreti ci assicurano. Quelli sono stati bastevoli a persuadere il Santo della verità, e dell' Identità delle nostre sagre Reliquie. Noi in questa parte ci riportiamo a lui. Se tal Autore merita qualche eccezione, la dicano: ma non dicano quella, che *i Santi ancora sono sottoposti ad errare in materia di fatti*; poichè con essa si può distruggere la fede di quanti uomini mai sono stati, e sono al mondo, che tutti possono errare.

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 785.

Digitized by Google

re . Se io adeſſo chiedeſſi a' Signori Avverſarj l'originale teſtamento del loro Prete Radone, il privilegio del Veſcovo Otberto, ed altri documenti, che più non eſiſtono, non direbbon forſe ingiuſta, e ricercata la mia pretenſione? Potrebbon' eſſi altro moſtrarmi, che il Canobio, il Panvinio, od altri ſcrittori, che li citano, o li riportano? Io dunque dovrei credere a queſti ſcrittori, che dicono di aver veduto tali carte; ed i noſtri Signori Avverſarj avranno difficoltà di credere altrettanto a S. Carlo, che per debito del ſuo miniſtero dovea vedere documenti, e ben eſaminarne l'antichità, la ſincerità, la certezza, per portare un giudizio di tanta importanza intorno le noſtre ſagre Reliquie, e che dice eſpreſſamente d'averli veduti? E ciò ſpezialmente in una materia, in cui l'autorità, e la ricognizione de' Veſcovi decide, quando validiſſime pruove non ſi rechino in contrario? Benchè non alla ſola teſtimonianza di S. Carlo noi ci riportiamo nella noſtra cauſa; ma in oltre a quella de' noſtri ſcrittori, a quella dei documenti di ſopra recati, alla coſtante Tradizione, ſuperiore ad ogni memoria, ed alle altre pruove da me prodotte, e che verrò in ſeguito recando. Alla ſola Viſita di S. Carlo però adeſſo attenendomi, mi piace di aggiungere una rifleſſione, che reputo molto a propoſito, la quale vorrei, che da' Signori Avverſarj foſſe ben ponderata; onde meglio conoſcano quanto irragionevole ſia la critica, colla quale alla dichiarazione di S. Carlo ſi ſono fatti incontro.

Poniamo caſo, che alcuno moſſo o da qualche privato impegno, o dal pizzicore di novità, e curioſità orioſa, che a' noſtri tempi è omai troppo familiare, e dominante; onde niente quaſi riputar ſi poſſa abbaſtanza ſicuro, ſi faceſſe ad indagare più da lontano la ſtoria de' ſagri Corpi de' noſtri Santi Martiri, e che, trovando di eſſi fatte varie Traslazioni, cioè prima da Verona in Africa, di là a capo d' Iſtria, indi a Trieſte, e finalmente di nuovo a Verona, nè avendoſi ora documenti contemporanei, coi quali provarle, nè dagli ſcrittori di que' ſecoli citati trovandoſi, poneſſe in dubbio la loro verità, e pretendeſſe, non eſſere i veri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO quelli, che S. Annone ricuperò, poichè non vi ſono monumenti antichi, per dimoſtrare il loro traſporto ſino a Trieſte; e quando pure vi foſſero, non ſi vede nelle relazioni Veroneſi, che quel Santo Veſcovo abbia uſata diligenza veruna, per riconoſcerne l'Identità; anzi le medeſime relazioni non ſi accordano tra di loro; atteſtando l'una, che S. Annone iſteſſo, l'altra, che S. Maria di lui ſorella, la quale non era in obbligo di ſaper più che molto in tale materia di riconoſcere Reliquie, gli ha racquiſtati. Supponiamo quindi, che tale indiſcreto, e ſofiſtico reviſore dell' antichità diceſſe, che è una mera immaginazione de' Signori Veroneſi, e di colui, che certamente più ſecoli dopo le menzionate Traslazioni ne ha ſcritta la ſtoria, il dire, che quel Santo Veſcovo ha trovato i contraſſegni ſoliti apporſi nelle Urne de' Santi, onde potere que' ſagri Corpi riconoſcere; che ſulla fede unicamente di chi glieli vendè credett' egli, che quelli erano i Corpi di que' Santi, che fu ciò facile a perſuadergli, per la brama, che avea grandiſſima di trasferirli alla ſua Città; che i miracoli, che ſi narrano avvenuti nel tempo di tale traſporto, o non ſono veri, o alla fede de' loro divoti attribuire ſi devono, e non già

alla

Digitized by Google

alla verità di quelle Reliquie; che S. Annone era Vescovo, ed era Santo; ma che *i Santi ancora sono sottoposti ad errare in materia di fatti*: E qui tutte infilzasse le stentate osservazioni, che a' Signori nostri Avversarj è piaciuto di fare sopra la Visita di S. Carlo, le quali forse tutti vi si potrebbono adattare, e con più forte ragione. Conciosiachè noi alla fine abbiamo tuttavia alcuni documenti a tale Visita anteriori; laddove nessuno ne hanno i Signori Veronesi più antichi del secolo ottavo. Noi sappiamo l'esattezza sempre praticata da S. Carlo nella ricognizione delle sagre Reliquie, e che di fatti in Bergamo ha veduto scritture appartenenti alle nostre: niente di ciò possono i Signori Veronesi assicurare di S. Annone, benchè però si debba presumere. Autore moderno, com' essi dicono, e troppo lontano dal fatto, che attestò, fu S. Carlo: ma niente meno moderno fu S. Annone, per rapporto alla prima Traslazione da Verona in Africa, la quale pure dovea saperssi, come cosa spettante al giudizio dell' Identità de' sagri Corpi. Ora in caso, che si facessero loro tali opposizioni, che sono a un di presso le medesime, ch' essi fanno a noi, cosa risponderebbono i riveriti Signori Avversarj? Io certamente, la causa loro, che è il fondamento ancora della nostra, prendendo a difendere direi, che troppo fuor di ragione si pretendono documenti contemporanei di fatti così lontani; che la Tradizione costante di più secoli è bastevole pruova dell' Identità delle Reliquie sagre, e de' fatti ad essa spettanti; che tale Tradizione avrà di proposito esaminata S. Annone, ed avrà in oltre veduto i necessarj documenti, e contrassegni, per assicurarsi della verità, e della medesimezza de' sagri Corpi; che sarebbe temerità il sospettare il contrario di un Vescovo, e di un Santo, al cui ministero spettava l'usare ogni maggior diligenza, per non introdurre, nè confermare il culto di false, od incerte Reliquie nella sua greggia, contra il divieto de' sagri Canoni, che i Santi finalmente, benchè *sottoposti ad errare*, non s' ha mai a credere, che di fatti abbiano errato, se con evidenti ragioni non si dimostra; poichè nelle cose appartenenti al loro uficio sono in singolar maniera da Dio illuminati, ed assistiti. Quanto però io direi, e quanto nel supposto caso assai meglio di me risponderebbono i Signori Avversarj, se hanno punto di equità, e di ragionevolezza, in una causa di gran lunga più chiara, e più certa, debbono dire di S. Carlo ancora, il quale fu Vescovo anch' esso, e come Visitatore della Chiesa di Bergamo le nostre sagre Reliquie riconobbe, ed approvò; il quale fu Santo anch' esso, ed un Santo dottissimo, e pratichissimo delle regole dalla Chiesa in somiglianti casi prescritte: nè hanno per soverchio impegno ad usare una maniera di critica, la quale mai non è giusta; e molto meno nella materia, di cui trattiamo, e che potrebbe egualmente le cause loro da cima a fondo rovesciare.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Sentimento di ſcrittori eſtranei, ed altri riguardevoli documenti per la Tradizione di Bergamo.

UNA Tradizione popolare può bensì, ancorchè falſa, introdurſi, e mantenerſi per qualche tempo in qualche Città, s'ella verſa intorno a coſe di poco rilievo, non curate dai dotti Cittadini: non però mai può arrivare a farſi credere a' ſaggi ancora nella Città medeſima, ſe coſe annunzia di molta importanza. Queſti anzi ſi credono obbligati a ſoffocarla ne' ſuoi principj, e quando pur duri, a ſempre combatterla, perchè l'errore non prenda poſſeſſo, e non giunga a ſedurre ogni maniera di Cittadini. Così, come altrove ho avvertito, ſarebbe ſenza dubbio accaduto alla Tradizione di Bergamo, tanto nel ſuo obbietto intereſſante la religione, contro della quale però, ſe foſſe falſa, e ſe non aveſſe origine da' fatti, che atteſta, inſorti ſarebbono in ogni età i Veſcovi, a' quali ciò appartenea; ed i noſtri ſcrittori anzichè darle luogo nelle loro opere, l'avrebbono confutata; nè quindi ſarebbe mai giunta ad eſſere così univerſale, e coſtante, come ſempre è ſtata, anche ne' tempi, che delle preteſe de' Signori Veroneſi s'avea notizia: Quando però ſi voleſſe ancora, ch'ella abbia potuto ingannare tutta la noſtra Città, il che ſembra per altro moralmente impoſſibile, mai certamente non ſarebbe giunta ad ingannare S. Carlo, che volle vederne la pruova, ed i documenti; nè avrebbe potuto farſi accogliere da ſcrittori, e da perſonaggi eſtranei, per ogni titolo riguardevoli, e molto meno dalla ſagra Congregazione de' Riti, e da' Sommi Pontefici, come di fatti è ſtata accolta, ed approvata. Quando però io dimoſtri la franchezza, ch'ella ha avuto di recarſi fuori del natío ſuo paeſe, e la ſicurezza, che ha trovato dovunque, credo che avrò propoſto un molto forte, e convincente argomento della ſua verità; non eſſendo credibile, che dotti, ed imparziali ſcrittori, i quali *ex profeſſo* hanno trattato di tale materia, nè che tante altre giudizioſe perſone abbiano così toſto accolta una menzogna, ed una favola. Cominciamo dagli ſcrittori.

§. PRIMO.

Teſtimonianza di ſcrittori eſtranei.

PIetro Galeſini, altre volte citato, il cui ſtudio, tra gli altri molti, fu quello ancora d'illuſtrare il Martirologio Romano, ſotto il giorno 21. di Maggio regiſtra la Traslazione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi da Verona a Bergamo, e quindi ancora la loro Invenzione: *XII. Kal. Junii. Bergomi Translatio Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, ac Sancti PROCULI Epiſcopi, & Confeſſoris.* E nelle annotazioni ſoggiunge. *Translatio &c. ex Urbe Verona Bergomum, ubi eorum Corpora ſacra diu occultata divi-*

Digitized by Google

divinitus inventa hoc die sunt, anno a Christi nativitate 1156. Girardo Bergomi Episcopo, ut illius Urbis Annalibus proditum est. E sotto il giorno 9. di Agosto, accenna l'esistenza de' sagri Corpi nella nostra Città: *ut ex tabulario Bergomi*. Non si vale questo scrittore della Visita di S. Carlo in pruova di ciò, che narra, ma degli Annali sì bene, e delle scritture da lui vedute in Bergamo, come altrove si è osservato.

Filippo Ferrari, il quale ben sapea l'opinione de' Signori Veronesi intorno la permanenza de' sagri Corpi nella loro Città, nel suo catalogo de' Santi d'Italia, rammemorata la Visita di S. Carlo, e la Traslazione, che de' sagri Corpi de' Santi Martiri egli ha fatta, francamente conchiude, che non dunque in Verona sono essi, ma in Bergamo: *Horum Corpora Sanctus Carolus Borromeus dum Diœcesim Bergomensem visitaret ex Ecclesia Monialium in suburbiis in Cathedralem transtulit. Non igitur illa Veronæ, nisi fortè secundum partem habentur*. Questo pio, e dotto scrittore maggior credito avea dell' autorità di S. Carlo, di quello, in cui la tengono i Signori Veronesi.

Domenico Anfossi Canonico di Pavia nel dotto, ed erudito suo trattato *De sacrarum Reliquiarum cultu, Translatione, atque Identitate* (1) mostrando come in due luoghi diversi, secondo l'uso comune di favellare, si possa dire, che il Corpo di un Santo esista, reca la controversia, che tra i Signori Veronesi, e noi si agita, ed è di sentimento, che sia ella stata composta dal Cardinal Valerio nel modo, che il Guarnieri pure, e noi siamo per accordarla: *Huc pertinet controversia Civitatum Veronæ, & Bergomi inter se de Corporibus Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI dissidentium, quam maxima æquitate diremit Augustinus Valerius S. R. E. Cardinalis, & Episcopus Veronensis, ambas Civitates sacra Martyrum Corpora possidere pronuncians, Auctore Julio Gatto J. U. D. Præposito Collegiatæ Ecclesiæ Sanctæ Trinitatis Papiæ in Vita ipsorum Martyrum*. Questa Vita de' Santi Martiri scritta dal mentovato Proposto non m'è riuscito di poter trovare. Siccome quell' Autore vivea al tempo del Cardinal Valerio, così m'avrebbe forse potuto dare qualche maggior lume intorno al sentimento di lui.

Il P. Abate Ferdinando Ughelli nell' *Italia sacra*, dove parla del Vescovo Tachipaldo, scrive: *hujus temporibus Corpora SS. Martyrum FIRMI, & RUSTICI, cum PROCULO Veronensi Episcopo Bergomum delata sunt; & secus mœnia condita prope flumen Gardellum, ubi conquieverunt usque ad annum 1156. quo ipso tempore fuere reperta*. E trattando del Vescovo Gherardo, dice: *ejusdem Episcopi temporibus Corpora Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, Sanctique PROCULI Episcopi Veronensis reperta sunt*. Questo dotto scrittore nello stesso Tomo V. dell' Italia sacra riporta il Privilegio dal Vescovo Uberto conceduto alla Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona dell' anno, secondo lui, 1116. e quello del Vescovo Cardinale Adelardo del 1197.; su' quali vogliono contro della nostra Tradizione far tanta forza i Signori Avversarj (2): e pure, ciò non ostante, la Traslazione a Bergamo, e l'Invenzione de' sagri Corpi de' Santi Martiri stessi egli attesta. Non credett' egli dunque punto valevoli contro di noi tali documen-

(1) § 17. num. 13. pag. 134. edit. Brixiæ 1610. (2) Tom 5. pag. 772. e 812.

Digitized by Google

ti, i quali nemmeno il moſſero a moſtrare qualche dubbio intorno a ciò, che la comune credenza della noſtra Città aſſicura; e forſ' egli ſteſſo fu dell' opinione, che nella ſeconda parte di queſt' operetta eſportò intorno a tutti i documenti Veroneſi.

Il Padre D. Bonifacio Bagata, ſcrittor Veroneſe atteſta lo ſteſſo; ma di queſto Autore s'avrà in altro luogo a favellare (1).

Ora vengiamo a' Padri Bolandiſti, de' quali ognun ſa la diligenza nell' inveſtigare le coſe, ed il ſenno, e l'equità nel diſcernere dalle vere le falſe, e la utiliſſima fatica, nella quale il loro ingegno vanno eſercitando, di raccogliere, e deſcrivere le geſta de' Santi. Queſti pertanto, che hanno ben eſaminata la Controverſia dal Marcheſe Maffei eccitata, e ponderate le ragioni dell' una, e dell' altra parte, dopo aver detto, che il noſtro Canonico Guerini, *non contemnendis argumentis opinionem illuſtris hujus ſcriptoris* (del ſuddetto Marcheſe) *refellit*, tra tutte le ragioni da eſſo recate, al giudizio di S. Carlo maſſimamente s'attengono, e lo reputano una pruova per la Tradizione di Bergamo convincentiſſima. *Inter omnia eruditiſſimi Guerini argumenta . . . præcipuè nos movet auctoritas Sancti Caroli Borromei, qui anno 1575.; Reliquias eorumdem Martyrum ex ſuburbio Bergomenſi ad Cathedralem ejus Civitatis Eccleſiam ſolemniter tranſtulit.* Narrata quindi la ſtoria della ſolenne Traslazione, colle parole di Monſignor Beſcapè, che fu ad eſſa preſente, e coll' atteſtazione del Giuſſano, ſoggiungono: certamente S. Carlo non era così credulo, per fidarſi a popolari Tradizioni, prive di fondamento; il che pure confermano, recando le leggi, e la pratica del Santo Arciveſcovo nel riconoſcere le Reliquie de' Santi, da me ponderata in altro luogo; e quindi ſaggiamente conchiudono: *quis facile credat exactiſſimum illum diſciplinæ Eccleſiaſticæ obſervatorem leges ſuas executioni non mandaſſe? Quis ſibi perſuadeat ſagacem hunc Antiſtitem populari Traditione deceptum fuiſſe. Debuit itaque cautus ille vir vidiſſe ſolida teſtimonia, priuſquam ſacra hæc oſſa, ſub nomine Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, ex ſuburbio Bergomenſi ad eamdem Civitatem transferret* (2). Queſto è il giudizio, che non oſtante tutti gli argomenti del Marcheſe Maffei, hanno della noſtra Tradizione portato que' dottiſſimi ſcrittori.

La teſtimonianza però di tutti queſti Autori, i quali ſoli io ho citati, perchè da me veduti, e letti, non ſembra degna di conſiderazione veruna all' erudito noſtro Signor Biancolini, il quale anzi ſtima ſuperfluo il *chiamarla ad eſame*. *Tutti*, dic' egli, *ſono poſteriori a D. Pellegrini, e queſti è ſtato da tutti cecamente ſeguito . . . hanno eſſi o in tutto, o in parte bevute le favole deſcritte dal Pellegrini, e dai tre ſuoi manoſcritti* (3). Gran fatto però! Le infallibili verità degli ſcrittori Veroneſi neſſuno, ch' io ſappia, ſe l'ha bevute; anzi alcuni Veroneſi ſteſſi rifiutate le hanno. Quanto è mai depravato il guſto degli ſcrittori! Così dovea ſcrivere però il Signor Oppoſitore appunto per gettar polvere negli occhi a coloro, che dell' aſſerzione ſua interamente fidandoſi, non voleſſero prenderſi la cura di andarli a vedere. Con ſua buona pace, non ſolamente *tutti non hanno ſeguito cecamente il Pellegrini*; ma *neſſuno* dell' autorità di lui ſi vale in pruo-

va

(1) Part. 2. cap. 3 §. 1. (2) Ad diem 9. Auguſti. (3) Diſs. 2. pag. 59.

Digitized by Google

va di ciò, che racconta. Il Galesino cita gli annali, e le carte degli Archivj di Bergamo. L' Ughelli nemmeno nomina il Pellegrini. Il Ferrari, ed i Padri Bolandisti coll' autorità di S. Carlo decidono la quistione contro de' Veronesi. Di poi quand' ha egli provato, che sieno *favole* i racconti del Pellegrini, onde, se lo avessero *tutti seguito*, non fosse loro da crederssi? Come può dire, che i Bolandisti, da lui espressamente nominati, abbiano *cecamente*, cioè senza la dovuta ponderazione seguito il Pellegrini; mentre pur ha veduto, ch' essi di proposito esaminano la controversia tra i Signori Veronesi, e noi? Perchè sono *posteriori al Pellegrini*? Sono però essi posteriori ancora a Francesco Corna, al Canobio, al Panvinio, al Marchese Maffei, e ad altri scrittori Veronesi, e pure non gli hanno nè *cecamente*, nè *avvedutamente* seguiti per attestare la permanenza de' sagri Corpi *interi* de' nostri Santi Martiri in Verona, la quale il Signor Avversario pretende da essi affermata; anzi contra quest' ultimo si dichiarano apertamente. Troppo è facile a chi ha impegno, e coraggio il chiamar *favola* ciò, che non piace; ma il persuaderlo poi contra l'autorità di scrittori assennati, e giudiziosi, e contra l'evidenza delle ragioni, non credo che sia tanto agevole. E, se debbo dire il mio sentimento, mostra di avere alle mani una causa troppo cattiva, chi per sostenerla ha continuamente mestieri di espressioni ingiuriose, e di screditare in qualunque maniera gli scrittori a lui contrarj, comunemente dagli altri riputati dotti, e saggi; quelli solo apprezzando, che li sono favorevoli. Mostra egli, che non l'amore della verità; ma che unicamente l'impegno, e la passione il guida; e col voler troppo scemare il credito altrui, vien' esso talvolta interamente a perderlo.

§. SECONDO.

Altre testimonianze riguardevoli per la Tradizione di Bergamo.

COloro tutti, che alla Chiesa di Bergamo hanno dimandato, ed hanno da essa ottenuto Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, hanno creduto ancora, che in quella si conservassero; e tutti però si devono riputare altrettanti testimonj della sicurezza, che la nostra Tradizione ha goduto, e gode fuori ancora della nostra Città: e tanto più rispettabile sarà la loro testimonianza, quanto più riguardevoli sono le persone, che l'hanno renduta. Nell' anno pertanto 1588. la Comunità di Caravaggio, Borgo insigne nel Ducato di Milano, e celebre per un Santuario della B. V., dimandò per la sua Chiesa Collegiata alcune Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, suoi Titolari; ed avendone avuta la promessa da Monsignor Vescovo, e dal Capitolo della Chiesa Cattedrale, impetrò dal Pontefice Sisto V. un Breve, per poterle dalla sagra Urna estrarre, il quale ne' libri di quella Comunità sta registrato, da' quali mi si è mandata copia autentica, ed è il seguente. *Dilecto Filio Thomæ de Nicolis, Rectori Parochialis Ecclesiæ SS. FIRMI, & RUSTICI, Oppidi, seu Loci Caravagii Cremonensis Diœcesis Sixtus PP. V. Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu, & dilecti*

lecti Filii Universitas, & Homines Oppidi, seu Loci Caravagii Cremonensis Diœcesis, ex singulari devotionis, & pietatis affectu, aliquas ex SS. FIRMI, & RUSTICI Reliquiis ab Ecclesia Bergomensi extrahere, & ad Parochialem Ecclesiam eorundem SS. FIRMI, & RUSTICI, dicti Oppidi, seu Loci transferre, seu transferri facere summopere desideretis, nobis humiliter suplicari fecistis, quatenus vobis in præmissis oportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur votis vestris in hac parte annuere, ac vos, & quemlibet vestrum specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, vestris suplicationibus inclinati, vobis, qui jam Ven. Fratris Episcopi Bergomensis, ac dilectorum filiorum Capituli dictæ Ecclesiæ Bergomensis consensum, & licentiam super hoc habuistis, & habetis, ut Reliquias vobis benevolè datas, & tradendas, aliosque quomodolibet extrahendas recipere, nec non illos ad dictam Parochialem Ecclesiam transferre, & in illa honestè, & decenter collocare, seu collocari facere licitè, & liberè valeatis, dummodo dictæ Reliquiæ sic extractæ, vel translatæ diligenter, & decenter asserventur, Apostolica auctoritate. tenore præsentium concedimus, & indulgemus, ac licentiam impertimur: non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. - Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 22. Aprilis, 1588. Pontificatus nostri anno tertio: subscrib. Camillus Capilupus (1). Ecco quale testimonianza sicura ha renduta alla Tradizione di Bergamo la detta Comunità, e quel, che più rileva il Sommo Pontefice Sisto V.

Nell' anno 1608. a' 16. di Dicembre dalla sagra Urna de' nostri Santi ci levarono altre Reliquie di S. FERMO, e di S. RUSTICO per la Chiesa di Abbiate, terra anch' essa del Ducato di Milano, ad istanza del Cardinal Piatti. Nell' Istromento di tale concessione, che nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo conservasi, siccome gli altri ancora, che sono per citare, non si fa menzione di Breve, nè di Bolla Pontificia a tale oggetto ottenuta.

Altre Reliquie de' medesimi Santi sono state donate l'anno 1611. a' 30. di Luglio alla Comunità di Carpeneto nel Piacentino, *Intellecto*, come nell' Istromento di concessione si legge, *etiam tenore Bullæ Papalis de licentia obtenta*, cioè di Paolo V.

Al Serenissimo Doge di Venezia Marc-Antonio Memo donate pur furono altre Reliquie degli stessi nostri Santi Martiri, per Istromento del giorno 5. di Maggio del 1615., nel quale si dice: *e pria inteso il tenore, e contenenza della Bolla Papale della licenza ottenuta*. La qual cosa pure sta espressa nell' ordinazione del Concilio della Città, che a tale donazione consente: *perciò abbia procurato, e fatto venire un Breve dalla Santità di nostro Signore Papa Paolo V.* Questo Serenissimo Doge era più vicino a Verona, senza mandare fino a Bergamo a ricevere le desiderate Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, se avesse creduto, che in Verona veramente esistessero..

Ad istanza finalmente del Cardinal Campori Vescovo di Cremona, furon donate somiglianti Reliquie, tratte dall' Urna di Bergamo alla Chiesa di Pozzaglio nel Territorio Cremonese, a' 5. d' Agosto dell' anno 1634.; nè si accenna nell' Istromento di tale donazione alcun Breve Pontificio. Que-

(1) Nel libro intitolato: Tesoro della Magnifica Comunità di Caravaggio fol. 51. tergo.

Digitized by Google

Queste tali approvazioni tanto solenni, comechè indirette, della Tradizione di Bergamo, di due Papi, di due Cardinali, di un Doge di Venezia, e delle Comunità, che dalla Chiesa di Bergamo hanno conseguito qualche parte delle Reliquie de' nostri Santi, non debbono certamente aver poca forza per confermarne la verità, e la sicurezza. Dappoichè l'impostura, e l'errore può ben prevalere talvolta in qualche luogo, e per qualche breve tempo; ma non mai rendersi così universale, e durevole, fuori ancora del paese, in cui sia nato, e molto meno poi può introdursi presso certe persone, che ben lo saprebbono riconoscere; massimamente, se parliamo de' Sommi Pontefici, i quali senza niuna formola di restrizione, o di dubbio, hanno ne' loro Brevi supposta certissima l'esistenza de' sagri Corpi nella Cattedrale di Bergamo. E' vero, che tutte queste testimonianze sono posteriori alla Visita di S. Carlo, come il Signor Biancolini osserva (1). Se però i sopra lodati Personaggi, per dignità, e per dottrina tanto riguardevoli, se i due Sommi Pontefici accennati hanno avuto tale stima dell' approvazione di S. Carlo, che dubbio veruno dimostrato non hanno intorno a ciò, che giudicato egli avea, con quale coraggio il Signor Avversario può dire, che la nostra Tradizione sia un' *impostura*, *un cumulo di falsità*? Non ved' egli con tali troppo ardite espressioni quale ingiuria faccia non solamente a noi, ma eziandio a tanti altri scrittori, che non sono della nostra parria, e che pur meritano tutta la considerazione, a tante persone, per ogni titolo rispettabili, a S. Carlo medesimo, a' successori di S. Pietro, e tra questi a Sisto V. Papa, come ognun sa dottissimo, e che non è fuori di ragione il credere, che fosse ancora informato dell' opinione de' Signori Veronesi, essendo egli stato dell' ordine de' PP. Minori di S. Francesco, nella Chiesa de' quali le Reliquie Veronesi sono deposte, ed Inquisitore in Vinegia, e Visitatore Generale del suo Ordine, il quale però o da se, o per mezzo di altri debbe aver visitate le Reliquie di S. FERMO Maggiore, ed essere quindi consapevole quali veramente esse fossero? Questi documenti, almeno in parte, non può già dire d'averli ignorati il Signor Oppositore? Il Padre Moroni, e prima di lui il Canonico Guerini li hanno prodotti: e non pertanto non solo non si cede alla verità da sì autorevoli testimonianze sinforzata, non solo la propria opinione a quella di tanti altri giudiziosi uomini, senza recar sode ragioni, si preferisce; ma si scrive anzi con tanta presunzione, e franchezza?

Passiamo ad un altro giudizio, che della nostra Tradizione si è fatto da un Tribunale legittimo, e può dirsi supremo, cioè dalla sagra Congregazione de' Riti, il quale ben si può dire decisivo, e far molto crescere la meraviglia del grande coraggio, di chiunque, sapendolo, contra la Tradizione medesima è insorto. Nell' anno 1611. Giambatista Pozzi Agente della nostra Città in Roma, supplicò la sagra Congregazione, che volesse permettere alla Chiesa di Bergamo, di recitare nel divino Officio le particolari Lezioni de' Santi FERMO, e RUSTICO, nelle quali tra le altre cose si legge: *horum Corpora, ut inhumata relinquerentur, proiecta, clam tamen a Christianis sublata in Africam*

(1) Dis. 2. pag.

Digitized by Google

cam deferuntur : & longò post tempore in Italiam relata , sui Veronæ relictis aliquot partibus , Bergomi tandem in patria consederunt , ubi diu extra Urbem , deserta primum , deinde mirabiliter inventa (Ecclesia Monialium ad eorum honorem constructa) nobilitato in loco posita , demum a Carolo Borromeo Cardinali Mediolanensi Archiepiscopo . . . solemni cum pompa in Cathedralem Ecclesiam translata , ibique honorificè tumulata , pia Fidelium veneratione colantur . Quelle lezioni , come ognun vede, tutta la nostra Tradizione compiendono ; la Traslazione cioè de' sagri Corpi da Verona a Bergamo , la loro Invenzione , ed il Trasporto di essi fatto dalla Chiesa delle Monache alla Cattedrale di S. Vincenzo . Fu dalla stessa sagra Congregazione destinato ad esaminarle il Cardinale Bellarmino , della cui dottrina , e Santità tutto il mondo è informato appieno , e persuaso . Ognun sa la diligenza , e dirò quasi la scrupolosità , che siccome in tutte le altre, così in quelle tali cause da' Tribunali di Roma si usa , perchè la falsità , e la menzogna non sia intrusa nel Santuario ad ingannare i fedeli . Quindi non sarà una mia immaginazione il dire , che quel dottissimo Cardinale avrà ben ponderato quanto in esse lezioni si narra ; e non solamente avrà voluto esaminare , se fosse verisimile , ma se vero fosse di fatti , col ricercare que' documenti , e quelle prove , che ne lo potessero accertare , per poterne alla sagra Congregazione dare sicura contezza ; poichè Benedetto XIV. in altro luogo citato asserisce , che *majores probationes coram Rituum Congregatione , quam coram Ordinario requiruntur , cum Apostolica approbatio majoris sit momenti* . Ciò , senza doverlo immaginare , abbastanza dal decreto medesimo , che quel sagro Tribunale formò , si rileva , nel quale si esprime , che le lezioni furono dall' anzidetto Cardinale riconosciute , corrette , e sottoscritte : *Lectiones tres suprascriptas SS. FIRMI , & RUSTICI a D. Johanne Baptista Puteo Agente Civitatis Bergomensis præsentatas , & de ordine , & mandato sacræ Congregationis Rituum recognitas , emendatas , & subscriptas ab Illustrissimo , & Reverendissimo Domino Cardinali Bellarmino* . Ora tali lezioni tutta la Tradizione di Bergamo esprimenti , nella maniera , in cui adesso si recitano , furono dalla sagra Congregazione approvate con suo decreto del giorno 17. Settembre , 1611. , nel quale decreto chiaramente , e senza riserva o restrizione veruna , che possa lasciar dubbio , si esprime ancora , che i Corpi de' Santi Martiri FERMO , e RUSTICO nella Chiesa Cattedrale di Bergamo riposano . *Lectiones . . .* come sopra , *eadem sacra Rituum Congregatio approbavit , & ut a Canonicis , & Capitulo Ecclesiæ Cathedralis Bergomensis , ubi dictorum SS. FIRMI , & RUSTICI Corpora requiescunt , & a toto Clero Civitatis Bergomensis in Officio dictorum Sanctorum liberè , & licitè recitari possint , & valeant , licentiam , & facultatem dedit , & concessit . Die 17. Septembris M. D. C. XI. = A. Maria Episc. Portuensis Card. Gallus . = J. P. Mucantius sacr. Congr.*

Ricordisi ora il cortese Lettore , senza ch' io l'abbia qui a replicare , di quanto ho accennato nel primo Capitolo intorno la pratica della sagra Congregazione de' Riti , nell' accordare alle Chiese particolari l'Officio di qualche Santo a titolo delle Reliquie insigni, che di esso possiede : ma nel nostro caso gli piaccia osservare di più due cose . Prima , che la sagra Congregazione de' Riti , quando permette ad alcuna Chiesa particolare l'Officio

di

Digitized by Google

di qualche Santo, di cui insigni Reliquie, è solita, per fede di Benedetto XIV., apporre alla concessione la clausola. Pro gratia, *citra tamen approbationem Reliquiæ* (1), perchè la permissione dell' Officio non venga presa per una ricognizione delle medesime Reliquie per la loro Identità. La quale riserva non si trova nel decreto sopra citato per la Chiesa di Bergamo, nella quale anzi si dà in esso per sicuro, che *dictorum Sanctorum Corpora requiescunt*. L' altra, che quando permette la celebrazione dell' Officio pel suddetto motivo, accorda bensì, che gli Atti di quel Santo, di cui si hanno le Reliquie identiche, ed il cui nome sia registrato nel Martirologio Romano, si recitino nelle lezioni; se pure gli Atti di quel Santo si hanno scritti da Autore approvato; (poichè se non si hanno tali Atti sinceri, si concede solo l' Officio *de communi*, come consta da molti esempli) ma non concede già, che la storia delle Reliquie stesse sia nelle lezioni descritta; il che ripugnerebbe alla sopraddetta clausola; non si potendo approvare la storia delle Reliquie, cioè della loro Invenzione, o Traslazione, senza che ad un tempo restino esse per la loro Identità approvate. Il che pure nel nostro caso non si è osservato; mentre anzi nelle lezioni per la Chiesa di Bergamo approvate, tutta la storia de' sagri Corpi de' nostri Santi è descritta: *sui Veronæ relictis aliquot partibus Bergomi tandem in patria concederunt*. Che possiamo però altro inferire, se non, che quel sapientissimo Tribunale coll' approvazione delle mentovate lezioni, ha autenticata ancora, dopo maturo esame, la Traslazione, l' Invenzione, e l' Identità delle sagre Reliquie, che possediamo; e tutta in fine la nostra Tradizione? Di questo decreto, e de' sopraccitati Brevi Pontificj potranno opportunamente valersi i Signori Avversarj, se mai venisse loro in capo di portare la quistione presente al giudizio della sagra Congregazione de' Riti, alla quale dica il Signor Biancolini, che appellare si può dalla dichiarazione di S. Carlo, quando non giudichino sufficienti ad appoggiare la loro causa i documenti, che hanno, che difficilmente saranno riputati bastevoli.

Contra la forza di tale decreto, che io reputo decisiva, non trovo, che il Signor Biancolini dica cosa veruna; quando mai non avesse avuto pensiero di mettere in sospetto l' autorità, ove dice nella prima sua Dissertazione (2), che per quanto sia rispettabile il Breviario Romano, da tanti Pontefici co' loro decreti approvato, non pertanto il Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, poi Papa col nome di Benedetto XIII. sostenne contro de' Romani, il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo riposarsi in Benevento, e non in Roma, come narrano le lezioni del Breviario. Potea egli però agevolmente riflettere, che i Sommi Pontefici approvando il Breviario, non hanno approvato in particolare tutte le lezioni, che in esso si leggono, come la sagra Congregazione ha approvate le nostre, e che v' ha grande differenza tra un' approvazione generale, ed una particolare. E in oltre può aver veduto, che la contraddizione del Cardinale Orsini non fu ascoltata in Roma nemmeno da Benedetto XIII. nè da altro Papa; poichè le Leggende per la Festa di S. Bartolomeo sono ancora le stesse di prima: il che tengo per certo, che

(1) Dis. 18. num. 75. pag. 421. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 790.

Digitized by Google

avverrebbe a' Signori Veroneſi ſe ſi metteſſero al punto di far correggere quelle de' noſtri Santi, che ſi recitano in Bergamo.

Il Signor Anonimo ſcrittore della ſeconda lettera, però, non ha dimenticato il ſurriferito decreto della ſacra Congregazione; ma dopo di aver detto, che le lezioni con eſſo approvate, *furono approvate ad iſtanza di un Agente della Città di Bergamo, ſenza ſaputa de' Veroneſi*, ſoggiunge: *è noto agli eruditi di quale autorità ſiano tali lezioni particolari. Niun dotto potrà mai approvare, che i Santi martirizzati nel principio del quarto ſecolo ſiano nati ex nobili Crotorum familia, il che pure ſi legge in eſſe lezioni* (1). Prima d' ora non ho mai ſaputo, che la ſagra Congregazione, per non errare ne' ſuoi decreti, doveſſe conſultare i Signori Veroneſi. Per altro, ſe queſti non hanno ſaputo, nè ſono ſtati conſultati intorno al decreto, che la ſagra Congregazione era per fare *ad iſtanza di un Agente della Città di Bergamo*; e ciò può il Signor Anonimo accertare; mentre da altri mi vien detto l' oppoſito, benchè ſenza quelle pruove, che ne vorrei; la ſteſſa ſagra Congregazione però ha fatto abbaſtanza conoſcere, che delle preteſe de' Signori Veroneſi avea notizia; poichè non ha voluto dichiarare, che in Bergamo ripoſino *interi* i ſagri Corpi de' Santi Martiri; nè che in altro luogo ſia la parte di eſſi, che a noi manca, ma preciſamente in Verona. *Sui Veronæ relictis aliquot partibus*, dal che abbaſtanza comprendeſi, che ha decretato con cognizione di cauſa. Vedendo poi, che i Bergamaſchi aveano documenti, e pruove ſicure per la loro Tradizione, e ſapendo, che la maggior parte de' medeſimi ſagri Corpi ſi venerava in Bergamo, non ha giudicato di dover interpellare i Signori Veroneſi prima di affermare: *ubi dictorum Sanctorum Corpora requieſcunt*; poichè dove ſono evidenti le pruove poſitive per una cauſa, non è biſogno a deciderla di aſpettare le oppoſizioni di chi la voglia contraſtare, le quali ſi ſa, che non poſſono eſſere valevoli a farne ragionevolmente dubitare. Di fatti ben ſaper poſſono i Signori Veroneſi, ſe quel ſagro Tribunale ſia punto facile a laſciarſi ſorprendere dalle iſtanze, che gli vengono fatte; poichè a queſti ultimi tempi avendo eſſi dimandato di poter celebrare Officio particolare de' Santi FERMO, e RUSTICO; non hanno potuto ottenerne il permeſſo, benchè i Bergamaſchi nè oppoſti ſi ſieno, nè ſieno ſtati ſopra ciò interpellati; nè, ſe di nuovo ciò ſi chiedeſſe, farebbono per contraſtarlo, confeſſando eſſi, che Reliquie inſigni in buona parte de' noſtri Santi ſono rimaſte in Verona, le quali baſtano per poterne recitare l' Officio, purchè la loro Identità ſi dimoſtri; onde da tale conceſſione neſſun pregiudizio alla noſtra cauſa provenire potrebbe, quando le eſpreſſioni delle leggende da recitarſi non foſſero meno aggiuſtate, e riſtrette di quello, che debbon eſſere, per eſſer vere. Del quale ricorſo fatto da' Signori Veroneſi inutilmente, io ho un teſtimonio ſuperiore ad ogni eccezione, che non giudico dover nominare adeſſo, il quale nè è ſtato aſſicurato da Monſignor Giovanni Bragadino allora Veſcovo di Verona, ora degniſſimo Patriarca di Venezia. Intorno a tale tempo alla medeſima ſacra Congregazione ſi è dal Capitolo della Cattedrale di Bergamo addoman-

(1) Pag. 830.

Digitized by Google

domandato di poter celebrare la Festa de' nostri Santi Martiri con Rito *doppia maggiore*, e si è ancora ottenuto. Ora ben si vede in quanto diverso aspetto sieno presso quel sagro Tribunale l'opinione de' Signori Veronesi, e la Tradizione di Bergamo. Quella viene ad ogni modo rigettata: questa con ogni maniera di grazie favorita, ed accolta. E di qui si scorge in oltre la sapienza, e l'accortezza de' saviissimi Cardinali, che la sagra Congregazione de' Riti compongono, i quali senza la più esatta cognizione delle cause, mai non accordano ciò, che loro si chiede; nè dubitare si può, che quando hanno le lezioni de' nostri Santi approvate per la Chiesa di Bergamo, non abbiano ben ponderato i documenti, e le ragioni, dalle quali la verità della nostra Tradizione chiara, e certa risultasse; le quali non avendo trovate di egual valore per l'opinione de' Signori Avversarj, non hanno voluto colla concessione dell' Officio approvarla.

Quanto poi all' autorità di tali lezioni particolari, veramente *è noto agli eruditi* qual sia, e dal novero di questi non credo si vorrà escludere il Pontefice Benedetto XIV., il quale afferma: *Magna est auctoritas lectionum, quæ habentur in Breviariis particularium Ecclesiarum*. Ma qui non si tratta della sola autorità delle lezioni particolari: si tratta ancora di quella della sagra Congregazione dei Riti, la quale se sia di molto, o di poco valore lo sanno non solamente gli eruditi; ma tutti cattolici.

All' ultima difficoltà, che si promove contra le dette lezioni, dall' esprimersi in esse, che i nostri Santi sono *ex nobili Crotorum familia*; mentre vissero in tempo, che i cognomi non erano in uso, sopra la qual cosa, come veduto abbiamo, fa lunga diceria, benchè in altro proposito anche il Signor Biancolini, recando un lungo testo del Chiarissimo Proposto Muratori, in primo luogo rispondo, che lo stesso Muratori non dice, che sempre, ma solo, che *regolarmente* s' ha da tenere per falsa qualunque carta, che ci rappresenta i cognomi prima del mille; onde da quella regola generale la nobile famiglia Crotta potrebb' essere eccetuata. Di poi non potrebbe per avventura taluno rispondere, che i nostri Santi sono di quella famiglia nati, che ne' tempi posteriori ha preso il cognome di *Crotta*? Si vuol forse escludere la verità di qualunque genealogia, ed ascendenza al di sopra del mille, perchè allora non si usavano i cognomi? Se ciò fosse, non poche famiglie d'ogni paese, e massimamente d'Italia riclamerebbono contra tal massima, che dallo stesso eruditissimo Muratori viene abbandonata, dove tesse la genealogia de' Serenissimi Principi d'Este, ne' due tomi delle Antichità di quella chiarissima prosapia. Finalmente, non volendomi io impegnare a difendere cose, che niente importano, rispondo, che alla sagra Congregazione de' Riti niente appartiene l'esaminare la genealogia de' Santi, i quali, di qualunque schiatta sieno stati, meritano il medesimo culto. Ne' secoli antipassati niente più spesso s' incontra negli scrittori ancora di maggior credito, che il vedersi attribuiti a varie illustri famiglie i Santi della Città, in cui esse fiorivano. O fosse l'ambizione delle famiglie medesime, che se gli usurpasse senza sodi fondamenti, o l'adulazione di chi loro gli ascrivea, od avessero sufficienti pruove, ed indizj, per poter asserire, che alla tale ascendenza quel Santo, ed altro Personaggio illustre appartenesse, o l'aversi notizia sicura della patria di quel Santo, abbia fatto credere

Digitized by Google

ancora, che fosse della stirpe più riguardevole, e dovizioſa di quel paese, del nome del quale (come per avviso dello stesso Muratori loventemente è avvenuto) siasi preso il cognome di quella famiglia, il che potrebb'essere avvenuto della schiatta de' *Crotti* ancora, dalla Terra detta *la Crotta*; o qualunque ne sia stato il motivo, l'opinione ne' passati tempi era invalsa, di credere dall'una, o dall'altra prosapia discendenti i Santi, che certamente sapeasi essere di quella Città; come io stesso in certe storie de' Santi Arcivescovi di Milano ho osservato. A ciò nessuno forse prima del P. Papebrochio ha posto mente, il quale l'origine de' cognomi con diligenza si è fatto a rintracciare, seguendo l'opinione di alcuni altri a lui di poco anteriori scrittori. Tale opinione però, piuttosto non giudicata degna di molta ponderazione, che abbracciata dagli storici, niente viziava la sincerità delle storie; essendo una circostanza di pochissimo rilievo, che alcuno sia d'una schiatta piuttosto, che di un'altra, quando le azioni, che di esso si narrano, sieno vere, e ben provate, le quali sono l'obbietto principale della storia. Quindi è vero, che una carta rappresentante i cognomi prima del mille regolarmente s'ha da tenere per falsa; ma non è però vero, che gli storici, i quali co' cognomi distinguono alcuni Personaggi di tempo più lontano del mille, debbano aver presa tale notizia dalle carte, o dalle storie medesime, dalle quali hanno ricavata quella de' fatti, che narrano di essi Personaggi; poichè, come altrove in somigliante proposito ho avvertito, non tutto ciò che alcuno scrive lo debbe aver ricavato da' medesimi fonti; ma da' documenti antichi può aver preso la sostanza del suo racconto, e da altri recenti, o dalla stessa opinione volgare alcune meno importanti circostanze, dalle quali però, se ben sieno per avventura falsе, niente resta pregiudicata la verità della storia nel primario suo obbietto, quale non è d'ordinario la genealogia delle famiglie. Ora le nostre lezioni sono state in quel tempo composte, in cui si credea, che dalla famiglia Crotta i nostri Santi FERMO, e RUSTICO derivassero; nè tale opinione è assolutamente da rigettarsi per questo, che nel quarto secolo non fossero i cognomi in uso; potendo ciò in molte altre guise avverarsi; e massimamente pel nome del paese, di cui fossero o principali padroni, od originati, il quale poi sia diventato il cognome della famiglia; benchè tale opinione nemmeno s'abbia a tenere per certa; mancando quelle pruove, che atte sieno a persuadercene, le quali troppo sarebbe difficile a rinvenire, e troppo inutil cosa il ricercare. Supposto però incerto, o, se così si vuole, ancor falso tale pensamento, non meritava certamente le riflessioni della sagra Congregazione de' Riti, nè del Cardinale delegato a correggere, ed a riconoscere le lezioni suddette; massimamente in un tempo, in cui di tali opinioni erano nelle storie così frequenti gli esempli; nè io saprei mai, che nemmeno nelle cause delle canonizzioni de' Santi, nelle quali pure ogni minutezza si osserva, siasi da' Tribunali di Roma opposto niente alle quistioni, che promovere si potessero intorno la schiatta de' Santi. Ciò, di cui la sagra Congregazione prima di approvare con suo decreto le lezioni per la Chiesa di Bergamo, dovea ben accertarsi, è unicamente quanto alla religione può appartenere, ed al debito culto de' Santi stessi, e delle loro Reliquie; cioè, che veramente i due nostri concittadini FERMO, e RUSTICO sieno Santi, e Martiri, per po-

ter

Digitized by Google

ter approvarne il culto, e che i loro Corpi foſſero in Bergamo, per poter permetterne la venerazione, ed il particolare Officio in loro riſguardo, e che vera foſſe la ſtoria della loro Traslazione da Verona, e della loro Invenzione in Bergamo, per poter eſſere certa della loro Identità, e perchè le leggende iſteſſe non valeſſero ad ingannare continuamente il Clero, ed il Popolo della noſtra Città, in coſa alla religione ſpettante. Se però alcun dotto non vorrà approvare, che i noſtri Santi ſiano *nati ex nobili Crotorum familia*, benchè ciò ſia nelle noſtre lezioni eſpreſſo, non farà torto veruno alla ſagra Congregazione de' Riti, che le ha approvate; non eſſendo ſuo iſtituto il giudicare di tali coſe, che alla religione, ed al culto de' Santi niente appartengono. Ma grave ingiuria ben le farebbe chiunque dubitar voleſſe della ſantità de' noſtri Martiri, e della Identità de' loro ſagri Corpi preſſo di noi eſiſtenti, o della loro Traslazione, ed Invenzione, dalla quale il giudizio ancora della loro verità, e medeſimezza dipende; poichè di queſte tali coſe dovea ben accertarſi quel ſagro Tribunale, prima di approvarne la ſtoria, e permetterne nella Chieſa la lezione; eſſendo ſuo principale iſtituto il tenere, quanto ſia poſſibile, lontana ogni macchia, ed ogni ruga dal culto di Dio, e da quello de' Santi.

Per compimento di queſto Capitolo facciam' ora un' altra, per quanto io penſo, non inutile oſſervazione. La Tradizione di Bergamo, che i noſtri riveriti Signori Avverſarj voglion far credere *una novella ſenza fondamento*, *un cumulo di falſità*, *una favola*, *una menzogna* del tutto ſtravagante, inverisimile, indegna di eſſere da chicchesia prodotta, o creduta, come mai, dovunqu' ella è giunta, in queſti ultimi ſecoli tanto illuminati, e ſtudioſi, non ha incontrato quel riſiuto, che un' impoſtura ſi merita? Come anzi dapertutto, fuorchè in queſti ultimi anni in Verona, è ſtata così ben accolta, e riſpettata. Non parlo adeſſo della ſicurezza, che nella noſtra Città ha ſempre goduta, la quale potrebbe crederſi per eſſo lei parziale; ma ſolamente dell' accoglienza io favello, che regioni eſtranee le hanno fatta ſoprammodo corteſe, e favorevole. Nè ſolo ragiono de' non pochi ſcrittori, che l'hanno riputata ſincera, e le hanno dato onorevole luogo nelle loro opere, i quali, dir ſi potrebbe, benchè ſenza ragione, che ſenza ponderarne la verità l'abbiano ricordata ne' loro libri; ma quegli Autori medeſimi, che hanno lette le oppoſizioni a lei fatte da' Signori Avverſarj, quai ſono il Ferrari, ed i PP. Bolandiſti, non ne hanno però moſtrato dubbio alcuno. Ella ha conſeguito l'approvazione di S. Carlo, che ne ha fatto rigoroſo eſame, la quale tutto il mondo ſa, quanto ſia pregevole; è ſtata creduta da più Comunità, che con ogni premura ſono venute a chiedere qualche particella delle ſagre Reliquie de' noſtri Santi a Bergamo; è ſtata ricevuta da un Doge di Venezia, da' due Cardinali, da' due Papi; dichiarata vera dalla ſagra Congregazione de' Riti, che ne ha riveduti i fondamenti; accolta perfino in Verona da Pier-Donato Avogaro, dal P. Bagata, e quel ch' è più da Monſignor Lippomano. Poſſibile, che una *favola* ſia dovunque, e da ogni maniera di perſone, per dottrina, per dignità, per autorità anche ſuprema, le più riſpettabili, così ben accolta? Poſſibile, che neſſuno di quanti doveano, e l' hanno con tutta la diligenza riconoſciuta, abbia ſaputo

ſmaſ-

Digitized by Google

ſmaſcherarla, e trarle dal volto il liſcio, col quale la ſua deformità ſi ſtudiò di traviſare? Che i ſoli ultimi Veroneſi ſcrittori pretendano di giungere a tanto? Dall' altra parte la ſuppoſta Tradizione Veroneſe, con tutto il ſuo corredo di monumenti antichi, con tutta quella infallibilità, che i Signori Avverſarj attribuire le vogliono, come non è uſcita delle ſue mura? Come non ſi è fatta conoſcere agli ſcrittori eſtranei, come da neſſun giudice mai è ſtata riconoſciuta? Come perfino in Verona è ſtata abbandonata, e contraddetta da ſuoi? Per verità queſto ſolo confronto parmi, che poteſſe mettere qualche freno alla pena de' Signori Avverſarj, i quali ſe non penſano di ſaperne più, per dir così, di tutto il reſtante del mondo, mai non avrebbono dovuto prenderſela con tanta franchezza contra la noſtra Tradizione, la quale impugnar non ſi può, ſenza dover nello ſteſſo tempo far comparire ſciocchi tanti riguardevoli perſonaggi, S. Carlo, e la ſteſſa ſagra Congregazione de' Riti. E tanto meno ſe la doveano prendere contro di eſſa; ſe meglio aveſſero eſaminati i loro documenti, de' quali neſſuno è così a noi contrario, che non poſſa eſſere vero, ed eſſere vera inſieme la noſtra Tradizione, come nella ſeconda parte ſi vedrà. Intanto almeno ben veder poſſono vieppiù che non lievi, e ricercate congietture, ma ſodi, ed evidenti argomenti ſono neceſſarj, per indebolire l' autorità di tante ſolenni approvazioni della Tradizione di Bergamo, quali argomenti certamente nelle opere loro io non ho ſaputo fin ad ora rinvenire.

CAPITOLO IX.

Dell' Acqua ſolita ſcaturire nell' Arca di marmo, dov' erano ripoſti i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO il giorno precedente la Feſta de' due Santi Martiri.

Siccome in tutte le altre coſe, che m' è venuto fatto di dover raccontare, ſempre mi ſono ſtudiato di attenermi a ciò, che certo mi è ſembrato, ed incontraſtabile, quelle coſe ommettendo, che a quiſtioni poteſſero ſoggiacere; così facendomi ora a trattare dell' Acqua miracoloſa, che nell' antica Urna de' noſtri Santi, rimaſta vota delle ſagre Reliquie nella prima loro Chieſa di S. FERMO, il giorno otto d' Agoſto nell' ora de' primi Veſpri de' Santi Martiri, è ſolita ſcaturire, eſporrò ſoltanto ciò, che in maniera autentica, e ſuperiore ad ogni contraſto di eſſa ſi è rilevato, aggiungendo di mano in mano quelle rifleſſioni, che verranno opportune. E poichè il Signor Biancolini nel ſettimo Capitolo della ſeconda ſua Diſſertazione due coſe ha impreſo a dimoſtrare; cioè eſſere falſo l' efflusſo di Acqua nell' Urna de' noſtri Santi, da' noſtri ſcrittori narrato, e, ſe pur ſia vero, dover crederſi naturale, e non già miracoloſo; così due coſe nel preſente Capitolo proverò anch' io all' incontro; prima la verità di tale ſcorrimento di Acqua, e queſto non già per tutto il tempo da' noſtri ſcrittori accennato; ma ſolo per un corſo conſiderabile di anni, per lo quale ho autentiche pruove; fidandomi al giudizioſo lettore, che ben ſaprà da ciò, che in un tempo poſteriore certamente è avvenuto, inferire

Digitized by Google

ferire la verità di ciò, che gli ſtorici narrano de' tempi addietro; poichè quando un avvenimento di tutti gli anni ſia certo per una ſufficiente durazione, da non poterlo credere accidentale, e non ſi ſa l'anno, in cui ſia cominciato, ogni ragion vuole, che ſi creda antico, come antica è la cagione di eſſo; maſſimamente avendoſi la teſtimonianza di molti ſcrittori, che lo atteſtano. La ſeconda coſa, che prendo a dimoſtrare ſi è, che tal efflusſo di Acqua non può eſſere naturale; ma dee crederſi miracoloſo. Così ſenza punto impegnarmi a difenderli, verrò a dimoſtrar vero quanto gli ſcrittori di Bergamo in queſta parte riferiſcono

§. PRIMO.

Si pruova la verità dello ſcolo di Acqua dall' Arca de' noſtri Santi.

Eſſendo per alcuni anni ceſſato il ſolito avvenimento di Acqua nell' Urna de' noſtri Santi, e temendo non foſſe più per ſeguire, le Monache di S. Benedetto, alle quali appartiene la Chieſa antica di S. FERMO, dove l'Urna ſteſſa è rimaſta, per conſervare ſicura, ed autentica memoria del paſſato prodigio, giacchè mancava loro la conſolazione di vederlo continuato, per mezzo del Nobile Signor Vittorio Lupi, preſentarono ſupplica a Monſignor Antonio Redetti zelantiſſimo Veſcovo di Bergamo nell' anno 1746., perchè voleſſe formare legale inquiſizione, e proceſſo ſopra tale miracoloſo efflusſo di Acqua. Alle preghiere delle divote Religioſe conſentì il Veſcovo; ed acciocchè colle dovute formalità foſſe fatta tale ricerca: *ut ritè procedatur ad probandam gratiam antiquam Aquæ, quæ in pervigilio SS. FIRMI, & RUSTICI Martyrum miraculosè emanabat &c.*, delegò con decreto del giorno 17. di Maggio, dell' anno ſuddetto il Nobile Signor Conte Mario Albani allora Canonico, e poco dappoi Arcidiacono della Cattedrale, uomo dottiſſimo, e nelle canoniche leggi, ed eccleſiaſtiche coſtituzioni verſatiſſimo, ad eſaminare documenti, e teſtimonj, onde la verità di tale miracolo accertar ſi poteſſe.

Di queſto Proceſſo, ch' egli con tutta la diligenza, ed eſattezza formò, che nell' Archivio Veſcovile di Bergamo ſi conſerva, e di cui ho copia autentica in mano, io penſo di valermi unicamente in pruova del fatto, di cui trattiamo. Qnando con un Atto così legittimo mi rieſca di dimoſtrare tal verità, io penſo, che il Signor Biancolini ne dovrebbe eſſere contento; poichè alla fine queſta è l'unica via, per cui ſi può venire in chiaro, ed avere ſicurezza di qualunque avvenimento, queſto è il mezzo col quale la Chieſa vuol provati i miracoli, anzi pure le virtuoſe azioni de' ſervi di Dio, per paſſare alla loro cononizazione; queſto l'argomento più valido, ed efficace, a cui s' abbia riſguardo nel foro, per decidere le cauſe. Dall' altra parte non penſo, che ſi poſſa dare eccezione veruna al Proceſſo, al quale io m' attengo. Egli è iſtituito con autorità legittima del Veſcovo, al quale s' aſpetta la inquiſizione, e la ricognizione de' miracoli. Alla viſita dell' Arca, e della Chieſa in cui è poſta, ed all' eſame de' teſtimonj ha ſempre

Digitized by Google

pre assistito il sopralodato Signor Conte Arcidiacono, della cui probità, dottrina, ed accortezza, tutta la nostra Città è appieno persuasa; i testimonj esaminati sono per ogni titolo riguardevoli, altri di settanta, di ottanta, e taluno fino di novant' anni, e tutti di età molto avanzata; persone per la maggior parte ecclesiastiche, che assicurano con giuramento di aver sentito raccontare da' loro maggiori, e di aver essi veduto il prodigioso scorrimento dell' Acqua, con tutte le circostanze, che si diranno, alcune delle quali persone si sono insieme trovate presenti il medesimo anno all' accennato miracolo. In somma un Atto egli è, cui non saprei immaginare quale particolarità manchi, per poter aver anche un menomo sospetto di ciò, che da esso risulta.

Cominciò pertanto il sopralodato Signor Conte Arcidiacono a ricercare gli scrittori, che di tale scorrimento di Acqua fanno menzione, e ritrovò, che di esso favellano Achille Muzio, nel suo Teatro stampato l'anno 1596. Mario Muzio nella storia de' Santi di Bergamo, dell' anno 1612. Il Padre Celestino da Bergamo nella Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO dell' anno 1607., e nella storia quadripartita di Bergamo del 1618. Il Padre Donato Calvi Generale degli Agostiniani, nelle sue efemeridi sacro-profane del 1676. Il Padre D. Bonifacio Bagata del 1680., ed un altro libro in ottava rima, di cui non si nomina l' Autore, stampato in Vinegia l' anno 1700., de' quali scrittori tutti nel medesimo processo sono trascritte le parole, e citata la pagina.

Esaminò quindi il decreto di Monsignor Luigi Ruzzini già Vescovo di Bergamo, per dottrina, e santità molto riguardevole, come la storia della sua Vita stampata può far fede, dell' anno 1733. in occasione della Visita della Chiesa campestre di S. FERMO, che è il seguente: *Visitavit Arcam marmoream, in qua longo tempore aquieverunt Corpora SS. FIRMI, RUSTICI, & PROCULI, ex qua Arca miraculosa scatet quotannis eorum die festo Aqua, & decrevit, ut Arca, in qua SS. FIRMI, & RUSTICI Corpora diu condita fuerunt, in majori sit veneratione, & nulla possit esse hesitatio, quod Aqua, quæ ex illa scatet sit miraculosa, sigillo nostro Episcopali claudatur, & singulis annis per Dominum Cancellarium Curiæ nostræ Episcopalis aperiatur, rogato quotannis de facti veritate Instrumento gratis.* Il quale decreto di Monsignor Ruzzini fu confermato l' anno 1724. dal Cardinale Pietro Priuli, Vescovo anch' esso di Bergamo: *pro favello, ubi adest Arca SS. FIRMI &c. servetur decretum Illustrissimi, & Reverendissimi D. Episcopi Ruzzini, circa appositionem sigilli ad Arcam eandem.*

Questi documenti esaminati, passò alla Visita dell' Arca, esistente nella Chiesa di S. FERMO, il giorno 30. di Maggio, del 1746., accompagnato dal Cancelliere Vescovile, e da più testimonj, tutti riguardevoli, e da due periti di marmi. L' Arca è posta nell' anzidetta Chiesa, in sito alquanto più basso del pavimento della medesima, nel quale si discende per alcuni piccoli scaglioni, cinta all' intorno da cancelli di ferro, onde nessuno accostar le si possa. Un piccol muro, che ogni anno rinovasi, la serra d' ogn' intorno, e la difende fino al coperchio. Per la maggior parte ella è nel terreno sepolta, dal quale sopravvanza per forse quattr' oncie, oltre tutto il coperchio medesimo. E' dessa di duro marmo bianco, di molto antica struttura, che vedere si può nel

rame,

Digitized by Google

rame, che si porrà sul fine di quest' operetta, tutta d'un pezzo, senza commessura, senza fessura, o pertugio, per cui introdurre Acqua si possa. La grossezza del marmo tutt' all' intorno è di quattr' oncie, la quale su gli angoli si raddoppia, ed è di oncie otto. Il vuoto dell' Arca al di dentro, di forma ovale, ha di larghezza un cubito, e tre quarti, di lunghezza quattro cubiti, e di profondità un cubito, ed un quarto di misura ecclesiastica. Un grande, e pesantissimo coperchio, scavato anch' esso, e prominente nel mezzo a foggia di volta, lo chiude perfettamente; e questo, che è dello stessissimo marmo, non si appoggia soltanto disteso sopra l'orlo dell'Urna; ma scavato a modo di scatola, col suo cerchio per forse un' oncia si abbassa, e l'Urna medesima d'ogn' intorno abbraccia, e comprende. Nello stesso coperchio due grossi ferri, sono impernati con piombo, e due altri nell' Urna, nelle due opposte estremità, i quali con altro ferro pendente si unisconо, e si serrano con chiave, che tutto l'anno dalla Badessa di S. Benedetto si custodisce; e dalla stessa il giorno otto di Agosto si consegna al Confessore del suo Monistero, il quale ha carico di farla in tal giorno aprire, e di estrarne, e dispensare l'Acqua, che in essa sgorga, recandone però quella tale quantità alle Monache. Tale fu trovata l'Arca dal Signor Canonico delegato, il quale con tutti coloro, che l'accompagnavano, diligentemente e dentro, e fuori osservatala, ordinò quindi, che fosse con tutta l'esattezza possibile visitata da Giovanni Bottelli, e da Giovanni Borella lavoratori, e periti di marmi, i quali dopo tutte le più minute osservazioni, deposero, essere impossibile, che in quell' Arca per niuna parte penetri Acqua, se fosse ben anche posta in mezzo di uno stagno, e di un fiume, e che sempre vi stesse.

Dopo tali diligenze usate nella Visita dell' Arca, si venne ad esaminare, secondo le regole i testimonj del miracoloso scorrimento dell' Acqua; e tal esame durò da' 6. di Giugno 1746., fino a' tre di Agosto del 1748. Furono essi venticinque di numero, tutte persone di probità, e di credito, le attestazioni delle quali, da me ben lette, e ponderate, così raccolgo, rimettendo al citato Processo chiunque volesse più esattamente chiarirsi di quanto in ristretto io sono per riferire. Tutti adunque i testimonj a ciò ricercati con giuramento deposero, d'aver essi veduto, ed alcuni in oltre d'aver sentito raccontarsi da' vecchi fino al tempo della loro giovanezza, che il giorno otto di Agosto, vigilia de' Santi FERMO, e RUSTICO, nell' ora de' primi Vespri, aperta l'Arca, esistente nella Chiesa Campestre di S. FERMO, fu da essi veduta, e riconosciuta del tutto asciutta, senza il menomo indizio di madore in nessuna parte; e che nel tempo, che si cantavano le Litanie de' Santi, ed altre preci, hanno veduto subitamente dall' arido marmo stillare chi in maggiore, chi in più scarsa quantità l'Acqua miracolosa, che a piccolissimi ruscelletti scendendo, s' andava ad unire nel fondo dell' Arca stessa; la quale poi dal Confessore delle Monache con diligenza raccolta, se era in grande copia, ne dispensava a' circostanti, e recavano il restante alle Monache, se più scarsa, tutta alle medesime Religiose la portava. Tutti attestano di aver sempre tenuta per miracolosa tale scaturigine di Acqua. Tutti esprimono l'ansietà, e l'impazienza, ed il fervore nell' orare del circostante popolo, che il miracolo aspettava, ed il giubilo insieme, la

Digitized by Google

tenerezza, la gioja del medesimo, quando ad alta voce dal sacerdote nunciavasi, che l'Acqua nell' Arca scorrea.

Tra queste giurate attestazioni di tante persone, nelle cose da me ora narrare del tutto concordi, e singolarmente degna di essere registrata quella del Signor Antonio Rota, e della Signora Lucia di lui sorella religiosa delle tra noi dette *Demesse* in Borgo S. Antonio. Attestano questi d'aver udito più volte raccontarsi dal Signor Don Andrea Beretta Proposto della Chiesa di S. Alessandro *ad Crucem*, loro Prozio Materno, che, mentre egli pur dubitava della verità del miracolo di quest' Acqua, la quale allora per alcuni pochi anni veduta non si era; essendo Confessore straordinario delle Religiose di S. Benedetto, ebbe ad intervenire all' aprimento dell' Arca. Siccome però avea sospetto, che l'Acqua o naturalmente, o per arte, o a caso vi fosse introdotta, primachè dai Fabbri si smovesse il pesante coperchio, volle attentamente l'Arca stessa esaminare, ed il pavimento della Chiesa all' intorno di essa; nè trovando indizio veruno di umidità, fatto levare il coperchio medesimo, al di dentro pure, con lumi accesi, ricercò tutta l'Arca, dove nè fessura, nè pertugio trovando, per cui l'Acqua penetrare potesse, e vedendola anzi arida in ogni parte, fermossi ad aspettare s' ella scaturisse; giudicando non poter essere se non miracolosa, se sgorgava. Tra il cantarsi dal Clero le solite preci, vide di fatti in brevissimo tempo l'Urna riempirsi di Acqua; al primo apparir della quale, dicea, che pieno di confusione, per la passata sua miscredenza, penetrato da grande consolazione insieme, ed amore verso i Santi Martiri, tutto trasudò per varj affetti, dai quali commosso sentivasi. Cominciò ad empire di quell' Acqua alcuni vasi, nè punto ella scemavasi. Altri se n' empirono più capaci, ed in maggior numero; e l'Arca tuttavia è piena. Accorre dalla Città, e da' Borghi molta gente, per provvedersene: a tutti se ne dispensa non già più a fiaschi, ma a secchj; nè l'Acqua vien manco. Stanco il Proposto Confessore della divota funzione, altri a tal fatica sottentra, e tuttò quel giorno, e parte del seguente ancora, a chiunque se ne distribuisce; nè però mai l'Arca rimane vota: attalchè, giunta l'ora di doversi ella chiudere, quantità considerabile di Acqua in essa rimase; della quale però l'anno seguente, al riaprirsi di essa neppure una goccia trovossi; ma altra nuova ne scaturì. Convinto finalmente il Proposto della verità del miracolo, ogni volta, che gli veniva in acconcio, a tutti lo narrava; ed avendo di quell' Acqua salubre preso molta parte per se, nè donò ancora a' suddetti suoi Pronipoti, della quale la detta Signora Lucia, quando il racconto del suo Prozio con giuramento attestò, disse di averne tuttavía.

Veramente di tanto strepitosa ridondanza di Acqua non si ha nel mentovato Processo altra testimonianza. Ch' essa però in grande quantità scaturisse in altri anni ancora lo attesta il Nobile Signor Gulielmo Alessandri, che in età di anni ottantadue con giuramento depose, che in tempo di sua gioventù, andato essendo alla Chiesa di S. FERMO, per vedere il miracolo dell' Acqua, vide nello stesso tempo distribuirsene in quantità a molti divoti accorsivi per ottenerne, e che fuori della Chiesa vendevansi fiaschi, e guastadette di vetro, e di creta, per chi dell' istess' Acqua provveder si volesse: la

qual

Digitized by Google

qual cosa è molto considerabile, e denota, che solitamente molta ne scaturisse. Negli anni a noi più vicini, dappoichè a Dio è piaciuto di rinovare il miracolo per l'intercessione de' suoi Santi, più scarsa quantità di Acqua raccoglies; tanto però, che bastar dee a provare incontrastabilmente, che è miracolosa, cioè di tre, o di quattro libre, la quale tutta si reca al Monistero di S. Benedetto; come dal medesimo Processo rilevasi, e dopo di esso, dagli attestati de' Confessori di quelle Monache, alcuni de' quali ho nelle mani.

La qualità ancora di quest' Acqua, niente simile all' ordinaria, merita di essere ponderata. Essa è limpidissima, somigliante ad Acque stillate; la quale, se ben chiusa non sia nel vaso, in cui si conserva, presto spavora, e si perde. Dalle Religiose di S. Benedetto si conserva un vaso grande di vetro, il quale non si ha memoria quando siasi di quell' Acqua ripieno. In altro vaso quella degli ultimi anni s'infonde, e dalle stesse Monache agli ammalati, che la chieggono si dispensa. E l'una, e l'altra è stata con tutta la diligenza osservata da due Fisici eccellenti della nostra Città i Signori Lorenzo Torre, ed Andrea Pasta, i quali attestano d'averla trovata *Limpidissima, al gusto saporissima, purissima, e lontana da qualunque menomo sospetto di corruzione*, ed affermano in oltre, che *non è possibile, che più di sei, o sette mesi possa conservarsi l' Acqua senza corromperse, e verminare, e molto meno per anni, solendosi corrompere dopo due anni anche l' Acque distillate*. La quale incorruzione ben mostra, che tal Acqua non solo nella sua origine, ma nella sua conservazione ancora di più anni, e lustri non può essere, che miracolosa.

Della verità pertanto dello scaturimento dell' Acqua nell' Urna antica de' nostri Santi, non sembra, che ragionevolmente dubitare si possa (quand' ogni umana fede non si voglia distruggere) almeno per quel tempo, che si comprende sotto le attestazioni giurate de' testimonj nel mentovato Processo registrate, il quale, a' miei conti, debb' essere più di un secolo. La verità di tale scolo dell' Acqua per questo tempo è, a voler ben giudicare, una efficacissima pruova, per lo tempo innanzi, da nostri scrittori accennato. Ma di ciò adesso molto non mi curo, e mi basterebbe ancora minor lunghezza di tempo, per trarne uguale argomento in difesa della mia causa. Solo adesso è da esaminarsi, se l'Acqua nella maniera di sopra esposta sgorgante nell' Arca antica de' nostri Santi sia miracolosa, o naturale.

§. SECONDO.

Si pruova miracoloso il sopraccennato avvenimento di Acqua.

IO non sono nè molto inclinato, nè molto facile a credere miracoli, quando evidenti ragioni, e testimonianze certe non mi astringano: e se debbo confessare la verità, l'Acqua istessa, di cui ora favello, primachè mi facessi seriamente a ponderarne l'origine, benchè mai negato non l'abbia, pure in qualche dubbio mi tenea, se naturale po-

Digitized by Google

tesi' essere, o no; poichè mai non avea ben appreso le circostanze del suo avvenimento, nè mai mi sono trovato presente nella Chiesa di S. FERMO, per vederlo. Adesso però, dopo letto il menzionato Processo, e molti attestati d' uomini, de' quali ho non ordinaria stima, ed udito da essi le più importanti circostanze di tale scaturigine di Acqua da un durissimo marmo, anche in questi ultimi anni avvenuta; dopo aver io stesso osservata la situazione di quella Chiesa, e l' Arca in essa esistente; e dopo ancora ben considerate le osservazioni del Signor Biancolini, parmi di essere così persuaso, e convinto della verità di tale miracolo, che, se pure il volessi, non saprei di quale maniera contrastarlo, nè metterlo in dubbio.

Muovemi a ciò dover credere in primo luogo l' autorità di tanti uomini dottissimi, di molti de' quali ho conosciuto, e conosco il merito singolare, i quali tutti hanno con giuramento attestato, ch' essi credevano prodigioso tal effluso di Acqua, e che per nessun conto si può riputare naturale. Muovemi la costante, ed universale credenza di tutta la nostra Città, che di quell' Acqua, come di un continuato miracolo de' nostri Santi ragiona. Muovemi assai più il decreto di Monsignor Ruzzi, confermato dal Cardinal Priuli, Vescovi di Bergamo, i quali dal sagro Concilio di Trento sono riconosciuti per giudici legittimi in questa materia, nel quale decreto danno essi per cosa certissima, che l' Acqua, di cui trattiamo, è miracolosa. Muovemi l' autorità, e l' approvazione o tacita, o espressa di essi, e degli altri Vescovi, i quali hanno permesso, che si ponesse, e si mantenesse nella Chiesa di S. FERMO, che è alla Città vicinissima, una pittura dal celebre Gian-Paolo Cavagna nell' anno 1621. con tutta la maestría colorita, esprimente l' avvenimento, e la distribuzione di essa Acqua a' divoti, che la ricevono: e ciò hanno permesso in tempo, ch' era tuttavía recente il decreto del sagro Concilio di Trento, col quale: *statuit nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia, etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare Imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit; nulla etiam admittenda miracula . . . nisi eodem recognoscente, & approbante Episcopo* (1). Tra i quali Vescovi, tutti per dottrina, e per zelo riguardevoli, è ancora il Venerabile Cardinale Gregorio Barberigo, la cui beatificazione si spera non molto lontana: e tale dipintura hanno permesso, che posta fosse non già in qualche angolo men osservato di essa Chiesa; ma sopra l' Altare Maggiore, in vista di chiunque colà si porti. Nè certamente io avrei coraggio di oppormi, o di dubitare dell' autorità legittima di essi Vescovi, e di tante altre persone, delle quali il giudizio merita ogni rispetto; anzi giudicherei temerità, e superbia grandissima il volerla contrastare. Muovemi finalmente la ragione troppo evidente, rinforzata degl' insegnamenti di quelli scrittori, che di tal sorta di miracoli hanno trattato.

Conciosiachè, se tale Acqua è naturale, o debb' essere ad arte posta, ed introdotta nell' Arca, o da qualche vicino fonte, o fiume vi dee penetrare, o debb' essere un ordinario sudore del marmo. Non vi è posta ad arte; poichè giurati testimonj assicurano il

(1) Sess. 25. cap. de invoc. vener. & Reliquiis Sanctorum.

Digitized by Google

il contrario ; e le cautele ordinate da' Veſcovi Ragazzoni , e Ruzzini , baſtano a togliere ogni ſoſpetto d' inganno ; nè è credibile , che in tanti anni , in cui la ſua ſcaturigine è ſeguita , neſſuno mai della frode ſiaſi accorto. Nè per avventura ſarebbe poſſibile intromettere ad arte quell' Acqua in un Arca , che ſta tutto l' anno chiuſa con chiave , e che non ſi apre , che in viſta di moltiſſima gente attenta , ed anſioſa di vedere il miracolo , che non ſi può aprire ſe non con l'ajuto di più perſone , per il gran peſo del macchinoſo coperchio , *per le feſſure del quale* non è poſſibile , come vuole il Signor Avverſario , l' introdurvi dell' Acqua , perchè appunto tra eſſo , ed il fondo dell' Arca non v' ha fenditura veruna , eſſendo queſta dal cerchio del coperchio ſteſſo per più forſe d'un oncia abbracciata , come ho detto di ſopra ; ed eſſendo di più ogni anno , quando ſi chiude con calcina tutt' all' intorno ben riparata , e coperta ; onde neſſun ſoſpetto avere ſi poſſa di tale introduzione dell' Acqua. E , ſe è pur vero , che il Padre Celeſtino dica , che *alcuni credevano , che vi foſſe meſſa* ; egli ſteſſo però ſoſtiene il contrario : e ſarà quella ſtata appunto opinione di coloro , che riputando debolezza di ſpirito il credere un miracolo , ſenza volerſi accertare della verità del fatto , per non reſtarne convinti , ricorrono alla furbería di alcuno , in mancanza di altre ragionevoli riſpoſte , per confermarſi nella cieca loro miſcredenza , de' quali in ogni tempo , ed in ogni luogo ſempre ve n' ha.

Non può tal Acqua *da ſe ſteſſa introdurſi nell' Arca , per qualche inviſibile feſſura o vena*. Prima perchè non v' è fonte , nè rivo così vicino , che tramandarvela poſſa; anzi la Chieſa eſſendo poſta in ſito eminente , intorno alla quale , e maſſimamente dalla parte della facciata , il terreno molto ſi abbaſſa , onde andare non vi ſi può , ſenza una ſenſibile ſalita , e dal deſtro lato avendo una ſtrada molto più baſſa del pavimento di eſſa Chieſa , che col muro della medeſima ſi commette , quando pure vi foſſe qualche vena , o ſorgente occulta di Acqua , dovrebbe queſta , anzichè inſinuarſi per un duro macigno , ſcorrere al baſſo , per dove ne ha più facile , e più naturale l' uſcita ; e ſe da tal vena ſotterranea per qualche inviſibile fenditura l' Acqua s' inſinuaſſe ; molto più il pavimento all' intorno di eſſa riſentirne dovrebbe l' umidità , il quale però in neſſun tempo dà indizio veruno di madore. Di poi ſe per qualche inviſibile pertugio , o feſſura l' Acqua in quell' Urna penetraſſe , dovrebbe dal ſolo fondo di quella , o dalla parte , che reſta interrata ſtillare : il che però non ſuccede mentre anzi da tutta l' Arca ſino all' orlo ſi vede ſcaturire , e ſcendere quindi ad adunarſi ſul fondo. Finalmente non è poſſibile , che per una pietra trovata duriſſima , e di tale groſſezza , la quale ſarà forſe maggiore ſul fondo , in cui non è commiſſura , nè foro , giudicata da' periti attiſſima a contenere olio ancora , ſe vi ſi poneſſe , l' Acqua naturalmente s' inſinui , e s' introduca.

Da ultimo non può eſſere quell' Acqua un naturale ſudore del marmo. Prima perchè i marmi , che ſudano , d' ordinario ſono i liſci , a' quali facilmente l' umido dell' aria , e l' alito delle perſone ſi appiglia , nè penetrare potendo , o reſtare ſoſpeſo , ove creſciuto ſia in ſufficiente copia ſi diſcioglie , e ſcorre al baſſo. L' Arca , di cui parliamo , non è liſcia , ma ruvida , e col ſolo ſcalpello ſcavata ; onde qualunque madore

po-

Digitized by Google

poteſſe ricevere, potrebbe ancora reſtarvi in ogni parte ſoſpeſo. In oltre, come potrebbe dal ſolo naturale ſudore del marmo quella pienezza, e quella quantità di Acqua formarſi, la quale alcune volte ſi è raccolta? Anzi come nemmeno quella quantità, che ſi è trovata più ſcarſa, cioè di tre, o quattro libre? Io ho veduto qualche fiata nelle Chieſe di molta gente affollate ſudare gli Altari, e le colonne di marmo. Son ſicuro però, che chi aveſſe voluto con iſpugne, o con altro argomento tutto quel ſudore raccogliere, non ſarebbe arrivato ad adunare un bicchier d'Acqua: quanto meno poi ſe ne potrebbe raccogliere da un' Arca, qual è la noſtra, che non è liſcia, nè grande, come un Altare? Di più l'Acqua, di cui trattiamo, tutta in meno di un quarto d'ora ſtilla, e raccoglieſi in queſti ultimi anni, paſſato il quale breviſſimo tempo, benchè l'Arca ſi laſci per tutto quel giorno, e ſino alla ſera del ſeguente ancora, aperta, benchè la Chieſa piena ſia di gente, e duri l'aria iſteſſa, e le cagioni tutte, per cui ella potrebbe traſudare, pure più non tramanda una goccia di Acqua. Ora chi crederà mai, che in sì breve tempo poſſa tanto ſudore naturalmente mandare una pietra? Per qual ragione, dopo di eſſo, dovrebb' eſſa naturalmente ceſſare di tramandarlo? Sfido quanti ſono mai Fiſici più eccellenti al mondo, a darmene qualche ſoda ragione. Finalmente, ſe quell' Acqua foſſe naturale ſudore del marmo, dovrebb' eſſa ſcaturire anche al di fuori dell' Arca, e in maggiore quantità, dovrebbe ſtillare ancora dal macchinoſo, e vaſto coperchio, che è dello ſteſſiſſimo marmo; eſſendo la ſuperficie eſteriore di eſſo all' alito delle perſone, ed all' umidità dell' aria più vicina, ed eſpoſta. E pure aſciuttiſſima ſempre reſtando l'Arca al di fuori, aſciuttiſſimo il coperchio, tutta al di dentro traſuda, e l'umore prodigioſo in eſſa radunaſi in copia ora grandiſſima, ora maggiore, ora minore, ſempre però più, che ſufficiente a provare, che è miracoloſa, ſecondochè piace a Dio di conſolare più, o meno i divoti de' ſuoi Santi.

L'ora iſteſſa, ed il giorno, che mai non varia, in cui il riferito avvenimento dell' Acqua ſuccede, dee convincere chiunque, che da ſoprannaturale cagione deriva. Fu l'Arca de' noſtri Santi aperta, per eſſere dal ſopralodato Signor Conte Arcidiacono Albani, e da' periti a tal oggetto condottivi, viſitata il giorno 30. di Maggio, dell' Anno 1746. Un' altra volta pure per lo medeſimo fine fu aperta dal Signor Vicario Generale Lenzi; eſſendo l'anzidetto Signor Conte Albani impedito, il giorno 6. di Agoſto dell' anno 1749., come dal citato Proceſſo rilevaſi. E l'una, e l'altra volta qualche piccoliſſima quantità di Acqua vi ſi trovò (forſe rimaſtavi di quella, colla quale ſono ſoliti i PP. Cappuccini di lavare ogni anno quell' Arca, primachè ſi chiuda) ma per ben due ore laſciatala aperta dopo averla ben aſciugata, pure una ſtilla non ne apparve di nuova. Allora, diraſſi; non v'era molta gente, onde non potè quel marmo ſudare. Va bene. Dallo ſteſſo Signor Vicario Generale lo ſteſſo anno 1749. il ſolito giorno 8. di Agoſto l'Arca ſi riaprì, e con tutta diligenza viſitata con lumi acceſi, ſi trovò eſſa, e dentro, e fuori, e tutto il pavimento all' intorno, arido, e ſecco, ſenza indizio veruno di umidità, non che di Acqua, che penetrata vi foſſe. Era in tal giorno, ſecondo il ſolito, la Chieſa piena di popolo, anſioſo di vedere rinnovarſi il miracolo già per alcuni anni intermeſſo: ſi cantarono le ſolite

Digitized by Google

lite preci, ed una goccia di Acqua non si vide; onde mesto il popolo stesso, e della sua espettazione anche a quella volta deluso, se ne partì. Se per tanto naturalmente per qualche fessura, o vena invisibile quell' Acqua penetrasse nell' Arca, in ogni tempo penetrar vi dovrebbe, e nel corso di dodici mesi, meno due giorni, quali nell' aprimento, che se ne fece a' 6. di Agosto del 1749. erano trascorsi, doveasi non già quattro, o cinque oncie di Aequa ritrovare in un angolo di essa, ma quasi ne dovea essere ripiena: e quando poi due giorni dopo si riaprì alla solita ora de' primi Vespri, almeno qualche indizio di madore dovea in essa apparire, e doveasi vedere a gemere in qualche guisa in quella parte, dove la supposta invisibile fessura, o vena si trovasse. Ma no: trovossi ella del tutto asciutta, nè, per quanto si ricercasse con ogni esattezza, si potè rinvenire segno veruno di umidità. Se poi quell' Acqua fosse naturale sudore del marmo, in quegli anni, in cui con universale rammarico di tutti, l' Acqua desiderata non iscaturì, dovea certamente o molto, o poco raccogliersene. Era l' Arca nel medesimo sito; era la stagione al solito caldissima, la medesima frequenza del popolo, e tutte le stesse cagioni trovavansi, per le quali dovesse quel marmo sudare in maggiore, od in minore profluvio. Non essendosi però in quegli anni nè trovat' Acqua nell' Arca, nè essendone scaturito di nuova, segno è certissimo, che non dalla natura del luogo ella vi è intromessa, non dalla natura del marmo ella vien tramandata, ma da qualche libera superiore cagione prodotta. E forse Iddio ha voluto per alcuni anni ristarsi dall' operare per l' intercessione de' suoi Santi il solito miracolo, appunto per convincere i miscredenti (de' quali non niego ve ne possa essere ancora tra noi) che quell' Acqua non è, nè può essere per niun conto naturale; ma che è un grazioso suo dono, col quale pretende di assicurarci sempre più, che in quell' Arca i veri, ed identici Corpi de' nostri Santi hanno un tempo riposato, di vieppiù la nostra divozione verso di essi accalorare, e di provvedere ad un tempo i loro divoti di un efficacissimo rimedio contra ogni sorta di morbi, sempre da essi sperimentato per tale.

Sopra di che osservisi ancora, che apertasi l' Arca a' 30. di Maggio, ed a' 6. di Agosto si è trovato in essa qualche piccola quantità di Acqua, e che in oltre, come dal Processo rilevasi, o molta, o scarsa quantità di Acqua, in quegli anni, che fu più ridondante il suo effluvio, al chiudersi della medesima vi si lasciò? E pure, come dalle giurate attestazioni di tutti i testimonj si ricava, nel giorno 8. d' Agosto, sempre l' Arca stessa con ogni esattezza ricercata si è trovata asciuttissima: sia, o non sia poi seguito l' avvenimento miracoloso dell' Acqua. Questa circostanza ben ponderata a me sembra una pruova convincentissima, ed inconstrastabile, per dover credere, che quand' anche quell' Arca stesse tutto l' anno aperta, quando pur fosse piena di fenditure, e di pertugi, onde per ogni parte l' Acqua entrar vi potesse, quella però del giorno 8. di Agosto sia miracolosa. E senza dir qui della qualità dell' Aqua, ponderata di sopra, del tutto dissomigliante dall' ordinaria, e naturale; lo sgorgar essa in cert' ora, ed in certo giorno determinato, in cui la Festività de' Santi Martiri s' incomincia, i quali sono a tal oggetto particolarmente invocati, da un arido marmo subitamente, come succede, chi

dirà

Digitized by Google

dirà mai, che possa essere cosa naturale, od effetto del caso? Fosse, qual esser si voglia, quella ruvida pietra traforata, posta in luogo umido, anche in mezzo d'un fiume, certo è però, che in quell'ora si trova sempre asciutta, secca, arida, nè porge indizio veruno di umore, che vi sia stato, o che vi s'introduca naturalmente, o ad arte. S'ella però in tal'ora, e tra il cantarsi delle sagre preci, tutt'a un tempo trasuda, e stilla Acqua da ogni parte in tale copia, che raccogliere, ed estrarre si può; e ciò in modo, che non s'intende da qual parte, o come allora vi entri, in quale guisa mai si potrà non riputare miracoloso tale scorrimento? Siccome però a provare miracolosa la guarigione di un malato, non è necessario saperfi, se vi sia, o non vi sia rimedio nell'arte del medicare, col quale forse risanato col tempo sarebbesi; ma basta dimostrare, che nessun rimedio di quelli, che adoperati si sono, avendo punto giovato, egli sopra le naturali forze sia subitamente guarito; così a convincere ognuno, che l'Acqua nell'Urna de' nostri Santi sorgente, sia miracolosa, quand'anche le altre validissime pruove, di sopra recate, mancassero, il solo scaturir essa in quell'ora, in quel giorno, da un marmo del tutto arido, nè avente indizio veruno di madore, debb'esserne sufficientissimo argomento; ancorchè si ammettesse ciò, che è falsissimo, che in quell'Arca l'Acqua possa naturalmente penetrare: poichè l'Acqua in altro tempo introdottavi naturale sarebbe; ma quella di quel giorno dovrebbesi riputare miracolosa. Nella stessa maniera, che a provare soprannaturale la subita guarigione di un infermo, basta ch'egli non sia risanato allora per forza de' medicamenti, nè punto pregiudica, ch'egli stesso o prima, o dappoi, o da somigliante, o da altro morbo sia per naturale attività de' rimedj adoperati guarito.

Di tali prodigiosi scorrimenti di Acqua, e di altri liquori fanno ricordanza molti scrittori, i quali riconoscono sicuramente in essi la onnipotente mano di Dio impegnata ad onorare i suoi Santi, ed a consolare i loro divoti, quando le circostanze di essi scorrimenti sieno tali, che non si possano credere naturali. Ma poichè il Signor Biancolini colle dottrine, che sopra ciò ci ha lasciate il Pontefice Benedetto XIV. di santa, ed immortale memoria, pretende di provare naturale lo scolo di Acqua nell'Urna de' nostri Santi, così delle medesime soltanto io mi varrò a dimostrarlo prodigioso; onde il Signor Avversario apprenda una volta a meglio leggere, e considerare i libri, di cui pretende valersi, o a più fedelmente riportarne le dottrine, ed i testi. Scrive adunque quel grande Pontefice nell'opera, e nel capitolo dal Signor Oppositore citato, che alle volte stillano liquori da' Corpi, dalle Reliquie, e da' sepolcri de' Santi (1). *Liquores aliquando manant e Corporibus Reliquiis, & sepulcris Sanctorum*. Liquore stillante dal Corpo, o dalle Reliquie è l'olio, che scaturisce dal Corpo di S. Nicolò di Bari, di Santa Gliceria, di S. Lorenzo Prete, e Martire, di Santa Teresa, e di altri. Liquore sgorgante de' sepolcri de' Santi, e l'Acqua prodigiosa di S. Giulita Martire, di cui fa menzione S. Basilio, il profluvio di manna, che da quello di S. Giovanni Evangelista scorrea; la manna,

(1) Disc. 15. § 6. num. 19. pag. 357.

Digitized by Google

na, e l'olio insieme, che da quello di S. Andrea Apostolo scaturiva il giorno della sua Festa, ora in molta, ed ora in più scarsa copia, de' quali parla S. Gregorio di Tours; e l'olio pure, che dal sepolcro del B. Gulielmo Vescovo Inglese usciva, di cui nella Bolla della sua canonizazione favellasi.

A provare miracolosa l'Acqua, od altro liquore, che dalle ossa di qualche Santo scaturisce, *demonstrandum est ex iis jam aridis, & extra locum humidum constituris emanare*: E per togliere sopra ciò qualunque difficoltà, non è *necessaria* no; ma sarebbe *non contemnenda cautela* il portare altrove le dette sagre ossa, e vedere, se poste in luogo asciutto il primiero liquore tramandino; poichè in tal caso, *signum evidentissimum hoc esset, liquorem non a natura loci, sed ab ipsis aridis, & siccis ossibus scaturire; tanto appunto*, dice qui il Signor Biancolini, che non ha veduta, o non ha voluto vedere la sopra riferita distinzione di Corpi, Reliquie, e Sepolcri, che pur è così chiara, nel da lui citato libro, e replicata poco dappoi dallo stesso Papa (1); *Tanto appunto è succeduto a Bergamo: levati dall' Urna, ov' erano i Corpi, e nella Cattedrale riposti, Acqua non hanno più tramandato, nè pur anco ne tramandano* (2). Con chi però di grazia se la prende il riverito Signor Avversario? Chi dice a lui, che l'Acqua, di cui si tratta, scaturisce da' Corpi de' nostri Santi? Noi diciamo, e vediamo ogni anno, ch' essa sgorga non da' Corpi, che non vi sono; ma dall' Arca sì bene, in cui furono riposti; nè per vederla, e per raccoglierla si va alla Cattedrale, dove sono le Reliquie; ma alla Chiesa di S. FERMO, dov' è l'antica loro Urna. *Appunto per questo*, replica egli, *si dee dire naturale quell' Acqua, perchè non iscaturita da' Corpi, che più nell' Arca non erano, ma dalla natura del luogo*. Oh qui poi troppo grossolanamente s' inganna il Signor Avversario. Dice il sopralodato Pontefice, che l'Acqua, od altro liquore alle volte scaturisce da' Corpi, e dalle Reliquie de' Santi, ed altre volte da' sepolcri loro. A dimostrare, ch' essa sorge da' Corpi, o dalle Reliquie, opportunissima è, benchè non necessaria, la cautela da lui divisata. Ma dice forse per questo, che quando scaturisce da' sepolcri de' Santi non sia miracolosa, perchè non istilla da' loro Corpi? Non parla egli anzi di tali avvenimenti di Acqua, e di altro liquore, come di altrettanti miracoli da esaminarsi per la canonizazione de' Servi del Signore? Forse nessun' Acqua sarà nella sua origine prodigiosa, quando non vi sieno Corpi Santi, che la tramandino? L' Acqua, che dalla rupe da Mosè percossa in larga vena uscì, e quella, che dalla mascella dell' Asino trasse per dissetarsi Sansone, e quella, che tanti Santi colle loro preghiere cavarono da dure selci, o da arido terreno, non saranno Acque miracolose, perchè non provegnenti dalle ossa di qualche Santo?

Ben è vero, che a provare la verità di tali miracoli, *cautè procedendum est*, come colle parole del Bordonio avvisa il sopralodato Pontefice; *nam sepulcrum est aperiendum, & videndum ex quo liquor procedat, an ex causa naturali, quia ibi sit fons, vel ex arte, an illuc sit liquor immissus*. Ma forse non ho io mostrato essersi tutte le cautele adoperate

(1) Num. 21. si hausta Aqua ex ejus sepulcro manante, aut oleo, vel unguento ex beato Corpore fluentibus vera fiant miracula &c. (2) Diss. 2. pag. 64.

Digitized by Google

in Bergamo, per vedere, se qualche cagione naturale produr possa quell' Acqua, che come miracolosa riceviamo ogni anno? Non è il solo Signor Biancolini, che sappia; ma si sa anche in Bergamo, che potrebb' essere l' Acqua *con frode messa nell' Arca*, che *dalla natura del luogo potrebb' essere prodotta*, se all' intorno qualche sorgente, o fiume vi scorresse, che per *qualche fessura, o vena invisibile*, potrebbe in essa introdursi; che *è cosa naturale, che i marmi trasudano, particolarmente posti in luogo umido, e in tempo di state*; che le Acque stagnanti nelle profonde sotterranee caverne, *ob calorem subterraneum continuum semper exhalant*, con tutte quelle altre cagioni, che potrebbono far credere naturale l' avvenimento dell' Acqua nella nostr' Arca. Con tutto ciò, dopo le più minute, ed esatte ricerche, dopo le osservazioni più scrupolose, da' Prelati savissimi, dagli uomini i più perspicaci, ed accurati, che ho di sopra accennati, da tutta la nostra Città si crede miracoloso; poichè non si sa trovare cagione veruna, che produrre lo possa in quel tal giorno determinato, ed in nessun altro mai, in quella tal ora, e non mai in altra, in quel brevissimo spazio di ora, dopo del quale più una stilla non sorge, comechè rimanga nella Chiesa tutto il popolo in quel luogo, dove non è fonte, o ruscello vicino, e dove, se pur vi fosse, avrebbe all' ingiù aperta, e facile l'uscita; in un' Arca di duro marmo, in cui mai non si è scoperta fenditura, o foro; in tale quantità, che prendendo ancora la più scarsa, non è possibile, che per naturale sudore del marmo adunare si possa; di tale qualità, che a nessun' Acqua naturale, od ancor distillata somiglia nella perpetua sua incorruzione, con tutte le altre circostanze, che per me disaminate si sono. Se dubita il Signor Biancolini di quanto io ho riferito, basta che il voglia, gli si manderà copia del da me seguito Processo dal Signor Cancelliere Vescovile, e potrà giunta ad esso vedere la dottissima relazione, che di quanto ha osservato, e rilevato da' testimonj, ha fatto a Monsignor Vescovo Redetti, il soprallodato Signor Conte Arcidiacono Albani, dalla quale pressochè tutte ho tratte le mie osservazioni. Se del Processo medesimo difida (giacchè per quanto da' suoi libri su questo punto si scorge, non v' ha documento, o scrittore, che sia presso di lui in alcun pregio, se non è al suo opinare conforme) non è molto lontana Verona da Bergamo; venga egli stesso pel giorno otto d' Agosto a vedere e la Chiesa di S. FERMO, e l' Arca, ove i sagri Corpi de' nostri Santi riposarono, e l' aprimento di essa, e lo scorrimento dell' Acqua, se, come speriamo, a Dio piacerà di continuarlo per l' intercessione de' suoi Santi, siccome l' ha per sua misericordia, dopo qualche breve interrompimento, già da molti anni continuato, per consolare i divoti de' Santi stessi. Potrà allora esser egli stesso testimonio di quanto, senza molto esserne informato, ha impreso con tanta franchezza a contrastare; nè credo, che, per quanto sia perspicace il suo ingegno, grande la sua dottrina, e fervido il suo impegno, arriverà in modo schietto, e plausibile non che a dimostrare naturale quello scolo di Acqua, ma nemmeno a recare ragioni atte a farne dubitare. Non è egli il primo forastiere incredulo, che col vedere scaturire tal Acqua, resti convinto, ch' essa è miracolosa, e gli dolga della passata sua miscredenza. Oltre a parrecchi altri, de' quali si narra, nè abbiamo uno nel menzionato Processo, che è il Signor Giovanni Calogerà

Digitized by Google

logerà Governatore delle Armi nella nostra Città, il quale dopo lunga, ed ostinata incredulità, dovette l'anno 1699. confessarsene persuaso appieno, e pentito della sua durezza nel non averlo prima creduto. Che se a Dio non piacesse più di continuarci tal suo grazioso favore, e volesse punire così il nostro demerito, come altre volte ci ha fatto temere, almeno vedendo il Sig. Biancolini l'Arca, ed il sito, in cui è posta, e con tutto l'agio da quelle persone, che gli parranno più degne di fede informandosi di quanto negli anni passati è accaduto, potrà cred'io formare miglior giudizio di quello, che abbia fatto, sopra lo scorrimento dell'Acqua di cui parliamo, giacchè per doverla credere miracolosa, non è necessario, ch'ella continui a scaturire; come sembra, che il riverito Signor Avversario s'avvisi, dipendendo in tutto, ed in singolare maniera dalla volontà del Signore, siccome il cominciare, così il continuare, ed il cessare dall'operare miracoli. Anzi l'esser essa cessata per alcuni anni, o se cessasse ancora per l'avvenire, a rettamente giudicare, debb'essere pruova molto convincente, che quell'Acqua non è naturale; poichè gli effetti naturali sempre succedono, quando la loro causa sussiste: e se, poste le medesime cagioni in più anni lo stesso effetto non è seguito, segno è certissimo, ch'esso non da naturale cagione, che sempre opera ad un modo, proviene, ma che da libera superiore volontà del tutto dipende.

In vista però di quanto si è per me riferito fin ora, e provato, non credo, che il Signor Biancolini pretenderà, ch'io faccia risposta a tutte le altre sue troppo ricercate osservazioni; nè che perda tempo nell'accordare i racconti di alcuni nostri scrittori, trà i quali egli s'è pure studiato di trovare qualche discordanza. Cosa sarebbe questa per verità niente difficile, ma inutile del tutto, e nojosa. Quanto io ho riferito, l'ho tratto da un documento, che innanzi a qualunque Tribunale, e presso qualunque Giudice, merita tutta la fede, nè può essere in niun conto rifiutato. Non ne ho recato le parole, per non essere soverchiamente prolisso, e perchè io non sono dell'opinione del Signor Avversario, che s'abbiano a recare tali quali sono i documenti, perchè vagliano a far fede. Per poco, che si voglia riflettere, si troverà, che quanto viene da' nostri scrittori riferito, nella sua sostanza è lo stesso di ciò, che giuridicamente nel Processo si è rilevato, comechè in alcune meno importanti circostanze, le quali il più delle volte dall'arbitrio, e dalla diversa maniera di esprimersi degli storici dipendono, possa sembrare non del tutto al da me narrato conforme.

Per ciò poi, che risguarda l'Acqua che dalla medesim' Arca sgorgava, quando i sagri Corpi erano in essa riposti, cioè prima della Visita di S. Carlo, di cui fanno menzione il P. Celestino, e Mario Muzio, io non so vedere ragioni convincenti, per doverla negare. Il non trovarsi di essa memoria negli Atti della Visita di S. Carlo, non è pruova che basti a convincere di falsità gli scrittori, che la attestano; poichè tal Visita fu fatta a' 22. di Settembre, e l'Acqua è solita stillare agli otto di Agosto; onde non si potè averla veduta scaturire: ragione ovvia, a cui, se avesse posto mente il Signor Avversario avrebbe potuto risparmiare tante inutili riflessioni, che ha fatte sopra il silenzio di un Santo, che ha dichiarata l'Identità delle nostre sagre Reliquie, perchè ne era certis-

Digitized by Google

simo, anche senza il miracolo dell' Acqua del quale non potea ugualmente autenticare la verità, perchè a quella stagione non succedea; nè quel Santo era solito colla sua autorità di confermare mai cosa, che non avesse ben prima veduta, ed esaminata. Che se pure insieme colle sagre ossa trovò egli dell' Acqua nell' Arca, non subito dovea dichiararla miracolosa, senz' averne con lunghe perquisizioni indagata l'origine; onde potè lasciarne la cura a' Vescovi di Bergamo, a' quali ciò apparteneа. Aggiungasi, che nemmeno si può con sicurezza affermare, che S. Carlo non ha disaminato l' avvenimento di tale Acqua; poichè gli Atti della sua Visita non si hanno interi; e tra le altre importanti cose manca in essi l' Istromento della Ricognizione, e della Traslazione che de' sagri Corpi ha fatto, il quale dubitar non si può, che non sia stato rogato, sì perchè non ha mai mancato nelle altre Traslazioni di sagre Reliquie di farne far Atti solenni, molti de' quali nell' Archivio dell' Arcivescovado di Milano si leggono, come ancora perchè si vede nella di sopra recata lettera indicato altro Rogito, il quale pure non si trova. Il quale Istromento di Ricognizione, e Traslazione, se avessimo, vedere si potrebbe, s' egli ha trovato Acqua nell' Urna, ed insieme quali altri contrassegni, e documenti abbia riveduti per la Identità da lui attestata, de' sagri Corpi, i quali si doveano in esso indicare, e registrare.

Dall' altra parte il P. Celestino, ed il Muzio non sopo posteriori, che di pochi anni alla Visita di S. Carlo, e forse erano vivi a quel tempo, avendo questi le loro opere pubblicate l'anno 1607. l'uno, e l'altro nel 1612. nè è credibile, che volessero essi sognare l' esistenza di tale Acqua nell' Arca a' tempi di S. Carlo, senz' averla o veduta, o intesa da chi potè averla co' proprj occhi osservata; onde parmi, che almeno in ciò meritino tutta la fede, come scrittori contemporanei, e probi. Nemmeno può quindi riputarsi irragionevole il loro pensamento, che quell' Acqua fino dal tempo dell' Invenzione de' sagri Corpi abbia cominciato a scaturire nell' Arca, comechè non ne rechino documenti; poichè s' ha motivo sufficiente di credere un avvenimento così antico, com' è antica la sua cagione, quando non si ha pruove sicure, che in altro determinato tempo sia cominciato; siccome dal saper io di certo, che nell' Arca medesima ne' tempi posteriori a S. Carlo, l' Acqua è solita scorrere il giorno 8. di Agosto, non ho ribrezzo alcuno a giudicare, che nello stesso giorno stillasse anche prima, benchè, durando essa forse tutto l'anno, non siasi da' medesimi scrittori posto mente a tale circostanza della festa de' Santi Martiri. Per dimostrare poi fin d'allora miracolosa nella sua origine quell' Acqua mi sembrano più che sufficienti gli argomenti recati dal P. Celestino, che lo stesso Signor Oppositore riporta, nè certamente a dovere confuta colle sue osservazioni. La quale Acqua miracolosa, se da alcuni attribuita veniva piuttosto al Capo di S. FERMO, dal quale scorresse, che alle Reliquie tutte d' amendue i Santi Martiri, sono questi pensamenti, ed opinioni particolari, che niente ad alterar vagliono la verità del fatto, benchè siano incerti; non si potendo aver dubbio, che il miracolo operato non fosse per l' intercessione o di tutti, o di alcuno di que' Santi, le ossa de' quali in quell' Urna riposavano.

Che

Digitized by Google

Che se mai avesse taluno vaghezza di sapere, quando, e come dopo la Visita di S. Carlo siasi cominciato a rinovare il miracoloso scorrimento dell' Acqua nell' Arca de' nostri Santi, e quale giudizio se ne sia fin d' allora formato, per compimento di questa materia il riferirò colle parole di Paolo Bonetti Protonotario Apostolico, scrittore della Vita di Monsignor Girolamo Ragazzoni già Vescovo di Bergamo (1). *Trasportati furono i Santi Corpi* (de' SS. FERMO, RUSTICO, e PROCOLO) *nella Cattedrale, e resto il loro sagro sepolcro scoperto, e priva di quell' Acqua miracolosa, che uscendo dal capo di S. FERMO, serviva per infallibile medicina d' ogni languente, e specialmente de' febricitanti . . . Nello spazio di quatordici anni ne restammo privi, finchè dopo tre anni venuto Vescovo di Bergamo il Ragazzoni volle, che l' Arca de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO si chiudesse col suo coperchio, si riverisse, come sagra Reliquia di essi Santi, e con chiave si tenesse chiuso anco l' uscio, per cui a quella s' entrava. Così svegliata la divozione di quel popolo verso quella sacra Arca, non fu abbandonato della favorevole protezione de' suoi Santi, concedendogli Dio per la loro intercessione nuova miracolosa Acqua, della quale si ritrovava di poi quasi sempre ripiena l' Arca suddetta, che s' apriva la vigilia della Festa di essi Santi; e per pruova del miracolo più volte s' è fatta diligente, ed autentica inquisizione di d' onde originasse detta Acqua, siccbè la pertinace incredulità di alcuni, e l' umana curiosità d' altri ha finalmente confessato, che nè naturalmente, nè artificiosamente; ma miracolosamente vi entra quell' Acqua, il che viene abbondantemente confermato da moltissimi, che, bevuta l' Acqua, sono stati miracolosamente liberati da gravissime infermità, e da' maligni spiriti: ed autenticato dall' autorevole attestazione fatta dall' oculatissimo, e zelantissimo già Vicario nostro Generale Orazio Federici, che coll' assistenza di Lattanzio Bongo, Gulielmo Beroa, e Lodovico Brigenti Canonici per la singolar pietà, e gravità degni d' ogni fede, volle vedere, e rivedere esattissimamente il tutto, e renderne chiara testimonianza per disinganno di chi nol credea.* 8. Agost. 1616.

Non fu dunque così alla cieca creduta da' Bergamaschi miracolosa l' Acqua nell' Urna de' nostri Santi sorgente, quando, renduta la dovuta venerazione all' Urna stessa, che si era rimasta negletta, tornò a sgorgare; ma si fecero fin d' allora le più esatte inquisizioni, per vedere, se naturale ne potea essere l' origine; e tal esame fatto fu appunto da *Magistrati Ecclesiastici*, cioè dal Vicario Generale del Vescovo, coll' assistenza di tre Canonici, il quale miracolosa la dichiarò. Si fecero tali diligenze, per convincerne *la pertinace incredulità* di alcuni, che in vista di esse ne restarono persuasi. Si sa quanto chi non crede atto sia a trovare cavillosi argomenti, per sostenere la propria miscredenza, e quanto però saranno stati oculati, ed attenti quegl' increduli, nel rintracciare qualche naturale cagione del non creduto da essi prodigioso scolo dell' Acqua, e quanto inquieti e solleciti nell' immaginare, e nel pretendere le più scrupolose indagini, e cautele. Ne restarono infine convinti però; e sempre di poi da tutta la nostra Città si è creduta

(1) Specchio de' Prelati rappresentato nella Vita di Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo. In Bergamo per Marc-Antonio Rossi 1640. part. 3. pag. 67.

Digitized by Google

duta miracolosa quell' Acqua. Ne' quattordici anni, che l' Arca rimase aperta, in cui ognun vede, quanto facile sarebbe stato l' infondervi qualunque quantità di Acqua da chi avesse voluto con sacrilega impostura abusare della semplicità del popolo, non se ne vide in essa una stilla; e solo ricominciò a scaturire, quando l' arca fu chiusa, e tenuta in quella venerazione, che si dovea, come quella, che era stata il sepolcro de' Santi Corpi, consacrata dall' immediato loro contatto. A che altro però si può attribuire il nuovo scorrimento dell' Acqua, che all' intercessione de' Santi stessi, de' quali Iddio volea rendere glorioso il sepolcro, e consolati i divoti? Avea in quell' Arca a penetrare per invisibile fenditura, o vena, ovvero s' avea in essa ad infondere con frode l' Acqua sol quando era chiusa; e mentre aperta restò, non v' erano tali fessure, nessuno si curava di mettervela? Chi potrà mai intendere tali cose?

Ben veggo, che il Signor Biancolini due cose potrà osservare nel sopra recato racconto del Bonetti. La prima è, che quello storico dice, che l' Acqua scaturiva dal capo di S. FERMO, e non dall' Arca: come adunque lo stesso capo del Santo non ha seguitato a tramandare l' Acqua ancora nella Chiesa Cattedrale, dov' è stato trasportato? Come adesso scaturisce ella dall' Arca? La seconda è, che lo stesso scrittore dice, non che l' Acqua zampillasse nell' Arca la vigilia di S. FERMO, come adesso succede; ma che *si ritrovava di poi quasi sempre ripiena l' Arca suddetta* in quel giorno.

Quanto alla prima, ho già detto di sopra, che potea questa essere un' opinione particolare d' alcuni, i quali, vedendo l' Acqua miracolosa nell' Arca in tempo, che v' erano ancora i sagri Corpi, l' attribuissero piuttosto a S. FERMO, che tra que' Santi merita di essere considerato in primo luogo, come quegli, che il primo fu accusato, e preso, per essere, se non sagrificava agli Idoli, martirizzato, al quale poi S. RUSTICO suo parente si aggiunse, di quel che agli altri due Santi: la quale opinione, quando pur fosse falsa, niente pregiudicherebbe alla verità del miracolo dell' Acqua. Il P. Celestino di fatti non dà come certa tale opinione: *la quale Acqua*, dice, *usciva* (*scrivono alcuni*) *dalla Testa di S. FERMO*. Di tale sentimento potè essere ancora il Bonetti, seguendo piuttosto l' altrui opinare, che avendo sicure pruove per asserirlo. Ma quando pur fosse vero, che dalla Testa di S. FERMO quell' Acqua scorresse, primachè trasportata fosse alla Chiesa Cattedrale, ovvero, che da tutti tre i sagri Corpi scaturisse, mentr' erano essi nell' Arca, non parmi, che possa fare difficoltà veruna, il non iscaturire adesso da' Corpi, che sono nella Cattedrale, ma dall' Arca sì bene, che nell' antica Chiesa di S. FERMO è rimasta. Conciosiachè Iddio opera i miracoli nel modo, e nel luogo, che a lui piace; e per poter rendere ragione di ciò, converrebbe aver penetrato gl' inscrutabili suoi giudizj. Potè pertanto essere l' Acqua da prima sgorgata da' Corpi de' nostri Santi, o da uno di essi, e di poi, così a Dio piacendo, scaturite dall' Arca, in cui sono stati riposti, come a medesimi appartenente; nè perciò dubitar si potrebbe, che l' una e l' altra miracolosa non sia; poichè, come si è detto di sopra, tanto i liquori, che stillano da' Corpi de' Santi, come quelli, che scorrono da' loro sepolcri, non avendo cagion naturale, che li produca, sono miracolosi. Dir si potrebbe ancora,

che

Digitized by Google

che l' Area de' noſtri Santi dovendoſi conſiderare come una Reliquia di eſſi, in quella maniera, che le veſti de' Santi, i drappi, in cui ſono ſtati i loro Corpi involti, anzi quelli ſteſſi, che ſopra il loro ſepolcro ſono ſtati riposti, dalla Chieſa, come Reliquie ſi onorano, l' Acqua, che dalla medeſima ſcaturiſce, veramente da una Reliquia di eſſi proviene; e che Dio, impegnato a glorificare i noſtri Santi, voglia con queſto miracolo gradire, e mantenere la venerazione, che rendiamo non ſolo a' Corpi di eſſi; ma ancora all' antico loro ſepolcro. Comunque ciò ſia, certo è, che l' Acqua dopo la Viſita di S. Carlo ſorgente nell' Arca ſuddetta, non può da naturale cagione eſſer prodotta; onde un vero, e continuo miracolo riputar ſi dee; e che neſſun altro può rendere ragione de' miracoli, fuorchè Iddio, che gli opera; per queſto appunto dicendoſi miracoli, perchè l' umana ragione eccedono. Quello, che più ragionevolmente può crederſi è, che e prima, e dopo S. Carlo non da' Corpi, ma dall' Arca ſia l' Acqua ſcaturita; poichè i fatti poſteriori, e certi danno motivo abbaſtanza ſicuro per credere, che nella ſteſſa maniera ſieno accaduti anche per lo addietro; quando non ſi ha documenti certi in contrario; benchè ſi trovi qualche opinione diverſa in alcuni, come nel noſtro caſo ſuccede.

La ſeconda difficoltà, che ſul racconto del Bonetti muover ſi potrebbe, e che già ſu quello del P. Calvi ha promoſſa il Signor Biancolini; dal dirſi cioè, che la vigilia di S. FERMO *l' Arca ſi trovava piena di Acqua*, niente può valere contra la verità di quanto ſi è rilevato nel citato Proceſſo, e ſi è da me riferito. L' eſpreſſione di queſto ſtorico, come pure quella del P. Calvi non è così preciſa, e chiara, che intendere non ſi poſſa ancora di Acqua, che all' aprirſi dell' Arca in eſſa ſcoli, nell' accennato giorno. Io non avrei molta difficoltà certamente, parlando maſſimamente di coſa a tutti manifeſta nelle ſue circoſtanze, di dire, che nell' anno paſſato la vigilia di S. FERMO, nel qual giorno l' Arca ſi è aperta, *s' è trovato in eſſa da cinquant' oncie di Acqua*, ſenza eſprimere, che ſia eſſa, come di fatti è, ſubitamente ſcaturita. Dell' iſteſſa maniera il Bonetti, ed il P. Calvi dicendo, che *l' Arca ſi trovava di poi quaſi ſempre ripiena di Acqua, quando s' apriva la vigilia della Feſta di eſſi Santi*, non è neceſſario l' intendere, che quell' Acqua vi foſſe già, quando l' Arca ſi apriva, ma ſolo, che queſta ſi trovava quaſi ripiena, o ſcorreſſe poi allora nell' Arca aſciutta, o vi foſſe, prima, che ſi apriſſe, ſgorgata. Nè l' una circoſtanza, nè l' altra è ſtata conſiderata, nè eſpreſſa dal Bonetti, ed ha anzi uſato una maniera di fraſe, che tanto l' una, quanto l' altra ſi può concepire da chi, ſenza ſapere altronde, come il fatto ſucceda, legga il ſuo racconto. In tale ambiguità di eſpreſſione, che non mi ſi negherà poterſi tanto ad un modo, come all' altro intendere, come poſſiam noi venire in chiaro del vero ſuo ſentimento? La via più ſicura, e ſpedita è certamente l' oſſervare, come ſia da altri tale circoſtanza eſpreſſa, che dal Bonetti viene dimenticata, e come anche al dì d' oggi lo ſcorrimento dell' Acqua ſucceda. Ora nel menzionato Proceſſo i teſtimonj tutti aſſicurano, che l' Arca quando ſi apriva, trovavaſi aſciutta, e che vedeaſi l' Acqua ſubitamente in eſſa ſcaturire; a' noſtri giorni ancora ſuccede lo ſteſſo. Per qual ragione però non ſi ha da intendere in tal guiſa ancora l' eſpreſſione del Bonetti; e che allora pure l' Arca ſi trovaſſe quaſi ripiena

Digitized by Google

piena dell' Acqua, non già, che prima si fosse adunata; ma di quella sì bene, che in quell' ora stillava? Certamente le attestazioni di alcuni di essi testimonj arrivano a tempo non molto posteriore al Bonetti medesimo, trovandosene uno, che asscura lo scolo dell' Acqua nel 1670. Non v' ha quindi ragione di credere, che diversamente avvenisse allora di quel che presentemente succeda.

Finalmente (non volendo io dissimulare un' altra obbiezione del Signor Biancolini) non si può fare contrasto alla verità di tale miracolo, perchè un tempo l' Acqua scorresse in grande copia nell' Arca, e di poi più scarsa in essa scaturisca. Non la sola pienezza di Acqua, come vuole il Signor Avversario; ma qualunque quantità di essa, colle circostanze di sopra esaminate, sorgente, riputare si dee miracolosa, finchè qualche ragione soda non ci persuada l'opposito: nè sarà cred' io, così facile il trovare maniera di far apparire naturale lo scolo di due, o di quattro libre di Acqua, anzi nemmeno di una sola libra da un arido marmo in sì brev' ora raccolta; mentre è chiaro, che, per quanta diligenza si usi, tutta mai non si può estrarre da una ruvida pietra. Anzi la pienezza di Acqua, che dubitar non si può, che per molti anni non sia scaturita, sì per la fede degli storici citati, come per le giurate testimonianze di sopra accennate, è una pruova convincentissima; che anche la minore quantità di essa è miracolosa, e che dal solo sovrano arbitrio di Dio, che la fa scorrere, dipende l' essere stata o più ridondante, o più scarsa: poichè siccome non può in niun conto credersi naturale la maggiore ridondanza, così la più scarsa non v' ha ragione di crederla da altra cagione provegnente, che da quella, onde la maggior copia deriva; nè i miracoli consistono nella maggiore, o minore quantità delle cose in modo eccedente le forze della natura da Dio prodotte, ma nell' esser elleno operate appunto in maniera alle naturali leggi superiore; in quella guisa, che tanto è miracolosa la creazione di un piccol insetto, come quella di un grande pianeta, perchè appunto amendue tratti dal niente. L' olio ancora, che dal sepolcro di S. Andrea Apostolo scorrea, per fede di S. Gregorio di Turone, alcuni anni in grandissima copia, altri in più scarsa vedeasi, ed era un presagio della maggiore, o minore abbondanza de' ricolti di quell' anno: *Si exiguum profluxerit, exiguum terra profert fructum; si verò fuerit copiosum, magnum arva proventum fructuum habere significat* (1). Tanto il molto però, come il poco sempre era miracoloso. Dove giovami avvertire, perchè non venissi mai in sospetto di mala fede presso il Signor Biancolini, che vedo facile così a trovare nelle altrui scritture le imposture, che io non ho fatto conto, nè menzione di alcune attestazioni, che nel citato Processo si leggono, le quali fanno fede soltanto di qualche cangiamento di colore, o di qualche madore della nostr' Arca, o di qualche piccola quantità di Acqua raccolta alcuni pochi anni. Questa nelle circostanze narrate credere si dovrebbe miracolosa anch' essa; massimamente avendosi sicurezza della maggiore quantità di quella, negli altri anni raccolta; ma pure io ho preteso di attenermi unicamente a ciò, che è certo, ed incontrastabile argomento, ch' ella sia nella

(1) Apud Benedict. XIV. Disc. 15. §. 6. num. 19. pag. 357.

Digitized by Google

nella sua origine prodigiosa ; cioè a quella quantità , che può togliere ogni dubbio , e risparmiare ancora la fatica di rintracciare fisiche cagioni , onde sia stata prodotta ; della quale quantità si ha e negli storici , e più nel Processo medesimo frequenti , e sicurissime pruove ; nè lo scemamento , nè la cessazione dell' avvenimento dell' Acqua , nè se in avvenire cessasse anche del tutto , credo si vorrà prendere per un indizio , che negli anni , in cui è seguito , non sia stato miracoloso ; poichè Iddio non ha debito veruno di continuare i miracoli , che ha cominciato ad operare , siccome dalle storie sappiamo , che tanti ne ha operati per un tempo , e che ha tralasciato di operarli , quando così a lui è piaciuto .

Aggiungerò qui ancora , che a provare i miracoli molto vale , ed è considerata la comune persuasione , che sieno tali ; non essendo credibile , che ogni maniera di persone voglia credere soprannaturale un avvenimento , che le forze non sorpassa della natura . Questa persuasione non già del basso volgo ; ma delle persone più assennate della nostra Città , che l' Acqua , di cui parliamo sia miracolosa , si ha universale , e dal medesimo Processo rilevasi . L' Acqua medesima viene da tutti con ansietà ricercata , e con divozione custodita , come un validissimo , sperimentato rimedio contr' ogni malore . Molto giova ancora a provare i miracoli stessi quell' impazienza , e santa ansietà , colla quale sono aspettati , e quella tenerezza , e spirituale consolazione , che ognun sente , quando li vede operati ; non essendo credibile , che tali affetti , e commozioni di animo da un naturale avvenimento sieno eccitate , nè che provengano da sola forza di fantasia ; massimamente in persone dotte , e giudiziose . Tale ansietà si sente grandissima da chiunque nel giorno divisato alla Chiesa di S. FERMO si reca : fervorose sono le preghiere di tutti , a questo fine dirette , di ottenere da Dio per l' intercessione de' Santi Martiri la solita grazia dell' Acqua : grandissima l' allegrezza di tutti , quando si sente annunziare , ch' ella scaturisce ; e tale la consolazione di chi vicino all' Arca trovandosi , la vede scorrere , che molti , come dal Processo rilevasi , uomini d' ingegno , e di spirito , non hanno potuto trattenere le lagrime , che per tenerezza loro dagli occhi cadeano ; e tutti in vista di tale miracolo di grandissima divozione verso i Santi stessi si sentono accendere . Uno scolo naturale di Acqua , per istrano , ed insolito , che possa apparire , non credo , che giungerà mai a cagionare movimenti tali divoti , e santi nell' animo di chi lo mira .

Ecco però , se del mio ragionare mal non presumo , provata ad evidenza la verità del miracolo , che per sì lungo tempo Iddio viene operando per l' intercessione de' nostri Santi nell' Arca , in cui i loro sagri Corpi hanno per più secoli riposato . Io non saprei certamente immaginare altra pruova , per cui più certo rendere si possa , che l' Acqua nell' Urna stillante de' nostri Santi sia soprannaturale ; nè saprei con quali ragionevoli argomenti si possa ciò contrastare . Le obbiezioni del Signor Biancolini non vagliono certo a farne pur dubitare . Egli nella prima sua Dissertazione ha preso a combattere , ma con soli argomenti negativi , la verità dello scorrimento dell' Acqua . Io nell' antecedente paragrafo penso d' averlo provato in maniera , che negar non lo possa se non chi niente vuol credere . Oltr' a ciò io parlo di un miracolo , che anche in quest' anno , che

Digitized by Google

ſcrivo, è avvenuto, e negli anni proſſimi paſſati. Potrà di eſſo avere per teſtimoni quanti vi ſono ſtati preſenti; e, ſe a Dio piacerà di continuarlo, potrà egli ſteſſo cogli occhi ſuoi accertarſene. Nella ſeconda Diſſertazione pretende egli, che ſi pruovi tale ridondanza di Acqua, che l'Arca ne venga piena, o quaſi piena. Non è per verità ragionevole tale preteſa; poichè il miracolo non conſiſte nella quantità dell' Acqua, ma sì bene nello ſcaturire eſſa da un arido marmo, in quell' ora, ed in quel giorno determinato, e tra l'invocare, che ſi fa l'interceſſione de' Santi, in modo, che, per quanto ſia ſcarſa, non ſi può intendere però, che naturalmente ſgorghi, dopo tante ricerche, e diligenze uſate, per veder pure, ſe qualche naturale cagione la poſſa produrre. Pure anche a tale preteſa penſo di avere abbondantemente ſoddisfatto, non ſolo coll' autorità de' noſtri ſtorici, che ſcrivendo un fatto a' tempi loro avvegnente meritano tutta la fede; ma colla teſtimonianza ancora giurata di altre perſone, che hanno veduta, ed hanno ſentito da' loro maggiori la pienezza dell' Acqua, ch' egli pretende. La quale pienezza d' Acqua, in cui certamente non ha potuto aver luogo l'impoſtura, o la frode, per li tanti ripari, che vi ſi ſono poſti, ſe coll' andare degli anni ſi è ſcemata; ed anzi, ſe per alcuni anni ceſſato è del tutto il di lei ſcorrimento, ſi attribuiſca pure al noſtro demerito, che ha fatto a Dio riſtringere la mano nel beneficarci. Intanto però dovrà penſare il Signor Biancolini, ſe ammetter non vuole tale miracolo, a dirci in maniera da poterlo perſuadere, come ne' molti anni, che è avvenuta, poteſſe naturalmente in sì brev' ora ſgorgare da quel marmo la pienezza di Acqua, che di certo ſappiamo eſſere ſcaturita: anzi pure m' accontento, che con fiſiche ragioni mi ſpieghi, come ſia avvenuta quella quantità di tre, e di quattro libre da oncie dodici, che in queſti ultimi anni, colle circoſtanze da me diviſate, ſi è raccolta. Se a lui non ſembra miracoloſa, la ſcarſa copia di eſſa, che alcuni anni è ſcaturita di un bicchiere, o due, la quale da me non ſi è rammemorata, ſcrivendo contro di lui, benchè miracoloſa la creda anch' eſſa; mi dica, come poſſa eſſere, e come ſia naturale la molta di moltiſſimi anni. Se il non eſſerſene alcune volte veduto nè molta, nè poca, è per eſſolui argomento, che quella, che altre volte è ſcaturita ſia naturale; mi faccia un po' a ſapere, perchè tra le medeſime circoſtanze, e duranti le medeſime naturali cagioni, ch' egli s' immagina, non ſia ſempre ſeguito il medeſimo effetto. Per verità, per quanto io lo reputi dotto, ed erudito, mi pare, che abbia a ſudar molto per iſpiegare, e combinare tutte queſte coſe, con naturali ragioni. Alla quale impreſa, ſe mai ſi voleſſe, coraggioſo com' è, accingere; perchè non abbia al ſuo ſolito a menar tanto il can per l'aja, e cercare di che cavillare ſulle narrazioni de' noſtri ſcrittori, ben avverti ſca, che non pretend' io, ch' ei creda il miracolo dell' Acqua, pel tempo anteriore a S. Carlo. A me ſembra, che creder ſi debba; ma non importa. Stia egli ſul ſolo racconto, che io ne ho fatto, per quegli anni, che nel da me ſeguito Proceſſo comprender ſi poſſono, i quali non ſono pochi. Su queſti verſino le ſue ſpecolazioni; poichè a me baſta, che tale ſcorrimento di Acqua ſeguito ſia nel modo accennato pel corſo anche ſolo di pochi luſtri, per do-

ver

Digitized by Google

ver crederlo miracoloso ; e per la mia causa basterebbe, che tale miracolo seguito fosse anche una sola volta. Che se mai gli venisse in mente, come vedo, che sempre costuma di fare, per vie meglio sostenere il suo impegno, di metter in dubbio la sincerità, e la prudenza delle persone, che con giuramento hanno nel suddetto Processo attestata la scaturigine dell' Acqua, di cui trattiamo, ben si ricordi, che a peggior maniera di difendere la sua causa non può appigliarsi di questa, che troppo gli è famigliare ; che in Bergamo le persone sono dotte, onorate, e religiose al pari di lui, e de' Signori Veronesi, per non attestare mai ciò, che non sanno, e ciò che è falso ; e che non merita fede alcuna colui, che per eccessivo impegno non sa difendersi, che coll' avvilire l'altrui. Il meglio sarà, e tanto voglio sperare, che avvenga, che in vista delle ragioni da me addotte, delle testimonianze accennate, e dell' approvazione massimamente de' Vescovi di Bergamo, di sopra nominati, e degli altri ancora, nessuno de' quali alla fama di tale miracolo si è opposto, come tutti avrebbono dovuto, per ubbidire a' sagri Canoni, e spezialmente ad un decreto del quarto Concilio provinciale di Milano, che ciò espressamente prescrive (1), non voglia invidiare questa gloria al sepolcro antico de' nostri Santi; e confessando, che lo scorrimento dell' Acqua, che in esso tante volte si è veduto, e si vede, è un vero miracolo, per la loro intercessione da Dio operato, si persuada eziandío, che in esso hanno riposato i veri, ed identici loro Corpi, come, supposta la verità incontrastabile di tale miracolo, passo ora a dimostrare, che si dee credere sicuramente.

§. TERZO.

Il riferito miracolo dell' Acqua è certa pruova dell' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi.

Quando pur fosse vera (scrive il Signor Biancolini) *quella gran copia d' Acqua nell' Arca, veri tutti que' miracolosi effetti, che si raccontano dal P. Celestino, e dal Muzio, vera non sarebbe per tutto ciò la conseguenza, che ne voglion dedurre gli scrittori di Bergamo, cioè che siano quegli i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO ; ma si proverebbe soltanto ch' erano Corpi di tre Santi, non mai degli suaccennati* (2). Con buona pace però del riverito Signor Avversario, la conseguenza, che dal riferito miracolo noi deduciamo, è così certa, che dubitar appena ne può chi non ha cognizione veruna di tali prodigiosi avvenimenti.

Il più volte da me citato Sommo Pontefice Benedetto XIV. che il Signor Biancolini si vanta di aver letto sì bene, e studiato, chiaramente afferma, *miracula maximopere pro-*

(1) Act. Ecclesiæ Mediolanensis lib. 1. tit. De Miraculis novis, noviſque Reliquiis num. 2. sed quia plerumque fit, ut vulgò concursu, populique clamore, aliquid pro miraculo, aut sacra Reliquia evulgetur, quod revera non est, studeant hoc summopere (Episcopi) ubi hujusmodi occasio se obtulerit, ut primis illis vulgi clamoribus piè obsistant, donec rei veritas legitimè comprobata constet. (2) Dis. 2. pag. 65.

Digitized by Google

deſſe , non tamen eſſe neceſſaria in judicio Identitatis ſacrarum Reliquiarum (1). Per giudicare dell'Identità delle ſagre Reliquie veramente non ſi devono riputare neceſſarj i miracoli ; poichè da una Tradizione coſtante , e da ſicuri documenti ſi può ella provare validamente , ancorchè a Dio non piaccia di autenticarla con prodigj . Ma ſe poi i miracoli ancora alle altre pruove s'aggiungano , o ſe per ogni pruova vi foſſero anche i ſoli miracoli , più ſenza dubbio d'ogni altro argomento queſti devono valere , non già ſolo a provare la verità delle Reliquie, cioè che ſieno di qualche Santo; ma *in judicio Identitatis* . Concioſiachè eſſendo impoſſibile , che Dio con qualche miracolo confermi un errore , ſiccome tutti i Teologi inſegnano , che vedere ſi poſſono nella citata opera dello ſteſſo Pontefice (2) come ſi potrà mai dubitare della medeſimezza di quelle Reliquie , le quali credute le identiche di alcun Santo , danno motivo a' divoti di ricorrere allo ſteſſo per ottenere un miracolo ? Non ſarebbe queſto un atteſtare in modo ſtrepitoſo , e ſolenne una falſità ; il che alla divina veracità eſſenzialmente ripugna? Se i miracoli però giovano grandiſſimamente a provare l'Identità delle Reliquie, per qual ragione l'Acqua miracoloſamente ſcorrente nell' Urna de' noſtri Santi , non dovrà eſſere una teſtimonianza certa , incontraſtabile , che in eſſa i loro Corpi hanno ripoſato conteſtando Iddio la verità della ferma credenza , che di ciò tutti abbiamo , con tale prodigio ?

Diraſſi forſe , che Dio operi tale miracolo per gli meriti di altri Santi , mentre i Santi FERMO , e RUSTICO ſono per ciò invocati ? Se tale penſamento dal Signor Avverſario ſi ammetteſſe , quando ſi potrebbe mai credere operato da Dio un miracolo per interceſſione di un Santo piuttoſto , che di un altro ? A che s'avrebbono nelle cauſe della canonizzazione de' Beati a ricercare i miracoli per loro mezzo dopo la morte operati ; non ſi potrebbe forſe ſempre riſpondere , che quel miracolo in riſguardo di altro Santo è ſtato da Dio fatto , ma non già di quello , di cui ſi crede ? *Cum igitur aliquis* , dice Benedetto XIV. , *ad Dei omnipotentiam confugit , Deique ſervum , vel Beatum , aut Sanctum rogat , ut ſibi a Deo miraculum impetret ; ſi miraculum ſequatur , factum dici debet interceſſione Dei ſervi , Beati , aut Sancti invocati , & ſic ad ejus Sanctitatem patefaciendam ; nec interceſſionis probatio ab ulla alia re commodius ſumi poteſt , quam ab invocatione* (3) . Ora i Santi , che da noi ſono invocati , per ottenere l'Acqua prodigioſa , e ſalubre , non ſono già tre altri Santi , ovvero alcun Santo , di cui non ſappiamo , o dubitiamo del nome , o delle cui geſta , e martirio non abbiamo tutta la notizia ; ma ſono i Santi Martiri FERMO , e RUSTICO ; e perciò gl' invochiamo il giorno , che la loro Feſta incomincia : neſſuno penſa ad altri , fuorchè a quelli : in qual maniera però ad altri Santi ſi può il prodigioſo avvenimento dell' Acqua attribuire ? Non verrebbe forſe in tal caſo quel miracolo ad eſſere teſtimonianza certa di una falſità , di un errore ; mentre tutti ricevendolo come operato per le preghiere de' noſtri Santi , i quali ſoli invochiamo , ſarebbe però in realtà per li meriti di altri Santi a noi ignoti operato ?

Nè

(1) Diſs. 18. num. 40. Tom. 3. (2) Tom. 3. Diſs. 1. num 53.
(3) Tom. 3. Diſs. 2. num. 7. pag. 51.

Digitized by Google

Nè già mi si replichi, che i Santi FERMO, e RUSTICO potrebbono da Dio ottenerci tale miracoloso scorrimento di Acqua, e non pertanto non essere stati gl' identici loro Corpi in quell' Arca deposti. Conciosiachè, non facendo conto dell' incongruenza di tale pensamento, l'Arca in cui il miracolo succede, è una Reliquia di que' Santi, per l'intercessione de' quali lo stesso miracolo viene da Dio operato, la quale certamente merita venerazione, e culto, siccome appartenente a' sagri Corpi, che sono stati in quella deposti; nè meriterebbe, che se ne facesse conto veruno, se veramente non fosse stata il sepolcro delle sagre Reliquie. Suppongasi però, che i nostri Santi Martiri da noi con pubbliche, fervorose preghiere in quell' ora invocati, ci ottenessero da Dio il miracolo desiato, ma che in quell' Arca i Corpi di altri Santi sieno stati collocati, e per conseguenza, che qual Reliquia di altri Santi s'abbia a considerare l'Arca medesima; non sarebbe questo un inganno continuo, che ci si farebbe con tale miracolo? Noi crederemmo, come crediamo, che in quell' Urna scaturisca l'Acqua prodigiosa, perchè è stata il sepolcro de' nostri Santi; essi di fatti da noi invocati tale prodigio ci ottengono, e non pertanto l'Urna stessa ad altri Santi appartiene? Di altri Santi sono i sagri Corpi, che in quella si sono per più secoli venerati? Ed i nostri Santi Martiri FERMO, e RUSTICO si usurpano così il culto, che sarebbe ad altri dovuto, nelle Reliquie, che onoriamo? Ed a vie meglio mantenere a se stessi la nostra venerazione, e il nostro affetto, fanno essi, che Dio concorra con un miracolo ad ingannarci? Chi potrebbe mai credere tali chimere, che fa orrore il solo pensarle? Essendo però dogma di fede, che non può Iddio testificare con miracoli un errore; essendo egli la stessa infallibile veracità, luogo non v'ha di dubitare, che non sia veramente Santo quegli, per l'intercessione del quale opera prodigj in confermazione della di lui santità; e per somigliante ragione, ch' egli non onori le Reliquie di un Santo con miracoli alla invocazione di lui operati, quando quelle non siano veramente di quel Santo, a cui i divoti rendono onore, e culto, e nel quale confidano, col venerarne le Reliquie istesse. Nè io saprei mai, che siasi pur dubitato dell' Identità di quella Reliquia, per la quale o baciata, o toccata, o venerata in alcun modo, Iddio per intetcessione di quel Santo, di cui è creduta, e che da suoi divoti vien invocato, ha operato qualche miracolo. Intorno alla qual cosa, se meglio il Signor Avversario desidera di essere addottrinato, non ha che a rileggere con maggiore riflessione l' opera tanto da lui, e da tutti giustamente pregiata di Benedetto XIV. dove tratta de' miracoli. Essendo però verissimo, come ho dimostrato di sopra, il miracolo dell' Acqua, nell' Urna de' nostri Santi scorrente il giorno della loro Festa, verissimo, che sono essi soltanto, e non altri Santi, a quest' oggetto invocati, e che dalla loro possente intercessione sempre si è riconosciuto tale prodigio, con tutti gli altri operati a pro di coloro che di quell' Acqua hanno bevuto, de' quali fanno fede i nostri storici; e massimamente il P. Calvi, che cita qualche legale Processo fatto sopra alcune subite guarigioni avvenute a chi con divozione bevuto ne ha; la conseguenza, che noi ne deduciamo, cioè, che i Corpi, che nella nostr' Arca riposarono un tempo, *quelli sono veramente de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO*, è certa, ed incontrastabile.

E può

Digitized by Google

E può quindi il Signor Biancolini, non per ischerno, ma con tutta verità, ed umiltà confessare, che non già solo i nostri scrittori, l'antica nostra Tradizione costante, S. Carlo, la sagra Congregazione de' Riti fanno indubitata fede dell' Identità delle nostre sagre Reliquie; ma che a viepiù accertarla, col riferito miracolo, *è Dio stesso, che parla. Humiliate Capita vestra Deo* (1).

Dimostrata così, com' io mi lusingo, ad evidenza la verità del miracolo dell' Acqua, come una convincentissima pruova della nostra Tradizione, aggiungerò qualcosa degli altri miracoli ancora, e delle grazie, che a' divoti veneratori delle sagre loro Reliquie i nostri Santi hanno sempre ottenute da Dio, e tuttavía ottengono; colla quale prodigiosa continua beneficenza, sempre più fervorosa, e magnifica hanno renduta la divozione verso di essi ne' nostri Cittadini, e ne' popoli vicini; giacchè, come di sopra si è detto, *Prodigia, & miracula in hoc Identitatis judicio maximopere prosunt*. Tali miracoli, comechè nessuno in particolare approvato ne abbia, il che non era necessario, furono ben noti a S. Carlo, come dal più volte citato libro, ch' ei fece compilare, col titolo: *Sanctuarium Bergomi*, apparisce: *Hæc Corpora, quod plurimis periculosissimis, ac difficillimis in rebus opem tulisse, aliaque multa edidisse miracula compertum est, ab omnibus circa Populis religiosissimè coluntur*. Il che quasi colle medesime parole il Guarnieri pure, conferma. Dalle quali espressioni si fa manifesto, che i miracoli per l' intercessione de' nostri Santi adoperati, non erano soltanto in beneficio delle particolari persone ad essi ricorrenti; ma in beneficio del pubblico: *periculosissimis, ac difficillimis in rebus opem tulisse*; che erano miracoli certi: *compertum est*; che erano frequenti: *aliaque multa edidisse miracula*; che per essi un religiosissimo culto loro rendevasi: *ab omnibus circa populis religiosissimè coluntur*. Dopo la Traslazione poi, che ne fece S. Carlo la loro beneficenza si è mantenuta niente meno liberale, e costante nel proteggere la nostra Città, e Contado; ed in essoloro la nostra fiducia, per ottenere da Dio soccorso *periculosissimis in rebus*, è massimamente riposta; nè punto mai delle nostre speranze siamo stati delusi. Anzi quante volte per saggia determinazione del Vescovo, e del Concilio della Città si è stabilito o di esporli sopra l' Altare, o di trasportarli in solenni Processioni, sempre siamo stati prevenuti colle loro grazie; massimamente in tempo di ostinate siccità, tanto a' nostri Paesi dannose, o di pioggie importune. Da tale continua, e certa beneficenza il loro culto sempre più si è accresciuto, e renduto splendido, e magnifico; poichè quando si espongono i sagri Corpi, e molto più, se si hanno a recare per la Città, il concorso de' Cittadini, e de' Popoli del Contado, a' quali sempre si porge avviso, è grandissimo; le Contrade con la maggiore splendidezza, e magnificenza si adornano; la Città tutta si fa pregio di accompagnarli, e tutta si scorge di particolare divozione accesa, come già due volte io stesso, che non sono de' più vecchi, ho potuto osservare. A questi anni ancora un ricco, e quanto dire si può grandioso Altare di fini, e preziosi marmi si è per opera, e premura del Reverendissimo Capitolo della

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 72.

Digitized by Google

della Cattedrale, con non ordinaria ſpeſa, eretto, e, la Dio mercè, quaſi compiuto, dove ſempre tenere i ſagri Corpi ripoſti; e ſperiamo tra non molto tempo di vederne la pompoſa Traslazione. Ora, dicano, quanto ſanno, i Signori Avverſarj, non è poſſibile, che Dio voglia con tanti, e continui miracoli confermare la divozione de' Popoli verſo Reliquie falſe: non è credibile, che i Santi vogliano uſare tutto il potere della loro interceſſione per coloro, che rendono onore a' Corpi, che non ſono i loro. Non è credibile, che un errore, in una Città colta, quale non niegheraſſi, che ſia la noſtra, poſſa mantenerſi tanto, e giungere a ſegno di rendere la divozione verſo Reliquie ſuppoſte così univerſale, ſplendida, e premuroſa; quale certamente, con tutta la ſicurezza, che vantano di avere *interi* i Corpi de' medeſimi Santi in Verona, non moſtreranno mai i Signori Avverſarj, che ſia ſtata quella della loro Città, primachè l'innondazione dell' Adige del 1757. e forſe ancora l' impegno della controverſia, che hanno con noi, la riſvegliaſſe alcun poco, per far credere ciò, che con ſode ragioni non proveranno giammai; cioè che abbiano eſſi interi i ſagri Corpi de' noſtri Santi Martiri FERMO, e RUSTICO.

CAPITOLO X.

Si eſamina, e ſi ſcioglie l'argomento dal Signor Biancolini vantato per deciſivo *contra la Tradizione di Bergamo.*

LEggendo nella intitolazione del ſeſto capitolo della ſeconda Diſſertazione del Signor Biancolini quel *deciſivo argomento*, confeſſo la verità, non poco mi ſono ſentito intimorire e quaſi cominciai a diffidare della mia cauſa, che prima tanto ſicura pareami, ed incontraſtabile. Mi andava immaginando, che dopo aver lui trattenuto così a lungo il Lettore con ragioni, o appoggiate ſul falſo, o tratte da qualche fatto vero, ma ſenza la dovuta aggiuſtatezza di raziocinio; e però inconcludenti del tutto, trovato finalmente aveſſe o qualche chiaro, e ſicuro documento contro di noi, o qualch' altra pruova, che, ſiccom' egli ſul fine dello ſteſſo capitolo preſume, veramente *non ammetteſſe replica alcuna*, e che poteſſe *ſervire per tutte le altre teſtimonianze addotte dal P. Moroni, le quali* di fatti *non poteſſero puntellare un edificio fabbricato ſopra l'arena una Tradizione fondata ſopra manoſcritti apocrifi, favoloſi, bugiardi, e falſi*, com' egli dice di *avere evidentiſſimamente provato*. Quindi ognuno può immaginarſi con quale anſietà, ed apprenſione mi ſia fatto a leggere, ed a ponderare un argomento, che *deciſivo* eſſendo, potea riſparmiarmi la fatica di ſcrivere, e farmi credere perduta la cauſa de' Bergamaſchi. L' eſame però, che, leggendolo, ne ho fatto, mi ha ben toſto raſſerenato, e nell' opinion mia confermato viepiù, trovando, ch' eſſo è tutto a falſe ſuppoſizioni, e principj appoggiato, e che non ſolo niente nuoce alla mia cauſa; ma che anzi in qualche parte le giova. Onde tra me ho conchiuſo, che, ſe tali ſono gli argomenti deciſivi del Signor Avverſario, non ſolo queſta, che da ogni lato è ſicuriſſima, ma qualunque

altra

Digitized by Google

altra causa si potrà troppo agevolmente dalla sua impugnazione difendere. Vediamo se dico il vero.

§. PRIMO.

L'argomento del Signor Biancolini è tutto appoggiato a supposizioni certamente false.

TUtto il grande argomento in sostanza si riduce a questo: la Tradizione di Bergamo è falsa in tutto ciò, che di S. PROCOLO afferma, dunque falsa è ancora perciò, che attesta de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Vi sarebbe molto che ridire su questa illazione, quando pur vera fosse la sua premessa. Imperciocchè potremmo noi non avere il Corpo di S. PROCOLO, e que' nostri concittadini, che ne fecero acquisto essere stati ingannati da chi loro lo diede, o lo additò, perchè sel prendessero; e tant' è tanto aver noi quelli de' Santi Martiri, tanto se fossero stati nella medesima Chiesa in Verona sepolti, come se in diversa. Quindi finchè con pruove veramente *decisive* non si dimostrasse ancora, che non sono stati a Bergamo recati i Corpi degli stessi Santi Martiri, dovrebbesi, a rettamente giudicare, riputar falsa la nostra Tradizione in una parte; ma vera nell' altra; non si potendo giustamente conchiudere da una falsità all' altra, come altrove si è provato. Tuttavia voglio a questa volta accordare al Signor Oppositore, che giusta sia la sua illazione; e gli concedo, che se pruova in modo non solo *decisivo*, ma almeno ragionevole, che i Bergamaschi non hanno il Corpo di S. PROCOLO Vescovo di Verona, nemmeno abbiano quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO. Il punto sta, ch' egli pruovi a dovere tale premessa.

La Tradizione di Bergamo, dic' egli, *queste tre cose asscura, che S. PROCOLO comandò in sua morte di essere seppellito nell' Urna istessa, in cui erano stati i Santi Martiri FERMO, e RUSTICO collocati; che i Veronesi mettessero nell' Urna istessa il Corpo del Santo Vescovo, com' egli avea ordinato, ed in conseguenza, che il di lui Corpo si giacque sempre nella Chiesa nostra di S. FERMO Maggiore; finalmente che da questa Chiesa i Mercanti furtivamente levarono i tre Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO insieme coll' Arca, che a tutti e tre era stata comune* (1).

Piano però, mio riverito Signor Differratore; troppo presto a questa maniera si possono fabbricare argomenti decisivi: erriamo ne' principj: la Tradizione di Bergamo non dice tanto; ma solo asscura, che il Corpo di S. PROCOLO è stato da Verona trasferito a Bergamo, che quivi è stato insieme co' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ritrovato, e che è quello stesso, che ora nella Chiesa Cattedrale veneriamo. La prima delle tre cose proposte appartiene alla Vita del Santo Vescovo; nè noi intorno la di lui

Vita

(1) Diss. 2. pag. 50.

Digitized by Google

Vita abbiamo Tradizione veruna, anzi solo ciò ne sappiamo, che negli Atti degl' anzinominati Santi Martiri si legge. Che poi alcuni nostri scrittori più recenti abbiano ricordato il comando di S. PROCOLO di essere nell' Urna de' Santi Martiri seppellito, non è cosa, che possa recare meraviglia. L' hanno essi potuto ricavare dall' Iscrizione sopra l' Arca de' nostri Santi incisa, ed in tale maniera da essi intesa. L' Autore poi dell' Iscrizione medesima l' avrà o bene, o male arguito dagli Atti stessi de' Santi Martiri, nella maniera, che ho in altro luogo esposto (1). Questi scrittori però non sono la Tradizione di Bergamo, la quale da essi per nessun conto dipende; nè tale comando o vero, o falso, che sia è l' obbietto della Tradizione medesima, che, siccome dicea, versa unicamente intorno alle sagre Reliquie del Santo.

La seconda cosa, che il Signor Oppositore affibbiar vuole alla nostra Tradizione, cioè, *che il Corpo di S. PROCOLO sia stato da' Signori Veronesi sepolto nell' Arca de' Santi Martiri, e nella medesima Chiesa*, veramente è falsa; ma è falsissimo altresì, che la Tradizione di Bergamo ciò asserisca; anzi è falso ancora, che ciò sia affermato da quegli scrittori, che da lui sono citati. Il P. Celestino, dove questo fatto accenna nella Vita de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO, la quale del tutto s' accorda, perfino nelle parole, a quanto dalla di lui storia di Bergamo, il Signor Biancolini ne riporta, usa queste formule: *scrivono alcuni*: *v' ha chi scrive*, e colle medesime il comando pure di sopra esposto di S. PROCOLO riferisce. Mario Muzio il comando stesso di S. PROCOLO rammentando, dice: *come scrivono alcuni*, e dove dell' adempimento di tale comando favella, dice: *si legge*. Ora queste non sono espressioni, colle quali uno scrittore dichiari il suo sentimento; ma con esse soltanto si accenna quanto altri ne ha pensato, o scritto, perchè il Lettore ne giudichi, secondochè gli pare. E chi dirà, che l' essere tali cose da qualche Autore, che nemmeno si sa chi sia, rammemorate, sia prova, che alla Tradizione di Bergamo appartengano? L' Iscrizione poi sopra l' Arca scolpita (che adesso, benchè non abbia senso compiuto il nostro Signor Oppositore perfettamente intende) può ben dar motivo di credere il suddetto comando di S. PROCOLO; ma non già l' adempimento di esso in Verona: *Tunc erat PROCULUS Episcopus, qui una cum eis jussit in eadem Arca procludi*. Qui non si fa noto, che insieme co' Santi Martiri sia stato seppellito il Corpo del Santo Vescovo, prima di essere stato a Bergamo recato. Il *Sanctuarium Bergomi* accenna anch' esso, benchè con qualche diversità, il comando del Santo; ma niente dice dell' esecuzione di esso in Verona: *Una cum PROCULO, qui se apud eos humari jusserat*. Nè del comando istesso, nè dell' adempimento di esso si fa parola dal Pellegrini, nè dal Guarnieri, come ognuno può osservare. Ora dov' è, che la Tradizione di Bergamo *asserisca*, *essere stato il Corpo di S. PROCOLO nella medesima Chiesa, e nell' Arca medesima seppellito da' Veronesi con quello de' Santi Martiri*? Dove anzi alcuno degli scrittori, che abbiamo, ciò veramente asserisca? Resti dunque, come cosa certissima fissato fra noi, che la Tradizione di Bergamo non già le

(1) Cap. 4. §. 2.

Digitized by Google

tre cose dal Signor Avversario supposte, ma una sola ne assicura; cioè, che il Corpo di S. PROCOLO è stato insieme cogli altri due da Verona recato alla nostra Città; in qualunque Chiesa, ed in qualunque Urna fosse prima quivi sepolto.

Acciocchè pertanto l'argomento del Signor Biancolini sia decisivo contra la nostra Tradizione, dee provare in maniera appunto, che decida, che il Corpo di S. PROCOLO non è mai stato di Verona rimosso; ma che quivi, dopo ancora la Traslazione da noi asserita, siasi conservato. Ecco però finalmente, che ciò vien egli a dimostrare. *Nel* 968., dice, *vale a dire* 113. *anni dopo la sognata Traslazione da Verona a Bergamo, era certamente in Verona il Corpo di S. PROCOLO, e nella Chiesa al suo nome dedicata. Di questa ce ne fa sicura fede un documento scritto l'anno* 968. *stampato dal Signor Conte Moscardo . . . ivi leggendosi, che Milone Vescovo di Verona dona Orti, Case, Cemeterio, e Decime a' Sacerdoti* Ecclesiæ Beatissimi PROCULI Episcopi, ubi Sanctum ejus Corpus quiescit humatum. *Tanto ci vien confermato dal nostro Vescovo Cardinale Valerio.* S. PROCULI Episcopi Veronensis Corpus requiescit in Ecclesia sua. Narra quindi la solenne Invenzione fatta di esso sagro Corpo il giorno 23. di Marzo, dell'anno 1492. attestata da tre testimonj di veduta, Gerolamo Segala, Biagio Notajo da Sesto, e Pier Donato Avogaro, descritta dal Cardinal Valerio, e dall'Arciprete Peretti, e riportata da' PP. Bolandisti (1).

Le pruove recate sarebbono veramente valide, e *decisive*, se vere fossero due altre supposizioni, alle quali sono appoggiate. La prima è, che i Bergamaschi abbiano sempre creduto, e credano, com'egli pretende, di avere intero il Corpo di S. PROCOLO, e quelli degli altri due Santi Martiri, cioè, come dice, *tre Corpi con teste, e tre teste con Corpi*. L'altra è, che i documenti Veronesi assicurino, che *intero* il Corpo di S. PROCOLO sia in Verona. Le quali supposizioni, se per avventura fossero false, ognun vede, che tutte le pruove addotte diventerebbero inconcludenti, ed inutili del tutto; poichè si risponderebbe efficacemente, esser vero, che i Signori Veronesi hanno il Corpo di S. PROCOLO, ma solo in parte, ed essere pur vero, che lo hanno i Bergamaschi, per quella parte, che manca in Verona. Vediamo però, se tali supposizioni, ch'esser dovrebbono certissime, ed incontrastabili, per potere sopra esse stabilire un argomento *decisivo*, siano così vere, come il Signor Biancolini pretende.

Suppongasi per ora ciò, che di proposito tratterò nella seconda Parte di quest'opuscolo, che per uso comune di favellare, tanto si dice Corpo di un Santo una parte considerabile di esso, quanto il tutto, ove non si dica espressamente *Corpo intero*; e quindi che il trovarsi ne' documenti, e nelle storie la voce *Corpo*, non può mai essere pruova della interezza di lui; il che Benedetto XIV. pure asserice: *in sacrarum Reliquiarum materia pars pro toto facile usurpatur* (2). Ora perchè i nostri scrittori, parlando delle Reliquie de' nostri Santi, usino il nome di Corpo, non ne segue perciò, che abbiano creduto, nè asserito *interi* i Corpi de' nostri Santi riposarsi in Bergamo, come il Signor

(1) Pag. 52. 53. (2) Diss. 18. num. 4. pag. 396.

Digitized by Google

gnor Avversario pretende; ma essi hanno parlato di que' Corpi, che abbiamo, nella maniera, in cui gli abbiamo, *interi*, o *mezzi* nella maggiore, o minor parte, quali nell' Urna loro esistono. Questa cosa è evidente, ed incontrastabile; poichè tanto S. Carlo, come il Canonico Guarnieri usano la voce Corpo ad esprimere le Reliquie de' nostri Santi: *in Arca marmorea sunt tria Corpora*, dicono gli Atti della Visita di S. Carlo: e pure avea egli stesso veduto, che non erano interi; e singolarmente di S. PROCOLO avea veduto non essere in Bergamo altro, che la sagra testa, mancante anch' essa della mascella inferiore, e poche altre ossa: e perciò alle volte ha usato ancora il nome di *Reliquie* come da' molti testi degli Atti della sua Visita da me altrove recati può vedersi: *Corpora seu Reliquiæ*; e non potea ciò ignorare il Signor Biancolini; poichè tale maniera di espressioni si legge ancora in un testo da lui citato (1). *Corpora*, scrive il Guarnieri, de' Santi FERMO, e RUSTICO, *una cum PROCULI capite, & ossibus Verona surrepta sunt*. E pure nella ricognizione di essi fatta da S. Carlo, avea veduto, che in buona parte i detti sagri Corpi mancavano; ed era anzi di parere, che tutti e tre i sagri Corpi tanto dir si potesse, che sono in Verona, quanto in Bergamo, chiamando Corpi, giusta il sentimento del Cardinal Valerio, da lui citato, quella buona parte di essi, che in entrambe le Città si trova; al quale sentimento non avrebbe potuto attenersi, se gli avesse creduti interi in Bergamo. Tale osservazione sopra il Guarnieri, *che non decide la quistione col Lippomano, ... ma propone la dottrina del Cardinal Valerio*, ha fatto in altro luogo lo stesso Signor Avversario (2); ma qui non gli tornava troppo a conto il ricordarsene. Chiara cosa è adunque, che quando i nostri scrittori, e molto più quando la nostra Tradizione afferma, che in Bergamo si ha il Corpo di S. PROCOLO, non intende mai, che *intero* vi esista; ma per quella parte soltanto, la quale si ha, che col nome di *Corpo* si può, secondo l'uso comune, rettamente appellare. Ma per convincere di questa incontrastabile verità il Signor Oppositore, che accade dir molto. Il Corpo di S. PROCOLO in Bergamo non è collocato sotterra, od in qualche Urna di marmo, che aprir non si possa, senza molte cautele. Esso è visibile a tutti, siccome visibili sono quelli de' due Santi Martiri, posti nella medesim' Urna d'argento, con tersi cristalli nella sua facciata, pei quali vedere si possono, e numerare le sacre ossa, come sono state vedute, e riconosciute esattamente da due periti Anatomici alla presenza di più riguardevoli persone negli anni 1756. e 1758., gli attestati de' quali del tutto concordi tra loro ho nelle mani. Di S. PROCOLO, *si osservano tutte le ossa componenti il cranio ben unite; solchè l'osso petroso destro è alquanto disgiunto dalla futura squamosa. — Si osservano alcune vertebre. — Si osservano in più pezzi le ossa innominate, con le ossa del femore. — Si osservano alcune coste, ed altri piccoli tronchi di ossi — molti ossi del Carpo, e deta, come pure de' piedi*. Così il Signor Paolo Antonio Bianchi Chirurgo maggiore, ed Anatomico dell'Ospedale di Bergamo, nell' esame, che ne fece a' 8. Agosto 1758. e lo stesso attesta il Signor Francesco Fornaini nella ricognizione che ne fece nel 1756. Questo è per-

(1) Disc. 2. pag. 59. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 782.

Digitized by Google

tanto il Corpo di S. PROCOLO, che noi abbiamo: di questo hanno parlato i nostri scrittori: di questo la nostra Tradizione favella: nè accade, che il Signor Biancolini punto si affanni, per provare contra l'evidenza del fatto, che la Tradizione di Bergamo attesti essere nella Chiesa Cattedrale il Corpo intero del Santo Vescovo, interpretando a capriccio, come crede, che meglio gli torni la voce *Corpo* usata da' nostri scrittori, nessuno de' quali vi ha apposto l'aggiunto *intero*; ed alcuni anzi, come fa egli stesso, hanno attestato il contrario. Se vuole, che i suoi argomenti sieno *decisivi*, od almeno probabili, faccia che abbiano per fondamento la verità, e non già le sue immaginazioni, che troppo facilmente da chi punto si ferma a considerarle, riconoscer si possono vane, e fabbricate dal solo impegno.

Niente meglio è fondata la seconda supposizione, sulla quale è appoggiato l'argomento del Signor Avversario; cioè che i documenti Veronesi, da lui prodotti assicurino, che *intero* il Corpo di S. PROCOLO sia in Verona. Io anzi non credo d'ingannarmi, se dico, che per necessità i Signori Veronesi debbono accordare, che i loro documenti, e scrittori s'hanno ad intendere nella maniera da me or ora esposta; cioè che dell'intero Corpo di S. PROCOLO non favellino; ma che usino la voce *Corpo* ad ispiegare quella parte, certamente molto considerabile, che quivi è rimasta. Lasciamo in disparte per ora la donazione del Vescovo Milone del 968. alla Chiesa di S. PROCOLO, *ubi Sanctum ejus Corpus quiescit humatum*; ed anzi a ben interpretare quelle parole *Sanctum ejus Corpus*, prendiam lume dal Cardinal Valerio, e dall'Invenzione fatta di esso Corpo nell'anno 1492. scrive dunque il dottissimo Cardinale: *Sancti PROCULI Episcopi Veronensis Corpus requiescit in Ecclesia sua* (1). ed altrove: *in Crypta, sive confessione Ecclesiæ Sancti PROCULI .... inventa sunt cum aliis multis SS. Reliquiis Corpora quatuor SS. Episcoporum Veronæ. Euprepii, S. Agapii S. Cricini, seu Grichini, & S. PROCULI* (2), il quale Corpo di S. PROCOLO, come si ha dalla relazione di D. Peretti, fu ritrovato senza capo. Ora domando io: parlando con rigore di termini, quando si dice *Corpo umano*, s'intende ancora il capo, o no? Se no; dunque anche i Corpi degli altri tre Santi Vescovi Euprepio, Agapio, e Crichino, nel 1492. furono trovati senza capo; poichè di essi pure dice il citato Cardinale: *corpora inventa sunt*, e non nomina le sagre teste. Se poi, ed in singolar maniera, quando si dice Corpo, e se, com'è certo, il Corpo di S. PROCOLO fu ritrovato senza capo, benchè il Cardinal Valerio noi dica, chiaro è, che la voce *Corpo* non fu da esso usata nello stretto suo significato cioè per *Corpo intero*, ma con quella libertà, che in questa materia è solita usarsi, cioè per buona parte delle sagre Reliquie. E se con tale ampiezza fu quella voce adoperata dall'anzidetto Cardinale; nemmeno si può dalla sua attestazione inferire, come il Signor Oppositore pretende, che del Corpo del Santo Vescovo, oltre la sagra testa, non mancassero ancora le poche ossa, che sono in Bergamo; poichè s'egli chiama Corpo quello, a cui manca il capo, molto più potea dirlo *Corpo* benchè altre parti meno considerabili gli mancassero.

Dell'

(1) Monum. Ecclesiæ Veron. pag. 10. tergo. (2) Pag. 3.

Digitized by Google

Dell' istessa maniera si debbe intendere la relazione di D. Peretti dell' Invenzione dello stesso Corpo di S. PROCOLO fatta nell' anno 1492. scrive questi, che *aperto prima degli altri il sepolcro di S. PROCOLO si vide il busto senza capo in un bianchissimo lenzuolo*. Qui è dove piace al Signor Biancolini accusare di *patente menzogna* il nostro Canonico Guerini, perchè, recando in latino le testè citate parole, in vece di dire *inventum Corpus sine capite*, ha scritto: *inventas ejus reliquias sine capite*. *V' è una gran differenza*, dic' egli, *tra inventas Reliquias sine capite, e inventum Corpus sine capite. Questo, e non l' altro asseriscono i nostri scrittori* (1). Per verità, se ben rifletto, non so vedere questa sì *patente menzogna* nel testo dell' anzidetto Canonico; poichè parmi, che col nome di *Reliquie* si possa ben indicare un Corpo spolpato, e ridotto alle sole ossa, com' era fin d' allora quello di S. PROCOLO; essendo le ossa veramente un solo avanzo, o sia Reliquie del Corpo. Trovo bensì, non dirò già un' *impostura*, od una *menzogna*, ma uno sbaglio, ed una falsità patente nelle parole del Signor Biancolini, il qual dice, che *i suoi scrittori asseriscono* essersi trovato il *Corpo*, e non le *Reliquie* del Santo Vescovo. D. Peretti, il cui lungo testo egli riporta, non dice, che fu trovato il *Corpo*, ma il *busto*, e ciò replica un' altra volta ancora: *Del capo di questo busto*. Ed ancora la terza: *si trovò sopra il petto di questo busto*. Ed anzi in tutto quel testo una sola volta usa la voce *Corpo*: *essendo il Corpo senza capo*; la quale ogni ragion vorrebbe, che s' intendesse usata figuratamente ad esprimere il *busto*, che vien nominato da principio, e replicato più volte. Ora, se il Signor Avversario consulterà il Vocabolario della Crusca, vedrà, che la voce *Busto* non significa *Corpo*, ma soltanto vale ad esprimere il *Petto*, *e talora tutto il Corpo, senza comprendervi gambe, testa, e braccia*. Quindi potrà facilmente accorgersi quanto sia la sua pretensione irragionevole, ed ingiusta, nel volere, che i nostri scrittori usino quelle voci, che non sono sempre adoperate da' suoi; alcuni de' quali anzi usano parole, che intese con quel rigore, ch' egli stesso pretende, proverebbono essersi trovato mancare del Corpo di S. PROCOLO assai più di quelle parti, che noi abbiamo. Potrà vedere ancora, che non il Canonico Guerini *ha falsificato gli scrittori Veronesi, facendo lor dire quel che non dicono*; ma che sì bene egli stesso s' è voluto attenere ad una voce dal Peretti, adoperata una sola volta, quella obbliando, che più sovente in esso si legge, e che dee perciò regolare il significato ancora dell' altra; la quale non ha certamente il valore, ch' egli pretende; e che anzi troppo è a noi favorevole.

Io per altro, che giudico cosa del tutto inetta, e pedantesca lo stare attaccato allo stretto significato di una parola, ove si trovi essa non in qualche atto, in cui sia costume adoperarsi i termini più precisi, e rigorosi ad esprimere le cose; ma negli storici, che le voci usano con quella libertà, ed ampiezza, con cui sono comunemente intese, non pretendo, che in Verona siasi trovato nè tutto, nè solo il Busto del Santo Vescovo, perchè D. Peretti, il quale cita la relazione di Pier-Donato Avogaro, che alla suddetta Inven-

(1) Diss. 2. pag. 54.

Digitized by Google

venzione fu presente, tal voce adoperi. Nè punto mi dolgo, che il Signor Biancolini, in vece di ritenere la detta parola *Busto*, sempre quella di *Corpo* adoperi. Solo mi fa meraviglia, ch' egli pretenda di far credere *decisivo* un argomento, che tutto dipende da una parola con ingiusto rigore intesa; e questa ancora non usata sempre, nè da tutti i suoi scrittori. Io accordo benissimo, che nel 1492. fiasi trovato il Corpo di S. PROCOLO in Verona. Ma non per questo accorderò mai, che fiasi trovato *intero*. Chi è, che non sappia, che dove de' Corpi de' Santi favellasi, una buona parte di essi, comunemente col nome di *Corpo* si appella? Che dal vedersi dagli storici usata tal voce, mai inferir non si può, che quel tal Corpo sia intero, dappoichè l'uso è invalso di spezzare, e dividere in minute parti i Corpi de' Santi. Forse il più delle volte non si adopera figuratamente tal voce? La pelle, le carni, i nervi, i muscoli, le cartilagini, le membrane, le viscere, il cuore, il sangue, e che so io? Sono pure tutte parti dell' uman Corpo; e pure, benchè le sole ossa esistano si dice *Corpo*; quando in rigore scheletro nominar si dovrebbe. Ora chi può mai, essendo questa la universale foggia del favellare prendere argomento nemmeno probabile, che quando si dice essere il Corpo di un Santo in qualche luogo, *intero* vi sia? A provare l' interezza del Corpo di S. PROCOLO in Verona (sel persuada pure il Signor Avversario) ci vuol altro, che dire, affermarsi da' suoi scrittori, che il *Corpo* di lui fu ritrovato, quando pur fosse vero, che tutti dicessero il *Corpo*. Se si fosse trovato anche meno di quello, che manca in Bergamo, gli storici tutti avrebbono scritto, che si è rinvenuto il *Corpo*. Convien recare descrizioni notomiche, ed esatte di tutte le ossa, che si sono scoperte, fatte da periti nell' arte, dalle quali risulti, che v'erano tutte quelle, che a formare uno scheletro umano sono necessarie. Ovvero convien provare con documenti, che quello scheletro fiasi trovato con le ossa tutte disposte con ordine, ed a suo luogo, e tra loro unite in qualche guisa, rappresentanti la figura di Corpo, e che nessuna di essi mancasse. Ovvero, che il sepolcro del Santo mai prima d' allora non sia stato visitato, nè aperto. Tali notomiche ricognizioni nessuno scrittore le accenna; la disposizione delle ossa nella naturale loro figura nessuno l'asserisce, nè è da credersi, che una circostanza tanto considerabile sarebbe stata ommessa da chi formò di quell' Invenzione la storia; nè sarebbesi verisimilmente da uno scheletro così unito, in alcun tempo mai spiccata la sagra testa; il sepolcro altre volte certamente è stato aperto, se trovossi mancare in esso il capo del Santo. Come però ci vuol far credere, che tutte le ossa del Santo, sola eccettuata la testa, sienſi trovate in Verona? Chi le ha numerate? Chi le ha riconosciute? Chi ha ciò attestato? E se nessun documento tali necessarie notizie ci porge, colle quali unicamente l'interezza del sagro Corpo in Verona, provar si potrebbe, che miserabile argomento è mai il dedurre da una voce usata dagli storici, (se pur fosse anch' essa sempre usata) i quali non sono in dovere, ne costumano di valersi delle parole col semplice, e rigoroso loro significato, ma con quella libertà, che per avventura molte volte necessaria diviene, che tutto il Corpo di S. PROCOLO fu rinvenuto? Che pretesa non già solo ingiusta, ma sciocca, e ridicola è il volere, coll' intendere a tutto rigore una parola, che assolutamen-

Digitized by Google

tamente intendere non si può usata, che figuratamente, *decidere* contra la Tradizione di Bergamo, per tanti, e sì gravi argomenti. ed approvazioni rispettabile, che atta sarebbe a far giustamente sospettare di errore le storie Veronesi, quando pure dicessero ciò, che loro per solo capriccio, ed impegno si vuol far dire?

Qui però entra il Signor Anonimo scrittore della seconda lettera, e dice: *Il nostro Peretti . . . con Autori, e documenti coetanei assicura, che del* 1492. *nella Chiesa di S. PROCOLO di Verona si era trovato il Corpo di questo Santo, notando, che mancava solamente la sagra Testa . . . Questa Visita fatta in Verona con preciso disegno di qualificare, ed autenticare l' Invenzion di S. PROCOLO, nel* 1492. *non potè essere disgiunta da un esame diligente, ed accurato, qual non si vede nella Visita di Bergamo* (fatta da S. Carlo) *del* 1575. (1). Tutta la diligenza, e tutta l' accuratezza è sempre stata de' soli Vescovi di Verona. S. Carlo, benchè la sua Visita facesse, con preciso disegno di riconoscere la verità, ed Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, che volea solennemente trasportare alla Chiesa Cattedrale, non ne ha fatto diligente, nè accurato esame; ma così alla cieca ha creduto quanto riferito gli venne. Almeno l'erudito scrittore dicesse da' quali documenti ricava essersi fatto l'accurato esame, che afferisce, nella Visita del Corpo di S. PROCOLO in Verona; giacchè non vuol credere, che uguale diligenza abbia usato S. Carlo in Bergamo, perchè negli Atti della sua Visita non si vede, o, per dir meglio non si vuol vedere. Il Peretti certamente nol dice; ma solo afferma essersi il Corpo di S. PROCOLO riconosciuto da *una piastra, nella quale erano queste parole intagliate = Hic requiescit in pace Corpus PROCULI Episcopi*. Indizio, ch' io ammetto per sufficiente ad accertare l'Identità delle sagre Reliquie: ma dovrebbe poi con egual ragione ammettersi da' Signori Avversarj per bastevole ancora l'Iscrizione sopra l'Arca de' nostri Santi incisa, di cui si è parlato in altro luogo, quando fos' anche stata il solo documento, onde la medesimezza delle nostre sagre Reliquie accertar si potesse, come per lo Corpo di S. PROCOLO in Verona è il solo, che citato si trovi.

Io pertanto accordo al Signor Anonimo, che la Visita fatta in Verona nel 1492. *con preciso disegno di autenticare il Corpo di S. PROCOLO*, sia stata fatta con tutta quell' accuratezza, che sa mai immaginarsi, per accertare appunto l'Identità di esso sagro Corpo; nè sopra questa moverò mai dubbio veruno. Sienſi cercati documenti antichi, esaminata con ogni rigore la Tradizione, riveduti con tutta la diligenza i contrassegni, e quanta sollecitudine mai praticare si può in tali occasioni, benchè da nessun documento ciò si ricavi, di buon grado accordo, che s' abbia avuta. Tutto questo però niente vale a provare, che quel sagro Corpo siasi trovato intero. Don Peretti, e l' Autore della storia più antica di tale Invenzione, di cui si parlerà più a basso, dicono, che *si vide il Busto senza capo*; ma non affermano, che *mancasse solamente la sagra testa*. Della mancanza di essa fanno menzione; ma non escludono con ciò, che altre parti meno considerabili mancassero. Quindi da tali relazioni mai non si potrà ragionevolmente conchiu-

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 829.

Digitized by Google

chiudere, come si pretende di fare, che le ossa tutte del Santo Vescovo sieno state ritrovate in Verona; ma solo, che sono state riconosciute accuratamente per la loro Identità, intorno alla quale noi non faremo mai contrasto veruno; benchè se considerar si volessero i racconti Veronesi di quell' Invenzione colla strana maniera di critica del Signor Biancolini, vi sarebbe assai che ridire.

Ma, torna a dire il Signor Biancolini; perchè si è trovato mancare il capo di S. PROCOLO in Verona, gli scrittori Veronesi lo hanno ingenuamente confessato; se però non han detto, che altre ossa mancassero, segno è, che tutte veramente furono rinvenute nell' antico loro sepolcro. Potrebbe forse aver qualche forza questo argomento, se in vece di una semplice relazione fatta da un storico, si producesse l'atto solenne, che si sarà fatto, di tale sagra Invenzione, e se constasse, che fu essa fatta con quelle attente osservazioni, che adesso si praticano nel riconoscere le sagre Reliquie. Ma gli storici non sono soliti descrivere così minutamente le cose, e si conformano il più delle volte alla comune foggia del favellare. Il capo di S. PROCOLO era quella tanto considerabile parte del suo Corpo, che l'ommettere di ricordarne la mancanza, sarebbe stato troppo sensibile difetto. Non così il tacere, che altre poche ossa non si fossero trovate, quando pure della mancanza di esse accorti si fossero; mentre al confronto delle altre, erano così poche, che riputare non si potea difetto di sincerità il non avvertirne il Lettore. Il più delle volte, che gli storici narrano, essere il Corpo di alcun Santo in qualche luogo, non si credono in dovere di esaminare, nè di rammemorare le parti, che di esso mancano; e di qui viene, che non di rado si legge il Corpo del medesimo Santo trovarsi in due luoghi diversi, come con molti esempli si può comprovare. Non però per questo si può riprovare la loro maniera di scrivere come non sincera, e mancante di buona fede; poichè ognuno, trovando nelle storie, o in altri documenti, che il Corpo del tale Santo riposa, e si venera nella tal Chiesa, non crede subito, che intero vi sia; ma intende, che o tutto, o in buona parte ivi conservisi, senza portare sopra ciò accertato giudizio, ove dalle storie medesime avvertito non sia della sua integrità, o mancanza. Ne' soli Atti di ricognizione de' sagri Corpi, quando sieno fatte a dovere, descrivendosi le ossa, che si ritrovano, viensi ancora ad avvertire di quelle, che mancano. Ora perchè dall' Avogaro, e dal Peretti avremmo noi a pretendere maggior accuratezza nello scrivere di quella, che dalla maggior parte degli storici sia usata? E perchè quindi vorrassi conchiudere, che del Corpo di S. PROCOLO trovossi mancare la sola testa, per questo solo, che quegli scrittori non dicono, che altre ossa mancassero? Tanto è vero, che gli storici non si credono obbligati a tale rigore nello scrivere, che, siccome veduto abbiamo, il Cardinal Valerio, ricordando l'Invenzione di S. PROCOLO, nemmeno avverrisce, che non si è la sagra di lui testa ritrovata; la qual cosa pure è ommessa nella lettera del Segala, e nella Cronaca di Biagio da Sesto riportate dal Peretti (1).

Ho

(1) Pag. 33. e 34.

Digitized by Google

Ho detto: quando pure della mancanza delle altre ossa si fossero accorti coloro, che a quell' Invenzione furono presenti, e la relazione ne scrissero. Conciosiachè quale maniera di persone si fa, che a quello scoprimento de' sagri Corpi fu presente? Il Vescovo, altri sacerdoti, Pier Donato Avogaro, ed altre persone di tal sorta. Ora non era a questi cosa tanto agevole, il riconoscere se tutte le ossa del Santo vi fossero, o se molte, o poche ne mancassero. Certamente per dotti, e saggi, che fossero tutti, non era loro professione il sapere, nè di quante ossa sia l'umano Corpo composto, nè con qual nome tutte si appellino, nè per conseguenza se v' erano tutte. Il ciò sapere agli Anatomici si spetta, da' quali non si legge, che alcuno sia stato chiamato, o siasi trovato presente, od abbia sopra le sagre Reliquie portato giudizio. Dall' altra parte, se tutte v' erano le ossa, che non sono in Bergamo, un cumulo assai considerabile di esse osservar si dovette. Si potè vedere la maggior parte delle coste, e delle vertebre, le ossa tutte delle braccia, e delle gambe, che sono le più considerabili, lo sterno, l'osso detto sacro, con tante altre più minute, che non giova rammemorare. Forse tra quelle era ancora la mascella inferiore, che alla sagra testa appartiene, e non fu considerata. Ora in vista di tale adunamento di ossa, le quali abbastanza rilevasi dalla storia creduta dell' Avogaro, che erano rimescolate, e fuori di luogo: *Corpore deturbato*, quanto era facile il credere, che tutte vi fossero? Quanto difficile a chi non sapea di notomía l'accorgersi della mancanza di quelle poche, che ho detto di sopra venerarsi in Bergamo? Ecco però quale dovett' essere la ragione, per cui dagli storici Veronesi, testimonj di veduta, si è fatto menzione della mancanza della Testa di S. PROCOLO, e non delle altre ossa. Di quella ognuno, che avesse occhi si potea accorgere; di questa per avvedersene conveniva essere perito di notomía. E quindi conchiudasi, che in nessuna maniera coll' autorità de' suoi scrittori potrà mai il Signor Biancolini provare, che il Corpo di S. PROCOLO nel 1492. sia stato trovato *intero* in Verona, sì perchè, volendo intendere con tutto rigore le parole, tanto l' Avogaro, come il Peretti usano la voce *Busto*, che non significa Corpo intero; sì perchè la voce *Corpo* figuratamente è solita adoperarsi per una buona parte di esso, poichè *in materia sacrarum Reliquiarum pars pro toto facilè usurpatur*; sì perchè ben di rado gli storici usano quella scrupolosa esattezza nel descrivere le cose, ch' egli s' immagina; e vedesi, che perciò tre altri scrittori Veronesi nominati di sopra, nemmeno dicono, che la sagra Testa di S. PROCOLO siasi trovata mancare; finalmente perchè, quando pur volesse, che la voce *Corpo* sia stata dagli storici stessi adoperata a significare tutte le ossa, che lo compongono, ella è stata così adoperata da persone, che troppo facilmente ingannar si poterono; non essendo niuna di esse stata perita del riconoscere notomicamente i Corpi; nè accennandosi, che uomini di tale perizia fieno stati a quell' Invenzione presenti. Capricciosa però è del tutto, e priva d'ogni fondamento ancora la seconda supposizione, a cui è appoggiato l'argomento del Signor Avversario, cioè, che i documenti Veronesi assicurino essere *intero* il sagro Corpo di S. PROCOLO in Verona.

Ora dov' è, mio riveritissimo Signor Biancolini, dov' è l'argomento *decisivo* contra

i manoscritti, e contra la Tradizione di Bergamo? Non è egli un vero, manifesto, e piacevolissimo paralogismo quello, che m' avete voluto far temere per argomento decisivo? Non è egli quel vostro argomento un edificio fabbricato sopra l' arena; anzi un Castello in aria? Voi, seguendo il fervore della vostra fantasía, e del vostro impegno, vi siete pur impegnato di puntellarlo in qualche guisa, e di dar corpo alle vostre immaginazioni, col far dire alla Tradizione di Bergamo, ed a' nostri scrittori ciò, che non dissero mai; coll' intendere i vostri storici nella foggia, che giovar vi potesse, attaccandovi a quel rigoroso significato delle parole, col quale non le hanno essi certamente usate, e dissimulando destramente ancora, che altre ne abbiano adoperate, che col vostro rigore inteso vi sarebbono troppo contrarie. Vi siete studiato ancora di abbellire, e di rinforzare codesto vostro edificio aereo con espressioni le più forti, e mordaci, e volete che tal vostro argomento *non ammetta replica alcuna*, che vaglia, *per tutte le testimonianze nostre, che resti stabilito per esso, che il Corpo di S. PROCOLO è rimasto sempre in Verona, ed essere però falsità manifesta* (non basta) *e aperta impostura quella de' nostri scrittori*, che lo asseriscono trasportato a Bergamo; *che i tre manoscritti citati dal P. Moroni convinti sono non di una, ma d' innumerabili falsità, di favole, anacronismi, e prodigj inventati a capriccio*; quasichè voi gli abbiate veduti, e riscontrate in essi abbiate le cose, che v' immaginate, che dicano; che la nostra Tradizione è *fondata sopra manoscritti apocrifi, favolosi, bugiardi, e falsi*; e tutto ciò dite d' avere *evidentissimamente provato*. E con tante altre milanterie (perdonatemi se vel dico) puerili, e non mai degne di voi, pretendete di sostenere la vostra gran fabbrica. L' apparenza, che le date con tante sì coraggiose espressioni, è veramente grande: può sembrare a chi da lontano la mira, inespugnabile. Ma in verità tutto il terribile edificio è in aria. Un leggier urto, un soffio basta per abbatterlo, e per isminuzzarlo. Non ha altro fondamento, che l' immaginazion vostra, che false supposizioni: E, se voi stesso del vostro ingegno, e del vostro senno meglio usando, vi farete di nuovo a ponderarlo, troverete presto, che non solo non è *decisivo*, ma che nemmeno ha sembianza di probabilità veruna contro di noi. E come colui, che, sognando, ha creduto di mettere altrui grande spavento, svegliatosi poi inerme si trova, ed ignudo, conoscerete voi stesso, che per abbattere la Tradizione nostra non si hanno a sognare le armi, ma conviene averle, che l' unic' arme per vincere nelle controversie si è la verità, ed il giusto raziocinio a quella appoggiato; e forse direte, che ho fatto tropp' onore al vostro argomento coll' esaminarlo così prolissamente, e con tal esattezza; mentre con assai minor cura dimostrar si potea del tutto inconcludente, e vano. Passiam ora a vedere, se niente pregiudicata essendo la Tradizione di Bergamo da quanto gli storici Veronesi hanno scritto del sagro Corpo di S. PROCOLO ritrovato in Verona, possa anzi in assai valida foggia dall' attestazione de' medesimi trar giovamento.

§. SE-

Digitized by Google

§. SECONDO.

Della fama divolgata in Verona nell' anno 1492. intorno la ſagra Teſta di S. PROCOLO.

NEll' Invenzione, che del ſagro Corpo di S. PROCOLO ſi è fatta in Verona l'anno 1492. per fede degli ſcrittori Veroneſi, trovoſſi, mancare il di lui capo; e, come di ſopra ſi è oſſervato, neſſuno dicendo, che il ſolo capo mancaſſe, nè che delle altre ſagre oſſa fiaſi fatta notomica ricognizione, e deſcrizione, nè che perſone atte a farla fieno ſtate chiamate, o preſenti allo ſcoprimento ſuddetto, l'atteſtazion loro non vale in contro niuno a provare, che le oſſa onde il Corpo del Santo era compoſto, vi foſſero così tutte che alcune, anzi molte mancar non poteſſero; ma ſolo pruova, che o molte, o, ſe ſi vuole, la maggior parte delle medeſime ſi ſono quivi trovate; onde o non fu conoſciuta, o non fu conſiderata la mancanza delle altre. Ciò eſſendo certiſſimo, non hanno più ragione i Signori Avverſarj di contraſtarci il poſſedimento del Corpo di S. PROCOLO, o ſia della di lui ſagra teſta, e delle altre oſſa, nominate di ſopra, che la Tradizion noſtra aſſicura eſſere ſtate di Verona recate a Bergamo. Moſtrino eſſi in Verona il capo del Santo Veſcovo; moſtrino le altre poche oſſa, che noi poſſediamo; mettan fuori documenti, i quali comprovino, che *quel di Verona è Corpo intero ſenza teſta*; ovvero rechino pruove convincenti, che quella parte del ſagro Corpo, che ſi è trovata mancare nella Chieſa di S. PROCOLO, cioè il capo, ſia in altra Chieſa di Verona, o altrove; ed allora confeſſeremo, che hanno giuſto motivo di combattere la Tradizione di Bergamo. Ma il voler ſoſtenere, che in Bergamo non ſi ha l'identica teſta di S. PROCOLO, ed in conſeguenza, che nemmeno le altre oſſa, che come vere di lui Reliquie veneriamo, poſſono eſſere dello ſteſſo Santo, ſenza dire dove ſia la ſagra teſta, e ſenza pruove valevoli, che le altre oſſa ſuddette ſieno in Verona, dirà, credo io, ognuno, che è un mero capriccio del Signor Biancolini, ed un poco ragionevole ſuo impegno, in viſta maſſimamente di tutti gli argomenti, coi quali la verità della noſtra Tradizione ſi è per me confermata. Non già, ch' io pretenda, che dal non eſſere il capo del Santo Veſcovo in Verona, s'abbia ad inferire, ch' egli è in Bergamo. Vedo ottimamente, che tale illazione non ſarebbe legittima. Ma pretendo sì bene, che chiunque vuol dare giuſta eccezione alle pruove, colle quali ho dimoſtrato, che la detta ſagra teſta è in Bergamo con le altre oſſa di ſopra deſcritte, debba dire in qual altro luogo ella ſia, e provarlo con argomenti di eguale, o di maggiore forza. Nè penſo, che tale mia preteſa potrà riputarſi ingiuſta.

Maggior equità certamente di quella, che moſtri d'avere il Signor Biancolini, ebbero i Signori Veroneſi del ſecolo XV. e forſe quelli ancora de' ſecoli anteriori. Credettero eſſi comunemente, che il capo di S. PROCOLO era in Bergamo; e la noſtra Tradizione può quindi a ragione pregiarſi, e farſi forte ſulla teſtimonianza ancora degli ſcrit-

Digitized by Google

tori, e de' Cittadini Veroneſi, i quali non l'hanno creduta una *favola*, nè *un cumulo di falſità*; ma una verità certiſſima. L'Autore del frammento di ſtoria della vita, e della Traslazione de' Santi Veſcovi di Verona Euprepio, Crichino, Agapito, e PROCOLO, che tratto da una Pergamena della Biblioteca de' PP. Domenicani di S. Anaſtaſia, ha pubblicato il Signor Biancolini, nella ſeconda Diſſertazione *de' Veſcovi, e Governatori di Verona*, l'anno 1757., da lui creduto Pier-Donato Avogaro, deſcrivendo l'Invenzione del Corpo di S. PROCOLO, dopo aver detto: *PROCULI primum, ſepulcro deturbato, Truncus apparuit puriſſima ſyndone involutus*, ſoggiunge: *Buſti caput Bergomenſes ſumma veneratione poſſidere fama vulgatur* (1): E D. Peretti citato: *del capo da queſto Buſto del noſtro ſantiſſimo Paſtore PROCOLO dice Pier Donato Avogaro predetto, parlando di queſta Santa Invenzione . . . . ch' era fama divolgata eſſere appreſſo i Bergamaſchi, e che il tenivano in una grandiſſima venerazione . . . Benchè alcuni penſino, che ſia il capo di S. PROCOLO Martire.* Ecco dove credevaſi in Verona, che foſſe la ſagra teſta di S. PROCOLO, non già da *alcuni*, come ſcrive il Signor Avverſario; ma per *fama divolgata*, vale a dire dalla maggior parte de' Cittadini; poichè non è *fama divolgata* l'opinione di pochi. Credevaſi, ch' ella era in Bergamo, e ſi avea quivi notizia della *grandiſſima venerazione*, in cui era tenuta. Coloro, che penſavano, eſſere in Bergamo il capo non di S. PROCOLO Veſcovo, ma di S. PROCOLO Martire di Terni, erano pochi, cioè *Alcuni*, il ſentimento de' quali m' immagino, che nemmeno ſarà ſtato aſcoltato a fronte della *fama divolgata* in contrario; e ſaranno anzi eſſi ſtati creduti comunemente di quelli, che per moſtrare qualche erudizione, o per vaghezza di contradire metton fuori certe opinioni, che nemmen eſſi ſanno come provare.

Queſta fama non penſo ſarebbe fuori di ragione il crederla divolgata in Verona anche prima dell' Invenzione del ſagro Corpo di S. PROCOLO; poichè non poteaſi così ſubito averſi quivi notizia, che la ſagra teſta del Santo, che mancare ſi vide nel ſuo ſepolcro, in Bergamo foſſe piuttoſto, che in altro luogo; onde non potè in quel punto renderſi comune tale opinione come gli ſtorici Veroneſi atteſtano, che era; nè in così breve tempo arrivar può il ſentimento di pochi ad accettarſi per *fama divolgata*. Sapeaſi anche prima, che il capo di S. PROCOLO era preſſo i Bergamaſchi in grandiſſima venerazione tenuto; e forſe allora, perciocchè non da tutti ſi credea, che mancaſſe in Verona, penſavano *Alcuni*, che in Bergamo ſi aveſſe il capo di S. PROCOLO Martire. Ma quando poi ſi vide in Verona *il Buſto ſenza capo*, chi non dovea penſare, che deſſo foſſe in Bergamo? Allora l'opinione dovette divenire e più certa, e preſſochè da tutti ricevuta per certa. Niente per verità contra queſto mio penſamento dedurre ſi può dalle relazioni de' due citati ſcrittori. Pure, ſe ciò accordar non ſi vuole, ſia pur nata, ſiaſi divolgata tale opinione tra i Signori Veroneſi ſol quando ſcoperto fu ſenza capo il Buſto di S. PROCOLO. Non è forſe queſta per la noſtra Tradizione una teſtimonianza al ſommo riſpettabile, che gli ſteſſi Veroneſi le hanno renduta? E poichè noi non abbiamo

le

(1) Pag. 160.

Digitized by Google

le opere de' nostri scrittori superiori al secolo XVI. non possiamo forse meglio valerci di uno storico Veronese del XV. ? Vorrà forse taluno credere, che la maggior parte de' colti Cittadini di Verona, siasi ingannata credendo il capo di S. PROCOLO in Bergamo; e che solo que' pochi, o sia *Alcuni*, i quali d' altra maniera pensavano, l' abbiano indovinata ? Io certo non farei mai ad una Città di dotti e valenti uomini stata sempre feracе, e ridondante la grave ingiuria di ciò nemmen sospicare. Lo stesso D. Peretti Veronese, che ha scritto più d' un secolo dopo dell' Avogaro, nella citata sua operetta, dove rammenta la *fama divolgata* a que' tempi, ed il pensamento diverso di *Alcuni*, non dice pure una parola, nè dà indizio veruno, di riprovare il comune sentimento de' suoi Antenati; e verisimilmente egli stesso, e gli altri ancora del suo tempo, che notizie più accertate da Bergamo poterono avere, pensavan lo stesso. E perchè poi contrastare adesso si vuole ciò, che quasi tutta Verona in altro tempo ha creduto ?

Perchè, dice il Signor Biancolini, tanto coloro, che pensavano essere in Bergamo il capo di S. PROCOLO Vescovo, come gli altri, che lo credevano quello di S. PROCOLO Martire, *discorrevano a proprio capriccio, e niuno con fondamento*; (Possibile, che anche tra i Veronesi quelli soltanto, che parlano, o scrivono a genio del Signor Avversario, discorrano con fondamento!) *mentre si è scoperto di poi, che anche il capo di S. PROCOLO non a Bergamo, ma in Verona si ritrovava*. La scoperta per verità non può essere più grande, nè più preziosa: e m' immagino che in Verona sarà stata con istraordinaria allegrezza accolta, e sarannosi rinnovate le pompose solennità, che si celebrarono, quando il sagro Corpo si ritrovò. Sentiamone però dal Signor Oppositore il racconto, che può veramente decidere contra le pretese de' Bergamaschi. *Quindici Consecrazioni ha ritrovato il nostro Vescovo Cardinale Valerio fatte con Reliquie di S. PROCOLO; e di qual parte del Corpo eran queste Reliquie se non di quella, che fu trovata mancare nel sagro Deposito ? In una di esse quindici Chiese, cioè in quella di S. Zeno Maggiore trovò egli appunto Reliquie* de Capite S. PROCULI: *ond' è chiaro, che la Testa di questo Santo era ancora in Verona dopo il tempo dell' asserito rapimento, e che non da' Mercanti Bergamaschi fu dal Corpo spiccata la Testa, ma da' Vescovi Veronesi* (1). Ecco trovato il sagro Corpo di S. PROCOLO in Verona: esso è stato in quindici parti eguali diviso, per consecrare quindici Altari.

Ma per chi mai ha avuto disegno di scrivere il riverito Signor Biancolini ? Per le donniciuole, che tosto si beono qualunque fanfaluca ? Per gli sciocchi, che appena sanno leggere, e nemmeno intendono ciò, che leggono ? Per verità, se del suo valore non si avessero, altre degne pruove, non so quale giudizio formar si potrebbe di lui, da chi solo anche mezzanamente intendente, tali inezie si facesse a leggere, ed a ponderare tale foggia di argomenti, co' quali non potendo persuadere, si studia almeno di abbagliare, e di sorprendere il pubblico. Ma questo è appunto il costume di coloro, che volendo pure alla verità loro dispiacevole opporsi, dalla passione, e dall' impegno vanno;

(1) Diss. 2. pag. 56.

Digitized by Google

vanno mendicando, cavillazioni, e raggiri, per offuscarla; lusingandosi forse, che da nessuno possano essere scoperti; se fosse anche vero, che quindici Altari sieno stati consecrati in Verona con Reliquie del Capo di S. PROCOLO, qual uomo di ragione fornito potrebbe mai persuadersi, che perciò la Testa dello stesso Santo sia in Verona? Tante altre Reliquie di Santi dell' Africa, dell' Asia, della Palestina, d'ogni Paese sono in Verona, dallo stesso Cardinal Valerio descritte: crederassi per questo, che i Corpi, o le Teste di tutti que' Santi quivi esistano? Per consacrare le quindici Chiese, anzi per tutte le Chiese di quella Città non potea bastare la mascella inferiore di S. PROCOLO, che in Bergamo non si ha? Dice pure lo stesso Signor Avversario, che *allora appunto fosse introdotto il costume di spezzare i Corpi de' Santi, e in minute parti dividerli, a fine di adoperarle in consecrazioni o di Altari, o di Chiese*. Ora queste *minute parti* formar non si poteano della sagra mascella del Santo Vescovo? In oltre qual è stato quel Vescovo Veronese, che ha spiccato dal Busto di S. PROCOLO il Capo, per cominciarlo a dividere? In qual secolo è vivuto? In quale Chiesa è stata depositata la sagra Testa in tanto che le altre particelle s' andavano da essa a spiccare, per consacrare altre Chiese; giacchè non penso, che tutte quindici si sieno dedicate nel medesimo tempo, nè dal medesimo Vescovo? Andavano forse i Vescovi ogni volta all' antico di lui sepolcro, e prendevano sempre una parte della Testa, quando voleano consecrar un Altare, e delle altre ossa a nessuno mai è venuto in pensiere di valersi? Se questo fosse, non avrebbe potuto andare in tale dimenticanza il sepolcro del Santo Vescovo, che nel 1491. ben si sapea essere nella Chiesa a lui dedicata; ma non si avea però memoria in qual sito fosse posto, nè qual esso fosse? Finalmente nella sola Chiesa di S. Zeno Maggiore dice il Cardinal Valerio, che v' erano Reliquie *de Capite Sancti PROCULI*. E perchè vuole il Signor Biancolini, che le altre quattordici sieno state colle medesime Reliquie del sagro Capo dedicate? Perchè nell' Invenzione del 1491. trovossi il Capo mancare? Ma come sa egli, e come prova, che la sola testa del Santo mancasse? Suppongasi però anche vero ciò, che è falsissimo, che la sola sagra Testa si fosse trovata mancare; non sarebbe giusta però la conseguenza, che ne deduce il Signor Avversario, che le Reliquie adoperate per consecrare gli Altari dovessero essere particelle della medesima. Non la egli forse, o pure v' ha chi non sappia, che a dedicare gli Altari non è necessario valersi delle ossa de' Santi; ma che basta qualunque loro Reliquia? Che Reliquie de' Santi non sono solamente le loro ossa, ma i loro capelli ancora, le loro vesti, i panni ne' quali sono stati i loro Corpi avvolti, e tutte le cose loro appartenenti? Ora dove trova, o come dimostra nemmeno che particelle di ossi di S. PROCOLO sieno state usate per le consecrazioni delle quattordici Chiese? Il Cardinal Valerio, di quelle almeno, che io ho osservate, certamente nol dice. Ma finiamola una volta; poichè questa sorta di argomenti, e di scoperte sono sogni tali, che basta risvegliarsi alquanto; per vederne la vanità, e l'insussistenza. Facciamo piuttosto il dovuto onore a' Signori Veronesi, che per *fama divolgata*, vale a dire comunemente credevano, essere il Capo di S. PROCOLO Vescovo di Verona *appresso i Bergamaschi, e che il tenevano in grandissima veneraz-*

zione;

Digitized by Google

zione ; e conchiudiamo, che se in Verona ciò si credeva, certe notizie, e fondamenti avransi avuti per crederlo; non essendo verisimile, che, veduto si mancare nell' Urna Veronese la parte principale del sagro Corpo, non si volesse con ogni premura indagare dove fosse, e bene assicurarsene, per crederlo; e che se la fama divolgata affermava, essere in Bergamo il Capo di esso Santo, senza fare menzione delle altre ossa, che vi sono, è stato appunto perchè alla sola principale parte del Santo Corpo si è posto mente, senza badare, che altre ossa mancassero in Verona, e fossero in un colla Testa in Bergamo; o se pure vi si badò (il che però non si può provare, nè sembra così credibile per le ragioni di sopra addotte) si fece ricordanza del Capo, che era il più considerabile, senza riflettere, com' è solito farsi, nè rammemorare le altre poche parti meno riguardevoli; le quali però, se gli storici Veronesi, (e lo stesso dicasi della fama divolgata) non affermano, che nel 1492. si trovarono mancare nel sagro Avello, nemmeno asseriscono, che vi fossero; nessuno scrivendo, che si è trovato il Corpo di S. PROCOLO *intero* ; ma solo, che *si vide il Busto senza Capo*.

Il Signor Biancolini però, felicissimo nel dissotterrare le antichità della sua patria, e quanto dir si possa, accurato nel valersene a pro della sua causa, un' altra meravigliosa scoperta ha fatto nel di sopra citato frammento di storia da lui pubblicato, per cui vana rendere del tutto, ed inutile a' Bergamaschi la fama divolgata in Verona intorno la sagra Testa di S. PROCOLO, di cui abbiamo fin ora parlato, e per provare anzi, che i Veronesi nè sono stati Autori di tale diceria, nè mai l' hanno creduta. Ha trovato, che alla Chiesa di S. PROCOLO di Verona, nel tempo, che si fece l' Invenzione solenne del sagro di lui Corpo, presedeva certo Prete Gottardo Bergamasco. Non ci volea altro, per levarlo dall' imbarazzo, in cui l' essere stata la nostra Tradizione da' Veronesi stessi accettata, e creduta fino nel secolo XV., il potea mettere. Che accade di tal pubblica fama nemmeno parlare? Un Prete di Bergamo era in Verona, e reggeva la Chiesa di S. PROCOLO. Egli fu, e non i Veronesi, che divolgò essere il Capo del Santo appresso i Bergamaschi. Ma potea ben egli dire quanto volea; i Veronesi ciò non credeano. Rechiamo le sue parole; perchè non sembri ch' io apponga al Signor Avversario un pensamento così stravagante, ed incredibile. *Sopra la mancanza della testa di S. PROCOLO s' è parlato distesamente nella nostra seconda Dissertazione contro il P. Moroni C. R. Ora da questo documento si può venire facilmente in cognizione, che il sopraddetto Gottardo Prete in S. PROCOLO, di nazion Bergamasco (non i Veronesi) quello fosse, che veduto avendo mancar la testa al Corpo di S. PROCOLO, spargesse, ch' era fama divolgata, che la detta testa a Bergamo si conservava, tacendo per altro, che oltre la testa anche il resto del Corpo di detto Santo, colà diceano, che conservavasi. Lo che egli probabilmente disse col fine di sostenere per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de' Corpi de' SS. FERMO, e RUSTICO. I Veronesi però ciò non credevano, ed erano anzi dell' opinione, che l' Autore di questa storia, (che io suppongo Pier Donato Avogaro) segue subito dopo a raccontare* (1). Cioè, che la testa venerata in Bergamo fosse quella di S. PROCOLO

Mar-

(1) De' Vesc. e Governat. di Verona Diss. 2. pag. 160. nella Nota a piè della pagina.

Digitized by Google

Martire. La grande disgrazia, che è mai presso il Signor Biancolini l'essere di nazione Bergamasco, o l'essere alla causa de' Bergamaschi favorevole!

Ma ho io a confutare anche tal sorta di chimeriche, immaginazioni, prive non che di sodo fondamento, di ogni anche tenue sembianza di verità in qualunque loro parte; ed uno scrittore non arrossisce di lasciarsele cadere dalla penna, e di pubblicarle; nè teme, che il Lettore non se ne offenda, vedendosi riputato babbaccio cotanto, e sciocco, per poterle credere, o leggere con qualche pazienza? Ha egli letto il pezzo di storia, che ha pubblicato? O pure; pubblicandolo, ha creduto, che nessuno leggere lo dovesse, e solo alla nota da lui aggiuntavi dovesse por mente? Da quale periodo, da qual verso di tutto quel frammento *si può venire facilmente in cognizione, che il Prete Gottardo Bergamasco quello fosse, che spargesse, che era fama divolgata, che la testa di S. PROCOLO a Bergamo si conservava*? E' egli forse l' Autore di quella storia? L' ha egli dettata all' Avogaro? Dice forse questi d' aver ciò inteso da lui? Si vale in alcun luogo della sua testimonianza? Io certamente non ne so vedere pur un lieve indizio. Non dico già, che della fama intorno al capo di S. PROCOLO fossero Autori i Signori Veronesi. Come aveano essi i primi a divolgare un fatto che ad altra Città appartenea? Dico bene sulla fede di quella storia medesima, e di D. Peretti, che tal fama era divolgata tra i Veronesi, da qualunque documento, od attestazione presa ne avessero la notizia, la quale non apparisce, che dal Prete Gottardo sia loro stata comunicata. E s'egli fosse stato *quello, che sparse, ch' era fama divolgata che la testa di S. PROCOLO a Bergamo si conservava*, non credo mai, che l' Avogaro, o qual altro possa essere l' Autore di quella storia, avrebbe scritto: *fama vulgatur*; ma detto avrebbe, che ciò dal menzionato Prete veniva attestato, di cui poco prima avea il nome rammentato, ed encomiato il merito; nè lo stesso Prete avea a *spargere, ch' era fama divolgata*, che il capo del Santo Vescovo veneravasi in Bergamo. Egli era Bergamasco, nè avea ciò a sapere dalla fama, che ne corresse; ma da' propri occhi, o dall' attestazione de' suoi concittadini. Che se cotal fama era sparsa in Verona, chi potrà mai credere, od immaginarsi, che *i Veronesi ciò non credeano*? Potea forse dirsi *fama divolgata* l' asserzione del solo Prete Gottardo? Tal espressione anzi non indica l' opinione della maggior parte delle persone? E queste aveano a dire, che la testa di S. PROCOLO era in Bergamo, senza crederlo? Qual indizio trovasi in tutta quella storia, per cui poter sospicare, che l' Autore della medesima, ed il più de' Veronesi ciò non credessero? Che fossero dell' altra opinione, che l' Autore istesso *segue subito dopo a raccontare*? Veggo, che dice: *quamquam sint, qui caput ipsum Divi PROCULI Martyris esse autument*. Ma il riferire un opinione non è lo stesso, che abbracciarla. E questa stessa opinione era di pochi: *sunt qui autument*. Questi pochi, Veronesi anch' essi, o non credevano, o dubitavano di ciò, che la volgar fama riferiva. Il restante però di que' saggi Cittadini il credea benissimo, e credea il vero; mentre in Bergamo non si è mai pensato di avere il Corpo di S. PROCOLO Martire; nè comunemente se ne sarebbe parlato, se non si fosse anco tenuto per certo; poichè un opinione, che non si crede, nessuno è tanto sciocco di volerla spesso ricordare,

se

se non è per riprovarla ; il che certamente non hanno fatto i Veronesi ; nè lo scrittore, che la *fama divolgata* tra loro ci ricorda, mostra pure di dubitarne ; benchè il pensamento di *Alcuni* altri riferisca .

Supponga però il riverito Signor Biancolini, esser vero ciò, ch' egli senza fondamento veruno, anzi contra ogni ragionevolezza s'immagina, cioè che il Prete Gottardo di nazione Bergamasco, sia stato l' Autore di quella comune diceria. Potrebb' egli quindi inferire, che fosse falsa, che i Veronesi non la credessero, che *probabilmente ciò egli disse col fine di sostenere per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de' Corpi de' SS. FERMO, e RUSTICO* ; val a dire, in buon italiano, ch' egli sparse un' impostura, per sostenerne un' altra ? Tale maniera di pensare per verità non mi sembra, che regger possa colla carità cristiana . Ma lasciam questo da parte . Ha egli osservato in quel frammento di storia, qual si dica, che fosse quel Prete Gottardo, che presedeva alla Chiesa di S. PROCOLO ? Egli era un venerabile sacerdote, fornito di somma modestia, religione, e cortesia . Egli nella Basilica di S. PROCOLO istituita avea una Confraternita d' uomini divoti, i quali con certe leggi, e divine costituzioni vivendo, eretto aveano un Altare in onore della Beata Vergine, ed obbligatisi a mensuale stipendio, tutto il sagro Tempio andavano ristorando, ed abbellendo . E l' aver essi appunto voluto ristorare la Confessione, o Cripta di essa Chiesa ha dato motivo allo scoprimento del sagro Corpo di S. PROCOLO, e degli altri Santi, che quivi, come per fama sapeasi, riposavano, *Cui (templo) venerabilem sacerdotem Præsbyterum Gotardum Bergomensem præesse novimus : virum summa modestia, religione, & humanitate præditum*, con ciò che segue . Ora un sacerdote di modestia, e di religione somma fregiato, un istitutore di tanto pia, e zelante Confraternita, si può aver pure il menomo sospetto, che pubblicare volesse il capo di S. PROCOLO esser a Bergamo, quando tutta la sicurezza non ne avesse avuta ? Che *tacer volesse* ad arte, *che oltre la testa, anche il resto del Corpo dicevano che colà si conservava* ? Che ciò dicesse *per sostenere vero il trasporto a Bergamo de' Corpi de' SS. FERMO, RUSTICO*, quando questo pure non fosse stato certissimo ? Come potrebbe accordarsi una *somma Religione* con sì fatte menzogne ? E vorrà poi il Signor Biancolini, che si presti fede a' suoi argomenti, che non hanno altro appoggio, che o false immaginazioni, o ingiuriosi, ed ingiusti sospetti ?

Quello, che è più considerabile si è, che col frammento di storia, che ha pubblicato, se non reca altri documenti, nemmeno potrà il Signor Avversario provare, che quel Prete Gottardo Bergamasco, da cui dice potersi facilmente credere, che siasi sparso, *ch' era fama divolgata, che la detta testa di S. PROCOLO a Bergamo si conservava, veduto avendo, ch' essa mancava al di lui sagro Corpo*, fosse vivo al tempo dell' Invenzione, che di esso Corpo si fece nel 1492. Scrive quello storico bensì d' averlo conosciuto presidente al tempio di S. PROCOLO : *cui præesse novimus* ; ma quando descrive lo scoprimento delle sagre Urne, egli più non si nomina ; ma i soli Confratelli della Compagnia da lui istituita . Essi sono, che *universum templum restituere conantur* ; essi, che la sotterranea Chiesa già per l' antichità cadente si fanno a voler ristorare, e rabbellire : essi

Digitized by Google

che, smossi gli Altari, ritrovano i sagri Avelli, che chiamano il Vescovo, non osando essi le sagre Reliquie toccare. Dall' altra parte nè il Segala, nè Biagio Notajo da Sesto, che alla medesima Invenzione furono presenti, nessuna menzione fanno del Prete Gottardo. Ora come si può accertare, che il detto sacerdote vivesse tuttavia in quell' anno? Lo scrittore della storia ci fa ben sapere le sue virtù, e la fondazione della sagra Confraternita; ma non già ch' egli abbia avuto parte nello scoprimento de' sagri Corpi. Questa divota Compagnia, che a sue spese veniva ristorando l'antico tempio, saraffi certamente mantenuta anche dopo di lui; nè è troppo credibile, che in tempo così breve tante belle opere si volessero da esse condurre a fine. L' Avogaro pertanto, creduto Autore di quella storia, perchè non potea voler indicare l'istitutore della Confraternita ristoratrice del tempio, benchè fosse già trapassato, acciocchè dalle sante opere da essa intraprese a lui pure il dovuto onore, e lode ne ritornasse, in quella maniera, che quando i meriti di qualche Religione si rammentano, molte volte costumasi di ricordare i Santi loro Fondatori, benchè forse da più secoli trapassati? Io con tutto ciò non intendo di asficurare, che il Prete Gottardo nel 1492. fosse già morto; nè ho pruove per asserirlo, nè punto per la mia causa importa, che vivo fosse, o morto. Ma il Signor Biancolini, se volea farlo Autore della fama, che crede divolgata sol, quando si scoprì di S. PROCOLO il Busto senza capo; almeno dovea poter accertare in modo convincente, ed incontrastabile, che allora era vivo; onde non s' avesse a poter dire, che scrive alla ventura ciò, che l' impegno, e la passione gli suggeriscono, per gettar polve negli occhi a chi, senza ponderazione fosse per leggere le bizzarre sue invenzioni.

Conchiudiamo pertanto il presente capitolo col dire francamente, che non solo l' argomento dal Signor Avversario vantato per *decisivo*, niente non pregiudica la Tradizione di Bergamo; essendo tutto a falsse supposizioni appoggiato; ma che di più l' attestazione degli storici Veronesi, da' quali sappiamo, che in Verona credevasi il capo di S. PROCOLO conservarsi in Bergamo, grandissimo giovamento le reca, e rinforzo. In una Città colta com' è quella, non si sarebbe creduto mai dalla maggior parte de' Cittadini tal cosa, se certa notizia non ne avessero avuto. Quindi il Signor Oppositore, se non vuol credere a' nostri scrittori che veramente in Bergamo si abbia l' identico Corpo di S. PROCOLO Vescovo di Verona, cioè buona parte di esso, lo creda a' suoi, che asficurano, che di ciò era fama divolgata nella sua patria. Il solo non essersi trovato in Verona il capo di esso Santo, ed il non poter accertare, che tutte le altre di lui ossa fiensi quivi scoperte, gli toglie ogni ragione di farci contrasto; poichè come vuol egli pretendere, che non sia in Bergamo quella parte del sagro Corpo, la quale sa, che non è in Verona, e non può dire in qual altro luogo si veneri? Ma il saper poi, che gli stessi suoi Antenati l'hanno creduta in Bergamo, dovrebbe, se mal non intendo, essere contro di lui decisiva pruova della verità della nostra Tradizione per ciò, che de' Santi FERMO, e RUSTICO asficura, come nella seconda Parte di questa Dissertazione meglio vedrassi.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Si risponde alle Obbiezioni del Signor Abate Domenico Vallarsi.

DA una delle tante inverisimilitudini, e stravaganze obbiettatele anzi dalla maggiore, ha liberata la Tradizione di Bergamo il Signor Abate Domenico Vallarsi nel suo libro intitolato: *Sagre antiche Iscrizioni*, ec. del quale avrassi in altro luogo a parlare. Sembra cosa incredibile al Signor Biancolini, che i Bergamaschi insieme colle sagre Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, abbiano potuto levare di Verona, e fino a Bergamo trasportare la grand' Arca di marmo, in cui erano riposte. All' erudito Signor Abate non solo ciò non sembra incredibile; ma lo attesta come verissimo fatto di storia, da non potersene dubitare; e dice, che l' Arca, che noi abbiamo, *quella si è appunto, che fatt' avea lavorar S. Annone in quell' urgenza della nostrana pietra rossiccia, e di poco pregio, che rilasciata fu poi ad alcuni Bergamaschi, e che questi tennero preciso ricordo del tempo di tale conseguimento, e ne ripetano l' epoca dal detto anno 855.* (1). Ecco, se è vero, che ciò, che ad alcuno sembra inverisimile, ad altri non solo pare credibilissimo ma certo, ed incontrastabile. Della quale cortese concessione, massimetra le angustie, alle quali il Signor Biancolini pensava d' averci ridotti colle sue Dissertazioni (benchè punto stretti non ci trovassimo per ciò, nè molto a noi caglia dell' Arca, che sia quella, o piuttosto un' altra) dobbiamo certamente sapere buon grado all' ornatissimo Signor Abate, sì perchè mostra di avere convenevole concetto di que' nostri scrittori, che lo affermano, come ancora perchè dobbiam credere, che nel rovistare le antichità Veronesi, abbia egli trovato sicure notizie, od almeno sufficienti indizj della verità di tale trasporto dell' Arca a Bergamo. Solamente non so intendere perchè, accordandoci l' Arca, voglia poi esserci avaro del coperchio della medesima, il quale pretende, che sia rimasto in Verona. L' Arca, che tuttavia conserviamo ha il suo coperchio, che è della medesima pietra, e perfettamente si addatta, e combacia colle sponde di essa. Laddove *la grande Pietra, che fin al dì d' oggi durata è a coprire la nov' Arca di lucidissimo, e pregiatissimo marmo greco*, nel secolo nono in Verona sostituita all' antica, che *fu rilasciata a' Bergamaschi*, per la misura, che di là me n' è stata mandata, niente si confarebbe colla nostra Urna. Dall' altra parte, essendo quella Pietra di marmo Veronese, con tutta la facilità, e prontezza si potea di nuovo lavorare in Verona, quando il coperchio pure dell' Arca donato ci avessero; giacchè il caso ha voluto, che colà siasi trovato tanto marmo greco, il quale solo bastasse per la nov' Arca, ma non

(1) Sagre antiche Iscrizioni segnate a Cesello sopra la Cassa di piombo, contenente i sagri Corpi de SS. Martiri FERMO, e RUSTICO lette, ed interpretate dall' Abate Domenico Vallarsi. In Verona 1759. per Jacopo Vallarsi. pag. 39. 40 & 41.

Digitized by Google

per lo ſuo coperchio. Tuttavolta io non voglio oppormi al parlare di *quel coperchio*, che è in Verona, *il quale dice in ſuo latino; che già fu dell' Arca prima, che gli fu tolta, e rilaſciata a' Bergamaſchi*, maſſimamente che non intendo molto il *latino* delle pietre, che parlano: e noi ci accontentiamo ancora dell' Arca ſenza coperchio. Vorrei ſolo potermi aſſicurare, che tutti i Signori Veroneſi ſieno del ſentimento di queſto Signor Abate; onde a temere non abbia, che altri non ſia per ritorci ciò, ch' egli ci accorda. Benchè di queſto non accade dubitare; poichè la ſua erudizione, ed il ſuo valore ci ſarà ſempre mallevadore contro de' ſuoi concittadini, che ci ſi voleſſero opporre.

Se non che troppo caro ci vuol egli far coſtare l' acquiſto, che dice aver fatto i Bergamaſchi di quell' Arca; onde meglio quaſi ſarebbe per noi il rinunziargliela. Pretende, che i Bergamaſchi, *non potendo di più ottenere da' Signori Veroneſi, per la tanta divozione verſo i loro Santi concittadini, preſero l' Arca in ricordo almeno di coſa, che fu appartenente alle Reliquie loro*. Fu per verità una grande ſcorteſia de' Veroneſi d'allora, i quali non vollero accordare *briccia delle Reliquie* de' noſtri Santi a chi *per la tanta divozione* verſo di eſſi, loro ne chiedea; onde, *non potendo ottenere di più* i poveri Bergamaſchi abbiano dovuto accontentarſi *dell' Arca di pietra . . . che pur non era che l' ultima eſterna ſpoglia del Tumolo, e non importa di lui, che una tal qual ricordanza; certo non religioſo culto di ſorte alcuna*. Adeſſo ſe alcuno chiedeſſe qualche parte delle ſagre Reliquie, che loro ſono rimaſte, e ſe poteſſero accertare quali nell' Urna loro ſieno quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, onde non veniſſero a dare l'una per l'altra, tengo per certo, che i Signori Veroneſi, e per naturale loro gentilezza, e per promovere, e dilatare vieppiù la divozione verſo de' Santi Martiri, ſi farebbono pregio di donarle, come più volte ſi è fatto in Bergamo.

Ciò però non baſta aver detto all' ornatiſſimo Signor Abate Antiquario. In una nota a pie' della citata pagina 40. ſoggiunge: *la miſerabil preteſa, che a ſoggetto di quell' Arca alcuni ſcrittori Bergamaſchi in queſti ultimi tempi hanno tentata*! Io non ſo, che alcuno de' noſtri ſcrittori abbia tentata nè a queſti, nè in altri tempi alcuna preteſa *a ſoggetto di quell' Arca*. Dicono bensì alcuni, che inſieme co' ſagri Corpi de' noſtri Santi è ſtata recata a Bergamo l' Arca, in cui erano in Verona repoſti; ma neſſuno le ſue preteſe appoggia al traſporto dell' Arca medeſima; ma alla Tradizione sì bene, agli ſtorici, ed a' documenti, che la Traslazione, e l' Invenzione de' ſagri Corpi aſſicurano; la verità della quale Traslazione niente dipende dall' Arca, in cui erano ripoſti; molto più che il trasferimento dell' Arca da Verona non è rammemorato da' noſtri più antichi ſcrittori. Adeſſo però, che per confeſſione di sì erudito Veroneſe Antiquario ſiamo aſſicurati in modo da non doverne dubitare, che l' Arca, che noi abbiamo è quella appunto, che *fatt' avea lavorare S. Annone* in Verona, potrebb' eſſere, che tale certezza giovaſſe a convalidare maggiormente la verità del traſporto delle ſagre Reliquie, benchè ſia eſſo certiſſimo anche ſenza quell' Arca. Andiamo avanti. *Queſto appunto dell' averſi da loro, come in fatti hanno quell' Arca prima* (non ſi mette in dubbio, che non l' abbiamo) *ſia per che modo* vogliono, o ſappiano immaginarſi mai. (L' accettia-

Digitized by Google

cettiamo per quel modo, che più piace al Signor Abate, ed a' Signori Veronesi) *è contro di loro un argomento dimostrativo di non aver conseguita briccia delle Reliquie*. Quanto mi duole di non essere valente matematico, per intender bene questa non già conghiettura, ma *dimostrazione*; benchè credo, ch' Euclide stesso, e quanti altri sono stati in tale scienza i più eccellenti, se tornassero in vita, non arriverebbono mai a trovare in essa pur un principio, od un ombra di verità. Sentiamo però il Signor Abate. *Perchè la ragione dell' uomo è sempre stata l' istessa in tutt' i tempi: e bisogna rinunziare ad essa ragione* (che fatale rinunzia sarebbe mai questa!) *a non intendere questa verità, che se avessero potuto conseguire, non dico i Corpi interi de' Santi Martiri; ma qualunque anche piccola parte di loro, mai avrebbono preso la grand' Arca di pietra* (senza il coperchio) *e condotta per sì lunga via la gran mole del pesante macigno, che pur non era che l' ultima esterna spoglia del tumulo, e non importa di lui, che una tal qual ricordanza, certo non religioso culto di sorte alcuna: come in fatti l' hanno pur essi tenuta per ben* 300. *anni di seguito*. E dopo i trecent' anni sono venuti in parere di renderle culto religioso; sono diventati Idolatri.

Per verità converrebbe *rinunziare alla ragione dell' uomo, che in tutt' i tempi è sempre stata l' istessa*; anzi converrebbe mai non averne avuto per non vedere la falsità manifesta, la incoerenza, la stravaganza di tale raziocinio, e per non comprendere, che il dimostrativo argomento recato pruova tutto il contrario di ciò, che il Signor Abate pretende. Supponga egli meco per poco, che i Bergamaschi, *per la tanta divozione verso i Santi loro concittadini*, avessero chiesto, ed ottenuto non che *briccia delle Reliquie*, ma interi i Corpi de' Santi Martiri. Quale ripugnanza trova egli, che si procacciassero insieme l'Arca, dove riporli? Forse perchè in quell' Urna erano stati in Verona, non vi poteano più riposare in Bergamo? Era pur necessario collocarli in qualche Arca decente: e perchè non poteano di quella fare acquisto, che già era preparata, e che, se non era *di lucidissimo, e pregiatissimo marmo greco*, era però stata giudicata conveniente da S. Annone; comechè la dilicatezza; e la magnificenza de' Signori Veronesi non la riputasse più tale, per conservare in essa gli altri quattro Corpi de' Santi, che insieme con quelli de' nostri erano stati dallo stesso Santo Vescovo recati a Verona? Io certamente, che non penso di aver *rinunziato alla ragione dell' uomo*, non trovo in ciò difficoltà veruna; nè so in alcun modo intendere con qual loica il Signor Abate Vallarsi da questa proposizione: *i Bergamaschi hanno ottenuti i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO*, voglia che quest' altra deducasi: *dunque non hanno conseguita, nè trasportata l' Arca in cui erano riposti in Verona*. Molto meno poi intendo e son sicuro, che nessuno, per quanto e l'autorità dello scrittore, e la parzialità, che aver potesse verso i Signori Veronesi, lo astrigneste a farsi forza, nessuno, dico, arriverà mai ad obbligare di tal maniera il proprio ingegno, che giunga a sospicare, non che a credere, che da quest' altra proposizione: *i Bergamaschi hanno presa la grand' Arca di pietra*, quest' altra dedurre si possa, non già *dimostrativamente*, ma nemmeno per semplice, leggierissima congettura: *dunque non hanno conseguito briccia delle Reliquie*.

Trovo

Trovo benà grandiſſima difficoltà, ſuppoſti veri i principj, e le aſſerzioni del Signor Avverſario, e credo meco la troverà ognuno, che *rinunziato non abbia alla ragione dell' uomo*, a concepire, come i Bergamaſchi, non avendo potuto conſeguire *briccia delle Reliquie*, abbiano *preſa la grand' Arca di pietra, e condotta per sì lunga via quella gran mole del peſante macigno, che pur non era, che l' eſterna ſpoglia del tumolo*. Per qual fine aveano eſſi, quando pure ſi foſſe voluta loro donare, ad accettarla? O che ne aveano a fare? Venerarla? Non già; *poichè non importa religioſo culto di ſorte alcuna*. Aveano a farne acquiſto, come di coſa molto prezioſa? Nemmeno; *poich' era dalla noſtrana pietra roſſiccia, e di poco pregio*; e non valea la ſpeſa di così lunga condotta. Perchè era *coſa, che fu ſpettante alle Reliquie de' Santi*? Ma troppo da lontano a quelle appartenea; non eſſendo che *l' ultima eſterna ſpoglia del tumolo*. E tanto avrebbono potuto prendersi qualche porzione di quella Santa Terra, o di que' Santi Mattoni, che l' Arca ſteſſa cingevano, o qualche pezzetto di *que' prezioſi panni, de' quali velavaſi il ſuo coperchio*; giacchè credo, che col ſoſtituirſi nov' Arca, que' panni ancora ſi ſaranno cangiati; poichè tali coſe anch' eſſe appartenevano nell' iſteſſa maniera alle Reliquie de' Santi, ed era niente diſpendioſo il ſeco recarle a Bergamo. A qual oggetto però condurſi via con tanto incomodo, con sì grave ſpeſa *la gran mole del peſante macigno*, che loro inutile del tutto riuſcir dovea, ſe non aveano i ſagri Corpi da collocare in eſſa, quando foſſe giunta a Bergamo? Può *la ragione dell' uomo, che in tutt' i tempi è ſempre ſtata l' iſteſſa* arrivare a far sì, che alcuno così inutilmente getti e fatiche, e danari, ed incomodi? Se aveſſero eſſi fatto acquiſto, ed alla loro patria traſportato la Caſſa di piombo, nella quale il noſtro Autore ſuppone, che ſieno ſtati i ſagri Corpi da S. Annone riposti, pure intenderei, come la *tanta divozione*, che li ſoſpinſe ad andare a cercare le Reliquie de' Santi loro concittadini, poteſſe in qualche maniera, *non potendo ottenere di più*, reſtare appagata. Era quella Caſſa ſantificata dall' immediato contatto delle ſacre oſſa di ſei Martiri, delle quali qualche minuta particella potea facilmente eſſere in eſſa rimaſta, *conſacrata dall' iſcritto nome del Veſcovo S. Annone, e di quelli de' regnanti allora Deſiderio, e Adelchi, ricolma della pietà di cento altri ſublimi perſonaggi eccleſiaſtici, e laici* (1); riguardevole *per molte ſoſcrizioni di pugno degli Aſſiſtenti*, che autenticarono il fatto della depoſizione in eſſa de' ſagri Corpi (2); e potea quindi meritare, che tutta la premura de' Bergamaſchi ſi adoperaſſe per ottenerla; tanto più che non potea eſſere di molto incomodo il recarſela a Bergamo. Ma che voleſſero prendersi l' Arca di pietra, in cui l' altra di piombo era ſtata riposta, perchè non aveano potuto conſeguire *briccia delle Reliquie*, sel crederà appunto, com' egli dice, *Judæus Apellæ*.

Siccome però il gentiliſſimo Signor Abate, ſtanco dalla faticoſa interpretazione delle oſcuriſſime cifre, ſulla detta Caſſa di piombo *ſegnate a ceſello*, non volendo più a lungo trattenerſi a diſputare colle *miſerabili* preteſe de' Bergamaſchi, *che fanno torto all' umana ragio-*

(1) Pag. 54. (2) Pag. 55.

Digitized by Google

ragione, ed è impossibile darle a credere a chi veste umana figura, sul fine della sua operetta dice, che *potrà il giudizioso Lettore lavorare a suo agio coll' intelletto quest' argomento per le sue parti, che a voler eseguire distintamente non importerebbe meno di un proprio libro di giusta mole*; benchè io non mi tenga per *Lettore giudizioso*, voglio provarmi a lavorare tale argomento, non già con *un libro di giusta mole*; ma in pochi versi: e se vorrà dire, che non *veste umana figura*, che importa?

E' certo, per sentimento dell' erudito Signor Abate, che i Bergamaschi hanno quell' Arca prima, in cui furono da S. Annone riposti i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO (*sia per che modo vogliono, o sappiano immaginarsi mai* i Signori Veronesi) dunque non è inverisimile, anzi è credibilissimo, che abbiano ancora i sagri Corpi de' medesimi Santi. Non è inverisimile; poichè o il Signor Abate vuole, che l' Arca sia stata condotta a Bergamo segretamente, in modo, che i Signori Veronesi non se n' accorgessero; e dell' istessa maniera, anzi con molto maggiore facilità poteansi di là trasportare occultamente ancora le sagre Reliquie, od averle o comperate, o rapite, od avute in dono, senzachè a notizia d' alcuno, o di molti fosse ciò pervenuto nè allora, nè di poi; essendo la mancanza di esse meno sensibile, che quella della *gran mole del pesante macigno*. O (come veramente sembra, che voglia esprimere) pretende, che l' Arca sia stata volontariamente *rilasciata a' Bergamaschi*, e che sel abbiano con tutto l' agio, e libertà condotta a Bergamo: ed in tale caso, non è certamente punto difficile da crederli che sien loro state insieme coll' Arca *rilasciate* ancora in gran parte le Reliquie de' Santi: ovvero, se ciò non si ammette, che ottenuta l' Arca da' Signori Veronesi *rimossa vota in disparte*, conseguite pur abbiano le sagre ossa, dalla novella Urna di marmo greco, sostituita alla prima, e dalla Cassa di piombo, in qualunque modo si voglia, nascostamente estratte, e se le abbiano recate a Bergamo, per quivi collocarle, come hanno fatto, nell' Arca medesima, a tale oggetto unicamente acquistata. Niente in questo io trovo d' inverisimile, o che a difficoltà veruna soggiaccia.

In oltre ciò è credibilissimo; poichè la loro premura, e la *tanta divozione verso i Santi loro concittadini*, li mosse a ricercare di essi le Reliquie, e non già un' Arca, che, al dire dello stesso Signor Abate, nessun religioso culto meritava; nè per ciò di essa potea punto la divozion loro restare appagata. Come aveano però, con tant' incomodo, e spesa *a condurre per sì lunga via quella gran mole del pesante macigno*, se non aveano conseguito ancora i Santi Corpi da collocare in essa? Quale compenso trovar poteano alle loro fatiche in tale acquisto? E la *tanta divozion loro verso de' Santi* come potea esser contenta di un' Arca, che riguardar non poteasi con divozione veruna? Se però hanno giudicato di dover fino a Bergamo condurre quella gran mole, segno è, che avean altro tesoro da riporvi, cioè quelle Reliquie istesse almeno in parte, che S. Annone deposte avea, e che erano l' obbietto principale della loro divozione. Questo è l' argomento, che su' principj del Signor Abate, sembrami, che più naturalmente lavorare si possa.

Nè già v' è bisogno della *disperazione per dire, che mezzi s' hanno avuti di aprir*

quella

Digitized by Google

quella Cassa di piombo, e, toltine i sagri Corpi, altri simili sostituirne (1). Conciosiachè in primo luogo nessuno dice, nè v' è bisogno di dire, che *tolti dalla Cassa i sagri Corpi, altri si siano sostituiti*. Erano nella medesima Urna di piombo sei Corpi di Santi; e lo ha detto lo stesso Signor Abate, e sarebbe bene, che qui pure se ne ricordasse; ed in essa tutti e sei sono stati per fede di lui medesimo, da S. Annone depositi separati, e distinti, l'uno dall' altro, colla quale distinzione non sono poi stati riconosciuti l'anno 1757 come a suo luogo vedremo. Senza però sostituire altre ossa, tal copia n' era in quella Cassa rimasta, che potea rendere poco sensibile la mancanza di quelle de' nostri Santi, che ne furono estratte; e forse allora furono quelle di tutti i sei Santi Martiri insieme rimescolate, e confuse, per coprire vieppiù la vendita, la donazione, od il furto, che di quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO si era fatto. Per aprir poi la Cassa medesima non era mestieri di mezzi straordinarj; poichè forse fin d' allora era aperta, come i documenti Veronesi, che recherò nella seconda Parte, mi assicurano, che era due secoli fa. Oltre di che non è poi così certo, come il Signor Abate s' immagina, che i sagri Corpi sieno stati da S. Annone collocati nella Cassa di piombo; ciò da nessuna storia, o documento ricavandosi; ma si potrebbe credere, che allora solamente sieno stati in quella depositi, quando se ne fece l'elevazione, cioè, com' egli pensa, nel 855., nel qual tempo, è chiaro per molti esempli ancora de' nostri giorni, quanto sia facile il far parte a chi ne chiede, delle sagre Reliquie, che si vengono elevando, e trasportando. Ma, non volendo promovere tante quistioni a un tempo, mi riservo a dire di ciò qualcosa a luogo più opportuno; e ritenendo intanto le supposizioni del Signor Avversario, contro di cui unicamente adesso ragiono, non è no, com' egli pensa, *una impossibilità espressa di cosa, che solo non fu, ma nemmen potè essere*, che i Bergamaschi abbiano trovato il mezzo di aprir quella Cassa, se fosse ben anche stata chiusa con cento chiavi; poichè se non altro, ognun sa qual sia la forza dell' oro.

Che poi, *sottratti i sagri pegni*, i Bergamaschi *rimettessero quella Cassa qual era, e quale si è sempre tenuta* (cioè per molto tempo certamente aperta in modo, che le sagre ossa vedere si poteano, e toccare con mano (2),) *e si tiene tuttavia, e la lasciassero in quella positura, in quel sito in cui era*, lo volea ogni ragione, e prudente consiglio; ed è da credersi, che se l'avessero voluta, qual era, trasportare a Bergamo, non l'avrebbono potuto ottenere da' custodi di essa. La maggiore facilità di trasportare le sole Reliquie de' nostri Santi, che la Cassa intera, l'essere in quella deposte Reliquie di altri Santi, le quali, comechè sommamente pregevoli, non erano però l'obbietto della loro premura, la discrezione, la cautela, la segretezza, e tanti altri ben giusti motivi esigevano, che quivi la lasciassero, almeno in apparenza intatta. Con tutto ciò non solo, si potrà benissimo, e con tutta facilità *dar ad intendere a mente umana il fatto costante d' averne asportata quella grand' Arca, senza la Cassa di piombo, che quivi lasciarono*; (se pure allora vi era la Cassa di piombo) ma stanti le ovvie, facili, e naturalissime riflessi-

(1) Pag. 53. (2) Di ciò si parlerà nella seconda Parte cap. 2. § 5.

Digitized by Google

riflessioni, che ho fatte, crederà forse ognuno *un' impercettibile chimera . . . che fa torto all' umana ragione*, il voler sostenere, che i Bergamaschi non hanno *conseguito briccia delle Reliquie*, appunto perchè hanno trasportata alla loro patria l'Arca di pietra, e trascurata quella di piombo. Conciosiachè riputarono cosa necessaria, o convenevole almeno, l'avere un Urna decente, in cui riporre le sagre ottenute Reliquie, siccome ho avvertito di sopra. Questa veniva loro offerita da' Signori Veronesi; ed era *quella stessa che fu da prima fatta costruire da S. Annone*. Dall' altra parte più difficile loro sarebbe riuscito il farne una nuova *in quell' urgenza* travagliare in Bergamo. Per qual ragione non l'aveano però essi ad accettare, e saperne buon grado a' donatori? E' vero, che n'era difficile il trasporto, dovett' essere gravosa la spesa; ma alla per fine non era poi uno scoglio, nè una montagna; e *la tanta divozione verso i Santi loro concittadini* potè loro agevolare qualunque fatica, ed incomodo. Ebbero pertanto ragione e di tralasciare la Cassa di piombo, e di trasportare quella di pietra. Quella lasciarono per le divisate ragionevolissime cautele. L'Arca trasportarono per avere un decente sepolcro per le Sante Reliquie. E certamente l'indovinarono; poichè quell' Arca, benchè fosse *dell' ordinaria nostrana pietra rossiccia*, molto pregevole era però, perchè *fatta costruire* da un Santo, per sepolcro di sei altri Santi; e molto più venerabile è adesso, sì perchè lunghi secoli *santificata dal frequente contatto delle sagre ossa de' nostri Santi*, sì per l'Acqua miracolosa, che ogni anno in essa scaturisce, di cui ho parlato di sopra.

Nè mi si dica, che sia *una sola sciocca incredibile* l'affermare il trasporto de' sagri Corpi, a Bergamo, *senza documenti*. Imperciocchè a provare la verosimiglianza d'un fatto, come io, su' principj del Signor Oppositore mi sono proposto di fare, bastano, e sono necessarie le sole ragioni; non già i documenti, i quali sono necessarj soltanto, per provarne la verità? Questa io l'ho provata già in tante guise, che parmi, dovrebbe riputarsi certissima, benchè in qualche parte sembrar potesse meno verisimile. Ma co' principj dell' erudito Signor Abate Vallarsi il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo ha tutta ancora la verosimiglianza. Quindi ben può apparire quanto siano vani, ed inutili gli sforzi del Signor Biancolini, che, volendo dimostrare falsa, e favolosa la storia della Traslazione delle nostre sagre Reliquie alla nostra Città, si è maciullato il capo, per provarla inverisimile, massimamente perchè da alcuno de' nostri si è scritto, che co' sagri Corpi medesimi l'Arca pure di marmo è stata trasferita. Per quanto sopra ciò abbia scritto non è giunto a persuadere un dotto Veronese Autore, che per l'ultimo, ch' io sappia, ha impreso a combattere la nostra Tradizione. Egli dà per fatto costante il trasporto dell' Arca a Bergamo, e dice che si è fatto appunto nel 855., in cui affermano i nostri scrittori, esser seguita la Traslazione de' Santi Corpi. Nel racconto di essa Traslazione hanno forse i nostri storici preso qualche sbaglio intorno alcune circostanze, che niente rilevano, per mancanza delle cognizioni più precise, che adesso per grazia del Signor Abate Vallarsi si hanno. Nella sostanza però del racconto tutti vanno d'accordo, e tutti assicurano, che nel secolo IX. si sono da Verona recate a Bergamo le sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; ed alcuni in oltre, che nello stesso tempo

Digitized by Google

l' Arca di pietra ancora v' è stata trasportata. Veramente il Signor Abate, confessando vero il trasporto dell' Arca, nega quello delle Reliquie: ma con quali inutili, e frivoli argomenti il neghi si è già dimostrato; e se vorrà proseguire ad impugnarlo, dovrà prima con sode ragioni ribattere gli argomenti tutti, che negli antecedenti capitoli si sono per me esposti: e forse, per riuscirne a dovere, non so, se gli basterà un *proprio libro di giusta mole*. Che se mai mi chiedesse ragione, perchè i Bergamaschi, avendo ottenuto le Reliquie desiderate de' nostri Santi, le abbiano poi ignobilmente seppellite; risponderò, che le hanno nascoste per quelle ragioni medesime, per cui hanno sepolta l'Arca, che loro fu da' Signori Veronesi rilasciata; e che, siccome tale interramento dell' Arca non pruova, che non sia essa stata trasferita a Bergamo, così l'occultamento delle Reliquie non può fare difficoltà sopra il vero loro trasporto; spezialmente in tempo, in cui *è noto a tutti gli eruditi, che le sagre Reliquie a bella posta talor si nascondevano sotto terra*, siccome osserva l'Anonimo scrittore della seconda lettera, più volte citata (1). Per seppellire poi e l'Arca, e le Reliquie avranno essi avuto que' motivi, o veri, o appresi, e quelle intenzioni, delle quali non potendo io loro chiedere conto, non voglio prendermi la briga d' indovinarle. Da ultimo, se alcuno dicesse, che non tutti, o pochi de' Signori Veronesi approvano in questa parte quanto il Signor Abate Vallarsi ha scritto (il che per altro, non vedendolo da niuno contraddetto, non debbo supporre) io lascierò, ch' essi se l'intendano con lui, a me bastando d' aver a tutti, ed a ciascuno de' nostri Avversarj fatte quelle risposte, che i loro argomenti richiedevano. Tale discordanza però potrà essere manifesta pruova dell' incertezza della storia Veronese in molte parti; onde, mi lusingo, non vorranno più contra la Tradizione di Bergamo prendere argomento dalla discrepanza di alcuni nostri scrittori sopra circostanze meno rilevanti d' assai che quelle, intorno alle quali nemmen adesso si accordano tra loro i Signori Veronesi; quando la passione, e l'impegno anche per l'avvenire non arrivasse a far loro credere argomento di falsità per la nostra Tradizione quelle cose, che hanno bisogno, e pretendono, che niente pregiudichino al loro opinare, come pur troppo si vede, che hanno fatto per lo passato; il che meglio apparirà nella seconda Parte di quest' operetta.

CAPITOLO XII.

Conclusione della prima Parte.

PRima di por fine a questa prima Parte della presente Dissertazione, che è la più importante, giovami al cortese Leggitore rivolgermi, ed alla di lui equità, e giudizio presentare di nuovo in brevi note raccolto quanto si è più diffusamente per me trattato, e discusso; onde vegga, se i Bergamaschi abbiano ragione di sostenere per veris-

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 333.

Digitized by Google

verissima l'antica loro Tradizione, e di venerare, come fanno, i sagri Corpi, che si pregiano di avere de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. Niuna di quelle pruove, colle quali l'Identità delle sagre Reliquie può accertarsi, con quella morale evidenza, che in tale materia è sufficiente, e di cui non può aversi, nè pretendersi maggiore, non sembrami, che manchi alla nostra causa.

Per costante, immemorabile Tradizione sonosi da noi ricevute le sagre nostre Reliquie, per le vere, ed identiche de' nostri Santi. La loro Traslazione da Verona, e l'Invenzion loro in Plorzano si è sempre creduta dalla nostra Città, dove nessuno mai ha contraddetto alla comune credenza. Tale Tradizione, che a provare la verità di un fatto, nella propria Città avvenuto, è validissimo argomento, ha tutti que' caratteri, che le possono procacciare la dovuta fede. Ella è antica, ella è costante, ella è sempre stata da ogni maniera di persone abbracciata; ella è nata, e si è mantenuta sotto gli occhi de' Vescovi, a' quali apparteneа il riprovarla, se l'avessero creduta falsa, od in qualche sua parte viziosa. A conservare sempre viva la memoria dell' Invenzione de' sagri Corpi, sono essi sempre stati nella loro Chiesa di S. FERMO, fino a' tempi di S. Carlo, che alla Cattedrale li trasportò; quivi sempre sono stati con singolare divozione venerati, non solo da' nostri Cittadini; ma da tutti i vicini popoli: e le pruove dell' antico loro culto si sono da me indicate certissime, le quali, se possono ad alcuno sembrare recenti, non però recente il culto medesimo si può riputare; poichè nessuno de' documenti recati accenna, che allora si cominciasse a venerarle.

L' approvazione del Vescovo Gherardo, o di qualunque altro fosse, che le sagre Reliquie discoprì, (giacchè questo nemmeno accertare io voglio; poichè non giudico, che importi alla presente quistione, e so a quante difficoltà soggiacer possa il voler fissare la cronologia de' Vescovi antichi) è l'altra pruova della verità, e dell' Identità loro; non potendosi credere, che in una Chiesa, tanto alla Città vicina stensi alla pubblica venerazione esposti i sagri Corpi senza la ricognizione, e permissione, del Vescovo d'allora; e molto meno, che fatti dal Vescovo stesso, e da tutta la Città creduta vera la loro Invenzione, quando non ne fossero stati testimonj di veduta, come di un fatto sotto gli occhi di tutti accaduto, in luogo alla Città vicinissimo; onde impossibile fosse lo spacciarlo per vero con inganno, od impostura, che sul momento sarebbe stata da ognuno scoperta, e smentita: alla quale massimamente avrebbon dovuto fare la più vigorosa resistenza i Vescovi stessi, rigettando come false, o sospette le Reliquie, dello scoprimento delle quali non fossero accertati, per difendere la loro greggia dall' errore, e dalla superstizione, secondo il carico del sagro loro ministero. Il che, se avessero fatto, nè la Tradizione, nè le Reliquie sarebbono giunte fino a noi; e se fatto non l'hanno, dee credersi con tutta ragione, che legittimamente abbiano riconosciuta e la verità dell' Invenzione, e l'Identità delle sagre ossa ritrovate. E quando pure si volesse (il che sarebbe temerità) sospettare negligenza, o leggerezza nel primo Vescovo, che le scoprì, e la fama di tale Invenzione ammise, i vicini di lui successori ne avrebbono riformato il giudizio, e corretta l'imprudenza: quando credere non si voglia, che tutti i Vescovi di

Digitized by Google

Bergamo a que' tempi sieno stati o ignoranti, o trascurati, od empj; la qual cosa ognun ve de quanto sarebbe temeraria, ed insopportabile, se alcuno la dicesse.

E' vero, che noi di tale ricognizione non abbiamo gli *attestati canonici*, che vorrebbe il Signor Biancolini; ma, dove si tratta di Reliquie antiche di molti secoli, chi può vantarsi di averli? La successione non interrotta de' Vescovi, che non solo hanno permesso, ma eziandío promosso il culto delle sagre Reliquie, è il più sicuro, ed il più canonico attestato, che desiderare si possa. Vero è ancora, che non possiamo accertare i contrassegni, per i quali il Vescovo, che le riconobbe, la loro identità abbia dichiarata. Ma se tale medesimezza è stata da essolui dichiarata, e creduta da tutti i suoi successori, non parmi, che resti luogo a dubitare, che trovati non gli abbiano sufficienti, e certi. Perchè s' aveano i sagri Corpi ad esporre al pubblico culto, come quelli de' nostri Santi, piuttosto, che di altri? Perchè, e come s' avea a divolgare la loro Traslazione da Verona, fatta tre secoli prima, se di ciò chiare memorie non si fossero insieme colle sagre Reliquie scoperte? Come se n' avea a descrivere la storia, e registrarsi ne' sagri Leggendarj, per essere ogni anno rammemorata tra i divini Officj? A tanto chi crederà mai, che possa giungere un' impostura? secondo la pratica di Chiesa Santa, sono credute identiche le Reliquie de' Santi, che da' sagri Cemeterj di Roma, o da altri autentici luoghi si traggono, quando il nome loro scritto si trova o sopra l' Urna, in cui riposano, o dentro di essa in qualche piastra, o cedola registrato. Io non assicuro, che nell' Urna, in cui furono i sagri Corpi de' nostri Santi ritrovati, piuttosto un indizio della loro Identità fosse, che un altro. Dico soltanto, che qualche sicuro contrassegno vi dovett' essere, se i Vescovi, e la Città tutta l' hanno riconosciuta, e creduta. Nè punto inverisimile, anzi credibilissima cosa mi sembra, che coloro, i quali hanno colà le sagre ossa seppellite, per qualunque motivo ciò facessero, abbiano nell' Arca medesima lasciata memoria della loro Identità, e del tempo, e del modo, in cui ne aveano fatto l' acquisto. I quali, quando pur sia vero, che rubate le abbiano in Verona, non però in questa parte meritano minor fede: poichè sull' asserzione, e sulle memorie lasciate da' ladri si crede l' Identità de' sagri Corpi di S. Marco, e di S. Atanasio in Venezia, si credette quella del Corpo di S. Ilarione in Palestina, di S. Romano, e di S. Bertulfo Abati, di S. Clemente Martire, di S. Nicolò di Mira, di S. Giovanni di Matta, e di tant' altri, come vedere si può nella tante volte da me citata opera di Benedetto XIV. (1).

E poichè parliamo dell' approvazione de' Vescovi, non è forse per la nostra Tradizione un momento superiore ad ogni eccezione la Visita, e la ricognizione del grande Arcivescovo, e Cardinale S. Carlo? Non debb' ella bastare per togliere ogni dubbio, e per convincere la miscredenza più ostinata di chiunque? Un Santo così dotto, e così esatto in tutte le sue azioni, che ha date santissime leggi intorno la ricognizione delle sagre Reliquie, che le ha sempre con ogni accuratezza osservate, avrebbe mai dichiarata la verità, e la medesimezza de' sagri Corpi de' nostri Santi, se non ne avesse trovato

(1) Diss. 18. num. 59. & sequ. pag. 417.

Digitized by Google

vato certiſſime pruove ? Non ſappiamo anzi dagli Atti della ſua Viſita, ch' egli ebbe a vedere ſcritture, e documenti ſpettanti a' ſagri Corpi medeſimi, i quali, benchè preſentati ad altro oggetto, per neceſſità lo doveano ad un tempo aſſicurare dell' antichità, e della ſincerità della noſtra Tradizione ? Non ſappiamo da Pietro Galeſini, uno de' famigliari, e ſeguaci di S. Carlo in eſſa Viſita, che della Traslazione, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi faceano fede gli Annali di Bergamo, ed altre ſcritture ne' noſtri Archivj allora eſiſtenti ? Ora con quale coraggio ſi potrà mai mettere in conteſa ciò, che un tanto Prelato, Viſitatore Apoſtolico ha ſolennemente approvato, e dichiarato ?

Nè già della ſola approvazione di S. Carlo la noſtra Tradizione pregiare ſi può; ma di altre molte ancora tutte riſpettabiliſſime va lieta, e ſicura. Molti ſaggi, e valenti ſcrittori, che non ſono della noſtra patria, l'hanno giudicata vera, e tra queſti ancora qualche Veroneſe. Molti popoli per mezzo di perſonaggi i più riguardevoli per dignità, e per dottrina, chiedendo qualche parte delle ſagre Reliquie de' noſtri Santi per le loro Chieſe hanno creduto, che i loro Corpi veramente foſſero in Bergamo. I due Sommi Pontefici Siſto V., e Paolo V., con loro Brevi hanno dichiarato lo ſteſſo. La ſagra Congregazione de' Riti con ſuo decreto permettente la recitazione delle particolari Lezioni, che tutta la ſtoria de' ſagri Corpi contengono, dopo maturo eſame, ha pure dichiarato, che nella Chieſa Cattedrale di Bergamo, *dictorum Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Corpora requieſcunt*. Che ſi può deſiderare di più per dover credere ſincera, e certa una ſtoria ? Hanno a venire dal Cielo le anime beate de' noſtri Santi ad aſſicurarcene ?

Ma in certa qual maniera non parlano i noſtri Santi ſteſſi della continua beneficenza verſo i divoti veneratori delle ſagre loro Reliquie ? L' Acqua miracoloſa, che per tanti anni dall' antico loro ſepolcro ſcaturiſce, e che incorrotta, e limpidiſſima ſempre ſi mantiene, per cui tante ſtraordinarie guarigioni ne' malati, che con divozione la beono, cagionanſi, non è forſe una continua teſtimonianza, che colla loro autorevole interceſſione rendono alla ferma noſtra credenza ? E i tanti miracoli, che ſappiamo di certo eſſerſi da Dio operati in pro di coloro, che nelle ſagre loro ſpoglie invocati gli hanno; e le continue grazie, che la noſtra Città, e Contado, ogni volta, che i ſagri Corpi con più ſolenne pompa eſpoſti, o traſportati ſi ſono, ſempre ha per loro mediazione ottenute, nelle pubbliche urgenze, e che quaſi ſicuri ci tenghiamo di ottenere per l'avvenire, non ſono forſe altrettanti incontraſtabili argomenti, che quelli, a cui rendiamo onore, ſono i veri, e gl' identici Corpi de' noſtri Santi ?

I noſtri Signori Avverſarj però ci chiedono documenti antichi, e contemporanei della Traslazione, e della Invenzione delle noſtre ſagre Reliquie. Ma a fronte di tante altre pruove così luminoſe, e certe; a fronte della ſolenne approvazione di S. Carlo, e della ſagra Congregazione de' Riti qual uopo eſſer può di documenti più antichi ? Potraſſi credere mai da alcuno, che un Viſitatore Apoſtolico tanto eſatto, e cauto nel giudicare, che un Tribunale legittimo, e ſupremo abbiano l' Identità delle noſtre ſagre

Reli-

Digitized by Google

Reliquie approvata, senza prima ben essersi assicurati dell' antichità, e della fermezza della Tradizione della nostra Città, la quale anche sola è bastevole pruova a se medesima, quando alcuno di que' caratteri non le manchi, co' quali da una popolare diceria distinguesi; senza avere riconosciuti que' documenti, che certamente si aveano, da' quali rinforzata, dubbio alcuno della sua veracità lasciar non potesse? Tuttavía in questa parte ancora, benchè poveri ci troviamo, per le troppo memorabili, e funeste disavventure della nostra Città, pure non siamo cotanto sprovveduti di vetusti documenti, che alcuno non ce ne sia rimasto. Io gli ho recati quali sono nel Capitolo IV. nè pretendo, che tutti abbiano forza di sodo argomento, ma solo di ragionevole congettura. Tra questi però l' Iscrizione antica sopra l' Arca de' nostri Santi incisa, rammemorata dal nostro Canonico Guarnieri, citata, per fede di lui medesimo, da altri nostri scrittori più antichi, veduta, e letta da due altri storici del secolo passato, e che forse tuttavía sussiste, è di quella maniera di documenti, per li quali massimamente la verità, e l' Identità delle sagre Reliquie si rende sicura. Molte osservazioni sopra di essa fatte si sono da' nostri Oppositori, ma quanto sieno vane, ed inutili, l'ho dimostrato a suo luogo. Ci vuol altro, che dire: *sembra del secolo XIV. si sarà finta, e forse anche scolpita*. Convien efficacemente provarlo; convien dire quando precisamente, e da chi, ed a qual fine fusi finta, e scolpita; poichè il dovere di chi all' altrui testimonianza, che è già in possesso di esser creduta, vuole opporsi, è di non usare immaginarie congetture, o frivole ragioni, ma di recare pruove certe, ed evidenti, per convincere altrui dello sbaglio, che ha preso. Le due ordinazioni ancora del concilio della nostra Città, nello stesso capitolo riferite, sono autentica pruova del solenne, religioso culto, che alle sagre Reliquie si rendeva; le quali se non sono molto antiche, s' ha tutta la ragione di non crederle le prime.

Que' documenti però, che ora non abbiamo, v' erano in altri tempi, e ce ne assicurano gli Atti della Visita di S. Carlo, il Galesini, il nostro D. Pellegrini, ed il Canonico Guarnieri, che veduti gli ha, e che gli ha giudicati atti a decidere la quistione era i Signori Veronesi, e noi *quibus standum putamus*; de' quali se non si è egli valuto, fu perchè riputò più acconcia la lettera di Monsignor Lippomano Vescovo di Verona, e diligentissimo Inquisitore della sagra Antichità. A tali documenti hanno le loro storie appoggiate i due citati nostri scrittori, siccome più d'una fiata protestano. Citano essi le antiche storie ne' sagri nostri Leggendarj descritte, le quali quanto sieno autorevoli l'ho già diffusamente provato a suo luogo; nè credo vorranno i Signori Avversarj in avvenire deprimerne tanto l'autorità; mentre la così decantata loro storia, dal Marchese Maffei pubblicata, fu tratta da somiglianti Codici; onde il Signor Abate Vallarsi *leggenda* sempre l'appella. In vista però di tali, e tante pruove, quale prudente motivo si può aver mai di dubitare di quanto la nostra Tradizione assicura? E se da esse quella morale evidenza per l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, non risulta, la quale sola è necessaria, e ordinariamente possibile in tale materia, quando, od in qual modo si potrà avere ella mai?

Dia-

Diasi ancora così di volo un occhiata alla severa critica, che i nostri Signori Avversarj hanno fatta della Tradizione di Bergamo. Hanno essi recato pur un argomento, che a ben ponderarlo, vaglia farne sol anche dubitare? Hanno essi provato con quella precisione, e forza, che doveano, falsa, o recente più, che non si creda, nella sua origine la nostra Tradizione, o ne' suoi progressi dubbiosa, o da qualche contraddizione interrotta? Molte cose, e con aria sorprendente, hanno bensì contro di essa prodotte; ma tutte infine o impertinenti, od immaginate a capriccio. Parliamo adesso della sola Dissertazione del 1754., che può sembrare la più forte, ed è certamente la più coraggiosa: cosa in essa si dice, che vaglia a smentire la ferma nostra, universale credenza? Quattro capitoli ben lunghi s'impiegano a rintracciare qualche discordanza tra alcuni nostri scrittori, a provare inverisimile il modo, in cui essi narrano la Traslazione, e l'Invenzione delle nostre sagre Reliquie, ed a dimostrare recenti tre manoscritti. Quegli scrittori, e que' manoscritti però sono forse la Tradizione di Bergamo? Quand' anche avesse ad evidenza provato, ch' essi non raccontano altro, che favole, e che i tre manoscritti sono non già del secolo XIV. o XV., ma dell' anno passato, cosa crederebbe d'aver profittato contro di noi? Niente al certo: poichè, siccome la Tradizione istessa sempre si è mantenuta, ed è stata giudicata vera da tutta la nostra Città, da tutti i Vescovi di Bergamo, da S. Carlo, e da altri, prima che questi ultimi scrittori le loro storie pubblicassero; così, quando questi niente narrassero di vero, non gliene verrebbe però pregiudizio veruno; mentre non sulla loro testimonianza, nè su quella de' manoscritti, falsamente da lui supposti soli, ma sopr' altre notizie, e documenti, atti a persuadere persone di tale discernimento, e giudizio, ella è stata approvata, e creduta. E questi stessi scrittori come gl' impugna? Coll' esaminare di essi ogni più minuta espressione, per farli poi contraddire a se medesimi; col far loro affermare, come certo ciò, che con formole di dubbiezza espongono; col ventilare con ogni sottigliezza, gli aggiunti, che alla storia de' sagri Corpi hanno apposti, cred' io, più per ornamento del racconto, che per pruove certe, che ne avessero, com' è solito farsi da molti storici, onde mostrargli poi poco somiglianti al vero, col contrapporre uno scrittore all' altro, che o tace, o diversamente tali aggiunti narra, e conchiudere poi con aria da spaventare, e da sorprendere, che la Tradizione di Bergamo, la quale nessuno di essi aggiunti asscura, è *un cumulo di falsità*, *un impostura*, *una menzogna*, con mille altre villanie, onde tenta screditarla, e deprimerla. I tre manoscritti citati dal Pellegrini, non basta dirli tutti recenti, benchè nessuna pruova, che vaglia, si rechi contra l'antichità del Leggendario Magno, il quale anzi v' ha tutta la ragione di crederlo antico; ma si chiamano *apocrifi*, *favolosi*, *bugiardi*, benchè veduti non gli abbia. Quando si trovan essi citati in pruova de' fatti principali, che dallo stesso Pellegrini si narrano, si vuole, che tutte le parole di questo, benchè ad altre notizie spettanti, sieno prese da quelli; per imputar loro i supposti, o veri sbagli di esso; quasichè chi scrive storie non possa, e non debba da diversi documenti raccogliere le cose, di cui vuole informare il pubblico; e quindi si fa dire alla storia vetusta scritta nel Leggendario Magno, che Tachipaldo era

Cit-

Digitized by Google

Cittadin Milaneſe, che era della famiglia Caſtiglioni, ed altre coſe, che nè è certo, nè è credibile, che in una ſagra leggenda foſſero regiſtrate. Tale franchezza di affermare, come certo ciò, che francamente non ſa, quanto è famigliare all' Autore di quella Diſſertazione? I Lezionarj di Bergamo non faceano ricordanza della noſtra Tradizione: e pure mai non gli ha veduti; ed anzi ſa egli ſteſſo, che nel ſuddetto Leggendario Magno, che pur era della Chieſa Cattedrale di Bergamo, la ſtoria tutta de' ſagri Corpi era deſcritta. Di eſſi Lezionarj ſi fa Autore il B. Pinamonte, ma ſolo perchè ſe l'immagina; mentre anzi ſi ſa, ch' ei non ha compoſto Leggendarj; ma ſolo le Vite di alcuni de' noſtri Santi, le quali poi a' ſagri Codici, che ſi aveano, ſono ſtate aggiunte. Queſto ſcrittore nella Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO, niente parla della Traslazione a Bergamo, nè dell' Invenzione delle ſagre loro Reliquie: e pure non l'ha certamente egli letta; nè alcuno ſa ſe conſunta ſia, o ſe in qualche luogo ſi giaccia occulta; anzi v'ha tutta la ragione di congietturare l'oppoſito; vedendoſi ella citata dal Guarnieri; benchè ciò accertare non ſi poſſa. Quando gli torna bene intendere ad un modo i noſtri ſcrittori, ſubito parlano di tale maniera. Ma ſe gli giova poi, che in altra guiſa ſieno inteſi, hanno eſſi pure in altra foggia parlato. Così dove il Guarnieri ſi vale della lettera del Lippomano, la voce *Corpora* da eſſo uſata concede a' Bergamaſchi più, che il Guarnieri ſteſſo non pretenda, il quale dice, che ſola parte di eſſi in Bergamo ſi ha. Ma dove poi il medeſimo ſtorico dice *Corpora ſurrepta ſunt*, dee aſſolutamente intenderſi di Corpi *interi*. Tale maniera di penſare, e di ſcrivere, chi potrà mai credere, che ad una cauſa buona ſi poſſa convenire? Chi potralla mai accettare per giuſta?

Ma chi in oltre non riputerà un perdimento di tempo del noſtro Signor Diſſertatore, le tante diceríe, che fa ſopra le circoſtanze dagli ultimi noſtri ſcrittori narrate? Quale giovamento per lo ſuo impegno ſpera egli ritrarne? La verità d' una ſtoria nella ſua ſoſtanza dipende forſe dagli aggiunti, che le ſono appoſti? Avea pur egli letto due altri noſtri ſtorici del ſecolo XVI., il Pellegrini, ed il Guarnieri, che neſſuna di tali circoſtanze raccontano, e che uno di eſſi, cioè il primo, il quale cita i tre manoſcritti, dà baſtevolmente a conoſcere, che i detti aggiunti non erano in quelli deſcritti; e che il ſecondo de' tre manoſcritti ne cita un ſolo, cioè il Leggendario, attenendoſi ad altri documenti, e ſcrittori antichi, de' quali dà il Catalogo ſul fine del ſuo libro. Avea veduto nel *Sanctuarium Bergomi* compoſto per ordine di S. Carlo, che ſenza pur uno di tali aggiunti è regiſtrata la ſtoria de' ſagri Corpi, e la vera, l'antica noſtra Tradizoine. Ora perchè, ſe volea provarla favoloſa, non inveſtirla nella ſua ſoſtanza, nella quale ſoltanto è, per ſuo giudizio, alla Veroneſe contraria, e nella quale tutti i noſtri ſcrittori convengono, ſenza perderſi tanto a contraſtare que' racconti, che a lui non fanno male, e niente giovano a noi? Ha egli preteſo d' impugnare i ſoli noſtri ultimi ſcrittori? Se tal era il ſuo impegno, perchè non dirlo? Perchè confutando gli ſteſſi ſcrittori, tirare o per diritto, o per roverſcio le conſegnenze contra la Tradizione? Se ſi foſſe contenuto, e ſpiegato così, io certo, nè alcun altro, cred' io, avrebbe detto parola; comechè non abbia certamente il vile concetto, ch' ei moſtra degli ſteſſi ſcrittori, nè

delle

Digitized by Google

delle loro narrazioni: e se non la giudicassi cosa inutile per la mia causa, niente mi sarebbe difficile il difendere la verosimiglianza di molti degli aggiunti, che riferiscono, senza volerne però la verità sostenere. Di tali aggiunti però avea troppo bisogno il Signor Avversario, che fosse vestita la storia delle nostre sagre Reliquie, per poterl' attaccare almeno nel saio, dacchè vedea di non poterla investire nel corpo: perciò agli ultimi scrittori si è piuttosto appigliato, che a' primi, confondendo la Tradizione colle narrazioni, di cui quelli l'hanno voluta vestire, ed adornare. Dovea egli vedere però, che troppo debolmente alcuno viene afferrato, quand' altro le sole vestimenta si aggrappa; e che la Tradizione di Bergamo, ne' soli esteriori suoi ornamenti da lui investita; quando pur avesse veduto di non potersegli tenere in dosso, con tutta facilità glieli avrebbe lasciati in mano, e sarebbesi posta in salvo egualmente bella, e sicura nella sua nudità, qual' è stata da Giudici di somma autorità riconosciuta.

Vero è, nè debbo qui dissimularlo, che nella storia del nostro D. Pellegrini non avendo egli trovato molti aggiunti, contro de' quali inveire, ad altra maniera di critica si è volto, e molte pagine del suo libro ha giudicato ben impiegate nello screditarla. Con quale profitto per la sua causa, e con quale mancanza di verità, e di esattezza ciò abbia fatto, l'ho dimostrato a suo luogo. Ma questa è appunto la maniera, colla quale unicamente si possono difendere le cause rovinose, e contrastare le buone: tentare cioè il discredito degli Avversarj, perchè loro non sia creduto, e con le più mordaci, ed ingiuste espressioni cercare di avvilirli. Quest' arme è indicibile quanto l'abbia saputa ben maneggiare il Signor Dissertatore. Non v' è persona, che siasi mostrata a noi favorevole, sia di qual più rispettabile carattere esser si voglia, che abbia potuto ottenere da lui qualche rispetto. D. Pellegrini, secondo lui, è uno scrittore di favole. Il Canonico Guarnieri è un mentitore, che ha *supposta* la lettera del Lippomano, o per lo meno uno sciocco, che l'ha creduta, senza vederla. Il Lippomano, se ha scritto tal lettera, *facil cosa è sospettare*, che l'abbia scritta, *per far cosa grata a' Bergamaschi*. S. Carlo Borromeo nel riconoscere le nostre sagre Reliquie non ha usate la da lui prescritta diligenza; e se il senso de' suoi decreti è, che veramente usar ella si debba, convien dire, *che abbia trasgredito i suoi decreti*; e quando pure tale diligenza abbia praticata, era anch' egli *sottoposto ad errare*. Il Galesino, i PP. Bolandisti, *e tutti gli altri testimonj prodotti dal P. Moroni*, cioè due Cardinali, due Papi, la sagra Congregazione de' Riti, *hanno ciecamente seguito D. Pellegrini, ed hanno o tutte, o in parte bevute le favole da lui descritte*. Il Padre Bagatta Veronese nemmeno è stato letto da' suoi concittadini. Il Canonico Guerini, ed il P. Moroni sono *menzogneri*, e privi d'ogni retto giudizio, e dottrina. Di me Dio sa cosa dirà. M' aspetto le più mordaci, e sanguinose fatire, che mai sensi lette al mondo. Non creda però, ch' io sia punto per isgomentarmene. Godrò anzi di entrare in mazzo, cogli altri così poco da lui rispettati. Per altro sia sicuro, che questa maniera di scrivere basta presso gli uomini di senno a far conoscere, che ha una causa molto cattiva per le mani. Chi ha buone ragioni in sua difesa, non ha bisogno di screditare alcuno; ma con la dovuta moderazione esponendole, viene

Digitized by Google

ad ottenere più facilmente dal pubblico favorevole la sentenza contra qualunque Avversario, ch' ei s' abbia. Tali ragioni se produrrà migliori di quelle, che ha fin' ora contra la nostra Tradizione recate, io il primo gli darò vinta la causa; poichè la sola verità è quella, ch' io cerco, alla quale dee sempre cedere qualunque impegno.

Dissi, se produrrà ragioni migliori di quelle, che ha fin ora prodotte. Conciosiachè gli argomenti, co' quali ha pensato di poter distruggere la Tradizione di Bergamo altri sono negativi, e questi ancora o falsi, o incerti, presi dal silenzio di qualche scrittore; o dalla mancanza, che presentemente abbiamo di que' documenti antichi, che troppo fuor di ragione pretende. Altri argomenti sono fondati o sull' ingiusto disprezzo, che fa degli scrittori alla nostra causa favorevoli, o sopra il loro disparere intorno alcune circostanze, che alla nostra Tradizione non appartengono; o sopra qualche inverisimilitudine, che in quelle apparir possa; o sopra false supposizioni, per le quali vuole, che la nostra Tradizione asscuri ciò, che non dice, o che i documenti Veronesi attestino ciò, che veramente non esprimono; o sopra certo rigore nell' interpretare alcune voci, contra l'uso comune d' intenderle, e contra il fatto medesimo, che non permette, che in tale maniera sieno intese; o sopra capricciose spiegazioni de' decreti di S. Carlo, talvolta ancora travisati, e troncati a suo genio; o finalmente sopra inette riflessioni, non già intorno la verità della Tradizione, ma intorno alcune espressioni, e racconti degli ultimi nostri scrittori, che nemmeno doveansi osservare, se per mancanza di sode ragioni, non avesse avuto mestieri di vane cavillazioni, colle quali in qualche guisa la nostra causa combattere. Tal foggia di argomenti, che il giudizioso Lettore potrà vedere, s' io gli abbia giustamente caratterizzati, quale forza mai aver possono contra un' antica, e costante Tradizione, riconosciuta, ed autenticata non solo dall' universale consentimento di tutta la nostra Città; ma eziandío dalla solenne approvazione di S. Carlo, e della sagra Congregazione de' Riti, e dalla testimonianza, che tanti altri rispettabilissimi personaggi, e scrittori le hanno renduta? Io, a dire la verità, ho lette, e rilette le Dissertazioni del Signor Biancolini; e per quanto ponderate le abbia, o per la tenuità del mio ingegno non sono arrivato a ben intenderne la forza, o certamente non ho trovato in esse pur un argomento, al quale giudicassi difficile punto il fare giusta, e convincente risposta: molto meno poi alcuno ne ho trovato, che potesse cagionare il menomo dubbio intorno la verità della nostra Tradizione. Ho trovato in esse bensì molta erudizione, e grande acutezza d' ingegno, e convenevole felicità di esprimersi, per cui ho concepito del loro Autore non ordinaria stima, alla quale presso di me niente pregiudica l' aver egli mal difesa una causa, che non si potea meglio, nè in altra guisa difendere. Certo avrebbe, per mio avviso, fatto assai bene a non entrare in questa lizza, da cui non mi sembra così facile uscirne con lode, e a proseguire in vece le altre sue opere molto pregevoli, che sempre renderanno onore al suo nome. Pure niente mi meraviglio, ch' entrato vi sia; poichè so quanto vaglia ancora ne' grandi uomini l' impegno, e la persuasione, e l' importunità di altri, che forse ad entrarvi l' avranno sospinto.

Di

Di qualunque maniera, o valore sieno gli argomenti di tutti i Signori nostri Avversarj, io penso d'aver loro fatto conveniente risposta; ed il saggio Lettore giudicherà, se riuscito mi sia di ribatterli a dovere, e di trarne anzi sovente vantaggio per la mia causa. Forse nell' esaminarli, e nel confutarli ho usata soverchia esattezza, per cui questa prima Parte della Dissertazion mia, più che non avrei mai pensato è divenuta prolissa, e nojosa. Di ciò però io spero, che il cortese Lettore terrammi per iscusato, se porrà mente alla grande fidanza, ed animosità del Signor Biancolini, la quale, a giusto estimare, è un altro indizio della debolezza delle sue ragioni. Il replicare egli ad ogni passo, che la Tradizione di Bergamo è *un cumulo di falsità*, *un' impostura*, *una menzogna*, *una falsità manifesta*, *una capricciosa invenzione*: Il continuo dispregio di tutti i nostri scrittori: la jattanza, colla quale i più fiacchi argomenti produce, quai decisivi: il credere vinta la sua causa, se trova, che a qualche obbiezione, qualunqu' ella sia, non si abbia risposto, esigeano da me tutta la minutezza, e diligenza nel confutarlo, perchè non abbia a dire, che ho dissimulate le sue opposizioni.

Recherò un esempio di tale milanteria, il quale vaglia a giustificare la mia prolissità, e condotta. I nostri Canonico Guerini, e Padre Moroni non hanno fatto risposta all' argomento, che il Signor Biancolini avea dedotto dalla consecrazione di due Chiese, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, in Verona, negli anni 1132., e 1139. per provare la permanenza de' loro sagri Corpi in quella Città, dopo ancora, che noi crediamo esser quelli stati trasferiti a Bergamo. Tale argomento per verità è di sì poco valore, che forse io stesso l'avrei trascurato, se il Signor Avversario non mostrasse di farne troppo gran conto; al quale però converrà, che a suo luogo risponda. Ora dal non averlo essi osservato, sentiamo cosa francamente conchiuda nella seconda sua Dissertazione. *Il Signor Canonico Guerini, e il R. P. Moroni, ben conoscendo, che il fatto non ammettea risposta, hanno stimato prudenza dissimulare l' obbiezione, e non farne parola. Intanto il loro silenzio è una nuova pruova, e decisiva a favore della Tradizione Veronese. La controversia è finita: la sentenza è gia data dal P. Moroni. Non rispondendo egli punto alle testimonianze dedotte dalle nostre consecrazioni confessa il proprio torto, e vien esso a dire col rossore del volto, che la sua causa è affatto cattiva, e spallata* (1). Si può scrivere con maggior animosità, e franchezza? Se non vuol altro però il riverito Signor Biancolini, se non, che a tale obbiezione si faccia risposta, perchè *la controversia sia finita*, sarà appagato (2). Le risponderò io, e forse in modo, che resterà persuaso appieno, e convinto, che l'obbiezione niente per la sua causa conchiude, e che non meritava risposta; e credo, che dal poco, che ho detto delle consecrazioni fatte colle Reliquie di S. PROCOLO, se ne potrà a quell' ora accorgere.

Intanto vegga il saggio Lettore, s'io posso arrischiarmi a sorpassare alcun suo argomento, senza porgergli materia di vanamente gloriarsi, e di spacciare per vinta la sua causa, se non altro per sorprendere chi glielo voglia credere. Resti però stabilito da

(1) Dis. 2. pag. 78. (2) Part. 2. cap. 4. §. 2.

Digitized by Google

quanto finora ho ſcritto, che, avendo io non ſolo recate pruove convincenti in favore della Tradizione di Bergamo; ma, ſe mal non preſumo, rintuzzati ancora, e ſciolti gli argomenti tutti de' Signori Avverſarj, che contra di eſſa direttamente pugnavano, non ſi può ella ragionevolmente riputare nè falſa, nè dubbioſa; e che quindi della verità, e dell' Identità de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO avendoſi da noi quella morale certezza, che può averſi maggiore, ſenza eſitazione veruna poſſiamo, e dobbiamo loro preſtare quel religioſo culto, che per la loro ſantità, e per la continua loro beneficenza verſo di noi i Santi ſteſſi ben ſi meritano, quale da' noſtri maggiori, e da noi è ſempre loro ſtato renduto.

PAR-

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Della Tradizione Veroneſe.

L'Obbiezione più forte, che ſiaſi promeſſa contra la Tradizione di Bergamo, atteſtante la verità, e l'Identità de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO nella ſua Chieſa Cattedrale eſiſtenti, quella ſi è, che a bello ſtudio ho diſſimulata finora, e riſerbata da diſcutere con tutta l'eſattezza in queſta ſeconda Parte della Diſſertazione mia; cioè, che i Corpi degli ſteſſi Santi ſono in Verona. Ciò, ſe ſia ben provato, veramente decide contro di noi; poichè gli ſteſſi Corpi non poſſono eſſere nel medeſimo tempo in due luoghi: ed in queſta Parte la mia cauſa ha grande diſavantaggio; perchè la Tradizione Veroneſe è più antica, ed è anzi il fondamento della noſtra; onde io non potrei dimoſtrarla falſa nella ſua origine, ſenza tradire la verità, e ſenza nello ſteſſo tempo convincere di falſità la noſtra ancora, la quale confeſſa, che non d'altro luogo, ma da Verona ſono ſtati gli anzidetti ſagri Corpi recati a Bergamo. Suppoſta però come certiſſima la Traslazione, che de' medeſimi ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri nell' ottavo ſecolo S. Annone ha fatta da Trieſte a Verona; la preſente quiſtione ſi riduce a vedere, ſe eſſi ſieno ſempre ſtati, e ſi conſervino tuttavía interi nella Chieſa di S. FERMO Maggiore di quell' illuſtre Città, ovvero, ſe quivi più non ripoſino interi; ma quella Parte vi manchi, che noi crediamo in Bergamo; giacchè niente a noi gioverebbe l'aver provato, che buona parte di eſſi nel Veroneſe ſepolcro più non ſi trovi, quando quella ſteſſa vi foſſe, che noi penſiamo di poſſedere.

Per dare tutta la forza a tale obbiezione, che è il principale obbietto delle loro premure, due coſe hanno preſo a dimoſtrare i Signori Veroneſi ſcrittori. La prima, che la Tradizione di Verona ha ſempre aſſicurato, eſſere colà *interi* i ſagri Corpi de' noſtri Santi; la qual coſa con molti antichi documenti, quaſi d'ogni ſecolo confermano. La ſeconda è, che adeſſo pure *interi* vi ſi conſervino: lo che hanno dichiarato con Atto giu-

giuridico l'anno 1759., nel quale si esprime *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI . . . hic fuerant recondita*; ed hanno chiaramente indicato, che quella voce *Corpora* significa Corpi *interi*, coll' appellare Reliquie quelle di altri quattro Santi Martiri nella medesim' Urna deposte. A me pertanto, volendo a tale argomento fare risposta, s' appartiene di esaminare, se la Tradizione, e i documenti da' Signori Avversarj prodotti attestino la permanenza de' sagri Corpi *interi* in Verona, per modo, che non si possano, e non si debbano in altra maniera intendere; e se ciò dalla ricordata solenne ricognizione, che è l'unica, che siasi fatta in Verona, sufficientemente comprovisi.

Se pertanto mi verrà fatto di dimostrare, che nè la Tradizione antica, nè la nuova ricognizione delle Reliquie nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti, vagliono a provare, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi sono interi, nè per quella parte, che noi pretendiamo di avere, avrò posta in sicuro la nostra Tradizione da qualunque sospetto, che contra la sua veracità formare si possa. Non già (il che ben si osservi) ch' io pretenda, che dall' aver provato, non essere in Verona interi i sagri Corpi, s' abbia ad inferire, che in parte sieno nella nostra Città; poichè, quand' anche il Signor Biancolini non lo avesse detto, ben so, che *Bergamo non è il ricettacolo delle sagre Reliquie o perdute o furate* (1); siccome Verona non lo può essere di quelle, che non vi sono. Ma pretendo sì bene, che quando avrò dimostrato la mancanza di essa parte de' sagri Corpi dal Veronese sepolcro, si creda tolta a' Signori Avversarj ogni ragione di farci contrasto col dire, che essi *interi* essendo in Verona, nessuna parte ne può essere in Bergamo; e resti quindi dalla massima obbiezione prosciolta la nostra Tradizione in modo, che agli argomenti, co' quali ho procurato nella prima Parte di avvalorarla, nessuna eccezione per ciò fare si possa; e comparisca quindi sempre più franca ed incontrastabile.

Comincierò dunque a recare succintamente, ma con ogni sincerità gli argomenti, co' quali i Signori Avversarj s' avvisano di poter provare la permanenza degl' interi Corpi de' nostri Santi in Verona. Di poi mi farò ad esaminarli a parte a parte. E poichè del Corpo di S. PROCOLO abbastanza ho ragionato in altro luogo (2), parlerò soltanto di quelli de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO, lasciando al giudizioso lettore la cura di adattare a quello pure le cose, che convenire gli potranno.

CAPITOLO I.

Pruove della Tradizione Veronese.

Comechè il Signor Biancolini di proposito non tratti della Tradizione della sua patria, presa nello stretto suo significato, per provare la permanenza in Verona de' sagri Corpi de' nostri Santi Martiri, in molti luoghi però delle sue Dissertazioni dà a cono-

(1) Diss. 2. pag. 85. (2) Part. 1. cap. 10.

Digitized by Google

conoscere, doversi ella considerare quale argomento molto importanti per la sua causa (1). Ella di fatti è stata a' Signori Veronesi necessaria, per aver cognizione, e memoria del trasporto de' medesimi sagri Corpi fatto da S. Annone; poichè i documenti, che hanno, sono stati molto tempo negli Archivj nascosti, da' quali molti di essi solo forse a questi ultimi anni sono stati estratti, per muover guerra a' Bergamaschi. Per prima, e principale pruova dell' opinione de' Signori Avversarj pertanto, che dovrà per me esaminarsi, io conto la verbale Tradizione della loro Città, nel modo, che della nostra ho favellato altrove.

La Traslazione, che S. Annone ha fatta de' sagri Corpi da Trieste a Verona, è il principio, ed insieme l'obbietto principale di tale Tradizione, la quale pure con varj documenti comprovano, e sono: prima: la festa della Traslazione medesima, con Messa propria il giorno 22. di Maggio per molti secoli celebratasi dalla Chiesa di Verona, che in alcuni manoscritti Liturgici si legge; in un' orazione della qual Messa viene espresso: *quorum Corpora pio amore amplectimur*. Questa Orazione dal Signor Biancolini viene attribuita, non so con quale fondamento a S. Annone medesimo. Il Marchese Maffei, e l'Anonimo Autore della prima lettera altre volte citata, ciò non affermano. In secondo luogo provano l'esistenza de' sagri Corpi in Verona col Testamento del Prete Radone, dell' anno 774., citato da Alessandro Canobio, e dal Conte Moscardo, scrittori Veronesi, nel quale esso Prete lascia Esecutori della sua ultima volontà coloro, *che di tempo in tempo avranno la cura de' Corpi de' Santi, FERMO, e RUSTICO*. In terzo luogo, l'Autore di un Ritmo, composto a' tempi di Pipino figlio di Carlo Magno e detto perciò Pipiniano, parlando a Verona, dice de' Corpi de' Santi Martiri: *Quando complacuit Deo Regi insivibili, in te sunt facta renovata per Annonem Præsulem, temporibus Regum Desiderii, & Adelchis, qui diu moraverant sancti, reversi sunt &c.* In oltre la storia compiuta delle Traslazioni de' medesimi sagri Corpi da Verona in Africa, indi a Capo d'Istria, poi a Trieste, e finalmente a Verona, pubblicata dal Marchese Maffei, verso il fine della sua Storia Diplomatica, ed aggiunta agli Atti de' Santi del P. Ruinart, nell' edizione di Verona. Aggiungerò l'altra storia, che a Santa Maria Consolatrice, sorella di S. Annone, attribuisce l'acquisto de' sagri Corpi fatto in Capo d'Istria, la quale si legge nel libro: *SS. Episcoporum Veronensium Antiqua Monumenta*, del Cardinal Valerio (2). Questi documenti tutti appartenendo, per fede del Signor Biancolini al secolo ottavo, od al principio del nono, non fanno difficoltà veruna alla Tradizione di Bergamo, che il trasporto de' sagri Corpi da Verona attesta essersi fatto poco dopo la metà del secolo nono. La qual cosa notisi bene adesso per sempre; e si vegga qual

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 331. e altrove nella Diss 2. pag. 60.

(2) Pag. 55. tergo. Questa storia non è accettata dal Marchese Maffei, nè dagli altri nostri Signori Avversarj. Io per altro non ardirei di riprovarla, in qualunque tempo sia stata scritta, parendomi forse meglio attestata dell' altra: ma non ne farò conto per tener dietro agli stessi Signori nostri Avversarj, i quali alla prima unicamente si attengono, nè punto per me rileva, che vera sia l'una piuttosto, che l'altra.

Digitized by Google

qual ragione abbiano i Signori Avversarj di tanto milantare contro di noi que' rimasugli della rimota antichità, che sono anzi il fondamento dalla nostra Tradizione.

Provano la permanenza de' medesimi sagri Corpi in Verona ne' secoli posteriori al nono, con una Carta di Privilegio conceduto dal Vescovo Otberto, o sia Uberto alla Chiesa di S. FERMO, *ubi Corpora Beatorum Sanctorum . . . recondita sunt*, nell' anno 996. Con altro Privilegio alla medesima Chiesa concesso dal Vescovo Cardinale Adelardo l' anno 1197., in cui dicesi. *In qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt*: Con Breve autentico di Clemente IV. dell' anno 1265., col quale concede Indulgenza a coloro, *qui eamdem Ecclesiam* (di S. FERMO Maggiore) *in festo SS. FIRMI, & RUSTICI, quorum in dicta Ecclesia Corpora, ut dicitur, requiescunt, . . . visitaverint*: Con altro Breve di Nicolò IV. del 1291., nel quale pure si concede Indulgenza a chiunque visiterà la suddetta Chiesa, nella festa de' Santi Martiri, *quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere*. Con altra Indulgenza concessa da Lodovico della Torre Patriarca di Acquilea a chi visiterà la stessa Chiesa, *in die Sancti FIRMI Majoris, cujus Corpus ibidem requiescit*, nell' anno 1365. Col Leggendario della Chiesa Cattedrale di Verona del 1373. colla storia di Francesco Corna del 1477. coll' autorità del Cardinal Valerio, Vescovo di Verona del 1576. con quella di altri storici Veronesi, con molte consecrazioni di Chiese, fatte colle Reliquie de' Santi EERMO, e RUSTICO; e massimamente con quelle degli anni 1132. 1139. 1303. 1338. e 1517. (1).

Tali documenti, e, se ne avessero altri ancora di tal sorte, io tutti gli ammetto per veri, e per autentici, e per dovergli accettare mi basta l' autorità degli stessi Signori Avversarj, che gli hanno prodotti. Con tutto ciò pretendo, che nessun pregiudizio da essi provenga alla Tradizione di Bergamo, nessun vantaggio alle pretensioni de' Signori Oppositori. La qual cosa ne' seguenti Capitoli verrò dimostrando; dappoichè avrò posto in chiaro alcuni punti di storia, che al mio argomento potranno forse giovare, e nello stesso tempo agevolare di molto la giusta spiegazione de' documenti medesimi.

CAPITOLO II.

Osservazioni sopra alcune particolarità spettanti la storia Veronese de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO.

L' Autore della storia del Trasporto de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO da Trieste a Verona, che il Signor Biancolini dice quasi contemporaneo alla Traslazione medesima, attesta, che S. Annone li seppellì in un' Arca di pietra, ed in una Chie-

(1) Que' documenti si leggono riportati nella prima lettera dell' Anonimo pubblicata dal Signor Biancolini nel lib. 1. delle notizie storiche alla pag. 324. Nella prima Diss. dello stesso alla pag. 818. e nella Diss. 2. cap. 8. pag. 74.

Digitized by Google

Chiesa, che molto prima era stata in onore de' Santi Martiri edificata fuori delle Mura della Città. *Eninvero memoratus Pontifex deportata cum laudibus Sanctorum Corpora, non longè foras muros Civitatis in Basilica, quæ a priscis in eorum fuerat honore constructa temporibus, sub omni diligentia condidit, . . . posuitque ea in Arca saxea subterranea.* Questa Basilica, credono tutti i nostri Signori Avversarj, che sia quella di S. FERMO Maggiore, dove le sagre Reliquie al presente conservansi: *Quivi*, scrive il Marchese Maffei, *ancora riposano le sagre ossa da quando da S. Annone vi furono riposte* (1); e lo stesso asseriscono gli altri tutti: siccome poi la medesima storia asscura, che insieme co' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono stati da S. Annone acquistati in Trieste quelli ancora de' Santi Martiri Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; così, sembrando loro forse, non aversi nell' Urna di S. FERMO Maggiore tale quantità di ossa, che a sei Corpi corrispondere potesse, hanno trovato il ripiego di dire, che i due Corpi de' nostri Santi sono stati collocati in una Cassa, ed in luogo diverso da quello degli altri quattro; la qual cosa era già stata scritta dall' Arcipretc Peretti. Ad altro partito però s' è appigliato il Signor Abate Vallarsi, che nella Iscrizione da lui interpretata, letto avea riposarsi nella medesima Cassa di piombo tutti i sei Corpi, e veduto, che per due soli Corpi la quantità delle ossa in quella Cassa giacenti era troppo grande. Per sostenere l'integrità de' Santi FERMO, e RUSTICO, ha scritto, che S. Annone ha recato da Trieste a Verona sole Reliquie, comechè insigni, degli altri quattro Santi Martiri. Il che detto pure aveano il Signor Biancolini, e l'Anonimo scrittore della seconda lettera. Quanto al sito, in cui l'Urna de' Santi fu da prima riposta, convengono tutti nell' affermare, che fu sotterra; e dicono, che se n' è fatta di poi la Elevazione, e Traslazione solenne, riponendo i sagri Corpi nella cavità dell' Altar Maggiore, dove prima del 1757. si vedevano, e dove, scrivono, che sono sempre stati con tutta la cautela, e religiosità conservati, e venerati. Il Signor Biancolini dice, che l'epoca di tal Elevazione non si è per anco potuta fissare: il Signor Abate Vallarsi all' anno 855. l'ha fissata. Tutti questi punti della Storia Veronese mi piace qui di esaminare; onde apparisca quanto sia ella incerta, quanto sieno tra loro discordanti i nostri Avversarj, e quanto in alcune rilevanti cose abbiano scritto alla ventura; curandosi più di trovare il modo di rispondere, e di contraddire a' Bergamaschi, che della verità, la quale sola debb' essere il principale obbietto di chiunque a scrivere si pone; meglio essendo d' assai, e più sicuro il confessare di non sapere le cose, di quel che volerle accertare, quando non si sanno, ed acconciare, dirò così, i fatti al proprio impegno. Le quali cose mentre verrò disaminando, mi darà licenza il Signor Biancolini, di valermi alcune volte della sua maniera di critica, colla quale la Tradizione di Bergamo ha impugnato; non perchè la reputi buona, nè valevole; ma perchè veder meglio ne possa la sconvenevolezza nelle conseguenze, che dedur si potrebbono contro di lui.

(1) Verona illustrata part. 1. pag. 658.

Digitized by Google

§. PRIMO.

Se S. Annone abbia depoſti i ſagri Corpi de' Santi Martiri nella Chieſa di S. FERMO Maggiore di Verona.

LA divozione de' Signori Veroneſi verſo i Santi Martiri FERMO, e RUSTICO ſi è ſegnalata coll' ergere in loro onore quattro *nobiliſſimi Templi*, de' quali dà notizia eſatta il Signor Biancolini. Il primo creduto da lui il più antico è quello di S. FERMO Maggiore. L' altro antichiſſimo anch' eſſo è quello di S. FERMO Minore, il quale dice, eſſere *veriſimile ſia ſtato edificato ne' primitivi tempi della naſcente Chieſa* (1); benchè confeſſi di non ſapere quando preciſamente abbia avuto principio. Giunti a queſte due Chieſe erano due Monaſteri di Monaci Benedettini, de' quali quello di S. FERMO Minore ſi dice, che foſſe dipendente dall' altro di S. FERMO Maggiore. La detta Chieſa di S. FERMO Minore col partirſi da eſſa i Monaci nel 1469. ha cangiato titolo, e ſi è detta di poi la Chieſa del Crocifiſſo, come adeſſo pure ſi appella. Le altre due Chieſe parimenti antiche, benchè il tempo della loro erezione non ſi ſappia, ſono quelle di S. RUSTICO al Ponte, e di S. FERMO in Cort'Alta.

La Chieſa per tanto in cui creder ſi debba, che S. Annone abbia i ſagri Corpi de' ſei Santi Martiri collocati, debbe provarſi, che abbia le ſeguenti proprietà. Prima, che ſia molto più antica di S. Annone iſteſſo; poichè nella ſtoria da' Signori Avverſarj ſeguita, ſi dice, che *condidit ea in Baſilica quæ a priſcis in eorum honore fuerat conſtructa temporibus*. O ſe all' altra ſtoria vogliamo attenerci, debb' eſſere per lo meno tanto antica, quanto il traſporto de' ſagri Corpi a Verona; poichè ſi dice fabbricata allora dallo ſteſſo Santo Veſcovo (2). Secondo. Debbe provarſi, che quella Chieſa allora foſſe non molto lontana; ma fuori delle Mura della Città: *Non longè foras Muros Civitatis*, dice la ſtoria antica. Nè ciò pur baſta; ma dee dimoſtrarſi, che eſſa Chieſa anche per più ſecoli dopo il menzionato traſporto, fuori della Città ſteſſa ſia rimaſta; poichè parecchi documenti, che dell' eſiſtenza delle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO favellano, eſprimono ancora, che la Chieſa, in cui ripoſavano era fuori delle Mura della Città ſteſſa. La conceſſione del Veſcovo Orberto del 996. fu fatta alla Chieſa de' Santi, *quæ eſt fundata foris mœnia prælibatæ Urbis*; ed in eſſa dice, che depoſte erano le ſagre ſpoglie. Della medeſima Chieſa, e del Monaſtero a quella anneſſo dee intenderſi, che favelli Innocenzo II. nel ſuo Breve de' 25. Novembre 1139. col quale concede privilegio al Monaſtero *SS. FIRMI, & RUSTICI quod eſt juxta Civitatem Veronenſem ſitum*. E Anaſtaſio IV., che riceve ſotto la protezione della Santa Sede *Monaſterium SS. FIRMI, & RUSTICI, quod juxta Civitatem Veronenſem ſitum eſt*. Da' quali,

(1) Not. ſtor. lib. 1. pag. 353.

(2) Compendio della Vita de' SS. FERMO, e RUSTICO dell'anno 1759. pag. 21.

Digitized by Google

li, e da altri documenti rilevasi, che per lo meno fino all' anno 1154., nel quale fu spedito il Breve di Anastasio IV., eravi una Chiesa a' Santi FERMO, e RUSTICO dedicata, fuori delle Mura di Verona, nella quale le sagre Reliquie di essi Santi sono state venerate, almeno fino all' anno 996., in cui fu dato il privilegio di Otberto. Ora è da vedersi, se alla Chiesa di S. FERMO Maggiore amendue queste particolarità si convengano; onde giudicare si possa, che in quella sieno stati da S. Annone depositi i sagri Corpi de' nostri Santi.

Io non voglio disputare dell' antichità della Chiesa di S. FERMO Maggiore; benchè un' Iscrizione nel penultimo pilastro della Confessione della stessa, che è rimpetto all' Altare di S. Lorenzo incisa, pubblicata dal Signor Biancolini, mi porga motivo di dubitarne, e di credere, ch' ella sia stata cominciata, e non già solo *ristorata*, ed *ampliata* nell' anno 1065. *Millesimus sexagesimus quintus fuit annus, quo mansit latum, principiumque sacrum* (1). Se tale Iscrizione fosse più precisa, e più chiara, non mi farebbono molta difficoltà i documenti dal Signor Oppositore recati a provarne maggiore l' antichità, poichè tutti ugualmente ad altra Chiesa, e ad altro Monastero possono convenire. Siccome però non decide la presente quistione, l' essere quella Chiesa antica, o non antica, così non ho difficoltà ad accordare, ch' ella sia antichissima, quanto mai la vogliono i Signori Avversarj. L' essere quella Chiesa antica, non prova, che di eguale, o forse di maggiore vetustà non sia quella di S. FERMO Minore, la quale *è verisimile sia stata edificata ne' primitivi tempi della nascente Chiesa*; e quando pure tale antichità a questa contrastare si volesse, non prova, che altra Chiesa non sia stata in Verona agli stessi Santi dedicata, di cui adesso non si abbia memoria.

La seconda proprietà necessaria per indicare la Chiesa in cui sieno stati nell' ottavo secolo depositi i sagri Corpi, cioè, ch' essa fosse *fuori delle Mura della Città*, non mi pare che convenir possa a quella di S. FERMO Maggiore. Di essa parlano espressamente due Brevi di Alessandro Papa IV., l' uno del 1256., l' altro del 1259., ed asseriscono, che in quegli anni era essa dentro il recinto della Città: *Monasterium, & Ecclesiam Sancti FIRMI Majoris Civitatis prædictæ*, cioè di Verona (2); laddove di altro Monastero, e di altra Chiesa di S. FERMO, i due di sopracitati Brevi, non molto a quelli anteriori, accertano, che era *juxta Civitatem Veronæ*: il che detto sarebbesi ancora da Alessandro IV., se del medesimo Monastero inteso avesse di parlare; poichè tra il decimo secolo, ed il terzodecimo non trovasi, che siasi quella Città dilatata; onde dentro le nuove Mura possa dirsi allora rinchiusa la Chiesa di S. FERMO Maggiore, che dalle primiere fosse esclusa. Se questa però era nella Città, quella certamente non è, in cui S. Annone i sagri Corpi ha depositi, nè quella, dove fino a' tempi del Vescovo Otberto per lo meno fiansi le sagre Reliquie conservate; poichè fino a que' tempi erano esse in una Chiesa *foris mœnia Civitatis*: chiara essendo ne' citati documenti la distinzione delle due Chiese, delle quali una era dentro, e l' altra fuori delle Mura.

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 331. (2) Not. stor. lib. 1. pag. 334., e 335.

Digitized by Google

Nè già si può dire, che la Chiesa di S. FERMO Maggiore sia stata dopo S. Annone nella Città rinchiusa a' tempi di Carlo Magno, ne' quali si sa, che Verona è stata ampliata: conciosiachè la dilatazione delle Mura fatta da Carlo Magno, è certamente anteriore al 996., nel quale le sagre spoglie de' Santi erano tuttavia *foris mœnia Civitatis*. Supposto però anche vero, che solo in quell' ampliazione di Verona l'anzidetta Chiesa di S. FERMO Maggiore sia stata dentro le Mura serrata, non si potrà mai inferire, che in essa giacessero i sagri Corpi de' sei Santi Martiri, i quali sappiamo, che dopo tale dilatamento erano rimasti fuori della Città. La qual cosa per più chiaramente intendere, si osservi, che due volte, prima del secolo XIV. è stata di nuove Mura cinta Verona. La prima da Teodorico Re de' Goti, nel secolo VI. il quale, come si ha dall' Anonimo Valesiano: *Muros novos circuit Civitatem* (1). L' altra, per fede del Signor Biancolini, a' tempi di Carlo Magno. Veggonsi queste Mura delineate nell' antica Icnografia di Verona, pubblicata dal Signor Biancolini (2), e da esso creduta più antica del secolo. X. la quale rinvenuta si è in un codice del Monistero di Lobia, scritto dal celebre Raterio, che fu Vescovo di Verona. Le Mura di Teodorico sono in essa segnate di color verde; le altre di Carlo Magno, di color rosso. Il Marchese Maffei avea supposto, che le Chiese di S. FERMO Maggiore, e Minore, e di S. RUSTICO al Ponte, fossero state dal Re Teodorico nella Città da lui allargata rinchiuse: ma il Signor Biancolini crede, che in ciò abbia preso sbaglio; poichè *quelle di S. FERMO Maggiore, e Minore veggonsi delineate dentro il recinto di Carlo Magno* (3). Lo sbaglio però io credo, che sia del Signor Biancolini; poichè la Chiesa di S. FERMO Maggiore, nella mentovata Icnografia indicata colla lettera Y. chiaro si vede posta dentro dell' uno, e dell' altro recinto; e basta gettar gli occhi su quella Icnografia medesima, per non poterne avere la menoma dubbiezza. Se pertanto avesse, come pensano i Signori Avversarj, S. Annone seppelliti i sagri Corpi nella Chiesa di S. FERMO Maggiore, in quale maniera potea dire l'Autore della storia, che gli ha deposti *non longe foras Muros Civitatis*?

Quanto alla Chiesa di S. FERMO Minore, nella stessa Icnografia indicata colla lettera Z. non è così chiaro, come il testè citato Signor Oppositore suppone, che dentro il Carolino recinto sia racchiusa: anzi pare a me, ed a quanti ho quel monumento fatto osservare, che non solo dalle Mura di Teodorico, ma da quelle ancora di Carlo Magno sia certamente esclusa. Da un lato le scorre vicino l'Adige: dall' altro ha la Porta della Città, detta Rosiolana, segnata B., e resta essa situata tra la Porta medesima, ed il fiume. Le Mura Caroline, che sono alla destra sponda dell' Adige, segnata G. terminano appunto alla Porta suddetta: quelle che alla sinistra rimangono, finiscono presso la Chiesa di S. Vitale, dove l'Adige stesso si ripiega, e scende a serrare la Città stessa, per quel non piccolo tratto, in cui mancano del tutto le Mura, e sbocca vicino alla detta

(1) Maffei Veron. illus. part. 1. pag. 448. (2) Differ. de' Vesc. e Gover. di Verona pag. 55.
(3) In un foglio da esso mandato al P. Abate Mazzoleni, che tra le sue memorie ho ritrovato, ed ho in mano.

Digitized by Google

detta Porta Rofiolana, chiudendo tra la ſteſſa porta, dove terminano le Mura, e la ſua riva la Chieſa di S. FERMO Minore, che è appoggiata alle Mura ſteſſe, ma al di fuori, e bagnata dall' altra parte dalle acque del fiume. In tale ſituazione come può egli dirſi, che ſia dentro le Mura di Carlo Magno, le quali manifeſtamente la eſcludono? Ella è bensì dentro del corſo dell' Adige, il quale per lungo ſpazio ſuppliſce alle Mura, che mancano. Ella è ancora, ſe ſi vuole, appoggiata alla Porta della Città, dove terminano le Mura; ma baſta vedere come ſia delineata, e dove, per non potere in niun modo penſare, che ſia *dentro il Recinto di Carlo Magno*.

Di queſta Chieſa pertanto dir ben potea il Veſcovo Otberto, che era fondata *foris mœnia Urbis*; dir poteaſi negli altri documenti citati, che era *juxta Civitatem Veronenſem*; e di eſſe ben intendere ſi può quanto l' Autore dell' antica ſtoria ha ſcritto, che era *non longe foras Muros Civitatis*. Ma a quella di S. FERMO Maggiore neſſuno di eſſi documenti può convenire. Concioſiachè non ſolamente ſi ved' ella delineata dentro le ſeconde Mura di Carlo Magno; ma (che che s'immagini, e ſcriva il Signor Biancolini) ad evidenza ſi ſcorge in quelle ancora di Teodorico compreſa, le quali ſono indicate colla lettera H. Queſte fabbricate nel ſecolo VI. a' tempi di S. Annone eſiſtevano, e non vi erano peranco quelle di Carlo Magno, erette nel IX. La Chieſa però dal Santo Veſcovo traſcelta, per ſeppellire in eſſa i ſagri Corpi, era poco sì, ma però lontana dalle Mura della Città: *non longè foras Muros Civitatis*. Dunque quella non fu di S. FERMO Maggiore, che dentro le Mura dal Re Teodorico alzate era ſituata, come la citata Icnografia fa certiſſima fede. Le eſpreſſioni pure degli altri documenti poſteriori, che accennano la Chieſa, ove le ſagre Reliquie ripoſavano *foris mœnia Urbis .... Juxta Civitatem*, a puntino della Chieſa di S. FERMO Minore ſi avverano. A' tempi di S. Annone queſta era lontana dalle Mura della Città; poichè erano allora più riſtrette. A' tempi di Otberto, già dilatata da Carlo Magno la Città, ella era fuori sì, ma però viciniſſima alle Mura medeſime, alle quali era quaſi attaccata, come di ſopra ſi è eſpoſto. Quella per lo contrario di S. FERMO Maggiore, mai dopo il ſecolo VI. potea dirſi nè *lontana dalle Mura*, nè *fuori di eſſe*, nè *a quelle vicina*, ſempre ſtata eſſendo dentro le Mura, dopo l'allargamento di eſſe fatto da Teodorico Re de Goti.

Si dirà forſe, ſeguendo il penſamento del Marcheſe Maffei, che la Chieſa di S. FERMO Maggiore, comechè nel Recinto di Teodorico rinchiuſa, tant' e tanto diceaſi fuori di Città, perchè non era nelle Mura da Gallieno fabbricate compreſa; poichè *continuò ſempre nel popolo Veroneſe l' antico uſo di chiamare fuori di Città quanto rimanea fuori del primo, e più vecchio recinto* (1). Tale diviſamento però, della cui verità diſputare io non voglio, che non ho documenti Veroneſi alla mano, benchè non ne vegga recate pruove niune da quel chiariſſimo ſcrittore, non mi pare, che baſti a ſciogliere la difficoltà da me propoſta. In primo luogo, neſſun indizio avendoſi adeſſo di quanto le Mura di Gallieno ſi ſtendeſſero, un ripiego ſarebbe queſto per avventura troppo pericolo-

(1) Verona Illuſtr. part. 1. lib. 9. pag. 454.

Digitized by Google

ricoloso alla storia Veronese; poichè non si potrebbe fissare, quasi direi, nemmeno dove fosse ne' secoli rimoti Verona, o certamente di nessuna fabbrica si potrebbe assicurare, se nella Città fosse situata, o ne' Sobborghi. Di poi lo stesso Marchese dice potersi in tal guisa intendere i documenti posteriori al secolo IX., i quali attestano, *che tali Chiese erano fuori di Città*. La storia però de' sagri Corpi de' nostri Santi, se crediamo al Signor Biancolini, è del secolo ottavo; o del principio del nono. Finalmente le espressioni della storia medesima, e degli altri citati documenti sono troppo precise, e chiare, per non poterle in tale maniera interpretare, nè v' è bisogno di ricorrere a somiglianti partiti, quando le cose sono da se chiare, e facili da accordarsi. Non dicono que' documenti soltanto, che la Chiesa de' Santi Martiri fosse *fuori di Città*; ma esprimono, che era *poco lontana dalle Mura*, che era *fuori delle Mura*, che era *presso alla Città* stessa. Come può credersi però, che per *Mura* della Città volessero intendere allora quelle di Galieno, che o più non vi erano, nemmeno in parte, o certamente non cingevano la Città, distinguendola da' Borghi? Di quelle Mura s' hanno ad intendere que' documenti, le quali esistevano allora, e che Mura della Città si diceano, non già de' Sobborghi. Quindi l'antica storia, ove dice: *non longè Muros Civitatis*, di quelle di Teodorico si dee credere, che favelli; il Vescovo Otberto, e gli altri, quando dicono: *foris mœnia Urbis, juxta Civitatem*, delle Mura di Carlo Magno ragionano; fuori delle quali era la Chiesa di S FERMO Minore, di cui comodamente intendere si possono quelle espressioni, senza doverle fuor di ragione stiracchiare, per volerle ad altra Chiesa addattare, la quale dal sesto secolo fino ad ora è sempre stata dentro le Mura di Verona.

Pretende il Signor Biancolini di provare *con un Diploma di Federico Primo Imperadore, e coll' autorità del P. Mabillone, che i sagri Corpi fino nell' VIII. secolo erano custoditi da' Monaci Benedettini di S. FERMO Maggiore* (1), perchè di quel Monastero vuole, che favellino que' documenti. E poichè Girolamo Corte scrittor Veronese avea detto che quella Chiesa *essendo stata officiata da diversi sacerdoti*, solo dopo l'anno 1065. *chiamarono alcuni Monaci Neri, i quali per gran tempo vi stettero*; egli soggiunge: *ma al Corte, per quanto si scorge, non fu nota d'intorno a' Monaci la verità; perocchè se fino al tempo di Carlo Magno era quivi un Monistero edificato, ne segue, che vi fossero anche i Monaci* (2). Supposto però anche vero quanto del Monastero di S. FERMO Maggiore afferma, non può giustamente inferirsi da ciò, che *i sagri pegni fossero nel secolo VIII. custoditi da' Monaci Benedettini di S. FERMO Maggiore*. Dee in prima provare, che nella Chiesa anzidetta di S. FERMO Maggiore si conservassero i sagri Corpi, prima per lo meno del 996 Nessuno de' documenti, che reca, fa menzione delle sagre Reliquie; ma solo del Monastero. Ora che importa alla presente quistione, che quella Chiesa fosse, o non fosse de' Monaci, se da nessun documento rilevasi, che alla custodia de' sagri Corpi fossero i Monaci? Il Testamento del Prete Radone dell' anno 774., col quale lascia tutto

il

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 795. (2) Not. stor. lib 2. pag 332.

Digitized by Google

il suo Patrimonio *alla custodia, podestà, e dominio de' SS. Martiri FERMO, e RUSTICO, ovvero di quelli, che avranno la cura di detti Santi di tempo in tempo*, non fa ricordanza veruna de' Monaci, come sembra, che avrebbe dovuto fare, se essi gli avessero allora avuti in cura; massimamente a que' tempi, in cui le donazioni a' Monasterj erano così doviziose, e frequenti. Anzi, nominando e gli Custodi, e Padroni de' suoi Beni coloro, *che di tempo in tempo avranno la cura de' detti Santi*, dà a conoscere, che tali Custodi erano ammovibili di tempo in tempo, quali non sarebbono stati gli Abati, nè i Monaci, i quali, comechè nelle private loro persone mutabili, si reputano sempre gli stessi per la non interrotta loro successione. Nè in esso Prete si dee supporre lo spirito di Profezia, che immagina il Signor Biancolini (1), per cui prevedesse, che dopo molti secoli ritiratisi da quella Chiesa i Monaci, sottentrati sarebbono alla custodia de' sagri Corpi i PP. Minori Conventuali di S. Francesco, od altri; e che questo sia stato il motivo, per cui nel suo Testamento non nominò gli Abati. Più ragionevolmente anzi dee credersi, che nella Chiesa, ov' erano i sagri Corpi, non risedessero allora i Monaci, de' quali nessuna menzione si fa in quel Testamento; e quindi, che, se veramente, come pensa il Signor Avversario, erano fin d'allora i Monaci a S. FERMO Maggiore, appunto per questo colà non fossero le sagre Reliquie; ma in altra Chiesa si veneraſſero, dalla quale poi ne' secoli posteriori sieno state trasportate a S. FERMO Maggiore.

I documenti posteriori al citato Testamento, ne' quali de' sagri Corpi si fa menzione, non fanno motto nè di Monistero, nè di Monaci, come il Signor Avversario, che gli ha pubblicati, avrà potuto agevolmente osservare. A provare pertanto, che nella Chiesa di S. FERMO Maggiore le sagre spoglie de' Santi Martiri sieno state da S. Annone deposte, inutil cosa del tutto è il dimostrare, che in quella i Monaci Benedettini risedessero anticamente. Essendo però io di opinione, che nella Chiesa di S. FERMO Minore sieno state collocate, e per più secoli conservate le dette Reliquie, accordo di buon grado, che i Monaci le abbiano avute in cura non già nell' VIII secolo, come pensa il Signor Avversario, ma in qual tempo si voglia dopo il Testamento del Prete Radone; poichè ben so, che giunto a quella Chiesa ancora eravi un Monastero. Nè punto m' importa, che al tempo, che si è fatto il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo, colà già i Monaci abitassero, benchè non veda come si possa concludentemente provare; poichè non crederei di far loro alcun torto coll' asserire, che o l' Abate d'allora gli abbia donati cortesemente a' Bergamaschi, che li chiedeano, o che que' Monaci sieno stati *poco deligenti* nel custodirli, o, se si vuole ancora, alcuno di essi *corrotto con danaro* per lasciarli trasportare altrove; nè perciò punto *inverisimile* la nostra storia diverrebbe. Si sa pur troppo, che anche nelle Comunità Religiose tali uni si trovano alle volte, che dalla santità del loro istituto molto, o poco travviano, come nell' Apostolico Collegio trovossi un traditore; nè ciò punto alla santità, ed all' esattezza dalle medesime sagre Comunanze può derogare.

Se

(1) Lib. 2. pag. 797.

Digitized by Google

Se però mi si concede di promovere una difficoltà, che poco, o niente al mio argomento giovando, può non pertanto risvegliare l' attenzione del Signor Biancolini nell' interpretare i suoi documenti, mi sarebbe caro di sapere per qual ragione egli creda più antico il Monastero di S. FERMO Maggiore di quello di S. FERMO Minore, e perchè voglia a quello adattare i documenti da lui recati dove tratta di quella Chiesa, piuttosto, che all' altro, a cui meglio possono convenire; massimamente contra l' autorità del Corte, il quale afferma, che solo dopo l' anno 1065. i Monaci sono stati chiamati a S. FERMO Maggiore. L' aver forse trovati que' documenti nell' Archivio di S. FERMO Maggiore, non è pruova, che basti, per assicurare, che a quello appartenessero; poichè o quando fu demolito circa l' anno 1389. il Monastero di S. FERMO Minore, od in altro tempo possono essere stati dall' uno all' altro Archivio trasportati. Dall' altra parte non trovo ne' documenti stessi alcun contrassegno, per cui a S. FERMO Maggiore s' abbiano ad applicare; anzi convenevoli congetture io trovo, per cui s' abbiano dell' altro Monastero ad intendere.

La Carta più antica, che il Signor Avversario rechi a provare, che a S. FERMO Maggiore abitassero i Monaci, è il Diploma di Federico I. Imperatore, detto il Barbarossa, dell' anno 1184., col quale conferma la donazione di Carlo Imperadore (sia poi questi il *Magno*, o il *Calvo*, o il *Grosso*, il che niente rileva,, nè in quel diploma si esprime) fatta al Monastero *Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI*. Ottimo è tale diploma a provare l' esistenza di un Monastero, avente il titolo de' due Santi Martiri, per lo meno fino all' anno 881., in cui fu creato Imperadore Carlo il Grosso. Ma con esso non vedo, come possa provarsi, che tale Monastero quello fosse di S. FERMO Maggiore. L' altro ancora di S. FERMO Minore era *Monasterium Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum*. La Chiesa di esso *è verisimile sia stata edificata ne' primitivi tempi della nascente Chiesa*; nè vedo, che il Signor Biancolini assegni un' epoca posteriore all' Imperadore Carlo, in cui siasi quel Monastero edificato. Con qual ragione però dell' uno piuttosto, che dell' altro si vuol intendere, che quel diploma favelli?

Anastasio IV. con suo Breve de' 5. Giugno 1154. riceve sotto la protezione della Santa Sede, ad istanza dell' Abate Everardo *Monasterium Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, quod est juxta Civitatem Veronensem* (1). Lo stesso privilegio ad istanza del medesimo Abate accordato avea Innocenzo II. nell' anno 1139., il quale pure conferma il possedimento di quanto allora apparteneva al Monastero *Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, quod est juxta Civitatem Veronensem situm* (2). Questi due Brevi non sembra, che possano appartenere a S. FERMO Maggiore, poichè parlano di un Monastero, *quod est juxta Civitatem Veronensem situm*; laddove, come di sopra si è osservato, quello di S. FERMO Maggiore era dentro le Mura della Città. Vero è, che in essi, annoverandosi le Chiese dipendenti da esso Monastero, una Cappella pure di S. FERMO Minore si nomina; ed a quello se ne conferma il possedimento *Capellam S. FIRMI Minoris*: dal che sem-

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 347. (2) Archiv. S. FIRMI Major. num. 38.

Digitized by Google

ſembra, che dedurre ſi debba, che a S. FERMO Maggiore tali privilegj ſieno ſtati conceduti. Queſta però non è pruova, che baſti a ciò perſuadere, poichè non è chiaro, che per *Cappella di S. FERMO Minore* la Chieſa di cui parliamo ſi debba intendere, e che altra piccola Chieſa non foſſevi dipendente dal Moniſtero de' Santi FERMO, e RUSTICO, col nome di *Minore* contraddiſtinta allora. Anzi lo ſteſſo dirſi *Cappella* abbaſtanza dimoſtra, che di eſſa Chieſa non parlano i due citati Brevi, la quale giunto avendo un Moniſtero, di eſſo pure ſarebbeſi fatta menzione, ed aſſicurato all' Abate Everardo il poſſedimento (1): il quale Moniſtero però non viene in eſſi nominato. Tanto al Moniſtero di S. FERMO Maggiore pertanto, come a quello, che il Signor Biancolini chiama di S. FERMO Minore le eſpreſſioni del Diploma di Federico I. poſſono convenire, e quelle de' due citati Brevi di quel Moniſtero ſoltanto, che fuori foſſe della Città, ſi poſſono intendere, quale non era quello di S. FERMO Maggiore.

Un' altra congettura però, che non giudico mal fondata, mi perſuade, che i tre citati documenti adattare ſi debbano alla Chieſa, ed al Moniſtero di S. FERMO Minore. Parlano eſſi di un Moniſtero *Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI*. Queſto titolo veramente può dirſi, che ad entrambi i Moniſteri, di cui parliamo, convenga. Gli altri documenti però di que' tempi ſempre diſtinguono col titolo di *Maggiore* quello, di cui il Signor Biancolini gl' intende. Nell' Icnografia di Raterio, da lui pubblicata, ſi dice alla lettera Y. *S. FERMO Maggiore*. Per fede di lui medeſimo, gli ſtorici Veroneſi dicono eſſerſi dal Pontefice Lucio III. raunato un Concilio nella Chieſa ſuddetta, benchè Rodolfo da Dirceto affermi, che nella Chieſa Maggiore ſiaſi convocato nell' anno 1184., e quindi penſa, *che forſe i ſuoi ſtorici equivocarono, e leſſero ne' documenti S. FERMO Maggiore, in vece di Chieſa Maggiore* (2). Aleſſandro IV. nel ſuo Breve del 1256., ed in quello del 1259. nomina *Monaſterium, & Eccleſiam Sancti FIRMI Majoris Veronæ* (3), e così in altri poſteriori documenti ſi eſprime. Se però queſto aggiunto di *Maggiore* non leggeſi nel diploma di Federico, nè nei due citati Brevi, non ſi può egli ragionevolmente credere, che di altra Chieſa, e di altro Moniſtero favellino? E quindi non potè aver ſodo fondamento il Corte di aſſerire che ſolo dopo il 1065. i Monaci furono chiamati alla Chieſa di S. FERMO Maggiore; mentre i documenti più antichi accennano bensì la Chieſa, ma non fanno motto di Moniſtero di S. FERMO *Maggiore*? E, ſe è pur certo, che ſino a' tempi di un Carlo Imperadore eravi in Verona un Moniſtero de' Santi FERMO, e RUSTICO, queſto non potea eſſere quello di S. FERMO Minore, il quale era fuori della Città, e quindi meglio indicato ne' due Brevi d'Innocenzo II., e di Anaſtaſio IV.? Ecco però dove potrà

(1) *Il Conte Moſcardo afferma, che nel 1168. erano i Monaci a S. FERMO Minore.* Biancol. Not. ſtor. lib. 1. pag. 533. non dice però, che a quel tempo vi entraſſero; onde ſi può credere quel Moniſtero eretto più ſecoli prima. (2) Not. ſtor. lib. 1. pag. 333.

(3) Lib. 1. pag. 334. e 335. Not. ſtor.

Digitized by Google

dire il noſtro Padre Moroni, *che abitaſſero que' Monaci avanti, che foſſe loro conceduto il Monaſtero di S. FERMO Maggiore* (1), quando ciò ſia neceſſario provare, come il Signor Avverſario pretende, a chi vuole all' opinione del Corte attenerſi, com' eſſo P. Moroni ha fatto. Abitavano eſſi nel Monaſtero de' Santi EERMO, e RUSTICO, che era *juxta Civitatem Veronæ*; e di là, dopo fabbricata la nuova Chieſa ſuperiore, cominciata nel 1065., ſono ſtati chiamati ad aver cura ancora di quella *Sancti FIRMI Majoris, Civitatis Veronæ*. La *Carta di locazione ſcritta adì* 10. *Giugno del* 1019. ſarà del Monaſtero de' Santi FERMO, e RUSTICO; di quel Monaſtero ſaranno gli Abati, de' quali *ha avuto traccia ſino al* 1033. (2). E, ſe non reca altri documenti, con quelli che ha fin ora prodotti, mi pare difficile, che poſſa provare l' eſiſtenza del Monaſtero *di S. FERMO Maggiore* prima del tempo indicato dal Corte; comechè coll' Icnografia di Raterio forſe poſſa provare l'eſiſtenza di quella Chieſa. Se vuole però il Signor Avverſario, che i ſagri Corpi de' Santi Martiri, prima dell' XI. ſecolo ſieno ſtati *cuſtoditi da' Monaci Benedettini*, dee confeſſarli da S. Annone depoſti nella Chieſa di S. FERMO Minore, la quale nell' VIII., e nel X. ſecolo era *non longè foras Muros Civitatis . . . foris mœnia Urbis*, preſſo la quale fu edificato un Monaſtero, il quale era *juxta Civitatem Veronenſem ſitum*; e non già in quella di S. FERMO Maggiore, la quale è ſempre ſtata dentro le Mura di Verona, ed il cui Monaſtero non è certo, che ſiaſi edificato prima del XI. ſecolo.

Queſte oſſervazioni, che all' erudito ingegno del Signor Biancolini m' è piaciuto di preſentare, potranno almeno perſuaderlo dell' incertezza della ſtoria Veroneſe intorno al Monaſtero di S. FERMO Maggiore, che non ſolamente da me, ma da uno ſtorico ancora della ſua patria non è riputato così antico, com' ei lo ſuppone, e gli potranno moſtrare la neceſſità di altri più chiari documenti, per ſoſtenere il ſuo aſſunto. Io però tutte al ſuo giudizio ſottoponendole, come quelle, che al mio argomento giovano pochiſſimo, e ritenendo ſempre ciò, che ho detto di ſopra, cioè, che il fiſſare la Chieſa, in cui ſono ſtati i Corpi de' Santi Martiri da S. Annone depoſti, niente dipende dal ſaperſi l' antichità de' due Monaſteri, i quali non ſono accennati ne' documenti antichi, che de' medeſimi ſagri Corpi favellano; paſſo a recare un' altra pruova, che molto ragionevole mi ſembra, per dover dire, che nella Chieſa di S. FERMO Maggiore, per molti ſecoli non ſi ſono conſervate le ſagre Reliquie de' Santi Martiri, di cui trattiamo.

Per fede dello ſteſſo Signor Biancolini nell' anno 1065. la Chieſa inferiore di S. FERMO Maggiore *fu riedificata, o ampliata*, e dopo quella fabbricata fu ancora la Chieſa ſuperiore, veramente grande, e magnifica (3). Tale fabbrica, che il Corte ſcrive eſſerſi fatta *da' Veroneſi* (non da' Monaci) *concorrendo alla ſpeſa anche il Contado*, non potè già finirſi in così pochi anni; onde creder ſi dee terminata ſol dopo quel tempo, che all' allargamento della ſotterranea, ed all' erezione della nuova Chieſa ſuperiore naturalmente potè eſſere neceſſario. Non ſarà però così facile il perſuadere ad alcuno, che

(1) Not. ſtor. lib. 2. pag. 797. (2) Nello ſteſſo luogo. (3) Not. ſtor. lib. 1. pag. 131.

Digitized by Google

che quella Chiesa medesima forse meno di cent' anni dappoi, potesse essere rovinosa, e perciò in grandissima necessità di essere ristorata; quando qualche straordinario accidente o d' incendio, o d' inondazione, o d' altra sorta non l' abbia improvvisamente a tale necessità ridotta. Ora la Chiesa, in cui le sagre Reliquie riposavano nell' 1197. era appunto in tale stato, ed in tale necessità di essere riparata, che s' invitò la divozione della Città, e della Diocesi tutta di Verona a concorrere colle limosine al risarcimento di essa. Di ciò fa certa fede la lettera del Cardinale Adelardo, Vescovo di Verona, giorno primo di Luglio 1197. diretta *Universis Christifidelibus tam Prælatis, quam aliis per Veronensem Diœcesim constitutis*, nella quale della Chiesa de' Santi Martiri così favella. *Cum igitur pretiosorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, Primi, ac Marci, Apolenaris, atque Lazari, sarta tecta Venerabilis Ecclesiæ, in qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt, in sui reparatione pariter, & sustentatione, vestro, & aliorum Christifidelium auxilio plurimum indigeant* (1). In essa lettera non fa motto di alcuno straordinario accidente, che dato avesse a quella Chiesa alcun crollo, il quale, se stato vi fosse, non sarebbesi al certo ommesso di ricordare, per maggiormente accendere la pietà de' fedeli a concorrere a tale risarcimento. Come potrassi pertanto pensare che della Chiesa di S. FERMO Maggiore il zelante Vescovo favelli, con espressioni così forti? Che essa *Christifidelium auxilio plurimum* avesse bisogno, se forse non era un secolo trascorso dappoichè era terminata? Di altra Chiesa però convien dire, che scrivesse quel Vescovo, la quale fosse più antica, e cadente, cioè (come io penso) di quella de' Santi FERMO, e RUSTICO, che *a priscis fuerat constructa temporibus*, e forse prima d'allora non mai ristorata. In quella dunque riposavano le preziose Reliquie de' Santi Martiri, fino al fine del secolo XII.; e non già in quella di S. FERMO Maggiore, che a que' tempi poteasi tuttavía dir nuova, e dove forse non sono state trasferite, se non o quando i PP. Minori Conventuali vi entrarono, o quando demolito fu il Monistero di S. FERMO Minore, o quando più piaccia a' Signori Avversarj. Che se in altra Chiesa erano le sagre ossa a que' tempi, come potrassi provare poi, che da S. Annone sieno state a S. FERMO Maggiore recate, e quivi sepolte?

Ecco però, se male io non gl' intendo, ciò che i documenti Veronesi ci fanno sapere della Chiesa, in cui la prima volta sono stati deposti i sagri Corpi de' Santi Martiri in Verona, ed in cui per più secoli sono stati in parte conservati. Il Santo Vescovo Annone gli ha collocati in una Basilica, che era allora alquanto lontana dalle Mura della Città. Il Vescovo Otberto assicura, che nel 996. erano fuori delle Mura della medesima. Il Cardinale Adelardo attesta, che la Chiesa, dove riposavano, avea grandissimo bisogno dell' ajuto de' Fedeli per essere ristorata nel 1197. La Chiesa di S. FERMO Maggiore mai dopo il VI. secolo non è stata fuori di Verona, nè rifabbricata nell' XI. potea essere in tanta necessità di essere riparata, e sostentata nel XII. Questa ne' documenti an-

(1) Nell' Archivio di S. FERMO Maggiore di Verona.

Digitized by Google

cora più antichi vien nominata S. FERMO *Maggiore*; laddove nessuno di quelli, che delle sagre Reliquie favellano, la loro Chiesa con tale aggiuntivo distingue prima del secolo XIV. Non si può dunque credere la trascielta dal Santo Vescovo, per deporre in essa le sante spoglie. Dall' altra parte sappiamo, che la Chiesa de' SS. FERMO, e RUSTICO, ora detta del Crocifisso è antichissima, e che non solo a' tempi di S. Annone, ma ne' secoli posteriori ancora era fuori delle Mura di Verona. Perchè non può credersi pertanto, che in quella sieno stati da prima i sagri Corpi deposti? Che se pure il Signor Biancolini trovasse delle difficoltà sopra quanto io penso di essa Chiesa di S. FERMO Minore, non creda perciò di punto ridurmi alle strette. A me pare che di essa tutti i da lui recati documenti si possano comodamente intendere. Ma s'egli o ne trovasse di nuovi, od al mio pensamento credesse di potersi opporre, sappia che sopra ciò non ho impegno veruno, nè posso averlo, poichè delle antichità Veronesi niente più so di quello, che le carte da esso pubblicate mi fanno sapere. Trovi egli un' altra Chiesa o esistente, o già demolita, dedicata a' nostri Santi, alla quale convengano le proprietà ne' documenti di sopra esaminati espresse; e non avrò punto di difficoltà a confessare, che in quella i sagri Corpi sono stati collocati da S. Annone; ma essa non potrà mai essere quella di S. FERMO Maggiore, come parmi di avere concludentemente provato.

§. SECONDO.

In quale maniera sieno stati i sagri Corpi de' sei Santi Martiri da S. Annone seppelliti.

L'Antica storia de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, pubblicata dal Marchese Maffei asscura, che S. Annone comperò in Trieste i Corpi de' detti Santi, e parimenti quelli de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro. *Dedit igitur argenti, & auri pondus immensum, emitque Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI, pariterque Primi, Marci, Apollinaris, & Lazari.* Il Ritmo Pipiniano, secondo che dal Signor Biancolini è stato ingegnosamente compiuto per li due versi, che gli mancavano, la medesima cosa attesta: e dopo questi molti altri documenti, ne' quali i sei sagri Corpi sono nominati, della loro esistenza in Verona fanno certa fede. Il nostro R. P. Moroni, supponendo qual cosa certa, che tutti i sei Corpi da S. Annone acquistati, nella medesima Urna, e nella medesima Chiesa sieno stati posti, ed avendo sicura notizia, che le Reliquie allora nell' Urna Veronese esistenti non erano a formare sei Corpi bastevoli, e che tutte tra loro mescolate erano, e confuse, avea scritto: *mancano dal sagro sepolcro Veronese molte sagre ossa, e specialmente, come parte più distinta, e rimarchevole, alcune Teste. Queste altrove in altri depositi adorate, e conservate non veggonsi, nè sono noti, nè mai si videro pubblici Istromenti di donazione, co' quali ciascheduna delle quattro Teste, che mancano nel sagro deposito, state sieno ad altre Chiese concesse, dunque furtivamente via asportate furono, per la infedeltà de' custodi ec.* (1).

A

(1) Diss. 1. pag. 103. e 104.

Digitized by Google

A tale obbiezione due risposte hanno fatto il Signor Biancolini, e l'Anonimo scrittore della seconda lettera. La prima è, che i sei Santi Corpi non sono stati in una sola Urna da S. Annone collocati, ma in due distinte; cioè quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO in una, e gli altri quattro nell' altra. La seconda è, che i Corpi de' quattro Santi Martiri di Trieste, non sono stati trasportati interi a Verona, ma solo parte di essi. Ecco le parole del Signor Biancolini spettanti alla prima risposta; poichè la seconda nel seguente paragrafo si esaminerà (1). *Se i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro si mirassero gli uni cogli altri confusi, come malamente suppone il P. Moroni, e se mancasse, com' egli dice, una buona parte di quelli, avrebbe qualche ragione di dubitare, se quelli, che da tempo immemorabile sono stati mostrati, e tuttora si mostrano, sieno veramente i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ovvero due degli altri quattro.* (Prego il riverito Signor Avversario di ricordarsi bene di questa sua, comechè stentata concessione.) *Ma conservandosi nel sagro deposito unicamente la Testa di S. FERMO sopra un cosino rosso di seta, con tanta quantità di ossa, che corrisponde alle principali parti dell' intero suo Corpo, e nella stessa guisa anche l'altro di S. RUSTICO; . . . si fa sempre più manifesto l'errore del P. Moroni, il quale suppone una confusione, e disordine delle ossa di tutti i sei Santi Corpi nello stesso Avello, quando certamente tale non è; concioschè sono stati tenuti sempre separati, e distinti.* Della confusione delle sagre ossa parleremo altrove: adesso della sola distinzione delle Urne ragioniamo.

Tale suo pensamento era già stato prevenuto dall' Arciprete Peretti, il quale ha scritto: *S. Annone i Corpi de' detti quattro Santi in un' Arca di pietra viva dietro l' Altar Maggiore di detta Chiesa seppellì. Ma i Corpi de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO in altr' Arca separatamente riposè.* Niente dovea essere più facile a' Signori Avversarj, che provare questa loro asserzione. Bastava il luogo additare, e l' Arca, dove gli altri quattro Santi Corpi riposano. Ma se ciò loro si dimanda, rispondono, che il Cardinal Valerio asscura, che i detti Corpi *requiescunt in Ecclesia Sancti FIRMI Majoris, seu confessione ejusdem Ecclesiæ*: non già però nel medesimo sito, dove quelli riposano de' nostri Santi, ma *post Altare majus in sepulcro marmoreo*, il quale sepolcro, dice il Signor Biancolini, che non era più visibile, perchè da molto tempo in quà vi stava appoggiato un organo; *onde pensavano alcuni de' moderni Padri di S. FERMO, ed altri ancora, che i Corpi de' detti quattro Santi fossero stati in altro sito insieme col sepolcro trasferiti* (2). L' Anonimo Autore della citata lettera scrive) *che nella Chiesa sotterranea di S. FERMO in un antico pilastro si vede una Croce assai particolare, dipinta in sito assai basso verso terra, ed alquanto distante dal mezzo, la quale sembra indicare qualche cosa a noi ignota, e fra que' Religiosi corre Tradizione, che tal Croce denoti essere in quel luogo Corpi, e Reliquie di Santi* (3). In buon linguagio rispondono, che non lo sanno: e di fatti troppo era difficile indicare il sito di un sepolcro, che solo esistea nella loro fantasia. Comechè però non abbiano sicura notizia di tale sepolcro, sapendo essi, che due sole Teste nell' Altar Maggior e

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 814. (2) Diss. 2. pag. 85. (1) Not. stor. lib. 2. pag. 834.

Digitized by Google

giore di S. FERMO vedeansi, e troppo scarsa quantità di ossa, per poter asserire, che quivi i Corpi di sei Santi riposano; e volendo ad ogni patto, che quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO colà siano interi, contenti, che un altro scrittor Veronese del 1602. abbia ciò scritto, senza voler altro indagare, spacciano per cosa, da nemmeno averne sospetto in contrario, che in due Urne separate, e distinte sieno stati i sei sagri Corpi da S. Annone collocati, e che quelli, che nell' Urna dell' Altare di S. FERMO mostravansi, sono i soli, ed i veri Corpi, e le Teste de' nostri Santi Martiri. Quindi il Signor Biancolini, recate le parole del suo D. Peretti, come se quelle fossero d'un sagro Vangelista: *quanto si pentirà adesso*, esclama, *il P. Moroni per aver detto, con quella franchezza, che gli è naturale, non aver i Veronesi documento alcuno, nè scrittore neppur recente, e degli ultimi secoli, che questa sua sognata divisione affermi* (1)? Passa egli quindi a provare con altra maniera di argomenti il suo assunto; cioè colle consecrazioni di molte Chiese fatte colle Reliquie ora di tutti i sei Santi Martiri, ora di due soli, ora di quattro, ora di un solo; e dice, che queste *mostrano ad evidenza, che i Corpi de' quattro Santi di Trieste sono sempre stati separati, e distinti da' Corpi degli altri due FERMO, e RUSTICO*.

Veramente il P. Moroni ha preso sbaglio, quando ha detto, che *nessuno scrittore Veronese neppur recente afferma la divisione* de' sagri Corpi in due Urne; poichè veduto non avea il libro di D. Peretti, il quale non è poi Autore tanto classico, che avesse a far tutte le diligenze per procacciarselo. Credo però, che tal errore niente pregiudichi a quanto intorno l'unione, e la confusione delle sagre ossa ha scritto; onde se n' abbia poi tanto a pentire. Penserei piuttosto, che a quest' ora dovrebb' essersi pentito il Signor Biancolini d'aver con tanto impegno, e franchezza sulla fede d'un recente scrittore, e con altre capricciose congetture, voluto difendere la sognata distinzione delle Urne; e che dovrebbe omai aver appreso a meglio, sì in questa, come in altre cose ponderare, ed intendere i suoi documenti, non alla foggia, che al suo impegno si attaglia; ma secondo il naturale loro sentimento, per non dover poi essere dal fatto stesso tanto più vergognevolmente smentito, quanto più ardente è stata la gara di volere, che a suo genio fossero dagli altri pure intesi. Conciosiachè avean pur'egli, e l'Anonimo suo Amico dovuto osservare che la storia antica de' sagri Corpi di tutti sei afferma, che S. Annone: *posuit ea in Arca saxea subterranea, cujus operimentum perornavit argento, & auro, seu diversis lapidibus pretiosis*, dove di una sol' Arca di pietra, e di un solo coperchio riccamente adornato si fa menzione. Avrebbon dovuto riflettere, che nè il Ritmo Pipiniano, nè la lettera del Cardinal Adelardo, nè altro documento, o scrittore della sua patria, il quale de' sei Santi Corpi fa ricordanza, mai di due Urne favellano; che lo stesso Cardinal Valerio niente dice de' due sepolcri; ma che de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO scrive soltanto; *requiescunt in Ecclesia sua majori*, e degli altri quattro: *requiescunt in Ecclesia Sancti FIRMI Majoris post Altare majus*: onde, siccom' essi inten-

(1) Diss. 2. pag. 86.

Digitized by Google

intendono, che questi erano separati dagli altri, perchè si dicono posti dietro l'Altar Maggiore; così avrebbe un altro potuto intendere, che dietro lo stesso Altare riposassero allora quelli eziandio de' Santi FERMO, e RUSTICO, perchè sapeasi, che insieme cogli altri erano stati seppelliti. Benchè quel *post Altare majus* agevolmente intender si possa del sito ancora, in cui erano tutti e sei gli anni passati, cioè sotto la Mensa, e dietro la sponda dell' Altar Maggiore; che l'Iscrizione in due tavole incisa, citata dallo stesso Cardinale: *translatio SS. Martyrum hic quiescentium facta fuit XI. Kal. Junii anno Domini D. C. C. L. V.* a tutti i sei sagri Corpi egualmente conveniva. Che le Consecrazioni delle Chiese, quando pur atte fossero a provare qualcosa, tanto far si poteano colle Reliquie ora di uno, ora di più, ora di tutti i sei Santi, benchè tutti fossero nell' Arca medesima. Tali riflessioni facili, ovvie, naturali, se fatte avesse il Signor Biancolini, sarebbesi forse tanto fidato a D. Peretti, per sostenere con esso lui una cosa, di cui nessun indizio trovandosi negli antichi documenti, i quali anzi accennano a chi vuol intendere tutto il contrario, non potea sembrare, che una capricciosa invenzione; massimamente col potersi mostrare una sola, e non saperssi dove sia l'altr' Arca?

Non credo già, che vorrà dire alcuno, che lavorata sia a capriccio l'interpretazione, che ho fatta de' citati documenti, perchè alla causa mia sia giovevole; nè credo, che lo stesso Signor Biancolini punto sarà per contrastarla. Non siamo adesso più all'oscuro delle cose; più non è lecito travisarle a proprio talento. Quanto il P. Moroni ha scritto è già stato autenticato da un fatto manifesto, e strepitoso, e da un pubblico documento e solenne de' Signori Veronesi. L' inondazione dell' Adige del 1757. ha messo le cose tutte in chiaro. Si sono estratte dall' Altare di S. FERMO le ossa, si sono riconosciute, numerate si sono; e si è pur veduto, che quel sagro Avello, in cui credeva il Signor Avversario, *che fosse unicamente la Testa di S. FERMO sopra un coscino rosso di seta, con tanta quantità di ossa, che corrisponde alle principali parti dell' intero suo Corpo, e nella stessa guisa anche l' altro di S. RUSTICO*, molte ossa di più contenea di quelle, che a due Corpi possano corrispondere, e le contenea nel modo, che mi riserbo da esaminare di proposito in altro luogo. Ora di chi sono le altre ossa? A quali Corpi appartengono, se non sono de' quattro Santi di Trieste, se pur tutte sono di que' Santi Martiri? E l'altr' Urna sognata dov' è? Mi vien riferito, che nel riparare quella Chiesa sotterranea se n' è fatta diligente ricerca; ma altre Reliquie non si sono rinvenute. Chi però entrar volesse negli inscrutabili disegni della sovrana providenza, non potrebbe dire, ch' ella ha forse permesso così strana impetuosa inondazione, per trarre d'inganno coloro, che per combattere la causa de' Bergamaschi andavano immaginando sempre nuovi ripieghi, ed acconciando le cose, come meglio loro tornava, per sostenere il proprio impegno? Di quante cose in fatti da lui spacciate come certissime si dee ricredere dopo tale allagamento il nostro Signor Avversario? E quanto dee apprendere a ben ponderare nelle cose di fatto ciò, che vuole scrivere; poichè non è sempre vero ciò, che si vorrebbe, che fosse?

Non era però bisogno di tale straordinaria inondazione, per poter essere convinti, che

che in una sola Urna le Reliquie de' sei Santi Martiri, e forse altre ancora, giacevano in Verona, nella Confessione di S. FERMO Maggiore. Per una assai ampia fenestrella veder esse poteansi, ed esaminare anche prima dell' 1757.; solchè i RR. PP. di S. FERMO lo avesser voluto permettere; come poi lo hanno a molte persone permesso; e per questa via il P. Moroni ha potuto essere assicurato, che in quell' Urna maggior quantità di ossa chiudeansi, di quelle, che a due soli Corpi potessero convenire, e che erano tutte tra loro rimescolate, e confuse. Tale diligenza per verità avrebbe dovuto usare il Signor Biancolini ancora, prima di dichiarare così francamente falso quanto quel nostro scrittore avea detto, persuadendosi bene, che nessuno si vuole arrischiare a scrivere cose, di cui non sia certo, con pericolo di essere ben tosto dal fatto istesso smentito. Quello però, che debbo credere non abbia fatto prima di scrivere, gli è avvenuto di fare prima dell' inondazione dell' Adige, la mattina de' 25. Aprile dell' Anno 1757., quando recatosi a S. FERMO col P. Abate Don Alberto Mazzoleni, e col P. Guardo Monaco Cassinese, dopo di essi ebbe ad osservare in quell' Altar Maggiore le sacre ossa. Egli stesso ne vide la quantità, nè esaminò, quanto poteasi, la qualità, e la grandezza, ed allo stesso P. Abate confessò, che *in vero molte erano quelle ossa*. Avrà allora osservato ancora, che quella Cassa di piombo era capace di quantità maggiore di ossa, che nessun contrassegno indicava di quali Santi fossero; che non erano poste con alcun ordine; ed altre osservazioni avrà potuto fare, per accorgersi, che nelle sue Dissertazioni avea scritto molte cose alla ventura, o credendole a chi gliele avea in tal guisa rappresentate, senza cercare più là, o immaginando, che tali fossero, perchè gli parea, che tali esser dovessero. Il P. Abate certamente ha fatte tali osservazioni, e le trovo nelle sue memorie espresse; le quali avrò l' onore di ricordare a suo luogo al Signor Oppositore; non già solo sulla Visita, che delle Sante Reliquie ha fatto allora, ma sulla ricognizione ancora, che solennemente se n' è fatta di poi. Intanto mi basta, che abbia dovuto confessare falsissima essere la distinzione delle Urne; onde, se a ribattere l' obbiezione del P. Moroni, l' avesse mai giudicata necessaria, conosca ch' ella rimane tuttavía per questa parte colla sua forza contra le sue pretensioni.

Si potrebbe dire, lo veggo, che i sagri Corpi collocati furono da principio in due Urne distinte, e che in questi ultimi secoli vi sono poi tutte le loro ossa nell' Arca esistente nell' Altare di S. FERMO collocate. Tale ripiego però sarebbe niente meno capriccioso degli altri; poichè non solo di tale unione non si ha memoria veruna; ma a nessun documento, come osservato si è, la primiera distinzione si appoggia. La confusione in oltre delle sagre ossa in quell' Urna è più antica di D. Peretti, come nel quinto paragrafo si vedrà. Finalmente, se ciò si dicesse, a quali altri ragionevoli sospetti, contra la pretensione de' Signori Avversarj, si darebbe luogo? Che dir si potrebbe del motivo di tal unione, da chi volesse indovinarlo? Cosa pensar si potrebbe, vedendo, che nemmeno dopo tale unione, tante ossa in quell' Urna si trovano, che bastino a formare sei Corpi? Ma non andiamo a ricercare le conseguenze, che da un fatto, che asserire non si potrebbe con alcun fondamento, dedurre potrebbonsi; mentre i fatti veri,

ed

Digitized by Google

ed incontraſtabili danno baſtevole motivo di credere troppo mal appoggiata l' opinione de' Signori Avverſarj, che vogliono *interi* in Verona i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, come nel progreſſo di quest' Operetta ſi farà ſempre più manifeſto: e reſti, per ora ſtabilito, che il Santo Veſcovo Annone in una ſol' Arca di pietra ha onorevolmente depoſti tutti i ſei ſagri Corpi, che ha da Trieſte recati, e che una ſol' Urna è ſempre ſtata di poi a tutti comune in Verona.

Certa eſſendo la unità del ſepolcro di tutti i ſei Santi Martiri, non è del pari ſicuro, come il Signor Abate Vallarſi ſuppone, che ſieno ſtati da S. Annone depoſti nella Caſſa di piombo, dove le ſagre oſſa ſi ſono a queſti ultimi anni trovate, e conſervate per più ſecoli addietro. L' antica ſtoria de' ſagri Corpi dice: *poſuit ea in Arca ſaxea*; nè eſſa, nè il Ritmo Pipiniano, nè altro documento fanno menzione di altra Caſſa interiore, che ferrata foſſe nell' Urna di marmo. Ciò nemmeno provare ſi può per l' uſo, che foſſe univerſale di que' tempi di ſeppellire i Corpi de' Santi in Caſſe di piombo. Anzi trovo ſcoperti da S. Carlo in Milano molti Santi Corpi nella Baſilica Porziana, ed in altre Chieſe, i quali erano nelle ſole Urne di pietra, ſenz' altra Caſſa interiore di piombo; e che il Santo ſteſſo nel riſeppellirgli, alcuni in Caſſe di piombo, fatte da lui preparare, ripoſe, ed altri ne' primieri ſepolcri di marmo. Ne' Cemeterj di Roma le Urne de' Santi Martiri ſi trovano per lo più di ſola pietra, ovvero di mattoni. Nè varrebbe a ciò perſuadere l' Iſcrizione, che ſopra la Caſſa Veroneſe di piombo s' è ſcoperta l' anno 1757., poichè (per quanto il Signor Abate Vallarſi abbia affaticato per interpretarla) io non la poſſo riputare documento atto a ſtabilire coſa alcuna, come a ſuo luogo diraſſi. Comunque ciò ſia però, non voglio fare molta quiſtione ſopra una coſa, che rileva pochiſſimo.

Sieno però i ſagri Corpi ſtati depoſti nella ſola Urna di pietra, o nella Caſſa di piombo, aſſicurano i Signori Avverſarj, ed io pure credo veriſſimo, che in eſſa ſono ſtati collocati diſtinti l' uno dall' altro per modo, che ſaper ſi potea qual era il Corpo di S. FERMO, quale quello di S. RUSTICO, e così degli altri; e, ſiccome ſempre coſtumato ſi è, dee credeſi, che a ciaſcuno apposta fieſi qualche tavoletta, il nome di quel Santo indicante. Certo per lo meno eſſer debbe, che quelle de' Santi FERMO, o RUSTICO, non poteano eſſere cogli altri quattro meſcolati; poichè, quando S. Annone li comperò in Trieſte, erano ſtati di freſco colà recati da Capo d' Iſtria; mentre gli altri ſempre in Trieſte conſervati ſi erano. Nè è per niun conto credibile, che il Santo Veſcovo li voleſſe in Verona tra loro meſcolare; poichè farebbe ciò ſtato alla maſſima ſua premura contrario, qual era di ridonare alla ſua greggia i Corpi di eſſi Santi; e contrario pure ſarebbe ſtato all' uſo invariabile della Chieſa, la quale, quanto può, ſempre procura di tener ſeparate le Reliquie de' Santi, co' loro contraſſegni diſtinte, per poterne accertare l' Identità, e particolarizzare il culto. La qual ragione prova eziandío, che gli altri quattro ſieno nella ſteſſa guiſa ſtati conſervati in Trieſte, e riſeppelliti in Verona.

Del ſito, dove fu poſta la ſagra Urna nemmeno è quiſtione. Chiaro dice la ſtoria, che

che fu collocata sotterra, com' era l'uso d'allora, di dove poi ne' tempi posteriori fu elevata, e posta nella cavità dell' Altare, come saggiamente il Signor Biancolini osserva, coll' autorità del celebre Padre Mabillone.

§. TERZO.

Se da S. Annone sieno stati acquistati interi *i Corpi de' sei Santi Martiri.*

LA seconda risposta, che all' argomento del nostro P. Moroni han fatta il Signor Biancolini, ed il sopraccitato Signor Anonimo è, che S. Annone ha bensì recati a Verona *interi* i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, i quali erano l'obbietto principale della sua premura; ma non così quelli de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro. Ciò rispondere per verità era superfluo; poichè se questi quattro Corpi erano in un' Arca distinta da quella degli altri due, com' essi sostengono, vi fossero, o non vi fossero *interi*, l'argomento del P. Moroni era sufficientemente sciolto. Qualunque idea però abbiano avuto di farlo, hanno essi aggiunta tale altra risposta, *Dove ha imparato* (sono parole del Signor Biancolini) *il dotto Padre, che i Corpi de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro sieno stati interi a Verona trasportati, come interi vi furono portati quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO* (1)? Il Signor Abate Vallarsi ancora, dopo aver confessato, che nella medesima Cassa furono da S. Annone, *con i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO collocate pur le Reliquie degli altri quattro, e che queste erano in parte separata dai due Corpi primarj, e così distintamente da loro, che non poteano per modo alcuno confondersi*, soggiunge: *è molto più verisimile, che non interi Corpi fossero quelli di tutti e quattro: ma di alcuni sole Reliquie, comechè insigni* (2).

Credo, che subito il giudizioso Lettore sarassi accorto della galante condotta del Signor Biancolini, nell' acconciare non solamente i fatti, ma il significato ancora delle parole all' opportunità, che gliene viene: in tale maniera mai non gli mancherà con che sostenere il suo impegno. Quando si tratta del Corpo di S. PROCOLO, che nel 1492. fu trovato in Verona senza capo, egli è così intero nella sua Chiesa, e nel suo sepolcro, che il menomo osseltino non gli manca. Quando i nostri scrittori affermano, che i sagri Corpi de' nostri Santi sono stati trasportati da Verona a Bergamo, ad ogni patto si vuole, che la voce *Corpora* da essi usata significhi Corpi interi, cioè *Teste con Corpi, e Corpi con Teste*. Lo stesso significa quella voce, quando i documenti Veronesi accennano l'esistenza in Verona de' medesimi Corpi. Ma quando poi non gli giova, ch' ella sia con tal rigore intesa, il suo Vocabolario tosto si muta, e la stessa voce ubbidientissima si abbassa ad esprimere una sola parte de' Corpi stessi.

Que-

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 315. Lo stesso dice nella seconda lettera l'Anonimo alla pag. 832.
(2) Pag. 50.

Digitized by Google

Questa è appunto l'occasione, in cui gli torna bene, che figuratamente sia intesa la voce *Corpora*; poichè in tal guisa, quando mai fosse vero, che tutti i sei Corpi in una sol' Arca fossero stati riposti, (il che per altro non credeva mai, che si dovesse poter provare) e che al presente molte ossa al compimento di sei Corpi necessarie mancassero, sempre un' altra ritirata avrebbe avuto di dire, che, se mancano nell' Urna Veronese alcune ossa, è perchè da principio non vi sono state riposte. Bravissimo! Io però, che per disavventura nè ho, nè saprei dove comprarmi il Vocabolario del Signor Biancolini, in cui le parole abbiano quel significato, che sempre mi giovi, confesso ingenuamente, che non ho maniera valida, e convincente, per confutare tale suo pensamento, nè per provare, che i Corpi ancora de' quattro Santi Martiri di Trieste sono stati acquistati *interi* da S. Annone, e nell' Arca stessa cogli altri due Santi Corpi seppelliti. Subito che la stessa voce, nello stesso subbietto, nel medesimo verso espressa ha quel diverso significato, che a lui piace, che pos' io mai rispondere? Peggior briga sarebbe la mia, che se volessi pescare colla mano le anguille, che prese pel capo scivolano tosto per la coda. Ho però su questo punto alcune riflessioni, le quali, se mi dà licenza di esporle, possono fare qualche difficoltà al tanto docile, e cortese suo Dizionario.

La tante volte citata storia de' sagri Corpi dice, che S. Annone *emit Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI, pariterque Primi, Marci, Apollinaris, & Lazari*. E del loro interramento parlando: *Deportata cum laudibus Sanctorum Corpora . . . sub omni diligentia condidit*. Mi sarebbe caro sapere per qual ragione la stessa voce *Corpora* per li Santi FERMO, e RUSTICO significhi *Corpi interi*, e per gli altri quattro solamente una parte. Io certamente, trovando la medesima espressione, se i Signori Avversarj non me n' avvertivano, avrei creduto o *interi* i Corpi di tutti sei, o solamente parte di tutti; od al di più, che alcuni fossero interi, ed altri no, senz' arrischiarmi a determinare quali di essi fossero *interi*. Molto meno poi avrei pensato, che si dovessero in quella storia dire Corpi quelli almeno di tre Santi Martiri, a' quali, secondo l' opinione de' Signori Oppositori, doveano mancare le Teste, al confronto degli altri, che le aveano.

Io non nego a' Signori Avversarj, anzi tengo per certissimo, che dal nono secolo in qua tanto siasi detto *Corpo* di un Santo una buona parte delle sue Reliquie, quanto il Corpo *intero*. Questa è anzi la ragione, per cui pretendo, che sia vera la Tradizione di Bergamo, e che veri sieno nello stesso tempo i documenti, e le storie Veronesi. Prima però del nono secolo, e massimamente nel settimo, e nell' ottavo avrei grandissima difficoltà a concedere, che tale foggia di favellare usitata fosse almeno in Occidente. Osserva il dottissimo Padre Mabillone (1), che prima del secolo VII. non costumavasi, anzi era riputato delitto il disotterrare, o trasportare ad altro luogo i Corpi de' Santi. *Ante istud sæculum Sanctorum Corpora tangere, aut loco movere, Occidentalibus religio erat*. Molto più poi per que' tempi era riputato sacrilego il costume di spezzare i Corpi de'

(1) Præfat. in sæc. II. Ord. S. Benedicti num. 42. observat. 7. pag. mihi 76. & sequ.

Digitized by Google

Santi, e di far parte delle loro Reliquie ad altre Chiese. A chi ne desiderava, o ne avea bisogno per consacrare Altari, si davano de' pannolini, od altre cose, che per alcun tempo erano state riposte sopra il sepolcro de' Santi stessi, le quali si chiamavano *Sanctuaria*, e *Brandea*. E' celebre a questo proposito la lettera di S. Gregorio Magno a Costanza Augusta, la quale chiesto gli avea la sagra Testa, od altra Reliquia di S. Paolo, per consecrare una Chiesa, che ad onore di lui edificata avea nell' Imperiale suo Palagio: *cognoscat autem tranquillissima Domina, quia Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quidquam tangere præsumant de Corpore, sed tantummodo in pyxide brandeum mittitur, atque ad sacratissima Corpora Sanctorum ponitur, quod levatum in Ecclesia, quæ est dedicanda, debita cum veneratione reconditur*. E poco dappoi soggiunge: *in Romanis namque, vel totius Occidentis partibus omnino intolerabile est, atque sacrilegum, si Sanctorum Corpora tangere quisquam fortasse voluerit ... Pro qua re de Græcorum consuetudine, qui ossa Sanctorum levare se asserunt, vehementer miramur & vix credimus* (1).

Nel secolo VII. venne in uso l'elevare dagli antichi loro sepolcri, ed il trasportare i Corpi de' Santi: *verum per sæculum VII. Corpora e tumulis levari, transferrique cæperunt*, come con molti esempli pruova il citato P. Mabillone; ma non venne già in costume lo spezzarli, e dividerli in minute parti, per farne dono o ad altre Chiese, od a particolari Persone. Ciò anzi per tutto quel secolo, e nel seguente ancora, riputavasi cosa irreligiosa, e sacrilega: *nec tamen id eo animo actitabatur, ut membra Sancta hinc inde distraherentur, sed ut transferrentur in locum decentiorem*. S. Audoeno di fatti, che volea dal Corpo di S. Marculfo spiccare la Testa, fu da tale suo pensamento per divina ispirazione distolto. E nella storia di Dagoberto si dice Clodoveo, che fu Re di Francia nel 640. *Brachium Sancti Dionysii Martyris abscidisse instigante Diabolo, & per id tempus regnum Francorum concidisse casibus pestiferis*. Il costume di lasciare intatti i Corpi de' Santi durò per tutto l'ottavo secolo, e parte del nono, nel quale, siccome lo stesso Signor Biancolini osserva, quello s'introdusse *di dividergli in minute parti, affine di adoperarle in consecrazioni di Altari* (2).

Da queste osservazioni sembrami, che ragionevolmente conchiudere si possa, che S. Annone sei Corpi interi abbia da Trieste recato a Verona circa la metà dell' VIII. secolo, o che per lo meno tutte le Reliquie, che de' Santi stessi quivi esistevano abbia trasportate, senza lasciarne colà parte veruna; poichè in que' tempi appunto gli acquistò, che non era in uso, anzi riputavasi delitto il dividere i Santi Corpi; comechè quello rinnovato si fosse di trasportarli per maggiore loro decenza. Molto più poi parmi, che ciò si debba inferire de' quattro Martiri di Trieste, i quali da quella Città, dove patito aveano, mai non essendo stati rimossi, nel loro sepolcro giacer doveano interi, cioè tutte le loro ossa; dal quale sepolcro S. Annone, che quivi li dovette riconoscere, mai non gli avrebbe levati, alcuna parte, e massimamente le sagre Teste quivi lasciando, con-

(1) Lib. 3. epist. 30. Ad Const. August. (2) Diss. 2. pag. 56.

Digitized by Google

contra il divieto de' Canoni, ch' erano tuttavía in vigore, e contra l'uso universale d'allora. So benissimo, che tale regola avrà le sue eccezioni, e che contra le leggi sempre sono stati de' prevaricatori; onde in que' tempi ancora si saranno alcuni sagri Corpi forse smembrati. Ma se i nostri Signori Avversarj vogliono, che ciò sia accaduto ne' Corpi de' Santi Martiri di Trieste contra l'universale costume di quel secolo, lo debbono efficacemente provare; poichè le eccezioni da una regola, che è universale, non si credono mai, se non si dimostrano; dalla qual regola non sarà mai credibile, che siasi voluto dipartire un Santo, qual fu il loro Vescovo Annone, contra ogni suo interesse.

Quello poi, che sulle osservazioni, che ho recate, affermare con tutta la sicurezza si dee, è, che la voce *Corpora* sempre a que' tempi significava *Corpi interi*, perchè appunto non era costume di smembrarli; onde o non si doveano dire *Corpi*, o doveasi intendere, che nessuna parte considerabile di essi mancasse. L' uso di chiamare *Corpo* una parte riguardevole di esso, suppone necessariamente quello della divisione de' Corpi Santi; e non già in qualche caso particolare, ma generalmente praticato. Chi mai di fatti sentendo dirsi, che il *Corpo* del tale Santo nella tal Chiesa riposa potrebbe intendere, che in essa siavi buona parte di esso unicamente, se non mai, o rarissime volte accadesse di poter trovare un Corpo diviso? Tale uso di dividere i sagri Corpi a' tempi di S. Annone non v'era; anzi era proibito, e sacrilego; dunque nemmeno quello essere vi potea di esprimere colla voce *Corpo* una parte di esso. Dicendo però la storia citata, che il Santo Vescovo *emit Corpora* de' sei Santi, dobbiamo credere, che tutti gli abbia acquistati interi, quali erano in Trieste. Il nome *di Reliquie* sagre allora o significava gli stessi Corpi, nel quale senso adesso pure alle volte si adopera; o più comunemente forse si adoperava ad esprimere quelle cose, che sopra i sepolcri de' Santi riposte, della virtù loro restavano imbevute, e che nelle consecrazioni degli Altari si usavano, per cui, siccome S. Gregorio di sopra citato attesta, *tantæ virtutes ibidem fiant, ac si illuc specialiter eorum Corpora deferantur*. Con tal nome si esprimevano ancora le vesti, le scritture, ed altre cose a' Santi appartenenti, i panni, ne' quali i loro Corpi erano stati involti, la terra del loro sangue aspersa, la Cassa dall' immediato loro contatto santificata; le quali cose adesso pure Reliquie de' Santi si appellano, e come tali si venerano. Ma colla voce *Corpo* sempre accennar si volea tutto il sagro loro cadavere, nella maniera, in cui nel suo sepolcro giacea; cioè con tutte quelle parti, che all' edacità del tempo erano sopravvanzate, delle quali nessuna potea essere stata dalle altre disgiunta, o trasferita altrove.

Poichè la costumanza di dividere i sagri Corpi è divenuta in Occidente ancora universale, cioè dopo il secolo VIII. siccome il nome di *Reliquie sagre* più comunemente si è adoperato a significare minute particelle di ossa de' Santi, così il nome di *Corpo* si è adattato ancora figuratamente alle parti più insigni, e considerabili di essi Corpi, quando però fossero così molte, che loro disconvenire non potesse tal nome; poichè quando una sola parte delle principali si avea, *Reliquia insigne* nominavasi, come tuttavía si nomina. Ne' tempi posteriori al detto secolo quasi è divenuto necessità l'intendere la voce *Corpus* in tale guisa, perchè il frequente uso delle Reliquie de' Santi nelle consecrazioni

degli

Digitized by Google

degli Altari, moltiplicatisi anch' essi notabilmente più, che non erano prima, le donazioni frequenti, che a' divoti se ne faceano, la divozione quasi importuna de' Popoli oltremodo cupidi di avere nelle loro Chiese Reliquie insigni de' Santi loro Protettori, che non si volea rimandare discontenta, la facilità de' Vescovi nel distribuirle, coll' ottimo fine di accrescere, e di dilatare il culto de' Santi; diciamo ancora la temerità sacrilega di rubarle, della quale tanti esempli nelle storie de' secoli vicini all' ottavo s'incontrano; ed altre somiglianti ragioni hanno fatto, che pochissimi sagri Corpi sieno rimasti interi, a riserva di quelli, che o non sono mai stati dopo quel tempo dissotterrati, o che per singolare divino privilegio si sono mantenuti, e si mantengono incorrotti. Se però si avessero a chiamare Corpi quelli soltanto, che sono intatti, ed indivisi, quasi mai tal voce adoperare non si potrebbe: e quindi, benchè in molte carte posteriori al nono secolo, ed in molte Iscrizioni ancora si trovino nominati Corpi di Santi, mai non si può accertare, che siano interi, quando ciò espressamente non dicano, o quando il loro scoprimento, e la loro ricognizione non lo assicuri; ma si dee intendere, che sieno o interi, o dimezzati, tali quali sono; poichè tanto gli uni, quanto gli altri colla medesima voce di Corpi sono soliti essere indicati.

Questa per tanto è la ragione, per cui il P. Moroni ha potuto dire, ed io stesso affermo, che il trovarsi nell' antica storia Veronese, scritta, secondo il parere del Signor Biancolini circa l'anno 800., la voce *Corpora* è pruova molto convincente, che S. Annone abbia sei Corpi interi trasportati da Trieste a Verona. Laddove il trovarsi la medesima voce nelle carte di Otberto, e di Adelardo, ed in altri documenti, e Storici, il più antico de' quali è del 996, non può essere argomento valevole a provare l' interezza de' sagri Corpi esistenti in Verona. Quella fu scritta in tempo, in cui era tuttavia *omnino intolerabile, atque sacrilegum, si Sanctorum Corpora tangere quisquam fortasse voluisset*. Questi sono di que' secoli, in cui, variatasi la disciplina della Chiesa, i sagri Corpi de' Santi si dividevano, e se ne facea parte a molte Chiese, ed ancora a' particolari divoti; onde di non così molti si poteva assicurare, che fossero interi; benchè tutti si continuasse a dirli *Corpi*. Dalla quale costumanza di favellare è avvenuto poi, che non di rado il Corpo del medesimo Santo si è creduto, e si crede in due luoghi diversi, come osserva il Cardinal Valerio, ed io in altro luogo mostrerò.

Ma, dice qui il Signor Abate Vallarsi, *è molto più verisimile, che non interi Corpi fossero quelli di tutti e quattro* (i Santi Martiri di Trieste), *ma di alcune sole Reliquie, comechè insigni, perchè la menzione di loro è ivi su quella Cassa, dove d' altro non si parla, che di Reliquie*. Ha scritto questi in tempo, in cui le cose erano più al chiaro. Veduto avea, che le sacre ossa nella Cassa di piombo esistenti in Verona, erano troppo molte per due soli Corpi, e non poteano bastare per sei; perciò la distinzione delle Urne, dagli scrittori, che preceduto lo aveano immaginata, non si potendo sostenere, ha pensato di trovare nella Iscrizione da lui interpretata sufficiente indizio, per far credere, che tutte le Reliquie da S. Annone in quella Cassa riposte vi esistano tuttavia. S' inganna però certamente, col pretendere, che *sia più verisimile* ciò, che è contra l'uni-

l'universale costume di quel secolo, nel quale i Santi Corpi non si dividevano, nè, ch' io sappia, questo nome di *Reliquia insigne*, nel significato, in cui adesso si adopera, mai si è usato. Quanto all'Iscrizione poi dirò in altro luogo quanto a capriccio sia stata interpretata, ed il niente, che si può da essa conchiudere. Ora però, supponendola ancora ben intesa, e spiegata, vorrei, che mi dicesse in quale parte di quella Cassa si accenni altro, che *Reliquie*. Secondo la sua interpretazione io leggo ne' caratteri Romani, che soli intendo: regnantibus &c. *Hano S. Epescopo Reliquia SS. FIRMI, & RUSTICI collocavit in hac capsa* e di poi: *Apollinario Primo Lazero & Marco*. Dove l'acuto ingegno del Signor Abate s'immagina di ravvisare i nomi de' Santi FERMO, e RUSTICO, s'è avvisato pure di trovare quello di *Reliquia*: dove gli è sembrato di vedere gli altri quattro, non ha saputo scorgere nè la voce *Reliquia*, nè la voce *Corpora* nè alcun' altra cosa. Sicchè o di tutti sei furono sole Reliquie, nel senso da lui inteso, o di tutti ugualmente furono i Corpi in quella Cassa collocati.

Altro argomento a provare, che S. Annone solo parte de' sagri Corpi de' Santi Martiri di Trieste abbia trasferito a Verona, si reca da' nostri Signori Avversarj, il quale ha maggiore apparenza di verità (1). *La Chiesa di Trieste*, scrive il Signor Abate Vallarsi, *dalla quale si sono avute* (le sagre Reliquie) *di due di essi Santi è per immemorabile Tradizione in possesso: e sono S. Apollinare, e S. Lazzaro, a quali è alzato proprio Altare, e sepolcro nella Cattedrale*: convien dunque credere, che di questi due sol' una parte sia stata a S. Annone venduta, come il P. Papebrocchio penia potersi dire, per conciliare le due Tradizioni di Verona, e di Trieste. Che buona sorte è mai per li Signori Triestini, che i nostri Avversarj sieno occupati nel difendere la permanenza de' sagri Corpi *interi* de' Santi FERMO, e RUSTICO nella loro Città contro de' Bergamaschi! Se non avessero quest' altra briga mal intrapresa, sentirebbon essi con qual empito, e forza la Tradizion loro sarebbe investita, e spacciata per una *favola*, per un' *impostura*. I documenti, e gli storici Veronesi, *superiori ad ogni eccezione*, *quasi d' ogni secolo* attestano, che S. Annone ha comperati i Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro: *Corpora*, e che gli ha trasportati a Verona, e che sempre di poi nella Chiesa di S. FERMO si sono conservati. Come possono pretendere però i Signori di Trieste, che sieno quivi rimasti nemmeno in parte? E' troppa temerità il voler opporsi alle testimonianze infallibili, e chiare di tante carte, che si hanno in Verona. Adesso però stieno sicurissimi i Signori Triestini di non essere da' Signori Veronesi contraddetti giammai. Venerino in pace, come fanno le sagre spoglie de' due Santi loro Protettori; che i Bergamaschi ancora si rallegrano della loro tranquillità, giacchè non possono essi goderla. Anzi quanto minor parte de' due sagri Corpi accorderanno, che sia stata da' loro Antenati a S. Annone venduta, tanto più gioveranno alla causa, che al presente i nostri Signori Avversarj hanno con noi. Per sostener essi, che nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore riposino interi

(1) Vallars. pag. 50. Anon. nella seconda lettera Not. stor. lib. 2, pag. 832.

Digitized by Google

interi i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, avrebbon bisogno, che non solo rimasti fossero in Trieste quasi interi quelli de' Santi Apollinare, e Lazzaro; ma buona parte ancora di quelli de' Santi Primo, e Marco, che loro sono conceduti interi.

Mi fa stupore veramente, che solo a questi ultimi tempi siensi a tale partito appigliati i nostri Signori Avversarj, contra l'autorità di tutti i documenti, che colle medesime espressioni attestano l'acquisto de' sagri Corpi de' Santi di Trieste, colle quali descrivono quello de' Corpi de' nostri Santi, e contra tutta la verisimiglianza, e dirò quasi certezza risultante dalle riflessioni, che ho fatte di sopra, le quali fanno credere, che S. Annone non abbia voluto Corpi dimezzati, ma interi. Sarebbe ancora cosa curiosa da saperfi, perchè de' Santi Appollinare, e Lazzaro siasi trascurata buona parte delle sacre ossa, e siansi poi prese tutte quelle de' Santi Primo, e Marco, delle quali i Signori Triestini confessano di non averne alcuna parte. Se però *la Tradizione* immemorabile di Trieste gl' induce ad appigliarsi a tale ripiego, che non può avere altro fondamento, questo è del tutto inutile; poichè gli stessi Triestini non sono contenti, nè vogliono a patto niuno tale temperamento, che per lo secolo VIII. troppo sarebbe sospetto, e presso di molti incredibile. Il P. Ireneo dalla Croce loro storico dice, che non sa capire, *come gli storici Veronesi possano asserire ritrovarsi i Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro in Verona* (1), e prova con ragioni, per quanto a me pare, convincenti, che mai nè interi, nè in parte sono stati di là rimossi. Quanto alla storia Veronese, accorda egli, che sei Santi Corpi furono a Santa Maria sorella di S. Annone, colà per tale effetto spedita, venduti; ma due di essi pretende, che fossero quelli de' Santi Celiano, e Giasone, che siccome nella morte, così nel sepolcro ancora dovettero essere compagni, od almeno vicini a' Santi Primo, e Marco; e de' quali attesta, che nessuna memoria è rimasta in Trieste. Nè era poi tanto difficile, che si errasse nel nome de' Santi o da' Triestini, che li vendettero, o da quelli, che li comperarono, o dagli storici posteriori, che la loro Traslazione a Verona descrissero. Che che sia di questo sbaglio, che o dee credersi de' Triestini, che abbiano dati due Corpi per altri due, o de' Veronesi, che questi abbiano in vece di quelli; io non entro a giudicarlo, che non voglio tra le loro controversie esser mezzano. Quello, che mi sembra certo si è, che la Tradizione di Trieste non può esser a' Signori Veronesi argomento di credere, che solo buona parte delle Reliquie di que' quattro, o di due di essi Santi sieno state recate a Verona, sì perchè non era costume allora di smembrare i sagri Corpi de' Santi; sì perchè, se i Signori Triestini contrattano loro due Santi Corpi, ne accordano due altri interi, il che è segno, che pretendono di avere *interi* gli altri due; sì perchè la storia Veronese scritta circa l'anno 800., usando la voce *Corpora*, si dee intendere, che di Corpi *interi* favelli; onde non sembrami, che ragione alcuna si possa avere di dubitare, che il Santo Vescovo Annone sei Corpi interi non abbia comperati in Trieste, e trasportati a Verona.

§ QUAR-

(1) Stor. antica e moderna della Chiesa di Trieste lib. 5. pag. 398.

Digitized by Google

§. QUARTO.

Dell' Elevazione, e della Traslazione de' Sagri Corpi alla Chiesa di S. FERMO Maggiore.

Essendo stati da S. Annone deposti i sei sagri Corpi de' Santi Martiri in un' Arca di piena sotteranea, e da tempo immemorabile essendo stati venerati di poi per quella parte, che in Verona è rimasta, nell' Altar Maggiore della Confessione di S. FERMO, molto dal piano del pavimento elevato, in qualche tempo più scoperti, e visibili ancora, che non si conveniva; certo è, che di essi fatta si è l'*elevazione* dal sito primiero, in cui riposavano. Anzi se da principio sono stati in altra Chiesa fuori delle Mura della Città seppelliti, come ho provato nel primo paragrafo di questo Capitolo, di essi debb' essere stata fatta o solenne, o segreta Traslazione alla nuova Chiesa di S. FERMO Maggiore. Fatti sono questi di grandissima importanza, che sempre con Atti pubblici si sogliono autenticare; poichè da essi massimamente dipende la sicurezza, che ne' secoli posteriori aver si debba della verità, e della medesimezza delle sagre Reliquie. Ignorar si potrebbe l'acquisto, e la Traslazione de' sagri Corpi fatta da S. Annone, senzachè perciò ragionevole sospetto intorno le sagre ossa formar si potesse; poichè di quella s' avrebbe a credere, che accertato si fosse, come dovea, il Vescovo, che ne' secoli posteriori le elevò, e le trasferì. Ma questa seconda Traslazione troppo importa a saperla, perchè noto sia di quali Santi sieno state dichiarate quelle Reliquie, in quale Cassa siano state riposte, in quel tempo a un di presso, ed in qual modo sieno state collocate; acciocchè di poi, lo stato presente delle medesime confrontando, con quello, in cui furono allora riposte, dubitar non si possa, che non sieno quelle medesime; nè si possa formare prudente sospetto, che o sminuite non sieno, o alterate, o cangiate, ovvero ancora, che l'Arca, in cui si credono, non contenga tutt' altre ossa da quelle de' Santi, di cui sono credute. L' essere di ciò accertati molto importar dee principalmente a' Signori Veronesi; perchè non essendo le sagre loro Reliquie più nella Chiesa, come io tengo per certissimo, o per lo meno, com' essi pure confessano, nel sito loro primiero, la ricognizione di S. Annone diviene inutile, se non accertano, che esse, comechè in altro sito collocate, sono le medesime, che furono riconosciute da lui; e non forse, che, quelle nel loro primiero sotterraneo luogo rimaste, o trasportate altrove, le ossa, che, pochi anni sono, si conservavano nell' Altare di S. FERMO, sieno di altri Santi sconosciuti: e dall' altra parte dopo tale Traslazione non sanno, che alcun Vescovo riconosciute le abbia, sulla fede del quale, come dovrebbono, ne possano credere l'Identità (1).

(1) Si prescinde qui sempre dalle ricognizioni del 1757., e 1759. delle quali si parlerà nel Capitolo 5.

Digitized by Google

I noſtri Signori Avverſarj però, che ſono tanto rigoroſi nel pretendere da noi documenti antichiſſimi in pruova della Traslazione, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi in Bergamo, e che vogliono, che co' ſoli documenti contemporanei la preſente noſtra quiſtione s' abbia a decidere, avrebbono mai qualche carta, di qualunque ſecolo ſia, la quale atteſti, e dia contezza della Traslazione delle ſagre loro Reliquie dall' antica Chieſa de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era fuori della Città, alla Baſilica di S. FERMO Maggiore? Ovvero, ſe riuſciſſe loro di provare (il che non mi ſembra così agevole) che ſempre ſono eſſe ſtate nella Chieſa, in cui ora le credono, della loro *Elevazione* dal luogo ſotterraneo alla cavità dell' Altare?

Queſto è il tempo, e queſta è l'opportunità, Riveritiſſimo Signor Biancolini, di produrre *documenti certi*, *cognizioni legittime*, *atteſtati canonici*, che aſſicurino la Traslazione dall' una all' altra Chieſa, od almeno l'elevazione delle ſagre Reliquie, e che accertino, che quelle già eſiſtenti nell' Altare di S. FERMO, ſono quelle medeſime, che S. Annone ha recate da Trieſte, benchè non ſieno più nella Chieſa, od almeno nel ſito, dov' ei le ripoſe. Qui è d'uopo metter fuori l'antica narrazione, e le pruove accertate di fatti tanto rilevanti in materia di ſagre Reliquie, che in Atti ſolenni, e pubblici regiſtrare ſi ſogliono, e perenne conſervarſene nelle Città la ricordanza. Qui è neceſſario moſtrare le ricognizioni o del Veſcovo, che le trasferì, o degli Abati, che voi credete ſempr' eſſere ſtati alla cuſtodia de' ſagri Corpi; od almeno altre ſcritture, e teſtimonianze valevoli, che aſſicurare ci poſſano, che nell' Altare di S. FERMO ſi ſono collocate quelle ſagre Reliquie, che già S. Annone depoſte avea ſotterra, che ci diano contezza della quantità delle ſagre oſſa, che faccian fede eſſerſi trovata l'Urna antica intatta, ed in eſſa i ſagri Corpi così diſpoſti, e ſeparati, come quel Santo ve li collocò. Se tali monumenti, che nemmen io pretendo, che ſieno contemporanee, gli avete, perchè non pubblicarli? E ſe mai per qualche motivo, avendoli, non gli aveſte pubblicati, adeſſo è il tempo di metterli in viſta del pubblico, per liberare con eſſi la voſtra qualunque ſiaſi Tradizione, od opinione da un pregiudizio, e da una difficoltà, ſecondo i voſtri principj, inſuperabile. Ma ſe non avete documenti nè antichi, nè recenti, onde provare coſe tanto importanti, come io credo, che non gli abbiate certamente; poichè confeſſate ſchiettamente, che non *v' ha chi ſappia il preciſo tempo della loro elevazione* (1), ſeguendo io pure con troppo più di ragione la maniera di critica, che mi venite inſegnando, dirò, eſſer veriſſimo, che S. Annone ha da Trieſte recati i ſagri Corpi de' ſei Santi Martiri; ma che non ſono quelli, che ora nella Chieſa di S. FERMO Maggiore ſi moſtrano. Dirò, che quelli furono collocati in altra Chieſa, ed in altro ſito, dove al preſente pure ſi giacciono, ſe non ſono ſtati tutti o furati, o donati. Dirò, che hanno errato i Veſcovi di Verona, de' quali, comechè tutti grandemente riſpettabili, neſſuno poi fu un S. Carlo, ſe hanno ſuppoſte de' Santi FERMO, e RUSTICO, e degli altri Santi le Reliquie, che da quell' Urna hanno preſe per conſecra-

re

(1) Not. ſtor. lib. 2. pag. 801.

Digitized by Google

re Altari; ovvero; (poichè troppo mi duole il giudicare di tanti venerabili uomini in tal modo) che da quell' Urna non le hanno prese; ma ottenute altronde. Dirò, che non solo i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono stati trasportati a Bergamo, come la costante, universale Tradizione della nostra Città assicura; ma che gli altri quattro ancora sono stati o nello stesso, od in altro tempo in altri luoghi recati, o che nell' antico loro sepolcro sconosciuti tuttavía riposano. Dirò, che l'Iscrizione trovata ultimamente dentro la Cassa di piombo incisa, è interpretata a capriccio, e con nessuna coerenza dall' Antiquario Veronese (ed in ciò avrò molti mallevadori, che mi difenderanno eruditissimi letterati) ovvero, che vi fu incisa da qualche Impostore, che insieme colle Reliquie la recò a quella Chiesa, il quale seppe valersi di tali cifre non intelligibili, e confuse, per meglio coprir l'impostura: che ben più facile potè essere agl' Impostori il far credere a' Veronesi, che quelli erano i Corpi di que' Santi Martiri; poichè si avea tra essi memoria di averli avuti in una Chiesa fuori della loro Città, recandoli alla nuova Basilica, come di fresco scoperti, di quel, che potesse ad alcuno riuscire di far credere a' Bergamaschi la solenne Invenzione di due di essi, seguita sotto gli occhi di tutta la Città, che forse non sapea, che quivi fossero. Dirò, che la Tradizione Veronese (se pure mai fu Tradizione in Verona) da principio fu vera; ma che ne' secoli posteriori altro non fu, che una falsa opinione, fondata bensì sulla verità di un fatto antico; del pari però ancora sull' ignoranza della variazione notabilissima intorno a' sagri Corpi seguita; che adesso i Signori Veronesi credono di averli, perchè sanno d'averli avuti dieci secoli fa; ma che in realtà nessuno ne hanno; e che molto meno possono essere quelli, che suppongono nell' Urna di S. FERMO Maggiore, dove non sanno come sieno pervenuti. Dirò finalmente, che sulla medesima presunzione unicamente gli scrittori Veronesi, che alla perfine non sono nemmen' essi infallibili, hanno attestata la esistenza de' medesimi sagri Corpi in Verona; sulla medesima l'hanno creduta i Vescovi, quelli almeno, che l'hanno creduta; (poichè Monsignor Lippomano non ne fu certamente persuaso, almeno per due di essi) ma che nessuno però si è preso la cura di visitarli, e di riconoscerli, nessuno ha attestato, che sieno quelli, che nell' Urna di S. FERMO riposano, nessuno ne ha dichiarata l'Identità; e che questi Veronesi ancora, che hanno creduto, o credono identiche le Reliquie, che si vedevano nell' Altare di S. FERMO, hanno ciò creduto *sopra una popolare Tradizione, che per lo più è sospetta d'inganno*, derivata dall' asserzione di qualche Impostore, che ha voluto far credere, essere essi i Corpi de' Santi Martiri, perchè non si sapea dove fossero quelli, che S. Annone acquistati avea: in quella guisa, che hanno creduto, come confessate voi stesso (1), altre sole ad essi Corpi spettanti, e che voi medesimo avete tenuta per vera la distinzione delle Urne, in cui sono stati deposti.

Tanto se io dicessi ben so, che ve n' offendereste, e con ragione, e che riputereste indiscreta, maligna, stravagante, falsa la mia maniera di pensare, e di argomentare. Voi

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 773. Lo stesso dice l'Anonimo nella nota alla pag. 833.

Digitized by Google

ſteſſo vedete però, che non avrei ancor detto quanto voi vi compiacete di dire della Tradizione, e degli ſcrittori Bergamaſchi; nè certamente io ardirei mai di uſare certe eſpreſſioni, che troppo ingiuſto torto farebbono a' Signori Veroneſi, ed a me ſteſſo ancora, ſe me le laſciaſſi cadere dalla penna. La cauta però, le ripentare ben volete, è la medeſima; ed anzi nel punto preſente è aſſai peggiore la voſtra, della mia. Voi la Tradizione di Bergamo traviſando a voſtro talento, e confondendola con ciò, che alcuni ſcrittori le hanno aggiunto, che a voi ſembra inverisimile, la ſpacciate per un *cumulo di falſità*, per una *menzogna*, per un' *impoſtura*, per una *favola*, e dite, che *non merita neppure di eſſere chiamata Tradizione*, *ma piuttoſto una popolare favoloſa credulità* (1). E ciò perchè? Perchè ci mancano documenti contemporanei in pruova della Traslazione, e dell' Invenzione delle noſtre ſagre Reliquie. Se vi preſentiamo un' Iſcrizione ſopra l' Arca de' Santi incila, creduta da' noſtri ſcrittori antichiſſima, voi dite, che è ſtata finta ne' ſecoli baſſi. Se rechiamo l' autorità de' noſtri ſtorici; queſti ſono tutti moderni, e favoloſi. Se una lettera del Veſcovo Lippomano: ella è ſuppoſta. Se i documenti citati da' noſtri ſcrittori. Eſſi pure ſono recenti, *favoloſi*, *apocrifi*, *bugiardi*. Neſſuna carta in fine vi può perſuadere, perchè o non è antica, come voi la vorreſte, o perchè non parla a voſtro genio. Ora voi ſteſſo ſiete al caſo. Provate con documenti, che ſieno anche non molto antichi, con le ſtorie della chiariſſima voſtra patria, con qualſivoglia altra maniera di argomenti la Traslazione de' ſagri Corpi dalla Chieſa, in cui erano, a quella in cui ora ripoſano: provate almeno la loro elevazione dal primiero loro ſito alla carità dell' Altare. Io vi prometto di non dire mai *apocrifi*, nè *favoloſi* i voſtri documenti, nè *bugiardi* i voſtri ſcrittori. Troppo io ſono avezzo a riſpettare chiunque; nè mai mi verrà in penſiero, che alcuno voglia ingannare il Pubblico; comechè l' umana condizione mi perſuada, che chiunque poſſa ingannarſi. E ſe tali documenti voi non recate, quali temo aſſai non ſiate mai per produrre, ſeguendo il voſtro eſempio, non avrò io ragione di dedurre dalla mancanza di tali pruove le conſeguenze, che v' ho di ſopra accennate?

So, che, direte non eſſere coſa di molta importanza, che il tempo ſi ſappia, ed il modo di tal' *Elevazione* delle ſagre Reliquie. Di molta importanza però voi giudicate, che ſia il ſaperſi da' Bergamaſchi l' anno preciſo, ed il modo della Traslazione de' ſagri Corpi da Verona a Bergamo, la ſtrada, che ſi è da que' noſtri Cittadini tenuta, il motivo, per cui ſeppelliti gli hanno in Plorzano, ed altre tali circoſtanze, le quali da noi non ſi ſanno, e perchè con qualche diſcordanza ſono da' noſtri ſcrittori narrate, voi conchiudete ſubito, che favoloſa è la noſtra Tradizione. L' elevazione però delle ſagre Reliquie di Verona non è una mera circoſtanza; ma un fatto rilevantiſſimo, nè di eſſo io chieggo, che mi diate contezza di tutti quegli aggiunti, i quali ben ſo, che niente alterare ne poſſono la verità. Baſta, che con qualche documento mi facciate ſapere, che quelle Reliquie, che, pochi anni ſono, erano nell' Altare Maggiore della Chieſa ſotterranea di S. FERMO, ſono ſtate colà da altra Chieſa traſportate; ovvero, ſe

(1) Nell' Introduzione alla Diſs. 2.

Digitized by Google

se così più vi aggrada, che dal luogo sotterraneo in cui erano, sono state innalzate alla cavità dell' Altare, e riconosciute per quelle, che seppellite quivi furono da S. Annone. Ma se questo nemmeno con documenti voi mi provate, attenendomi alla vostra massima, ed a quella dell' Anonimo vostro amico, che *a stabilire fatti antichi, antichi documenti si ricercano*, come ho io a credere, che le Reliquie in quell' Altare già esistenti sono de' sei Santi Martiri; mentre so, che quelle erano in altra Chiesa, ed in altro sito, e non mi consta, che quivi sieno state trasportate? Se di tal elevazione nessuno storico favella? Non si tratta adesso (notate bene) di sapere soltanto, se i sagri Corpi sieno in Verona, ma se sieno quelli, che per tali si mostrano. La Traslazione fatta da S. Annone è certissima; ma non dipende da quella il giudizio della loro Identità. Dipende ora dal saperſi, che quelli sieno stati dal primiero loro sito elevati, e nell' Altare deposti. Ora se non mi consta da *testimonj certi*, da *cognizioni legittime*, da *attestati canonici*, *che asseriscano le Reliquie* nell' Altare di S. FERMO esistenti *essere sicuramente quelle*, *di cui si quistiona*, io sono così in libertà di non crederle tali, come voi di non voler credere la verità, e l' Identità delle nostre, perchè tali documenti o ci mancano, o voi non gli avete per buoni: e posso quindi inferire, che non solo i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO non sono più in Verona; ma che nemmeno vi sono quelli degli altri quattro Santi Martiri: o che, se pure vi sono, almeno in qualche parte, non sono però quelli, che nell' Altare di S. FERMO conservarsi; e potrò formare sopr' essi quelle arbitrarie immaginazioni, che voi fabbricate avete contro de' Bergamaschi. Se di fatti la vostra maniera di critica volete, che vaglia contro di noi, perchè non dee aver ugual forza contra la vostra causa? Se *la dubbietà del Canonico Guerini* intorno alcune circostanze della Traslazione de' sagri Corpi a Bergamo, le quali niente importano, *basta per rendere non che incerto, ma convinto di falsità manifesta tutto il suo racconto*; perchè poi l'ignorarsi da' Signori Veronesi un fatto rilevantissimo per l'Identità delle loro Reliquie, non dovrà bastare a rendere per lo meno incerta la loro credenza?

Io non ho l'acutezza dell' ingegno del Signor Biancolini, per poter immaginare quale uscita trovar si possa dall' argomento di sopra recato contro di lui, il quale mi sembra, che calzi troppo bene; e che protesto di non aver recato ad altr' oggetto, che di far vedere quanto ingiusta sia, e mal a proposito la censura, che della Tradizione di Bergamo ha egli fatto, la quale niente più è all' oscuro di certe particolarità, di quello che sia la da lui difesa. Alla fine, se noi ignoriamo molte circostanze appartenenti all' acquisto, che de' sagri Corpi hanno fatto i nostri Maggiori, se non abbiamo adesso documenti coetanei per provarlo, abbiamo almeno scrittori degni di fede, che attestano d' averli veduti, vantiamo la ricognizione di S. Carlo, fatta sopra scritture, e monumenti da ~~lui~~ esaminati, e giudicati valevoli, e citati dal Galesini, che gli era nella Visita di questa Chiesa seguace; vantiamo l'approvazione della sagra Congregazione de' Riti, la quale mai non si ottiene senza valide pruove. Laddove i Signori Veronesi di molte particolarità alla Tradizion loro spettanti sono anch' essi all' oscuro, benchè certuni le abbiano volute immaginare; nè hanno documenti, per quanto io veggo finora, di

forta

Digitized by Google

ſorta alcuna onde trarre notizia della Traslazione delle ſagre loro Reliquie da una Chieſa all' altra, od almeno della loro elevazione, la quale non è già una lieve, ed inutile, circoſtanza, ma coſa di ſomma importanza, ed eſſenzialiſſima per giudicare dell' Identità delle medeſime; nè ſapranno mai dar ragione, per quanto poſſo ſcorgere, di altre molto conſiderabili variazioni, che nel ſeguente paragrafo eſporrò, intorno le medeſime Reliquie ſeguite; nè poſſono moſtrare, che alcun Veſcovo mai viſitate, e riconoſciute le abbia, e dichiarate quelle de' ſei Santi Martiri. Non capiſco pertanto con quale animoſità il riverito Signor Avverſario abbia potuto obbiettare a noi quelle coſe, che dovea vedere poterſi a lui rinfacciare, con uguale, ed anzi con più forte ragione.

Qualunque però ſia la riſpoſta, ch' egli penſi di fare al mio argomento, la più naturale, e vera ſi è, che, riprovando la troppa ſeverità, e la ſconvenevolezza della critica da lui uſata contro di noi, colla quale certamente qualunque ſtoria in dubbio por ſi potrebbe, riportandoſi a' documenti poſteriori all' elevazione de' ſagri Corpi, dica, che ſe la Tradizione della ſua patria ha ſempre creduto, che le Reliquie nell' Altare di S. FERMO eſiſtenti, quelle ſono de' Santi Martiri, di cui parliamo, ſe gli ſtorici, ed altri ſuoi documenti atteſtano, che da più ſecoli in quella Chieſa eſiſtono, ſegno è, che dall' altra Chieſa, in cui S. Annone le avea ripoſte, ſono ſtate colà traſportate, o che dal loro primiero ſitó ſotterraneo ſono ſtate elevate alla cavità dell' Altare, in cui erano; e che tale Traslazione, od elevazione, atteſo l'uſo coſtante della Chieſa, non ſi può ragionevolmente dubitare, che non ſiaſi fatta coll' intervento, e colla ricognizione de' Prelati eccleſiaſtici, e con tutte quelle ſolennità, che ſi coſtumavano; benchè di eſſa non ſi abbiano al preſente i documenti, che non ſempre durano, nè ſempre, quando uopo ſe n' ha, ſi poſſono rinvenire.

Tale riſpoſta io accetterò per buona, e valevole, quando i Signori Avverſarj ingenuamente confeſſino, come ſono neceſſitati di fare, che le loro ſagre Reliquie nemmeno prima del 1757., non erano più nel luogo, nè nello ſtato, in cui S. Annone ſepellite le avea, cioè *in Arca ſaxea ſubterranea, in Baſilica &c. . . . Non longè foras Muros Civitatis*. Si guardino però in avvenire di pretendere da noi documenti contemporanei, o quaſi contemporanei della Traslazione, e dell' Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi fatta in Bergamo; quali documenti, ſe non antichiſſimi, ho io loro preſentato nella prima parte ottimi però, e valevoliſſimi a perſuadere ogni mente, che da paſſione, od impegno prevenuta non ſia, e tra quelli un' Iſcrizione, che s' ha tutta la ragione di credere nel tempo dell' Invenzione medeſima ſopra l' Arca de' noſtri Santi ſcolpita; mentr' eſſi della Traslazione, o dell' elevazione delle ſagre loro Reliquie, nè della legittima loro ricognizione non hanno ſaputo recarne pur uno, nè, credo, lo potranno produrre giammai; giacchè io non penſo, che più ingiuſta coſa ſi poſſa fare, che il pretendere per ſoverchio impegno, da altri ciò, che in verità non è neceſſario, che rechino; e che in parità di Cauſa, ſe ci veniſſe richieſto, non ſaremmo in caſo di poter eſibire.

Non debbo però qui diſſimulare il bizzarro penſamento del Signor Abate Vallarſi

Digitized by Google

larſi (1), che della elevazione de' ſagri Corpi all' Altare di S. FERMO Maggiore, ha dato quelle notizie, che il Signor Biancolini non ha moſtrato di avere. Letto avea egli nell' Iſcrizione della Caſſa di piombo, che la depoſizione de' ſagri Corpi de' ſei Santi Martiri fatta fu da S. Annone a' 27. di Marzo *VI. Kal. Aprilis*. A Tale ſua ſcoperta per avventura contraria era l' *antichiſſima perſuaſion comune* de' Veroneſi, che non a' 27. di Marzo, ma a' 22. di Maggio la *Traslazione* degli ſteſſi ſagri Corpi aſſegna. Gli ſcrittori ancora *delle coſe eccleſiaſtiche* di Verona concordemente affermano, che non l'anno 765. com' egli penſa, ma sì bene l'anno 755. la Traslazione ſuddetta ſi è fatta, recandone in pruova l' Iſcrizione di ſopra da me ricordata, che era dall' una, e dall' altra parte del ſagro Avello nella Chieſa di S. FERMO, la qual dice *Translatio SS. Martyrum hic requieſcentium facta fuit XI. Kal. Junii anno Domini D. C. C. L. V. per Beatum Hannonem tunc Epiſcopum Veron.*. Potea aggiungere ancora ciò, che una ſtoria Veroneſe accettata dal Cardinal Valerio (2), dal Peretti (3), e dall' Autore del compendio della Vita, e Martirio de' Santi FERMO, e RUSTICO, ultimamente ſtampato (4) atteſta; che all' arrivo de' ſagri Corpi in Verona, *pluvia cælitus demiſſa eſt, & arefacta jam terræ facies irrigata cœleſtibus imbribus eſt fœcundata*. Non eſſendo però mai grave neceſſità di pioggia per fecondare le campagne nel meſe di Marzo, nel qual anzi ſpediente, e giovevole a' campi ſi reputa la ſerenità; non può crederſi, che in tale meſe il traſporto de' Santi Corpi da tanto miracolo accompagnato, ſeguito ſia, ma piuttoſto in Maggio, in cui quel miracolo potea eſſere opportuno, e neceſſario. Volendo egli però ſoſtenere per vera la ſua lezione del *VI. Kal. Aprilis*, contra la *comune perſuaſione*, e contra gli ſtorici della ſua patria, dice *quello eſſere un equivoco incorſo da' noſtri negl' infimi tempi, allora che tali memorie ſenza il debito avvertimento, e ricorſo all' Iſtoria ſi preſero a regiſtrare*: e che *tal equivoco è nell' aver una con l' altra confuſe inſieme due diverſe funzioni, e da due diverſi Veſcovi fatte ad onore de' Santi Martiri, prendendole per una ſola, e col nome di* Traslazione *intendendo l' operato da S. Annone nell' acquiſto, e riſpoſta di que' ſagri Corpi*; quando per nome di *Traslazione* non ſi ha da intendere il traſporto da una Città all' altra, ma sì bene da un ſito all' altro nella medeſima Città, il quale dagli antichi d' ordinario ſi dinotava col vocabolo di *elevazione*. Pretende quindi, che l' elevazione de' ſagri Corpi ſiaſi fatta a' 22. di Maggio, giorno in cui la feſta di S. Annone dalla Chieſa s' incomincia co' primi Veſpri a ſolennizzare; dal che dice maſſimamente eſſere nato l' equivoco di attribuire allo ſteſſo Santo queſta ſeconda funzione ancora, che fu però da altro Veſcovo di minor fama celebrata.

Veramente io avrei molta difficoltà ſopra quanto l' eruditiſſimo Signor Abate afferma che per *Traslazione* di ſagri Corpi s' abbia propriamente ad intendere ſolo il traſporto di eſſi da *ſito a ſito*, e non già ancora quello *d' una Città all' altra*. Stenterei ancora ad accordare, che per *Traslazione* s' abbia ad intendere ſoltanto *l' elevazione* delle ſagre Reli-

(1) Cap. 8. pag. 36. e ſegu. (2) SS. Epiſc. Veron. Antiqua Monum. pag. 56.
(3) Pag. 43. (4) Pag. 21.

Digitized by Google

Reliquie. Siccome però io penso, che in Verona non siasi fatta de' sei sagri Corpi una semplice *elevazione*, ma un vero trasporto dalla Chiesa in cui furono da prima depositi, a quella di S. FERMO Maggiore; così, per non intertenermi sopra quistioni inutili, tutto ciò volentieri sorpasso. L' *elevazione* adunque de' Santi Corpi si è fatta a' 22. di Maggio, e tutti gli storici, che in tal giorno hanno creduta fatta la Traslazione di essi da Trieste a Verona da S Annone, si sono ingannati, perchè non han fatto il *debito ricorso alla storia*. Ma di grazia quale storia aveano a consultare, per ricredersi della loro opinione, e per aver notizia, della seconda strepitosa funzione fatta in Verona? Io non trovo, che alcuno scrittore ne favelli; e se alcuno ne facesse motto, credo, ch' egli stesso lo citerebbe; nè il Signor Biancolini, che della storia Veronese è pratico, quanto può esser' un' altro, direbbe, che *non v' ha chi sappia il preciso tempo dell' elevazione* de' sagri Corpi. Non si potrebbe dir altro, se non che doveano ricercare l'Iscrizione della Cassa di piombo, per accertarsi, che a' 27. di Marzo, e non a' 22. di Maggio la deposizione delle sagre spoglie si è fatta da S. Annone; onde venissero poi in cognizione di altra Traslazione, che da qualche Vescovo si potea supporre fatta a' 22. di Maggio. Ma un Apologista degli storici, e della *persuasion comune* de' Signori Veronesi non potrebbe dire con tutta ragione, che il Signor Abate ha mal intesa quell' Iscrizione, appunto perchè egli legge *VI. Kal. Aprilis*; mentre tutti hanno sempre creduto, che la Traslazione di S. Annone s' è fatta *XI. Kal. Junii*? Potrebb' egli in tal caso dare buon conto della sua interpretazione? Io nol credo certamente; nè lo credono quanti dottissimi uomini assicurato mi hanno, che tutte quelle cifre sono interpretate a capriccio, e con pochissima coerenza.

Sia però seguita la Traslazione di S. Annone a' 27. di Marzo, *giorno ne' Fasti, e Calendarj più antichi stabilmente assegnato alla memoria della Risurrezione di nostro Signore*, e la *elevazione* de' sagri Corpi fatta da altro Vescovo, che non si sa, chi fia, nel giorno 22. di Maggio. In qual anno però, od in qual secolo questa *elevazione* è seguita? Nel 755. no; poichè quell' anno i sagri Corpi erano tuttavía in Trieste, od in capo d' Istria, secondo lui; non essendo stati a Verona recati, che nel 765. Anche in questo la sopraccitata Iscrizione, e gli *scrittori delle cose ecclesiastiche* di Verona gli sono contrarj, e pensano fatto dieci anni prima il solenne trasporto da Trieste. Egli però legge nella sua Iscrizione: *Regnantibus Desiderio, & Adelche*; la qual Epoca non può verificarsi dell' anno 755.. Io credo, che in questa parte il Signor Abate abbia colpito nel segno, non già perchè pensi potersi assicurare, che in quell' Iscrizione il nome de' due Regnanti Desiderio, e Adelchi veramente sia espresso; poichè altri, che ha gli occhi, come lui, ha letto in essa il nome di Ludovico Imperadore (1). Nè sarebbe così facile il giudicare chi de' due meglio l'abbia intesa; e per anzi da tale varietà doversi conchiudere arbitraria l'interpretazione d'entrambi; ma perchè l'Autore del Ritmo Pipiniano dice, che

(1) Compend. della Vita de' SS. FERMO, e RUSTICO pag. 21.

Digitized by Google

che tale Traslazione fu: *Temporibus Regum Dsiderii, & Adelchis*. *L'elevazione* pertanto delle sagre Reliquie si è fatta dopo il 765., o certamente dopo quell' anno del Regno di Desiderio, e Adelchi, in cui da' Signori Veronesi si è fatto l'acquisto delle medesime; giacchè niente mi muove a crederlo fatto nel 765. l'essersi letto dal Signor Abate in quell' Iscrizione *l' Indizione Terza*, la quale non so come da que' caratteri dicifrare si possa. Ma dopo tale anno quando si sono le sagre ossa dal sotterraneo loro sito elevate? *Questa giacitura, e sotterramento*, dice il Signor Abate, *non era già più a' tempi del nostro Raterio, vale a dire intorno alla metà del decimo secolo, come si raccoglie da certo sermone in lode de' Santi Martiri, divolgato sotto suo nome: che per altro non di lui credo essere, ma di Panegirista anteriore. Dunque eraſi di già fatta l'elevazione* (1).

Cosa molto gradita avrebbe fatto il Signor Abate, se avesse recate le parole del Vescovo Raterio, o di qualsiasi altro da lui creduto Panegirista; o se almeno avesse detto, se quel *sermone in lode de' Santi Martiri* parli espressamente di que' sei, che erano nella Chiesa di S. FERMO. Quando di essi particolarmente non favelli, come ho gran motivo di sospettare, vede egli stesso, che il suo argomento niente conchiude; poichè ragione non ci sarebbe di credere, che le sagre Reliquie, di cui parliamo, fossero dal primiero loro sito rimosse, perchè quel Vescovo forse abbia detto, che le Reliquie de' Martiri non erano più sotterrate; potendosi credere, che non di questi, ma di altri abbia parlato. Se la orazione, che accenna fosse mai quella, che sull' autorità del P. Mabillone cita il Signor Biancolini (2), da essa certamente niente potrebbe conchiudere, come nel seguente paragrafo dimostrerò contra ciò, che lo stesso Signor Biancolini ha voluto inferirne. Sintantochè però non mi porga ulteriori cognizioni, o non mi dica almeno dove possa trovare quel sermone, da chi sia citato, o da chi sia stampato, e dove, io non sono in debito di accettare per detto de' nostri Santi, quanto asserisce in quel sermone esprimersi.

Ecco però, che vieppiù va ristringendo le ingegnose sue congetture l'erudito Signor Antiquario, per dare più precisa notizia del tempo di tal *elevazione*. Non solo fatta ella si è prima della metà del secolo X., ma si è fatta prima dell' 855. *L' Arca stessa di pietra*, dic' egli, *già del 855. non era più quella, che fatt' avea lavorar S. Annone in quell' urgenza, della nostrana pietra rossiccia, qual' è il coperchio suo, che ci restà . . . Dimostriamo nell' Istoria nostra a disteso, che di quel tempo altra le fu sostituita, la quale di presente ancor dura . . . e quella prima rimossa, e in disparte rilasciata poi fu ad alcuni Bergamaschi*. Vedrei volentieri quest' Istoria Veronese, da cui *sa*, *e dimostra a disteso* tale cangiamento dell' Arca prima del 855. L'unica pruova, che reca di ciò, è perchè in quell' anno i Bergamaschi hanno trasportata quell' Arca prima a Bergamo, *e tennero tuttavia preciso ricordo del tempo di tale conseguimento, e ne ripetono l'epoca dal detto anno* 855. Io, come già ho detto in altro luogo (3), non voglio già rifiutare quanto così gentilmente il Signor Abate ci accorda; anzi di nuovo gliene so buon grado.

(1) Pag. 39. (2) Diss. 2. pag. 80. (3) Part. 1. cap. 11.

Digitized by Google

Nemmeno perciò mi farò io a contrastare, che l'*elevazione* de' sagri Corpi siasi fatta nel 855. Avvertirlo soltanto mi giova, che quegli scrittori Bergamaschi, i quali dicono aver i nostri Maggiori trasportata la grand' Urna da Verona, scrivono ancora, che insieme coll' Urna trasferirono a Bergamo i sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. Se però devono essi valere per lui a provare, che nell' anno 855. si è fatta l' elevazione de' sagri Corpi, molto più valer devono per noi a provare, che insieme con l' Arca, gran parte ancora degli stessi Corpi è stata a Bergamo in quell' anno appunto trasportata. A questo patto io consento, che dicasi fatta in quell' anno la solenne, strepitosa *elevazione*. Non già perchè a provare il trasporto di essi a Bergamo io abbia bisogno, che si creda fatta allora l' elevazione di tutte quelle sagre Reliquie, nè il cangiamento dell' Arca. Benchè fosse sotterra si poteano da quell' Arca levare i due sagri Corpi con non molto maggiore difficoltà, in quella guisa che il Corpo di S. PROCOLO nel 1492. fu trovato sei, o sette piedi sotterra, e ciò non ostante gli mancava il Capo, ed altre ossa ancora. Ma solo ciò accorderò per essere grato al Signor Abate Vallarsi, che mostra di avere la dovuta stima degli scrittori di Bergamo, volendo colla loro autorità stabilire l' epoca di un fatto strepitoso, e solenne seguito in Verona.

Siccome però io temo assai, che altri de' nostri Signori Avversarj non sieno per contrastarci tale trasporto dell' Arca, del quale, a dire la verità, poco, o niente m' importa, così francamente asserisco, essere certo bensì, che delle sagre Reliquie di S. FERMO di Verona si è fatta l' elevazione, e per quello, che io credo, la Traslazione ancora da una Chiesa all' altra; poichè adesso non sono più nella Chiesa di prima, o per lo meno nel primiero sotterraneo sito, ma che del pari è incerto quando, da chi, e con quali solennità siasi fatta, non avendo essi recato documento di sorta alcuna, per poterne avere nemmeno qualche ragionevole congettura. E quindi parmi di potere con tutta ragione conchiudere, che, siccome i Signori Veronesi credono l'*elevazione* delle loro sagre Reliquie nell' Altare di S. FERMO Maggiore già esistenti, unicamente perchè quivi le hanno trovate, e credono, ch' esse sieno veramente quelle, che S. Annone ha da Trieste recate, benchè adesso non abbiano documenti, onde rilevare in quale maniera in quell' Altare sieno state riposte; mentre le loro storie gli accertano, che da principio non furono in esso collocate, così noi creder possiamo, senza timore di non errare, che le Reliquie de' nostri Santi sieno state trasportate da Verona, e ritrovate in Plorzano, benchè non si abbiano adesso documenti contemporanei per provare la loro Traslazione, ed Invenzione, massimamente avendone molti, se non coetanei, almeno per ogni riguardo autorevolissimi; e sapendo, che ne' secoli antipassati molti altri se ne aveano; e dobbiam quindi essere pienamente persuasi della loro Identità giuridicamente riconosciuta, ed approvata da chi potea portarne retto, e sicuro giudizio.

§ QUIN-

Digitized by Google

§. QUINTO.

Come sieno state in Verona consecrate le Reliquie de' sei Santi Martiri dopo la loro Elevazione.

Si è abbastanza provato di sopra, che S. Annone in una sol' Arca ha deposti i sei sagri Corpi interi de' Santi Martiri, che da Trieste trasportati avea, e che separati l'uno dall' altro, come gli stessi Signori Avversarj accordano, gli ha in quella collocati. Acciocchè pertanto i Signori Veronesi possano con la sicurezza, che vantano accertare, che tuttavía nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore esistono, e che sono quelli, che nell' Altare di essa Chiesa vedevansi, uopo sarebbe, che li mostrassero in quella situazione medesima, in cui furono da prima collocati, o che rendessero ragione del cangiamento ne' tempi posteriori seguito, non solo per rapporto alla loro elevazione, e Traslazione, di cui nell' antecedente paragrafo si è parlato; ma eziandío dell' interna loro giacitura nell' Arca medesima. Uopo in oltre sarebbe, che dimostrassero, che o l'Urna de' Santi è sempre stata in luogo sicuro conservata, o ch' ella è stata custodita in modo, che da essa estrarre non si potessero le sagre ossa de' Santi; e che se qualche volta se n' è levata qualche particella, si è levata con quelle solennità, ed attestata con que' documenti, che in tali occasioni si costumano. Delle quali cose, se pruova non recano i Signori nostri Avversarj, e molto più se pruove si avessero in contrario, ognun vede quanto possa divenire sospetta l'Identità delle loro Reliquie; e quanto fuor di ragione sarebbe il voler sostenere, che nessuna parte di esse sia stata trasportata in altro luogo; massimamente non essendo adesso in quell' Urna tutte quelle, che da principio sono state in essa collocate. La necessità di rendere buon conto di tali troppo importanti circostanze, sembra, che il Signor Biancolini ben abbia intesa, il quale sulla fede di D. Peretti si è sforzato di dimostrare, e di sostenere la di sopra confutata, e certamente falsa distinzione delle Urne; affermando di più, che in quella de' Santi FERMO, e RUSTICO le sagre loro Teste, e le ossa a' due loro Corpi corrispondenti erano tra loro distinte, e decentemente collocate. Cominciamo a vedere, se questa asserita distinzione delle sagre ossa sia meglio da lui difesa di quella delle Urne.

Il nostro R. P. Moroni obbiettato avea all' Anonimo scrittore della prima lettera, che nel Veronese sepolcro molte ossa tra loro mescolate, e confuse trovavansi in quantità certamente minore di quella, che per sei Corpi necessaria sarebbe. A ciò colla solita sua galanteria risponde il Signor Biancolini: *il Padre Moroni è il primo, che abbia inventato, senza però addur alcuna ragione, o alcuna autorità il mescolamento, e l'unione di tutti i sei Corpi in un' Urna medesima, per inferirne di poi una confusione, che per altro non è realmente nel medesimo sepolcro, ma solo nella mente del nostro R. Oppositore. Non v' è mancanza, e confusione nel sepolcro de' SS. FERMO, e RUSTICO. Due Teste, e*

due Corpi ancora si vedono : gli altri quattro ad altro sepolcro appartengono (1). Io credo, che a quest' ora dalla mente del P. Morbni, in cui per sua gentilezza la suppone, ma non fu mai, una ben giusta, e grande confusione dovrebb' essere passata a coprire il volto del Signor Avversario, se ha posto mente a' grandi svarioni, che ha presi, e con tanta animosità sostenuti. Nel sepolcro da essolui falsamente creduto de' soli Santi FERMO, e RUSTICO v' è benissimo, e *mancanza*, e *mescolamento* di ossa, che non possono essere di soli due Santi; ed egli stesso n' è stato testimonio di veduta, e dovea prima di scrivere con tanta franchezza ben accertarsene, come se n' è assicurato il P. Moroni, benchè fosse in Bergamo, e le sagre Reliquie in Verona. Le due Teste, che si mirano, e le altre ossa sono tra loro distinte, perchè non sono compenetrate insieme; per altro non si potrà mai dire con fondamento a quale de' sei Santi Martiri esse appartengano. La quantità delle ossa è assai maggiore di quella, che per due soli Corpi dovrebb' essere, ed assai minore di quella, che sarebbe necessaria per sei, come in altro luogo vedrassi (2). Non v' era bisogno per ciò affermare di *ragione alcuna*, di *alcuna autorità*. *Oggi giorno*, dice il Signor Abate Vallarsi; ed era lo stesso prima ancora, ch' ei lo dicesse, *la cosa parla d' altra maniera, e non solo all' intelletto, ma insieme a' sensi, agli occhi stessi, ed al tatto* (3). Nè già questa confusione può credersi fatta, quando a' 2. di Settembre del 1757. si sono con grande sollecitudine da quell' Altare estratte le sagre ossa, per ripararle dall' inondazione dell' Adige, che la sotterranea Chiesa di S. FERMO ad allagare cominciava. Prima di quel mese, cioè a' 25. di Aprile dell' anno medesimo ella fu osservata dal P. Abate Mazzoleni, che in nessuna maniera vide nè separate, nè distinte quelle sagre ossa; onde si potessero credere di Santi diversi. Vide da' due lati dell' Arca le due Teste sopra due cuscini di seta; ed era pur certo, che quelle doveano essere di due Corpi; ma nessun contrassegno potè osservare, per giudicare di quali de' sei Santi esse fossero; poichè la quantità delle ossa in quella Cassa appianate, e distese l' accertò fin d' allora, che assai più di due Corpi in essa riposavano; e meglio ancora se n' accertò, dopo avere in Padova rappresentata la qualità, ed il numero delle ossa principali, che osservate avea, al celebre Notomista di quella Università Signor Dottore Morgagni, ed intesone il giudizio. Tali osservazioni le potè fare, e le avrà forse fatte quel giorno stesso il Signor Biancolini, che v' era presente, e la medesima sagra Urna visitò; le quali poi avrà vedute avverate nella ricognizione delle sagre Reliquie del 1759 Ma più antica ancora è la confusione, ed il mescolamento di quelle sagre ossa; e lo stesso Signor Oppositore sapere pur lo dovette. L' ordinazione del P. Maestro Biagio di Cherso dell' anno 1633. da essolui pubblicata, prescrive : *quali* (sante ossa) *per stare confusi si poneranno in ordine con qualche drappo decente, per maggior decenza delli Santi* (4). Prima dunque ancora di quell' anno erano confuse le sante ossa; e Dio sa quando tale confusione si è in quella Cassa introdotta. Si sono di poi poste in ordine, per adempire il comando del sopra lodato Padre Maestro *Compagno dell' ordinario Visitatore*. Ma chi

(1) Diss. 2. pag. 88. (2) Cap. 5. §. 4. (3) Pag. 52. (4) Diss. 2. pag. 101.

Digitized by Google

chi non sa, che per ordinarle bisognava confonderle maggiormente? Si sono prese le ossa più grandi, e distese sopra le altre minori; onde venissero ad avere più decente apparenza nella superficie; ma per fare ciò conveniva trammischiare vieppiù quelle d'un Santo con quelle dell' altro; onde mai non si potesse discernere di quale fossero; come in fatti non si potrà riconoscere giammai. Quell' ordinazione istessa però mi assicura, che per lo addietro non erano in guisa veruna separate le Reliquie di un Santo da quelle dell' altro; poichè in tal caso mai non si sarebbe permesso, non che comandato di frammischiarle, come si è fatto; ma alla decenza loro provveduto sarebbesi in guisa, che avessero anzi sempre a restare con maggiore sicurezza disgiunte.

In vista però di tali verità certissime, incontrastabili, non posso non maravigliarmi grandemente, che con tale coraggio si spaccino come certe dal Signor Avversario le cose, che non sa, di cui ha tutta la ragione di dubitare, che sono false, senza prima voler prendersi la dovuta cura di chiarirsene, solo perchè al suo impegno torna bene, che si dicano, e che sieno credute. Se non avea egli la stima, che dovea dell' asserzione del P. Moroni, prima di dichiararla falsa, prima di assicurare, che *nel sepolcro de' Santi FERMO, e RUSTICO non v' è mancanza, e confusione*, dovea visitare le sagre ossa; il che dalla gentilezza di que' RR. PP. non gli sarebbe stato difficile, e veduto avrebbe allora, che non è troppo sicuro il giudicare, che alcuno scriva al Pubblico una cosa, di cui non abbia prima la dovuta sicura notizia; e che molto meno poi si dovea ciò pensare di un degno Religioso, qual è il Padre Moroni. Ma non si pensava allora, che l' Adige mai potess' essere occasione di dover mettere tante cose in chiaro; onde smentire si dovessero tante immaginazioni prodotte alla ventura, le quali, finchè le cose erano all' oscuro, le avrebbe taluno credute al Signor Avversario, come quegli, che con tanta sicurezza riporta fatti della sua patria, rifiutando l' autorità di uno scrittore estraneo, che non potea credersene così ben informato. Non riflettendo, che la verità non istà sempre nascosta; e che quando pure si fosse voluta occultare) il che non avrebbe mai voluto la buona fede de' Signori Veronesi) tra la contrarietà delle nostre asserzioni, sopra la confusione, e l' unione delle sagre Reliquie de' sei Santi Martiri, si avrebbe avuto ragione di pretendere di esse una giuridica ricognizione, senza le quale mai il Signor Oppositore ci avrebbe fatto credere nè la distinzione delle ossa, nè quelle delle Urne, contra l' evidenza, che alcuni de' nostri dal visitare, e dal considerare attentamente la loro quantità, e giacitura nel sepolcro di S. FERMO, aveano tratta. Non già però mai, che sospetto veruno io m' abbia di mala fede nel Signor Biancolini. Ha egli scritto ciò, che credea verissimo. Ma prima di crederlo, e di scriverlo, dovea meglio informarsene; poichè nelle cose di fatto, che vedere si possono, è troppo mal sicuro il valersi delle ragioni, che soventemente l' impegno più, che la verità fa sembrar buone, per liberarsi dalle altrui opposizioni.

Tale mescolamento delle sagre ossa certo essendo, ed incontrastabile, e certa pure essendo la mancanza di grandissima parte di quelle, che per sei Corpi sarebbono necessarie, come in altro luogo si proverà; e, per confessione degli stessi Signori Avversarj, essen-

Digitized by Google

essendo pur certo, che S. Annone distinti l'uno dall' altro i sei Corpi ha seppelliti in Verona; mi saprebbe mai dire il riverito Signor Biancolini, *quando*, *come*, *da chi perchè* tale confusione siasi nel sagro Avello introdotta? Già vede egli stesso, che i troppo ricercati suoi argomenti sono inutili a provare contra l'evidenza del fatto, l'antica, decente distinzione delle sagre Reliquie, come inetti sono stati a provare quella delle Urne. Egli stesso dee conoscere, che se la Tradizione Veronese attestava, com' egli pretende, che nell' Urna, di cui parliamo, erano i soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, in questa parte certamente è falsa; e che si ha giusta ragione di crederla falsa ancora, non già nella sua sostanza, ma in altre particolarità, che attesta, come presto vedremo. Egli stesso ha confessato, che, *se i Corpi di tutti i sei Santi Martiri si mirassero gli uni cogli altri confusi, e se mancasse una buona parte di quelli, il P. Moroni avrebbe qualche ragione di dubitare, se quelli che da tempo immemorabile sono stati mostrati, e tuttora si mostrano, siano veramente i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ovvero degli altri quattro*. Ora siamo al caso. La confusione, e la mancanza è certa, e l'ha potuta egli stesso vedere. Ci darà dunque licenza, non già solo di dubitare, ma di credere, che *da tempo immemorabile* hanno sempre errato que' Signori Veronesi, che hanno creduto, (se pure l'hanno creduto) *essere i Corpi de' soli Santi FERMO, e RUSTICO in quell' Urna*; e che le Reliquie di tutti i sei Santi in quella esistendo, tra loro mescolate, e confuse, hanno errato ancora, se hanno giudicato di quali de' sei Santi sieno le due sagre Teste, di quali le altre ossa; mentre sopra ciò niente possono asficurare, come meglio in altro luogo si farà vedere (1).

Da tempo immemorabile pertanto tutte le Reliquie de' sei Santi si sono conservate nella Cassa di piombo, onde furono estratte l'anno 1757. Ragion volea però, che l'Urna contenente sì grande tesoro, ben chiusa fosse, e custodita, e difesa dall' avidità di coloro, che o per falsa divozione, o per avarizia, o per altro motivo potessero le sagre ossa involare, o cangiare. Sappiamo dalle storie, essere stati pur troppo frequenti negli antichi, e ne' secoli ancora più vicini i furti delle sagre Reliquie: e vediamo perciò quali, e quante diligenze adopera la Chiesa, e prescrive per assicurarle dalle mani de' sacrileghi; facendo apporre e chiavi, e suggelli, ed altri ripari, e contrassegni alle Arche, ed alle guaine, in cui sono conservate; ricusando di approvare quelle, da cui si trovino rimossi, quando certezza non abbia degli accidenti, per cui si sieno levati, o infranti, e riputandole della loro verità, e medesimezza sospette. Non dico già, che le Reliquie antiche s'abbiano a riconoscere dagl' indizj, che si sono ritrovati, e prescritti di poi. Di quelle ancora però aver si dee morale sicurezza, che state sempre sieno in luogo, ed in maniera, qualunqu' ella sia, custodite, per modo che non si possa sospettare mai di frode, di furto, nè di cangiamento delle medesime; massimamente quando l'Identità se n' abbia a dichiarare.

Con tali troppo necessarie, ed alla decenza delle sagre Reliquie dovute cautele, io terrei

1) Cap. 5. §. 2.

Digitized by Google

terrei per certissimo, che la Cassa Veronese, di cui parliamo, si fosse sempre custodita, se dallo stesso Signor Biancolini non fossi assicurato dell' opposito. Nell' Appendice alla seconda sua Dissertazione, ha egli pubblicate alcune Ordinazioni de' PP. Provinciali, e Visitatori de' Minori Conventuali di S. FERMO Maggiore. Due di esse troppo chiaramente dimostrano la trascuratezza, colla quale per lo addietro venivano le sagre ossa guardate, e difese. La prima de' 26. Novembre 1613. prescrive: *Sia tenuto con maggior riverenza l' Altare di S. FERMO, e sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie sagre non possano vedersi con quella falsità, che oggi possono vedersi, e toccarsi, e si facciano due chiavi alla Gratella*. La seconda de' 2. Luglio 1633. comanda: *Sopra la Cassa delle sante Reliquie di S. FERMO nella Chiesa di sotto si ponghi per ordine una ramata a proporzione conficcata, che stia salda, e che non si possi arrivare colla mano alle sante ossa* . . . Si potea dunque, prima del tempo in essi decreti accennato; *con facilità vedere, e toccare*; si potea *colla mano arrivare alle sante ossa*: La *Gratella*, che le riparava era *senza chiavi*; La Cassa, in cui giacevano era aperta. Ora qual foggia di conservare, e di custodire le sagre Reliquie de' Santi è mai questa? E vorranno poi i nostri Signori Avversarj far credere impossibile il furto, e l'alterazione di quelle sagre ossa, che alle mani di chiunque sempre stavano esposte? Si dirà forse, che ne' secoli più rimoti erano con maggior cautela guardate. Ma come si proverà? Mentre anzi, se dopo il Sagro Concilio di Trento erano trascurate così, ragion s' avrebbe di congetturare, che fossero peggio tenute per lo addietro, quando la venerazione delle sagre Reliquie non era da' suoi decreti risvegliata, e le cose tutte alla religione spettanti erano più neglette. Io non voglio sopra ciò proseguire le riflessioni, per tema di non troppo inoltrarle. Dico soltanto, che non hanno i Signori Veronesi a maravigliarsi, che nell' Urna loro manchino moltissime di quelle sagre ossa, che vi dovrebbono essere; nè hanno a ricercare ragioni troppo difficili a rinvenirsi, ed a sostenersi. Piuttosto hanno a ringraziare la divina Provvidenza, che loro ha conservate quelle, che hanno, dal troppo evidente pericolo di essere tutte involate.

Non creda però il Signor Biancolini, che dalla poca cura, che delle sagre Reliquie si è avuta in Verona, siccome nemmeno dalla presente confusione di esse, io voglia trarre argomento a provare il trasporto de' Corpi de' nostri due Santi a Bergamo, come forse a quest' ora gli sarà venuto in pensiere. Altri avrebbe potuto forse dedurre ragionevolmente tale conseguenza: ma siccome io non mi sono impegnato a difendere, che i Corpi de' nostri Santi sieno stati rubati piuttosto, che donati, o venduti a' nostri Maggiori, così non ho bisogno di tali congetture, comechè ragionevoli esser potrebbono, per provare, che essi dall' Arca Veronese sieno stati tolti; nè a tale oggetto mirano le mie osservazioni presenti. La Traslazione de' sagri Corpi a Bergamo si è già per me provata in altra guisa; e si potè ella fare tanto se l' Urna di Verona era allora ben custodita, e chiusa, come se era aperta, e negletta; tanto se le Reliquie in essa esistenti fossero sempre rimaste in quell' ordine, e distinzione, colla quale S. Annone ve le ripose, come coll' essersi di poi confuse, e trammischiate; benchè, a dir vero, questo

mesco-

Digitized by Google

meſcolamento ſia un fortiſſimo indizio, che fatto forſe ſi ſia o per naſcondere lo ſcemamento conſiderabile delle ſagre oſſa, avvenuto per l'eſtrazione di quelle de' noſtri Santi, o (ſe non è temerario queſto mio penſiere) forſe per far credere così, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO tuttavía quivi eſiſteſſero, dappoichè ſi è ſcoperto, che più in gran parte non vi erano; benchè, come nel ſeguente Capitolo ſi vedrà, non ſia ſempre riuſcito di ciò far credere, nemmeno in Verona. Quale però ſia ſtato il motivo di tale meſcolamento, nè voglio, nè ho io biſogno di doverlo indovinare. Ciò, che dalle preſenti mie riflеſſioni ad evidenza ricavaſi è, che i noſtri Signori Avverſarj provare mai non potranno, che i ſagri Corpi de' noſtri Santi ſieno interi in Verona, il che provare devono, ſe vogliono la noſtra Tradizione diſtruggere. Concioſiachè le Reliquie tutte nell' Arca di S FERMO eſiſtenti, eſſendo da una parte tra loro confuſe, non ſi pottà mai dire: queſte ſono del tal Santo, queſte del tal altro, ſiccome più di propoſito nel quinto Capitolo dimoſtrerò: dall' altra parte, non eſſendo in quell' Urna tante oſſa, che baſtino a formare ſei Corpi, non ſapranno mai dar ragione di quali Santi ſieno quelle, che mancano; e quand' anche vi foſſero oſſa baſtevoli per ſei Corpi, (le quali però, come ſi vedrà, non vi ſono) la poca cautela, con cui ſi è cuſtodita quell' Arca, tenutaſi lungo tempo aperta, ſarebbe motivo ſufficiente di ſoſpettare, che altre oſſa vi foſſero ſtate intromeſſe, come forſe verrà a taglio di dover dire, che ſiaſi fatto anche di quelle, che ora vi ſono.

La mancanza della dovuta cuſtodia, e difeſa delle ſagre Reliquie, che da' documenti dal Signor Biancolini pubblicati chiaramente comprovaſi, abbaſtanza ancora dimoſtra qual conto per que' ſecoli ſe ne faceſſe in Verona, e qual culto loro ſi rendeſſe. Ma di ciò, poichè niente giova alla mia cauſa, non voglio fare parola. Dico ſoltanto al Signor Biancolini, che prima di rinfacciare a torto a' Bergamaſchi *il poco conto, che da' medeſimi ſi faceſſe de' Corpi ſuppoſti nella loro Chieſa di S. FERMO* (1) dovea meglio aſſicurarſi, che molto conto de' ſagri Corpi *ſuppoſti interi* ſiaſi ſempre fatto da' ſuoi concittadini; o per dir meglio dovea riflettere un po' più a' documenti, che ha pubblicati, e vedere, ſe un Altare, che ſi preſcrive, che *ſia tenuto con maggior riverenza*, ſe una Caſſa aperta, e ſenza chiavi, in cui *le Reliquie ſi poſſono vedere, e toccare* da chiunque, ſieno pruove di un grande conto, che delle ſagre oſſa ſi faccia. Io gli ho provato colle ordinazioni della noſtra Città, che le andava con ſolenni proceſſioni a viſitare, coll' autorità di S. Carlo, e del Canonico Guarnieri la premura, che da' noſtri Maggiori, prima ancora della Traslazione, che lo ſteſſo S. Carlo ne ha fatta, ſi è ſempre avuta di rendere loro onore. E può eſſere ſicuro, che i ſagri Corpi in Bergamo ſono ſempre ſtati cuſtoditi colla maggiore geloſia, e cautela, in un' Arca, ſe non ricca, e preziosa, almeno decente, e ſicura, che ſenza l'ajuto di più perſone non ſi potea, nè ſi può aprire, difeſa anch' eſſa all' intorno da cancelli, perchè il Popolo non le ſi poteſſe troppo avvicinare. Mi pruovi egli, che altrettanto ſiaſi ſempre fatto in Verona.

Pre-

(1) Nov. ſtor. lib. 2. pag. 785.

Digitized by Google

Pretende ancora il Signor Oppositore, che le Reliquie de' Santi Martiri, di cui parliamo, si esponessero alla pubblica venerazione sopra l' Altare di S. FERMO, fino ai tempi di Raterio Vescovo di Verona, che visse nel secolo X., e lo pruova coll' autorità dello stesso Raterio, il quale prescrive, che *super Altare nihil ponatur, nisi Capsæ, aut Reliquiæ, aut forte quatuor Evangelia, & buxida cum Corpore Domini ad Viaticum pro infirmis*. Sopra le quali parole il celebre P. Mabillone, che le riporta, dice: *Quamquam ne tum quidem Reliquiæ passim super Altare perpetuo expositæ consistebant, sed festis tantum, solemnibusque diebus; aliis reconditæ jacebant in concavo Altaris loco*. E poichè il nostro Canonico Guerini avea scritto. *Nunquam visum aperturn deinde sepulcrum a Sancto Annone ornatum, nec tunc, nec postea unquam visitata, vel ostenta Corpora Cœlitum, qui simul tumulo ornato colebantur*, dopo d' aver detto, ch' esso Signor Canonico *mostra d' aver poca tintura dell' erudizione ecclesiastica, e nessuna de' monumenti spettanti alla Chiesa di Verona*, recate le parole di Raterio, e del P. Mabillone, il Signor Biancolini, alzando la voce: *Ecco*, soggiunge, *smentito il Signor Canonico Guerini, ecco aperto al tempo di Raterio il sepolcro de' nostri Santi, e i loro Corpi esposti sopra gli Altari in tutti i giorni festivi* (1).

Io non so, se il nostro Signor Avversario troverà Loico alcuno, che si lasci convincere da questa sua foggia tanto nuova di argomentare; e che subito anzi non conosca essere questo ancora uno de' soliti suoi paralogismi. Proibisce Raterio, che sopra l' Altare si ponga altra cosa, fuorchè le Casse, o le Reliquie ec. *super Altare nihil ponatur nisi &c.* Dunque comanda, che le Reliquie sopra l' Altare si espongano? Io non comprendo in quelle parole più di una semplice permissione di esporre le Reliquie, quando piacesse di metterle in vista del Popolo; dalla quale permissione mai non si potrà inferire, che le tali determinate Reliquie ne' dì festivi sopra gli Altari si collocassero. Ma ciò pure si passi. A que' tempi, scrive il dottissimo P. Mabillone, si esponevano ne' giorni festivi le sagre Reliquie sopra gli Altari. Ciò benissimo dalla permissione di Raterio, e dal Capitolo del Concilio di Rems, citato dallo stesso scrittore si deduce (2). Dunque si apriva il sepolcro de' nostri Santi Martiri in Verona, e i loro Corpi si esponevano ne' giorni festivi? Parlano forse il Vescovo Raterio, ed il P. Mabillone de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e degli altri quattro? Parlano almeno di tutti generalmente i Corpi de' Santi? Se non reca altri testi, io nol veggo; anzi osservo, che nel luogo citato il P. Mabillone due soli esempli reca de' Corpi de' Santi, che sopra l' Altare fossero collocati, cioè di quelli di Santa Walpurga, nel 893., e di S. Suitone ottant' anni dappoi, cioè nel 973., e veggo, che in altro luogo egli stesso osserva (3),

(1) Diss. 2. pag. 80.

(2) Concil. Remense celeb. sub finem sæc. IX. apud Mabill. Præf. in sæc. 3. Ord S. Benedicti num. 103. obser 29. pag. mihi 149. Ut mensa Christi, ideſt Altare, ubi Corpus Dominicum conficratur, ubi sanguis ejus hauritur, ubi Sanctorum Reliquiæ reconduntur, cum omni veneratione honoretur, nihilque super eo ponatur nisi Capsæ cum Sanctorum Reliquis, & quatuor Evangelia. (3) Præf. in sæc. 2. num. 47. pag 80. 81.

Digitized by Google

che nel secolo IX. *pleraque Sanctorum Corpora in subterraneis locis etiam quiescebant*, che nel secolo XI. *adhuc consuetudo illa vigebat*, e che dopo quel secolo *Thecarum aurearum, & argentearum usus, sanctorumque Corporum distractiones in morem abierunt*; comechè la costumanza sì di elevare i Corpi de' Santi, come di dividergli in molte parti, cominciata fosse fino nel secolo IX., e divenuta poi universale dopo il XI. Da tali osservazioni però si dee francamente inferire, che nel X. secolo, anzi ancora sul fine del IX. era bensì permesso il riporre sopra gli Altari le Reliquie de' Santi; ma che non era però generale il costume di farlo; dappoichè molti Santi Corpi tuttavía sotterra giacevano; e quelli ancora, che già erano elevati, nelle cavità degli Altari si stavano per la maggior parte riposti. Se pertanto il Vescovo Raterio non parla espressamente de' Corpi, di cui ora trattiamo; se non era precetto, ma sola permissione l'esporli sopra gli Altari, se non era a que' tempi (come in realtà non lo è nemmeno adesso) universale il costume di collocare sopra gli Altari tutte le Reliquie de' Santi, come può il Signor Biancolini, che non ha già solo qualche *tintura dell' erudizione ecclesiastica*, e che de' *monumenti spettanti alla Chiesa di Verona*, si vuol far credere pratichissimo, come può dissi, dai tratti pellegrini della sua erudizione, che ha recati, dedurre, *ecco al tempo di Raterio il sepolcro de' nostri Santi aperto, e i loro Corpi esposti sopra gli Altari in tutti i giorni festivi*? Uno, che abbia minore, od anche nessuna *tintura della erudizione ecclesiastica, e di monumenti spettanti alla Chiesa di Verona*; ma che sappia un po' più di Loica, da' testi da lui recati potrà ben inferire, che non era disdetto allora l'elevare i Corpi de' Santi Martiri dall' Arca loro sotterranea, in cui S. Annone, *secondo l' uso, che al tempo suo correa*, gli avea riposti, e collocarli *in concavo Altaris*; che era permesso di metterli ne' giorni festivi, od anche, se vuole, negli altri giorni, sopra l' Altare; ma che ciò di que' Corpi si facesse, nol potrà mai inferire, per quanta violenza far volesse alla giusta maniera del pensare, e dello argomentare.

Se vuole però, che a' tempi di Raterio il sepolcro de' Santi si aprisse, e i loro Corpi si esponessero sopra gli Altari, provare dee in prima con altri documenti, che fossero allora di già elevati, e riposti nella cavità dell' Altare, o nella Chiesa, in cui io credo, che sieno stati da principio seppelliti, o in quella di S. FERMO Maggiore; giacchè il dire, che si costumava allora di elevare, e di esporre i sagri Corpi, quand' anche tale costume fosse universale, (quale però non era) niente pruova, che quelli in particolare fossero di già elevati; molti essendo dopo que' secoli ancora, ed anche a' dì nostri rimasti sotterra. Ma quando pure di ciò provare gli riuscisse, cosa crederebbe d' aver profittato per la sua causa? Si saranno esposte le sagre Reliquie quali erano in quella Cassa rimaste, dopo il trasporto di parte di esse a Bergamo. Ma dic' egli: *e come ignorar la Chiesa di Verona il furto* (fatto da' Bergamaschi) *se fosse realmente seguito*? Ma io replico, quali pruove ha il Signor Avversario, che i Reggitori della Chiesa di S. FERMO non sensi accorti della mancanza delle due Teste, e delle altre ossa? Perchè *non ne hanno avvertito il Popolo*? E come sa, che non lo abbiano avvertito e della mancanza, e della confusione delle Reliquie? Perchè *i Vescovi Otberto, Adelardo, e gli altri*

Digitized by Google

altri ſcriſſero ripoſarſi i Corpi loro nella Chieſa di S. FERMO? Ma hanno forſe ſcritto, che nella Chieſa de' Santi FERMO, e RUSTICO (non di S. FERMO *Maggiore*) ripoſavano i Corpi *interi* de' Santi Martiri? Se ciò aveſſe ſcritto il Cardinal Adelardo, anche ſecondo il penſamento del Signor Biancolini, non avrebbe forſe detto il falſo; mentre diſſe, che di tutti i ſei Santi Martiri *Corpora pretioſa in pace requieſcunt*; quando de' quattro Martiri di Trieſte ſolo una parte ſi vuole, che ſiaſi di là recata a Verona? E ſe è così a che far vana pompa di una erudizione, che in neſſuna maniera prova quanto egli dice, e che, quando pur il provaſſe, niente a lui giova, niente pregiudica a noi? Piuttoſto, ſe avea tanto prurito di ſmentire il Canonico Guerini, dovea con altre pruove, che recar potea ben ſode, e convincenti, ſmentirlo dove dice: *numquam viſum apertum ſepulcrum*; poichè anzi l'Urna de' Santi Martiri in Verona, dopo la loro elevazione ſino all' anno 1613. è forſe ſempre ſtata aperta in modo, che *le ſante oſſa vedere, e toccare ſi poteano con ogni facilità*. Tutto il reſtante, che nel citato teſto ha detto, è veriſſimo; non eſſendo mai ſtate le ſagre Reliquie canonicamente viſitate, e riconoſciute da' Prelati eccleſiaſtici, i quali, ſe viſitate le aveſſero, non avrebbero permeſſo mai, che reſtaſſero così agli occhi, ed alle mani altrui eſpoſte, e mal cuſtodite.

§. SESTO.

Diſcordanza degli ſcrittori Veroneſi intorno la ſtoria de' ſagri Corpi, e riflеſſioni ſopra le coſe di ſopra provate.

GRande indizio di falſità, ſe aſcoltiamo il Signor Biancolini, è per la Tradizione di Bergamo il non eſſere interamente tra loro d'accordo alcuni noſtri ſcrittori, nel riferire la Traslazione, e l'Invenzione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi in Plorzano, e grave delitto del P. Moroni, e di altri è l'averne in qualche parte, com' egli ſuppone alterata la ſtoria. Ognuno però crederebbe, che avendoci con tanta franchezza rinfacciata tale diſcrepanza degli ſtorici a provarne favoloſo il racconto, certo foſſe, che gli ſcrittori Veroneſi pienamente ſieno concordi l'uno con l'altro nel deſcrivere i fatti alla ſtoria loro appartenenti; onde l'argomento, di cui ſi vale contro di noi, in neſſuna parte contra lui medeſimo ritorcere ſi poteſſe. E pure in queſta parte ancora, comechè, a mio giudizio, pochiſſimo rilevante, non è punto la ſtoria Veroneſe più felice della noſtra. Di ciò qualcoſa ho accennato nella prima Parte (1); ora ſarà bene dimoſtrarlo più chiaramente, ſe non altro perchè il Signor Oppoſitore apprenda a meglio ricercare nella ſua cauſa i difetti, prima che ſi faccia a condannare l'altrui.

Convengono tutti gli ſcrittori Veroneſi nell' affermare, che a' tempi di S. Annone traſportati furono a Verona i ſagri Corpi de' Santi Martiri. Altri però di tale traſporto fiſſano l'epoca all' anno 755., altri dieci anni dappoi, cioè all' anno 765. Vuole una ſto-

(1) Cap. 5. § 2.

Digitized by Google

ria, che a Trieste andato sia lo stesso Santo Vescovo, accompagnato dal Clero della Città per fare l'acquisto de' sagri Corpi (1): l'altra ci dice, che a tal obbietto egli ha spedita colà la Santa sua sorella Maria, detta Consolatrice appunto perchè col riportare a Verona il sagro tesoro, liberò la sua Città, e Contado da' gravi danni d'una siccità ostinata (2). Si legge nella prima, seguita sempre da' nostri Signori Avversarj, che il Santo Vescovo pagò a' Triestini somma immensa di argento, e di oro, per ottenere le sagre spoglie. L'altra seguita dall' Arciprete Peretti, dall' Autore del *compendio* altre volte citato, e dal Cardinal Valerio, autenticata con otto antiche pitture poste nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice di Verona, e da altri documenti citati dallo stesso Cardinale Valerio, assicura, che la Santa Donna patteggiato avendo di pagare tant' oro, quanto fosse de' sagri Corpi il peso, per grande miracolo, sien essi diventati così leggieri, che molto danaro le sopravanzò di quello, che seco avea recato. La Chiesa, in cui furono dal Santo Vescovo seppelliti in Verona, era già fino a quel tempo antica, se ascoltiam la Leggenda dal Marchese Maffei pubblicata: l'Autor del compendio citato dice, che fu di nuovo fatta erigere da S. Annone. Questa Chiesa si dice nella prima storia una Basilica; secondo altri fu una Cappella. Tutte le storie fanno menzione di Miracoli da Dio operati nella Traslazione de' Santi; ma quale ne annovera più, quale meno, e tra loro diversi. L'Autore del *compendio* ec. attesta, che S. Annone ripose i sagri Corpi *in un ricco monumento di fino marmo, dove poscia furono trasmessi in una Cassa di piombo* (3). Il Signor Abate Vallarsi afferma, che furono riposti nella Cassa di piombo, e questa *dell' ordinaria nostrana pietra rossiccia, e di poco pregio*, la quale un secolo di poi *rilasciata poi fu ad alcuni Bergamaschi*. Ma finiamo questa troppo stucchevole indagine di discordanze tra gli scrittori; e soltanto aggiungasi, che tale disparità di pareri non dee attribuirsi solo alle due antiche storie, di cui ho parlato; ma ch' ella per necessità tra la maggior parte degli scrittori Veronesi, che di questo fatto hanno parlato, incontrar si dee; poichè gli uni a quella, gli altri a questa attenutisi, non possono certamente andare tra loro d'accordo; onde que' racconti, che a detta del Signor Anonimo, e del Signor Biancolini, sono *misti di finzioni*, da altri sono ricevuti per finceri, e certi. Ora a quali dì questi scrittori dovremo noi credere? *Nè agli uni, nè agli altri*, come in somigliante proposito conchiude contro di noi il Signor Biancolini (4)? Veda egli, se tale illazione gli sia a grado. Ma se, non ostante *i racconti Veronesi misti di finzioni*, ed il disparere de' suoi scrittori, pretende, che certissimo sia il trasporto de' sei sagri Corpi da Trieste a Verona, per qual ragione alcuni racconti, da lui creduti inverisimili degli ultimi nostri storici, e la discrepanza di questi in cose di minore importanza, dovrà rendere falsa la nostra costante, ed immemorabile Tradizione?

Da quanto si è per me osservato in tutto questo Capitolo intorno la storia Veronese, io non farei mai per dedurre, che nel principale suo obbietto, qual è la Traslazione de'

(1) March. Maffei Stor. Diplom. pag. 311. (2) Card. Valer. pag. 56. (3) Pag. 21.
(4) Diss. 2. pag. 29.

Digitized by Google

de' ſagri Corpi de' ſei Santi Martiri da Trieſte a Verona ſia falſa, o ſoſpetta di errore. Queſta Traslazione anzi io reputo certiſſima, e per la coſtante Tradizione di quella Città, e per lo conſentimento de' ſuoi ſcrittori. Certa parimenti io giudico la permanenza in Verona delle ſagre Reliquie; ma ſolo di quelle però, che vi eſiſtono; poichè di fatti molte ſagre oſſa nell' Altare di S. FERMO Maggiore ſi ſono da tempo immemorabile conſervate, e venerate; nè voglio fondare ſoſpetti ſopra la traſcuratezza, colla quale ſono ſtate cuſtodite, nè ſopra la mancanza di que' documenti, i quali poſſano dare contezza di quando, o come ſiano ſtate quivi collocate.

Pretendo bensì, che nient' altro di certo ſi poſſa delle medeſime ſagre Reliquie affermare da' Signori Veroneſi, e che la loro ſtoria ſia nientemeno, anzi forſe più oſcura, ed incerta di quella di Bergamo. Non ſono ſicure le circoſtanze del loro traſporto da Trieſte a Verona; poichè ſopr' eſſe grande diſparere s' incontra negli antichi, e ne' moderni ſcrittori di quella Città. Non è certa la Chieſa, in cui ſono ſtate da prima depoſte; poichè anzi i documenti da me ponderati porgono forte motivo di credere, che in quella di S. FERMO Maggiore non ſieno ſtate collocate, come i Signori Avverſarj ſoſtengono: non l' Arca, in cui ſono ſtate riposte, e conſervate; poichè nelle antiche memorie non ſi trova nominata la Caſſa di piombo, ma unicamente quella di marmo; ed eſſa pure dal Signor Abate Vallarſi ſi dice cangiata in altro ſecolo. Niente affatto ſi ſa dell' epoca, nè del modo della loro Traslazione dall' una all' altra Chieſa, o della loro elevazione dal ſito ſotterraneo alla cavità dell' Altare, del quale ogni altro meno facile, e condiſcendente di me eſigerebbe notizia eſatta, come di coſa importantiſſima, per confrontare la preſente loro quantità, e giacitura con quella d' allora; e per ſapere di quali Santi ſieno ſtate a quel tempo dichiarate le ſacre oſſa. Non ſi può accertare nemmeno, che tra le Reliquie in quell' Urna eſiſtenti, vi ſieno i Corpi di due Santi, che in eſſa ſi credono; poichè i Signori Trieſtini pretendono di aver' eſſi quelli de' Santi Appollinare, e Lazzaro; il che, ſe vero foſſe, come ſembra dal P. Ireneo dalla Croce molto validamente provato, converrebbe credere in Verona quelli de' Santi Celiano, e Giaſone. Non conſta, che mai quelle Reliquie ſieno ſtate viſitate da' Veſcovi; non ſe ne avendo memoria veruna; anzi ſembra più veriſimile l' oppoſito, come altrove ſi vedrà. Si ſa, che alcune, anzi molte particelle delle dette Reliquie ſono ſtate da quella Caſſa eſtratte, ma non ſi ha documenti, i quali ci diano notizia di quando, come, o da chi ſieno ſtate levate. Finalmente ſi è all' oſcuro di tant' altre particolarità più minute delle quali non è da far conto.

Dall' altra parte dubitar non ſi può di alcuni molto conſiderabili cangiamenti intorno alle ſagre Reliquie avvenuti in Verona, i quali hanno dato motivo a' noſtri Signori Avverſarj di appigliarſi a certi ripieghi, che non hanno altro fondamento, che l'eſſere all' opinione loro acconci. Non parlo adeſſo della mutazione della Chieſa, del ſito, e dell' Arca, di cui abbaſtanza ſi è ragionato di ſopra; ma ſolo di quella, che riguarda le ſteſſe Reliquie, in qualunque luogo ſi foſſero. Per confeſſione degli ſteſſi Signori Oppoſitori ſono ſtati da S. Annone ſepolti i ſagri Corpi, l'uno dall' altro diſtinti, com'

era

Digitized by Google

era conveniente, e facile allora a farsi. Di poi sono state le sagre ossa tra loro mescolate, e confuse; nè tale confusione può dirsi recente, ma ella è più antica certamente dell' anno 1633., in cui dal P. Maestro Biagio da Cherso fu ordinato di *porle in ordine*, per *maggior decenza degli Santi*, come di sopra si è detto. Sei Corpi *interi*, come si è provato, sono stati nel sagro Avello depositi. Adesso mancano in esso quattro Teste quasi intere, e tanti ossi, che, a prendere uno per l'altro, basterebbono per più di due Corpi. Sulla ricognizione ultimamente fatta converrà forse ancora credere, che in quell' Urna sieno state intromesse alcune ossa, che non sieno di alcuno de' Santi Martiri, che da S. Annone vi sono stati collocati. Di tale confusione, e scemamento, non volendo i nostri Signori Avversarj ammettere la Tradizione di Bergamo, dovranno certamente dare altra ragione soda, e convincente, e non già inventata a capriccio, dacchè mi persuado, che non vorrano più sostenere la sognata distinzione dell' Urne. E se vorranno far credere, che i quattro Corpi de' Santi Martiri di Trieste non sono stati da S. Annone acquistati *interi*, dovran produrre altri antichi documenti, ed altre storie; poichè le già addotte persuadono appunto tutto il contrario; e la Tradizione di Trieste niente lor giova, come si è veduto; altrimenti da ogni uomo di buon senso si giudicherà questo ancora un ripiego suggerito unicamente dalla passione, e dall' impegno contro de' Bergamaschi.

Tante variazioni, tanta incertezza, ed oscurità, che ad ogni passo nella storia Veronese s' incontra, in cose ancora rilevantissime, io credo, che dovrebbe scemare il coraggio a' Signori nostri Avversarj, di sostenere la permanenza de' sagri Corpi de' nostri Santi *interi* in Verona; e, se non altro, dovrebbe renderli accorti a non prevalersi contro di noi di una maniera di critica certamente indiscreta, ed ingiusta, la quale può avere maggior forza contro di essi, quando altri se ne volesse prevalere. Certamente anche le sole poche osservazioni, che ho fatte fin ora, possono ben risvegliare il loro fine ingegno a riflettere meglio sopra di se, ed a levarsi da' loro occhi le travi, prima, che si facciano a ricercare con tanta diligenza i bruscoli negli altrui. E credo, che quanto si è per me in questo Capitolo provato, bastar potrebbe ancora a persuaderli, non essere cosa tanto agevole, come pensano il provare, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore di Verona riposino interi i sagri Corpi de' nostri Santi FERMO, e RUSTICO. Facciamoci però ad esaminare, se non ostante l' incertezza, e la oscurità della storia Veronese di già divisata, la loro Tradizione, e documenti vagliano a provare la pretesa integrità de' medesimi sagri Corpi.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della Tradizione Veroneſe, conſiderata ſeparatamente da' documenti, recati da' Signori Avverſarj.

VEngo ora al primo argomento, col quale la permanenza continua de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona dimoſtrar ſi pretende, cioè alla ſuppoſta *coſtante univerſale Tradizione* di quella Città; o vogliam dire, a quella memoria, che da padre in figliuolo tramandata dura tuttavía, ed aſſicura, che i detti ſagri Corpi non ſolamente ſono ſtati da S. Annone colà recati, ma che quivi ſono ſempre ſtati, e tuttavía *interi* eſiſtono. Diſputare non ſi può dell' origine, e del fondamento di tale Tradizione, qual' è l'acquiſto, che delle ſagre ſpoglie nell' VIII. ſecolo han fatto i Signori Veroneſi. Della loro permanenza trattandoſi però, non mi ſembra, che la Tradizion loro poſſa rendere quella certezza, che i Signori Avverſarj pretendono, sì perchè molto, ed eſſenzialmente è difettuoſa, e però inetta a fare valida pruova; come ancora perchè, quando ſcevera pur foſſe di qualunque difetto, non può eſſere argomento della integrità de' ſagri Corpi quivi eſiſtenti.

§. PRIMO.

Difetti della Tradizione Veroneſe.

PErchè la Tradizione d'una Città poſſa riputarſi autorevole a provare qualche fatto, oltre gli altri caratteri da me ponderati altrove, quello aver dee di eſſere coſtante, perpetua, e non mai interrotta. *Oportet*, dice il P. Onorato da Santa Maria, e con eſſo tutti i Dottori, che delle Tradizioni favellano, *Traditionem conſtantem eſſe, perpetuam, & nullatenus intermiſſam* (1). Sarà quindi difetto grandiſſimo d'una Tradizione, atto a toglierle ogni forza, l'eſſer ella ſtata incoſtante, e qualche tempo interrotta; il che addiviene, quando nella Città ſteſſa o la memoria ſe n' è del tutto ſpenta, o da qualche ſcrittore di eſſa ſia contraddetta; nel qual caſo, benchè altri nello ſteſſo tempo il fatto medeſimo rammemori, e difenda, piuttoſto opinione di alcuni, che Tradizione di una Città ſi dee riputare; non eſſendo credibile, che qualche Cittadino poſſa ignorare, e molto meno, che ſi faccia a contraſtare la comune, antica perſuaſione della ſua patria, o che voglia le Tradizioni di altri paeſi abbracciare, abbandonando quella del ſuo, di cui può avere continua teſtimonianza nell' univerſale, e coſtante favellare de' ſuoi concittadini. Ora queſto è appunto il maſſimo difetto della Veroneſe Tradizione intorno la per-

(1) Tom. 3. Diſs. 6. lib. 5. pag. 173.

Digitized by Google

permanenza de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO nella loro Chieſa di Verona: l'eſſere cioè ſtata contraddetta più volte dagli ſteſſi Veroneſi, è perciò o ignorata del tutto, o creduta falſa; e certamente incoſtante, interrotta, e diſadatta quindi a far fede di ciò, che ſi vuole, che adeſſo affermi.

Era Veroneſe il P. Don Bonifacio Bagata C. R. Teatino; e pure o non ſeppe, o non credè la permanenza de' ſagri Corpi nella ſua patria; poichè anzi nella ſua grand' opera pubblicata l'anno 1680. atteſtò eſſer eſſi in Bergamo, ed eſſervi ſtati da Verona traſportati (1). Io non cerco adeſſo, s' ei ſia ſtato ſcrittore di molto, o di poco pregio, come vuol far credere il Signor Biancolini. Certo però non debb' eſſere la ſua opera tanto ſcipita, poichè la trovo citata dal Pontefice Benedetto XIV. che di libri ſguajati non ſi dilettava (2). Nemmeno a me importa, ch' egli abbia la ſtoria del noſtro P. Celeſtino ſeguita in alcuni racconti, che veri, o falſi, che ſieno il Signor Avverſario non ammette. Baſtami, ch' egli ſia Veroneſe, e che in Verona avendo paſſata gran parte degli anni ſuoi, aſſaiſſimo nella ſua chiariſſima Congregazione riputato, e quivi ſcritta la ſua grand' opera (3), non ſolo non abbia confutata la Tradizione di Bergamo, ma l'abbia riferita, e creduta vera, per poter affermare con ſicurezza, che nel ſecolo XVII. nel punto, di cui trattiamo, la ſuppoſta Tradizione Veroneſe, o fu così dimenticata, che non ne pervenne la notizia ad un ſuo certamente molto erudito, e dotto Cittadino, o non fu da eſſo riputata vera, ſe n' ebbe cognizione; anzi che riputò più veritiera la noſtra: e quindi, che la Veroneſe non fu coſtante, nè continuata, nè univerſale, ma interrotta, e contraddetta: e non già contraddetta, o ignorata da lui ſolo, ma da tutti coloro, che del ſuo libro cognizione avettero prima che ſi pubblicaſſe; e maſſimamente da' PP. D. Giangriſoſtomo Filippini, e Don Giovanni Comino, che per ordine del Reverendiſſimo loro Padre Generale Viſconti lo eſaminarono, e lo approvarono in Verona, de' quali neſſuno lo ſeppe avvertire, che a quanto de' Santi FERMO, e RUSTICO avea ſcritto, ſi opponea la credenza della ſua Città; ma anzi giudicarono quel libro degno di eſſere pubblicato colle ſtampe, come può vederſi nell' approvazion loro nello ſteſſo libro ſtampata. Nè mi perſuado, che il Signor Biancolini darà mai a credere ad alcuno, che dopo pubblicato eſſo libro *non fu letto da' Veroneſi, o non fu ſtimato ſcrittore di verun pregio*. Gli amici ſuoi, i ſuoi parenti, i dilettanti di ſagra, e divota erudizione, de' quali tanti ſaranno ſtati in Verona, Città tanto colta in ogni maniera di buoni ſtudj, e tanto religioſa, non voleano leggere un' opera nuova d' un loro concittadino? E, ſuppoſto ancora, che dopo averla letta in poco pregio la teneſſero, in un punto almeno, che tutta la Città diſguſtare

(1) Tom. 3. lib. 6 cap. 3. (2) Vol 3. Diſs. 15. num. 26. pag. 363.

(3) Dai libri del Convento di S. Nicolò di Verona appariſce, che il P. Bagata è vivuto in Verona dal 1665. fino all' 1692., e che in quegli anni è ſtato tre volte Prepoſto. Dopo tal anno è ſtato qualche tempo Conſultore della ſua Congregazione in Roma di dove ritornato in Patria quivi è morto l'anno 1709.

Digitized by Google

ſtare ſommamente dovea, qualunque ſtima ſi faceſſero di quello ſcrittore, come mai neſſuno gli ſi è oppoſto, neſſuno ha impreſo a dimoſtrare la falſità di tale racconto, vedendo pure, che i Bergamaſchi acquiſtavano in eſſolui un nuovo teſtimonio per la loro Tradizione molto autorevole, ſe non per altro, perchè era Veroneſe? Rimiravano forſe tutti *con orrore*, *e pari diſprezzo* la teſtimonianza d' un loro Concittadino? Ma chi lo crederà mai? Tale univerſale ſilenzio però non è egli una pruova della mutolezza univerſale della ſuppoſta Tradizione Veroneſe; anzi forſe della ſua incertezza, e falſità conoſciuta, e confeſſata da quanti o hanno letta, od hanno avuto notizia dell' opera del P. Bagata?

Del ſecolo XVI. abbiamo altra ben chiara pruova dell' interrompimento, e dell' incoſtanza della Tradizione di Verona; ed anzi un certo indizio, che quivi comunemente non ſi credeſſero eſiſtere i ſagri Corpi de' noſtri Santi. Certa coſa è, ſiccome di ſopra ho dimoſtrato, che le Reliquie de' Santi Martiri ſono ſtate da S. Annone ripoſte in una ſol' Arca, e che in una ſola ſono ſtate conſervate; mai non eſſendo ſtata nella Chieſa di S. FERMO Maggiore altr' Urna fuori di quella, che nella cavità dell' Altar Maggiore ſi vedea. Vuolſi però ſapere quali Reliquie ſi credeſſero eſiſtere nella Caſſa di piombo nel mentovato Altare rinchiuſa, la quale ſola veder ſi potea; e non già dall' incolta plebe, o da' Cittadini meno informati delle coſe della loro patria, ma da' medeſimi RR. PP. di S. FERMO, che aveano il ſagro teſoro in cura? Leggaſi l'Ordinazione del M. R. P. Provinciale Maeſtro Antonio Locatello da Noale del 1588. pubblicata dal Signor Biancolini, benchè a tutt' altro oggetto (1). Eſſa comanda: *Primo ſii adornato il luogo, dove ſtanno i Corpi Santi de' SS. Marco, Primo, Lazzaro, ed Apollinare nel modo, che s' è detto al R. P. Guardiano, e che le Teſte di detti Santi ſiino veſtite, come s' ha ordinato, e le chiavi ſiino tenute in ſacriſtia nella Caſſa dell' Argenteria*. Ecco di quali Santi ſi credevano allora i ſagri Corpi in quella Caſſa eſiſtenti, di quali le due Teſte, quelle due Teſte, che il Signor Biancolini ci vuol far credere l'una di S. FERMO, e l'altra di S. RUSTICO, e che forſe allora furono poſte *ſopra i due cuſcini roſſi di ſeta*, ricordati dallo ſteſſo Signor Avverſario. Che ſe allora di altri Santi ſi credevano quelle Reliquie, e quelle ſagre Teſte, come può dirſi mai, che per coſtante Tradizione ſi ha, che quelle ſono le Teſte, ed i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che nemmeno ſono nominati nella citata Ordinazione?

Siccome però tale documento il Signor Avverſario ha pubblicato a dimoſtrare, che i Santi Corpi de' quattro ſuddetti Martiri in Arca diſtinta ripoſavano da quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO, appunto perchè in eſſo nominati ſono que' ſoli quattro Corpi; laddove due altre Ordinazioni nello ſteſſo Archivio di San FERMO ritrovate, a ſuo avviſo, degli altri due ſoli fanno mienzione; così ad iſventare del tutto ancora queſta nuova macchina, mi tratterrò alcun poco, e ſpero, non ſenza vantaggio della mia cauſa. E tanto più giudico opportuno di ſopra ciò trattenermi, perchè vedo la premura,

(1) Diſs. 2 pag. 100.

che ha il Signor Oppositore, che a tali documenti si ponga mente; poichè ha voluto riprodurli nella sua *Serie Cronologica de' Vescovi, e Governatori di Verona* nell' anno 1760., non so con quale disegno, o fine. Ecco però le altre due Ordinazioni. Nella Visita fatta dal Reverendissimo Padre Maestro F. Giacomo da Bagnacavallo ec. il dì 26. Novembre 1613. si ordina: *sia tenuto con maggior riverenza di S. FERMO, e sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie sacre non possano vedersi, e toccarsi con quella facilità, che oggi possono vedersi, e toccarsi; e si facciano due chiavi alla Gratella*. A' due di Luglio poi dell' anno 1633. il P. Maestro Biasio di Cherso comandò: *Sopra la Cassa delle Sante Reliquie di S. FERMO nella Chiesa di sotto si ponghi per ordine si ponghi per ordine una Ramata, a proporzione conficcata, che stia salda, e che non si possi arrivare colla mano alle sante ossa, quale per stare confusi; si poneranno in ordine con qualche drappo decente per maggior decenza delli Santi, ed avanti l' Altare si poneranno l' antifone, ed orazioni delli Santi, per devozione delli Popoli*. Queste sono le Ordinazioni già in parte rammemorate di sopra. Sentiamo i commenti del Signor Biancolini.

A quella de' 26. Novembre 1613. egli soggiunge: *Che le Reliquie di cui, qui si parla sieno i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO* (qui il Vocabolario del Signor Biancolini giuoca bene. *Reliquie* suona lo stesso, che *Corpi*. Alla pag. 54. il Canonico Guerini, perchè ha usata la voce *Reliquias*, in vece di *Corpus*, ha detto una *patente menzogna*) *segnatamente, non solo per la Gratella ordinata, al cui sepolcro tuttavia sussiste si fa manifesto; ma ancora per ciò, che fu aggiunto, ed ordinato circa la collocazione della pietra, su cui furono i detti due Santi decollati in Verona*. Intorno ad essa pietra il suddetto Reverendissimo P. Maestro avea comandato: *La pietra, sopra la quale sono stati martirizzati i Santi, sii riposta in qualche luogo, dove si conservi con quella venerazione, che si conviene*. Da tale documento però, io non vedo, come inferire si possa, che si credessero allora *le Reliquie, o sia i Corpi* de' Santi FERMO, e RUSTICO in quell' Altare; massime dappoichè ci consta, da altra Ordinazione di solo venticinque anni prima, che i Corpi degli altri quattro Santi Martiri quivi si credevano riposare. *Sii tenuto*, dice il Reverendissimo Padre Vicario Generale, *con maggior riverenza l' Altare di S. FERMO*. Queste parole provano, che a S. FERMO era quell' Altare dedicato. Soggiunge di poi: *E sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie non possano vedersi*; da ciò si ricava, che in quell' Altare erano delle *Reliquie*. Ma di quali Santi fieno, non v' è pur un indizio, per poterlo giudicare. Potea quello essere, ed era di fatti l' Altare di S. FERMO; ma nell' Altare dedicato ad un Santo possono essere, e di spesso sono riposte Reliquie di altri Santi; anzi in quello stesso di Verona erano certamente i Corpi de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro. La *Gratella*, che viene *nominata* tanto potea chiudere le Reliquie de' due Santi, come quelle degli altri; e di qualunque Santo si fossero quelle sagre ossa, era molto conveniente, che fosse serrata colle due *chiavi* ordinate. Queste si erano forse smarrite, dopo il 1588., o non si erano allora fatte; benchè fin d' allora fosse comandato di *tenerle nella Cassa d' Argenteria*. Nè giova dire, che quella *Gratella al sepolcro de' Santi* (FERMO, e RUSTICO) *sussiste tuttavia*.

Digitized by Google

via. Credo, e so, che prima del 1757. sussisteva; ma non conviene supporre ciò, di cui è quistione; poichè ogni Loico tolto condannerà tale foggia di ragionare. Provisi prima, che in quell' Altare si credevano esistere, ed esistevano di fatti i Corpi de' due Santi Martiri; di poi si dica, che *al loro sepolcro sussiste tuttavia la Gratella* d'allora. Ma io dirò, che quella *Gratella* era posta al sepolcro di que' Santi, che sono nominati nel decreto del 1588., e che a quello *tuttavia sussiste*; nè coll' Ordinazione citata del 1613. si proverà mai, che nell' Altare di S. FERMO, le *Reliquie* de' nostri Santi piuttosto si conservassero, che quelle di altri Santi. Quanto poi si prescrive intorno alla *Pietra*, *sopra la quale sono stati martirizzati i Santi*, niente ha che fare colle Reliquie, nè coll' Altare; e ben potea essere in quella Chiesa la *Pietra* suddetta, senzachè i Corpi de' Santi vi fossero.

Nel decreto del P. Maestro Biasio da Cherso del 1633. si fà menzione della *Cassa delle sante Reliquie di S. FERMO nella Chiesa di sotto*. Di questa espressione, per cui il solo S. FERMO viene nominato, dice il Signor Biancolini: *nè faccia difficoltà l' espressione usata in principio*: sopra la Cassa delle sante Reliquie di S. FERMO; *mentre tal espressione fu usata per maggior brevità; vedendosi dal decorso, che s' intendea parlare di tutti, e due insieme i Santi Martiri: altramente e come detto sarebbesi dopo*: per maggior decenza delli Santi? *E' segno dunque, che, oltre le Reliquie di S. FERMO, conteneva quella Cassa ancor le Reliquie di S. RUSTICO*. Per verità io non intendo, come il nome di S. RUSTICO si possa credere ommesso *per maggiore brevità* in quell'Ordinazione, quando si fosse creduto che in quella Cassa le Reliquie de' due Santi Martiri si conservassero. Non era poi grande fatica di più l'aggiungere il nome di *RUSTICO*; nè molta economía di tempo veniva a farsi col tralasciarlo. Piuttosto, se si avessero dovuto nominare ancora i quattro Santi Martiri di Trieste, intenderei, come, un solo nominato, gli altri cinque *per maggiore brevità* si fossero taciuti; ma trattandosi di un solo, come il Signor Avversario crede, parmi cosa quasi ridicola il dire, che per tal motivo non siasi il di lui nome espresso. Oltre di che, un' interpretazione è questa, ed un ripiego, che a nessun fondamento è appoggiato; e colla stessa ragione del tutto arbitraria, per cui il Signor Avversario pretende, che siasi taciuto il nome di S. RUSTICO, potrebbe un altro asserire ommessi *per maggior brevità* i nomi di quanti altri Santi gli venisse in pensiero di credere collocati in quella Cassa. Io però son d'avviso, che la menzionata espressione in tutt' altra maniera intendere si debba, e che nemmeno provi l'esistenza delle Reliquie di *S. FERMO* in quell' Urna. Non è cosa disusata, nè nuova tanto presso gli scrittori, come nella comune foggia del favellare, il dirsi Reliquie della tal Chiesa, o del tal Altare quelle, che in essa Chiesa, od in esso Altare si conservano; ed usitatissima maniera di parlare, e di scrivere è il nominare le Chiese, e gli Altari col nome del Santo, a cui sono dedicati. Così diciamo la Ciesa di S. Pietro, l'Altare di S. Paolo, per indicare il tempio, e l'ara a que' Santi consacrata. Così ancora, a cagione d' esempio, diciamo *le Reliquie della Cattedrale*, per accennare quelle, che nella Cattedrale si venerano, *le Reliquie di S. Pietro*, quelle volendo indicare, che nella Chiesa, o nell' Altare di S. Pie-

tro ſono riposte. Da questa maniera di favellare ne segue, che quando si dice le *Reliquie del tal Santo*, intendendo la Chiesa a quel Santo dedicata, non è necessario l'inferire, che le stesse Reliquie sieno veramente di quello stesso Santo; accadendo sovente, che in una Chiesa, o Altare consacrato a qualche Santo, nessuna Reliquia di esso vi esista. Ora, quando nel citato decreto si dice: *sopra la Cassa delle Reliquie di S. FERMO*; penso, che intender si debba quella *Cassa delle sante Reliquie*, che era chiusa *nell' Altare di S. FERMO*; e non già, che di esso Santo fossero quelle Reliquie. Questo mio pensamento mi pare certamente più naturale, e più credibile, che il dire ommesso il nome di S. RUSTICO, *per maggiore brevità*; e vieppiù credibile mi si rende dalla sopracitata Ordinazione dal 1588., nella quale i Corpi in quell' Urna esistenti si dicono de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, senza che si faccia pur motto de' Santi FERMO, e RUSTICO, che non si possono credere ommessi *per maggiore brevità*; mentre avrebbono dovuto nominarsi i primi. Se però allora non si credevano nell' Arca posta nell' Altare di S. FERMO i Corpi de' due Santi Martiri, qual ragione possiamo avere di pensare, che nel 1613. e nel 1633. cangiata si fosse da' Padri di S. FERMO l'opinione intorno le sagre Reliquie, in uno spazio di tempo così breve, che potevan esser in quel Convento alcuni Religiosi, che a tutte le tre citate Visite fossero stati presenti? Aggiungasi ancora la testimonianza del P. D. Bonifacio Bagata Veronese del 1580. la quale può essere, se mal non intendo, sufficientissimo argomento per dover credere, che quasi tutto il secolo passato la Tradizione Veronese sia stata, essere nell' Altare di S. FERMO i sagri Corpi de' quattro Santi Martiri di Trieste, e non già quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO. Almeno le espressioni de' due decreti pubblicati dal Signor Biancolini non provano certamente, che delle Reliquie de' Santi suddetti in essi favellisi; poichè nel primo non si dice di quali Santi sieno le sagre ossa, ma il solo Altare si dice essere *di S. FERMO*; e nel secondo per la *Cassa delle Reliquie di S. FERMO*, si può comodamente intendere quella Cassa, che era collocata nell' Altare di S. FERMO; di qualunque Santo si fossero le Reliquie in essa deposte.

Altra illazione però ha preteso il Signor Oppositore di dedurre dalle tre riferite Visite de' PP. Visitatori di S. FERMO Maggiore. Vedendo in una nominati i Corpi de' quattro Martiri di Trieste, e credendo nelle altre due a chiare note espresse le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO: *ecco*, dice, *le Reliquie, cioè i Corpi di S. FERMO, e di S. RUSTICO poste in una Cassa separata, e distinta da quella, ove riposavano le Reliquie degli altri quattro Santi Martiri . . . Qual forza potrà più aver l' argomento del P. Moroni, che nel nostro deposito sia tutto confuso, nè l' una Reliquia si possa distinguer dall' altra? Questa è una sua immaginazione inventata, per eluder la forza delle nostre ragioni*. Io non credo, che sarà più in avvenire per voler sostenere questa sua falsa, falsissima illazione, quale ho già dimostrato, e detto più volte, ch' ella è, e più manifesto ancora si farà, quando parlerò della ricognizione delle Sante Reliquie, fatta nel 1759., e credo anzi, che a quest' ora conosciuto avrà, che la distinzione delle Urne essendo veramente stata *una sua immaginazione*, l' argomento del P. Moroni *in tutto il suo vigo-*

Digitized by Google

vigore ſe ne reſta. Io poi dalle tre Viſite citate un' altra illazione deduco, ed è che la Tradizione Veroneſe non è ſtata coſtante, nè univerſale nell' atteſtare la permanenza de' ſagri Corpi de' noſtri Santi in Verona; poichè tutte e tre le recate Ordinazioni parlano certamente dello ſteſſo ſepolcro, che ſempre è ſtato unico, ed una di eſſe dice, che in eſſo ripoſavano le Teſte, e i Corpi de' Santi Martiri Trieſtini, neſſuna menzione facendo degli altri due: le altre poi non eſprimendo di quali Santi ſieno le Reliquie di quell' Urna, è in libertà di chiunque il credere depoſte in eſſa quelle Reliquie, che gli par meglio; ma ad ogni modo ſembra giuſto l'intendere, che parlino di que' Corpi, che ſono nominati nella prima, e che tra i Padri di S. FERMO Maggiore ſia almeno per tutti quegli anni durata l' opinione, di cui erano perſuaſi nel 1588., e quindi ancora durato ſia l'interrompimento della ſuppoſta Tradizione Veroneſe. Queſte ſono le mie illazioni, le quali ſe più naturali ſieno, e più vere di quella del Signor Biancolini manifeſtamente falſa, ne ſarà giudice il ſaggio Lettore.

Potrebbe forſe venire in penſiero a taluno di dire, che le ſagre Reliquie ſono ſtate ſino a que' tempi ſeparate in due Urne, e che di poi tutte ſono ſtate in quella ripoſte, che nell' Altar Maggiore di S. FERMO vedeaſi. Tale riſpoſta però ſarebbe priva d' ogni fondamento al pari di molte altre. Concioſiachè in primo luogo provar ſi dovrebbe, che di Corpi, o di Reliquie diverſe le citate Ordinazioni favellino; giacchè ſiccome veduto abbiamo, le loro eſpreſſioni ciò non dimoſtrano. Di poi non credo, che ſarebbe una pretenſione indiſcreta il chiedere documenti, o memorie di tale unione, che non ſarebbe più antica di cento trent' anni. Finalmente, ſe ciò ſi diceſſe, un grande rinforzo ſi darebbe alla mia cauſa; poichè nell' Urna di S. FERMO Maggiore due ſole Teſte quaſi intere eſſendoſi trovate, ed alcuni frammenti di altre Teſte; e dalla prima Ordinazione citata conſtando apertamente, che nell' Arca de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro erano le ſagre Teſte, *di detti Santi*, le quali ſi comanda, *che ſiino veſtite*; certo verrebbe ad eſſere, che dunque nel Veroneſe ſepolcro mancavano le Teſte de' Santi FERMO, e RUSTICO, come certamente dacchè ſono ſtate traſportate con le altre oſſa a Bergamo, ſempre ſono mancate in Verona. Ma di queſte ſi parlerà in altro luogo.

Ora proſeguendo a rintracciare gl' interrompimenti della Tradizione Veroneſe, ſappiamo, che nello ſteſſo ſecolo XVI. fu ſcritta la lettera di Monſignor Luigi Lippomano Veſcovo di Verona, diligentiſſimo Inquiſitore della ſagra antichità, nella quale *Corpora apud nos eſſe teſtatus eſt*, e di cui abbaſtanza ſi è ragionato nella prima Parte in un intero paragrafo (1).

La fama divolgata ſul fine del ſecolo XV. in Verona, *eſſere la Teſta di S. PROCOLO appreſſo i Bergamaſchi*, è un altra contraddizione, non già di qualche ſcrittore, ma della maggior parte de' Veroneſi alla preteſa loro Tradizione, per ciò almeno, che riſguarda le Reliquie di quel Santo Veſcovo, ſiccome nella prima Parte ho dimoſtrato (2).

Se-

(1) Cap. 5. §. 4. (2) Cap. 10. §. 2.

Digitized by Google

Seguendo però il penſamento del Signor Biancolini, che, ſe la Tradizione di Bergamo è falſa per ciò, che di S. PROCOLO aſſicura, falſa dee crederſi ancora in ciò, che atteſta de' Santi FERMO, e RUSTICO, dovrà dirſi, che, ſe la Tradizione Veroneſe è ſtata contraddetta, e però interrotta dalla fama divolgata in quella Città intorno la permanenza in eſſa di parte del Corpo di S. PROCOLO, che ſi credea in Bergamo, lo ſia ſtata pure intorno la permanenza di quelli de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO.

La relazione di fatti, che Pier-Donato Avogaro, e dopo di lui l' Arciprete Peretti hanno deſcritta dell' Invenzione del Corpo di S. PROCOLO del 1492., mi dà ſufficiente motivo di credere, che a que' tempi, o non ſi ſapeſſe, o non ſi credeſſe da gran parte de' Signori Veroneſi l'eſiſtenza de' ſagri Corpi, di cui parliamo nella loro Chieſa di S. FERMO Maggiore. Scrive l' Avogaro, o qual altri ſia l' Autore del frammento di ſtoria, eſiſtente nella Biblioteca di Santa Anaſtaſia, altrove citato: *Buſti* (di S. PROCOLO) *Caput Bergomenſes ſumma veneratione poſſidere fama vulgatur: qm cum ſuos Cives FIRMUM, & RUSTICUM Martyres, de quibus ſupra narravimus, inter noſtros, quatuor templis nobiliſſimis dedicatis magna Religione veneramur*, ed il Peretti quaſi colle medeſime parole in italiana favella recate, dice *Del Capo di queſto Buſto del noſtro Santiſſimo Paſtore PROCOLO, dice Pier-Donato Avogaro, ch' era fama divolgata, eſſere appreſſo i Bergamaſchi, e che il tenevano in grandiſſima veneratione, perchè i Santi FERMO, e RUSTICO Martiri loro Cittadini, i quali ſono poſti tra i noſtri da noi, avendogli dedicati quattro nobiliſſimi tempii, con ſomma religione ſono onorati* (1). Da queſte narrazioni appariſce, che i Santi FERMO, e RUSTICO, comechè foſſero di Bergamo, erano da' Signori Verone ſi annoverati tra i loro Cittadini, e con ſomma religione onorati: ed in queſto la divozione degli ſteſſi verſo due Santi, che il loro ſangue hanno ſparſo in Verona, è ſommamente commendabile. Di tale religioſo culto però, che a' Santi medeſimi ſi rendeva, non ſi reca qual pruova, o motivo l' eſiſtenza delle ſagre loro oſſa in Verona, nè le ſolenni funzioni, che per onorarle ſi faceſſero; nè tampoco ſi dice, che ad eſſe venerazione ſi preſtaſſe, ſiccome de' Bergamaſchi ſi afferma, che tenevano *in grandiſſima veneratione* il Capo di S. PROCOLO, quaſi per ricambiare ad un Santo Veſcovo di Verona l' onore, che quella Città rendeva a due Santi Martiri Cittadini di Bergamo. La pruova del culto preſtato a' Santi Martiri ſono *i quattro nobiliſſimi templi ad eſſi dedicati*, e neſſun' altra ſe ne reca. Ora quant' era naturale, che l' Avogaro, il quale ha più del panegiriſta, che dello ſtorico, oltre le quattro Chieſe ai Santi Martiri conſacrate, rammemoraſſe ancora le loro ſagre Reliquie; ed il magnifico loro ſepolcro *di luciditſſimo, e pregiatiſſimo marmo greco*, eſiſtente nella Chieſa di S. FERMO Maggiore, ſe la tanto vantata *coſtante, ed univerſale* Tradizione della ſua patria avvertito lo aveſſe, che quivi erano veramente? Dal ſilenzio di tale ſcrittore non è al certo fuori di ragione l' inferire o una grande dimenticanza, od un' aperta contraddizione allora prevalente contra la ſuppoſta Tradizione di Verona. Nè, credo, ſi potrebbe condannare di temerità, o di leggerezza chi

(1) Pag. 30, e nella Diſs. 2. del Signor Biancolini pag. 51.

chi si persuadesse, che a que' tempi fosse fama divolgata in Verona, che i sagri Corpi ancora de' Santi FERMO, e RUSTICO erano appresso i Bergamaschi tenuti in grandissima venerazione: e forse lo stésso Avogaro in quella parte della sua storia, in cui trattato avea de' Corpi di essi Santi, *de quibus supra narravimus*, che ora è smarrita, (se dal silenzio, che in questo luogo egli tiene, ciò si può indovinare) avea narrato il loro trasporto da Verona a Bergamo, e la loro Invenzione, ed il culto, che da' nostri Maggiori loro si rendeva. Conciosiachè la notizia, che avuta colà si avea, possedersi da' Bergamaschi il Capo di S. PROCOLO, non potea essere disgiunta da quella del possedersi ancora i Corpi de' due Santi Martiri, nello stesso tempo, dalle medesime persone stati recati alla nostra Città, nel medesimo tempo scoperti, nell' istess' Urna sempre conservati, e nella medesima Chiesa religiosissimamente onorati: la fama però colà divolgata intorno la sagra Testa di S. PROCOLO, perchè non si dee credere, che attestasse ancora essere appresso i Bergamaschi i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, co' quali di fatti ella era e riposta, e venerata? Lo stesso Signor Biancolini afferma, che il Prete Gottardo Bergamasco, presidente alla Chiesa di S. PROCOLO, *quello fu, che sparse, ch' era fama divolgata, che la Testa di esso Santo a Bergamo si conservava . . . probabilmente col fine di sostenere per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO*. Per suo sentimento, adunque parlavasi in Verona del trasporto a Bergamo di questi Santi Corpi, che si volea *sostenere per vero*; e la verità del trasporto a Bergamo del Capo di S. PROCOLO era prnova convincente, e soda della verità dell' altro ancora. Se pertanto, come ho dimostrato altrove, dalla maggior parte de' Signori Veronesi d' allora credevasi il Capo di S. PROCOLO in Bergamo, dovrà dirsi, che nella stessa Città si credesse conservarsi ancora i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO: contra la quale credenza della maggior parte non potea prevalere l'opinione *d' alcuni*, che siccome di quello, così di questi avranno forse pensato diversamente: nè per provare interrotta, ed incostante la Tradizione Veronese ho io bisogno, che a que' tempi tutti i Signori Veronesi credessero non essere in Verona i Corpi degli anzidetti Santi: basterebbe, che molti, od anche alcuni ciò creduto avessero, per potere con tutta ragione affermare, che la detta Tradizione *universale* non fu, nè *costante*. Quanto più poi ciò creder si dee, sapendo, che non già *alcuni*, ma la maggior parte di que' saggi Cittadini l'hanno per *fama divolgata* accettato per vero?

Dei secoli anteriori al XV. io non ho notizie, onde accertare l' interrompimento, e l' incostanza della Tradizione di Verona, se i gentilissimi Signori Avversarj non me le somministrano, come, per loro grande cortesía somministrato mi hanno le sopracitate. Chi sa, s' io avessi agio, e libertà di entrare ne' loro Archivj, e di frugare diligentemente le antiche loro scritture, che forse non trovassi di ciò più d' un documento? Ad ogni modo siccome dove trattasi di Tradizioni antiche, i secoli posteriori danno a conoscere quali esse fossero ne' più rimoti, così non farà irragionevole il sospettare, che per lo addietro ancora la Tradizione Veronese sia stata incerta, varia, incostante, contrastata, o per lo meno dimenticata dagli stessi Signori Veronesi, qual è stata ne' tempi, dei

quali

Digitized by Google

quali si hanno le certe notizie, che ho recate di sopra. In vista però anche della sola varietà di opinare de' suoi Concittadini, dagli scrittori, e documenti succitati provata ad evidenza, io non capisco, come il Signor Biancolini possa maravigliarsi del P. Bagata, perchè *abbia ignorata la costante, universale Tradizione della sua patria*. Dall' ignoranza di questo scrittore dovea egli anzi conchiudere, che la Tradizione della sua patria non era nè *costante*, nè *universale*, e che forse l' esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona da pochi, o da nessuno si credea. Come si può mai dire *universale*, e *costante* una Tradizione, che troviamo contrastata da uno de' più dotti Vescovi, che abbiano governata quella Chiesa, dagli stessi Padri di S. FERMO Maggiore, che di altri Santi hanno credute le Reliquie nella loro Chiesa esistenti; da que' Padri, presso dei quali massimamente si dovea la Tradizione stessa conservare, siccome custodi del sagro tesoro, e dalla fama un tempo divolgata nella sua Città, la quale forse avrà dato motivo di ben ricercare, se quanto comunemente dicevasi era vero; e trovatosi quindi, e la mancanza delle sagre ossa nel Veronese sepolcro, e la verità del loro trasporto a Bergamo, si farà (com' è naturale a credersi) vie meglio confermata l' opinione divolgata, che presso de' Bergamaschi si venerassero, e saraffi di poi da tutti forse creduta? Come si può chiamare *universale* quella Tradizione, che impugnata essendo non solo dal nostro P. Celestino, ma ancora da uno scrittor Veronese, non ha trovato alcuno, che la difendesse prima del Marchese Maffei? Può ben dire il Signor Biancolini, che *i Veronesi rimirarono una tale pretensione* (de' Bergamaschi) *con orrore, e pari disprezzo, non essendosi mai curati di farvi alcuna risposta in iscritto*. Queste sono belle parole, ma dette a caso, per non saper altro dire. Non solo i Signori Veronesi non hanno rimirato con orrore, nè con disprezzo le nostre pretensioni; ma di buon grado le hanno accordate per giuste, in tante maniere, che quasi s' avrebbono pruove, e documenti bastevoli per sostenere, che almeno dal secolo XV. fino al 1727. la Tradizione Veronese è stata la stessa di quella di Bergamo, cioè che ha attestato non essere più in Verona i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma essere stati alla nostra Città trasportati, ed in essa religiosamente onorati. Nessuno alle ragioni de' Bergamaschi *ha mai fatto risposta alcuna in iscritto*, perchè tutti le hanno conosciute troppo forti, e convincenti, e perchè hanno veduto, che la nostra Tradizione approvata da S. Carlo, e dalla sagra Congregazione de' Riti, la quale provar non si potea nè incostante, nè interrotta, nè contraddetta da alcuno de' nostri scrittori, avea tutti que' caratteri di veracità, che alla Veronese mancavano. E credo benissimo; che se lo stesso Signor Biancolini avesse ben posto mente a' documenti, ch' egli stesso ha pubblicati, ed alle ragioni da' nostri scrittori addotte, forse non avrebbe impreso a farci contrasto, ed a voler sostenere adesso ciò, che gli stessi Veronesi ne' passati tempi hanno creduto falso; cioè la permanenza de' sagri Corpi *interi* de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona.

Nè qui mi si oppongano altri scrittori, e documenti, o de' medesimi, o de' secoli anteriori, attestanti l' esistenza de' sagri Corpi in Verona. Dappoichè siccome con essi provar si pretende la costanza della Tradizione Veronese così con più forte ragione i da

me

me ponderati ne dimostrano ad evidenza la incostanza, e l'interrompimento; essendo verità nota, e certa, che per provare l'universalità di una Tradizione, conviene che tutti i documenti, e gli scrittori del paese, in cui ella mantiensi, concorrano ad attestarla; laddove per dimostrarne l'incostanza, bastano anche pochi, che le sieno contrarj. L'essere anzi tra loro discordi gli scrittori della medesima Città pruova, che per que' tempi non vi era Tradizione universale, intorno al punto, in cui non convengono; e che i Cittadini, come sempre addiviene saranno stati tra loro di opinione diversa, com' erano gli scrittori. Quindi la testimonianza degli uni, e degli altri può bensì aver forza di privata opinione, il che io non niego, ma non mai può provare una vera Tradizione, di cui è necessario carattere l'essere costante, e non contraddetta nella Città, in cui vive. Per ciò poi, che risguarda i secoli più lontani, ne' quali provare efficacemente non posso; benchè possa congetturare, l'interrompimento della Tradizione di Verona, nemmeno i documenti recati da' Signori Avversarj bastano a provarne la universalità, e la costanza; ma solo che gli Autori di essi così pensavano, nel modo, che si dirà in altro luogo; poichè se gli scrittori posteriori avessero trovata tale universalità, e fermezza nella Tradizione della loro patria, mai non le si sarebbono opposti.

Se di fatti il Signor Biancolini avesse incontrato sol anche uno scrittore Bergamasco antico, o moderno, che alla nostra Tradizione contraddetto avesse, la Veronese abbracciando, quanto avrebbe mai alzato la voce contro di noi? Che detto avrebbe di una Tradizione, che fosse paruta falsa perfino ad un Bergamasco, il quale sarebbe stato in dovere di averne piena notizia, e di difenderla, quando non avesse avuto gravi motivi di rigettarla, e di appigliarsi a quella di un' altra Città a lei contraria? Quanto avrebbe esaltata la sua, perchè dagli stessi suoi Avversarj accolta? Quello scrittore poi, per incolto, e sguajato che fosse, quali lodi avrebbe da lui riportate? E quanto al di lui confronto gli altri tutti sarebbono stati depressi, ed avviliti? Veduto abbiamo quanto rumore egli meni sulla discordanza de' nostri storici nel descrivere alcune circostanze, niente la Tradizione nostra interessanti, e con quale coraggio li chiami menzogneri, favolosi, privi di erudizione, indegni di fede. Che avrebbe poi detto se trovati gli avesse nella sostanza de' loro racconti discordi; e se avesse potuto convincere la Tradizione di Bergamo, non già solo ommessa ne' Lezionarj, o nella storia del B. Pinamonte, come s'è immaginato di poter provare, ma da altri scrittori della nostra Città contrastata? Credo, che nessuna espressione gli sarebbe paruta abbastanza spiegante, e forte per avvilirla.

Io nondimeno dell' istessa maniera usar non intendo colla Veronese, la quale benchè per lo suo interrompimento reputi disadatta a fare piena fede della permanenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona merita a ogni modo di essere rispettata per quelle persone, che l'hanno creduta, e per gli scrittori, che l'hanno registrata: e se non può valere come Tradizione (quale nominare non si può) poichè non è stata nè costante, nè universale, vale però come opinione di alcuni saggi, e dotti Cittadini Veronesi: non essendo necessario, che di un fatto, per essere giudicato vero, se n' abbia ad avere per-

 petua,

Digitized by Google

petua, e costante Tradizione nelle Città, quando si hanno documenti, e memorie, che lo attestano, benchè sieno esse state lungo tempo ignorate, e sepolte; le quali perdono bensì molta forza per essere state da altri documenti contraddette; ma non pertanto debbono essere nella giusta considerazione tenute. Il punto sta, che tali documenti, che da' Signori Avversarj si recano, sieno convenevolmente intesi, e non già violentati ad accertare ciò, che non esprimono; massimamente contra l' autorità dell' immemorabile, e costante Tradizione d' un' altra Città, e di altri Veronesi scrittori.

Nemmeno dalla Tradizione di Verona io pretendo, che dia esatta contezza delle circostanze spettanti alla Traslazione de' sagri Corpi da Trieste, nè delle mutazioni intorno a' medesimi avvenute in Verona, nè della loro elevazione, nè di tanti altri fatti nel precedente Capitolo esaminati. La contrarietà stessa degli scrittori nel descrivere molti aggiunti al trasporto delle sagre ossa spettanti, nè la falsità manifesta di alcuni altri aggiunti, appartenenti al modo dell' interramento, e della permanenza delle sagre Reliquie in quella Città, sostenuti da' nostri Signori Avversarj, non giudico, che sia difetto essenziale della Tradizione medesima. So quanto sia facile in non molto tempo a perdersi la memoria di certe particolarità, che a' fatti anche più strepitosi, ed interessanti appartengono; e so il talento di parecchi scrittori, che accertati della sostanza de' fatti, per non mostrare di non sapere ciò, che veramente ignorano, e per adornamento delle loro storie, o per ischermirsi da qualche opposizione, che sembra loro di poter incontrare, descrivono la verità con quegli abbigliamenti, e con quelle circostanze, che loro sembrano più somiglianti al vero: dal che poi nasce, che nessuno di esse circostanze avendo documenti certi; e ciò, che ad uno sembra più verisimile, parendolo ad un altro meno, sono gli scrittori del medesimo fatto tra loro discordi, e sovente mente ancora in alcune cose tra loro contrarj, com' è accaduto e in Bergamo, ed in Verona. La quale cosa, se vale degli scrittori, molto più valer dee del comune favellare de' Cittadini, i quali ben di rado vogliono prendersi la briga di esaminare nè i fondamenti, nè la verisimiglianza delle circostanze de' fatti, che rammentano; e spesso anzi quelle vi aggiungono, che loro vengono in mente, nel tempo stesso, che li raccontano, come facile è l'osservare, dirò così, ogni giorno. Se questi fossero i soli difetti della Tradizione Veronese, io non sarei così indiscreto, ed irragionevole, per volerla tosto falsa riputare, e favolosa nel principale suo obbietto, come sono i nostri Signori Avversarj con noi. Persuaso anzi, che nelle Tradizioni, (e molte volte ancora nelle storie) la sola sostanza de' fatti attendere si dee, e ricevere per vera, la riputerei un validissimo argomento a provare la permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, quand' anche nessun documento vi fosse, che ne desse notizia. Non però mai la potrei giudicare atta a provare *l' integrità* de' medesimi sagri Corpi in Verona, nemmeno se nell' obbietto suo primario stata sempre fosse *costante*, ed *universale* in modo, che vera Tradizione appellar si potesse, il che passo subito a dimostrare.

§. SE-

Digitized by Google

§. SECONDO.

La Tradizione Veroneſe, quand' anche foſſe coſtante ed univerſale, non proverebbe la permanenza de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO interi *in Verona.*

IO conſidero *l'interezza* de' ſagri Corpi, di cui trattiamo niente più, che un aggiunto de' medeſimi. Dappoichè l'uſo comune del favellare ha ottenuto, che tanto ſi dica Corpo di un Santo una buona parte di eſſo, quanto il Corpo intero; cioè dopo il ſecolo IX. in cui lo ſmembramento de' ſagri Corpi è ſtato introdotto ancora in Occidente, mai non ſi può accettare nè per Tradizioni particolari delle Città, e Provincie, nè per documenti, che *intero* un Corpo Santo in qualche luogo ſi abbia, quando non ſi trovino eſpreſſi gli aggiuntivi *tutto*, o *interi*. Quand' anche però ſi ammettene per ſincera, e coſtante la Tradizione Veroneſe (quale per altro credere non ſi può, per le ragioni di ſopra recate) mai non ſarebbe valevole a provare *l'integrità* de' ſagri Corpi quivi rimaſti. Le Tradizioni, o ſia il parlare comune delle Città, mai non è eſatto nel rammemorare le coſe: e, ſiccome ho più volte avvertito, dove ſi tratti delle circoſtanze de' fatti, ſono eſſe bene ſpeſſo o alterate, o confuſe, o inventate di nuovo, o tralaſciate del tutto da chi ne favella, così che ſi può ben accertare il fatto medeſimo ſulla pubblica ricordanza, che ſe ne ha, ma non mai le particolarità a quello ſpettanti. Quindi, ſe foſſe pur vero, che in Verona ſempre ſi foſſe detto, e creduto, eſſere nella Chieſa di S. FERMO Maggiore i ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, nè tale dicería, e credenza mai foſſe ſtata interrotta, nè contraddetta da alcuno, ſi avrebbe a giudicare bensì, che i detti Corpi in quella Chieſa ſi conſervano, ma non però interi, come i Signori Avverſarj pretendono; quando la loro *integrità* o col riconoſcerli diligentemente, o con altra maniera di pruove ſicure non ſi dimoſtraſſe.

Perchè non ſembri queſta una capricciosa mia invenzione, recherò alcuni eſempli, che preſſo i noſtri Signori Oppoſitori dovrebbono valere aſſaiſſimo. Prima dell' anno 1492. la Tradizione Veroneſe atteſtava il Corpo di S. PROCOLO eſſere nella Chieſa a lui dedicata ſepolto. Nell' Invenzione, che di eſſo nel detto anno ſi è fatta, ſi è ſcoperto, che gli mancava la Teſta. Si crede da' Signori Veroneſi; e con varj documenti dal Cardinali Valerio ſi pruova, che il Corpo di S. Giacopo Maggiore Apoſtolo nella Chieſa de' RR. Monaci Olivetani nel Monte di Grigliano ripoſa (1). Se però veniſſe in mente a' Signori noſtri Avverſarj di voler ſoſtenere, che anche ſolo la maggior parte di eſſo in quella Chieſa ſi venera, vedrebbono con quale ardore, e forza tutta la Spagna inſorgerebbe a confutarli, ed a ſmentirli. La medeſima Tradizione di Verona aſſicura, conſervarſi nell' anzidetta Chieſa di S. FERMO Maggiore i Corpi de' Santi Martiri Apollinare, e

(1) Pag. 24.

Digitized by Google

Lazzaro. Essi ad ogni modo o sono quelli de' Santi Celiano, e Giasone, se crediamo a' Triestini, o solamente in parte sono in Verona, secondo il ripiego del P. Papebrochio, ricevuto da' nostri Signori Avversarj, benchè non sia molto probabile, per le ragioni di sopra da me recate. La Tradizione di Bergamo ancora ha sempre attestato, ed attesta, essere appresso di noi i sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. Dopo ancora la ricognizione di essi fatta da S. Carlo, dopo la donazione di alcune Reliquie alla Chiesa di Caravaggio, e ad altre, tuttavía si dice tra noi, e si scrive: *i Corpi Santi*. E pure certo è, ed evidente, che non sono *interi*. Senza numero recar si potrebbono a questo proposito gli esempli, da' quali ad evidenza comprovasi, che le Tradizioni delle Chiese, ed i documenti ad esse spettanti, i quali affermano l'esistenza di Corpi sagri in esse Chiese, tanto usano la voce *Corpo*, se sono *interi*, quanto se sono dimezzati; onde dall' essere tal voce adoperata, mai non si possa inferire *l'interezza* de' Corpi medesimi.

Nè già tale usitata, e comune maniera di favellare si può ragionevolmente condannare, o tacciare d' impostura. Conciosiachè in primo luogo più comodo riesce, e più facile l' esprimere colla sola voce *Corpo* quella considerabile quantità di Reliquie di un Santo, che si possedono; nè sarebbe tanto facile l' ottenere da chi l' esistenza di qualche sagro Corpo in qualche luogo annuncia, che sempre dovesse individuare quali parti di esso vi sieno, e quali manchino, ove intero non sia. E dall' altra parte, quando molte ossa de' Santi si hanno, le quali co' proprj nomi tra loro diversi rammentar si dovrebbono, non è così facile, che tutti ne abbiano notizia, o che, avendola, ogni volta ricordare le vogliano. Usar veramente meglio si potrebbe la voce *Reliquie*, e spesse fiate ancora si usa, ed abbiam veduto nelle due Ordinazioni di sopra citate de' PP. Visitatori espresso *le Reliquie di S. FERMO*, per indicare quelle, che nell' Altare di S. FERMO erano collocate: ma pure siccome più comunemente, dappoichè l'uso di dividere i sagri Corpi s' è fatto universale, quella voce si adopera per indicare piccole particelle delle sacre ossa, od ancora altre cose a' Santi appartenenti; così, quando una molto considerabile quantità delle ossa di un Santo si vuole accennare, parrebbe troppo equivoca, e mancante la voce di *Reliquie*, che sarebbe facilmente presa per una piccola parte di esse. Quindi più frequentemente la voce *Corpo* si adopera, senza pericolo veruno di essere tacciati di frode, o d' impostura; ben sapendosi, che ognuno la riceve non come significante un *Corpo intero*, ma come indicante quel Corpo nello stato, in cui si trova, cioè o intero, o dimezzato; sempre nondimeno in parte molto riguardevole, quivi esistente. In secondo luogo, siccome il Cardinale Baronio, con altri, che citerò nel seguente Capitolo, osserva, la pietà de' fedeli costuma di chiamare *Corpi* quelli ancora, de' quali solo una buona parte possiede, perchè niente minore soccorso, e beneficenza da essi ritrae, essendo dimezzati, di quel che, se fossero interi (1). *Sed & nos sæpe fumus experti, cum fiunt factæ in Urbe elevationes, atque translationes, non ipsa integra esse Corpora Sanctorum inventa, immo in nonnullis neque dimidiam ipsorum partem, reliquam verò aliò deportatam.*

Verum

(1) Card. Baron. in Annal. ad annum 827. Tom. 14. pag. 134. edit. Lucensis.

Digitized by Google

Verum nequaquam dolo malo, & fallendi animo, per impoſturam, pietas fidelium poſſidere ſe Sanctorum Corpora profiteri conſuevit, quorum nonniſi partem acceperit: cum in eis non dimidiatum, vel diminutum aliquo modo ſe ſentiat poſſidere in operatione virtutum, ſed planè integrum, atque perfectum.

Da tale foggia comune di favellare, che per fede del citato Cardinale, non già *da alcuni* è uſata, ma ſoventemente: *ſæpe experti ſumus*, è addivenuto, cred' io, non ſolo, che la voce *Corpus*, non ſi poſſa mai con ſicurezza intendere per *Corpo intero*; ma eziandío, che non ſi poſſa individuare quali parti di eſſo Corpo ſieno indicate, come nella tal Chieſa eſiſtenti; quando quel Corpo iſteſſo, che *non intero* eſiſta, non ſia ſolo nel proprio ſepolcro, e non ſi vada a riconoſcerne le oſſa, o non ſia ſcoperto, e viſibile, come ſono molti, in Urne di criſtallo. Parlandoſi di un Corpo dimezzato, e ſepolto, ſi ſarà avuto notizia da principio quali parti di eſſo erano nel di lui Avello depoſte, e quali mancavano; e tale notizia ſarà forſe ancora durata per qualche tempo. Coll' andare degli anni, e col proſeguirſi a dire *Corpo*, tale notizia, che non viene d' ordinario nel parlare comune, anzi nemmeno nelle ſcritture ripetuta, ſi perde facilmente, e viene quindi a darſi luogo a molti errori, non ſolo nel Popolo, ma ne' dotti ancora delle Città, per cui o ſi crede di poi, che ſia *intero* quel Corpo, perchè neſſuno più ſi ricorda, che foſſe ſmembrato, o ſi penſa, che di eſſo le tali parti piuttoſto, che altre, eſiſtano, ſenza però che fondamento alcuno ſi abbia di ciò penſare. A togliere sì fatti errori, che la ſperienza inſegna eſſere troppo frequenti, altro mezzo non v' è, che quello di viſitare, e di riconoſcere i Santi Corpi, e vedere quindi ſe vera foſſe l'opinione di coloro, che li credevano *interi*, o che ſupponevano, che le tali parti di eſſi ſi aveſſero; nelle quali ricognizioni, come al citato Cardinale Baronio è avvenuto, ſpeſſe fiate ſi trova falſo ciò, di cui parea, che dubitare non ſi poteſſe. Si trova mancar de' ſagri Corpi gran parte, ſenzachè ſi poſſa ſapere quando ſia ſtata da quel ſepolcro levata, o dove ſia ſtata traſportata, e da chi, e dove preſentemente ſi veneri. Si trova, che le Tradizioni di altre Città, che prima ſi credevano favoloſe, ſono veriſſime, benchè prive di documenti; e la mancanza, che contra l'opinione comune, ſi ſcopre nell' Urna, in cui non ſi credea, che foſſe, vale per ogni documento agli Avverſarj pretendenti. Le Tradizioni pertanto delle Città, (e dicaſi lo ſteſſo de' documenti) finchè ſolo aſſicurano, trovarſi in eſſe il *Corpo* di qualche Santo, non poſſono far fede della ſua *integrità*, nè che di eſſo le tali parti piuttoſto ſi abbiano, che le tali altre: e quindi alla Tradizione Veroneſe, quando foſſe legittima, e coſtante, ſi potrebbe ben credere, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona conſervanſi; ma non mai, che *interi* vi ſieno, o che di eſſi le Teſte piuttoſto vi eſiſtano, che il buſto, od altre parti; quando della loro integrità non ſi abbiano particolari teſtimonj, ed indizj.

Il Signor Biancolini accorda, che la voce *Corpo* tanto vaglia a ſignificar un Corpo intero, come un dimezzato, ſecondo il ſentimento del Cardinale Valerio, che ſi recherà nel Capo ſeguente. Ma non pertanto pretende, che nella preſente controverſia niente da ciò ſi poſſa inferire contro di lui. Comechè dire ſi poſſa, che il Corpo di un Santo in due

Digitized by Google

due diversi luoghi conservisi, cioè buona parte di esso in un luogo, ed il restante nell'altro, appunto perchè si costuma chiamare Corpo anche una parte considerabile delle sue Reliquie, è a ogni modo ancor vero, che l'istessa parte del medesimo Corpo esser non può nello stesso tempo in due luoghi diversi. Ora, dic' egli, *se i Signori Bergamaschi dicessero di possedere qualche Reliquia de' nostri Santi; e i Veronesi le Teste, e quasi l'intero de' Corpi, nel modo, che si mirano nel Veronese Deposito, allora direbbono in questo senso benissimo ritrovarsi appo loro i Corpi de' Santi* FERMO, *e* RUSTICO; *ma dicendo essi di possedere le Teste, e la maggior parte de' sagri Corpi, quando i Veronesi e quelle, e questi pretendono di possedere, e lo mostrano; come possono mai i Veronesi accordare un partito, che distrugge radicalmente la loro credenza, e la loro Tradizione? . . . E non sa egli* (il P. Moroni) *che nel Veronese Deposito si miran due Teste, e due Corpi, creduti sempre da' Veronesi le due Teste, e i due Corpi de' Santi lor Protettori* FERMO, *e* RUSTICO? . . . . *E vuole, che i Veronesi rinunzino alla loro antica credenza, alla loro Tradizione, e al testimonio de' loro proprj occhi* (1)? L'argomento, se fosse vero, sarebbe forte assai, e convincente; poichè se la Tradizione Veronese attestasse, com' egli suppone, non già solo, che in Verona riposano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma che sono quelli, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore si vedevano; e singolarmente, che di essi Santi sono le due Teste in essa esistenti, niente gioverebbe a noi il dire, che la Tradizione non può esser pruova valevole dell' integrità de' sagri Corpi, nè dell' esistenza in qualche luogo delle tali determinate parti di essi, per le ragioni recate di sopra; poichè in Bergamo veramente si hanno le sagre Teste de' due Santi Martiri, e molte altre ossa; le quali non potrebbono essere nello stesso tempo in amendue le Città. E' dunque da vedersi, se veramente la Tradizione di Verona attesti quanto il Signor Oppositore s' immagina.

Io so benissimo, e lo sapea il Padre Moroni ancora, che nell' Urna Veronese si miravano *due Teste*, e molti ossi corrispondenti non già solo a *due Corpi*, ma a più di tre, se si voglion prendere l'uno per l'altro; e questo lo dee sapere adesso ancora il Signor Biancolini, che veduta ne avrà la giuridica ricognizione, di cui si parlerà nel quinto Capitolo di questa seconda Parte. Tra quelle ossa non si vuol negare, che alcune sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO, benchè mai non si potrà individuare quali sieno, per la confusione di esse con quelle di altri Santi; e noi volentieri accordiamo, che quelle, che non sono in Bergamo, sieno quivi rimaste. Vorrei sapere però, se *il testimonio de' loro proprj occhi* possa assicurare, che quelle due sagre Teste sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO? Quali contrassegni s' incontrino, per dichiararle tali? Due Teste si mirano, e si mostrano, è vero; ma è certissimo ancora, che gli occhi, i quali le mirano non sapranno mai giudicare di chi sieno. L' *antica credenza poi, e la Tradizione*, che, dice, essersi sempre avuta da' Signori Veronesi, che quelle due Teste sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO, saprebbe egli mai quando sia cominciata? Può veramente assicurare, ch' ella

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 805, e 806.

ella ſia antica ? E quando pur lo foſſe , potrà ſoſtenere , che ſia veritiera , e ſcevera d' errore ? A me ſembra certamente , che no ; ed anzi , ſe ci faremo ad eſaminarla , troveremo , che nient' altro la tanto decantata Tradizione , (quando pur foſſe vera , e coſtante Tradizione) atta ſarebbe a provare , ſe non che que' Corpi ſono una volta ſtati in Verona , il che neſſuno negherà . Non v' era queſta *Credenza* , e *Tradizione* intorno le due ſagre Teſte in Verona a' tempi del Padre Bagata , il quale ha ſcritto , che i ſagri Corpi de' Santi FERMO , e RUSTICO erano in Bergamo , benchè abbia in tanti anni , che quivi è ſoggiornato , potuto vedere , e forſe veduto le Teſte , e le oſſa nell' Altare di S. FERMO Maggiore eſiſtenti . Non v' era queſta *Tradizione* a' tempi del P. Provinciale Maeſtro Antonio Locatello , il quale nel ſuo decreto del 1588. ha dichiarato , che quelle Teſte erano , non già de' Santi FERMO , e RUSTICO , ma degli altri Santi Martiri di Trieſte : *Sii adornato il luogo , dove ſtanno i Corpi Santi de' SS. Marco , Primo , Lazzaro , ed Apollinare . . . . . e che le Teſte di* DETTI SANTI *ſiino veſtite* : non a' tempi del Lippomano, non a quelli dell' Avogaro ; non forſe mai dappoichè ſono ſtate a Bergamo traſportate . Ora che mi viene contando il Signor Avverſario di *antica Credenza* , *di Tradizione antica* , atteſtante , che le due Teſte nell' Urna di S. FERMO eſiſtenti ſono quelle de' noſtri Santi ? Tale *Credenza* , ch' egli così *antica* ſuppone , ſa quando verisimilmente vuol eſſere cominciata ? A que' tempi , che il Chiariſſimo Marcheſe Maffei ha la preſente controverſia riſvegliata ; vale a dire meno di quarant' anni prima d' adeſſo . Si ſono trovati allora alcuni documenti ſpettanti a' ſagri Corpi de' noſtri Santi ; molti altri ſi ſono rinvenuti di poi , per i quali ſi è creduto di poter fare vigoroſo contraſto alla Tradizione di Bergamo : ſubito ſi è penſato , che , ſe i detti ſagri Corpi erano in Verona , doveano eſſere quelli , che nell' Altare di S. FERMO ſi veneravano : ſapevaſi , o ſi è veduto , che nell' Urna di quell' Altare due Teſte , e molte oſſa erano riposte ; e quindi toſto ſenz' altro indagare , ſi è detto , che quelle erano le Teſte , e quelli i Corpi di eſſi Santi ; e ſi è ſcritto che que' ſoli due Corpi vi eſiſtevano , ch' erano l' uno ſeparato dall' altro , con tante altre immaginazioni , che ſi ſono finora da me confutate , e che in ſeguito appariranno ſempre più lontane dal vero . Io non ardiſco veramente affermare , che la biſogna ſia ita di tal maniera ; ma queſto mio penſiero non mi ſembra inveriſimile . Se meglio però aveſſero eſaminata la confuſione delle ſagre Reliquie di quell' Urna , e la loro quantità , e meglio ponderati i loro documenti , e ſcrittori , ed avuto in qualche miglior pregio , come doveano , la noſtra Tradizione , in tante maniere autenticata , non avrebbono certamente i noſtri Signori Avverſarj arriſchiate tante propoſizioni , che in fine , anzichè rinforzare la loro cauſa , non hanno loro cagionato altro , che il diſpiacere di doverle ricredere .

Ora , tornando a ragionare delle ſagre Teſte , facil coſa è l' oſſervare , che neſſuno de' tanti documenti da' noſtri Signori Avverſarj pubblicati , fa di eſſe menzione eſpreſſa , a riſerva del citato decreto del 1588. , il quale atteſta , che eſſe erano di altri Santi ; ed eſſo dee valere aſſai più d' ogni altro a provare quale foſſe la *Credenza* , e la *Tradizione* de' Signori Veroneſi intorno alle medeſime , appunto perchè fu fatto da un Pro-

vin-

Digitized by Google

vinciale de' PP. di S. FERMO, e fu fatto per gli medesimi Padri, i quali, se avessero pensato, che de' Santi FERMO, e RUSTICO fossero quelle Teste, ne lo avrebbono avvertito, nè avrebbono permesso, che di altri Santi le dichiarasse. Tutti gli altri documenti parlano di Corpi, o di Reliquie, mai non esprimendo l'integrità de' Corpi medesimi, e perciò da interpretarsi nella maniera, che nel seguente Capitolo si dirà. Verissimo è pertanto, che le medesime parti de' sagri Corpi non possono essere in Bergamo, ed in Verona. Ma che sieno in Bergamo le sagre Teste, e molte altre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO, abbastanza, e di soverchio lo provano tutti gli argomenti da me nella prima Parte recati; nè possiamo noi credere d'ingannarci; poichè non possono essere di altri Santi; non essendo mai stati nell' Arca loro altri sagri Corpi, co' quali frammischiare, e confondere si potessero, ed essendo tuttavia tra loro distinte. Che sieno in Verona, oltre alla testimonianza del citato decreto, che delle sagre Teste dimostra espressamente il contrario, mai non si potrà provare, perchè sei Corpi Santi sono stati nell' Urna Veronese depositi, de' quali molte parti ora mancano, e tra le altre quasi quattro Teste; e quelle ossa pure, che vi sono rimaste, sono talmente confuse, che per niun conto assicurare si può a quale di essi Corpi appartengano. Falso è, che le due Teste, e i Corpi in quell' Altare esistenti *sieno sempre stati creduti* da' Signori Veronesi le Teste, e i Corpi de' nostri Santi, come da' loro documenti, e scrittori ad evidenza ricavasi. Che s'ha pertanto a conchiudere, se non, che delle molte ossa in Verona esistenti quelle soltanto sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO, le quali non sono in Bergamo?

Ma supponga ad ogni modo il riverito Signor Biancolini *antica la Credenza, e la Tradizione* nella sua patria dell' esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi nell' Urna di S. FERMO, e segnatamente intorno la medesimezza di quelle due sagre Teste, quale certamente non è, nè potrà mai provare, contra l'autorità de' documenti citati. Crederebbe forse perciò di poter con la necessaria sicurezza sostenere, che veramente quelle due Teste sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO? Io per verità stenterei a lasciarmene persuadere, ed anzi riputerei una tale credenza derivata unicamente dal saperssi, che i detti sagri Corpi sono stati a Verona recati, e dal supporsi, che in quell' Urna sieno stati deposti, e dall' ignorarsi, che in molta parte sieno stati altrove trasportati; e perciò avrei giusta ragione di giudicarla una *credenza*, ad incerta, e falsa presunzione appoggiata, e quindi disadatta a far piena fede. Perchè chiaramente ciò apparisca, mi dica di grazia il Signor Biancolini. Si è forse sempre creduto da' Signori Veronesi ciò, ch' egli con tanta franchezza asserisce, val a dire, che *S. Annone i Corpi de' quattro Santi Martiri di Trieste in un' Arca di pietra viva dietro l' Altar Maggiore della Chiesa di S. FERMO seppelì: ma i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in altr' Arca separatamente riposè?* Che in tali Urne distinte sempre si sono conservati? Che nell' Urna, in cui le due sagre Teste miravansi, non fossero se non i soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO? *Se* tali cose credute sempre si sono, ecco adesso di falsità certamente convinta la Tradizione supposta, e da tal errore derivato l' altro ancora di credere le due Teste, e le sagre ossa

in

Digitized by Google

in quell' Urna giacenti, quelle de' noſtri due Santi Martiri. Troppo era facile a chi due ſoli Corpi credea ripoſare in quell' Arca, il giudicare a capriccio ancora, ch' eſſi foſſero degli anzidetti Santi. Aveaſi memoria ſicura del loro traſporto da Trieſte a Verona. Sapeaſi bensì, che quattro altri Santi Corpi nel medeſimo tempo acquiſtati, e colà recati ſi erano; ma queſti credeanſi *ad altro ſepolcro appartenere*. Vedeano i Signori Veroneſi, e ſe loro ne veniva talento, toccavano ancora colle mani le due ſagre Teſte, e le altre oſſa, nè loro ſi affacciavano in quell' Urna altre Teſte, onde poter ſoſpettare, che più di due Corpi foſſero ivi ripoſti; poichè dalle altre oſſa non era così facile il poterſene avvedere. Qual meraviglia quindi ſarebbe, ſe giudicati gli aveſſero quelli de' noſtri Santi, per queſto appunto, perchè gli credevano due ſoli? Siccome però ſempre ingannati ſarebbonſi nel crederli ſoli due Corpi; così la *credenza* loro falſa ſarebbe ſtata, benchè molto ſcuſabile, nel credere, che foſſero quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO.

Se poi tale diſtinzione di ſepolcri non è ſempre ſtata creduta; (come di fatti provato abbiamo, che non lo è ſtata) ma ſi è anzi ſempre penſato, che in quell' Urna le Reliquie di tutti i ſei Santi erano ripoſte, come può il Signor Biancolini aſſicurare, che *nel Veroneſe Depoſito ſi miran due Teſte, e due Corpi, creduti ſempre da' Veroneſi le due Teſte, e i due Corpi de' Santi lor Protettori FERMO, e RUSTICO*? Si ſarà creduto in quell' Urna ripoſto il ſagro teſoro delle Reliquie de' ſei Santi Martiri. Le due ſagre Teſte, che ſi vedevano, ſaranno ſtate giudicate di due di eſſi Santi, ſenza però giudicare di quali foſſero: ed o penſavano i Signori Veroneſi, che tutti i ſei Santi Corpi quivi foſſero interi, ignorato, o dimenticato il traſporto, che di due di eſſi ſi era fatto a Bergamo, ed avranno creduto, quivi pure eſiſtenti le altre quattro Teſte, ſotto le altre oſſa naſcoſte; o non li credevano interi, e quelli, che lo ſapeano, avranno detto, che due di eſſi erano in Bergamo, come la fama divolgata un tempo aſſicurò, e coloro, che non erano di ciò conſapevoli, avranno delle due Teſte portato quel giudizio, che loro ſembrava migliore, ſenz' avere a ogni modo particolare ragione veruna di crederle di due Santi, piuttoſto, che di due altri. Ed ecco la Tradizione Veroneſe, in qualunque maniera conſiderare ſi voglia, ſe ha creduto, ed aſſicurato, le due Teſte, e i due Corpi ſuppoſti ſoli eſſere quelli de' noſtri Santi, o manifeſtamente falſa, e fondata unicamente ſulla preſunzione derivante da un fatto vero, e dall' ignoranza della vera ſituazione, e quantità delle ſagre Reliquie nell' Urna di S. FERMO eſiſtenti; o certamente incoſtante, dubbioſa, ed incerta; anzi dirò pure falſa, quanto all' Identità delle due ſagre Teſte, e delle altre oſſa, giudicate quelle de' noſtri Santi unicamente a capriccio, perchè s' ignorava il traſporto di eſſe a Bergamo, ed il meſcolamento, di quelle, che vi erano, e la mancanza di quelle, che da quell' Urna erano ſtate levate; e perciò inetta del tutto a provare quanto il Signor Avverſario pretende; quando pure gli ſi accordaſſe, che quelle Teſte, e quelle oſſa ſono ſtate ſempre credute de' Santi FERMO, e RUSTICO; il che per altro, torno a dire, è falſiſſimo.

Digitized by Google

Queste osservazioni non si possono già promovere contra la Tradizione di Bergamo, la quale ho io proposta quale argomento validissimo per l'Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi. Conciosiachè in primo luogo è certo, ch' ella è sempre stata universale, e costante; non trovandosi, che alcuno de' nostri mai contraddetto le abbia, o ne abbia dubitato. Di poi nè ignoranza, nè presunzione alcuna possono averla o alterata, od originata. Sempre tra noi conservata si è la memoria del trasporto delle nostre sagre Reliquie da Verona, e del loro scoprimento: sempre si è la loro medesimezza creduta; nè in ciò potea si prender' errore; poichè sono sempre state religiosamente custodite, e venerate; e sono sempre state sole nella loro Urna; onde mai non si sarebbe potuto aver di esse sospetto, o perchè fossero con altre sacre ossa mescolate; o perchè potessero essere in alcun modo giudicate quelle de' nostri Santi, se veramente non lo erano. La Veronese per lo contrario è stata troppo incostante, ed interrotta, e perciò mancante di un carattere essenzialissimo alle Tradizioni, perchè possano far fede. E quando pure fosse stata costante nell' attestare l' esistenza de' sagri Corpi in Verona, mai non ne potrebbe provare *l' integrità*; e quanto poi all' Identità delle due sagre Teste, ella non può dirsi, che l' abbia mai asficurata; nè molto le sarebbe da credere, quand' anche attestata l' avesse ne' secoli passati; poichè s' avrebbe tutta la ragione di giudicare, che per sola presunzione derivata dalla certezza, che que' Corpi una volta sono stati in Verona, la avesse asficurata, e per l' ignoranza dei notabilissimi cangiamenti, e dello scemamento delle sagre Reliquie, e per la supposizione falsa, che nell' Urna di S. FERMO i soli Corpi de' nostri Santi esistessero. Dalla quale presunzione, ed ignoranza originata essendo la *credenza* de' Signori Veronesi, non sarebbe da stupirsi, che fosse stata falsa; poichè il fatto stesso la convincerebbe presentemente per tale; non avendosi più in Verona i sei Corpi interi, che vi dovrebbono essere, nè avendosi contrassegni di sorta alcuna, per dover credere, che le due Teste, e le altre ossa tra loro mescolate, e confuse sieno piuttosto de' Santi FERMO, e RUSTICO, che degli altri quattro Santi Martiri, che insieme con essi sono stati sepolti.

Simile presunzione, a cui diciamo, che sarebbe stata unicamente appoggiata la credenza de' Signori Veronesi, derivata dalla memoria di un fatto vero, qual' è il trasporto a Verona de' sagri Corpi, fatto da S. Annone, e dall' ignoranza delle mutazioni seguite intorno a' medesimi, e del loro scemamento, sembra, che molto dispiaccia al Signor Biancolini, il quale la reputa ingiuriosa, ed incredibile: *il dire*, scriv' egli, *che una tale credenza della Chiesa Veronese è stata falsa, perchè fondata sull' ignoranza del furto, è un oltraggiare la stessa troppo indebitamente* (1). E prosegu' egli quindi a provare, che non sarebbesi potuto ignorare in Verona il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo, nè il loro scoprimento solenne; e che quindi durata essendo sempre l' opinione della loro permanenza nella Chiesa di S. FERMO Maggiore, la quale avrebbe dovuto cessare, col saperi, o collo scoprirsi il furto de' Bergamaschi, segno è che veramente il furto

(1) Diss. 2. pag. 79. e nel lib. 2. Not. stor. pag. 811.

Digitized by Google

furto non è seguito, e che interi gli stessi Corpi sono sempre stati in Verona.

Io ho tale rispetto non solo per la Chiesa Veronese, ma eziandío per gli stessi nostri Avversarj, che il solo timore di non *oltraggiarli*, mi tiene in grave pensiero. Siccome però mi persuado, che sieno più amanti della verità, che delle loro opinioni, così mi farò coraggio a proseguire le rispettose mie riflessioni sopra un' obbiezione tante volte, ed in tante guise ricantata dal Signor Biancolini. Quegli certamente io non sono, che asserir voglia essere stata *falsa la credenza della Chiesa di Verona, perchè fondata sull' ignoranza del furto*, quando il Signor Avversario a ciò dire non mi astringa. Pretendo anzi, che la credenza universale de' Signori Veronesi, da che hanno avuto contezza, che buona parte de' sagri Corpi de' nostri Santi era in Bergamo, non sia stata di possedere essi *interi* i medesimi Santi Corpi. Dissi la credenza universale; poichè poco rileva, nè contrastare io voglio, che forse alcuni abbiano creduto diversamente. Per gli tre ultimi secoli almeno parmi d' avere ciò bastantemente provato. E per gli secoli anteriori al XV. benchè io non abbia documenti, onde accertarlo, parmi molto verisimile, che abbiano saputo, e creduto lo stesso; non già perchè della mancanza di buona parte di essi Corpi abbiano dovuto accorgersi i Vescovi di Verona, che delle loro Reliquie si sono valuti per consacrare Altari, come a suo luogo dimostrerò; nè perchè ne' giorni festivi si esponessero sopra l' Altare: il che non è certo, come di sopra ho provato; ma perchè so appunto, *quanto poco lontani sieno i Signori Veronesi da Bergamo*; onde credibile non sembra, che lo scoprimento de' sagri Corpi quivi avvenuto nel secolo XII., e il religioso culto, che loro si è da' nostri Maggiori renduto, e il concorso de' vicini Popoli a venerarli, abbia potuto per tanti secoli essere almeno da tutti ignorato in Verona. Questo non è oltraggiare la Chiesa di Verona; ma anzi renderle il dovuto onore, col crederla siccome ne' tre ultimi secoli, così negli antipassati consapevole dello scemamento delle sue Reliquie. Vero è, che tali notizie, poichè ad altra Città appartenenti saranno state alle volte dimenticate, ed altre volte risvegliate di nuovo, come accader suole sovente ancora di quelle, che al proprio paese s' aspettano; e che secondo la loro dimenticanza, o ricordanza, si sarà diversamente forse pensato intorno alle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore; ma ciò non pruova, che la credenza de' Signori Veronesi stata non sia, dopo il secolo XII. almeno, che de' detti sagri Corpi solamente parte in Verona si avesse.

Questo è quanto io ne penso. Ma se il Signor Avversario pretende, che la credenza antica della Chiesa di Verona sia stata, e sia la presente ancora, che colà riposino *gl' interi, ed indivisi Corpi de' Santi stessi*, veda egli di non fare ad essa quell' oltraggio che non ardirei io di farle. Converrà allora dire, che la Chiesa medesima ha creduto riposarsi nell' Urna di S. FERMO i soli Corpi de' due Santi Martiri, e gli altri quattro in altro sepolcro essere deposti, essere quelli così l' uno dall' altro distinti, che riconoscere si potesse quale fosse quello di S. FERMO, quale quello di S. RUSTICO, ed altre somiglievoli cose; le quali essendo manifestamente false, ne verrà in conseguenza, che falsa pur sia la creduta *interezza* de' due sagri Corpi; e quindi appunto che *tale credenza*

Digitized by Google

della Chiesa Veronese è stata falsa, perchè fondata non solo sull' ignoranza del furto. Ma ancora sull' ignoranza delle divisate mutazioni, come di sopra si è esposto.

Ma qui torna a dire il Signor Biancolini (1). *Quando si è scoperto, che il Capo di S. PROCOLO nel suo sepolcro mancava, niuno più ha detto, che tutto il Corpo del detto Santo in Verona si conservasse . . . . Se però i Veronesi non hanno mai dubitato esser essi possessitori di tutti interi li sagri Corpi* (de' Santi FERMO, e RUSTICO) *è segno dunque, che nell' aprirsi di quel sepolcro, e nel prendersi, e delibarsi di quelle sagre Reliquie non s' è ivi scoperta mancanza, almen notabile di sorte alcuna giammai.* Se vero fosse, che *i Signori Veronesi non hanno mai dubitato esser essi possessitori di tutti interi li sagri Corpi* (il che tante volte ho detto, e provato essere falso) io piuttosto inferirei, che mai non hanno colla dovuta diligenza, ed attenta osservazione visitato quel sepolcro, e riconosciute le sagre Reliquie; poichè di fatti la mancanza, e la confusione di quelle sagre ossa è certissima, ed incontrastabile. A quel che sembra, il Signor Avversario vuole, che si creda *continuata la Tradizione dell' esistenza appo loro degl' interi, ed indivisi Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO,* perchè sempre si è continovato a chiamarli Corpi, senza dir mai, che non erano *interi*. Da quanto però in questo stesso paragrafo ho detto, dovrebbe accorgersi, che il non rammemorarsi la mancanza di buona parte de un Corpo, non è pruova, che basti, per asserire, ch' esso sia intero; poichè i dimezzati ancora communemente si dicono *Corpi*. Egli piuttosto, se vuole, che si creda, che la supposta sua Tradizione *interi* gli attestasse, dovrà qualche documento produrre, nel quale sieno chiamati *Corpi interi*. E' vero, che Pier-Donato Avogaro, e dopo lui l' Arciprete Peretti han detto, che nel 1492. si è trovato mancare il Capo di S. PROCOLO, e che nessuno nè prima, nè dipoi ha mai detto, che *tutto il suo Corpo in Verona si conservasse*. Hanno però detto molti, che vi si conserva il Corpo, senza esprimere la mancanza del Capo. Lo ha detto il Segala nella lettera riportata dal Peretti (2): *de novo in S. PROCOLO e trovato quattro Corpi Santi de' Vescovi*. Lo ha detto Biagio Notajo da Sesto: *fo trovato in S. PROCOLO de Verona li Corpi de S. Euprepio, Agapio, Grichino, e PROCULO* (3). Lo ha detto il Cardinal Valerio: *S. PROCULI Episcopi Veronensis Corpus requiescit in Ecclesia sua* (4). Lo ha detto, se ben se ne ricorda, lo stesso Signor Biancolini: *il Corpo di esso S. PROCOLO era riposto sopra un gran pezzo di pietra ec.* (5), nè ha fatto menzione veruna, che il Capo gli mancasse. Ora è vero, che nessuno dice, che il Corpo *intero* di esso Santo in Verona conservisi; ma è vero ancora, che nessuno ha espresso che i Corpi de' nostri Santi quivi sieno *interi*. Come vuol dunque con ciò provare, *che i Signori Veronesi non hanno mai dubitato di esser essi possessitori di tutti interi li sagri Corpi?*

Ecco pertanto, se delle mie osservazioni mal non presumo, il conto, che si può fare

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 211.
(2) Dell' Invenzione de' Corpi de' quattro Santi Vescovi di Verona pag. 33. (3) Pag. 34.
(4) SS. Episcop. Veronens. Antiqua monumenta pag. 10. tergo. (5) Not. stor. lib. 1. pag. 5.

Digitized by Google

fare della Tradizione Veroneſe, conſiderata nello ſtretto ſuo ſignificato, cioè come un' antica verbale notizia ſino a' noſtri tempi pervenuta. L' interrompimento di eſſa mi pare troppo certo, ed incontraſtabile, almeno per gli ultimi tre ſecoli paſſati; e quindi con tal nome, che è troppo autorevole, rigoroſamente parlando appellare non ſi può. Nè dirò io per queſto, che s' abbia a chiamare *una popolare favoloſa credulità*; anzi ſono d' avviſo, che in queſti ultimi ſecoli il Popolo ſteſſo o non ne aveſſe notizia, o non la credeſſe. La dirò un' opinione riſpettabile aſſai, per lo merito delle perſone, che l' hanno abbracciata, e la dirò vera ancora, ſe non ſi vorrà dare alle loro eſpreſſioni quel ſignificato, che aſſolutamente nè hanno, nè poſſono avere. Tale incoſtanza troppo manifeſta della Tradizione anzidetta, quando pure non mi foſſe riuſcito di provare, niente mi terrei non pertanto imbarazzato a difendere contro di eſſa la mia cauſa. La riſpetterei come un argomento convincentiſſimo, e forſe il migliore in pruova della permanenza de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona; ma non mai come pruova della loro integrità; poichè le Tradizioni non ſono atte a far fede delle circoſtanze de' fatti, le quali troppo facilmente vanno in dimenticanza, e troppo ſpeſſo ſogliono eſſere alterate da chi, non ſapendole, tant' e tanto le vuole in qualche maniera ricordare; nè crederei di farle alcun torto col non preſtarle fede, quando pure aſſicuraſſe, che *interi* gli anzidetti ſagri Corpi ſono in Verona; il che per altro non ha detto giammai, anzi piuttoſto ha detto il contrario.

CAPITOLO IV.

Dei documenti, e degli ſcrittori Veroneſi.

Avendoci i noſtri Signori Avverſarj preſentata una Tradizione incoſtante, ed interrotta in pruova della da eſſi preteſa permanenza degl' *interi* Corpi de' noſtri Santi in Verona, quale nel precedente Capitolo abbiamo eſaminata, parmi di eſſere già molto avanzato nell' eſame, che ora imprendo a fare de' loro documenti, e di aver già una molto valevole, e ſoda riſpoſta da contrappor loro, col dire, che ſe alcuni, o molti de' Signori Veroneſi hanno creduto eſſere nella Chieſa loro di S. FERMO gli anzidetti ſagri Corpi, altri ad ogni modo, Veroneſi anch' eſſi, hanno penſato, e ſcritto, che non vi erano: e l' opinione di queſti pare, che ſi dovrebbe a quella degli altri preferire, appunto perchè opinione contraria a quella di altri loro concittadini, ed al pregio della patria loro oppoſta, contra la quale neſſuno ſi crede, che voglia opinare, e ſcrivere, ſe non ha ragioni fortiſſime, e preſſochè evidenti. Con tutto ciò non ricuſo di chiamare a più ſevero eſame tutti i tanto vantati documenti Veroneſi, poſteriori alla metà del ſecolo IX.; poichè gli altri più antichi difficoltà non mi fanno, anzi ſono il fondamento della noſtra Tradizione, come ho avvertito altrove; e di dimoſtrare, che nemmen eſſi punto vagliano a provare *l' integrità* de' medeſimi ſagri Corpi in Verona, la quale è neceſſario, che da' noſtri Signori Oppoſitori ſi provi, ſe vogliono diſtruggere, come pretendono, la

Tra-

Digitized by Google

Tradizione di Bergamo. Dividerò per tanto in due classi i documenti di Verona. Altri fanno menzione de' sagri Corpi, come in quella Città esistenti; ed altri assicurano essersi in varj tempi adoperate alcune particelle de' medesimi per consecrare Altari. Da tutti a suo favore trae le conseguenze il Signor Biancolini; e con molte osservazioni procura di rinforzarli, e di farli valere contro di noi. Vediamo quali sieno, e se punto sieno concludenti.

§. PRIMO.

Dei documenti, che esprimono l' esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona.

PER camminare con qualch' ordine nell' esame, che intraprendo, comincerò dall' autorità del Cardinale Agostino Valerio, Vescovo di Verona, il quale mi darà lume ancora per interpretare gli altri documenti, da' nostri Signori Avversarj citati. Scrive quel dottissimo Cardinale: *Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum Corpora requiescunt in Ecclesia sua Majori Fratrum Minorum* (1). La testimonianza non può essere più chiara; ma per mio avviso, non dovrebbe poi tanto dal Signor Biancolini pregiarsi. Conciosiachè dello stesso Cardinale, e dello stesso libro da lui pubblicato: *SS. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta*, ha scritto egli stesso, che *pone la storia della Traslazione de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO da Trieste a Verona per opera di Santa Maria Consolatrice, e non pertanto sono i più dotti de' Veronesi di così cattivo gusto, che non la credono ... Così molte altre cose non ricevono i Veronesi, perchè il libro di lui porti il titolo di Monumenta Antiqua* (2). Questo in buon italiano vuol dire, che l'opera del Cardinal Valerio non è tenuta in pregio dai *più dotti* de' Veronesi, tra i quali senza dubbio dovrà contarsi il Signor Biancolini. Ora e non è quello stesso libro, che attesta l' esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona? Per qual ragione però l' autorità di lui in questo punto tanto si esalta, la quale in altri è rifiutata? Non è egli vero, che il riverito nostro Signor Avversario scrive, come più gli giova, e che quei soli Autori ha in pregio, i quali sono al suo impegno favorevoli, e solo quando favorevoli gli sono?

Io per altro, che non posso pregiarmi d' essere *dotto*, nè Veronese, nè Bergamasco, siccome per tutti gli scrittori professo grande stima, e rispetto, nè mai mi farò a scemarne il credito, perchè al mio opinare sieno contrarj, ma solo mi opporrò loro con le ragioni, quando mi paja d' averle; così grandissimo conto fo del Cardinale Valerio, che uno fu de' più illustri, e dotti Prelati del suo tempo. Ad intendere nondimeno nel giusto senso la sua attestazione, che a noi sembra contraria, siccome ancora per dare il giusto valore agli altri documenti, e scrittori da lui citati, la generale dottrina, da esso abbrac-

(1) Pag. 22. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 773.

Digitized by Google

abbracciata, ed insegnata ci porge grandissimo, e sicuro lume. Dopo aver egli recati gli antichi monumenti a provare l' esistenza de' sagri Corpi di moltissimi Santi in Verona, ben persuaso, che non tutti quivi erano *interi*, e quasi volendo la sua mente spiegare, propone da esaminare: *quomodo intelligatur alicujus Sancti Corpus diversis in locis haberi*. Quindi, proposte varie quistioni, che si poteano promovere sopra i monumenti da lui recati, i quali nell' accennare il luogo, dove alcuni sagri Corpi riposavano, sembrar potevano tra loro contrarj, soggiunge: *sciendum, quod per piam extensionem dici solet, alicubi alicujus Sancti Corpus haberi, quia ejus bona pars ibi habetur* (1).

Avea il nostro P. Moroni, e prima di lui il Canonico Guarnieri abbracciato questo sentimento del dotto Cardinale per comporre la nostra controversia presente. Ma il Signor Biancolini, che non vuole, nè ripiego, nè pace, pretende, che valer possa bensì quanto ha scritto il Valerio a comporre le differenti opinioni, che nella medesima Città si possano avere intorno l' esistenza de' Corpi Santi in una Chiesa, piuttosto, che in un' altra; ma non già quelle, che da Città, e Nazioni diverse si possano sostenere. *E' chiaro*, dic' egli, *che il Cardinale Valerio non intese di comporre le differenti opinioni de' Bergamaschi, e de' Veronesi, ma bensì quella dei Veronesi con altri Veronesi* (2). Quindi, recato un buon pezzo della spiegazione, che ivi fa lo stesso Cardinale del proposto dubbio, in cui sono ricordate le quistioni, che tra le Chiese di Verona nascer poteano; ma tralasciando il restante, che al suo pensamento è apertamente contrario; forse fidandosi, che nessuno de' suoi Lettori potesse avere in mano quel libro, per leggere ciò, ch' egli ommettea, conchiude: *Vi è niente qui, che appartenga alla quistione tra i Bergamaschi, ed i Veronesi? Parla sempre di monumenti della Chiesa Veronese; parla solamente della Chiesa di Verona; nè mai è caduto in mente al pio Cardinale di parlare de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, i quali ha creduto anzi*, requiescere in Ecclesia Majori Sancti FIRMI, *e non, che in Bergamo ne fosse una minima parte*.

E' vero, che il Cardinal Valerio espressamente non parla della quistione de' Bergamaschi co' Signori Veronesi. Falsissimo è tuttavia, che delle sole quistioni, che tra le Chiese di Verona nascer potessero, egli favelli. In primo luogo l' espressione del testo citato è generale, e può adattarsi a qualunque contrasto, che in tale materia avere si possa, non solo nella medesima Città; ma eziandío tra Nazioni diverse; poichè afferma, esser costume il dire, che in qualche luogo si ha il Corpo d'un Santo quando se n' ha buona parte: *dici solet*. In secondo luogo, dopo aver egli accennate le diverse opinioni de' Signori Veronesi, fondate sui monumenti antichi da lui pubblicati, intorno l' esistenza de' Corpi di S. Gaudenzio, di S. Probo, e di altri, reca l'esempio ancora del Corpo di S. Giacopo Maggiore, che nel Monte Grigliano, sei miglia lontano da Verona diocesi riposare, benchè trasferito si creda in Compostella. *Unde nec reprehendendum, nec redarguendum est, quod in monumentis prædictis dictum sit etiam Corpus Sancti Jacobi Majoris Apostoli in Monte Gregiano requiescere, cum in Compostellam translatum dicatur*. Verona, e Com-

(1) Pag. 35. (2) Not. flor. lib. 2. pag. 784.

Digitized by Google

e Compostella non credo, che sieno la stessa Città. Finalmente conchiude, doversi dire lo stesso degli altri Santi Corpi, i quali si legga, che altrove (non già solo in altra Chiesa della stessa Città) riposino. *Sic etiam de aliis Sanctorum Corporibus, quæ legantur etiam alibi requiescere.*

Ecco pertanto quale sia il sentimento del dotto, e pio Cardinale, e come voglia, che ogni quistione intorno l'esistenza de' Corpi de' Santi terminare si possa, non solo quando si agiti tra Chiese diverse nella medesima Città, ma ancora ove sia contrasto tra una Città, ed un' altra. Sentimento, ch' egli stesso conferma coll' autorità di Giovanni Molano, come or ora vedremo; che abbiam veduto essere dal Cardinal Baronio abbracciato, e fondato sulla propria esperienza; che da Benedetto XIV. è stato confermato, ove dice, che *in materia sacrarum Reliquiarum pars pro toto facile usurpatur*; e che provar si potrebbe coll' autorità di moltissimi altri scrittori, se contrastar si volesse. Da tale dottrina però di sì gran Vescovo chiaramente si diduce: Primo, che quando egli stesso ha scritto essere il Corpo di qualche Santo in Verona, non ha mai inteso di dire, che *intero* vi fosse, ma solo nella maniera, in cui vi era, cioè *tutto*, o in *buona parte*, benchè abbia quasi sempre usata la voce *Corpus*; come chiaro si scorge dall' aver lui detto: *S. PROCULI Corpus requievit in Ecclesia sua*, benchè sia certo, che fin d' allora a quel Corpo mancava il Capo; poichè, raccogliendo egli i monumenti della sua Chiesa, non ha però visitati, nè riconosciuti i sagri Corpi, i quali afferma, che v' erano. Secondo, che dell' istessa maniera ha giudicato doversi intendere tutti i documenti, non già quelli di altre Città, ma i da lui citati, ma que' di Verona. Terzo, che non ha preteso di contraddire alle storie, nè alle Tradizioni di paese veruno, coll' attestare l'esistenza del Corpo di alcun Santo in quella Città; nè ha pensato, potersi loro fare contrasto co' documenti Veronesi, i quali non sono atti ad assicurare l'integrità de' sagri Corpi quivi esistenti. Alle quali cose, se avesse ben posto mente, come dovea, il Signor Biancolini, non avrebbe avuto tanta fidanza ne' suoi documenti, per imprendere con essi non solo a combattere, ma a dichiarare favolosa la Tradizione di Bergamo; e molto meno valuto sarebbesi dell' autorità del Cardinal Valesio, il quale espressamente si è dichiarato, che l'opinione di nessuno intendea di riprovare, col dire, che in Verona riposavano i Corpi, *quæ legantur etiam alibi requiescere.*

Tale savissima dichiarazione del celebre Cardinale supposta, io ardirei dire di più, ch' esso non solo coll' aver testificato, che i Corpi de' nostri Santi sono in Verona, non reca nocumento veruno alla Tradizione di Bergamo; ma che anzi tacitamente l' approva dove dice: *sic etiam de aliis Sanctorum Corporibus quæ legantur etiam alibi requiescere*, benchè non ne faccia espressa ricordanza. Non è punto credibile, ch' egl' ignorasse la Tradizione di Bergamo, sì per la vicinanza, che ha la nostra Città con Verona, sì perchè leggo, che più d' una volta a Bergamo s' è trovato (1), e ch' era amicissimo di Mon-

(1) Vedesi la Vita di S. Carlo scritta dal Giussano, tradotta in latino dal Signor Proposto Bartolomeo Rossi Oblato, ed accresciuta di eruditissime note dal Chiarissimo Signor Dottore Baldassarre Oltrocchi, stampata in Milano 1751.

Digitized by Google

Monsignor Girolamo Ragazzoni Vescovo prima di Famagosta, poi di Bergamo; e molto più, perchè con la più stretta amistà unito a S. Carlo, di cui accuratamente le azioni tutte andava osservando, non solo per imitarle; ma per proporle ancora, come ha fatto nel suo libretto, intitolato *Episcopus* da imitarsi agli altri Prelati. Con lui fu presente alla decima sinodo, che il Santo adunò in Milano nell' anno 1583. con lui più giorni a Sabioneta si trattenne, nel 1582. A lui intitolò la sua opera *Christianarum Institutionum* nel 1578. Moltissime volte lo andò a visitare a Milano; frequentissima, e famigliare corrispondenza di lettere sempre tenne con essolui, come vedere si può nella citata Vita di S. Carlo. Ora come si potrebbe mai credere, che allo stesso Cardinale ignota fosse la Visita, e la solenne Traslazione, che de' sagri Corpi de' nostri Santi avea fatta S. Carlo, divenuta forse la più strepitosa azione, che abbia fatta in Bergamo, per gli violenti contrasti, ch' ebbe a superare per farla? Sappiamo anzi, che lo stesso Cardinale ebbe in Bergamo a parlare della Visita da lui fatta, e di alcuni suoi decreti, coll' eccellentissimo nostro Podestà d'allora, il quale di essi decreti *molto soddisfatto si mostrò*, e protestò, *che onorava, e riveriva grandemente il nome* di esso Santo (1). Appena sarebbe cosa da potersi immaginare, che il Valerio, siccome di molte altre azioni, così delle solennità, colle quali S. Carlo onorati avea i nostri Santi, non avesse tutta la notizia, forse nel tempo istesso, che tali funzioni si andavano facendo. Ma del pari, a mio avviso, incredibile sarebbe a dirsi, che quel dotto Cardinale, continuo ammiratore delle opere di S. Carlo, tante volte da lui commendato colle più magnifiche espressioni, non abbia preteso colla mentovata generale dichiarazione di rispettare, ed approvare il giudizio, che dopo maturo esame portato avea delle nostre sagre Reliquie lo stesso S. Carlo; e molto più incredibile sarebbe il dire, che quando nel 1576., vale a dire un anno dopo la Visita accennata del Santo, ha scritto, che i Corpi de' nostri Santi erano in Verona, abbia voluto allo stesso giudizio contraddire. Quando anzi ha scritto: *sic etiam de aliis Sanctorum Corporibus, quæ legantur etiam alibi requiescere* in vista avea forse ancora la Tradizione di Bergamo di fresco da un Visitatore Apostolico in maniera tanto solenne approvata; benchè di essa particolare menzione fatto non abbia; il che non era necessario; poichè in troppo gran numero sarebbono state, se avesse voluto tutte ricordarle. Ha preteso bensì, e giustamente, di sostenere contro le Tradizioni, e contra le storie delle altre Città, la verità de' monumenti della sua Chiesa; ma nello stesso tempo ha dichiarato, che quegli stessi monumenti niente pregiudicare poteano alle Tradizioni delle altre Chiese; e molto meno a quella di Bergamo solennemente autenticata da un Prelato, per cui avea egli troppo grande stima, e rispetto. Quindi, se dal P. Moroni tra gli altri favorevoli alla nostra causa è stato annoverato ancora il Cardinal Valerio, non è cosa poi tanto fuori di ragione; sì perchè nella generale sua protesta la nostra Tradi-

(1) Ciò ricavasi da una lettera del Cardinale Valerio scritta a S. Carlo da Bergamo a' 27. Settembre 1580., la quale nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si legge nel Tomo 38. delle lettere di S. Carlo, num. 73.

Digitized by Google

zione ancora è compresa ; come ancora perchè si ha non lieve congettura , che ad essa pure abbia pensato , nel fare tale dichiarazione , benchè non l'abbia espressamente indicata .

Qualunque giudizio formare si voglia di quest'ultimo mio non irragionevole pensamento , certo è , che a noi non si può fare contrasto coll' autorità del dottissimo Cardinale Valerio ; anzi , secondo il di lui insegnamento , nemmeno con gli altri scrittori , e documenti Veronesi , nessuno de' quali , come ora vedremo , esprimendo l' *interezza* de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona , tutti possono esser veri , benchè quella sola parte di essi quivi sia rimasa , la quale a noi manca . Alle quali cose aggiungerò qui soltanto il saggio avvertimento , preso da Giovanni Molano , col quale lo stesso Cardinale conchiude , e conferma la sua dottrina ; a cui , se il Signor Biancolini , che mostra d'aver letto con tanta esattezza il libro di esso Cardinale , avesse ben posto mente , credo , che per lo meno sarebbe andato più a rilento nel tacciare di falsità manifesta , di favola , d'impostura , e di menzogna la Tradizione sempre rispettabile della nostra Città . *Nam in re hujusmodi , ait Johannes Molanus Lovaniensis in Præfatione Martyrologii in Usuardum Cap. 23. precor te , candide Lector , ut in historiis Sanctorum legendis , atque alias , semper tardus velis esse . & modestus in reprehendendo : procul absis ab hæreticorum ingenio , qui , teste Apostolo Petro , quæcunque ignorant blasphemant : procul sis ab Antichristi spiritu , cujus nomen est blasphemare nomen Dei , & eos , qui in cœlo habitant . Et quod olim B. Augustinus dixit de objurgationibus : raro , & in magna necessitate objurgationes adhibendæ sunt ; idem de reprehensionibus dictum puta . De B. Sebastiano dicit Vandelbertus : Roma quem rectum non Suesio læta frequentat ; non quod totum Corpus Sebastiani e Roma Suesionem sit translatum , sed de parte Corporis hoc intelligendum esse constat ex Adone Viennensi . Per piam enim extensionem dicunt nonnulli se alicujus Sancti Corpus habere , quia ejus bonam partem habent . Quam loquendi rationem non intelligens qui ad reprehendendum præceps est , facile alium redarguere volens , se ipsum redarguendum exhiberet . Sed hoc unum e multis exempli gratia adjecisse sufficerit . Hæc Johannes Molanus .*

Colla scorta pertanto del Cardinal Valerio, e col giudizio autorevole, ch' egli stesso ha formato de' monumenti delle Chiese di Verona, ognun vede quanto facile riuscir debba a provare , che niuno de' documenti da' nostri Signori Avversarj recati , valer può contro di noi , benchè affermino , che i Corpi de' Santi FERMO , e RUSTICO sono in Verona ; e che , se dirò , ch' essi tutti usano la voce *Corpo* a significare quella parte , che quivi conservasi di essi Corpi , non potrà dirsi , che sia un' interpretazione , che di essi io faccia a mio capriccio ; poichè sarà la stessa , che un dottissimo Vescovo di Verona ha insegnato doversi fare , quando si legga , che alcuni de' Corpi Santi da lui giudicati essere in Verona , sono in altri luoghi . E' vero pertanto , che il Martirologio della Chiesa Cattedrale di Verona sotto il giorno 9. di Agosto , la Festa accennando de' Santi Martiri FERMO , e RUSTICO , dice : *quorum Corpora jacent Veronæ in Ecclesia Minorum ,*

(1) Pag. 21. tergo.

Digitized by Google

norum, e che nel Leggendario della ſteſſa Cattedrale la loro Traslazione da Trieſte vien ricordata (1). Potrebbeſi cercare di quale ſecolo ſieno queſti ſagri Codici, citati dal Cardinal Valerio; ma di qualunque tempo ſi vogliano ſcritti, il Martirologio parla de' ſagri Corpi, ma non dice, che foſſero *interi*; ed il Leggendario, ſe è quello, che tra i Manoſcritti Capitolari ha trovato il Marcheſe Maffei, contiene la ſtoria de' Corpi ſteſſi ſino al traſporto, che di quelli ſi è fatto a Verona, ma non dice, che quivi foſſero, quando fu ſcritto: e ſe era un altro, forſe la medeſima ſtoria avrà contenuto, ſenza parlare dell' attuale loro eſiſtenza; e quindi ſarebbono ottimi documenti per provare la verità della Traslazione fatta da S. Annone, la quale neſſuno niega; ma inutili ſarebbono del tutto a provare la permanenza in Verona de' ſagri Corpi medeſimi; e molto più inutili poi a provare, la loro integrità.

La qual coſa notiſi bene; poichè, vedendo citata la ſtoria di Franceſco Corna del 1447., e potendoſi forſe altre ſtorie citare, delle quali io non abbia cognizione veruna; quelle ſoltanto nella preſente controverſia poſſono meritare di eſſere conſiderate, le quali ſcritte dopo la metà del ſecolo IX. facciano menzione dell' attuale eſiſtenza de' ſagri Corpi in Verona. Le altre, che atteſtaſſero ſoltanto la loro Traslazione da Trieſte, (delle quali forſe ve ne ſarà più d' una) niente fanno al noſtro propoſito. Può eſſer vera, ed è vera di fatti la Traslazione ſuddetta; ma eſſa non prova, che que' Corpi che allora ſono ſtati a Verona recati, vi ſieno tuttavía; eſſendo ſtati in realtà in gran parte di poi traſportati a Bergamo. Per la qual coſa, non varrebbe contro di noi la narrazione, che del traſporto medeſimo l'Arciprete Peretti ha ſcritta nel 1602. (1) nè altre ſomiglianti; poichè della permanenza in Verona de' Corpi ſteſſi non fa menzione veruna; ed anzi il ſilenzio di lui potrebb' eſſere indizio, ch' egli credeſſe benſì, eſſere ſtati in Verona i detti Corpi, ma che non vi foſſero allora.

Il Breve del Patriarca d' Aquilea del 1356. è il ſeguente. *Ludovicus Dei gratia Sanctæ Sedis Aquilejenſis Patriarca Univerſis Chriſtifidelibus præſentes litteras inſpecturis ſalutem in Domino ſempiternam. Cupientes igitur, ut Eccleſia inferior Sancti FIRMI Majoris de Verona noſtræ Aquilejenſis Dioceſis, in qua eſt Conventus Fratrum Minorum a Chriſtifidelibus honoretur, omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis, qui ad Eccleſiam ipſam devotè acceſſerint .... In die Sancti FIRMI Majoris, cujus Corpus ibidem requieſcit. Dat. &c.* In queſto Breve ſi dice, che in quella Chieſa ripoſava il Corpo di *S. FERMO Maggiore*; niente ſi dice di S. RUSTICO, nè degli altri. Sarebbe anche da ricercarſi dove, e qual ſia *S. FERMO Minore*, di cui io non ho notizia veruna. Ci avvertiſce ancora quel Breve, che Verona era della Dioceſi di Aquilea: *Aquilejenſis Dioceſis*. Avrà forſe voluto dire *Provinciæ*; ma io non ſaprei, ſe in tutta l'antichità mai ſiaſi detto *Dioceſis* in voce di *Provincia*. Se quella carta è autentica, non ſo nella noſtra cauſa coſa vaglia a provare, quando non ſi voglia correggere, nel qual caſo non ſarà più quella del Patriarca di Aquilea. Al più ſe ne potrebbe inferire, che in quella Chieſa credevaſi

(1) Pag. 38.

Digitized by Google

essere il Corpo di S. FERMO; ma senza poter dire, che fosse *intero* (1).

Più chiaro, ed autentico è il Breve di Nicolò IV. dell' anno 1291., il qual dice: *Nicolaus Episcopus servus servorum Dei universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cupientes itaque, ut Ecclesia dilectorum Filiorum Guardiani, & Conventus Sancti FIRMI Veronensis Ordinis Fratrum Minorum congruis honoribus frequentetur, de omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, ejus auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui eamdem Ecclesiam devotè visitaverint annuatim, in Annuntiatione Beatæ Mariæ Virginis, dictique Sancti FIRMI, & Beatorum Francisci, & Antonii Confessorum, & Sanctorum RUSTICI, Lazari, Apolenaris, Primi, & Martii, quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere, festivitatibus &c. Datum apud Urbem Veterem V. Kal. Octobris &c.* Questo Breve, siccome l'altro ancora di Clemente IV. che riferiremo or ora non sono atti a provare, che i due Papi, da' quali sono stati concessi abbiano colla loro autorità dato alcun peso all' opinione de' Signori Veronesi; poichè l'espression loro si riporta intorno all' esistenza de' sagri Corpi a quanto è stato rappresentato, senza però approvarne la verità, il che apparisce da quelle formole *dicuntur requiescere: ut dicitur requiescunt*. Provano dunque soltanto, che da' Padri Minori Conventuali è stato esposto, che nella loro Chiesa i menzionati Corpi riposavano. Ma in questa parte ancora parmi di vedere certo intralciamento di cose, che può essere alquanto difficile a stricarsi, quando la voce *Corpora* si voglia intendere con quel rigore, che il Signor Biancolini pretende. Il Pontefice Nicolò IV. concede Indulgenza a coloro, che divotamente visiteranno la Chiesa di S. FERMO di Verona nelle Solennità *Sancti FIRMI, & Beatorum Francisci, & Antonii Confessorum, & Sanctorum RUSTICI, Lazari &c. quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere*. Si era dunque rappresentato al Sommo Pontefice, che i Corpi ancora di S. Francesco, e di S. Antonio erano in quella Chiesa? L' espressione del Breve citato tutti gli abbraccia. Si potrebbe fare qualche conto della particella, *&*, che è posta dopo il nome di S. Antonio, e pretendersi, che le parole *quorum Corpora* a' soli cinque Santi Martiri dopo di essa nominati si debbano riferire; ma in tal caso resterebbe escluso S. FERMO, che è nominato prima di S. Francesco. Mi fa specie ancora quella divisione di S. FERMO, da S. RUSTICO, siccome ancora l' aver veduto nella carta succitata del Patriarca di Aquilea nominato il solo S. FERMO, e mi fa ciò sospettare, che non forse quella Chiesa al solo S. FERMO fosse dedicata; onde in un Breve sia nominato esso il primo, e nell' altro egli solo come il Santo Titolare: il che, se fosse, nuova forza acquisterebbe quanto ho scritto di sopra, che nella Chiesa di S. FERMO Maggiore non

sono

(1) Questa carta, siccome ancora le altre, che si recano dopo, non sono prodotte intere, dall' Anonimo scrittore della prima lettera, nè dal Signor Biancolini, i quali quella sola parte ne recano, in cui sono nominati i Santi Martiri. Io le trovo tra le memorie del P. Abate Mazzoleni quali le reco, scritte in un foglio non però di sua mano, nel quale si dicono esse tratte dall' Archivio di S. FERMO Maggiore di Verona. Chi gliele abbia mandate nol so; ma le debbo credere fedelmente copiate.

Digitized by Google

sono stati da S. Annone deposti i sagri Corpi; poichè allora furono collocati in Basilica, *quæ in eorum*, cioè de' Santi FERMO, e RUSTICO, *fuerat honore constructa*. Ora com' è questa cosa? I Corpi de' Santi Francesco, ed Antonio non erano certamente in Verona; e pure di essi ancora la citata espressione del Breve pare, che dica: *quorum Corpora dicuntur requiescere*. Come dunque possono aver esposta la verità que' Padri, o que' Cittadini, che hanno supplicato la Santa Sede per quell' Indulgenza? Io lascerò questo nodo da sciogliere al Signor Biancolini, come meglio potrà. Il mio sentimento però è, che dei due Santi Confessori ancora si avessero Reliquie in quella Chiesa, e che in vece di usare la voce *Reliquiæ*, abbiano adoperata la voce *Corpora*. Il che ad ogni modo dee valere ancora degli altri sei Santi nello stesso Breve nominati.

Dell' istessa maniera intender si dee l' altro Breve di Clemente IV. dell' anno 1265., il quale concede Indulgenza a coloro, che visitata avessero la Chiesa di S. FERMO Maggiore, *in Festo Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, quorum in dicta Ecclesia Corpora, ut dicitur, requiescunt*. L' essersi usata la voce *Corpora* da' Padri di S. FERMO ventisei anni dipoi a significare le Reliquie nella loro Chiesa esistenti, è chiaro indizio, che nel medesimo significato l' hanno adoperata ancora negli anni precedenti. Qui però incidentemente può osservarsi la diversità de' due citati Brevi Pontificii da quello, che nella prima parte io ho recato di Sisto V. (1), e dal decreto della sagra Congregazione de' Riti fatto in favore della Chiesa di Bergamo. In quelli l' opinione de' Signori Veronesi non è accettata, nè approvata, ma lasciandola nello stato in cui era per la sua verità, colla saggia usata riserva si dice; nella Chiesa di S. FERMO *Corpora dicuntur requiescere*: *Corpora, ut dicitur, requiescunt*. Sisto V., e lo stesso possiam credere di Paolo V., senz' alcuna restrizione permette, che si levino dall' Urna di Bergamo Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO: *Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Reliquias ab Ecclesia Bergomensi extrahere ... liberè, & licitè valeatis*. E la sagra Congregazione de' Riti dice nel suo decreto: *ubi* (nella Chiesa Cattedrale di Bergamo) *dictorum Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Corpora requiescunt*. Che altro questo vuol dire, se non che la Tradizione di Bergamo è stata in Roma provata, e ricevuta per vera; onde a ragione si può di tanto rispettabile approvazione pregiare: laddove quella di Verona non ha finora altra approvazione, che quella de' suoi Cittadini, e nemmeno di essi tutti. Ma proseguiamo adesso l' esame de' documenti.

Il Cardinale Adelardo Vescovo di Verona nella sua lettera del primo di Luglio 1197. riferita di sopra (2) dice *cum igitur pretiosorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, Primi, ac Marci, Apolenaris, atque Lazari sacta tecta venerabilis Ecclesiæ, in qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt &c.* Io penso, che di questa carta del suddetto Cardinale, che è stata pubblicata ancora dall' Ughelli, intenda parlare il Signor Biancolini; poichè non so, che altre se n' abbia. Non vedo però come la possa chiamare *un Privilegio conceduto alla Chiesa di S. FERMO* (3); mentre non è altro che un' esortazione a tutti

(1) Cap. 8. § 2. (2) Cap. 2. §. 1. (3) Diss. 2. pag. 74.

Digitized by Google

tutti i Veroneſi; perchè vogliano concorrere colle loro limoſine a riſtorare quella Chieſa che ne avea grandiſſimo biſogno, come di ſopra oſſervato abbiamo. In eſſa ſi fa menzione ancora non de' ſoli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma di quelli ancora de' quattro Martiri di Trieſte, colle medeſime eſpreſſioni: il che avrebbe fatto aſſai bene a riferire il Signor Avverſario; poichè certi laconiſmi alle volte poſſono eſſere ſoſpetti. La carta di Otberto Veſcovo di Verona del 996. pubblicata dal Panvinio, e poſcia dall' Ughelli (1) della Chieſa de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era *fundata foris mœnia prælibatæ Urbis*, dice: *ubi Corpora Beatorum Sanctorum .... recondita ſunt*. Non eſſendoſi potuto leggere in eſſa carta il nome di alcun Santo, il Signor Biancolini mette in quel vacuo, che in eſſa ſi frappone tra il *Sanctorum*, ed il *recondita ſunt*, i nomi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Per altro le carte dovrebbono valere ſoltanto per quel, che dicono, e non già per ciò ancora, che altri ſi vuole immaginare, che debbano dire. Non pertanto io di buon grado accordo, che in quello ſpazio vuoto i nomi de' due Santi ſi pongano; e ſolo chiedo licenza di potervene anch' io mettere altri quattro, cioè quelli de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; e ſpero, che il Signor Oppoſitore non avrà difficoltà ad accordarmela; poichè nelle ragioni di ſupplire ciò, che manca, ſiamo del tutto eguali. Queſti due documenti, che ſembrar poſſono i migliori tra quelli, che ſono ſtati finora prodotti da' noſtri Signori Avverſarj, non mi ſi negherà, che non poſſano intenderſi di una ſola parte di eſſi Corpi: e che quaſi per neceſſità ſi debbano così intendere, lo moſtrerò tra poco. Adeſſo parliamo di due altri monumenti.

Dall' Anonimo ſcrittore della prima lettera apprendo, che *nella Chieſa Veroneſe s' introduſſe di celebrare la memoria della Traslazione* (de' Santi Corpi da Trieſte a Verona) *con Meſſa propria il giorno 22. di Maggio, come ſi vede in molti Manoſcritti Liturgici della Chieſa noſtra, ancora in quelli, che ſono poſteriori al ſecolo XII. Tal Feſta continuata per tanti ſecoli ben moſtra, che la Veroneſe Chieſa ſempre coſtantemente credette di aver appreſſo di ſe que' prezioſi pegni; mentre, ſe da qui foſſero ſtati traſportati altronde, ſi avrebbe tralaſciato di celebrarla*. Reca quindi un' Orazione, che nella Meſſa, e nell' Officio del giorno natalizio de' Santi FERMO, e RUSTICO ſi è in Verona recitata, da eſſo *trovata in varj manoſcritti dal ſecolo X., ſino al XIV.*, nella quale ſi dice: *ut quorum Corpora pio amore amplectimur, eorum precibus adjuvemur* (2). Queſta feſtività della Traslazione de' ſagri Corpi celebrata in Verona, ha dato motivo al Signor Biancolini di ſcreditare la Tradizione noſtra, e di crederla non mai accettata dalla Chieſa di Bergamo prima della Viſita di S. Carlo; perchè non ſi trova, che ſomigliante Feſta ſi celebraſſe tra noi, come altrove abbiamo veduto (3); quaſichè perchè ciò ſi facea da' Veroneſi, ſubito far lo doveſſero i Bergamaſchi ancora; ovvero abbia egli veduto tutti i libri Liturgici di Bergamo, per poter aſſicurare, che non mai la Feſta della Traslazione de' ſagri Corpi de' noſtri Santi ſolennizzata ſi fia.

Tale Feſta della Traslazione ad ogni modo celebrar ſi potea in Verona, benchè una ſola

(1) Tom. 5. pag. 772. edit. Ven. (2) Not. ſtor. lib. 1. pag. 324. (3) Parte 1. Cap. 3.

Digitized by Google

sola parte de' sagri Corpi fosse quivi rimasa; poichè vediamo anche al presente, che la sagra Congregazione de' Riti permette, che l'Officio particolare de' Santi si reciti nelle Chiese, dove sono insigni Reliquie de' medesimi: quando non si voglia dire, che notizia non si avendo della posteriore mancanza di essi, siasi proseguito a recitare quell' Orazione, ed a celebrare tal Festa, sulla supposizione, che tuttavía vi fossero que' Corpi, i quali sapevasi, che v' erano stati. A me per altro sarebbe assai caro sapere, per qual ragione siasi cessato di recitare la detta Orazione, e di solennizzare tal Festa, in qualunque tempo ciò avvenuto si voglia. Se ho da seguire il raziocinio dell' erudito Signor Anonimo, ho grande motivo di giudicare, che siasi tralasciato di celebrarla, perchè, visitato forse il sepolcro, si è scoperto allora con sicurezza, che *que' preziosi pegni erano stati trasportati altrove*. Come mai la Chiesa di Verona ommettere una Festa, già tanto tempo celebrata, di tanto suo pregio, e di tanto onore ai Santi suoi Protettori? Perchè cancellare da' libri liturgici un' Orazione sì bella, composta da un Santo suo Vescovo fin del secolo VIII.? Tutte le Chiese sono tanto gelose di conservare le antiche loro Tradizioni, ed anzichè tralasciare le vetuste particolari loro solennità, cercano, ove n' abbian motivo, d' introdurne di nuove, e la Veronese rispettabilissima per tanti pregi, trattandosi di una *Festa continuata per tanti secoli con Messa propria*, in onore di due Santi Martiri, che l' hanno tanto illustrata collo spargimento del loro sangue in difesa della fede, del tutto la tralascia? Certo v' ebbe qualche grande ragione per farlo. So, che il Santo Pontefice Pio V., compiuta la correzione, e la riforma del Breviario Romano, cominciata già fin da Paolo IV., ha comandato, che quello usar si dovesse, senza niente nè levarne, nè aggiungervi: *statuentes Breviarium ipsum nullo unquam tempore vel in totum, vel ex parte mutandum, vel ei aliquid addendum, vel omnino detrahendum esse* (1): e se fino a tal tempo durata fosse in Verona la celebrazione della Festa della Traslazione suddetta, e la recitazione della Colletta mentovata, si potrebbe dire, che tralasciata si è per attenersi in tutto al Breviario Romano, che nessuna Orazione propria de' nostri Santi contiene. Ma i libri Liturgici di Verona *inservienti alla Messa, o all' Officio Divino*, non arrivano che al secolo XIV., come il Signor Anonimo medesimo attesta. Io non voglio, nè sono solito affermare come certo quello, che veramente non so: ma finchè i Signori Avversarj non recano altre ragioni vere, e non immaginate, non posso levarmi di testa un sospetto, che mi lusingo non parrà a niuno temerario; ed è. Quella Festa era delle Reliquie de' nostri Santi: in quell' Orazione si esprimeva chiaramente la loro esistenza in Verona. Intese quella Chiesa, che esse erano state scoperte, e che solennemente si veneravano in Bergamo, e fu forse persuasa della loro Traslazione, ed Invenzione nella nostra Città seguita da que' documenti, che ora non sappiamo rinvenire: scoprì nell' Urna loro la confusione, e la notabile mancanza delle sagre ossa, le quali ben sapeasi, che da S. Annone vi erano state con la dovuta, e decente distinzione riposte: quindi giudicando di più non possedere i sagri Corpi; continuò,

(1) Vedasi la Diss. 30. Tom. 1. di Benedetto XIV. dal num. 1. fino al 6.

Digitized by Google

tinuò, come penso, a celebrare bensì il giorno natalizio de' Santi; ma tralasciò di solennizzare la Traslazione de' sagri loro Corpi, e cangiò l'Orazione, che l'esistenza loro in Verona esprimea, perchè più non vi erano, o, non potendosi dagli altri distinguere, nemmen sapea se qualche parte, o quale di essi fosse quivi rimasa; il che potea sembrare necessario a saperssi, per poterne fare particolare festività. Nè già a tale mio pensamento farebbe difficoltà il dire, che gli scrittori Veronesi, dopo ancora che tale Festa si è tralasciata, ed ommessa quella, e le altre Orazioni proprie de' Santi, hanno attestata la permanenza de' medesimi sagri Corpi in Verona. Dappoichè le notizie, massimamente disavantaggiose, non durano sempre nella Città; onde, ignorando essi il motivo, per cui si era cangiato Rito nella loro Chiesa, e sapendo, che vi erano stati, avranno seguitato a scrivere, che vi erano tuttavia; alcuni forse senza nemmeno aver saputo, che un tempo la detta Festa si celebrasse; poichè nessuno, ch' io sappia, prima di questi tempi ne ha fatto menzione: in quella maniera, che lo stesso Signor Biancolini ha creduto, che nel Veronese sepolcro nè mancanza vi fosse, nè confusione delle sagre ossa, benchè sia certo, ch' essa vi era più secoli prima di adesso, come si è di sopra provato.

Vegnendo ora a dire qualcosa delle *Iscrizioni segnate a Cesello* sopra la Cassa di piombo, in cui le sagre Reliquie riposavano, interpretate dal Signor Abate Domenico Vallarsi, io non voglio perdere molto tempo a dimostrare il niente, che conchiudono nella quistione presente, e confesso la verità sul bel principio, che di quelle cifre, che si vogliono far valere per caratteri, io non intendo niente, che mai non ho fatto professione di Antiquario. Con tutto ciò a provare, che tali cifre sono state arbitrariamente fatte dire ciò, che si volea, che significassero, non è necessario nemmeno l'intenderle, o d'aver cognizione de' caratteri di que' tempi; poichè il fatto stesso lo dichiara.

Prima di voler assicurare la interpretazione, ch' egli fa di quelle cifre, sarebbe necessario, cred' io, il poter accertare, che sieno fedelmente copiate dalla Cassa di piombo. Se di questa, dirolla materialità, non si può dar conto, ne verrà in conseguenza, che siccome arbitraria è la lezione, così molto più lo debbe essere la interpretazione. Ora di questa materiale lezione appunto, che dagli occhi più dipende, che dall' intelletto sarà difficile assai, che il Signor Abate possa rendere buon conto. Comechè disparere vi possa essere tra gli eruditi intorno al significato delle parole, gli occhi però delle persone sono tutti gli stessi, e della stessa maniera gli oggetti rappresentano alla fantasia. Ora come può essere avvenuto, che gli occhi stessi de' Signori Antiquarj Veronesi non si sieno accordati tra loro nel rilevare quelle cifre? Altri ad una maniera le ha lette, e copiate, altri all' altra. Il Signor Abate Vallarsi rappresenta quelle del secondo verso ad un modo: il nobile Signor Marchese Canonico Dionisi in diversa figura le ha pubblicate sul principio del compendio della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO, altre volte citato. La copia, che me ha data il Signor Donisio Valesio, Incisore di Rami, al P. Abate Mazzolenii, che ho io nelle mani, nemmen essa si accorda con le altre. Alcuni piccoli Rami, ne' quali parte di quelle cifre sono intagliati, non so da chi; i quali pure sono presso di me, nemmen essi convengono in tutte le figure di quelle cifre cogli altri. Di

tale

Digitized by Google

tale materiale diversità, io stesso, che, siccome ho detto, niente intendo tal foggia di caratteri, posso esser giudice, e testimonio, che ne ho adesso quattro, o cinque sotto gli occhi. Tale diversità in vero non è molto grande: ma chi non sa, che poche lettere ancora bastano ad alterare il senso delle parole, ed a farlo essere del tutto diverso. Ora di tutti questi chi avrà avuto più lucidi gli occhiali? Chi l'avrà meglio indovinata? Ognuno crederà di aver colpito nel segno, e pure la verità è una sola, e certamente alcuni hanno errato. In tale diversità di ritratti, per deporre ogni dubbio, converrebbe poter ricorrere all' originale. Era di fatti stato suggerito di lasciare quella Cassa in libertà, per soddisfazione degli eruditi, e de' curiosi, come le memorie del P. Abate Mazzoleni mi fanno fede; nè era poi molto alla dovizia, ed alla magnificenza de' Signori Veronesi l'apprestarne una nuova per le sagre Reliquie, che nel nuovo Altar Maggiore ripor si voleano. Ma per qualunque motivo, che certamente sarà stato onestissimo, ciò abbiano fatto, in quella medesima si è collocata la Cassa di cipresso, contenente le sagre ossa, nè più è permesso di vederla.

Vero è, che l' ornatissimo Signor Abate dice, che le copie *più studiate fino al minimo apice, e minima piegatura, e quasi a superstizione sono quelle del diligentissimo Intagliatore Raimondo Canella, che pel corso di più mesi, e qualche volta sotto gli occhi d' altri curiosi, e professori di disegno, le ha fedelissimamente ritratte in carta* (1). Non so però, se gli altri *professori di disegno* gli accorderanno senza contrasto tale preferenza. Ma siane pur egli stato il Copista migliore. Vero è però, che gli occhi, e la mano di quel *diligentissimo Intagliatore* non si sono sempre accordati con quelli del Signor Abate, che ha voluto correggere alcune Cifre da quello copiate, come a lui meglio sembrava. Trovo in una carta del sopralodato P. Abate, che nel primo verso dal Signor Vallarsi spiegato di quelle Iscrizioni, dove legge *Custodes*, la prima lettera, cioè la C. nella copia del Signor Canella era delineata, come una linea perpendicolare, |, somigliante piuttosto alla lettera L., e il Signor Abate ha giudicato di doverla piegare alquanto nelle due estremità recandola a questo modo. ⊂, onde ha potuto darle il valore di C., e leggere *Custodes*; senza che nemmeno le altre Cifre, a riserva della U. abbiano somiglianza veruna colle lettere necessarie a formare tale parola. Di questa però, e di altre correzioni fatte dal Signor Abate alle tavole del Canella, questi non è molto contento; ed anzi ho sentito io stesso da persone degne di fede, nello scorso mese di Giugno, che passai per Verona, che il suddetto Intagliatore sostiene per sincere, e fedeli le copie da se fatte, e protesta di avere cangiate in alcune di esse qualche Cifra, perchè il Signor Abate Vallarsi così gli comandava di fare. Della qual cosa maravigliandomi io, mi fu offerto di farmi ciò dallo stesso Canella confermare; ma io non mi potei trattenere colà, che poche ore. Nè ciò per altro si dee attribuire a mala fede; ma, siccome erano a tenuissimi fili, ed appena visibili figurate quelle Cifre; così l'occhio dell' uno forse più fine di quello dell'altro le avrà in tal guisa scoperte; ond'è poi nato il disparere tra loro-

(1) Pag. 18.

Digitized by Google

Questo disparere a ogni modo degl' Incisori, che hanno quelle Cifre copiate, è una pruova incontrastabile, che non si può la loro lezione assicurare, per quanto io stimi il Signor Abate Vallarsi erudito, e savio, e per quanto anzi egli stesso presuma di essere arrivato ad intendere ciò, che *per ingenua loro confessione altri non hanno inteso*, non voglio fare agli altri Signori Veronesi, e massimamente al sopra lodato Signor Marchese Canonico Dionisi, della cui virtù, erudizione, e dottrina già da molti anni sento ragionare con lode il torto di credere, che meglio di tutti egli abbia saputo leggere, ed interpretare quelle oscurissime Cifre, che io reputo a questi tempi non intelligibili, appunto ancora perchè non si può accertare di quale maniera s' abbiano a leggere.

Da tale discordanza nella materiale lezione, e nelle copie, che di quelle credute lettere si sono fatte in Verona, per necessaria conseguenza dee dedursi un' altra discrepanza nell' interpretarle, e quindi una totale incertezza del loro significato in tutte le parti. Di fatti, siccome ho di sopra accennato, il Signor Abate Vallarsi da quelle Iscrizioni ricava, che a' tempi di Desiderio, e d' Adelchi l' interramento de' sagri Corpi si è fatto. Altri lo vuol fatto a' tempi di Ludovico Imperadore. Dov' egli s' è immaginato di leggere: *collocavit*, altri *ha preteso doversi leggere Lodovico; poi altra volta . . . con pari ardore ha voluto, e forse vuol tuttavia aversi a leggere Lottario* (1). In altre Cifre *legge senz' esitanza in Romano* LAZERO, ET MARCO (2). Altri però ha detto *Lazivo, Marca*, o *Maria*. Dice veramente, che il leggere a quest' ultima maniera è un' *inezia*; ma in verità l' ultimo nome è così chiaro, che dee leggersi *Marca*, o *Maria*, che forse nessun' altro carattere in tutte quelle Iscrizioni è tanto chiaro; ed io stesso, che niente me l' intendo co' Longobardi d' allora, *senz' esitanza* l' avrei letto così. Per quanto barbara, e strana fosse la maniera dello scrivere de' Longobardi, credo però, che nella medesima scrittura avranno le lettere espresse colla medesima Cifra, e figura. Il Signor Abate nondimeno alla pagina 46. reca una lettera, che in tutto somiglia alla nostra Z, e vuole, che vaglia per P., onde incomincia il nome di *Primo*. La stessa stessissima Cifra alla pagina 6. vale per Z., ed è l' iniziale del nome di *Zeno*. Più graziosa è ancora la spiegazione di un altra Cifra alla pagina 36. Poichè s' è immaginato di poter leggere: *Collocavit in hac*, dice, *che par soggiungersi* Capsa, *perchè termina così appunto l' Iscrizione con una figura di Cassa, contornata d' altra linea per ogni verso, e che più di simbolo ha specie, che di carattere*. Nella Cifra, che ha esposta per verità io non so ravvisare la figura di Cassa, o che sarebbe una foggia di Cassa veramente singolare, e strana. Ma quando pure di tal maniera fossero le Casse d' allora, converrebbe dire, che qualch' Egiziano antico abbia quell' Iscrizione incisa; poichè non so, che altre nazioni mai abbiano usato esprimersi con simboli, e geroglifici.

A queste poche osservazioni altre io stesso ne potrei aggiugnere, che nel leggere il libro del Signor Abate, e nel considerare materialmente le mentovate Cifre, mi si sono presentate alla mente, e spezialmente intorno la libertà, che si prende nel far valere le medesime

(1) Pag. 35. (2) Pag. 46.

Digitized by Google

desime ora per una lettera, ed ora per un' altra, secondochè al suo pensamento meglio si attaglia. Molte altre ne trovo fatte dal P. Abate Mazzoleni, le cui memorie ho in mano, il quale si lagna ancora del Signor Abate Vallarsi, perchè abbia ommessa la spiegazione della linea più grande, e più lunga d'ogni altra, incisa nella facciata anteriore di quella Cassa, la quale lo stesso Signor Abate detto gli avea in Verona, *che era essenziale, e che contenea l' argomento dell' Iscrizione, aggiungendo, che il carattere Cronologico stava nelle altre linee del capo della Cassa*. Forse però la sua grande erudizione non è finora giunta a dicifrare quel verso; ma non ostante ha saputo trovare in altro luogo non solamente il carattere Cronologico, ma ancora l'argomento principale dell' Iscrizione. Altre osservazioni ancora più esatte, e piene di soda erudizione ho nelle mani in una scrittura assai lunga di un valentissimo Letterato, che nominerei volentieri, se fossi certo, che non gli fosse discaro, per la stima grandissima, che ho di lui, e per la singolare gentilezza, per cui unicamente per favorir me, e per darmi lume intorno le cose, che non intendo, s' è preso la briga di stenderla. Di esse potrei io valermi a meglio dimostrare quanto arbitraria sia, ed incoerente la spiegazione del Signor Abate Vallarsi: ma siccome non voglio sembrar erudito colle cognizioni, e colle fatiche altrui, e dall' altra parte non sarei alle occasioni in caso di dare di tutte ragione senza di nuovo incomodare quel nobile, e dotto Personaggio, così mi astengo di produrle; bastandomi di potere e sulle riflessioni, che io ho fatte, e molto più sull' autorità di tanto Letterato, e del P. Abate Mazzoleni, asserire francamente, che quelle Cifre sulla Cassa di piombo incise, sono per puro capriccio, e senza fondamento veruno interpretate dal Signor Abate Vallarsi nella maniera, in cui ha pensato di poterle spiegare: e quindi non essere quell' Iscrizione un documento, che all' opinione de' Signori Veronesi possa punto nè poco giovare.

Se non pertanto vogliamo por mente alla forpendente franchezza, colla quale la sua interpretazione propone l' erudito Signor Abate, potrà sembrare forse temerità perfino il volerne dubitare. *Codesta*, scrive in un luogo (1), *è la fedele, veridica spozizione di quelle barbare, e finora credute inesplicabili astruse note . . . Se dopo un confronto* (dice in un altro) (2) *di tanta evidenza è chi possa non restar pienamente ancor persuaso della nostra lettura . . . quegli non può essere da umana ragione persuaso . . . La lezione, che ne facciamo, e diamo come le altre per indubitata, è questa* (3). *Maraviglia è però grande, come ad onta di tutto questo, e quel ch' è più ad onta di tanta chiarezza delle lettere componenti quella parola . . . altri sia stato, che prevenuto da falsa idea, in vece di* Collocavit, *ha tenuto un tempo, e preteso doversi leggere* Lodovico (4). Ed altre tali espressioni piene di jattanza, che ad ogni passo in quell' operetta s'incontrano, per cui sembra, che non solamente s'abbia a ricevere come infallibile il suo giudizio; ma a riputare poco meno che irragionevole, e sciocco il pensamento di chiunque a lui si è opposto. Finchè volesse egli, come altri hanno fatto, esporre il suo sentimento intorno a quelle oscure Cifre, e

(1) Pag. 36. (2) Pag. 15. (3) Pag. 20. (4) Pag. 15.

Digitized by Google

difenderlo come verisimile, od ancora, come più verisimile, avrebbe meritato lode; se non altro per aver tentato ciò, che altri disperavano di poter conseguire. Ma non sarà mai commendabile il voler sorprendere il Pubblico con eccessiva franchezza di espressioni, per fargli credere, come certo ciò, che non solo è mal sicuro, ma che è appena probabile, quale ho dimostrato essere la sua spiegazione. Molto più poi è cosa da riprovarsi, l'aversi lui voluto *arrogare Dittatura in fatto di caratteri antichi*, e pretendere non solo, che il suo parere preferire si debba a quello di tutti gli altri; ma che giudicare si debba irragionevole, e provegnente *da falsa prevenzione*, *ed idea* l'opinione altrui; e ciò in Verona Città tanto colta e d'uomini in ogni maniera di letteratura valorosissimi ridondante. Nella qual cosa è certamente da lodarsi, e da ammirarsi la moderazione di que' saggi Signori Veronesi, che offesi non poco dalla mordace franchezza del libro, di cui parliamo, si sono accontentati di disapprovarlo, come so, che la maggior parte de' dotti hanno fatto in Verona stessa, senza nondimeno pubblicare finora una scrittura nè contro di esso, nè in propria difesa.

Non ostante però le coraggiose sue, e frequenti espressioni, s'accontenti il Signor Abate Vallarsi, che io stesso nol reputi il solo, nè il più dotto tra' Signori Veronesi. Ho di lui la dovuta stima, ma ho ragione di pregiare ancora molti altri, che o per le loro opere, o per fama noti mi sono. E quindi, se vuole, ch'io creda meglio letta, e copiata da lui quell'Iscrizione, che non sia stata letta da altri; se mi vuole persuadere, che la sua sia *l'unica vera indubitata lezione*, e perciò, che sia falsa quella, che altri hanno fatta, rechi altre ragioni, ed altri documenti. Ma su quanto ha scritto fin ora non potrò mai non che esser sicuro, ma nemmeno giudicare probabile la sua interpretazione in alcuna parte, sì perchè non posso essere sicuro, che nella maniera in cui le ha esposte, sieno veramente incise quelle Cifre sulla Cassa di piombo; sì perchè vedo, che ad esse dà alle volte il valore di que' caratteri diversi che più gli sono in grado; sì perchè ha ommesso di spiegarne una parte, ch'egli stesso ha giudicata *essenziale*; sì finalmente perchè altri l'hanno letta, e spiegata in alcune parti diversamente da lui. Nè sono lontano dal credere, che, siccome in quelle Iscrizioni ha trovati i nomi di Desiderio, e Adelchi Re de' Longobardi, e quelli de' Santi FERMO, RUSTICO, Apollinare, Lazzaro, Primo, e Marco, con altri cinquanta, de' quali dice di non sapere dare contezza; così, se prima di farsi ad interpretarle, si fosse messo in testa di scoprirvi quelli de' Santi Pietro, e Paolo, e di altri Santi, e quelli di Caligola, o di Nerone, colla stessa facilità, e probabilità ve gli avrebbe potuti trovare.

Questo vuol dire, che io penso, essersi l'erudito Signor Abate posto a spiegare quelle da lui credute Iscrizioni, con la prevenzione in mente di ciò, che parea a lui, che dovessero dire. Sapea egli dalla storia antica de' sagri Corpi, e dal Ritmo Pipiniano, che a' tempi de' Re Desiderio, e Adelchi, da S. Annone sono stati seppelliti in Verona i sagri Corpi de' sei Santi Martiri: ecco quindi subito trovato il *Regnantibus Desiderio & Adelche Hmo S. Epescopo*. Si volevano collocate dallo stesso Santo in quella Cassa le sagre Reliquie: ed ecco subito comparire tra quelle Cifre: *Reliquias SS. FIRMI, &*

RU-

Digitized by Google

RUSTICI collocavit in hac. Mancava il nome *Capſa*; ma per eſſo ſuppliſce una Cifra, che ha figura di Caſſa. E' vero, che il Signor Abate va ſempre conducendo il lettore di lettera in lettera per fargli capire, che queſta è un' A. quella un B. e così delle altre. Io l'ho ſeguitato attentamente, ſiccome quegli, che, non avendo cognizione di que' *neſſi*, nè di quelle *ſigle*, ſperava di pure farmi erudito con poco: ma confeſſo la verità, per quanta forza mi ſia fatta per entrare nel ſuo ſentimento, e per imparare da eſſolui a leggere, tanto tenue, e ottuſo è il mio ingegno, ora nè ſo manco, che prima, nè poſſo credere, ch' egli poſſa *rendere buon conto dinanzi al Pubblico* di quanto ha ſcritto. Io però avrei deſiderato, che non la ſtoria doveſſe dar lume alla ſpiegazione di quelle credute Iſcrizioni, ma che sì bene le Iſcrizioni valer doveſſero ad aſſicurare, ed a ſchiarare la ſtoria. Per queſto io recate a Milano le Copie del P. Abate Mazzoleni le ho preſentate ad alcuni Antiquarj, ſenza dir loro dove foſſero quelle Cifre intagliate; e mi hanno detto non eſſer poſſibile a queſti tempi il leggerle, per la varietà appunto delle lettere, che rappreſentare potrebbono, le quali, ſe ſi vogliono in qualche maniera fiſſare, non hanno più tra loro conneſſione veruna. Non dico già per queſto, che non poſſa eſſere da altri inteſo ciò, che alcuni proteſtano di non capire; e che le ſtorie de' tempi non poſſano dar lume ad interpretare le Iſcrizioni, le quali ſi ſappia eſſere de' medeſimi tempi: ma queſto è un altro neceſſario appoggio, che manca alla ſpiegazione del Signor Abate Vallarſi. Concioſiachè di grazia mi dica; da quali ſtorie, da quali documenti ſa egli, che i ſagri Corpi di que' Santi ſieno ſtati da S. Annone ripoſti in una Caſſa di piombo? Che ſopra di eſſa ſieno ſtate inciſe Iſcrizioni di ſorta alcuna? Già in altro luogo io ho avvertito non poterſi ciò in modo alcuno aſſicurare; poichè la ſtoria de' ſagri Corpi dice ſoltanto, che S. Annone *poſuit ea in Arca ſaxea ſubterranea*. Se diceſſe, che in quell' Arca di pietra ſono ſtate ripoſte le tavolette, o le membrane contenenti i nomi de' Santi Martiri, e forſe qualche notizia del loro martirio, ognuno toſto gliel crederebbe, perchè tale è ſempre ſtato l'uſo di ſeppellire i Santi Corpi, con ſinceri, e certi contraſſegni, co' quali in ogni tempo ſi poteſſero riconoſcere, e ciò era molto più neceſſario, che ſi faceſſe in Verona, per poter diſtinguere l'uno dall' altro i ſei Santi Corpi. Ma queſta ragione valere non può per la Caſſa di piombo; poichè l'uſo di tali Urne non era a que' tempi nè univerſale, nè frequente. Quale giovamento pertanto alla ſua ſpiegazione può recare nemmeno la ſtoria? Quindi certo non eſſendo da una parte, che a' tempi di S. Annone ſia ſtata fatta quella Caſſa, e molto meno che ſieno ſtate allora compoſte Iſcrizioni; e dall' altra oſcuriſſime eſſendo quelle Cifre, che ha egli preſo ad interpretare, io non ſo, come poſſa dare per tanto ſicura, ed indubitata la ſua ſpiegazione.

Dalle quali coſe agevolmente potrà rilevare l'ornatiſſimo Signor Abate, che non è poi tanto biaſimevole, nè da riputarſi così ſubito *una inezia, contra cui parla, e ſclama il ſenſo comune, e la coſa ſteſſa* il ſentimento di coloro, che hanno *ſpacciato pubblicamente, e fatto ogni ſforzo di dare ad intendere, che lettere non ſono quelle, ma ſegni puerili,*

e fatti

Digitized by Google

e fatti da qualche ozioso a capriccio (1). Io ſteſſo ſenz' *arrogarmi dittatura in fatto de' caratteri antichi, e ſenza vergognarmi di confeſſare di non intendere il ſignificato di quelli*, ch' egli ha copiati dalla Caſſa di S. FERMO Maggiore; poichè già più volte l'ho confeſſato, non ſono così lontano dal credere, che que' creduti caratteri ſieno, non già *ſegni puerili*, ma ſegni accidentali, collo ſmovere alcune volte quella Caſſa, od in altra guiſa impreſſivi. L' eſſer eſſi cotanto ſottili, e tenui, che appena vi apparivano; ond' è nata la ſopra deſcritta diſcordanza nel copiarli; l'eſſere il piombo metallo aſſai molle, e facile a ricevere le impreſſioni; il neſſun ordine di quelle Cifre, di cui forſe una ſola non è poſta in retta linea, nè una delle credute parole è poſta in capo dell' altra; onde ſi poſſa accertare, che l'una venga in ſeguito dell' altra, il che ſarebbe neceſſario per poterle connettere a rilevarne il ſentimento, ſono per mio avviſo forte indizio, che non la mano di alcuno, ma il caſo sì bene abbia que' ſegni impreſſi ſopra quel piombo. E per riguardo a quelli, che ſi ſono ſcoperti al di dentro della Caſſa, aventi anch' eſſi la medeſima irregolare giacitura, il rimeſcolamento, che ſi è fatto delle ſagre oſſa, o qualche urto, che alla Caſſa medeſima ſi poſſa eſſer dato alle volte, quando reſtava così aperta, che ognuno vi potea metter le mani; ovvero, diciamo ancora l'eſſere ſtata mal lavorata, e mal battuta, quando fu fatta, ne potrebbono eſſere la cagione. Per altro come potrebbe mai crederſi, che, ſe il Santo Veſcovo Annone, ovvero chiunque altro, come io penſo, in altri tempi aveſſe voluto far incidere ſu quella Caſſa un' Iſcrizione, non l'avrebbe fatta intagliare nella migliore, e più regolata maniera, che foſſe poſſibile? Nè dire accade, che furono quelle lettere ſcolpite, quando la Caſſa era già fatta, onde non ſi potea ben reggere la mano, per tenerle in retta linea, facendo impedimento la ſponda oppoſta; poichè quelle ancora, che ſi vedono al di fuori inciſe, non ſono ſcritte più regolarmente delle altre. Certamente lo ſteſſo Signor Abate, il quale non ſoffre, che ſi dica eſſere quelle Cifre *ſegni puerili, e fatti da qualche ozioſo a capriccio*, è poi di ſentimento, che i da lui creduti cinquanta nomi, che dice impreſſi ſulla facciata anteriore della Caſſa, *non ſi poſſono avere in altro conto, che di perſone, le quali hanno alla coſtruzione, o rabbellimento di quel depoſito offerti doni, ciaſcuna delle quali in tale, e tal altra funzione ha voluto di proprio pugno, per certa religioſa vaghezza ſegnar ſuo nome* (2). Laſciam di cercare, ſe tale penſamento ſia, o non ſia veriſimile, e ſe poſſa dirſi *religioſa la vaghezza di ſegnar ſuo nome* ſopra le Caſſe de' Santi Martiri, ſopra le quali neſſun altro nome forſe mai ſi è inciſo fuori di quello de' Santi ſteſſi, che in eſſe ripoſavano. Queſti nomi però, ſe pure ſono nomi, non ſono forſe ſtati ſu quel piombo inciſi *a capriccio*; poichè certamente eſſere non vi doveano? Non è queſta una pruova, che quella Caſſa è ſtata in tale libertà, che ognuno accoſtare le ſi potea non ſolo per vederla, ma per intagliare in eſſa ciò, che gli piacea? Ora ſiccome il Signor Abate dice, che cinquanta, e più perſone hanno ſu quella ſegnato il loro nome, *per certa religioſa vaghezza*, perchè un' altro, vedendo la irregolarità, e la ſtranezza di quelle ſtriſcie, non

può

(1) Pag. 3. (2) Pag 51.

Digitized by Google

può dire, che *sono segni puerili fatti da qualche ozioso a capriccio*? In somma il penſamento di coloro, i quali credere non vogliono, *che lettere ſieno quelle*, ſe bene vi penſerà, nol troverà poi tanto ſtravagante, nè irragionevole, come gli è ſembrato finora.

Se ad ogni modo il Signor Abate vuole, che quelle ſieno *lettere*, lo ſieno pure. Non dica però, che *ſempre ſieno ſtate l' autentico della Depoſizione* de' ſagri Corpi. Troppo debole pruova ſarebbe queſta di un fatto tanto importante, e ſolenne: pruova, che prima dell' anno 1757. non è mai ſtata oſſervata, nè rammemorata da alcuno: pruova incerta oſcura ed immaginaria, la quale, ſe foſſe unica, atta nemmeno ſarebbe a darci notizia che ſono ſagre Reliquie quelle, che in quella Caſſa conſervanſi: pruova finalmente, di cui non parmi, che per quanto affaticare ſi voglia, potrà egli mai *rendere buon conto dinanzi al Pubblico*, che dalla franchezza di qualche ſcrittore non ſi laſcia così facilmente ſorprendere. Sappiamo da altri documenti, che S. Annone ha recati a Verona i Corpi de' ſei Santi Martiri, e che gli ha quivi ſeppelliti. Che gli abbia depoſti in quella Caſſa di piombo non è certo; anzi quaſi nemmeno probabile; nè la da lui creduta Iſcrizione vale certamente a provarlo. Che le Reliquie in quella Caſſa trovate ſieno quelle degli ſteſſi ſei Santi Martiri, contraſtare non ſi vuole; ed altri documenti ne danno ſufficiente ragione, ſenza doverci attenere ad un' Iſcrizione, la quale, ſe è veramente Iſcrizione, converrebbe richiamare in vita colui, che l' ha in quel piombo intagliata, per poter eſſere ſicuri non ſolo del ſuo ſignificato, ma ancora della giuſta figura delle Cifre, che allora v' inciſe.

Ma uſciamo una volta di queſta Iſcrizione, e dal libro del Signor Abate Vallarſi, del quale certamente più che non era biſogno ho ragionato; e, ſupponendo ancora, ſe così ſi vuole, ch' egli abbia ben inteſe quelle aſtruſe Cifre, facciamoci di nuovo ad eſaminare i documenti Veroneſi contra la noſtra Tradizione prodotti; giacchè ognun vede, che quand' anche foſſe ben interpretata quell' Iſcrizione, niente proverebbe contro di noi, che di buon grado confeſſiamo, eſſere ſtati i ſei Corpi de' Santi Martiri ſepolti in Verona da S. Annone, come ſi pretende, che quell' Iſcrizione atteſti, e che quivi i Corpi ancora de' Santi FERMO, e RUSTICO ſono rimaſi *interi* ſin dopo la metà del ſecolo IX. I documenti pertanto, che ſi poſſono far valere contro de' Bergamaſchi ſono unicamente i poſteriori al ſopradetto tempo, i quali atteſtino, che tuttavía in Verona erano i ſagri Corpi de' noſtri Santi. Nondimeno non ſi dovea per me dimenticare del tutto quell' Iſcrizione, acciocchè non ſi faceſſe un giorno valere a provar forſe tali coſe, che io penſo non ſi poſſano in alcun modo provare.

Altri documenti non trovo da' noſtri Signori Avverſarj prodotti, fuorchè quelli, che ho di ſopra eſaminati, i quali ſieno poſteriori al IX. ſecolo, e però nella noſtra controverſia poſſano aver forza. Tra quelli i più conſiderabili ſono il Privilegio del Veſcovo Otberto, e la lettera del Cardinal Adelardo, poichè ſono di quel tempo, in cui i ſagri Corpi de' noſtri Santi non erano per anco ſcoperti in Bergamo; onde pare, che la voce *Corpora* in eſſi adoperata debba intenderſi di Corpi *interi*. Oltre le particolari rifleſſioni, che ſopra alcuni di eſſi ho fatte, io, ſeguendo l'inſegnamento del Cardinal Valerio, ho

detto

Digitized by Google

detto di tutti, che di sola buona parte de' sagri Corpi possono essere comodamente interpretati: e in questa parte non disente da noi il Signor Anonimo scrittore della seconda lettera, il qual dice: *è vero, che alle volte col nome di Corpi si vuol significare buona parte delle Reliquie, e non v' ha necessità di prendere sempre quel termine per li Corpi interi* (1). Soltanto per accomodarsi a tale temperamento, vorrebbe, che noi provassimo *con testimonianze antiche la pretesa antica Traslazione* (de' sagri Corpi) *da Verona a Bergamo*. Voglio sperare, che l'erudito scrittore, sia per giudicare più che sufficientemente provata la detta Traslazione dagli argomenti, che nella prima Parte ho recati; onde sia per venire in tutto d' accordo con noi; poichè ogni legge di convenevolezza, da tutti i critici sempre osservata, e ricordata, vuole, che, quando due storie tra loro opposte sono validamente provate, si debba cercare di conciliarle insieme; il che nel nostro caso è facilissimo.

Il Signor Biancolini non pertanto a tale temperamento non vuole arrendersi; e dopo aver accordato potersi *chiamare talora col nome di* sagri Corpi *anche una sola parte de' medesimi* (2); pretende ad ogni modo, che le due carte del Vescovo Otberto, e del Cardinale Adelardo di *Corpi interi* s'abbia a giudicare, che favellino. Dopo aver osservato, che la voce *Corpora* nel Testamento del Prete Radone, e negli altri documenti anteriori alla metà del secolo IX. è intesa per *Corpi interi*, soggiunge: *nel secolo VIII. e sul principio, e fino alla metà del IX. i monumenti Veronesi si devono intendere, allorchè nominano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, non d'una parte, ma degl' interi Corpi: e poi nel documento di Otberto Vescovo di Verona, indi in tutti gli altri successivi monumenti addotti da' Veronesi, vuol*, (il P. Moroni) *che s'abbia a intendere, che non de' Corpi interi, ma di una parte si parli? Chi mai s' indurrà a credere tale sognata mutazion di linguaggio?* Di grazia non si affanni tanto il Signor Biancolini; ch' io spero di dargli ragione anche di quanto adesso gli sembra incredibile. Poniamo caso, che lo stesso riverito Signor Avversario abbia in qualche scrigno riposta una somma considerabile di dènaro, e che qualche ladroncello domestico gliene abbia qualche parte involata, senzachè mai se ne sia accorto, perchè mai non si è fatto a visitare quello scrigno. Egli certamente seguiterà a credere, e dire di aver tanto denaro in Cassa, quanto sa di averne in essa riposto. Ora dopo qualche tempo, aperto lo scrigno, e numerate le monete, si accorge, che molte gli sono state rubate: non seguiterà già egli più a dire di avere tanti danari, quanti prima ne avea. Se ad ogni modo proseguirà a dire, colle medesime espressioni, che o usava, o poteva usare anche prima, che si accorgesse del furto: *il danaro del mio scrigno*, si potrà forse riprendere tale maniera di parlare, perchè lo scrigno non è più pieno di monete, com' era prima del rapimento di parte di esse? Io credo di no; poichè quella tale espressione tanto è vera se lo scrigno è pieno, come se in grande, od in più scarsa somma in esso ne abbia, purchè voto non sia. Or bene, il caso è lo stesso. Dopo il secolo IX. la voce *Corpora* tanto può significare *Corpo intero*, come una parte di esso. Non si avea però a *mutare linguaggio*, o sia ad usare altra voce, per accennare quella

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 829. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 798. 799.

Digitized by Google

quella sola parte de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che nell' Arca Veronese era rimasa. Il significato di quella voce si è mutato, col variare dell' oggetto, che con essa indicar si volea; o vogliam dire, de' due significati, che ha quella voce, l'uno è stato vero per un tempo, e l'altro per l'altro. Prima che parte de' sagri Corpi fosse trasportata a Bergamo, quella voce significava *Corpi interi*; dopo tale trasporto ha significato quella parte, che tuttavía era in Verona. In quella maniera, che nel caso di sopra esposto, la espressione: *il danaro del mio scrigno*, prima del furto vale per una somma, e dopo del furto vale per un' altra minore; e tanto in un caso, come nell' altro, l'espressione è sempre vera.

Perchè di questa importantissima verità resti appieno persuaso il Signor Biancolini si compiaccia di osservare, che nelle carte di Otberto, e di Adelardo, nel Breve di Nicolò IV. nel libro del Cardinale Valerio, ed in altri documenti si dice, che nella Chiesa di S. FERMO di Verona riposano non solo i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma quelli ancora de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; e che per tutti sei si usa la medesima voce *Corpora*. Ora domando io, quando il Cardinal Adelardo, e gli altri hanno scritto, conservarsi in Verona i Corpi de' sei Santi Martiri, hanno voluto esprimere, che tutti fossero interi, o no? Se gli hanno creduti, e detti interi, ecco patente, e certo il loro inganno, che gli stessi Signori Avversarj negare non possono; poichè il fatto stesso lo dimostra in modo da non poterne dubitare, come nel seguente Capitolo si vedrà. Se poi non gli hanno creduti interi; mi si dica per quale ragione la medesima voce, ne' medesimi documenti adoperata significhi *l' interezza* de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO piuttosto, che quella degli altri quattro; mentre nessunissimo indizio si dà di questa varietà di significato? Si risponderà forse, doversi la voce *Corpora* intendere in que' documenti con tale diversità di significato, perchè è certo, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono stati a Verona recati *interi* da S. Annone; laddove degli altri è più verisimile, che solo una parte acquistato ne abbia. Ho già provato in altro luogo non essere punto verisimile tale pensamento, perchè l'uso di dividere i sagri Corpi solo nel secolo IX. si è introdotto; ed essere in oltre inutile per appagare i Signori Triestini, i quali pretendono di avere *interi* i Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro loro Protettori, concedendo in vece quelli de' Santi Celiano, e Giasone *interi* a' Signori Veronesi. Ma pure suppongasi vero, che una sola parte di essi sagri Corpi sia stata trasportata a Verona, benchè nessuna pruova recare se ne possa. Verò è ancora tuttavía, che i documenti Veronesi tutti usano la voce *Corpora* tanto de' primi due parlando, come degli altri quattro. Se però dall' essersi sempre adoperata quella voce, secondo il pensamento dello stesso Signor Biancolini, non si può inferire, che mai sieno stati *interi* in Verona i Corpi de' Santi Martiri di Trieste; per quale ragione la medesima voce ha da essere pruova, che sempre *interi* sono in Verona rimasi quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO? Perchè *in Verona continuata è la Tradizione dell' esistenza appo noi degl' interi, ed indivisi Corpi de' Santi stessi*? Ma ciò rispondere, oltre all' esser falso per le ragioni nell' antecedente Capitolo addotte, formerebbe quel circolo, che i Dialettici chia-

Digitized by Google

mano vizioso; poichè a provare la *continuata Tradizione* della permanenza degl' *indivisi Corpi* si farebbono valere i documenti, i quali usano la voce *Corpora*; e che la voce *Corpora* adoperata ne' documenti s'abbia ad intendere per *Corpi interi*, con nient' altro si proverebbe, che colla *continuata Tradizione*. Rifletta bene il Signor Biancolini a questa somiglianza di espressione in tutti i documenti a' sei sagri Corpi spettanti sempre adoperata; e mi lusingo, verrà egli stesso a confessare, che tutti i da lui citati documenti parlano di que' Corpi, ch' erano allora in Verona, nella maniera in cui vi erano; e che nessuno di essi è atto a provare che veramente fossero *interi*, com' egli pretende.

Ma nondimeno domanda egli di nuovo al P. Moroni. *Questo supposto rapimento de' sagri Corpi* (fatto da' Bergamaschi) *fu egli occulto al Vescovo Otberto, al Vescovo Adelardo, e a tutti gli altri Veronesi scrittori, o fu palese* (1)? Veggo dove vada a riuscire questa interrogazione. Conciosiachè, se gli rispondiamo, che fu occulto il detto furto, egli ne dedurrà, come di fatti ne deduce, che que' Vescovi, e quegli scrittori hanno dunque parlato di *Corpi interi*, *mentre non sapeano, nè potean sapere, che fossero stati furati, e a Bergamo trasportati*. Se poi gli diciamo, che fu palese, subito dirà, che la *Chiesa di Verona* non avrebbe costantemente creduto *di aver essa gli interi, ed individui Corpi de' Santi Martiri*, com' egli suppone, che abbia creduto.

Qualunque risposta abbia fatta, o sia per fare il R. P. Moroni, adesso mi darò io l'onore di rispondere a tale interrogazione. Ma come risponderò? Risponderò in primo luogo, che dall' anno 1492. fino al presente a me consta, e l' ho provato nell' antecedente Capitolo, che la Traslazione delle sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO a Bergamo non solo non fu occulta, ma fu in Verona creduta per *fama divolgata*, per l'attestazione di Monsignor Lippomano, e di altri Signori Veronesi, come si è veduto. E nei secoli anteriori? Rispondo che posso bensì ragionevolmente credere, che fosse palese, per quel diritto, che si ha di argomentare da' tempi più vicini a' più rimoti in somiglianti materie; ma che ad ogni modo non posso ciò accertare con documenti di sort alcuna. In tale incertezza pertanto come avrò io a rispondere? Giacchè a me non si può fare obbiezione di ciò, che alcuni nostri scrittori hanno affermato intorno alle circostanze spettanti la Traslazione, e l'Invenzione de' sagri Corpi in Bergamo, come da principio ho dichiarato, e come credo, che il Signor Oppositore si vorrà ricordare, risponderò come più piace al Signor Biancolini. Se vuole, che il segreto trasporto, che de' sagri Corpi han fatto i Bergamaschi nel secolo IX. fosse fino a' tempi di Otberto, e di Adelardo palese; o che almeno a que' Vescovi nota fosse la mancanza di buona parte de' medesimi sagri Corpi, è chiaro, che quando essi, e tutti gli altri posteriori scrittori hanno detto, riposarsi in Verona i *Corpi* de' nostri Santi, colla voce *Corpo* hanno voluto indicare quella parte, che quivi vedevano rimasa. Se poi vuole, che tale rapimento, o tale mancanza delle sagre Reliquie fosse occulta, e che que' Vescovi, e quegli scrittori credessero veramente *interi* nell' Urna di S. FERMO i sagri Corpi, e

chiaro

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 799.

Digitized by Google

chiaro parimenti che la loro asserzione, e credenza altro non fu, che una presunzione fondata sulla verità dell' acquisto, che di essi S. Annone avea fatto, e sull' ignoranza, o sulla dimenticanza del furto fatto da' Bergamaschi, e della mancanza delle sagre ossa, che quivi credevano conservarsi, benchè in realtà non vi fossero. Queste sono le mie risposte, le quali abbracciano qualunque suppozizione, che far voglia il Signor Avversario, e qualunque documento, che ha prodotto, o sia per produrre, in cui non si dica espressamente: *Corpi interi*. Il quale aggiunto *interi* parmi, che dagli scrittori Veronesi sarebbesi dovuto esprimere principalmente dopo il secolo XII. nel quale era seguita l' Invenzione delle sagre Reliquie in Bergamo, se avessero veramente creduta *l' integrità* di essi Corpi in Verona; poichè, non essendo credibile, come pensa lo stesso Signor Biancolini (1), che lungo tempo ignorar si potesse da' Veronesi così poco distanti da Bergamo, il culto, che alle nostre sagre Reliquie si rendeva; con tale aggiunto avrebbono non solamente asficurata la Tradizione della loro patria, ma ancora contrastata la nostra. Il quale aggiunto però in nessuno scrittore, in nessun documento, ch' io sappia, trovandosi, non è fuori di ragione il sospettare, che veramente non fossero i Signori Veronesi persuasi della *interezza* di que' sagri Corpi, che scrivevano essere in Verona.

Nè, di grazia, il Signor Biancolini si creda offeso dall' aver io detto, che nella suppozizione, che i Vescovi, e gli scrittori Veronesi non avessero notizia della mancanza di buona parte de' sagri Corpi, abbiano *per falsa presunzione* creduta la loro *integrità*, e sienſi ingannati; dappoichè somiglianti errori sono stati troppo frequenti, e comuni ad uomini di grandissimo merito: senza dover recare altri esempli, quello, che di sopra ho accennato del Cardinal Baronio, può, cred' io, giustificare abbastanza quanto de' Vescovi di Verona io ho affermato. *Sed & nos*, dice quel gran Cardinale, *sæpe simus experti, cum sunt factæ in Urbe elevationes, atque Translationes non ipsa integra esse Corpora Sanctorum inventa; immo in nonnullis neque dimidiam ipsorum partem, reliquam vero aliò deportatam*. Credevasi forse in Roma di trovare i Corpi interi di molti Santi, poichè si diceva essere quivi i loro *Corpi*. L' elevazione, che se n' è fatta sovente ha dimostrato il contrario. E perchè non potè lo stesso accadere in Verona? Ma senza dire di più su questo proposito; s' io facessi al Signor Biancolini l' interrogazione medesima, ch' egli ha fatta al P. Moroni, e gli dicessi: *fu occulta al Vescovo Cardinal Adelardo, e a tutti gli altri Veronesi scrittori la mancanza* di gran parte delle sagre ossa, che dovrebbon essere nel Veronese sepolcro, per costituire sei Corpi interi, *o fu palese?* Se fu palese, come hanno sempre continuato a dire, che in quell' Urna di tutti sei riposavano i sagri *Corpi*: se fu occulta, dunque li credettero interi, quali certamente tutti non erano. Se, dissi, tale interrogazione io gli facessi, non so immaginarmi quale altra risposta far mi potrebbe, fuori di quelle, che io ho fatto a lui.

Ecco pertanto s' io ho avuto ragione di francamente asserire, che tutti i documenti, e scrittori Veronesi, *superiori ad ogni eccezione*, tanto dal Signor Biancolini vantati,

(1) Diss. 2. pag. 81.

Digitized by Google

quasichè dovessero toglierè a' Bergamaschi ogni speranza di potere mai più la loro causa sostenere, niente in fine contro di essi conchiudono; e che anzi alcuni vagliono alla nostra Tradizione di non lieve rinforzo. Io non ho detto, nè dirò mai, che sieno *apocrifi*, nè *favolosi*, nè *bugiardi*. Della loro antichità nessun dubbio ho mosso. Tutti anzi gli ammetto, e gli reputo autentici, e sinceri. Con tutto ciò non sono quelli, che atti pur sieno a farci dubitare dell' antica, e costante nostra Tradizione. Provano essi al più, che una parte de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO è in Verona; il che noi non neghiamo; non essendo essi in Bergamo *interi*; nè siamo noi in necessità di dover provare di aver tutte le Reliquie de' nostri Santi, per opporci a' Signori Avversarj, come sono essi necessitati a dover provare l'*integrità* de' medesimi sagri Corpi in Verona per aver ragione di contrastare alla nostra Tradizione. A provare tale *integrità* certamente nessuno dei documenti, da essi prodotti sinora, è valevole. Documenti si debbono recare, e scrittori, i quali, parlando de' sagri Corpi nell' Urna di S. FERMO esistenti, li dicano espressamente *interi*. Ovvero giuridiche ricognizioni de' Vescovi si hanno a metter fuori, dalle quali apparisca, che o sono in Verona tutte le ossa de' nostri Santi, o che quivi sono almeno le sagre Teste, e le altre ossa, che nell' Urna di Bergamo si mirano: ed allora confesseremo, che i nostri Maggiori, e noi ci siamo ingannati nel credere l'Identità delle nostre sagre Reliquie. Ecco però, che il Signor Biancolini viene a darci contezza ancora di molte Visite, e ricognizioni delle sagre Reliquie de' nostri Santi fatte da' Vescovi di Verona in varj tempi. Passiamo noi pure ad esaminarle.

§. SECONDO.

Delle Consecrazioni degli Altari fatte in Verona colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO.

COLL' autorità del Cardinale Valerio, e con altri documenti nelle sue *Notizie Storiche* pubblicati pruova il Signor Biancolini, che sedici Chiese in Verona sono state in varj tempi consecrate colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO. *Dio sa quante*, soggiunge, *ne avrebbe trovate nel distretto della Diocesi, se le occupazioni, ed altre cure del Vescovile suo carico non l' avessero trattenuto dall' intraprendere anche la ricerca delle Consecrazioni state fatte nelle Ville* (1). Io non solo non voglio movere alcun dubbio sulla verità delle sedici Consecrazioni fatte in Verona; ma voglio accordare al Signor Avversario, che altrettante, o quante di più egli vuole sieno state fatte degli Altari di quella Diocesi, colle medesime Reliquie de' nostri Santi, in quegli anni, ed in que' secoli, che più a lui piace; onde per mio conto non debba prendersi alcuna briga di farne ricerca, se non è per altro motivo, che avere ne possa. Cosa cred' egli però d' aver

(1) Diss. 2. pag. 75.

Digitized by Google

d'aver profittato per la sua causa, coll' aver trovato tutte queste Consecrazioni, o se ne trovasse ancora molte altre? Secondo me, niente affatto: e tanto sono lontano dal credere, che da tali documenti possa punto, nè poco rinforzarsi la supposta Tradizione Veronese contra la nostra, che io stesso nessuna diligenza ho fatta per rintracciare, se nella nostra Città, e Contado sieno state consecrate Chiese colle Reliquie de' nostri Santi: e solo ho recate in altro luogo le sei Consecrazioni, delle quali ho trovato i documenti tra le memorie del P. Abate Mazzoleni, perchè non abbia più oltre il nostro Signor Avversario il coraggio di dire (1): *non è più chiaro della luce del sole, che a Bergamo non sono mai stati* (i sagri Corpi) *non vedendosi avanti S. Carlo adoperata mai una loro Reliquia per Consecrazioni di Chiese, od Altari?* E perchè arrossisca una volta della sorprendente sua franchezza nello spacciar come certo ciò, che non sa: e non già perchè le reputi di giovamento veruno alla mia causa. Siccome a ogni modo lo stesso Signor Oppositore a tali Consecrazioni pretende, che si dia forza di pruova per molte cose spettanti la nostra controversia; così mi trovo in necessità di dover esaminare tutti i suoi raziocinj in ogni parte; acciocchè, se li dissimulo, non abbia a dire di me ancora, che *confesso il mio torto, e vengo a dire col rossore del volto, che la mia causa è affatto cattiva, e spallata*.

Da tali Consecrazioni di Chiese pertanto pretende il Signor Biancolini, che s'inferisca: primo, che i Vescovi di Verona ogni volta che per consacrare qualche Altare usar voleano Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, andassero ad aprir l'Urna loro, nella Chiesa di S. FERMO esistente, per estrarnele. *E d' onde si traevano*, ecco le sue parole, *quelle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO ne' secoli posteriori al nono, per Consecrazioni di Chiese, se non dal sepolcro loro, e dal concavo dell' Altare, in cui stavano riposte* (2)? Pretende in secondo luogo, che tali *Consecrazioni fatte colle loro Reliquie sieno altrettante ricognizioni del loro sepolcro, altrettanti attestati solenni della loro permanenza in Verona, e della Identità de' Santi loro Corpi* (3). Terzo, che, se le sagre Teste di essi Santi, od altre parti considerabili de' loro Corpi fossero state dall' Urna loro sottratte, *i Veronesi se ne sarebbono accorti nell' occasione di estrarre dal sagro Deposito le Reliquie per riporle in altre Chiese; e però non sarebbe continuata la Tradizione dell' esistenza degl' interi sagri Corpi nel loro sepolcro* (4). Quarto. *Le Consecrazioni fatte colle Reliquie quando di tutti sei i Santi FERMO, RUSTICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, or di due soli, or di quattro, or di cinque, ora di un solo, mostrano ad evidenza, che i Corpi de' quattro Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro sono sempre stati separati, e distinti da' Corpi degli altri due FERMO, e RUSTICO* (5). Potea dire ancora, ch' erano in sei Arche distinte tutti i sei Corpi; poichè il suo argomento colla medesima *evidenza* tanto pruova la distinzione de' due dagli altri quattro, quanto quella di ciascuno di essi dagli altri cinque. Questa è la gran fabbrica del Signor Biancolini; cerchiamone i fondamenti.

Quest'

(1) Diss. 2. pag. 76. (2) Diss. 2. pag. 80. (3) Pag. 81. (4) Not. stor. lib. 2. pag. 810.
(5) Diss. 2. pag. 86.

Digitized by Google

Quest' ultima illazione certamente è rovinosa, ed appoggiata sul falso; poichè la storia antica de' sagri Corpi, ed il fatto recente dimostrano, che una sola Urna è sempre stata in Verona comune a tutti i sei santi Corpi, come di sopra provato si è. Nè le Consecrazioni delle Chiese, fatte colle Reliquie ora di uno de' sei Santi, ora di due, e così discorrendo, provano tampoco la distinzione de' medesimi sagri Corpi nella unica loro Urna; poichè da' documenti chiari, e non così recenti; e molto più dal fatto istesso si dimostra la rivoluzione, e la confusione delle sagre ossa nel Veronese sepolcro, e che non aveano esse quelle *loro particolari note, sicchè si potessero discernere l' uno dall' altro*, che il Signor Avversario s' immagina (1). Ma *e che?* Replica egli, *vuol dunque* (il P. Moroni) *che il Vescovo dicesse, questa è Reliquia di S. FERMO, questa di S. RUSTICO, e così di mano in mano arbitrariamente?* Io non dico questo. Dico soltanto, che nessun documento può aver forza contra l' evidenza del fatto. Il mescolamento delle sagre ossa è stato visibile a tutti: nessun contrassegno della loro Identità si è trovato in quell' Arca. Come vuol egli a forza di documenti, e di ragioni persuadermi il contrario di ciò, che tutti hanno veduto? Non è anzi ciò argomento certissimo, che i documenti da lui recati non provano quanto egli pretende? Dirà forse, che le sagre Reliquie sono state in quell' Urna confuse dopo tutte le Consecrazioni delle Chiese. Ma se nessuna pruova ne reca, perchè avrollo io a credere? Certamente l' essersi adoperate le Reliquie di que' Santi per consecrare Altari non è argomento, che vaglia a provare la loro distinzione in quell' Urna, nè i contrassegni della loro medesimezza, come da ciò, che sono per dire si farà manifesto.

Ora prendendo le altre illazioni del Signor Biancolini ordinatamente ad esaminare, tanto sono lontano dal crederne pur una vera, e convincente contro di noi, che, se a' tutte prevenirle, io dicessi, che le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO adoperate in Verona per consacrare Altari, sono state colà mandate da Bergamo, (il che per altro nè affermo, nè ho bisogno di affermare) non so in qual maniera potrebbesi provare il contrario. Si potrebbono dire delle belle parole, recare delle congetture, ma tutte così arbitrarie, e senza fondamento, come arbitraria sarebbe l' asserzion mia. Ma come *mandate da Bergamo?* Dirà il Signor Avversario. Per le Consecrazioni della Chiesa della SS. Trinità dell' anno 1132., e di quella di S. Elena del 1138. come poteano (2) *dal Deposito di Bergamo levarsi le Reliquie, se per attestato degli scrittori Bergamaschi non fu scoperto, se non nel 1155.?* Certamente per quelle due Consecrazioni non poterono essere da Bergamo mandate le Reliquie. Ma non è poi certo, che nè per quelle due Chiese, nè per consecrare alcune altre ne' tempi posteriori fiensi adoperate particelle delle ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO. Era bensì nel secolo XII. universale l' uso di dividere in minute parti i sagri Corpi de' Santi per consacrare gli Altari; cessato però non era del tutto quello di adoperare altre cose a' Santi stessi appartenenti, le quali a' tempi di S. Gregorio Magno, e ne' due secoli a lui posteriori unicamente si adoperavano in Occidente,

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 811. (2) Pag. 809.

Digitized by Google

dente, ficcome si è di sopra provato; le quali cose col nome di *Reliquie* de' Santi si appellavano, come con la solita loro grandissima erudizione osservano, e provano i chiarissimi Signori Fratelli Ballerini Veronesi nel secondo Tomo delle Opere di S. Leone Papa (1), da essi di nuovo pubblicate, e con osservazioni giudiziosissime illustrate, le quali varranno sempre a rendere nella Repubblica Letteraria celebre, e rispettato il loro nome. Anche al presente, siccome per fede di Benedetto XIV. (2) sono da riputarsi, e da onorarsi come Reliquie de' Santi, se non quelle cose, che a' tempi di S. Gregorio si chiamavano *Brandea*, e *Sanctuaria*, almeno le vesti de' Santi stessi, le scritture di loro mano vergate, ed altre cose somiglianti; così queste pure si potrebbono adoperare, e forse si adoperano alle volte, nelle Consecrazioni degli Altari; poichè il Pontificale Romano altro non prescrive; se non che si usino *Reliquiæ Sanctorum*, senza determinare quali debbano essere. In Verona poi quante Reliquie de' nostri Santi adoperar si poteano nelle dedicazioni degli Altari, senza toccare le loro ossa? Si pensa, che siasi conservata della terra del loro sangue intrisa; si possono essere conservate le loro vesti; se non altro la pietra, sopra cui sono stati decapitati, e la Santa Spina, che fu lo stromento del loro Martirio, si onorano tuttavia, ed anzi di questa Spina si è sempre fatto grandissimo conto, portandola solennemente nelle processioni, mentre non so, se mai tal onore sia stato fatto alle loro ossa. Con questa maniera di Reliquie possono essere state fatte tutte quelle Consecrazioni, nelle quali non consta, che siensi adoperate particelle delle ossa de' Santi, quali appunto non si sa, che sieno state usate negli anni suddetti 1132., e 1138. Prima pertanto di affermare, che i Vescovi di Verona *avranno tolte dal deposito Veronese* le Reliquie de' nostri Santi, conviene con certezza poter asserire, che abbiano adoperate particelle delle loro ossa, e non anzi Reliquie di altra sorta; mentre dal Cardinal Valerio, per quanto ho potuto osservare, ricavasi, che forse nella sola Consecrazione del 1318. di cui si parlerà a suo luogo, siensi adoperati due denti de' Santi stessi; ed in tal anno il sepolcro loro in Bergamo era scoperto.

Ma quando pure constasse, che sempre particelle di ossa de' nostri Santi adoperate si sieno nelle Consecrazioni degli Altari di Verona, il che io contrastare non voglio, nè voglio asserire, che a Bergamo si sieno prese, non avendone pruove sufficienti; siccome il Signor Biancolini non avrebbe valide risposte da farmi, se lo dicessi, non ne seguirà mai, che siasi andato ogni volta al loro sepolcro di S. FERMO a prenderle. Un osso, che una volta si fosse da quell' Urna estratto, forse nel tempo, che i Bergamaschi portarono a Bergamo quella parte de' sagri Corpi, che abbiamo, o in qualunque altro tempo, prima che tutte quelle sagre Reliquie fossero tra loro confuse, non si potea egli dividere in tante minute parti, che bastassero a consecrare non già le sedici Chiese annoverate dal Signor Biancolini, ma tutte quelle di Verona? Non è forse questo anche a' nostri tempi il costume de' Vescovi? Non sarebbe per verità picciola briga, se ogni volta, che s' hanno a dedicare Altari, de' quali tanti ogni anno accade di doverne consacrare, alme-

(1) Pag. 906. (2) Tom. 3. diss. 18. num. 27.

Digitized by Google

almeno de' portatili, si dovessero l'Urne aprire de' Santi, per estrarne le necessarie Reliquie. Nel 1757. si è dedicata la mia Chiesa dal vigilantissimo nostro Arcivescovo Signor Cardinale POZZOBONELLI, che per grande benignità, con non lieve suo incomodo, ha voluto dare al mio Popolo, ed a me la singolare consolazione di venir egli stesso a sì faticosa funzione. Nell' Altar Maggiore sono state riposte Reliquie de' Santi Ippolito, ed Alessandro; nè perciò si è aperto il loro sepolcro per estrarnele. Ora perchè non si dee dire, che lo stesso siasi fatto in Verona? S' accerti meglio il Signor Avversario del costume universale e presente, e passato de' Vescovi in tali incontri; e vedrà quanto ricercati sieno, e poco concludenti i suoi raziocinj. Con tante altre Reliquie de' Santi, de' quali i Corpi non sono mai stati in Verona; e sono anzi in paesi lontanissimi, e forse adesso, ed allora pure ignoti ne erano i sepolcri, sono state consecrate altre Chiese di quella Città, come nell' opera del Cardinal Valerio si può osservare. Si sono però le Urne loro aperte ogni volta, per estrarnele, perchè ne aveano bisogno i Signori Veronesi? Che inezie sono mai queste?

Suppongasi però vero, benchè non sia nè provato, nè credibile, che ogni volta, che si avea a consecrare un Altare, s' andasse a S. FERMO a prendere le Reliquie. Per questo vi andavano i Vescovi? *e sono queste altrettante ricognizioni del loro sepolcro, altrettanti attestati solenni della permanenza de' sagri Corpi interi in Verona?* Chi ha detto al Signor Biancolini, che i Vescovi sempre rechino essi le Reliquie per le Chiese, che vogliono consecrare? Le hanno essi bensì a riconoscere, ma alle volte si vagliono di quelle, che trovano già in esse Chiese, alle volte di quelle, che loro sono esibite da coloro, che dimandano, che sia dedicata la Chiesa, e che ad essi sono state da altre persone donate. Per lo più anzi la briga di ricercarle ad essi si lascia. Qual bisogno v' è pertanto di asserire, che i Vescovi di Verona sieno andati, od abbiano mandato *idonei Ministri* ad estrarre dall' Urna di S. FERMO tali Reliquie? Non poteano i Cittadini, che a dedicare quelle Chiese invitavano il Vescovo, aver avute in dono le Reliquie da chi presedeva alla Chiesa di S. FERMO? E quando ancora vi fosser' essi andati, o mandati avessero *idonei Ministri*, sarebbono queste *Visite, e ricognizioni giuridiche de' Vescovi*? Non credo sia ignoto al Signor Biancolini di quale maniera si facciano le Visite, e le ricognizioni delle Reliquie da' Vescovi. Vogliono essi nella miglior maniera possibile assicurarsi della verità, e della Identità di esse: essendone certi, appongono contrassegni, perchè sieno sempre da ogni sospetto di alterazione, e di frode difese; ne registrano pe' tempi avvenire la memoria; danno provvedimenti opportuni per la loro sicurezza, e pel loro culto. I quali provvedimenti avrebbono certamente dati per l'Urna di S. FERMO Maggiore, che ne avea non poco bisogno, essendo aperta, e le Reliquie in essa visibili, e facili da toccarsi con mano da chicchessia; nè avrebbono lasciata la briga a' superiori de' PP. Minori Conventuali di provveder essi, com' hanno saviamente fatto nel 1588., ed in altri anni alla decenza, ed alla sicurezza di quelle sagre spoglie. Così ha riconosciuto S. Carlo i sagri Corpi de' nostri Santi in Bergamo, così ha provveduto alla maggiore loro decenza, e sicurezza, col trasportarli alla Chiesa Cattedrale, come a suo luogo si è detto?

I Ves-

Digitized by Google

I Vescovi Veronesi pertanto, quando pur fosse vero, che alcune volte andati fossero a S. FERMO ad estrarre le Reliquie da quell' Urna, per consecrare Altari (il che per altro non so persuadermi) non si proverà mai, che le abbiano giuridicamente riconosciute; poichè le Visite de' Vescovi si sono sempre fatte colle solennità costumate, e prescritte; nè mai sono state disgiunte da que' provvedimenti, che fossero opportuni. Avranno essi prese le Reliquie da quell' Urna, quali si sarà loro detto, che erano; e poichè a consecrare Altari la sicurezza della verità delle Reliquie, che in essi collocare si vogliono, è molto importante; ma non così quella della loro Identità, non dovendosene celebrare la Messa, nè l' Officio; così di quella potendo essere certi, se non altro perchè nella cavità di un Altare riposte, non avéano poi molto a pensare a questa; mentre anzi vediamo, che sovente mente per le Consecrazioni degli Altari si adoperano Reliquie battezzate. In vista delle quali cose, non so capire, come il Signor Biancolini possa con tanta franchezza asserire: *se le hanno tolte dal Deposito Veronese* (le Reliquie) *chi più dirà, che a noi mancano Visite, e ricognizioni giuridiche de' Magistrati Ecclesiastici? ... Così provo io le Visite, e le ricognizioni de' Vescovi, che il Padre Avversario suppone a noi mancare del tutto* (a). Chi potrà mai sopra tale maniera di pruove non dico persuadersi di ciò, che afferma, ma nemmeno riputarlo probabile? Non è certo, nè si pruova in niun modo, che le Reliquie negli Altari di Verona riposte, sieno state tolte dall' Urna di S. FERMO; nè che sieno particelle delle ossa de' nostri Santi: molto meno si pruova, che sieno da essa Urna state estratte da' Vescovi; e quando pure ciò si potesse provare, non so a chi potrebbe mai venire in mente, che l'aver di là tolte alcune Reliquie i Vescovi, equivalga a *Visite, e giuridiche ricognizioni* delle medesime. Anzi terrei per certo, che almeno dopo il secolo XII. nessun Vescovo abbia mai visitate nè quelle Reliquie, nè quella Chiesa *giuridicamente*. Legga il Signor Avversario le Bolle de' Privilegj de' Regolari, e vedrà, se ho ragione di ciò asserire.

Perciò, che risguarda la terza illazione, che dalle Consecrazioni degli Altari, fatte colle Reliquie de' nostri Santi vuol dedurre il Signor Avversario, cioè, che i Vescovi *nell' occasione di estrarre dal sagro Deposito le Reliquie, si sarebbono accorti della loro mancanza, se vi fosse stata, e però non sarebbe continuata la Tradizione dell' esistenza degl'* interi *Corpi nel loro sepolcro*, già cade da se, subito che non si pruova, che da quel sepolcro sieno state ogni volta le sagre Reliquie estratte. Ma quand' anche ciò si provasse, il che non sarà tanto agevole, ove non si trovino documenti, che ciò espressamente asscurino, nell' antecedente paragrafo ho già dimostrato di quale maniera, in qualunque supposizione fare si voglia, s' abbia a pensare intorno all' essersi in alcuni documenti continuato ad accennare l'esistenza de' sagri *Corpi* in Verona. Ho già fatto vedere quanto la supposta Tradizione intorno a' sagri Corpi sia difettuosa, e perciò disadatta a far piena fede. Ho dimostrato, che nemmeno i documenti, nè gli scrittori Veronesi provano, che mai sia stata *Tradizione* di sorta alcuna in Verona intorno l' *integrità* de' medesimi

(a) Not. stor. pag. 810.

sagri Corpi. Come vuol dunque *continuata la Tradizione dell' esistenza degl' interi Corpi nel loro sepolcro?* Nelle controversie le cose si hanno a provare, non a supporre. La disgrazia vuole, che non solo *la Tradizione intorno l'interezza de' sagri Corpi non è continuata* in Verona; ma che i Vescovi, e gli scrittori Veronesi hanno attestata la loro mancanza da Verona, anzi ancora la loro esistenza in Bergamo; come si è dimostrato. Che poi i Signori Veronesi prima del secolo XV. di tale mancanza si sieno, o non si sieno accorti, io non voglio indovinarlo. Certamente avrei più convenevole argomento io di affermarlo, che il Signor Oppositore di negarlo. Contuttociò egli ne pensi ciò, che gli piace: non potrà però mai prenderne argomento contro di noi, se ben si ricorderà di quale maniera all' interrogazione, che al Padre Moroni ha fatta, io abbia risposto.

Dell' istessa maniera intendo, che s'abbia a pensare intorno la *Confusione* delle sagre ossa nell' Urna di S. FERMO, della quale ancora potrà dirsi, che i Vescovi si sarebbono accorti, nell' occasione di estrarne le Reliquie da riporre negli Altari, che dedicare voleano; e non ne avrebbono quindi dichiarata la Identità. Ho provato di sopra, che prima dell' anno 1633. le sagre Reliquie erano tra loro mescolate, e confuse. Questo mi dà la ragione di credere assai più antico tale mescolamento, e di congetturarlo forse introdotto, quando i sagri Corpi de' nostri Santi sono stati segretamente da quell' Arca levati in gran parte, come alcuni nostri scrittori hanno pensato. Tuttavolta io non mi sento così coraggioso di volere spacciare per certo nemmeno ciò, che molto verisimile mi sembra; poichè appoggiato all' evidenza di un fatto presente, che più d'un secolo prima era lo stesso, e di cui non vedo, che i Signori Avversarj diano contezza veruna; poichè nol voleano credere. Nel tempo però, che le menzionate Consecrazioni si sono fatte, supposte ancora, che le Reliquie sieno state da quella Cassa ogni volta estratte da' Vescovi (il che, torno a dire, nè si prova, nè sembra credibile) o erano esse tra loro distinte per modo, che riconoscere si potesse di quali Santi fossero; e si farà preso di quelle, che vi erano rimase de' Santi FERMO, e RUSTICO. O erano confuse; e, siccome ho detto, molto non importando per somiglianti funzioni la sicurezza della Identità delle Reliquie, si farà detto essere del tal Santo, o del tal altro, con quell' arbitrio, che nell' anno antipassato, in caso più rilevante si è usato in Verona, di cui si parlerà nel seguente Capitolo, acconteutandosi di una semplice presunzione, senza molto esaminare, se certo fosse ciò, che si diceva; il che allora far si potea, senza scrupolo veruno.

Ma perchè il Signor Biancolini possa vie meglio vedere la falsità de' suoi ragionamenti, si degni osservare di nuovo, che le Consecrazioni delle Chiese, da lui pregiate quai documenti incontrastabili, per la sua causa, altre sono state fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO; ed altre con quelle degli altri quattro Santi Martiri con essi sepolti. Le illazioni però, che vuol egli dedurre da quelle, in cui sono state adoperate Reliquie de' nostri Santi, perchè valere non debbono per gli altri ancora? Saranno essi adunque stati giuridicamente riconosciuti da' Vescovi, nè avranno questi attestata la integrità, poichè la Tradizione della loro esistenza è sempre continuata in Verona, sem-

pre

Digitized by Google

pre si sono detti *Corpi* da tutti gli scrittori, in tutti i documenti, nè mai si è *mutato linguaggio* fino all' anno antipassato, nè mai si è creduta mancanza notabile di essi. Anzi dirò di più la Tradizione intorno l' *interezza* di que' sagri Corpi non è mai stata interrotta; nè alcun Veronese, ch' io sappia, ha mai detto ne' tempi passati, che alcuna parte di essi altrove conservisi; nè alcun' altra Città pretende di averli nè interi, nè in parte, a riserva di quella di Trieste, che due di essi ne pretende *interi*, perciocchè due altri interi ne accorda, come di sopra abbiamo veduto. Ora per quale ragione le Consecrazioni delle Chiese, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO provano la permanenza de' loro Corpi *interi* in Verona, non solo contra la Tradizione costante della nostra Città, ma eziandío contra l' attestazione di alcuni Veronesi scrittori; e quelle poi, che fatte si sono con le Reliquie de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, tolte dalla medesima Cassa, certamente, e sovente nel medesimo tempo, provano che solo in parte i loro sagri Corpi vi esistessero; ovvero provano, che la mancanza, che è certissima nel Veronese sepolcro, sia piuttosto di parte de' Corpi di questi quattro, che degli altri due; e ciò non solo contra la Tradizione Veronese, che per essi ben si può dire costante, e non mai interrotta (per quanto io posso sapere) ma ancora un documento chiaro, che si ha, il quale attesta, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore erano *i Corpi Santi de' SS. Marco, Primo, Lazzaro, ed Apollinare . . . . e le Teste di detti Santi. I Veronesi nell' occasione di estraere dal sagro Deposito le Reliquie* de' Santi FERMO, e RUSTICO *si sarebbono accorti della loro mancanza, se vi fosse stata*, e nella stessa occasione non doveano accorgersi della mancanza degli altri quattro? Della mancanza di questi non si sono accorti, perchè *continuata è la Tradizione dell' esistenza degl' interi sagri Corpi nel loro sepolcro*: cosa falsissima, come abbiam dimostrato; e della mancanza di quelli si sono accorti, benchè sia continuata una *vera, e costante Tradizione* della loro esistenza in Verona? Rifletta bene, senzachè io più ne dica, a questo confronto il Signor Biancolini, e conosca una volta, quanto cattivo Loico sia la passione, e l' impegno, e ben si persuada, che non tutti sono così facili a lasciarsi sorprendere da certa foggia di ragionare, che a falsi fondamenti appoggiata ha tutta la sua forza nella sola franchezza delle espressioni; la quale poi, se sia ben ponderata, vale a distruggere tutti i suoi principj forse più, che ad indebolire le ragioni de' suoi Avversarj.

Quindi facile gli sarà a conoscere, che tutte le accennate Consecrazioni di Chiese, e quante altre ne sapesse immaginare, per quanto mescolare le voglia, e rimescolare, e spremere, e struggere, altro mai non potranno provare, che l'esistenza in Verona di quelle sole minute particelle di ossa, od altre Reliquie, che in esse dedicazioni adoperate si sono, le quali da nessuno saranno mai contrastate. E se *questo è un genere di pruove ancor più decisive* (1). Dalle altre da lui per la sua causa recate ognuno potrà facilmente accorgersi di qual peso sieno le altre meno *decisive*; le quali ad ogni modo mi lusingo aver tutte dimostrate affatto inconcludenti, ed inette a provare quelle *integrità*

(1) Diss. 2. pag. 75.

gità de' ſagri Corpi de' noſtri Santi in Verona, ch' egli pretende. Nè credo farà più meraviglia che i noſtri Canonico Guerini, e P. Moroni abbiano ſorpaſſato l'argomento tratto dalle *Conſecrazioni delle Chieſe*; ma piuttoſto conoſcerà chiunque la debolezza delle pretenſioni del noſtro Signor Avverſario, appoggiate ad un argomento del tutto inſuſſiſtente, e vano.

Almeno però, replica il Signor Oppoſitore, nè io debbo diſſimularlo, la Conſecrazione dell' Altare di Santa Maria Maddalena, dell' anno 1318. (1) pruova l'eſiſtenza delle ſagre Teſte de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona. *Queſta fu fatta col riporre in eſſo Altare un dente di S. FERMO, e un dente di S. RUSTICO. Sancti FIRMI dens: Sancti RUSTICI dens. Dio buono! non è quindi chiaro, che le Teſte, che ſono la parte più controverſa, eſiſtevano dunque in quel tempo nel noſtro Depoſito certiſſimamente? giacchè da altra parte, che dalla Teſta non ſi ſpiccano i denti.* E nella ſeconda Diſſertazione dice: *Se vi erano i denti in Verona del 1318., non è dunque vero, che foſſero ſtate aſportate le Teſte alla metà del IX. ſecolo.* Quanti paralogiſmi mai *Dio buono!* mi tocca di confutare a queſta volta! Sto a vedere, che il Signor Avverſario pretende, che in Verona eſiſta il ſagratiſſimo Capo di Maria Vergine; poichè trovo, che in alcuni Altari di quella Città ſono ſtati riposti de' ſagri Capelli di lei; *giacchè da altra parte, che dalla Teſta non ſi ſpiccano* i Capelli. Io non ho l'onore di conoſcere il Signor Biancolini; ma potrebb' eſſer vero, ch' egli abbia la Teſta in Verona, ed alcuni de' ſuoi denti in altre Città, come a tanti ſuccede. Per altro io gli dico, che ventotto Altari ſi poteano conſecrare in Verona co' denti di S. FERMO, e di S. RUSTICO, ſenza che quivi foſſero le ſagre loro Teſte, ſuppoſto, che quand' erano vivi ne aveſſero trentadue, come molti gli hanno; poichè colle ſagre Teſte, che ſi hanno in Bergamo, due ſoli denti ſi vedono in quella di S. FERMO, e due altri ſi venerano nella Chieſa di S. Benedetto. Gli altri ſaranno tutti rimaſi in Verona, o ſaranno altrove, ſe così a lui piace.

Ma uſciamo una volta da queſte troppo ſtucchevoli ſofiſticherie, ed inezie: e dopo aver dimoſtrato, ſe mal non preſumo, ad evidenza, che nè la Tradizione ſuppoſta, nè i documenti Veroneſi vagliono a provare la permanenza degl' *interi* Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, dopo avere ſciolti, come mi luſingo, e ſventati tutti gli argomenti de' noſtri Signori Avverſarj, paſſiamo ad eſaminare l'Atto giuridico, e ſolenne, col quale nell' anno paſſato 1759. è piaciuto a' Signori Veroneſi di dichiarare l'eſiſtenza, e l'Identità de' medeſimi ſagri Corpi nella loro Chieſa di S. FERMO Maggiore; giacchè quello è appunto, che mi ha maggiormente ſoſpinto a ſcrivere la preſente Diſſertazione; onde per queſta parte ancora la Tradizione di Bergamo ſicura eſſer poſſa, ed incontraſtabile.

CA-

(1) *Not. ſtor. lib. 2. pag. 811.* Quivi la menzionata Conſecrazione ſi dice fatta nel 1338., ma nella *Diſs. 2. pag. 77.* dell'anno 1318. ſi afferma. O nell'uno, o nell'altro luogo vuol eſſere errore di ſtampa; ma niente è rilevante.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Si esamina il documento Veronese del giorno 19. di Settembre dell' anno 1759. spettante a' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO.

SE v' ha cosa, la quale, a mio credere, favorisca la causa, e la Tradizione de' Bergamaschi intorno l' Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che nella loro Chiesa Cattedrale si pregiano di conservare, e nello stesso tempo renda incertissima, e dirò anzi di errore convinca l' opinione degli ultimi Veronesi scrittori, sinora da me confutati, egli è certamente lo scoprimento, e la ricognizione giuridica, che delle sagre Reliquie nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore esistenti si è fatta in Verona l' anno antipassato 1759. Di questa io già più volte valuto mi sono a dimostrare gli sbagli de' riveriti nostri Signori Avversarj: ora è tempo, che con quella medesima giustifichi quanto di sopra ho asserito; e faccia insieme vedere, che, avvegnachè alcune cose si sieno per mero arbitrio dichiarate essere, come pensavano, che fossero, da' Signori Revisori Veronesi, essa ricognizione a ogni modo è un argomento incontrastabile contro di loro; onde noi non abbiamo più a temere, che alla verità, ed alla Identità delle sagre Reliquie, che veneriamo, si faccia contrasto da' Signori Veronesi col dire, che i sagri Corpi de' Santi nostri Concittadini essendo *interi* in Verona, non possono essere in Bergamo; ovvero coll' affermare, che quelle medesime parti degli stessi sagri Corpi, che crediamo, e mostriamo di aver noi, sono in Verona. Non si tratta più adesso di Reliquie nascoste, le quali colla traccia di equivochi documenti, o di ricercate conghietture si possano far credere di que' Santi, che all' impegno di chi scrive più torni in destro: tanto le Veronesi, quanto le nostre sono state agli occhi di molte sagge persone esposte, e da esse giudicate. Niente perciò debb' essere più facile, che il por fine ad ogni contesa. Se le Reliquie in Verona riconosciute possono con sicurezza dimostrarsi essere gl' *interi* Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, quelle, che sono in Bergamo non solo non sono identiche, ma false, e da sottrarsi alla troppo credula venerazione de' fedeli: si dee cessare di recitare nell' Officio de' nostri Santi le lezioni dalla sagra Congregazione de' Riti approvate: si dee tosto ommettere la Festa della loro Traslazione da S. Carlo prescritta. Se poi tale certezza non si ha per le Reliquie di Verona; se anzi nessun indizio le ha potute far credere di un Santo piuttosto, che di un altro, cesseranno, cred' io, i Signori nostri Avversarj di disturbare la pace, e di frastornare la divozione de' nostri Cittadini verso le sagre spoglie de' nostri Santi, troppo dalla loro continua beneficenza rimunerata con tante grazie, che per intercession loro Iddio ci dispensa; e contenti essi pure di quella parte de' sagri Corpi, che è nell' Urna loro di S. FERMO rinchiusa, tanto preziosa certamente, come se gli avessero interi, attenderanno a rendere a' Santi Martiri quel divoto, e splendido culto, che nelle ultime sagre funzioni in loro onore celebrate massimamente ha dimostrato, quanto sia grande, e splendida la pietà,

e la

Digitized by Google

e la religione de' Signori Veroneſi; ed avranno anzi piacere, che a' Santi medeſimi da noi pure quell' onore ſi preſti, che poſſiamo maggiore. Ciò francamente io giudico, che ſarà di maggior gloria a Dio, ed a' noſtri Santi medeſimi, di quel che il vederci in continue diſpute, e conteſe, con pericolo, che in fine o l'una, o l'altra Città ſi rattiepidiſca, o ceſſi di onorarli.

Poichè pertanto gli antichi documenti Veroneſi non provano l' *interezza* de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, come ho finora forſe troppo diffuſamente moſtrato, farò vedere nel preſente Capitolo, che la giuridica ricognizione del 1759, che è l' unica, che ſi vanti da' Signori Veroneſi provi tutto il contrario. E per camminare con qualche ordine, premetterò il racconto di quanto è avvenuto intorno le ſagre Reliquie nella Chieſa di S. FERMO Maggiore di Verona eſiſtenti dopo l'anno 1757., indi ſopra il documento di ricognizione, e ſopr' altri fatti certi farò quelle oſſervazioni, che ſaranno opportune. Finalmente dimoſtrerò, che non ſolo non può provarſi, che i Corpi de' noſtri Santi ſono *interi* in Verona, ma che nemmeno alcuna vi ſia di quelle parti, che veneriamo in Bergamo.

§. PRIMO.

Racconto di quanto ſi è adoperato in Verona intorno le ſagre Reliquie di S. FERMO Maggiore dopo l' anno 1757.

LA ſtrabocchevole, ſtraordinaria inondazione dell' Adige de' primi giorni di Settembre dell' anno 1757. che molti danni ha recati all' inclita, belliſſima Città di Verona, ed intanto, e roveſciato in gran parte l'antico magnifico Ponte detto delle Navi, era forſe per diſperdere, e diſſipare ancora le Reliquie, che nella cavità dell' Altare della Chieſa di S. FERMO Maggiore ripoſavano, ſe la pietà di que' religioſiſſimi Padri Minori Conventuali non accorreva in tempo la mattina de' 2. del ſuddetto meſe ad eſtrarle, e porle in ſicuro. Vedendo, che dal pavimento l' Acqua cominciava a zampillare, e temendo non avveniſſe preſto ciò, che di fatti avvenne di reſtare tutta la Chieſa ſteſſa allagata fino alla volta, il R. P. Maeſtro Gioſeffo Maria Carrara, ed altri tre Religioſi veſtiti di cotta, e ſtola diſceſero nella detta Chieſa, accompagnati da altre riguardevoli perſone, che ſi trovarono preſenti, ed aperta la porticella dell' Altare colla maggiore diligenza, che poterono, prima le due Teſte, di poi tutte le altre ſagre oſſa dalla Caſſa di piombo, in cui erano, decentemente levarono, ed in un ceſto ornato di un drappo di ſeta ripoſtele, precedendo gli altri Religioſi di quel Convento, proceſſionalmente le traſportarono nella Sagreſtia ſuperiore, e le chiuſero in un armadio di eſſa (1). Collocatele di poi in una Caſſa di legno, fu eſſa riconoſciuta, e ſugellata col Veſcovile ſugello, e ſe ne rogò pubblico Atto il giorno 30. dello ſteſſo meſe di Settembre, riponendo

(1) Quanto qui ſi narra è preſo dall' Atto di ricognizione de' 29. e 30. di Settembre del 1757., e dall' Iſtromento ſtampato del dì 19. Settembre 1759.

Digitized by Google

nendo la Cassa medesima nell' anzidetto Armario, dove intatta, e sicura è stata custodita fino al giorno 19. del Settembre dell' anno 1759. Perciocchè poi la situazione, in cui era la Cassa suddetta di piombo, e la premura di sottrarre dal pericolo, che sempre faceasi più grande, di essere nell' Acqua sommerse, le sagre Reliquie, non avea permesso di tutte estrarne le più minute particelle, furono queste, dopo asciugata la Cassa diligentemente raccolte, e deposte in un' altra piccola Cassetta, che parimenti fu sigillata, come la prima, il giorno 9. di Ottobre, dell' anno medesimo.

Poste così in sicuro le sagre ossa, e rasciugata la Chiesa, si volle riconoscere l' Altare, in cui erano, e l' Arca di marmo, che contenea la sopraddetta Cassa di piombo. Recatosi pertanto a S. FERMO Maggiore l' Illustrissimo Signor Vicario Generale, col Cancelliere Vescovile ne' giorni 29. e 30. del Settembre suddetto, si dovette rompere l' Altare istesso, e levare la pietra, che ne formava la mensa, ed era nello stesso tempo il coperchio dell' Arca di marmo, per potere estrarne la Cassa di piombo, e da questa le minute particelle delle sagre ossa, come si è detto. Quindi chiamati due Periti di marmi Giovanni Peracca, e Giuseppe Schiavi a dire il loro sentimento intorno l' Arca grande di marmo, la giudicarono amendue di marmo greco, ed il suo coperchio di marmo rosticcio Veronese; ed intorno all' antichità della medesima dissero, che non può riputarsi opera di questi ultimi secoli, comechè lavorata tanto essa, quanto il suo coperchio *da mano diligentissima*; ma che la giudicavano fatta *ne' secoli, ne' quali decadeva l' Arte de' Romani*. L' Arca medesima fu presentata ancora al Nobile Signor Marchese Don Giacopo Muselli *diligentissimo Investigatore di monumenti antichi*, ed al chiarissimo Signor D. Girolamo Ballerini, *perito Antiquario*, perchè della sua vetustà portassero giudizio. Il primo la giudicò *fatta ne' tempi delle decadenze del secolo Romano, cioè circa il nono secolo, o forse avanti*. Il secondo la giudicò *fatta ne' tempi del Santo Vescovo Annone, perchè non può essere attribuita a' secoli anteriori, non vedendosi quell' arte, che ne' buoni tempi Romani si usava; nè può attribuirsi a' posteriori secoli, quando l' arte divenne più rozza, mentre è lavorata con tutta la politezza, e diligenza, che in tali posteriori secoli non suole vedersi*.

Dopo così riconosciuta l' Urna di marmo, e da essa estratta la Cassa di piombo, in cui le sagre Reliquie prima giacevano, fu per ogni lato misurata anch' essa, e si osservò essere *Operculum ejusdem separatum, sed itidem plumbeum, cum ab Arca separatum fuisse videatur, ut Reliquiæ prospectui fidelium pateant; cæteroquin cognoscitur primitus compactum ita fuisse cum Arca, ut unum Corpus plumbeum conficeret*. Si osservò ancora *in parte ipsius anteriori, & in latere dextero, nec non intus ipsam incisos fuisse stilo caracteres, qui innuunt tempus medii ævi*: e sono quelli che di poi spiegati furono dal Signor Abate Vallarsi, di cui parlato abbiamo di sopra. Quindi con ogni diligenza da essa Cassa estratti i sagri minuti frammenti delle ossa, l' anzidetto Signor Vicario Generale dalla Chiesa sotterranea salito in una stanza di quel Convento, ricevette le giurate attestazioni del suddetto P. Maestro Carrara, e di altri tre, intorno alla maniera, colla quale si erano recate nell' Armario della Sagrestía le Reliquie, e queste nella loro Cassa figillò nel modo,

che

Digitized by Google

che si è detto di sopra . Questo in sostanza è quanto si è adoperato intorno le sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore nel 1757. .

Per due anni sono state custodite le due mentovate Cassette nell' Armadio suddetto della Sagrestía di S. FERMO , nei quali intanto i RR. PP. di quel Convento ripararono i danni, che nella loro Chiesa inferiore l'acqua cagionati avea ; in buona parte ne rifecero il pavimento , e nel rifarlo (se è vero ciò , che trovo di là scritto al P. Abate Mazzoleni) cercossi ancora , se altr' Urna vi fosse contenente altre sagre Reliquie ; ma indarno . La magnifica Città , che giustamente all' intercessione di que' Santi attribuì la cessazione dell' inondazione dell' acque , ed il proprio preservamento da' maggiori danni, che ne avrebbe potuto soffrire , grata volendosi mostrare a' Santi stessi , fece lavorare in que' due anni un molto decente , e pulito Altare nella Chiesa superiore di S. FERMO , dove , dopo lungo dibattimento , e contrasto , decretò in fine , che sempre in avvenire s' abbiano le sagre Reliquie a conservare , per maggiore loro sicurezza , e consolazione dei divoti Cittadini ; comechè alcuni volessero , che di nuovo si riponessero nella Chiesa inferiore , dov' erano prima . Si è portata di sopra la medesim' Arca di marmo , la quale adesso forma lo stesso Altare, e perchè prima era rozza, e lavorata col solo scalpello , si è ripulita , e liscíata ; e la finestra , che nella parte anteriore di essa era aperta , per cui le sagre ossa si entrava a vedere nella interiore Cassa di piombo , poichè troppo grande , si è alquanto coll' aggiungere nuovo marmo impiccolita , e ristretta . Compiuto il quale Altare determinò la Città stessa di fare delle sagre Reliquie solenne , pomposa Traslazione , per riporvele ; e si sparsero prevj stampati avvisi pei giorni 23. 24. , e 25. di Settembre , che doveano stare sopra l' Altare splendidamente ornato esposte , dopo essersi nel giorno 22. recate processionalmente per la Città . Si fecero di fatti le accennate sagre funzioni con quella magnificenza , che sempre farà onore a quella illustre Città , con sontuosi apparati , mutica scelta a più cori , orazioni panegiriche de' più valenti , e rinomati Oratori ; tutti i giorni intervenutivi Monsignor Vescovo , l'Eccellentissimo Rappresentante , la Città in Corpo ; con tutte in fine quelle decorazioni , che render possono una sagra funzione maestosa , e divota .

Prima , che la solenne Traslazione si facesse , dovendosi la loro Cassa cangiare in altra migliore , le sagre Reliquie furono riconosciute dall' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor Nicolò Antonio Giustiniani Vescovo di Verona , alla presenza di molti nobili , e riguardevoli Ecclesiastici , chiamati ancora due periti Anatomici a descrivere le sagre ossa , e ad indicarne il nome , nel giorno 19. dello stesso mese di Settembre del 1759. Tale ricognizione , come si ricava dall' Istromento rogato dal Signor Nicolò Bovio Cancelliere Vescovile , che sul fine di quest' Opuscolo si darà ristampato , perchè il Lettore possa meglio accertarsi di quanto sono per esporre , si è fatta col seguente metodo . Riconosciute le due Cassette , contenenti le sagre Reliquie , e trovati i sugelli intatti , furono aperte , e colle proprie mani tutte le sagre ossa Monsignor Vescovo ne levò , riponendole sopra d' un tavolino convenevolmente ornato , così alla rinfusa , come prima erano nelle Casse . Indi , fatti avvicinare i Signori Francesc-Antonio Grandi Medico , e

Giam-

Digitized by Google

Giambatiſta Buella Chirurgo, ed eſatto prima da eſſi il ſolito giuramento di dire il vero, comandò loro, che ſi faceſſero ad eſaminare le ſagre oſſa, ed a nominarle. Queſti diſteſe, e ſeparate le oſſa medeſime, che prima erano ammucchiate, dettarono al Signor Cancelliere il giudizio, che ne formarono, quale ſi può vedere nel citato Iſtromento, e ſarà da me rammemorato altrove.

Qui però, poichè importante coſa la reputo, mi convien ſupplire ad una ommiſſione, che lo ſteſſo Signor Cancelliere ha fatta. I due eccellenti Anatomici nel roviſtare quelle oſſa, avvertirono, che alcune di eſſe, non ſo, ſe molte, o poche, non erano oſſa d' uomo maturo, ma ſibbene di qualche giovinetto tuttavía creſcente, poichè erano aſſai piccole. Fu loro riſpoſto, che poteano eſſere di qualche Nano: al che replicarono eſſi, non potere ciò dirſi per la loro ſottigliezza, per la poroſità, che avevano, e per altri indizj, da' quali onninamente giudicar ſi doveano oſſa d'un immaturo giovine. Fu giudicato di non far motto di queſte particolarità, ma che ſolo doveſſero dire i proprj nomi di quelle oſſa, per poterle regiſtrare, come in fatti ſi è fatto. Queſta notizia ho avuta io ſteſſo nel paſſato meſe di Giugno in Verona da perſone degne di fede, che a quella ricognizione ſono ſtate preſenti, ed hanno ſentito, ed ottimamente inteſo quanto ſopra ciò ſi è detto; e mi è ſtata confermata di poi da altre perſone, pur Veroneſi, che ciò hanno ſentito affermare da altri, ch' eran preſenti. Ma perchè io non voglio dover nominare alcuno di quelli, che di ciò mi hanno dato contezza, in qualunque caſo, che ſopra cotal punto ſi doveſſe aver quiſtione, mi riporto interamente all' onoratezza, ed alla coſcienza degli ſteſſi Signori Medico, e Chirurgo, i quali ſono ſicuriſſimo, che non vorranno per prevenzione veruna, ritrattare quel giudizio, che una volta hanno formato, dopo un ſolenne giuramento di fare una *ſincera*, ed *attenta* ricognizione: nè vorranno negare di aver oſſervato, e conoſciuto ciò, che in preſenza di tante perſone hanno affermato. Ora proſeguiamo il noſtro raçconto.

Riletta, e ſottoſcritta da' due periti Anatomici la deſcrizione, che delle ſagre oſſa dettata aveano, e di nuovo approvata per vera: poichè l' eſſerſi ommeſſo quant' ho narrato di ſopra niente pregiudica alla ſua verità; nè erano eſſi chiamati per giudicare, ſe d' uomini già maturi erano quelle oſſa, ovvero ſe di giovinetti; ma ſolo per accertare la loro quantità, ed il loro nome, ſi preſentò la nuova Caſſa per le ſagre Reliquie preparata, la quale è di cipreſſo, elegantemente al di fuori intagliata, ſopra il cui coperchio erano già inciſe queſte parole: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquiæ*. Di queſta pure ſi ha un' eſatta deſcrizione nel citato Iſtromento. Monſignor Veſcovo, ſecondo il rito la benediſſe, e prima di tutto in eſſa collocò una piaſtra di piombo, involta in tela di color roſſo, nella quale la ſeguente Iſcrizione ſi era inciſa.

✠ *Corpora* ✠

Sanctorum Martyrum FIRMI, *&* RUSTICI, *nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris ſubdiaconi Reliquiæ, in hac ipſa marmorea Arca ſub Ara maxima inferioris Eccleſiæ ab Annone Epiſcopo collocata, a Patribus Conventus, Atheſi enormiter Civitatem inundante die ſecunda Septembris anno 1757. in ſuperius Sacrarium aſportata, a Johanne Bragadeno Epiſcopo ſtatim recognita, ac tandem die vigeſima ſecunda Septembris anno 1759. a Nicolao Antonio Juſtiniano Epiſcopo ſolemni pompa, impenſis Communis Veronæ hic fuerunt recondita.*

Si ſpiccarono quindi da' due cranii, che trovati ſi erano *pœne integra*, due particelle da riporſi in prezioſe Reliquiere nella Chieſa inferiore di S. FERMO, com' era ſtato decretato il giorno 9. di Agoſto del 1758.; e di poi l'anzidetto Monſignor Giuſtiniani nella nuova Caſſa le ſagre oſſa depoſe, collocando le più minute ſul fondo, indi ſopra le più grandi, e finalmente i due cranj ſopra tutte, ſempre alla preſenza di molti teſtimonj. Le quali coſe compiute, e recitate alcune preci in onore de' Santi, fu con due chiavi ſerrata, e ben legata, e ſugellata la Caſſa iſteſſa, da riporſi, finito il ſolenne Triduo, nell' altra antica Arca di piombo, e queſta in quella di marmo, già preparata nella Chieſa ſuperiore, come ſi è detto, giuſta il decreto teſtè citato di Monſignor Bragadini. Il tutto dopo le ſagre pompoſe funzioni fu eſeguito; e vedeſi ora l'Arca antica di marmo greco, che forma l'Altar Maggiore di quella Chieſa, ed in eſſa tuttavía aperta, benchè alquanto più riſtretta nell'anteriore facciata; la primiera feneſtrella, contornata di nuovo di un fregio, per quanto a me è paruto, di ottone dorato, nel quale è ſcritto: *Corpora SS. FIRMI, & RUSTICI*, perchè chiunque a quell' Altare ſi accoſta di ciò ſubito ſia avvertito. La ſteſſa fineſtra poi reſta chiuſa da una laſtra parimenti di ottone indorata, e con chiave ſerrata. Un' altra Iſcrizione ſi è inciſa in marmo a caratteri d'oro, e poſta nel muro del Coro al ſiniſtro lato dell' Altare, che è la ſeguente.

COR-

Digitized by Google

CORPORA. SS. MM. FIRMI. RUSTICI. PRIMI. MARCI. APOLLINARIS. ET. LAZARI. AB. ATHESI. ANN. CIↃIↃCC LVII. IN. INFERIOREM. ECCLESIAM. VBI. IACEBANT. IR: RUENTE. PIO. PATRUM. STUDIO. EREPTA. IN HAC. ARA. MAXUMA. SUMPTU. SUO. SUPER. VETUS. EORUNDEM. M M. SEPULCRUM. EXCITATA. CIVITAS. VERONAE. SOLEM NIBUS. CAERIMONIIS. VT. CONDERENTUR. CURAVIT VII. KAL. OCTOB. ANN. CIↃIↃCCLIX NICOLAO. ANTONIO. IUSTINIANO. EPISCOPO IOANNE. ANDREA. GIOVANELLI. PRAEFECTO. ET PROPRAETORE

Queſte ſono le giuridiche, ſolenni ricognizioni, che in queſti ultimi anni ſi ſono fatte in Verona delle ſagre Reliquie nell' Altare della Chieſa ſotterranea di S. FERMO Maggiore eſiſtenti, delle quali abbiamo ragionato ſinora. Queſta è la ſtoria di quanto intorno alle medeſime ſi è adoperato, tratta tutta dai documenti Veroneſi, e dalla notizia univerſale di fatti cotanto pubblici. Se aſcoltar ſi dovea l'Iſtromento del 1759., e le Iſcrizioni ricordate di ſopra, ſembrar veramente potrebbe indubitabile la eſiſtenza degl' *interi* Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, e quindi rovinoſa del tutto la cauſa de' Bergamaſchi: ma ſiccome a perſuadere le coſe non baſta aſſerirle nemmeno in Atti pubblici, e ſolenni; così tanto io ſono lontano dal temere pregiudizio veruno alla Tradizione di Bergamo dalle riferite ricognizioni, che anzi pretendo dover eſſe riputarſi un validiſſimo rinforzo per la medeſima, ed una pruova deciſiva contra le pretenſioni de' noſtri Signori Avverſarj; la qual coſa paſſo ſubito a dimoſtrare.

Digitized by Google

§. SECONDO.

Osservazioni importanti sopra le cose di sopra narrate.

I.

SArebbe da ricercare cosa il Signor Cancelliere Vescovile di Verona intenda per *Ricognizione di sagre Reliquie*, la qual dice essersi fatta da Monsignor Bragadini il giorno 30. di Settembre del 1757., e poscia da Monsignor Giustiniani nel 1759. Io non vedo, che il primo, o sia il di lui Vicario Generale, abbia fatt' altro intorno le sagre Reliquie, che informarsi esattamente della maniera, in cui i RR. PP. di S. FERMO hanno trasportate le sagre ossa, che erano in pericolo; dalla loro Chiesa inferiore alla Sagrestía di sopra, e di tutte quelle circostanze, che assicurar lo potessero, le Reliquie allora nell' Armario di essa Sagrestía esistenti essere quelle medesime, che prima nell' Altare della Confessione suddetta riposavano; e che chiuderle nella Cassa perciò preparata, legandola, ed apponendovi i sugelli; onde si potesse in altri tempi avere certezza, ch' erano quelle medesime, col ritrovare intatti i contrassegni, che a quella Cassa apposti avea. Il secondo poi ha fatto aprire l'anzidetta Cassa, e levatene le Reliquie, e fatte descrivere da Periti Notomisti, le ha in un' altra riposte, questa pure facendo sugellare, e legare, come la prima. Se ciò intende per *Ricognizione di sagre Reliquie*, non ci fa punto difficoltà cotal nome; nè alcuno, mai avrà dubbio, che le Reliquie, ora esistenti nell' Altar maggiore della Chiesa superiore di S. FERMO, non sieno quelle medesime, che prima nella Chiesa inferiore erano custodite. Se poi col nome *Canonicæ Recognitionis* avesse voluto indicare, che sull' Identità delle medesime sagre Reliquie si fosse fatta inquisizione, e portato giudizio, dovea meglio spiegarsi, ed accennar dovea per lo meno quale esame sopra ciò siasi fatto di persone, o di documenti, e quale sentenza sopra esso abbiano pronunziata i due Vescovi; i quali non leggo, che di ciò abbiano detto una parola; ma sapientissimamente hanno lasciate le cose nello stato di prima, secondando piuttosto, che approvando l'opinione di coloro, che pensavano, essere quelli i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; la quale opinione però dalla rispettabilissima loro autorità nessun peso ha acquistato. E potevano ciò, e prudentemente lo hanno i due saggi Prelati dissimulato; poichè, se quelli non erano i Corpi degli anzidetti Santi, certo era ad ogni modo, che tra quelle ossa alcune de' Santi stessi si ritrovavano; il che potea bastare per permettere, che si dicessero *Corpi*, e che loro si rendesse il dovuto culto. Io ho letto l'Istromento di ricognizione fatta da Monsignor Federico Cornaro Vescovo di Bergamo del 1561. rammentato altrove (1), de' Santi Corpi, che dalla Chiesa ora demolita di S. Alessandro, alla Cattedrale di S. Vincenzo trasportò: alcuni altri ne ho letti delle ricognizioni, e Traslazioni fatte da S. Carlo, ed in essi ho

vedu-

(1) Pag. 118.

Digitized by Google

veduto indicati i contraſſegni, e i documenti dell' Identità delle Reliquie; e queſta da eſſi dichiarata; le quali coſe ne' due Iſtromenti di Verona non ſo ritrovare. Non nego per queſto, che il nome di *Ricognizione* convenire non poſſa a quelle ancora, che ſi ſono fatte in Verona: ma, ſe con tali documenti un giorno ſi voleſſe fare contraſto alla noſtra Tradizione, non credo certamente, che ſi potrà far valere l'autorità de' due Veſcovi, i quali ſopra ciò, che è tra noi in quiſtione, niente hanno determinato, nè poteano determinare per le ragioni, che ſi diranno.

II.

Dal Proceſſo di ricognizione del 1757. ſi fa manifeſto, e certo, che la Caſſa di piombo, contenente le ſagre oſſa prima dell' inondazione dell' Adige era aperta, e il ſuo coperchio ne era diſtaccato: *operculum ejuſdem eſt ſæparatum*. Era bensì dopo l'anno 1613. difeſa da una *Gratella*, e da una porticella, che fu in quell' anno ordinato, che foſſe appoſta all' apertura dell' Arca di marmo; ma queſta pure ad iſtanza delle perſone ſi apriva, e ſi laſciavan loro vedere, quando piaceſſe a' PP. di S. FERMO, le ſagre oſſa. Prima di quel tempo ſtava ella aperta, nè v'era alcun ſufficiente riparo o difeſa alle ſagre Reliquie, come ſi è di ſopra provato. Suppoſto però ancora, che S. Annone abbia in quella medeſima Caſſa i Santi Corpi collocati, il che non è certo, come ſi è detto, in queſti ultimi ſecoli non era nello ſtato di prima; poichè quel Santo non l'avrà certamente laſciata aperta; nè per avventura l'avrebbe potuto, volendola riporre ſotterra. Sarebbe però da ſaperſi quando ſia ſtato il ſuo coperchio da eſſa ſeparato, e quando alla divozione de' fedeli ſia venuto in capo di voler vedere quelle ſagre ſpoglie, non contenta di venerarle occulte.

III.

Io non voglio oppormi al ſentimento del Signor Marcheſe Muſelli, e del Signor D. Girolamo Ballerini, i quali, eſaminata la ſtruttura dell' Arca di marmo, in cui la Caſſa di piombo era collocata, l'hanno giudicata del ſecolo VIII. *fatta ne' tempi del Santo Veſcovo Annone*; nè voglio impegnarmi a ſoſtenere, che in eſſa non ſieno ſtate da principio le ſagre ſpoglie de' Santi Martiri depoſte, come l'Iſcrizione di ſopra recata atteſta: *in hac ipſa marmorea Arca .... collocata*. Tale ſentimento non piace al Signor Abate Vallarſi, il quale ha ſcritto, che l'Arca di pregiatiſſimo marmo greco, che ora eſiſte, fu ſoſtituita un ſecolo dopo a quella, che *della noſtrana pietra roſſiccia avea fatto lavorare S. Annone in quella urgenza*: ma io laſcio la briga a lui di confutarlo, ſe non lo ha per buono. Ciò non oſtante non credo mi ſi negherà, che la ſtruttura di quell' Arca, comechè poſſa eſſere ragionevole indizio, per poterla giudicare di quel ſecolo, non ſia però argomento tale, per cui ſubito dire ſi debba in un pubblico documento, che veramente in eſſa i ſagri Corpi ſono ſtati da S. Annone collocati. Perciò affermare con tale franchezza, ci volea, per mio avviſo, qualcoſa più, che una ſemplice congettura, per quanto ragionevole ella ſia. Potea quell' Arca eſſere fatta nel ſecolo VIII. e non pertanto

Digitized by Google

tanto non essere da S. Annone usata. Oltre di che la struttura dell' Arca non penso, che possa essere sufficiente pruova di doverla giudicare fatta precisamente in quel secolo, cosicchè non possa essere ancora del posteriore, o dell' antecedente. Ma, quand' anche fosse non che verisimile, come accordo, che sia, ma certo, che in quell' Arca i sagri Corpi sono stati da S. Annone deposti, non so, come nella citata Iscrizione si sia potuto esprimere, che l' Arca stessa fu posta *sub Ara maxima inferioris Ecclesiæ*. Se l' Autore di quella Iscrizione ha inteso di dire, che è stata collocata sotto la Mensa di quell' Altare, cioè nel sito, da cui è stata ultimamente rimossa, ciò è manifestamente falso; poichè la storia de' sagri Corpi ci assicura, che è stata posta sotterra, com' era l' uso di que' tempi; nè per niun conto può dirsi sotterraneo quell' Altare, che era dal pavimento della Chiesa tre buoni scalioni elevato. Se poi ha inteso dire, che sia stata dal Santo Vescovo interrata in quel sito, dove si è eretto l' Altare, ciò non solo non è certo, ma v' ha forti ragioni di crederlo falso; poichè io penso, che in altra Chiesa sieno stati seppelliti i sagri Corpi, come ho provato in altro luogo, dalla quale poi se si vuole, insieme con l' Arca, sono stati trasportati a quella di S. FERMO Maggiore. Vero è, che sapendosi, che da tempo immemorabile dentro di quell' Altare si è custodita quell' Urna; nè avendosi memoria di quando vi sia stata riposta, si dovrebbe credere, che sempre vi sia stata. Ma cotale foggia di argomentare vale soltanto quando non si ha pruove positive in contrario. Nel nostro caso la storia antica chiaramente dice, che S. Annone ha sepolti i sagri Corpi de' Santi Martiri *in Arca saxea subterranea*, dice che gli ha deposti in una Basilica *non longe foras muros Civitatis*, il che pure in altri documenti posteriori si legge, quale non era quella di S. FERMO Maggiore. Dall' altra parte nessun documento anteriore al secolo XIII. esprime, che fossero in quella Chiesa, e molto meno in quell' Altare. Anzi quegli storici stessi, i quali attestano essersi *riedificata, o ampliata* la Chiesa inferiore di S. FERMO Maggiore nel 1065., non fanno menzione de' sagri Corpi, che quivi si conservassero, come troppo è naturale, che avrebbono fatto, se fossero stati riposti nell' Altare, il quale in quell' occasione si sarà dovuto rimovere, od assicurare in guisa, che non venissero le sagre Reliquie ad essere coll' Altare medesimo schiacciate, e disperse. Quindi l' essersi nella detta Chiesa, e nel detto Altare negli ultimi secoli veduta quell' Arca, non può essere pruova, che quivi da principio sia stata riposta, come vogliono far credere le citate parole dell' Iscrizione: *sub Ara maxima inferioris Ecclesiæ ab Annone Episcopo collocata*. E quando pur fosse vero, che in quella Chiesa sieno stati da principio seppelliti i sagri Corpi, e che con le citate espressioni s' abbia voluto indicare soltanto, che sono stati riposti nel sito, sopra cui si è di poi fabbricato l' Altare, ciò si potrebbe affermare come verisimile, ma non mai con quella sicurezza, con cui si asserisce nella citata Iscrizione nella nuova Cassa delle sagre Reliquie rinchiusa.

IV.

Ci assicura il documento del 1759. non solo per la ricognizione de' Signori Anatomisti, ma ancora per le Iscrizioni in esso registrate, che le Reliquie dall' Altare di S. FER-

Digitized by Google

S. FERMO estratte, e nella nuova Cassa riposte non sono de' soli Santi FERMO, e RUSTICO, come i nostri Signori Avversarj hanno scritto; ma che con quelle sono frammischiate ancora le ossa di altri Santi. Non hanno più luogo però i Signori Veronesi d' immaginare altr' Urna, in cui riposino i Corpi de' Santi Martiri di Trieste; nè debbono affaticarsi nel rintracciarla o dietro l' Altare, o sotto l' organo, o intorno alla Croce, che nel pilastro della detta Chiesa inferiore si mira. Hanno, la Dio mercè, trovata l' Urna ancora degli altri Santi, ed è la stessa, che contenea le sagre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO; nè ciò da scrittore veruno si può recare in dubbio. Certo del pari, ed incontrastabile si rende da entrambi i citati documenti il mescolamento, e la confusione delle medesime sagre Reliquie, che dal Signor Biancolini non si volea intendere. Erano due cranj, e molte ossa in quella Cassa di piombo, le quali sono adesso nella nuova di cipresso; ma tutte insieme frammischiate, senza contrassegno veruno della particolare loro Identità. Non erano in diversi cancelli separate, non erano con esse membrane, od altre tavolette indicanti il nome de' Santi, a' quali appartenessero, non v' era indizio veruno, per cui nemmeno con qualche tenue probabilità giudicare si potessero di un Santo piuttosto, che di un altro. Se qualche contrassegno di tal sorta vi fosse stato, vogliam credere, che il Signor Cancelliere Vescovile, che ha dato luogo nel suo Istromento perfino alla Carrozza, ed a' Cavalli di Monsignor Vescovo, ed a tante altre inutili particolarità, avrebbe taciuto questa tanto importante, e per le sagre Reliquie decorosa? Tale confusione, e mischianza delle sagre ossa, la quale, come veduto si è, non è nuova, ma era anzi più disordinata ne' secoli passati, chiaramente si esprime nel documento stampato, dove dice, che Monsignor Giustiniani le ha levate della Cassa, ov' erano, e le ha riposte *supra tabulam paratam acervatim*, e che i Signori Anatomisti le hanno di poi separate, per riconoscerle.

V.

Essendo verissimo quanto di sopra ho narrato, che tra quelle sagre ossa alcune sono state giudicate essere di un immaturo, e crescente giovinetto, io avrei desiderato di poter sapere quante, e quali fossero; ma di ciò non avendo potuto avere contezza precisa, e sicura, i Signori Veronesi, che lo sapranno, molte sieno, o poche, di quelle, che sono, converrebbe, che potessero dar conto di quale Santo esse sieno, giacchè da nessun contrassegno si sono potute riconoscere. De' Santi FERMO, e RUSTICO non sono certamente; poichè i loro Atti non dicono, che fossero giovani; anzi danno sufficiente indizio di doverli credere uomini già maturi: e vediamo inoltre, che gli Atti de' Santi Martiri, ove descrivono la morte de' giovanetti, fanno espressa menzione della tenera loro età, come una circostanza, che di fatti dà grande risalto alla loro virile fortezza nello spargere il sangue in difesa del Vangelo. De' quattro Santi Martiri di Trieste Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, nemmeno si può pensare, che sieno, se dobbiam credere alle storie, che abbiamo del loro Martirio. S. Primo, per fede del

Car-

Digitized by Google

Cardinale Valerio (1) era Prete, ed il P. Ireneo dalla Croce congettura, che foſſe Veſcovo di Trieſte. S. Marco era Diacono (2), come lo ſteſſo Cardinal atteſta. S. Lazzaro pure era Diacono (3) e S. Apollinare Soddiacono (4) come dal medeſimo Cardinale Valerio, e dal P. Ireneo dalla Croce ſi ricava. Ora neſſuno di queſti potea eſſere di età imperfetta, e tenera, poichè non ſi ordinano adeſſo, e molto meno ſi ordinavano in que' primi ſecoli della Chieſa negli ordini maggiori i giovinetti non peranco maturi; anzi allora, come ſi ha da' ſagri Canoni, un' età piuttoſto ben inoltrata era neceſſaria per eſſere ammeſſi a tali ordini. Di quali Santi, o di qual Santo però ſaranno quelle oſſa? Un imbroglio è queſto, che a chi foſſe inclinato a penſar male potrebb' eſſere argomento di dire delle belle coſe intorno le oſſa trovate in una Caſſa, che è ſtata aperta, ed alle mani di tutti eſpoſta. Ceſſi Iddio però, ch' io mai dia luogo a ſoſpetto di ſorta alcuna contra la ſantità di quelle ſagre Reliquie. Qual mano empia così, e ſacrilega avrebbe ardito di frammiſchiare alle oſſa venerabili de' Santi ſotto un Altare giacenti, altre oſſa, che certamente non foſſero di qualche Santo? Io avrei orrore non ſolo a credere, ma anche ſolo ad immaginare così nefando ſacrilegio. Ma con tutto queſto non ſi può reſiſtere all' evidenza di un fatto così patente; e forz' è pur confeſſare, che alcune di quelle Reliquie non ſono di niuno di que' Santi, di cui ſono ſtate credute. De' Santi Giaſone, e Geliano, che furono nel Martirio compagni de' Santi Primo, e Marco, il P. Ireneo della Croce veramente non dice, che foſſero giovinetti, ma nemmeno accenna carattere veruno di eſſi, per cui ſi debbano credere trucidati per la fede di Criſto in età provetta, e matura. Forſe uno di eſſi fu martirizzato in età giovanile, e forſe di quello ſono le oſſa di cui parliamo. Nel quale caſo dovrebbonſi giudicare giuſte, e certe le pretenſioni de' Signori Trieſtini, e ſarebbe ſicuro lo sbaglio degli ſcrittori Veroneſi, che atteſtano ſtati da S. Annone recati a Verona i Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare. Che ſe le oſſa riconoſciute per immature foſſero in quantità non corriſpondente ad un intero Corpo, faciliſſimo ſarebbe il rinvenire quelle, che mancano, trà i *moltiſſimi frammenti*, che nella Caſſa Veroneſe ſi dicono eſiſtere; poichè più facilmente delle altre ſi ſaranno eſſe ſminuzzate, appunto perchè più tenere: quando dir non ſi voglia, che alcune di eſſe ſono ſtate da quella Caſſa levate. Potrebbe diſſi ancora, che eſſendo quelle Reliquie o nella Chieſa de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era fuori della Città, o in quella di S. FERMO Maggiore, per più decentemente conſervarle, ſieno ſtate in qualche tempo ripoſte nella Caſſa, ov' erano quelle de' Santi Martiri, ſenza penſare a tenerle dalle altre ſeparate; poichè quelle ancora erano tra loro confuſe. Qualunque partito ſopra una coſa cotanto oſcura, e ſoſpetta prender ſi voglia da' Signori Veroneſi, a' quali laſcio la briga di diciffrarla, certo è, che in quella Caſſa eſiſtono oſſi, che non poſſono eſſere di alcuno de' ſei Santi Martiri, de' quali ſi è detto, che ſono; e quindi la ſuppoſta Tradizione, e i documenti tutti da' noſtri Signori Avverſarj citati, ſiccome pochiſſima forza aveano a ſoſtenere le loro pretenſioni, così da quanto ora ho oſſervato,

ven-

(1) Pag. 29. tergo. (2) Pag. 27. (3) Pag. 26. (4) Pag. 17, tergo.

Digitized by Google

vengono a rendersi del tutto inutili; poichè dicendo, che sei Corpi di Santi Martiri erano nella loro Chiesa di S. FERMO, non solo non vagliono a provare l' integrità di alcuno di essi; ma, se hanno parlato di quelli, che dall' Urna di marmo sono stati in questi ultimi anni estratti, la quale sempre è stata unica, sono di manifesto errore convinti, ancorchè si volesse supporre ciò, che evidentemente è falsissimo, come si vedrà tra poco, che nell' Urna medesima fossero tante ossa, che bastassero a costituire sei Corpi; poichè alcune di esse non sono di que' Santi certamente, che ne' documenti stessi sono mominati.

VI.

Perchè sieno state ne' passati tempi mal custodite quelle sagre Reliquie in un' Urna aperta, e mal difese dalle mani di chi le avesse volute o involare, o cangiare con altre ossa; nè perchè tra quelle sienvi trovate ossa, che di altri Santi debbano essere che di quelli, di cui sono credute, non si vuol mettere in dubbio la loro verità, e santità, siccome di sopra ho detto; poichè l' essere quelle state in una Chiesa, e dentro d'un Altare, è prova sufficiente, per avviso de' Teologi, che sieno vere Reliquie; nè si ha da supporre cangiamento di esse quando non se n' abbia certo fondamento; e le altre ossa, che sono forse state in quell' Urna ne' tempi posteriori intromesse, tengo per fermo, che sieno ossa di Santi. Nemmeno io voglio muover dubbio intorno la generale Identità, cioè che veramente tra quelle sagre ossa non ve n' abbia di quale più, di quale meno di tutti i Santi Martiri FERMO, RUSTICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, quando in vece de' Corpi di questi ultimi due, non vi fossero quelli de' Santi Celsano, e Giasone; sopra la quale cosa i Signori Veronesi se l' intenderanno con quei di Trieste. I documenti Veronesi ciò provano abbastanza; poichè in questa materia non s' ha da pretendere una piena evidenza, ma basta una morale certezza, come fin da principio ho osservato, con Benedetto XIV. Molti antichi monumenti provano, che S. Annone ha recato a Verona i sei Corpi de' Santi Martiri: non sapendosi quindi, che tutti sieno stati altrove trasportati; anzi sapendosi, che nessuno è *intero* in altra Città; e dall' altra parte essendosi sempre creduto, che nell' Altare di S. FERMO Maggiore erano le Reliquie da S. Annone acquistate, o tutte, o in parte, dacchè in esso è stata quell' Urna riposta; nè avendosi altro sepolcro, in cui immaginare si possa, che sieno; dee credersi, che quelle appunto sieno le Reliquie de' sei Santi suddetti. (salvo sempre l'equivoco, che si possa esser preso intorno al nome di due di essi) L'Identità particolare a ogni modo dei due cranj, che quivi esistono, nè quella delle altre ossa no, che assolutamente non si può affermare nè con ragioni vere, nè con verisimili: nè credo si troverà esempio mai, che siasi dichiarato per Corpo di un Santo quello, che con altri sepolto, siasi scoperto senza niun particolare contrassegno della sua Identità. Nella mischianza, e confusione, che si è veduta nel Veronese sepolcro, quegli ossi, che si dicono di S. FERMO, possono essere di S. RUSTICO, o di un altro di que' Santi. I due cranj, che si asserisce, essere de' Santi FERMO, e RUSTICO, possono essere di S. Primo, e di S. Marco, e sono certamente di due de' quattro Santi di Trieste: e lo stesso si dice di tutte le altre sagre Re-

Digitized by Google

liquie. Eccettuando le ossa immature, che si sono osservate, è certo, che tutte sono di alcuno de' sei Santi, ma non si potrà mai dire con fondamento nemmeno probabile di quale di essi sieno.

VII.

Certo è, per la descrizione de' Signori Anatomisti, registrata nel citato documento, e per altre espressioni, che in esso si leggono, le quali si esamineranno tra poco, che nell' Arca Veronese mancano quattro Teste, e moltissime altre ossa, che sarebbono necessarie per compire sei Corpi. Per la ragione però di sopra recata, non si può con fondamento giudicare di quali Santi sieno le Teste, e le ossa, che mancano; ove stare si voglia a' soli documenti, ed alla ricognizione fatta in Verona, e non si prendano le notizie dalle altre Chiese, che alcune di quelle Teste, e di quelle ossa possedono. Quindi nemmeno sono in istato i Signori Veronesi di fare ragionevole contrasto alle altre Chiese, che appoggiate alle loro Tradizioni, dicono di avere il Capo, od altre ossa di alcuno di que' Santi Martiri. Con due sole Teste, che hanno nel loro sepolcro *quasi intere*, con altri piccoli frammenti di altre Teste, prive d' ogni contrassegno della particolare loro Identità, come pretenderanno a cagione di esempio, di fare contrasto a' Bergamaschi, che sono sicuri di possedere quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, benchè mancanti di qualche parte, tolte già dall' Urna di Verona, dicendo: le Teste di essi Santi le abbiamo noi, nè mai ci sono state tolte? Se alcun' altra Città, o Paese pretendesse di avere avuto da Verona, in qualunque maniera si voglia, quelle de' Santi Primo, e Marco, non potrebbon essi mostrare le due Teste nell' Urna loro esistenti, e dire: queste sono le Teste di S. Primo, e di S. Marco, che sono sempre state, e sono tuttavía in Verona, faccendole così valere contra qualunque pretendente? Lo stesso si dica degli altri due Santi Martiri, e di tutte le ossa, che nell' Urna loro non sono corrispondenti a sei Corpi. Per validamente poter combattere colla giuridica ricognizione delle loro sagre Reliquie le Tradizioni altrui, sarebbe necessario, che avessero nel loro sepolcro sei Teste *intere*, e che avessero quelle ossa bastanti per sei Corpi, che altri pretendessero di avere: ed inoltre converrebbe, che potessero assicurare, che nessuna Reliquia di altri Santi fosse stata in quell' Urna intromessa; ovvero, che alcuno de' sei Santi Martiri è stato ucciso giovinetto, per far credere, che di quello sono le tenere ossa quivi trovate. Quindi se i Bergamaschi, od altri dicessero di possedere, a cagion d' esempio, una *Tibia* intera di alcuno di que' Santi, ottimamente proverebbono la falsità di tale asserzione, col dire, che dodici *Tibie* tra perfette, ed imperfette sono in Verona, le quali per necessità debbono essere di sei Corpi. Ma ad essi mancando quattro Teste quasi intere, e moltissime altre ossa; nè avendo indizio veruno, nemmeno probabile, per poter determinare di quali Santi sieno quelle, che hanno, di quali quelle, che mancano; non essendo sicuri, anzi avendo ogni ragione di credere, che altre ossa sieno state in quell' Urna intromesse, dopo quelle, che da S. Annone vi sono state riposte, soffranlo in pace i Signori Veronesi, non sono in istato di dare la legge ad altri; ma sì bene di riceverla: ed

hanno

Digitized by Google

hanno essi a credere di avere de' loro Santi quelle Reliquie, che altre Chiese non pretendono ragionevolmente possedere. Anzi dirò di più: se noi pretendessimo di avere *interi* i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, (quali non li pretendiamo, perchè di fatti non gli abbiamo *interi*) con tutti i loro documenti antichi, non ci potrebbono mai fare valida opposizione; poichè nessun documento può prevalere all' evidenza del fatto; e si avrebbe a credere, ch' essi abbiano attestata l' esistenza de' sagri Corpi in Verona unicamente perchè sapeasi, che un tempo vi erano stati, ed ignoravasi il loro trasporto a Bergamo: e dall' altra parte la canonica ricognizione, che delle sagre ossa si è fatta nel 1759. dimostra non solo la confusione, e la mancanza di molte, che per sei Corpi vi dovrebbono essere; ma ancora, che tra le ossa medesime si trovano di quelle, che non vi dovrebbono essere per gli sei Corpi de' Santi, de' quali sono state credute; onde nemmeno varrebbe contra tale nostra pretensione il mostrare alcune ossa, che debbono necessariamente giudicarsi di sei Corpi; poichè avremmo tutta la ragione di rispondere, che, siccome sono state nel Veronese sepolcro intromesse altre ossa, che prima non vi erano; così vi possono essere state aggiunte quelle ancora, che s' incontrassero con quelle, che diceasimo di avere in Bergamo. Il fatto è nondimeno, che, senza doverci attenere a' sospetti, e congetture, comechè ragionevoli, non avendo noi *interi* i sagri Corpi de' nostri Santi, dimostrerò in altro luogo, che nessuno degli ossi de' Santi stessi, che abbiamo in Bergamo, s' incontra con quelli, che dalla ricognizione Veronese ricavasi essere in Verona corrispondenti a' sei Corpi.

VIII.

So, che i nostri Signori Avversarj diranno, che dal Veronese sepolcro non è mai stata tolta parte veruna di que' sagri Corpi che da S. Annone vi sono stati collocati, a riserva di alcune particelle adoperate per consecrare Altari; onde, se molte ossa, che per sei Corpi vi dovrebbono essere, ora mancano, è perchè mai non vi sono state. Ma questa è appunto un' altra ritirata del tutto vana, ed inutile. Per poter ciò asserire pruove dovrebbonsi avere le più certe, e documenti i più chiari, ed incontrastabili, da' quali ricavar si potesse con sicurezza, che quelle sole Reliquie sono state da S. Annone trasportate a Verona, le quali ora vi esistono; le quali pruove, e documenti non si sono finora prodotti, nè so, se si potranno produrre giammai. Io per lo contrario ho già dimostrato, essere più verisimile, e quasi certo, che S. Annone ha recati a Verona sei Corpi *interi*; o per lo meno que' sei Corpi, che ha ritrovati in Trieste, senza quivi lasciarne parte veruna, e che la Tradizione di Trieste intorno a quelli de' Santi Apollinare, e Lazzaro, può bensì provare falsa quella di Verona, ma non già che, una parte di que' sagri Corpi recata a Verona, sia il restante colà rimaso (1). Ma quand' anche ammettere non si volesse, che i quattro Corpi de' Santi di Trieste sono stati trasportati *interi* a Verona, o perchè allora non si trovarono interi, o perchè una sola parte se ne sia volu-

(1) Cap. 2. § 3.

ta da' Trieſtini alienare: coſe tutte, che, eſſendo eccezioni dalla regola univerſale di que' tempi, avrebbono biſogno di convincentiſſime pruove, per poter eſſer credute; come potranno dire, che l'uno piuttoſto, che l'altro di que' Corpi ſia ſtato da quel Santo Veſcovo acquiſtato *intero*, eſſendo ora tutte quelle ſagre oſſa rimeſcolate, e confuſe inſieme, ſenzachè per niun conto quelle di un Santo ſi poſſano riconoſcere da quelle dell'altro; avendoſi anzi in quel ſepolcro altre oſſa che non poſſono giudicarſi di alcuno di que' Santi? Con quale fondamento potranno aſſerire, che o interi, o dimezzati hanno eſſi ad ogni modo que' ſagri Corpi, che una volta hanno avuto nel loro ſepolcro? La preteſa Tradizione, e i documenti tutti antichi, e recenti ciò non aſſicurano, poichè tutti atteſtano eſſere ſtati traſportati a Verona i *Corpi* de' ſei Santi Martiri, ſenzachè mai facciano motto nè dell'interezza degli uni, nè della mancanza degli altri. La maniera colla quale ſono ſtati cuſtoditi, non può accertare, che mai non ſe ne ſia levata parte veruna; anzi porge tutta la ragione di dover credere l'oppoſito: e quando pure foſſero ſtati meglio cuſtoditi, ed in luogo più ſicuro, non perciò ſi potrebbe accertare, che ſieno tuttavía intatti tali, e quali S. Annone gli ha ſeppelliti; poichè ſi debbono ben ricordare, che anche il ſagro Corpo di S. PROCOLO nel 1492. era ſei, o ſette piedi ſotterra, e ciò non oſtante gli mancava la Teſta, e con eſſa, ſe ben ſi foſſe oſſervato, veduto ſi ſarebbe, che mancavano altre oſſa ancora; non vi eſſendo luogo tanto naſcoſto, e ſicuro, dove la diligenza altrui, e, ſe non altro, la forza dell'oro penetrare non poſſa. Certamente gli ſteſſi Signori Veroneſi hanno dovuto cogli occhi loro vedere, che quelle ſagre Reliquie non erano più nel luogo ſotterraneo, dove ſono ſtate da prima collocate; che non erano quelle di un Santo diſtinte da quelle dell'altro, come S. Annone le avea ſeppellite, e come hanno eſſi pure creduto, che foſſero; che nemmeno, eſſendo confuſe, ſi ſono con eſſe trovate le tavolette, o membrane, indicanti il nome de' Santi di cui ſono, le quali non è da dubitare, che S. Annone non abbia in quell'Arca riposte. Ora dopo tante mutazioni intorno a que' ſagri Corpi avvenute ne' ſecoli paſſati, come ſi potrà ſoſtenere, che neſſuna almeno notabile ne ſia accaduta intorno la loro quantità? L'affermare adeſſo, dopo ſcoperta una mancanza tanto notabile delle ſagre Reliquie, che quelle, che mancano mai non ſono ſtate in Verona, non ſarebbe un moſtrare che ſi vuol pure in qualche maniera, per non abbandonare l'aſſunto impegno, contraſtare alla Tradizione di Bergamo; ed un far vedere nello ſteſſo tempo, che alla medeſima non ſi può fare contraſto ſe non con ragioni immaginate, e con ripieghi dalla ſola paſſione mendicati, e ſuggeriti?

Per aſſicurare queſto ripiego uopo ſarebbe, che ſi aveſſe l'anatomica deſcrizione almeno delle principali oſſa da S. Annone in Trieſte acquiſtate, per confrontarla con quella, che adeſſo ſi è fatta in Verona. Ovvero, ſe ciò è pretendere troppo, ſarebbe meſtieri, che le ſtorie Veroneſi per lo meno, e i loro documenti indicaſſero le parti principali de' Corpi ſteſſi, che ne' tempi più rimoti eſiſtevano, e quelle, che mancavano. Ma ſe conſultiamo ſopra ciò le ſtorie, e i monumenti di Verona, non troviamo altro, ſe non che S. Annone ha traſportati a Verona i *Corpi* de' ſei Santi Martiri FERMO, RUSTICO,

Digitized by Google

STICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; e che gli ſteſſi *Corpi* nella Chieſa di S. FERMO eſiſtevano; nè ci porgono notizia veruna, che interi foſſero, o non interi, mai non nominano nè le ſagre Teſte, nè altre oſſa; onde da eſſi alcun lume ſi poſſa ricevere a giudciare della loro integrità, o mancanza. Un ſolo documento del 1588., nel quale ſi fa menzione eſpreſſa delle ſagre Teſte, aſſicura, che quelle ſono non de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma degli altri Santi Martiri. (la qual coſa notiſi bene; poichè a fronte del ſilenzio di tutti gli altri, queſto documento dee valere moltiſſimo, comechè non ſia de' più antichi) Si trovano bensì ſcrittori Veroneſi, i quali dicono, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ſono in Bergamo, ma neſſuno ſe ne incontra, il quale dica, che ſono *interi* in Verona, ſe eccettuiamo i ſoli noſtri Signori Avverſarj. Dall' altra parte v' ha tutta la ragione di credere, e lo confeſſano gli ſteſſi noſtri Oppoſitori, che i Corpi degli anzidetti Santi FERMO, e RUSTICO ſieno ſtati a Verona recati *interi*, non ſapendoſi, che in altre Città ſia parte delle loro Reliquie rimaſa; e la medeſima ragione ſi ha di credere lo ſteſſo degli altri quattro; ovvero, ſe i Signori Veroneſi ſervir ſi voleſſero della Tradizione di Trieſte contro di noi, ed interpretarla a loro talento, almeno di altri due; onde quattro Teſte per lo meno dovrebbono vederſi nel Veroneſe ſepolcro, e molto maggiore quantità di oſſa, di quella che vi ſia; ſupponendo ancora contra ciò, che ſi è oſſervato, di ſopra, che le oſſa, che ſi ſono riconoſciute, ſieno tutte de' ſei Santi Martiri, di cui ſono credute. Ora dove troveranno la via di perſuadere a mente diſappaſſionata, che le Reliquie nell' Urna di S. FERMO Maggiore eſiſtenti ſono tuttavía nello ſtato loro primiero, e che la preſente quantità di eſſe corriſponde a quella, che S. Annone ha traſportata a Verona: e di perſuadere ciò a fronte della immemorabile coſtante Tradizione di un' altra riguardevole Chieſa, la quale aſſicura di avere da Verona ottenuto gran parte di due de' ſagri Corpi, che quivi eſiſtevano? Ponderino bene, e con animo ſgombro da ogni prevenzione, i riveriti noſtri Signori Avverſarj queſte mie oſſervazioni, alcune delle quali più diffuſamente trattate ne' precedenti Capitoli, ho voluto, come in riſtretto di nuovo loro preſentare ſotto degli occhi, e dicano poi, ſe dallo ſcoprimento, e dalla ricognizione fatta in Verona delle Reliquie colà eſiſtenti non reſtano del tutto ſventate alcune loro immaginazioni ſulle quali tanto ſi faceano coraggioſi; ſe da eſſa non acquiſta nuova grandiſſima forza la Tradizione di Bergamo; e ſe i Signori Veroneſi le poſſano fare ragionevole contraſto, col dire, che i ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ſono ſempre ſtati, e ſono tuttavía *interi* in Verona, e che le due Teſte nel loro Avello eſiſtenti quelle ſono degli ſteſſi due Santi. Certamente a me pare, che, per quanto ſappiano dire, perſona di ſenno, e ſcevera d' ogni parzialità, e pregiudizio nol crederà loro giammai.

§. TER-

Digitized by Google

§. TERZO.

Giudizio arbitrario de' Signori Veroneſi intorno all' Identità delle ſagre Reliquie da eſſi riconoſciute.

IO ſono talmente perſuaſo della verità delle oſſervazioni, nel precedente paragrafo eſpoſte, che non poſſo non maravigiarmi grandemente di que' Signori Veroneſi, che hanno penſato, e voluto con varie dimoſtrazioni, e ſcritture far credere il contrario; maſſimamente, come dice una loro relazione ſtampata, *in tempo di conteſe, e diſpute per l' eſiſtenza di sì tanto teſoro*. Poichè pertanto il giudizio, ch' eſſi hanno formato intorno le ſagre loro Reliquie, e le medeſime ſagre funzioni a loro onore celebrate, ſi potrebbono coll' andare degli anni far valere quali argomenti aſſai forti contra la Tradizione di Bergamo, mi trovo nella ſpiacevole neceſſità di dovere eſaminare, e dimoſtrare del tutto arbitrario, e privo d' ogni fondamento queſto giudizio; onde, col conſervare in queſta mia qualunque fiaſi, incolta Diſſertazione la memoria di quegli avvenimenti, che col tempo anderebbono in dimenticanza, e de' quali la libertà di tale giudizio chiaramente riſulta, vengaſi a prevenire un obbiezione, che potrebbe forſe, dopo qualche ſecolo, promoverſi con tutta la forza, ed apparire incontraſtabile. La qual coſa primachè mi ponga a fare, proteſto ſinceramente, che per tutti, e per ciaſcuno di que' Signori Veroneſi, che in eſſo giudizio hanno avuto parte, ho tutta la ſtima, ed il maggiore riſpetto: nè mai entrerei a ſindacare quanto per eſſi ſi è adoperato, ſe la giuſtizia della mia cauſa non mi aſtringeſſe. Ma ſpero ad ogni modo, che non avranno a male, nè ſi recheranno ad offeſa, che io pure diea il mio ſentimento, ſiccom' eſſi hanno detto il loro; poichè ſe la diverſità dell' opinare, e dello ſcrivere doveſſe riputarſi oltraggio, credo, che tutto il mondo ſarebbe continuamente in riſſa, ed in tumulto.

Comincia il Signor Cancelliere Veſcovile ad aſſerire, che a Monſignor Nicolò Antonio Giuſtiniani degniſſimo Veſcovo d Verona fu fatta iſtanza da' Nobili Signori Provveditori della Magnifica Città nella ſua ſolita Sala dell' Udienza, per la ſpedizione del Proceſſo *Canonicæ recognitionis ſacrorum Corporum SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*; che giunto nella Sagreſtía di S. FERMO lo ſteſſo Monſignor Veſcovo comandò, che ſi apriſſe l' Armario, in cui era la Caſſa contenente *Reliquias SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*. Credo, che avrà forſe i due ſoli nomi de' Santi FERMO, e RUSTICO eſpreſſi, *per maggiore brevità*. Per altro, ſiccome tanto è proliſſo, ed eſatto nel deſcrivere altre minute particolarità, che niente importerebbe, ſe tralaſciate le aveſſe, avrebbe potuto, e dovuto in amendue i luoghi aggiungere; *& SS. MM. Primi, Marci, Lazari, & Apollinaris*.

Paſſa a regiſtrare l' Iſcrizione, che ſopra la nuova Caſſa di cipreſſo ſi era preparata inciſa, la qual dice: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquiæ*, ſenza che ſieno in eſſa nominati gli altri Martiri, di cui ſono le Reliquie. L' Iſcri-

Digitized by Google

erizione pure nella piastra di piombo scolpita, e serrata dentro la medesima Cassa, esprime: *Corpora Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris subdiaconi Reliquiæ*. Questa distinzione di *Corpi*, e *Reliquie* vuol dire, che de' Santi FERMO, e RUSTICO i Corpi sono moralmente *interi*; e che degli altri quattro solo alcune parti in quella Cassa venivano deposte; cioè quelle ossa, che a' due primi Santi non poteano convenire. Narra, che dai due cranj, che quasi interi tra quelle Reliquie si sono trovati, furono due particelle staccate da riporsi nella Chiesa inferiore di S. FERMO, e queste dice, che sono *ex craneis Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI*.

Due foglj volanti si sono' stampati in Verona, scritti, per quanto apparisce, da non incolta mano, l'uno de' quali dà una breve notizia della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO, e del solenne Triduo, che in loro onore si apparecchiava di fare, intitolato: *Relazione della solenne Funzione ec.* L' altro serve d'invito alla Funzione medesima, ed è intitolato: *Notizia della solenne Traslazione de' sagri Corpi ec.* In amendue si parla dei soli Santi FERMO, e RUSTICO. Lo stesso anno 1759. si è stampato, il più volte da me citato *Compendio della Vita, Martirio, Morte, e Miracoli de' SS. FERMO, e RUSTICO*; ed in esso pure nessuna notizia si dà della Vita degli altri Santi Martiri; se non, che in questo almeno si dice, che S. Annone ottenne in Trieste i *Corpi* ancora de' Santi Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare.

Con questi laconismi troppo sospetti, ed alla dovuta sincerità troppo contrarj, e con l'arbitraria distinzione di *Corpi*, e *Reliquie*, cos' hanno verisimilmente preteso gli Autori di tali Iscrizioni, e scritture? Niente altro forse, che di scolpire nell' animo de' loro Concittadini l'idea, e la credenza, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono *interi* in Verona, che quivi si hanno intere le loro sagre Teste. Perciò ne' due foglj volanti, che quelli sono, che vanno per le mani di tutti, Dio guardi, che si dica nemmeno, che quei due Santi sieno Cittadini di Bergamo. Questo nome di Bergamo potea forse risvegliare la trista memoria della nostra Tradizione, e fare, che molti dubitassero, non forse fos' ella vera: giacchè so di certo, che non tutti i Signori Veronesi la credono falsa. Degli altri quattro Santi Martiri nemmeno il nome si vuole, che comparisca sotto gli occhi del Popolo, acciocchè non venisse forse a dividere con essi quel culto, che tutto si volea per i due soli. Per li soli Santi FERMO, e RUSTICO si dice eretto il magnifico Altare. Benchè le Reliquie degli altri quattro Martiri fossero nella medesima Cassa rinchiuse, e frammischiate colle altre; pure di quelle sole si è fatta la solenne Traslazione, *che è una di quel genere di funzioni, che si fanno dalla Chiesa così di raro, che d' ordinario passano di molti secoli senza vedersene*. (credo, che abbia voluto dire in Verona) Di questi soli Santi si debbono recitare le lodi da' sagri Oratori: e poichè uno di essi o per proprio talento, o stimolato da altri, ha saputo meglio piaggiare i Signori Veronesi la nostra quistione ricordando, (il che non saprei dire, se alla gravità, ed al carattere di Orator sagro troppo si convenga, e non sia anzi fare luogo di adulazione la Cattedra della verità) comechè *potesse per avventura parere cosa a trat-*

Digitized by Google

a trattare difficile, ed invidiosa, ha saputo dire, che i Bergamaschi *altrettanto pii, e devoti per desiderarsi il tesoro di questi sagri Depositi, quanto sottili, e accorti per procurarlosi*, si sono rimasti dal ricercare i sagri Corpi, *o disperati di riuscire, o lusingati, se più vi piaccia, d'essere riusciti*; e che i Santi stessi *i fortunatissimi, e onoratissimi Veronesi a' cari loro Congiunti, a' loro amati Concittadini antiposero costantemente*, l'Orazione di lui certamente molto elegante, e giudiziosa, si è renduta pubblica colle stampe, *per trasmettere ai lontani non meno, che alla posterità un monumento nobile della religiosa Funzione*; lasciando intanto le altre due, che so non essere state di minor pregio, nelle mani de' loro valenti, e celebri Autori; e Dio sa con quale magnifico regalo sarà stata rimunerata la graziosa fatica di quel sagro Dicitore. Tutta in fine la splendidezza Veronese è impiegata per li due soli Santi Martiri, de' quali è quistione, se *interi* o per la maggior parte i loro Corpi sieno in quella Città; checchè n' abbia pubblicamente detto il mentovato sagro Oratore, a cui certamente non credo, che possa spettare il decidere. Degli altri Santi Martiri i sagri Corpi de' quali nessuno v' ha che contrasti a' Veronesi, non si è giudicato di fare ricordanza veruna.

Per lo stesso fine ancora di far credere l'*integrità* de' medesimi sagri Corpi, nella Iscrizione sopra la Cassa intagliata, la quale sola si potrà leggere da chiunque, se qualche altra fiata verrà sopra l'Altare esposta, o per la Città solennemente trasportata, si è forse espresso, che in essa riposano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, con Reliquie di altri Martiri, senza nemmeno dire quali sieno; acciocchè se si dicevano *Corpi* quelli ancora degli altri Santi, la piccolezza dell' Urna non venisse a far dubitare, anzi miscredere la *integrità* di tutti; e se si nominavano, non si prendesse motivo di rintracciare nelle storie, e ne' documenti vetusti, quali sieno state da S. Annone acquistati i Corpi di ciascuno; e trovandosi, che sempre tutti e sei si sono chiamati *Corpi*, non recasse stupore questo nuovo intempestivo cangiamento di linguaggio; e si venisse quindi a conchiudere, che nessuno di que' Corpi era intero. Per lo stesso fine nella fronte del nuovo Altare si è forse scritto unicamente: *Corpora Sanctorum FIRMI, & RUSTICI*; se non vuol dirsi, per fare, che degli altri quattro la memoria si perda, almeno perchè possa essere libero il pensare, che questi o non sono nel medesimo Altare, o sono in Urna distinta dagli altri due.

E' vero, che nell' altra Iscrizione posta sul fondo della Cassa sono i Santi Martiri di Trieste nominati; ma quella, se l'Adige non arriva, il che Dio cessi, a minacciare il nuovo Altar maggiore, e tutta la Chiesa di S. FERMO, non si vedrà forse mai più. Vero è ancora, che nel documento stampato viene registrata tutta la ricognizione, e la deposizione delle sagre Reliquie; ma non tutti, anzi la minor parte de' Cittadini: e pochissimi de' forastieri chiedono conto de' documenti, e basta loro nell' affacciarsi all' Altare il sapere se alcune e quali Reliquie sieno in esso collocate per venerarle, e per esserne persuasi: e certamente chiunque s' accosterà all' Altare di S. FERMO di Verona giudicherà, che in esso riposano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, de' quali soli si vede quivi il nome scolpito, senza forse voler altro indagare. Vero è finalmente, che l'al-

Digitized by Google

l' altra Iscrizione scolpita in marmo nel sinistro latò del Coro, rammentata di sopra, dice, che quivi riposano *Corpora* di tutti i sei Santi Martiri. Meglio forse sarebbesi usata la voce *Reliquiæ*, come so, che altri volevano; ma pure io non fo difficoltà veruna su quella voce. Tale Iscrizione non pertanto posta in quel sito, non sarà sempre atta a trarre d' inganno coloro, che, osservate le parole nella fronte dell' Altare scolpite, o non si prenderanno la cura di ricercare, se altre Iscrizioni vi sieno, nè di alzare gli occhi fino a quella, che è posta molto in alto; o, leggendola crederanno separati i Corpi de' due Santi, che sono nominati nella facciata dell' Altare, dagli altri quattro, riposti anch' essi nell' Altare medesimo; o crederanno, che i Corpi di que' due, che sono particolarmente nominati nell' Iscrizione dell' Altare sieno *interi*, e quelli degli altri quattro dimezzati, appunto perchè in quella sola Iscrizione nel marmo incisa sono accennati; sapendo, che la voce *Corpora* tanto in un significato può essere usata, quanto nell' altro.

E forsechè somiglianti sbagli non sono stati presi in altri tempi da alcuni eruditi Signori Veronesi? Perchè due tavolette poste dietro l'Altar Maggiore della Confessione di S. FERMO attestavano: *Translatio Sanctorum Martyrum hic quiescentium facta fuit XI. Kal. Janii &c.*, l' Arciprete Peretti, e dopo di lui il Signor Biancolini, e l' Anonimo scrittore della seconda lettera hanno pensato, che i Corpi de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro in quel sito, dov' era l' Iscrizione fossero deposti, e non già nell' Altare, dove, questi ultimi dotti scrittori hanno creduto, che fossero i due soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; ed a rendere più verisimile tale loro pensamento, il Signor Biancolini ha subito trovato il rinforzo di una congettura da lui creduta valevole, dicendo: *e chi può mai immaginarsi, che i Corpi de' Santi Titolari dal tempo della loro elevazione in quà non abbian occupato nella loro Chiesa un luogo distinto dagli altri Santi, ch' erano forastieri, e subalterni? Sarebbe stato questo un disordine, ed una spezie di poca divozione, e poco rispetto ne' Veronesi, il non dare il primo luogo a que' Santi, che alla Chiesa davano il nome* (1). Nondimeno questo da lui riputato *disordine*; questa *spezie di poca divozione, e rispetto*, sempre è stata ne' Veronesi, se vuole, che sia poca divozione, e poco rispetto l' unire le Reliquie di Santi con quelle di altri Santi, quale per altro io non giudico, che sia; e tale *disordine* presentemente ancora è in Verona, come oramai non si può mettere in dubbio. Il medesimo errore non potrà forse cagionarsi dalle Iscrizioni, che in questi anni si sono in Verona esposte? E non si avrà forse in altri tempi la medesima conghiettura per doverlo credere? Facciasi, che la memoria degli avvenimenti di questi ultimi anni si perda, che il documento di ricognizione delle sagre Reliquie anch' esso, o resti per qualche sinistro accidente consunto, o se ne perda la rimembranza: cose tutte, che, siccome di tante altre carte, non così antiche, e di tanti fatti strepitosi, e pubblici sono accadute; così non può essere irragionevole il pensare, che possano avvenire col volgere di altri secoli ancora de' fatti, e delle carte di Verona. Allora

(1) Diss. 2. pag 86.

Digitized by Google

si vedrà un' Iscrizione sulla facciata dell' Altare di S. FERMO, che attesta essere quivi *Corpora SS. FIRMI, & RUSTICI*. Un' altra se ne vedrà nel Coro della stessa Chiesa, che di sei Santi Corpi fa menzione: non sarà quindi in libertà di chiunque il pensare, e lo scrivere ancora, che in due Urne distinte sieno i sei Santi Corpi, perchè *nella loro Chiesa i Santi Titolari abbiano un luogo distinto dagli altri; che sono forastieri, e subalterni*; e se taluno il vorrà non potrà dire, che sei *Corpi interi* in quella Chiesa riposano? E non si dirà certamente, che quelli almeno de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi sono interissimi? A dileguare tali erronei pensamenti si potrà, è vero, estrarre da quell' Altare l' Urna, che tutti li contiene; si potrà eziandio fare delle sagre ossa nuova ricognizione, e ricercare l' Iscrizione sul fondo della Cassa riposta, ma in vista di quelle ecco subito confermato l' errore dell' interezza dei due sagri Corpi; ed ecco quindi posto certo qual fondamento, sopra di cui (mancando i documenti, che ora si hanno) potranno i perspicaci ingegni Veronesi alzare qualunque gran fabbrica, per rendere più che mai sicura la credenza della *integrità* de' due sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Si dirà allora, che attestati autentici colle sagre ossa trovati, assicurano, essere in quell' Urna i Corpi de' due Martiri; che la voce *Corpora* non può essere figuratamente intesa, perchè degli altri quattro Santi sole *Reliquie* sono accennate; che le due Teste, quivi esistenti francamente sono una di S. FERMO, e di S. RUSTICO l'altra; poichè non si sarebbono detti *Corpi*, se loro fosse mancato il Capo; che le Reliquie degli altri quattro Santi sono state nella medesim' Urna collocate, per conservarle in luogo decente, e per non disgiungerle da que' Santi, co' quali S. Annone collocate le avea, ma che quelle sono in poca quantità, e sono quelle sole ossa, che a' Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO sopravanzano; che quando sono state in quell' Urna stessa collocate erano state prima giuridicamente riconosciute; e che per necessità si dovette sapere quali erano le ossa de' primi due Santi, quali quelle degli altri *forastieri*, e *subalterni*, subito che si è detto, che di quelli erano *Corpi*, e di questi sole *Reliquie*; benchè non si sieno conservati i contrassegni, che le une dalle altre distinguano; che tali contrassegni della particolare loro Identità certamente si saranno trovati, e riconosciuti nel tempo, che le sagre ossa medesime sono state in quella nuova Cassa deposte. E, se mai per avventura, smarriti, o consunti i documenti della ricognizione già fatta, si ritrovassero le Dissertazioni del Signor Biancolini, vedendosi in quelle attestata l'antica distinzione delle due Urne, e la separazione de' sei sagri Corpi in esse, e la disposizione dei due sagri Corpi esistenti soli nell' Altare della Chiesa sotterranea di S. FERMO, come si potrà mai rispondere a' Signori Veronesi, se si faranno a difendere la interezza de' medesimi sagri Corpi de' nostri due Santi? Ottimi divisamenti! che gioveranno moltissimo ad autenticare la pretesa Tradizione Veronese, ed a rovesciare da cima a fondo quella di Bergamo: ma conviene però lasciar passare qualche secolo, e perdere molte memorie.

Ma, poichè tanto in queste riflessioni mi sono inoltrato, mi si permetta di dire un mio sentimento. Non era di gran lunga meglio il dichiarare nell' Iscrizione intagliata sopra la nuova Cassa, ed in quella che nella facciata dell' Altare sta scritta, che quivi riposano

Digitized by Google

ſano ancora i Corpi de' Santi Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare, come ſempre ſi è creduto, e detto in Verona; o ſe voleaſi meglio ſpiegare, e con termini più preciſi la verità, eſprimere, che di tutti ſei quivi ſono le inſigni Reliquie, di neſſuno ommettendo il nome? So, che ai decreti di S. Carlo non è ſottopoſta la Chieſa di Verona, che ad altra Provincia appartiene. Se nondimeno ſono quelli, come non dubito, appreſſo i Signori Veroneſi in quel pregio, in cui tutto il mondo cattolico li tiene, avrebbeſi potuto da eſſi imparare ancora di quale maniera s' abbiano ad incidere le iſcrizioni ſopra le Urne, in cui le Reliquie di più Santi ſono collocate, ma l' una dall' altra indiſtinte, e ſenza i particolari loro contraſſegni. *Si quæ vero*, preſcrive quel gran Santo, (*Reliquiæ*) *ex certis monimentis conſtat, quorum potiſſimum Sanctorum ſint, ita tamen inter ſe permixtæ apparent, ut dijudicari non queat, quæ præcipuè propriæ hujus, atque illius Sancti ſint, eæ in uno, eodemque loculo, vaſculove recondantur: cui loculo, vaſculove ſingulæ eorum omnium Sanctorum nomina inſcribantur, quorum Reliquiæ in eo aſſervantur* (1). Queſto è il caſo eſpreſſo di Verona. E non ſarebbe ſtato l' indicare nella fronte di quell' Altare, e ſopra la Caſſa di cipreſſo tutti i ſei nomi, non ſolo più conforme alla verità, che in ogni luogo, e ſempre ſta bene eſpreſſa; ma eziandío di maggiore incentivo alla divozione de' Cittadini, e degli eſtranei, che in quella Chieſa ſieno per capitare? Non ſarebbe ſtato aſſai meglio, che la Traslazione ſolenne, e le pompoſe ſagre funzioni ſi foſſero fatte ad onore di tutti i ſei Santi; giacchè in realtà di tutti ſei ſi ſono le Reliquie traſportate, che tutte erano nell' Urna medeſima? Che ad onorare tutti ſei ſi foſſero invitati ne' pubblici fogli i divoti Cittadini di Verona, ed i forastieri ancora? Meritano così poco i quattro Santi Martiri di Trieſte, uno de' quali, ſe crediamo al P. Ireneo della Croce, fu Veſcovo, e gli altri tutti dedicati co' ſagri Ordini all' Altare; e perciò, ſe non foſſe di merito, il che ſolo Iddio può giudicare, di carattere certamente ſuperiori a' noſtri Santi FERMO, e RUSTICO, che furono laici, comechè *ſieno de' più coſpicui, che vanti a ragione la Chieſa univerſale*; onde il loro nome nemmeno ſi ſia voluto eſprimere ſopra la Caſſa, e ſopra l' Altare, in cui ſono i ſagri loro Corpi; ed anzi ſieno ſtati nella pubblica opinione eſcluſi da quella ſagra Funzione, di cui aveano tutta la ragione di eſſere a parte? Temevaſi forſe, che qualche geloſía non naſceſſe tra loro in Cielo? S. Annone al certo non pensò così; poichè lo ſteſſo decoroſo ſepolcro, di oro ornato, e di gemme volle che foſſe a tutti comune; lo ſteſſo culto, ed onore a tutti rendette ugualmente, come l' antica ſtoria ci aſſicura. E poi non è meglio avere ſei Protettori, e tutti, col debitamente onorarli, impegnare preſſo Dio in noſtro favore, che averne due ſoli? Noi certamente, con quella ſola diverſità, che il Rito della Chieſa preſcrive, quello ſteſſo onore, e culto, che rendiamo a' Santi FERMO, e RUSTICO, che furono noſtri Concittadini, rendiamo ancora a S. PROCOLO, che fu Veſcovo di Verona. Se mai di queſte ommiſſioni foſſe ſtato motivo (il che nè debbo, nè voglio ſoſpettare) il voler ſorprendere la ſemplicità de' Fedeli, col loro naſcondere in

(1) Act Eccleſiæ Mediol. lib. 2. tit. de Sanct. Reliqu. veneratione, atque cuſtodia num. 29.

Digitized by Google

parte la verità, e maggiormente dar loro a credere, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ſono *interi* in Verona; poichè degli altri in tutte quelle ſtrepitoſe Funzioni nemmeno ſi è fatta ricordanza; onde più non ſi aveſſe a penſare, che alcuna parte di quelli ſia ſtata mai a Bergamo traſportata; oh quanto mi dorrebbe, che noi in parte colle giuſtiſſime noſtre pretenſioni, foſſimo ſtati occaſione di tale mancanza di culto agli altri quattro Santi Martiri! Ma nello ſteſſo tempo chi non vede quanto cotali artificj, de' quali la verità non ha mai biſogno, per farſi in ogni luogo accogliere, biaſimevoli ſarebbono; ed anzichè pregiudizio, quale vantaggio ne ridonderebbe alla cauſa de' Bergamaſchi, la quale per altro di tali rinforzi niente ha biſogno; renduta eſſendo appunto dalla ricognizione fatta in Verona delle ſagre Reliquie ſempre più ſicura, ed incontraſtabile.

Ma ſia pure ſtata di tutte le accennate coſe, (che io proteſto di avere ponderate adeſſo, unicamente per prevenire, e per rendere inutili quelle rifleſſioni, che dopo qualche ſecolo ſi potrebbono ſopr' eſſe fondare contro de' Bergamaſchi) qualunque altra oneſtiſſima la cagione: certo è ad ogni modo, che i Signori Veroneſi colle mentovate Iſcrizioni, e coll' Iſtromento di ricognizione delle ſagre loro Reliquie, e ne' due fogli ſtampati hanno giudicato, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ſono *interi* in Verona, o di poco mancanti, che degli altri quattro Santi Martiri, non hanno, che Reliquie, e, ciò, che molto rileva, che le due ſagre Teſte, nell' Urna loro eſiſtenti quelle ſono degli anzidetti noſtri Santi. Ora queſto è appunto il giudizio, che io chiamo arbitrario, privo di qualunque fondamento, e falſo; e che perciò non potrà mai recare pregiudizio veruno alla Tradizione di Bergamo, la quale aſſicura, che le Teſte de' due Santi Martiri, con parte conſiderabile delle oſſa nella Chieſa Cattedrale della noſtra Città ſi conſervano, e ſi onorano.

E vaglia la verità, quale ragione aver poteano mai, per giudicare, che in quella Caſſa di piombo, de' Santi FERMO, e RUSTICO eſiſteſſero i Corpi, e degli altri quattro Santi ſole Reliquie? La Traslazione, che di eſſi S. Annone ha fatta? Ma eſſa è la medeſima, che è ſtata fatta per li quattro Santi Martiri di Trieſte, e colle medeſime voci in tutti gli antichi monumenti eſpreſſa; onde di tutti e ſei dovrebbe dirſi, che ſono i *Corpi* in Verona, ſenza voler adeſſo cangiare quelle voci, che ſempre ſono ſtate uſate. Forſe perchè conſta, che certamente que' due ſagri Corpi ſono ſtati a Verona recati, ſi vuol inferire, che quivi tuttavía eſiſtono? Ma, oltra che lo ſteſſo dire ſi dovrebbe ancora degli altri, ciò proverebbe, che ſono tuttavía in Precone, o in Trieſte, poichè ſappiamo, che colà erano una volta. E ſe mi ſi diceſſe, che ſiamo dalle ſtorie avvertiti, che ne in Precone più, nè in Trieſte conſervanſi; direi, che, ſiccome le ſtorie di Verona aſſicurano eſſer eſſi ſtati da Trieſte rimoſſi, così la Tradizione, e le ſtorie di Bergamo fanno fede, che da Verona pure ſono ſtati alla noſtra Città traſportati. E dall' altra parte, ſe l' acquiſto, che de' due Santi Corpi una volta ſi è fatto da' Signori Veroneſi doveſſe eſſer pruova della permanenza di eſſi in quella Città, proverebbe ancora, che ſono nella medeſima Chieſa, e nel medeſimo ſito, e nella ſteſſa giacitura, in cui

ſono

Digitized by Google

ſono ſtati depoſti; il che, per confeſſione degli ſteſſi noſtri Avverſarj, e per le valide pruove, che n' ho recate di ſopra, è falſiſſimo. Le quali mutazioni di ſito, e di giacitura ſiccome ſono accadute intorno le ſagre Reliquie in Verona, ed è forza pur crederle; perchè da molto tempo nell' Altare di S. FERMO ſi ſono vedute, dove prima non erano, e ſonoſi trovate tra loro confuſe, quali S. Annone non le ha collocate, benchè nè della loro elevazione, nè della confuſione memoria ſi abbia, o documento, per tacere delle altre mutazioni di ſopra ricordate; così mai non ſi avrebbe modo di poter aſſicurare, che tra quelle Reliquie in maggiore quantità ſieno quelle di un Santo, che quelle dell' altro, ancorchè la Tradizione di Bergamo non accertaſſe, che gran parte di quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi più non ſi trovano; e molto meno poi ciò ſi può aſſicurare contra la Tradizione iſteſſa; maſſimamente ſapendoſi, che ſono ſtate così mal cuſtodite, come in altro luogo ſi è detto.

Forſe i documenti Veroneſi quaſi d' ogni ſecolo, che dell' eſiſtenza de' ſagri Corpi in Verona fanno fede, hanno potuto valere di fondamento a tale giudizio? Ma perchè ſopra i medeſimi non ſi è giudicato, che i Corpi ancora degli altri quattro Santi nella ſteſſa Urna ripoſano, i quali colle medeſime eſpreſſioni ſono ne' documenti nominati? La Tradizione immemorabile della Città non potea dar ragione a tale giudizio; poichè non è ſtata coſtante in modo, da poterſi accettare quale teſtimonio certo; e quando pure non foſſe ſtata mai contraddetta, non è pruova ſufficiente per la integrità de' Corpi, come per neſſun' altra circoſtanza a quelli appartenente. Neſſun contraſſegno nemmeno rimoto, e probabile ſi è rinvenuto, per poter giudicare *Corpi* quelli de' due Santi piuttoſto, che quelli degli altri, neſſun indizio per potere nemmeno ſoſpettare, che le ſagre Teſte, od altre oſſa ad un Santo piuttoſto ſpettaſſero, che all' altro; anzi le oſſa riconoſciute eſſere di qualche giovinetto, dovevano eſſere argomento, che Reliquie di qualch' altro Santo ſono ſtate in quella Caſſa intromeſſe. Non s' è trovata nemmeno alcuna parte di quelle ſagre oſſa così dalle altre ſeparata, ed alle due ſagre Teſte unite; onde ſi poteſſe formare qualche ſoſpetto, che quelle oſſa appartenеſſero a' Corpi, de' quali erano le Teſte medeſime; ma tutte erano così frammiſchiate, e confuſe, che in neſſuna maniera ſi potea venire in cognizione, che altro foſſe in quella Caſſa, che ſole indiſtinte Reliquie di Santi. Se parliamo poi de' due Cranj che ſi dicono eſſere de' Santi FERMO, e RUSTICO, oltre al non eſſerſi trovato contraſſegno veruno, per doverli giudicare di que' Santi, oltre al non averſi documento, nè ſtoria, che mai ne abbia fatta menzione eſpreſſa, oltre alla Tradizione di Bergamo, che aſſicura il contrario, un documento ſi ha in Verona del 1588. per cui di altri Santi ſi hanno a giudicare. Ora qual foggia di giudizio è mai queſta? Chi potrà mai accettarlo per vero, ſapendoſi, che neſſuna nè antica, nè recente pruova lo può ſoſtenere? Io, con quanta diligenza ho mai potuto, mi ſon fatto ad eſaminare, e il Proceſſo del 1757. ed il documento del 1759. per veder pure, ſe alcuna delle coſe in eſſi regiſtrate aveſſe potuto dar motivo di determinare l' Identità di quelle ſagre Reliquie; nè certamente ho ſaputo rinvenirne pur una; nè ſaprei mai indovinare a quale ragione i Signori Reviſori Veroneſi abbiano potuto il loro ſentimento, e giudizio

appog-

Digitized by Google

appoggiare. Ma nemmen voglio dire i Signori Reviſori, i quali non trovo, che ſopra l' Identità particolare di quelle Teſte, e di quelle oſſa abbiano fatto ricerca veruna, nè pronunciato parola. Dirò meglio: il Signor Cancelliere Veſcovile, e gli Autori delle citate Iſcrizioni, i quali non ſo chi ſieno, a cui è piaciuto di uſare la diſtinzione di *Corpi*, e di *Reliquie*, e di perſuadere a chi vorrà loro credere, che tra molte Reliquie meſcolate inſieme, e confuſe, e prive d' ogni particolare contraſſegno, ſieno i Corpi di due Santi piuttoſto, che di due altri, ſolo perchè hanno veduto, che tutte inſieme non baſtavano per ſei Corpi, che in quella Caſſa doveano eſſere, ed erano aſſai più di quelle, che a due ſoli convenire poteſſero.

Se in quella Caſſa di piombo ſi foſſero trovate le ſole due Teſte, con tanta quantità di oſſa, che corriſpondeſſe a due Corpi interi, come il Signor Biancolini s' era immaginato, che foſſero, nemmeno in tale caſo s' avrebbe potuto con franchezza giudicare, che foſſero quelli i Corpi interi de' noſtri Santi. Prima di ciò decidere doveaſi trovar conto degli altri quattro Corpi, i quali mancando, ogni ragione avrebbe voluto, che ſi credeſſero in qualche parte rimaſi nella Caſſa medeſima, in cui dagli antichi documenti ſapeaſi, ch' erano ſtati da S. Annone depoſti, e quindi Reliquie di tutti i ſei Santi, s' avrebbono dovute chiamare quelle, che nell' Altare di S. FERMO eſiſtevano. Doveanſi trovare ſicuri contraſſegni, da' quali appariſſe, che le due Teſte di due Santi erano piuttoſto, che di due altri; i quali mancando del tutto, ſarebbe ſtato molto il dire, ch' erano le Teſte di due de' Santi Martiri medeſimi. Ricercare doveaſi, ſe qualch' altra Chieſa diceſſe di avere le Teſte, e le oſſa di alcuni di que' ſei Santi; e quindi, unendo inſieme le memorie Veroneſi con quelle di altre Città, e da queſte prendendo lume per ben intendere le proprie, ſarebbeſi potuto giudicare, che le Teſte, e le oſſa in Verona eſiſtenti, erano di que' Santi, che non ſono altrove. Nient' altro, per quanto a me ſembra, ſarebbeſi potuto adoperare, vedendoſi oſſa per due ſoli Corpi baſtanti, dove doveano eſſere per ſei, e trovandoſi eſſe tra loro confuſe, ſenza particolare indizio della loro medeſimezza. Pure ſe in quel caſo giudicato ſi foſſe diverſamente, ſarebbe ſtato più compatibile l' errore. Ma, trovateſi nell' anzidetta Caſſa due ſole Teſte quaſi intere, con molte più oſſa di quelle, che a due Corpi poſſano corriſpondere; e queſte trovate del tutto confuſe, e prive di qualunque benchè menomo contraſſegno indicante di quale Santo eſſere poteſſero; non ſi avendo nemmeno la debole ritirata di dire, che i Corpi de' quattro Martiri di Trieſte *ad altro ſepolcro appartengono*, come mai ſi è potuto aſſerire, che quelle Teſte, e quelle oſſa i Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO coſtituiſcono, e quelle, che ſopravanzano ſono degli altri Santi Martiri? Non ſarebbe anzi ſtato ragionevole il dire; che quelle due Teſte, con tante oſſa, che baſtino per due Corpi, ſono di S. Primo, e di S. Marco, de' quali neſſuna Chieſa ſi ſa, che pretenda d' avere parte veruna, di quel che affermare, che ſono di due Santi, di cui ignorar non poteaſi eſſere le Teſte, e parte delle oſſa in Bergamo; ſuppoſto ancora, che voleſſero a loro talento interpretare la Tradizione di Trieſte, coll' accordare a quella Città parte de' Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, contra ciò, che per me ſi è oſſervato di ſopra?

Ben

Ben so, che diranno, non aver essi avuto riguardo alcuno alla Tradizione di Bergamo, perchè la reputano una *novella senza fondamento*, *un cumulo di falsità*, *una favola*. Ma quand' anche per somma ingiuria l'abbiano per lo addietro giudicata tale, poteano forse averla in così vile, ingiusto concetto dopo lo scoprimento di quelle loro Reliquie? Se loro è paruta *senza fondamento* la Tradizione antica, e costante di una Città colta, e religiosa, qual è la nostra, per la mancanza di que' documenti, che pretendevano, che da noi si recassero, non aveano essi sotto gli occhi il maggior documento, che desiderare si possa, per doversi ricredere, e per restare convinti della sua veracità? La ricognizione, che faceano, delle sante ossa, quella stessa era il fondamento della Tradizione di Bergamo. Vedevano pure, che quegli ossi non bastavano per sei Corpi: doveano pure ricordarsi, che i loro documenti tutti di sei Corpi nella stessa maniera favellano: vedevano, che più non v' era luogo ad immaginare le due Urne; che non si potea sostenere la retta disposizione, e distinzione di quelle ossa, tutte tra loro in confusione, ed in disordine; che nessuna Iscrizione, nessuna membrana, od altra tavoletta dicea: queste ossa sono di S. FERMO, quelle di S. Marco, e così degli altri: vedere doveano, che l' asserire, essere state da Trieste a Verona recate solo *Reliquie insigni* de' quattro Santi Martiri di colà, era cosa così arbitraria, che basta il negarla, perchè non la possano provare giammai, almeno parlandosi di due di essi; e che nemmeno è verisimile, se si parli di tutti e quattro, per le ragioni dette in altro luogo: vedevano essere tra quelle le ossa di un giovinetto immaturo, quale nessuno era di que' Santi, di cui le Reliquie stesse credevansi: manifesti si rendevano agli occhi loro gli sbaglj del Signor Biancolini, e di altri intorno alle Urne, e ad altre cose da essi francamente affermate. Ora non erano queste altrettante ragioni sode, inconcusse per la Tradizione di Bergamo? Non doveano essi, se non altro, per ogni legge di equità accordare a' Bergamaschi ciò, che vedevano di non potere in alcun modo provare di aver in Verona? Che accade adesso cercare documenti da noi in pruova della nostra causa? Mostrino i Signori Veronesi le Teste, e le ossa de' nostri Santi Martiri, come le mostriamo noi: ci dicano da chi, o come abbiano saputo, che i due Cranj nel loro sepolcro esistenti sono de' Santi FERMO, e RUSTICO; con quale fondamento vero asseriscano, che mai non sono stati di là trasportati in altro luogo. Se di ciò non hanno avuto qualche particolare rivelazione, non vedo certamente a quale soda, od anche solo apparente ragione si possano appigliare, per difendere questo loro del tutto arbitrario giudizio, nè per fare contrasto veruno a' Bergamaschi, la causa de' quali, se era sicura senz' essa, sicurissima diviene per la ricognizione delle Reliquie di Verona.

Quello, che può cagionare maraviglia ancor maggiore nel giudizio portato da' Signori Veronesi intorno l'Identità delle due sagre Teste, e nella dichiarazione della interezza de' due sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, si è, che tra la confusione delle sagre ossa, tra la mancanza dei necessarj contrassegni, nella totale oscurità di tutte le cose spettanti quelle Reliquie, siesi avuto così poco rispetto alla dichiarazione loro ben nota di S. Carlo, e della sagra Congregazione de' Riti, che hanno giudicato in nostro favore.

Vo-

Digitized by Google

Voglio credere, che non se ne sieno ricordati; ma per verità mi sembra, che sieno queste testimonianze tali da poter far dubitare ancora di ciò, che con la maggiore chiarezza si fosse scoperto, non che da impedire un giudizio privo d' ogni fondamento, quale si è quello di Verona. Si potrà credere appena che l' impegno, che si ha per un' opinione, possa giungere a far decidere di proprio capriccio, con Atti, e dimostranze solenni, e pubbliche, contra l' autorità di un Santo Visitatore Apostolico, e di un Tribunale il più autorevole in questa materia, che abbia la Chiesa. Almeno avesse il Signor Cancelliere Vescovile recate ne' suoi Istromenti alcune pruove, alcuni documenti, per li quali si potesse riputare se non ben fondate, ragionevoli almanco le dichiarazioni, ch' egli stesso ha registrate. Ma nemmen questo si è egli degnato di fare. Si accenna a dirittura la canonica ricognizione *Sacrorum Corporum SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*, si registrano le succitate Iscrizioni, ed espressioni con tutta franchezza, come se si trattasse di un fatto sicuro, e non anzi sommamente controverso, e giudicato già da Tribunale superiore contra ciò, ch' egli asserisce. Non è forse questo un condannare d' imprudenza, e di errore S. Carlo, e la stessa sagra Congregazione, senza nemmeno darne ragione alcuna? Non si potrebbe chiedere al Signor Cancelliere, ed agli Autori di quelle Iscrizioni onde abbiano avuta questa superiorità a' sagri Tribunali della Chiesa, per riprovare assolutamente le loro dichiarazioni, senza neppure dire il perchè; anzi con una piena evidenza di non poter mai provare validamente quanto essi hanno asserito, e voluto far credere altrui? Cotanta franchezza per verità può disgustare non poco le pietose persone, le quali hanno la dovuta stima, e venerazione per S. Carlo, e per la sagra Congregazione de' Riti. Si potrà rispondere, che la Visita da S. Carlo fatta in Bergamo, ed il decreto della sagra Congregazione sono già stati ponderati, e confutati dal Signor Biancolini, e da altri; ma ciò non sarebbe un mettere a confronto l' autorità di due privati scrittori con quella di que' sagri Tribunali? E potrebbesi ciò fare senza ingiuria de' medesimi? Quanto vane sieno, ed inutili le osservazioni di questi scrittori sopra i citati decreti, l' ho già dimostrato in altro luogo (1). Ma supponga si ancora, che potessero in qualche parte meritare qualche riguardo, che non meritano certamente. Essendosi nella ricognizione delle sagre Reliquie scoperti alcuni loro non lievi errori, non doveasi dubitare ancora delle osservazioni medesime? E trattandosi poi di un così chiaro, ed autentico decreto di Roma, quale si è quello, che la Tradizione di Bergamo approva, in due anni, che sono passati tra la prima ricognizione delle sagre Reliquie, e la seconda, ben si potea esporre alla sagra Congregazione de' Riti lo stato, e la quantità delle Reliquie istesse, e tutti i documenti a quelle spettanti, ed aspettare da essa quelle dichiarazioni, che si bramavano, se pure le avessero potute ottenere. Ma diciamola pure schiettamente, ben vedevano, che le loro pretensioni, nello stato, in cui hanno trovate le cose, non poteano essere approvate fuori di Verona; poichè nemmeno sono approvate da tutti i Signori Veronesi, come io posso assicurare, che ne ho uditi alcuni. Quindi hanno giudicato meglio a dissi-

(1) Part. 1. cap. 7. e Cap. 8. §. 2.

Digitized by Google

a diſſimulare le troppo autorevoli dichiarazioni a loro contrarie, e decidere in qualche maniera la quiſtione da ſe in proprio favore, ed in mille guiſe dare a credere a coloro che alla ſola corteccia delle coſe pongon occhio, vale a dire alla maggior parte degli uomini, che le due ſagre Teſte in Verona eſiſtenti ſono quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, e che con eſſe ſono quivi i loro ſagri Corpi *interi*. Non tutti, anzi non molti avrannó notizia delle ſodiſſime ragioni de' Bergamaſchi; e le preſenti controverſie una volta finiranno, ed andranno in obblío; e intanto un nuovo documento Veroneſe, e meglio di eſſo le Iſcrizioni ſopra la Caſſa di cipreſſo, e nella facciata dell' Altare di S. FERMO Maggiore, potranno ſempre confermare la credenza della integrità de' due ſagri Corpi, che s' è voluta con eſſe ſtabilire, benchè ſenza fondamento veruno, contra le dichiarazioni di S. Carlo, e della ſagra Congregazione de' Riti, che atteſtano eſſere le Teſte, e parte delle oſſa de' Santi Martiri in Bergamo. Nondimeno mi perſuado, che non ſarà da chi ha notizia delle noſtre quiſtioni, e da chi avrà la pazienza di leggere quanto io ho ſcritto, anzi anche ſolo di ponderare i documenti Veroneſi, accettato, nè approvato tale troppo arbitrario giudizio, che ſi è formato in Verona; ma che ognuno anzi dirà, che i Signori Veroneſi hanno bensì deciſo in proprio favore la quiſtione, ſenza nemmeno dare ragione di ciò, che decidevano; ma che neſſuno nella propria cauſa è giudice competente; maſſimamente contra più autorevoli, più antiche, e ſupreme dichiarazioni in contrario.

Dove per ultimo ſi oſſervi, che i noſtri Signori Avverſarj, parlando della lettera di Monſignor Lippomano, da me ponderata in altro luogo, han detto, che qualora quel Veſcovo *non abbia provata con documenti la preteſa Traslazione, ſaran ſempre i Bergamaſchi nella primiera difficoltà*; e della Viſita di S. Carlo hanno ſcritto, ch' egli non ha fatt' altro, *che riferire ciò, che ha veduto, che non ha eſaminato documenti, nè ſcritture, che non ha conſultati Sacerdoti periti, e dotti, nè fatta riviſta di manoſcritti*, che non ha ricercate *Iſcrizioni, ed altri monumenti, o contraſſegni di tal ſorte, che ritrovanſi nelle Urne, o ſagri depoſiti*; onde poterſi accertare della verità, e dell' Identità de' ſagri Corpi, che ha riconoſciuti in Bergamo. Quanto queſte, ed altre ſomiglianti oſſervazioni ſieno falſe, penſo d'averlo dimoſtrato ad evidenza in altro luogo. Perciocchè nondimeno hanno creduto così traſcurato quel Santo Arciveſcovo, e dimentico de' ſuoi decreti, hanno conchiuſo, che la teſtimonianza di lui *Autore moderno, e troppo lontano dal fatto*, che ha atteſtato, valer non debba in pruova della noſtra Tradizione, e che inutilmente noi *eſaltiamo, e decantiamo la Viſita di S. Carlo come un punto deciſivo, e che ponga un perpetuo ſilenzio alla quiſtione*. Io non ſo, ſe il Signor Biancolini, e l' Anonimo ſcrittore della ſeconda lettera ſienſi trovati preſenti alla ricognizione delle ſagre Reliquie ultimamente fatta in Verona. Non pertanto non poſſo perſuadermi, che le loro oſſervazioni ſopra la Viſita di S. Carlo non foſſero note al Signor Cancelliere Veſcovile, ed agli altri, che a tale Atto ſono intervenuti. Ora volendo eſſi con quelli Atti ſolenni autenticare l'Identità, e la interezza de' ſagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, in tempo ch' eſſa è tanto contraſtata, perchè non accennare in eſſi que' monumenti, onde

Digitized by Google

hanno pensato che la certezza del loro giudizio risultare dovesse? Io vedo, che si è visitata la Chiesa sotterranea di S. FERMO, che si è visitato, e misurato l' Altare, in cui erano le sagre Reliquie, e l' Arca di marmo, e la Cassa di piombo, che le contenea, con altre cose, che a tale dichiarazione della loro Identità niente possono contribuire. Leggo, che si sono esaminati i Religiosi di S. FERMO, che hanno le sagre ossa trasportate nella Sagrestía superiore, per metterle in sicuro, intorno al modo, in cui si è fatto tale trasporto, dal che ottimamente si è conchiuso, che le Reliquie poste nell' Armadio della Sagrestía erano quelle medesime, che prima nell' Altare si veneravano. Ma non trovo, che siasi fatto parola della loro Identità, che si sia pur dimandato ad alcuno di quali Santi si credesse, che fossero quelle ossa, e quelle Teste; che siasi citato un documento, il quale indicasse, ch' esse erano de' Santi FERMO, e RUSTICO, e degli altri Santi, e ciò non ostante si dice, che sono le Teste, e che sono i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Questa era la cosa da validamente provarsi in quegli Atti, *conquisito omni monumentorum genere*, come a' Vescovi della sua Provincia ha prescritto S. Carlo: tutto il restante, anche senza tante formalità ogni discreta persona creduto lo avrebbe. Non già, ch' io pretenda, che le regole da S. Carlo insegnate si dovessero osservare in Verona, che non si regge co' decreti Provinciali di Milano. A me basta, che quelle obblighino nella Milanese Provincia, per poterne francamente inferire, che S. Carlo le ha osservate nel riconoscere i sagri Corpi de' nostri Santi; ed ho provato di fatti, che a quelle si è attenuto cogli Atti stessi della sua Visita; e meglio ancora l' avrei potuto provare, se mi fosse riuscito di rinvenire l' Istromento di ricognizione, e della Traslazione de' medesimi sagri Corpi, che non posso dubitare non siasi rogato. Dico soltanto, che non mi pare convenevole l' obbiettare altrui l' ommissione di una cosa, e quando l' opportunità si presenta trascurare di farla; e spero quindi, che i nostri Signori Avversarj non avranno coraggio in avvenire di dare alla Visita di S. Carlo quelle eccezioni, colle quali hanno preteso, benchè inutilmente di scemarne l' autorità, che per ogni titolo, e risguardo è sommamente rispettabile.

Da quanto si è fin qui detto e in questo, e ne' precedenti Capitoli di questa seconda Parte della mia Dissertazione, credo, che ad evidenza rilevare si possa, che per solo arbitrio, e senza sodo fondamento veruno nè di antiche, nè di nuove notizie, e scoperte, hanno i Signori Veronesi (parlo sempre di que' soli che in tale giudizio hanno avuto parte) dichiarata la particolare Identità delle sagre loro Reliquie, ed in tante artificiose, e ricercate maniere hanno procurato di farla credere a chiunque nell' esaminare le cose poco s' interna. Noi però contra tale dichiarazione altamente in faccia del Pubblico protestiamo; e, se avrà la sorte di durare nelle future età questa mia, comechè rozza, operetta, potrà sempre vedersi quale sia in questa parte il sentimento de' Bergamaschi. Pretendiamo quindi, che dagli Atti pubblici, e solenni rogati in Verona negli anni 1757. e 1759. nessun pregiudizio nè adesso, nè mai possa provenire alla nostra causa, nessun giovamento alle pretensioni de' Signori Veronesi; e che con essi in niun tempo non abbiano a poter provare l' *Integrità* de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in

Vero-

Digitized by Google

Verona, nè la Identità delle due ſagre Teſte, che quivi eſiſtono. Quindi noi alla coſtante noſtra Tradizione appoggiati, ed agli altri ſodi, e valevoli argomenti, che nella prima Parte ho eſpoſti, e vieppiù della verità della noſtra Tradizione medeſima aſſicurati dall' aver veduto, che in neſſuna maniera ſi può provare l' eſiſtenza de' ſuddetti ſagri Corpi in Verona, con buona licenza de' Signori Veroneſi, ſeguiteremo coſtantemente a credere, che le due Teſte, comechè non intere, che nell' Urna noſtra ſi mirano, e le altre oſſa tutte, che ad eſſe ſono unite, ſono le identiche Teſte, ed oſſa de' Santi FERMO, e RUSTICO, nè temeremo punto, che i noſtri Signori Avverſarj vagliano fare a tale noſtra ferma credenza ragionevole contraſto, nè cogli antichi, nè co' recenti loro documenti.

Quanto alle Reliquie, che ſono tuttavía in Verona, e ch' eſſi hanno avuto tutta la premura di naſcondere agli occhi di tutti, non avendo appoſti i criſtalli alla loro Caſſa, come ſembra, che adeſſo l' uſo più frequente comporti, per maggiormente accalorare colla Viſita di eſſe la divozione de' fedeli, forſe perchè la confuſione loro preſente veder non ſi poſſa, e ſi perda la memoria dell' antica, noi crederemo ſempre, che ſono de' Santi Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare, e che tra quelle v' ha quella parte delle ſagre oſſa de' Santi FERMO, e RUSTICO, la quale manca in Bergamo, con altre ſagre oſſa ancora di Santi ignoti, ſenza che nondimeno individuare ſi poſſa quali ſieno quelle d' un Santo, quali quelle dell' altro, nè ſe in maggiore, od in minore quantità ſieno quelle di uno, di quelle dell' altro; laſciando la cura a' Signori Veroneſi di ribattere le obbiezioni de' Signori Trieſtini, che pretendono di aver eſſi *interi* i Corpi de' Santi loro Protettori Lazzaro, ed Apollinare, accordando in vece quelli de' Santi Celiano, e Giaſone, intorno a' quali noi intanto ſoſpenderemo il noſtro giudizio. La ſteſſa confuſione delle ſagre Reliquie, e la notabile mancanza di quelle, che per ſei Corpi ſarebbono neceſſarie, autenticherà ſempre tale noſtro penſamento preſſo chiunque non ſia da cieco ſpirito di partito animato. Quindi capitando noi per avventura a Verona, veneremo, ſiccome io pure non ha molto tempo ho fatto, nel magnifico Altare di S. FERMO Maggiore, ed in quella ſagra Urna le Reliquie ancora de' noſtri Santi, con morale ſicurezza di non errare, finchè a ogni modo ſaranno in quell' Urna. Non così però le due particelle, che da' ſagri Cranj ſono ſtate ſpiccate, nè qualunque altra, che da quella Caſſa ſi poteſſe eſtrarre, o dichiarare Identica o de' noſtri Santi, o di alcun altro; poichè i due Cranj ſiamo ſicuri, che non ſono de' Santi FERMO, e RUSTICO, avendoli noi in Bergamo. Le altre particelle poi o già eſtratte, o da eſtrarſi, mai non ſi potrà eſſer certi di quale di que' Santi ſieno; e quando pure molte di eſſe ſi uniſſero in un ſolo Reliquiere, come ſi è fatto di quelle, che all' Eccellentiſſimo Rappreſentante Giannandrea Giovannelli ſono ſtate donate; nemmeno ſi potrà aſſicurare, che ſieno di tutti i ſei Santi Martiri; poichè due, o tre, o tutte potrebbono eſſere di un Santo, e neſſuna di un altro; quando non foſſero tolte ciaſcuna da quelle oſſa, che corriſpondono a ſei Corpi, come ſi potrebbe fare dalle dodici *tibie*, e da ſei *oſſi ſacri*, ſuppoſto, che neſſuno di eſſi ſia di quelli, che all' Adoleſcente, di cui ſi è detto, appartengano, nel qual caſo ande-

Digitized by Google

rebbe a dovere l' Iscrizione intorno al Reliquiere del sopra lodato Eccellentissimo Rappresentante descritta : *Reliquiæ SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, Primi, Marci, Lazari, & Apollinaris* ; senza nondimeno, che determinare si possa quale sia dell' uno, e quale dell' altro . In somma tutte insieme quelle sagre Reliquie sono de' sei Santi Martiri, ed alcune forse di qualch' altro Santo: separate l' una dall' altra, sarà ciascuna d' alcuno di que' Santi; ma non potrà mai dirsi di quale. Questo è quanto noi pensiamo; ed in ciò siamo sicuri, che ci verrà fatta ragione da chiunque, non avendo interesse, od impegno nella presente quistione, avrà la sofferenza di leggere questa mia Dissertazione ; e quasi dissi, lo speriamo dagli stessi nostri Signori Avversarj, purchè vogliano per poco dar luogo a pacifiche, e serie riflessioni, e non vogliono contrastare contro d' un fatto il più chiaro, il più evidente, che immaginare si possa, il quale mai da nessun' artificio potrà essere adombrato ; come, per dare compimento alle mie osservazioni, passo a vie meglio dimostrare.

§. QUARTO.

Della descrizione anatomica delle sagre ossa, che sono in Verona, e di quelle, che sono in Bergamo.

L' Aver provato sinora, che le sagre Reliquie in Verona riconosciute mancanti di qualunque particolare contrassegno della loro Identità, e molto nella quantità minori di quelle, che per sei Corpi sarebbono necessarie, non possono essere con fondamento veruno giudicate di un Santo piuttosto, che dell' altro, potrebbe per avventura riputarsi cosa inetta a por fine alla nostra quistione, quando non si dimostri ancora, che nessuno di quegli ossi, che necessariamente debbono giudicarsi appartenenti a sei Corpi nell' Urna Veronese, in Bergamo si conserva ; essendo verissimo ciò, che il Signor Biancolini ha scritto, che le medesime parti de' sagri Corpi non possono essere nello stesso tempo in due luoghi . Quindi siccome dalla descrizione delle sagre ossa, fatta da' Signori Anatomici Veronesi, ricavasi, che veramente alcune di esse non possono convenire nè a due soli, nè a quattro, ma di sei Corpi si debbono giudicare, quali sono le *tibie*, e gli *ossi sagri* ; così, se noi avessimo in Bergamo alcuno di queste ossa, qualche sospetto potrebbesi formare non solo intorno all' Identità di quelli; ma ancora degli altri, co' quali sarebbono essi frammischiati ; poichè tutti sono sempre stati creduti degli stessi Santi FERMO, e RUSTICO . Vero è, che in quel caso ancora, s' avrebbe, se male non mi appongo, a dubitare piuttosto della medesimezza delle Reliquie Veronesi, che di quelle di Bergamo ; poichè noi sappiamo, che le nostre sono sempre state ben custodite in un' Arca, che aprir non si potea, nè si può senza l' ajuto ; e la forza di più persone, per la gran mole del pesantissimo suo coperchio ; laddove le Veronesi sono state in qualche tempo esposte agli occhi, ed alle mani di tutti . Ed inoltre abbiamo tutta la ragione di credere, che altre Reliquie sono state intromesse nell' Urna di Verona ; poichè le ossa immature,

Digitized by Google

ture, e giovanili, che quivi si sono scoperte non possono essere nè de' Santi FERMO, e RUSTICO, nè degli altri quattro Martiri di Trieste, come di sopra si è osservato: le quali cose bastar dovrebbono di soverchio ad assicurare l'Identità delle nostre. Ma quando si ha una causa per ogni lato sicura alle mani, si possono abbandonare tutte le congetture comechè ragionevolissime, e molto difficili da superarsi; e si può accordare agli Avversarj quanto mai loro venga in capo di pretendere.

Di tale maniera appunto, senza temere di pregiudicare alla troppo giusta, e sicura causa della mia patria, intendo di usare adesso co' nostri Signori Avversarj. Poste in abbandono tutte le più sode, e ragioneveli congetture, senza nondimeno ritrattare quanto ho detto di sopra, non voglio far caso nè della trascuratezza, colla quale l'Urna di S. FERMO Maggiore è stata un tempo custodita, nè delle ossa immature in essa trovate, nè di altre particolarità molto sospette; anzi di buon grado accordo loro, che tutte le Reliquie in quell' Urna esistenti sono de' Santi FERMO, e RUSTICO, Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare, quali le hanno essi dichiarate; e per eccesso di condiscendenza, seconderò in seguito altre loro immaginazioni del tutto insussistenti, e prive di fondamento. Saranno, cred' io di tanta mia connivenza contenti. Non pertanto pretendo, che la mia causa sicura rimanga, ed incontrastabile, e che le pretensioni de' Signori Avversarj appariscano irragionevoli, anche dopo d' aver loro accordato quanto hanno saputo addimandare. Ciò manifestamente apparirà dal confronto, che ora imprendo a fare delle descrizioni anatomiche delle sagre ossa fatte in Verona dagli eccellenti Signori De Grandis Medico, e Buella Chirurgo; ed in Bergamo da' Signori Paolo Antonio Bianchi, e Francesco Fornaini negli anni 1756., e 1758., gli attestati de' quali darò stampati sul fine di quest' Opuscolo. Il quale confronto, perchè più presto vedere si possa, dopo averlo con le necessarie riflessioni accennato, esporrò in una pagina a parte più in ristretto. Da esso apparirà in modo, cred' io da non poterne dubitare, che nessuno de' Santi ossi, che veneriamo in Bergamo s' incontra con quelli che nella descrizione Veronese sono indicati convenienti a sei Corpi.

In Verona esistono *duo Crania pene integra*. Non so quanto si stenda la significazione di quell' avvetbio *pene*: ma non andiamo tanto per minuto, che non ne abbiamo bisogno. Oltre ad essi due Teschj, quasi interi, v' ha alcuni frammenti di Cranj, due de' quali principalmente indicano due altri Cranj; vale a dire, non possono essere compresi sotto quel *pene integra* de' primi due. Sarebbe stata lodevole la esattezza de' Signori Anatomici, se avessero espresso quali sieno questi due frammenti, giacchè l' arte loro ha trovato i particolari nomi di tutte le molte ossa, di cui è formato il Capo dell' uomo. In tale caso, se qualche altra Chiesa avesse due Cranj di que' Santi, non perfetti, si potrebbe fare più rigoroso confronto. Nondimeno chiaramente da ciò si ricava, che nell' Urna Veronese mancano per la massima parte quattro Cranj. In Bergamo alla sagra Testa, che si ha di S. FERMO, manca la *mandibola* inferiore: a quella di S. RUSTICO mancano le *orbite*, ed amendue le *mandibole*; onde le particelle, che sono in Verona appartenenti a' Cranj, colla *porzione delle mascelle*, e *de' denti*, potrebbono essere quelle,

Digitized by Google

le, che mancano in Bergamo. Si conservano in Verona quattro *omeri*: in Bergamo un solo di S. RUSTICO: gli altri sette mancano nell' uno, e nell' altro sepolcro. Sette *scapole* si sono riconosciute in Verona: una sola, ch' era in Bergamo è stata donata alla Chiesa di Caravaggio: le altre quattro saranno in qualche luogo. Sei *ulne*, e sei *radii* si sono trovati tra le sagre ossa di Verona: parte di un' *ulna*, e di un *radio* si vede in Bergamo di S. FERMO: le restanti cinque *ulne*, e cinque *radii* mancano in entrambe le Urne. Delle *ossa innominate*, che dodici dovrebbono essere in Verona per sei Corpi, quattro colà esistono, e quattro in Bergamo. Sette *coscie*, e dodici *tibie* sono rammentate nella descrizione Veronese: nessuna in quella di Bergamo; onde quella parte, che alle quattro *tibie imperfette*, che sono colà, manca, deesi cercare in altro luogo. Delle tre *fibole*, che mancano in Verona, due sono in Bergamo: degli *ossi sagri* nessuno se n' ha in Bergamo, e sei in Verona.

Fin qui le due anatomiche descrizioni niente tra loro contrastano; poichè quelle ossa, che in Bergamo veneriamo, veramente mancano in Verona; anzi ne mancano assai più di quelle, che noi abbiamo, come si può scorgere facilmente. Prosegue tuttavolta la Ricognizione Veronese a dire: *tot vertebras, & tot costas, quot sex Corporibus integris constituendis quasi sufficiant*. Quella di Bergamo attesta: *si osservano alcune vertebre, e ben si vede la prima, e la seconda del collo, cioè l' Atlante, e l' Epistrofea: le altre poi non si possono distinguere: molte sono le coste legittime, e mendose, con porzione dell' osso sterno*. E queste di S. FERMO. Di S. RUSTICO dice: *si osservano diverse vertebre*. Qui veramente qualche difficoltà pare, che s' incontri; poichè, se le *vertebre*, e le *coste*, che sono in Verona bastano per sei Corpi, ritenendo la supposizione di sopra ammessa, che tutte le ossa quivi esistenti sieno de' sei Santi Martiri, quelle, che sono in Bergamo non potrebbono essere state tolte dall' Urna Veronese. Nondimeno la particella *quasi* da Signori Anatomisti apposta vi, bastar dee fuor di dubbio a togliere ogni quistione. Essa ci vuole assicurare, che le *vertebre*, e le *coste* in quella descrizione ricordate, non sono state numerate, ma giudicate così, come suol dirsi, a occhio, e croce, bastevoli per sei Corpi: e veramente molto tempo avrebbono dovuto impiegare nel numerare 144. *vertebre*, ed altrettante *coste*, che avrebbono dovuto esservi. Vuol dire ancora quella particella, che così a occhio le hanno giudicate di poco bensì, ma nondimeno mancanti per formare sei Corpi *interi*. Ora, poichè il numero preciso non si ha, nè si ha il giudizio accertato, ch' esse bastino per sei Corpi; ed anzi si ha quello, che non bastano, mi daranno licenza gli egregj Signori Medico, e Chirurgo Veronesi, e chiunque altro mi darà ragione di stendere la giuridizione di quella voce *quasi* per lo meno sopra tutte le *vertebre*, e le *coste*, che abbiamo nella nostr' Urna di Bergamo; giacchè veramente nel numero di 288. ch' esser dovrebbono, la quantità di quelle, che sono in Bergamo scompariscе, e dee riputarsi tanto piccola, per poter essere compresa sotto l' anzidetta particella.

Proseguiamo pertanto l' esame delle due anatomiche ricognizioni. Delle *ossa delle calcagna*, delle quali sono dieci in Verona, nessuno noi ne abbiamo. Molte ossa del

carpo,

Digitized by Google

carpo, *metacarpo*, *e deta delle mani*, come pure del *tarso*, *metatarso*, *e deta de' piedi* ſono nella Caſſa Veroneſe ſpettanti a' ſei Corpi, che vi dovrebbono eſſere: molte di eſſe ſono ancora nella noſtra de' due Santi Corpi: nè ſopra ciò può moverſi difficoltà veruna; non eſſendoſi nè in Verona, nè in Bergamo numerate, e dovendo eſſere la loro quantità grandiſſima. Finiſcono i Signori Anatomici Veroneſi col dire: *plurima alia fragmenta, & particulas, quæ referri non poſſunt ad aliquam oſſium nomine proprio nominandorum partem*. Cotali frammenti non ſono ſtati oſſervati nell' Urna di Bergamo; o, ſe pure ve n' ha, non ſono ſtati ricordati da' noſtri Anatomici. Per quanto poſſa eſſer grande la quantità di tali frammenti, e particelle, non credo, che nella preſente noſtra quiſtione ſe ne vorrà far conto; poichè facilmente ſaranno particelle ſtaccateſi da quelle oſſa medeſime, che vi eſiſtono, le quali non ſo, ſe ſieno ſtate trovate così intere, e perfette, che di molte piccole parti non foſſero ſcemate, come vediamo, che ſempre addiviene delle oſſa ſpolpate, e confuſe; ed in oltre ſi ſa quanti frammenti ſi poſſano formare anche di un ſolo oſſo, che ſia ſminuzzato, e quanti ſi ſieno potuti formare in Verona delle oſſa meno conſiſtenti, e ſode dell' adoleſcente, di cui non ſo, ſe molte, o poche ſe ne ſieno trovate tuttavía o intere, o tali almeno da poter eſſere riconoſciute. Ed ecco, ſe male non mi appongo provato ad evidenza, che neſſuno di quegli oſſi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che abbiamo in Bergamo resta compreſo nella ricognizione anatomica delle ſagre Reliquie fatta in Verona, nemmeno nella ſuppoſizione, che in quell' Urna le ſole oſſa de' ſei Santi Martiri riposino, e neſſun' altro mai vi ſia ſtato intromeſſo, come ragionevolmente potrebbeſi ſoſpettare.

Per

Digitized by Google

Per sei Corpi dovrebbono essere in Verona.	Esistono in Verona.	Dei due Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO esistono in Bergamo.	Mancano in Verona, ed in Bergamo.
Sei Teste.	Due Teste, quasi intere, ed alcuni frammenti di Cranj.	Due Teste mancanti della mandibola inferiore, e di altre parti.	Due Teste quasi intere.
Dodici Omeri.	Quattro Omeri.	Un Omero.	Sette Omeri.
Dodici Scapole.	Sette Scapole.	Una Scapola, donata alla Chiesa di Caravaggio.	Quattro Scapole.
Dodici Ulne, e dodici Radii.	Sei Ulne, e sei Radii.	Un' Ulna, ed un Radio.	Cinque Ulne, e cinque Radii.
Dodici Ossa Innominate.	Quattro Ossa Innominate.	Quattro Ossa Innominate.	Quattro Ossa Innominate.
Dodici Coscie.	Sette Coscie, e due parti di un' altra.		Cinque Cosce.
Dodici Tibie.	Dodici Tibie tra perfette, ed imperfette.		Parte di quattro Tibie.
Dodici Fibole.	Nove Fibole.	Due Fibole.	Una Fibola.
Sei Ossi sacri.	Sei Ossi sacri.		
Cento quarantaquattro Vertebre, ed altrettante Coste.	Meno di quelle, che bastino per sei Corpi.	Alcune Vertebre, ed alcune Coste.	Forse alcune Vertebre, ed alcune Coste.
Dodici Calcagni.	Dieci Ossi delle Calcagna.		Due Calcagni.
Dodici Mani, e dodici Piedi.	Molte Ossa delle Mani, e de' Piedi.	Alcune Ossa delle Mani, e de' Piedi.	Forse alcune Ossa delle Mani, e de' Piedi.
Sei Sterni.		Parte di uno Sterno.	Cinque Sterni.

Altre ossa, che non sono rammemorate nella descrizione Veronese, le quali, comechè meno principali, all' umano scheletro appartengono, nominate dagli Anatomici, o mancano in Verona, o sono quivi ridotti in que' minuti frammenti, che riconoscere non si possono, de' quali nella stessa descrizione si fa menzione.

Digitized by Google

Dal medesimo confronto delle due anatomiche ricognizioni delle sagre ossa facile cosa è rilevare, che de' nostri Santi FERMO, e RUSTICO sono rimaste in Verona Reliquie in tale quantità, che, secondo l'uso comune del favellare in tale materia, si poteano dire *Corpi* in tutti i documenti, che di quelle fanno menzione, nè io farei difficoltà veruna, che *Corpi* si dicessero tuttavia. Quivi di essi è restato un *omero*, una *scapola*, tre *ulne*, e tre *radii*, due *fibole*, tutte le *coste* di S. RUSTICO, alcune *vertebre* di amendue i Santi, alcune *coste* ancora di S. FERMO, quattro *cosce*, gli ossi sacri, e le *tibie* di ambidue, uno sterno, e molte altre ossa meno considerabili delle mani, e de' piedi; i *denti* per la massima parte, e le *mandibole* di S. RUSTICO; poichè parte della *mandibola inferiore* di S. FERMO, che manca nella nostr' Urna, è stata donata alla Chiesa di Albiate: ed altre parti ancora, che nella ricognizione fatta in Bergamo non sono nominate, di cui, io che non sono Anatomico, non saprei dare conto troppo esatto, saranno rimaste in Verona. Egli è vero, che tutte queste ossa essendo frammischiate con quelle degli altri Santi non si può da' Signori Veronesi indicare quali sieno: vero è ancora, che per le ragioni di sopra accennate, quand' anche in Bergamo si avesse maggior parte delle sagre Reliquie; anzi pure i Corpi interi, colla descrizione anatomica di Verona non si potrebbe decidere contro di noi: ad ogni modo i Bergamaschi di buon grado accordano, che ciò, che ad essi manca sia colà rimaso, e ne sono anzi persuasi, ed hanno piacere, che le Reliquie de' loro Santi sieno in una Città religiosa cotanto, e divota, e splendida nell' onorarle. Ma nello stesso tempo pretendono di poter essere sicurissimi della verità, e della Identità di quella parte de' sagri Corpi, che possedono, sì per gli argomenti efficacissimi, che nella prima Parte di questa Operetta ho recati, come ancora perchè lo scoprimento, e la ricognizione delle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore di Verona basta a togliere qualunque scrupolo, che mai insorger potesse intorno l'antica, e costante loro Tradizione; e sembra loro di non dover oltre curarsi, nè temere opposizione veruna da' loro Avversarj.

Siccome non pertanto ben veggo, che l'impegno de' Signori Oppositori contro de' Bergamaschi, potrebbe loro far prendere altro partito, per continuarci la guerra, ed eternar le contese; così io giudico di dover qui prevenire quanto fossero un giorno per obbiettarci. Non penso, che possano aver più che ridire, intorno alla confusione, e la mancanza delle sagre ossa nella loro Urna di S. FERMO; nè che vorranno impegnarsi ad accertare tra la confusione medesima quali sieno quelle di un Santo, quali quelle dell' altro. Nondimeno, volendo sostenere l'integrità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, potrebbono dire, che le ossa, che mancano a costituire sei Corpi *interi* nel loro Avello, tutte sono degli altri quattro Santi Martiri di Trieste; e che dalla ricognizione di essi fatta, non già la certezza della Tradizione di Bergamo si deduce, ma la verità si bene di quanto hanno essi già scritto, cioè, che de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro *sole Reliquie, comechè insigni* sono state recate a Verona; la qual cosa si è apertamente dichiarata in due delle citate Iscrizioni, nelle quali de' primi due si dice *Corpora*, e degli altri quattro *Reliquiæ*.

Digitized by Google

Capricciosa per verità, e priva di qualunque fondamento sarebbe questa risposta; e l'ho già di sopra dimostrato, sì per la inverisimiglianza grande, che v'ha nel dire che S. Annone nel secolo VIII. in cui non era il costume introdotto di spezzare i Corpi de' Santi, abbia fatto acquisto di Corpi dimezzati, o che per lo meno non gli abbia da Trieste trasportati quali colà erano allora, senza dimenticarne parte veruna; sì perchè tutti i documenti Veronesi colle medesime espressioni attestano non solo l'acquisto, ma la esistenza ancora de' quattro Santi *Corpi*, colle quali accennano quella degli altri due; sì per le altre ragioni di sopra recate, che non accade tutte qui replicare. Ogni convenevolezza anzi vorrebbe, che, non essendovi altre Chiese, le quali pretendano di possedere nè interi, nè in parte i Corpi de' quattro Santi di Trieste (a riserva di quella stessa di Trieste, che due ne pretende, e due altri ne accorda *interi*, come s'è detto di sopra) le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO si credessero mancare in Verona, le quali sono state giuridicamente riconosciute, ed approvate in Bergamo. Tuttavolta, volendo io adesso interchiudere qualunque ritirata a' Signori Avversarj, per quanto sia possibile, seconderò, senza nondimeno approvare, anche questa loro immaginazione.

I due Corpi, che possono con qualche fondamento, benchè assai debole, pensare, che non sieno stati recati interi a Verona, sono quelli de' Santi Lazzaro, ed Apollinare; e tutta la ragione di ciò pensare è perchè i Triestini sono in possesso di crederli tuttavía nella loro Città. Di questi medesimi a ogni modo buona parte debb' essere in Verona; poichè sempre sono stati detti *Corpi* in tutti i documenti, e nelle storie Veronesi. Conciosiachè nè i Signori Triestini, nè altra Chiesa pretende di avere quelli de' Santi Primo, e Marco; si debbono questi credere *interi* in Verona: ed il negar ciò non sarebbe altro, che un volere acconciare le cose per qualunque modo al proprio impegno, senz' aver pure una menoma ragione di farlo. Sia vero pertanto, che buona parte de' Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro, è in Trieste rimasa; le due Teste, che sono in Verona, per quale ragione non si avranno a credere de' Santi Primo, e Marco, come sono state credute in altri tempi? I due frammenti, che dinotano due altri Cranj nell' Urna Veronese, quando non sieno quelli, che alle Teste de' Santi FERMO, e RUSTICO mancano in Bergamo, perchè non si hanno a giudicare de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, de' quali non si sa, che i Teschj sieno in Trieste? Lo stesso colla dovuta proporzione si dica delle altre ossa. Ed ecco anche nuova, ed arbitraria supposizione degli ultimi Veronesi scrittori, salva del tutto, e sicurissima la Tradizione di Bergamo; e dalla indubitata, ed evidente mancanza delle sagre ossa nell' Urna Veronese provate del tutto insussistenti le pretensioni de' nostri Signori Avversarj, i quali, dovendo accordare, trovarsi in Verona i due Corpi *interi* de' Santi Primo, e Marco, e buona parte di quelli de' Santi Apollinare, e Lazzaro, dividendo tra essi le sagre ossa, che conservano, appena arriveranno a trovare tra esse quelle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, che non sono in Bergamo, come agevolmente ognuno può osservare.

Ma vogliono ancora di più i Signori Avversarj, benchè contr' ogni ragione, che nemmeno i Corpi de' Santi Primo, e Marco sieno stati trasportati interi a Verona? Userò

Digitized by Google

Uſerò in queſto ancora della medeſima eccefſiva condiſcendenza, perchè non abbiano più ritirata veruna, nemmeno nelle loro immaginazioni. Con tutto queſto non credo, che potranno punto ne poco avvalorare le troppo manifeſtamente ingiuſte loro pretenſioni. Molte oſſa, parlando ancora delle ſole principali, coſtituenti l'umano ſcheletro, mancano e in Verona, e in Bergamo, come di ſopra ho dimoſtrato. Mancano due *Teſte* quaſi intere, mancano ſette *omeri*, cinque *ulne*, e cinque *radii*, quattro *ſcapole*, una *coſcia*, quattro parti di *tibie*, una *fibola*, due *calcagni*, quattro oſſa innominate. Il *quaſi* delle *vertebre*, e delle *coſte* potrà forſe dilatarſi più, che ad eſprimere quelle, che ſono in Bergamo. Facciano pertanto, che queſte ſagre oſſa, con altre minute, e meno conſiderabili, eccettuata quella piccola parte, che può baſtare per li minuti frammenti, che ſono in Verona, e quella che ſi può eſſere adoperata nelle dedicazioni degli Altari, ſieno tutte in Trieſte pei ſagri Corpi de' quattro Santi Martiri: il reſtante di eſſi quattro Corpi debb' eſſere certamente in Verona, ſe ha ad eſſer vero ciò, che dicono i documenti Veroneſi, che S. Annone *emit Corpora . . . pariter Sanctorum &c.*, maſſimamente che nè altri, nè noi pretendiamo di avere di quelli parte veruna. Siccome i Signori di Trieſte pretendono di avere i Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, e nemmeno penſano agli altri due, de' quali confeſſano di non avere nella loro Città memoria veruna, così di quelli abbiano le ſagre Teſte mancanti di alcune poche particelle, che ſono dell' umano Corpo la parte più conſiderabile, con alcune oſſa; le altre, che ſopravvanzano, e che aſſolutamente non poſſono eſſere di due ſoli Corpi, quali ſono i ſette *omeri*, le cinque *ulne*, ed altre ſimili ſi attribuiſcano a' Santi Primo, e Marco: ovvero, ſe ciò loro non piace, ſe l'acconcino, come vogliono. Non ſarà vero, anche in tale ſtraniſſima, e puramente immaginaria ſuppoſizione, che i Signori Veroneſi non potranno provar mai, che in Verona eſiſtano nè le Teſte, nè i Corpi *interi* de' Santi FERMO, e RUSTICO? Diranno forſe, che molto maggior parte de' quattro Santi Corpi è rimaſa in Trieſte, che colà ſono di tutti quattro i ſagri Teſchj? Ma con quale nemmeno apparente ragione, o lieve congettura lo proveranno? Non ſarebbe queſto da chicchefia giudicato un nuovo ripiego inventato unicamente per riſpondere qualcoſa a' Bergamaſchi? Diranno, che le Reliquie nella Caſſa Veroneſe mancanti, ſenza eſſere in Bergamo, *potrebbono eſſere ſtate concedute ad altre Chieſe . . . per donazioni fatte o da' Veſcovi, o da' Monaci*? (1) Ma di quali de' ſei Santi ſono le Reliquie donate in tanta copia ad altre Chieſe da' Veſcovi, o da' Monaci? De' Santi FERMO, e RUSTICO? Dunque non ſono più i loro Corpi interi nell' Urna di S. FERMO Maggiore; e male ſopr' eſſa ſi è ſcritto: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*. Di poi perchè ſi vuol dire che ſono ſtate donate ad altre Chieſe, ſenza ſaper dire a quali, e non piuttoſto a quella di Bergamo, la quale pretende di poſſederle? Saranno forſe le Reliquie donate, o tutte, o la maggior parte degli altri quattro Santi Martiri? Ma e dove hanno le memorie, ed i documenti di tali donazioni? Quali ſono le Chieſe, che ſi pregiano di avere ottenuto da Verona quantità così

(1) Not. ſtor. lib. 2. pag. 815.

Digitized by Google

grande delle Reliquie di que' Santi? Con quali ragioni potranno perſuadère, che le Reliquie nell' Arca loro mancanti ſono di un Santo piuttoſto, che dell' altro? Sarebbe veramente una del tutto nuova foggia di critica, voler confutare una Tradizione in tante guiſe approvata, qual è la noſtra, coll' immaginare caſi poſſibili. Diranno finalmente, che la diſtribuzione, che io ho accennata delle ſagre oſſa mancanti in Verona è del tutto arbitraria, e ſenza fondamento? Lo ſo anch' io, e lo confeſſo. Ma il fatto è, che tra la confuſione, e la certa mancanza, delle ſagre Reliquie, che nell' Urna di S. FFRMO Maggiore dovrebbono eſſere, non credo, che ſieno in caſo i noſtri Signori Avverſarj di confutarla in niun modo; poichè nè con documenti, nè con particolari contraſſegni, che abbiano trovati, nè con legittima Tradizione, nè con ragioni di maniera veruna, poſſono accertare di quali Santi, ſieno le Reliquie, che hanno, quanto alla particolare loro Identità, nè di quali quelle, che mancano, nè di quale Santo maggiore, o minore quantità ne poſſedano, ſe i Signori Trieſtini, ed i Bergamaſchi loro non porgono lume per giudicarlo. Io di già loro ho detto quali ſagre oſſa de' Santi FERMO, e RUSTICO ſi venerano in Bergamo: da tale notizia potranno dedurre la quantità di quelle, che de' medeſimi Santi ſono in Verona. Procurino di ſapere lo ſteſſo da' Signori di Trieſte; giacchè pretendono, che de' Santi quattro Martiri di quella Città non ſieno ſtati recati *interi* i Corpi a Verona, benchè non ſembri troppo veriſimile; ed allora potranno con qualche fondamento afferire, non già, che queſte, o quelle oſſa ſieno del tale, o del tale altro Santo; ma almeno, che di quel Santo hanno il ſagro Teſchio, di quell' altro gli omeri, e così ancora delle altre oſſa. Queſta, per mio avviſo l'unica via ſarebbe per giungere a poter accertare la quantità almanco delle Reliquie appartenenti a ciaſcuno de' Santi, che conſervano. Che ſe ad ogni modo capricciоſo loro ſembra il ripartimento, che ho fatto delle ſagre oſſa, che nè in Verona, nè in Bergamo eſiſtono, debbono ancora ricordarſi, che unicamente l'ho fatto per ſecondare le loro ſuppoſizioni, e per vie meglio dimoſtrare, che nemmeno con eſſe potranno ſoſtenere la loro cauſa per ogni parte rovinoſa, e ſpallata, qual' è il volere in un ammaſſo di oſſa indiſtinte tra loro fiſſare l'*integrità* di due Corpi Santi piuttoſto, che di due altri contra la Tradizione immemorabile, e coſtante di una Città, che parte di eſſi poſſede, e moſtra l'uno dall' altro diſtinti, e ſeparati.

Quello, che veramente io penſo, e che loro replico ſi è, che veriſimiliſſimo mi ſembra, che S. Annone non abbia in Trieſte laſciato parte veruna de' ſagri Corpi, che ha di là traſportati. La qual coſa quando accordare non ſi voglia, nè ſi voglia ammettere l'equivoco, che il P. Ireneo dalla Croce pretende eſſerſi preſo dagli ſcrittori Veroneſi, ſi avrebbe qualche motivo di dubitare dell'integrità de' due ſoli Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, de' quali nondimeno buona parte debb' eſſere ſtata traſportata a Verona. Nel Veroneſe ſepolcro mancano di gran lunga più oſſa di quelle, che per una parte degli anzidetti due Corpi poſſano eſſere in Trieſte rimaſe; ſono dunque ſtate da eſſo levate molte Reliquie di quelle, che da S. Annone vi ſono ſtate collocate; e non già confuſe, come ſi ſono ultimamente ſcoperte, ma quelle di un Santo ſeparate, e diſtinte da

quelle

Digitized by Google

quelle dell' altro. Noi appoggiati agli argomenti, che nella prima Parte di questa Dissertazione ho recati, giustamente pretendiamo di avere in Bergamo le Identiche sagre Teste, e molte ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO, tolte già, in qualunque maniera si voglia, dall' Urna Veronese, ov' erano. Hanno preteso i nostri Signori Avversarj di farcene dubitare, con tutta la franchezza asserendo, benchè senza sodo fondamento, e ragioni, che le sagre Teste degli anzidetti Santi, e tutte le loro ossa in Verona esistevano; ma, oltre le risposte, che a tutti i loro argomenti ho fatte, la giuridica ricognizione delle sagre Reliquie fatta colà nel 1759.; non solo ha smentite alcune loro immaginazioni, in modo evidente, e certo; ma ha dimostrato apertamente, non potersi da essi provare con ragione veruna la pretesa *integrità* de' medesimi sagri Corpi, nè che di essi una parte piuttosto quivi esista, che un' altra, nè che alcuno di quegli ossi, che veneriamo in Bergamo con quegli s' incontri, che quivi esistono corrispondenti a sei Corpi. Tali cose, non si potendo da essi in niun modo provare, sembraci oramai, che possiamo essere dalle loro opposizioni sicuri; ed anzi dobbiamo sapere buon grado a' Signori Veronesi, che abbiano pubblicato il solenne documento della ricognizione suddetta, il quale, per mio avviso, basterebbe anche solo a persuadere qualunque mente di pregiudizj sgombra, e d' impegno dell' insussistenza delle pretensioni de' nostri Signori Avversarj, e della verità, e giustizia della causa de' Bergamaschi. Che se dallo stesso documento si fa manifesto, che oltre a quelle, che abbiamo in Bergamo, molte altre ossa mancano nell' Urna Veronese di quelle, che per sei Corpi, ch' io credo, esservi stati deposti *interi*, vi dovrebbono essere, non penso, se ne vorrà chiedere ragione a me; nè m' immagino potrà fare gran maraviglia tale mancanza a chi sappia, come sia stata quell' Urna custodita ne' tempi oltrepassati. I Signori Veronesi, se loro preme a saperlo, ne chieggano conto. A me basta, che non si possa più dubitare, che quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, che onoriamo in Bergamo, non siano in Verona.

CAPITOLO VI.

Confronto delle due Tradizioni di Verona, e di Bergamo. Conclusione dell' Opera.

PArmi, ovvero m' inganno, di avere con sufficiente esattezza, e forse con soverchia prolissità, esaminate le due Tradizioni di Bergamo, e di Verona intorno l' esistenza de' Sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; e credo, che da quanto ne ho detto facile sia il conchiudere, che realmente l' una non è all' altra contraria; poichè di fatti parte degli stessi sagri Corpi in una Città si venera, e parte nell' altra; ed in entrambe si dice, che i *Corpi* esistono per la usitata, e comune maniera del favellare, per cui si esprime colla voce *Corpo* anche una sola buona parte delle sue Reliquie. La causa de' Bergamaschi io non nego, che non abbia qualche disavantaggioso difetto per lo smarrimento degli antichi documenti, dai quali sia la Traslazione de' sagri

Cor-

Digitized by Google

Corpi da Verona a Bergamo, e la loro Invenzione in Plorzano atteſtata con tutte quelle circoſtanze, che la comune curioſità bramerebbe ſapere in modo da non dubitarne. Da queſto ſmarrimento delle antiche carte, è avvenuto, che in queſti ultimi ſecoli alcuni de' noſtri ſcrittori hanno teſſuto il racconto della Traslazione medeſima in maniera non del tutto conforme; ed hanno ad eſſo aggiunte quelle circoſtanze, che o loro ſono parute verisimili, o hanno appreſe da Tradizioni meno che ſicure, o da' documenti non ſinceri; e volendo nelle loro ſtorie introdurre quanto ſentivano raccontarſi, ſenza nondimeno accertarlo, anzi con formole indicanti dubbiezza il più delle volte eſprimendolo, hanno preteſo di dare quella eſatta contezza di un fatto molto antico, che ne' tempi, in cui ſcrivevano non erano in caſo di poter dare; nè alcuno avea ragione di pretendere. Certamente miglior loro conſiglio credo, che ſarebbe ſtato il ſeguitare le orme di due altri più antichi noſtri ſtorici; narrando ſolo ciò, che potevano con tutta la ſicurezza aſſerire, ed ommettendo quelle circoſtanze, che poco potea importare il ſaperle, e di cui forſe non poteano dare buon conto. Queſti, ſe io ho ben ponderate, ed inteſe le loro Opere, ſono i ſoli difetti, che i noſtri Signori Avverſarj abbiano ſaputo ſcoprire nella Tradizione di Bergamo, ed abbiano con ogni ſforzo preteſo di far valere oltre il giuſto, per decidere contro di eſſa, e per dichiararla *una novella ſenza fondamento*, *una favola*.

Ben altri, e più eſſenziali difetti ha la ſuppoſta Tradizione Veroneſe, non già nel ſuo fondamento, qual è l'acquiſto, che de' Sauti Corpi ha fatto il Veſcovo S. Annone, che io giudico ſicuro, ed incontraſtabile, ma nell' atteſtare la permanenza de' medeſimi ſagri Corpi in Verona. Ella è ſtata *incoſtante*, *interrotta*, e più d'una volta contradetta dalla comune opinione degli ſteſſi Signori Veroneſi, o ſia dalla *fama tra eſſi divolgata*, dall' atteſtazione di uno dei più dotti, e riguardevoli loro Veſcovi, dal ſentimento degli ſteſſi PP. Minori Conventuali di S. FERMO Maggiore, e dalla teſtimonianza di qualche loro ſcrittore. Difetto è queſto, che baſta a ſnervarne del tutto il valore, ed a toglierle tutta l'autorità, che, a conſiderarla rigoroſamente come Tradizione, potrebbe avere. Ma nello ſteſſo tempo non le mancano gli altri difetti, che a' noſtri Signori Avverſarj ſono paruti tanto conſiderabili nella noſtra. Incertezza di molti aggiunti ſpettanti alle Traslazioni de' ſagri Corpi nelle loro ſtorie rammentate, e poca verisimiglianza de' medeſimi: alterazione de' racconti, che ſe ne ſono ſcritti di poi *miſti di finzioni*: diſcordanza in molti punti degli ſcrittori che gli hanno teſſuti: falſità manifeſta di alcune coſe credute almeno da' noſtri Avverſarj, quali ſono la diſtinzione delle due Urne, e la diviſione in eſſe de' ſei Santi Corpi: mancanza di notizie, e di documenti circa la loro Traslazione da una Chieſa all' altra, o per lo meno intorno la loro elevazione: poca cautela nel cuſtodirli in un' Arca aperta, e ſenza chiavi, in modo, che vedere ſi poteano le ſagre oſſa, e toccare con mano: la confuſione, e il meſcolamento di eſſe nel loro ſepolcro, in cui non ſi è trovato indizio, nè contraſſegno veruno della loro Identità: Reliquie di altro Santo forſe in quella Caſſa intromeſſe, ſenza ſaperſi di quale: mancanza notabiliſſima delle oſſa, che per ſei Corpi vi dovrebbono eſſere, i quali è veriſimiliſſimo, che vi ſieno ſtati depoſti interi; ed altre tali coſe da me diffuſamente ponderate-

derate, e provate, ſono difetti, cred' io, di gran lunga più conſiderabili per la cauſa de' Signori Veroneſi, di quanti mai con tutta la perſpicacia del loro ingegno ſi ſieno trovati, e con tutta la franchezza delle coraggioſe loro eſpreſſioni ſi ſieno da' noſtri Oppoſitori obbiettati alla noſtra.

I pregi nondimeno della preteſa Tradizione di Verona meritano di eſſere conſiderati. Documenti antichiſſimi del ſecolo VIII., e del IX. aſſicurano la Traslazione de' ſagri Corpi fatta da S. Annone, ed a queſti neſſuna eccezione ſi può dare; poichè o tuttavía eſiſtono, o ſono riferiti da' ſcrittori, che veduti gli hanno. Noi ancora per eſſi abbiamo tutto il riſpetto; poichè ugualmente giovano alla noſtra cauſa, che a quella de' Signori Veroneſi. Altri documenti ancora de' ſecoli poſteriori fanno fede dell' eſiſtenza de' ſagri Corpi in Verona; non già quelli, che delle Conſecrazioni di molti Altari, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO ci aſſicurano, de' quali io giudico, che non s' abbia a fare alcun conto; ma quelli sì bene, che eſpreſſamente dichiarano, eſſere nella Chieſa di S. FERMO le loro Reliquie, i quali tutti ſono ſtati da me riferiti, ed eſaminati. Tutti queſti documenti ad ogni modo, non vagliono a provare una continuata, coſtante, ed univerſale Tradizione circa la permanenza de' medeſimi ſagri Corpi in Verona; poichè altri documenti, ed altri ſcrittori hanno atteſtato il contrario; il che baſta, perchè una Tradizione credere non ſi poſſa di que' caratteri fornita, che ſono neceſſarj per accertarne la veracità. Eſſa Tradizione può ben dirſi, che ſia ſtata coſtante nell' atteſtare la Traslazione de' ſagri Corpi da Trieſte a Verona. Non trovaſi, che in queſta parte ſia mai ſtata contradetta da alcuno; e forſe per la certezza appunto, che ſempre ſi è avuta dell' anzidetta Traslazione, ſi è ſeguitato a credere da alcuni, ed a ſcrivere ancora, che in Verona eſiſtevano tuttavía, ignorando il traſporto de' medeſimi a Bergamo. Nel quale caſo i documenti, e gli ſcrittori, la teſtimonianza de' quali tanto da' noſtri Signori Avverſarj è vantata, verrebbe in fine a provare unicamente la verità dell' acquiſto, che de' ſagri Corpi hanno fatto i Signori Veroneſi nel ſecolo VIII. Tra tanti documenti, che ſono ſtati prodotti, neſſuno di fatti ſe n' è recato di quelli, che poſſano convincere, che per ſola preſunzione non ſi credeſſe la permanenza degli ſteſſi Corpi in Verona: quali ſarebbono le Viſite, e le Ricognizioni de' Veſcovi, nelle quali non ſi eſprime l' eſiſtenza delle ſagre Reliquie perciò, che ſe ne ode raccontare, ma perchè di fatti ſi vedono, e ſi trovano i contraſſegni, o le atteſtazioni, per poterne l' Identità dichiarare. Ha bensì preteſo il Signor Biancolini di poter dare a credere cotali Viſite, e Ricognizioni da' Veſcovi fatte delle Reliquie di S. FERMO Maggiore, nell' occaſione, che di alcune particelle di eſſe ſi ſono valuti per dedicare Altari; ma quanto deboli pruove ne abbia recate, e quanto ſia inveriſimile quanto ne ha detto, credo d' averlo ad evidenza dimoſtrato.

Con tutto ciò, non avendo io ſicure pruove, per accertare queſto mio non irragionevole penſamento; e credendo anzi, che prima eziandío del ſecolo XV. ſi ſapeſſe beniſſimo in Verona, come ſi è creduto di poi, che in Bergamo ſi veneravano i ſagri Corpi de' noſtri Santi, di là traſportati alla noſtra Città; benchè nemmeno di queſto aver

poſſa

Digitized by Google

posſa tutta la ſicurezza, ma ſolo molto forti congetture; coſa certa, ed evidente mi ſembra, che i documenti Veroneſi, ſebbene alla ſola menzionata preſunzione appoggiati non ſono; provare nondimeno non vagliano la *integrità* de' medeſimi ſagri Corpi in Verona; ma la ſola eſiſtenza di quella parte, che quivi è rimaſa. In tante maniere ho ciò dimoſtrato nel Capitolo IV. della ſeconda Parte di queſta mia Operetta, che, ſe mal non preſumo, appena può eſſer luogo a dubitarne. Il trovarſi nella maggior parte di eſſi ricordata colle medeſime eſpreſſioni la eſiſtenza in Verona de' quattro Corpi de' Santi Martiri di Trieſte, i quali da' noſtri Signori Avverſarj non ſi vogliono interi, è argomento incontraſtabile, che la voce *Corpora* in eſſi adoperata vale ſoltanto ad indicare quella maggiore, o minore quantità delle ſagre Reliquie di ciaſcuno de' ſei Santi, che quivi eſiſteva. Noi non avendo *interi* i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO di buon grado accordiamo, che il reſtante di eſſi ſia in Verona rimaſto. Quella parte delle ſagre Reliquie potea beniſſimo, dopo introdotto l'uſo del dividere i Corpi de' Santi, indicarſi colla voce *Corpo*, la quale non ha forza mai di aſſicurare la *interezza* del medeſimo, ſe non è accompagnata dall' aggiuntivo *intero*, od altro ſomigliante. Quindi non penſo, che i noſtri Signori Avverſarj crederanno più di poter tanto alzare la voce contro di noi, per l'antichità, e ſincerità de' loro documenti, che io tutti ammetto, i quali non poſſono aver forza di Tradizione coſtante, ma ſolo di opinione particolare, certamente nondimeno riſpettabile, de' loro Autori; e che tutti ſono equivoci, e diſadatti a ſoſtenere le loro pretenſioni.

La Tradizione di Bergamo non può adeſſo per verità pregiarſi di tanti, nè così antichi documenti, che la rinforzino. Eſſa nondimeno ha un pregio il più riguardevole, nella ſua univerſalità, e coſtanza, nel non eſſere ſtata mai interrotta, nè contraddetta da alcuno; onde vera Tradizione può appellarſi. Sempre ſi è mantenuta ſotto gli occhi de' Veſcovi, aventi tutta la giuridizione ſopra la Chieſa, in cui le ſagre Reliquie ripoſavano, che, non potendola ignorare, l' avrebbono dovuta in ogni tempo arreſtare, quando ſol anche foſſe ſtata ſoſpetta di errore. I documenti antichi, de' quali adeſſo, per le calamità de' tempi, e de' varj triſti avvenimenti della noſtra Città, è impoverita, ſappiamo di certo, che non le mancavano in altre età, e di ciò fede indubitata ci fanno i noſtri ſcrittori del ſecolo XVI., che gli hanno veduti, il Galeſini, e gli Atti della Viſita di S. Carlo, da me nella prima Parte citati. In un antico Leggendario della Chieſa Cattedrale era eſſa ogn' anno ricordata, e da tutta la Chieſa di Bergamo tenuta per vera. Vera è ſtata giudicata da molti ſcrittori eſtranei, od imparziali, da S. Carlo Borromeo, dalla ſagra Congregazione de' ſagri Riti, da due Papi, da altri Perſonaggi per dignità, e per dottrina riguardevoliſſimi, e perfino negli ultimi tre ſecoli paſſati da un Veſcovo, e da molti Veroneſi. Vien eſſa confermata dalla continua beneficenza de' Santi verſo la noſtra Città, che alle loro ſagre ſpoglie rende continuo, e ſplendido culto, dal Miracolo dell' Acqua nell' antica loro Urna ſtillante, che per loro benefica interceſſione anche in queſt' anno 1761., che ſcrivo, è ſcaturita in quantità conſiderabile; accorſevi per vederla più Nobili Perſone, tralle quali l'Illuſtriſſimo noſtro Signor Vicario Pretorio, che ne ſono rimaſte conſolatiſſime, e vieppiù accertate della verità di

tanto

Digitized by Google

tanto prodigio . Ora se i documenti più antichi smarriti sono , o consunti , non se ne ha poi tanto a dolere , nè ha molto a desiderarli la nostra Tradizione . Tanto sono autorevoli quelli di cui adesso pure si pregia , che a ragione potrebbe dimenticare i più vetusti, ancora se conservati si fossero . Certamente i nostri Signori Avversarj , per quante ricerche abbiano fatte , non hanno saputo rinvenirne alcuno , che meriti di essere , non che contrapposto , nemmeno paragonato al giudizio di S. Carlo , e della sagra Congregazione de' Riti ; e dovrebbono pur capire , che contro a questa sorta di approvazioni è troppo mal sicuro l'insorgere con deboli congetture , e con testimonianze ambigue , ed inconcludenti del tutto , quali sono tutte , nessuna eccettuata , quelle , di cui si sono finora valuti contra la nostra Tradizione .

Questa è stata da me difesa , se non , come si conveniva , al che la tenuità del mio ingegno , e la troppo scarsa mia erudizione , e dottrina non potea impegnarsi , almeno con argomenti sodi ; e parmi di poter dare buon conto di quanto ho scritto , al Pubblico , ed a' nostri Signori Avversarj . Le cose certe , e da' documenti , e ragioni sicure risultanti , le ho come tali prodotte : quelle , che mi sono parute ragionevoli congetture , non si sono spacciate da me per verità accertate ; ma quasi sempre ho avvertito espressamente il Lettore , ovvero gli ho dato abbastanza a conoscere , non esser esse appunto , che congetture , ed ho recato le ragioni , per cui credibili , e ben fondate dovessero apparire . Tale riserva ho sempre giudicato , che alla sincerità , ed alla buona fede di uno scrittore appartenga ; il quale non dee con certa coraggiosa franchezza sorprendere il Pubblico , e voler dargli a credere , come certo ciò , che può talvolta essere a quistioni soggetto . Nondimeno , poichè le congetture vagliono assaissimo , e sono spesse fiate necessarie , per venire in cognizione della verità , e sono da tutti i Critici ammesse , e seguitate , io pure di esse molte volte mi sono valuto ; e spero , che non saranno riputate nè irragionevoli , nè inutili per la mia causa ; ma certamente non credo , che mi si potrà obbiettare mala fede nel recarne i fondamenti ; poichè in questa parte mi sono studiato di usare tutta la più scrupolosa esattezza , e sincerità ; giudicando assai meglio il lasciare di qualche argomento destituta la mia causa , che non mi parea ne avesse molto bisogno , di quel che o aggiungere , o sminuire , o travisare in alcuna maniera i fatti , le storie , od i documenti ; il che sarebbe stato un diffidare della stessa mia causa , ed un rovinarla piuttosto , che rinforzarla . E poichè io ho preteso di difendere la Tradizione di Bergamo , e non già tutti gli scrittori , che l'hanno registrata , alla sostanza de' fatti , che a quella unicamente appartiene , mi sono sempre attenuto , lasciando in pieno arbitrio de' nostri Avversarj il giudicare delle circostanze di essi , come lor piace . In qualunque maniera sieno state a Bergamo trasportate , e scoperte le sagre Reliquie de' nostri Santi , mi pare , che della loro Traslazione , ed Invenzione dubitar non si possa ; essendo in tante guise attestata ; delle circostanze di essa , comechè nè tanto stravaganti io le trovi , nè tanto incredibili , come pajono a' nostri Signori Oppositori , poichè non ho avuto quella certezza , che avrei desiderato , vedendole da' nostri più antichi scrittori ommesse , non ne ho fatto conto ; nè era necessario , che mi perdessi a volerne sostenere la verisimiglian-

za, o la verità; poichè la ſicurezza di una ſtoria niente dipende dal ſaperſi gli aggiunti de' fatti, che narra, i quali, ſe ad un modo non ſi vogliono accaduti, non però ſi può mai giuſtamente conchiudere, che in neſſun' altra maniera ſieno avvenuti. Alle obbiezioni tutte de' noſtri Avverſarj io penſo d'avere fatto ſoda, e convenevole riſpoſta, dimoſtrandone la falſità, o la ſconvenevolezza, e la mancanza di giuſto raziocinio; e molte volte ancora di quelle valendomi in pro della mia cauſa; ed il ſaggio Lettore giudicherà ſe ben riuſcito mi ſia. Ciò, che in queſta Parte ancora parmi di poter aſſicurare, ſi è, che neſſuno argomento contra la noſtra Tradizione promoſſo ſi è da me diſſimulato, nè eſpoſto in modo, che la ſua forza vedere non ſi poteſſe; e potrebbe ben eſſer vero, ch' io ſteſſo non gli abbia tutti inteſi, e non abbia ben penetrato il ſentimento de' noſtri Oppoſitori; ma certamente neſſun artificio ſi è per me adoperato nell' eſporli; ed il più delle volte ho recate le loro parole medeſime, e ſempre citato il luogo, dove ſi leggono; onde poſſa ognuno accertarſi da ſe, quando gli piaccia, della verità di quanto ne ho ſcritto.

Gli eruditi noſtri Signori Avverſarj hanno anch' eſſi non ſolamente la noſtra cauſa combattuta con quegli argomenti, che nella prima Parte di queſta mia Operetta ſono ſtati da me ponderati, e de' quali nell'ultimo Capitolo di eſſa mi ſono ſtudiato di rappreſentare il carattere; ma hanno con tutto lo ſtudio, ed impegno la preteſa loro Tradizione difeſa: e certamente loro non manca nè ingegno, nè diligenza, nè forza di eſpreſſioni, per ben ſoſtenerla con ogni maniera di argomenti, s'ella foſſe nel modo, che l'hanno voluta intendere, meno rovinoſa. Nondimeno avrei in eſſi deſiderato maggior eſattezza nell' accertarſi della verità di quanto ſcriveano, maggiore riſerva nell'aſſicurare ciò, che non ſapeano certamente, e maggiore moderazione nel favellare de' noſtri ſcrittori, e documenti. Avrebbemi ciò riſparmiato il diſpiacere di dover loro più volte rinfacciare una ſoverchia, ed ingiuſta franchezza, ed una mancanza di ſincerità, che troppo a ſcrittori valenti, quali ſono, diſdice. Molte coſe da eſſi dette contra la noſtra cauſa le ho dimoſtrate falſe; altre finchè non ſieno da eſſi provate, non potranno certamente aver forza contro di noi, benchè ſieno da eſſi propoſte con tanto coraggio, che, ſe la franchezza delle eſpreſſioni baſtaſſe a convincere, pare, che s'avrebbono a tenere per ſicuriſſime. Tale franchezza è nelle diſſertazioni del Signor Biancolini, e nell' opera del Signor Abate Vallarſi veramente ſmodata, e ſorprendente: ma non è già tale nelle due lettere degli Anonimi, le quali anzi ſono ſcritte con quella moderazione, e riſerva, che loro farà ſempre onore. Tale maggiore riſerva, e moderazione avrebbe, cred' io, giovato aſſai più alla cauſa medeſima, che hanno impreſo a difendere; poichè, avendo eſſi qual coſa ſicura, ed indubitata aſſerito, che in due Urne diſtinte ſi conſervavano in Verona i ſagri Corpi de' ſei Santi Martiri; che nell' Altare di S. FERMO Maggiore i ſoli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ripoſavano; che in eſſa non era meſcolamento, nè mancanza, nè confuſione di Reliquie, ed altre ſomiglievoli coſe, che nello ſcoprimento, e ricognizione di quelle ſagre oſſa ſi ſono trovate, e dichiarate del tutto falſe; non potrebbe dire giuſtamente taluno, che dalla verità di tali aſſerzioni dipendendo quella ancora della loro

cauſa,

Digitized by Google

causa, coll' esserſi le medesime trovate false, convien dire, che falso eziandío sia quanto dell' *integrità* de' sagri Corpi hanno pensato? Lo stesso Signor Biancolini non ha detto forse, che il P. Moroni avrebbe avuto ragione di dubitare dell' Identità di quelle sagre Reliquie, se nell' Altare di S. FERMO veramente *i Corpi de' sei Santi Martiri si mirassero gli uni cogli altri confusi, e se mancasse una buona parte di quelli?* Or ecco dove infine và a riuscire la soverchia franchezza nell' affermare in faccia del Pubblico le cose, che non si sanno, e la trascuratezza nel bene accertarsene. Oltre al naturale rincrescimento di doversi delle proprie opinioni ricredere, si porgono armi in mano agli Avversarj, perchè con maggiore forza ci assalgano. Le pruove in apparenza migliori, che a sostenere le loro pretensioni abbiano recate i nostri Signori Avversarj, sono i documenti, che l'esistenza de' sagri Corpi in Verona accennano. Questi nondimeno, a ben intendere lo stato della quistione, sono del tutto inutili e contro di noi, ed in favore de' Signori Veronesi. Nessuno di essi esprime l'*integrità* di que' Corpi, che accennano; e se l'esprimessero, s'avrebbe troppo forte ragione di dubitare della loro sincerità; poichè certamente non si sono trovati *interi* i sei Santi Corpi, che in molti di essi sono nominati. La qual cosa si noti bene da' nostri riveriti Signori Oppositori; onde, se loro piacesse di replicare a questa mia Dissertazione, non abbiano a perdere il tempo nel' riprodurli. Cerchino altri documenti, i quali assicurino essersi *interi riconosciuti* in Verona i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO dopo la metà del secolo IX., ed allora, se riuscirà loro di rinvenirli, si potranno far forti contro di noi, che non neghiamo l'esistenza in Verona di quella buona parte di essi, che manca nel nostro sepolcro; ma solo neghiamo che vi siano *interi*, e che vi sieno quelle parti di essi, che veneriamo in Bergamo. Questa *integrità*, e l'esistenza delle sagre Teste, e delle altre ossa riconosciute nella nostr' Urna, è l'unico obbietto delle nostre controversie. Quando i Signori Avversarj potranno validamente provare (e sapranno essi, come l'abbiano a provare) che nella loro Città o esistono *interi* i suddetti sagri Corpi, o quella parte di essi vi esiste, che pretendiamo noi di possedere, allora avranno vinta la causa. Tutto ciò, che non vaglia a provare tali cose, sarà detto fuori di proposito, e quindi immeritevole di essere ponderato. Dove avvertano ancora, che ho detto essere necessarj documenti, i quali assicurino, che *interi sono stati riconosciuti* i due sagri Corpi in Verona; poichè essendo stata l'Identità delle nostre sagre Reliquie non solamente creduta sempre da tutta la nostra Città, ma giuridicamente riconosciuta da S. Carlo Borromeo, ed approvata dopo serio esame dalla sagra Congregazione de' Riti; non sarebbono contra la nostra Tradizione per avventura opportuni nemmeno que' documenti, che rinvenire si potessero, ne' quali l'*interezza* de' sagri Corpi fosse espressa; quando non sia essa espressa con cognizione di causa, vale a dire dopo averli visitati canonicamente. Ad ogni altra maniera di documenti sempre si potrà dare la giusta eccezione, che sono appoggiati a sola presunzione, cioè alla certezza, che si avea dell' esser essi stati una volta in Verona *interi*, ed all' ignoranza del trasporto di buona parte di quelli a Bergamo, come in altro luogo si è osservato.

Questa *integrità* de' Sagri Corpi de' nostri Santi in Verona, sarebbesi dovuta po-

ter provare nelle ricognizioni, che di essi sono state fatte. Ma le ricognizioni Veronesi appunto sono quelle, che decidono contra le pretensioni de' nostri Signori Avversarj, e che rendono incontrastabile la nostra causa. Nell' anno 1492. si è scoperto il sagro Corpo di S. PROCOLO nella Chiesa a lui dedicata; ed avvegnachè la Carta del Vescovo Milone del 968., ed altri documenti asserissero, che in quella Chiesa *Sanctum ejus Corpus requieſcit humatum*; pure si trovò, che gli mancava il Capo, e, se fatta si fosse diligente inquisizione, la quale non consta, che sia stata fatta, od almeno non si hanno di essa le distinte memorie, sarebbonsi trovate mancare le altre poche ossa, che di esso in un colla sagra Testa veneriamo in Bergamo. Si sparse allora, o si confermò, e si credette vera la *fama divolgata* essere il sagro di lui Capo appresso i Bergamaschi tenuto in grandissima venerazione; e nello stesso tempo si credette verisimilmente, essere in Bergamo ancora i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; nè trovasi, che tale comune opinione sia stata mai prima di questi ultimi anni contradetta da' Signori Veronesi; comechè forse possa esser ita per qualche tempo in dimenticanza. Nel 1757. si sono estratte dall' Altare di S. FERMO Maggiore di Verona le sagre Reliquie, che quivi esistevano, e sono state nel 1759. con tutta la diligenza, e legalità riconosciute. Tale ricognizione ha dimostrato in modo da non poterne dubitare, che in quell' Urna stessa, ed unica, non già le sole Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO riposavano, ma quelle ancora de' Santi Primo, Marco, Lazaro, ed Apollinare; e forse quelle ancora di qualche altro Santo; che le ossa di tutti i sei Santi erano tra loro rimescolate, e confuse, prive d'ogni contrassegno, che la particolare loro Identità potesse non che assicurare, nemmeno dar lieve motivo di congetturare; che notabilissima è la loro mancanza, per non poterle credere sufficienti a costituire sei Corpi interi; che nella supposizione arbitraria ancora, che solo parte de' Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, anzi ancora de' Santi, Primo, e Marco sia stata recata da S. Annone a Verona, tale è la mancanza delle sagre ossa; onde provar non si possa, che quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi sieno *interi*; che nessuno di quegli ossi, creduti, e venerati come de' Santi FERMO, e RUSTICO in Bergamo s' incontra con quelli, che sono nell' Urna Veronese corrispondenti a sei Corpi; che finalmente è stato mestieri di tutta la libertà, ed arbitrio, per dichiarare, come si è fatto, che le due Teste quivi esistenti quelle sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO; mentre si sa, che nel 1588. erano credute di altri Santi, e che degli anzidetti due Santi sieno in quella Cassa i *Corpi*, a distinzione degli altri, de' quali si è detto, che sole Reliquie vi esistono. Dichiarazione ad ogni modo priva così d'ogni anche debole fondamento, che non potrà mai presso chi della nostra controversia sia informato, convalidare punto nè poco le pretensioni de' nostri Avversarj, nè pregiudicare alla troppo giusta causa de' Bergamaschi, i quali anzi, oltre alle tante pruove, che hanno efficacissime per la verità della loro Tradizione, si varranno sempre della stessa ricognizione Veronese, e per ribattere qualunque opposizione che si possa loro fare degli stessi Avversarj, e per viemeglio confermarsi nella certa loro universale credenza dell' Identità de' sagri Corpi de' loro Santi Protettori FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, i quali, non potendosi in

niuna

Digitized by Google

niuna maniera provare, che sieno *interi* in Verona, non si può più avere ragione veruna, nemmeno di apparente valore per poter dubitare, che non sieno stati trasportati a Bergamo, come sempre si è dalla nostra Città creduto; e che quivi non esistano.

In tale stato di cose, ed in vista degli argomenti, che ho per la mia causa recati, e delle risposte, che a tutte le obbiezioni de' nostri Signori Avversarj ho fatte, non meno, che delle osservazioni, che ho proposte sopra la pretesa Tradizione, sopra i documenti, e sopra le ricognizioni delle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore di Verona, voglio lusingarmi, che il saggio, ed imparziale Lettore sia per restare persuaso della verità, e della giustizia della causa, che ho impreso a difendere, come persuasi ne sono tanti altri giudiziosi scrittori, tra i quali i dottissimi PP. Bolandisti; e come per le pruove, e per gli documenti, che li sono stati presentati, ne è stato persuaso S. Carlo, e la sagra Congregazione de' Riti, la quale nel suo citato decreto ha espressa l' esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi nella Chiesa Cattedrale di Bergamo; e perchè della loro Identità accertata, ha permesso, che dal Clero di Bergamo l' Officio particolare di essi Santi Martiri si reciti, con Rito *doppio maggiore*; il che mai non concede, se *non constat de Identitate Corporis, aut Reliquiæ insignis*.

Quanto a' Signori Veronesi giovami sperare, che la premura, che alcuni di essi hanno mostrato di combattere l' antica, e costante nostra Tradizione, sieno tutti per convertirla a rendere il dovuto culto, ed onore alle sagre Reliquie de' Santi stessi, delle quali hanno una buona parte, egualmente pregevole, come se ne avessero i Corpi interi; e non vorranno più oltre turbare la pace di una Città loro amica, quasi volendola obbligare a ristarsi dall' onorare i Santi suoi Protettori, col contrastarle il possedimento di quella parte de' sagri loro Corpi, che ha per tanti secoli colle più solenni dimostrazioni di culto venerata. Spero, che anch' essi conosceranno, massimamente dopo l' ultima ricognizione delle sagre loro Reliquie, che di tanti sbagli ha convinti i nostri Avversarj, la somma incertezza, e dirò ancora la falsità delle loro pretensioni, e la maggiore sicurezza delle nostre; nè vorranno più fare tanto conto de' loro documenti tutti equivoci, ed inutili contro di noi; i quali, se fossero anche più chiari, nondimeno forza aver non potrebbono contra l' evidenza del fatto, in questi ultimi anni manifestatosi. Vedranno, cred' io, i nostri Oppositori, che gli argomenti da essi finora prodotti contro di noi, se poca forza aveano prima dello scoprimento delle sagre Reliquie, del 1757., nessuna ne hanno dopo di esso; e che volendo essi proseguire nel loro impegno, non hanno soltanto a contrastare co' Bergamaschi; ma con molti altri accreditati scrittori, con S. Carlo Borromeo, con la sagra Congregazione de' Riti, e con tanti altri rispettabilissimi Approvatori della nostra Tradizione, contra il giudizio de' quali non è così facile di prevalere. Conosceranno infine, che, quando non possano produrre argomenti certissimi contro di noi, vorrà ognuno attenersi al giudizio di tanti del tutto imparziali, e per niun titolo sospetti Personaggi, e Tribunali, che con piena cognizione di causa hanno la Tradizione di Bergamo abbracciata, ed approvata; mentre quella di Verona da altri, che io sappia, mai non è stata ricevuta per vera, fuorchè da' Veronesi, e nemmeno da essi tutti; e che da

ulti-

Digitized by Google

ultimo non recando essi, che pruove dubbie, e di sola presunzione, e deboli congetture, come hanno fatto sinora, sta per noi la regola de' Giuristi: *In dubio melior est conditio possidentis*.

Qualunque ad ogni modo sia per essere la saggia risoluzione de' riveriti nostri Signori Avversarj, a me basta d'avere tutti rintuzzati gli argomenti, che finora contra l'antica, e costante nostra Tradizione sono stati prodotti, e di aver difesa, come mi lusingo, validamente una causa, che tanto la religione della mia Patria interessa. Se contro di quella nuove difficoltà si promoveranno, le quali meritino di essere ponderate, e che contra una causa tanto giusta, e sicura, qual' è la nostra debbono essere certissime per ogni lato, v'avrà forse, chi si prenderà la cura di esaminarle; ed o si farà loro convenevole risposta, o, se saranno tali che non ammettano replica, cederemo volentieri al lume della verità, la quale sola debb' essere l'obbietto delle ricerche, e della premura dell' umano intelletto. Ma se (come m'immagino, che unicamente potrà farsi) non si vorrà, che ripetere ciò, che già più volte è stato detto, od aggiungere nuove inconcludenti riflessioni a quanto è già stato scritto, come per lo passato si è fatto, da me nessuno aspetti altra risposta; poichè le quistioni debbono qualche volta aver fine; nè possono finire, che col silenzio di alcuna delle parti. La quale cosa mi è piaciuto di avvertire, perchè il futuro mio silenzio, e forse quello di tutti gli altri ancora, non venga da' Signori Oppositori, cui piacer possa di replicare contra questa mia Dissertazione, preso a vantaggio della loro causa, come foventemente suol farsi da chi, non potendo colle ragioni, si pavoneggia, e trionfa, perchè nessuno gli ha fatto risposta. Per altro vi dovrebb' essere il modo di risparmiare qualunque fatica di scrivere, su di questo argomento, e di atterrare del tutto la Tradizione di Bergamo, se i nostri Signori Avversarj la credono tanto falsa, e favolosa. Questa si pregia dell' Approvazione della sagra Congregazione de' Riti. Un Tribunale è questo legittimo, siccome in altre, così in questa maniera di Quistioni. Dinanzi a quello si tratti la causa, e procurino pure i Signori Veronesi di riportare da esso favorevole, ed inappellabile sentenza, se ottener la potranno. Se tanto sicuri giudicano i loro documenti, e le loro ragioni, se tanto deboli, e favolose le nostre, quale difficoltà possono avere di produrle dinanzi ad un Tribunale, che solo può metter fine a qualunque contesa, senza tanto affannarsi nel pubblicare scritture del tutto inutili? E queste a che pubblicarle, se diffidano forse di ottenere da quel supremo Tribunale favorevole giudizio? Noi certamente, vantando per la nostra causa la solenne approvazione di un Santo Visitatore Apostolico, e della sagra Congregazione de' Riti non crederemo mai di poter rinunziare alle nostre ragioni, nè ritrattare la ferma nostra credenza intorno la verità, e l'Identità delle nostre sagre Reliquie, senza fare manifesta ingiuria, e a S. Carlo, ed alla sagra Congregazione medesima, quando un nuovo decreto di questa non ci astringa a credere diversamente da ciò, che sempre nella nostra Città si è creduto: e pensiamo infine, che non è poi un grande danno per la nostra Tradizione il non essere da alcuni Signori Veronesi abbracciata, dappoichè, pei sodi argomenti, a cui è appoggiata, e per gli documenti, che la rinforzavano, è stata da molti scrittori, da molti asse-

assennati, e grandi Personaggi, dall' Arcivescovo Cardinale S. Carlo, dall' anzidetta sagra Congregazione, ed in altri tempi, e forse ancora in questi da' molti Signori Veronesi creduta, autenticata, e delle autorevoli loro testimonianze rinforzata.

Finalmente prego tutti, e ciascuno de' nostri Signori Avversarj, le Opere de' quali ho confutate finora, di voler essere persuasi del rispetto, e della stima, che ho del loro valore, erudizione, e dottrina. La diversità di opinione, e dirò ancora d'impegno non dee pregiudicare punto, nè poco al giusto concetto, che si ha degli scrittori. Mi sono studiato di usare tutta la moderatezza nel rispondere a' loro argomenti in modo, che non se ne potessero chiamare, ne riputare offesi; ma se mai (come troppo è facile avvenire a chiunque le opinioni altrui prende a confutare) mi fosse dalla pena caduta qualche espressione, in qualunque maniera, loro ingiuriosa, e spiacevole, da quest' ora la voglio, e sinceramente la do per ritrattata.

Digitized by Google

Istromento di Ricognizione delle sagre Reliquie nell' Altare di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti.

Ex suo Originali existen. in Cancellaria Episcopali Veronæ.

IN Christi nomine Amen. Per hoc præsens publicum Documentum cunctis ubique pateat, & evidenter sit notum, qualiter anno a Nativitate ejusdem Domini Nostri Jesu Christi millesimo septingentesimo quinquagesimo nono, Indictione Septima, die vero Mercurii decima nona Mensis Septembris, Pontificatus autem SS. in Christo Patris, Domini nostri Domini Clementis Divina Providentia Papæ XIII. anno secundo; Illustriss.; & Reverendiss. in Christo Pater, & Dominus Dominus Nicolaus Antonius Justinianus Ordinis S. Benedicti Congregationis Cassinen., Dei, ac S. Sedis Apostolicæ Gratia Episcopus Veronen., Comes, &c. instantiis sibi humiliter factis in loco solito suæ Audientiæ a Nob. Domino Marchione Gabriele de Dionysiis, ac a Nobili Domino Comite Friderico Bevilaqua Provisoribus Magnifici Communis Veronæ super expeditione Processus Canonicæ Recognitionis Sacrorum Corporum SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & super exequtione Decreti Illustriss., & Reverendis. D. D. Joannis Bragadeni Prædecessoris sui diei 9. Augusti 1758. benigne annuendo, inhærendo etiam instantiis jam factis præfato Illustriss., & Reverendiss. Prædecessori suo, seu ejus Reverendiss. Vicario Generali ab Adm. Reverendis Patribus Ordinis Minorum Conventualium Conventus S FIRMI Majoris hujus Civitatis, hodie mane pulsata hora tertiarum, sumptis secum Nob., & Reverendiss. D. Marchione Josepho Muselli Archip. Cathedralis, & Vicario suo Generali, Nob., & Reverendiss. D Marchione Joanne Jacobo de Dionysiis Canonico Cathedralis, ac Admodum Reverendo D. Dominico Vallarsio Sacerdote Veronen. Rhedam consensus una cum me Cancellario infrascripto, & suo comitatu se contulit ad Ecclesiam, & Conventum Sancti FIRMI Majoris hujus Civitatis. Ad portam dicti Conventus Ei presto fuerunt Admodum Reverendi Patres Fr. Magister Augustinus Savio Guardianus, Fr. Antonius Fontana Præses, Fr Magister Alexander Lini, Fr. Joseph Orlandi, Fr. Bonaventura Coni, ac Fr. Antonius Locatelli Sacrista. Ab his acceptis debitis reverentiæ, & obsequii testimoniis in Sacristiam profectus est, quo perventus, Sedili, & Tabula strato parata inventis, præsentibus Testibus infrascriptis rogatis, & adhibitis, mandavit aperiri Armarium dictæ Sacristiæ, in quo Capsa continens Sacras Reliquias SS. MM. FIRMI, & RUSTICI sub die 30. Septembris 1757. bene clausa colligata, & Sigillis munita, ut liquet ex Instrumento manu mea desuper confecto dicta die 30. Septembris 1757., reposita fuit prointerim custodienda. Aperto Armario a Reverendo Patre Fr. Antonio Locatelli Sacrista, jussit præfatus Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopus Capsam ipsam extrahi, & coram se super tabulam ut supra paratam reponi, quod cum statim exequtum fuerit, mandavit per me Cancellarium Capsam ipsam recognosci. In cujus mandati exequtione ego Cancellarius Capsam ipsam dimensus sum, eamque ex ligno vulgo pezzo compactam inveni longitudinis pedum trium, & unciæ unius, latitudinis unius pedis, & unciarum quinque, & profunditatis unius pedis, parteſque omnes

ipsius

Digitized by Google

ipsius Capsæ clavis inter se conjunctas. Quo facto prælaudatus Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopus propius ad ipsam Capsam accessit, ipseque observavit sex Sigilla, quibus ligaturæ ejusdem Capsæ descriptæ in Actu diei 30. Sptembris 1757. munitæ fuerunt, cumque ligaturas ipsas, & sex ipsa Sigilla intacta omnino, & omni suspicione carentia vidisset, ea intacta, & juxta formam in præfato Actu descriptam enunciavit, & declaravit: postea mandavit per me Cancellarium ligaturas ipsas, & sigilla supradicta frangi, & incidi, clavique abstractis operculum dictæ Capsæ removere. Igitur accensis, duabus Candelis super duo Candelabra supra tabulam positis, operculo a Capsa remoto, Illustris., & Reverendis. D. D. Episcopus Sacra Corpora, & Reliquias intus supradescriptam Capsam existentes vidit, & veneratus est, sentiens suavem odorem ex ipsis efflantem, quem odorem etiam alii adstantes sentire professi sunt.

Postea ipsa Dominatio Sua Illustriss., & Reverendiss. propriis manibus extraxit ex dicta Capsa supranominatas Sacras Reliquias, & super tabulam coram se, ut ante existentem, & super mappam mundam strato tabulæ superim positam diligenter reposuit per Anatomistas canonice recognoscendas. Extractis Sacris Reliquiis reperta fuit Capsa supradescripta intus ornata panno, aut velo fericeo rubro cum lineis, & in aliqua parte tela ex lino itidem rubra, operculum vero nullo ornamento decoratum.

Deinceps jussit extrahi ex Armario de quo supra Capsulam oblongam, cordula pariter semisericea rubri coloris per transversum bene colligatam, & duobus Sigillis prælibati Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopi Bragadeni in cera rubra hispanica impressis munitam. Quam Capsulam positam coram sua Illustriss., & Reverendiss. Dominatione, & ab eadem Dominatione Sua Illustriss., & Reverendiss. diligenter observatis ligaturæ, & sigillis intactis, mandavit aperiri. Fractis itaque sigillis, & cordula aperta fuit Capsula, atque in ea reperta fuerunt fragmenta, seu particulæ Ossium, & aliquot Dentes Sanctorum Martyrum in gosypium, quæ omnia ex pulvere collecto in sedimento aquæ extracta ex Arca, separata, & exsiccata per Reverendum D. Antonium Fortis Curiæ Episcopalis Notarium in dicta Capsula reposita fuerunt, ut constat ex Actu diei 9. Octobris 1757. manu mea pariter rogato. Ex iisdem Sacris fragmentis, seu particulis idem suavis odor efflavit, qui & ex suprarecensitis Sacris Reliquiis; quas Sacras particulas, & fragmenta etiam observata Dominatio sua Illustriss., & Reverendiss. ex Capsula extraxit, & reposuit supra mappam antedictam pariter per Anatomistas recognoscendas.

His peractis vocavit Excellentem Artium, & Medicinæ Doctorem D. Franciscum Antonium De Grandis de Parœcia S. Thomæ Apostoli, & Excellentem Dominum Joannem Baptistam Buella Chirurgum de Parœcia Sanctorum Apostolorum Veronæ ibidem præsentes, & ad hoc specialiter de ejus mandato accersitos, ut super Sacras Reliquias ex Capsa, & Capsula antedictis a Sua Illustriss., & Reverendiss. Dominatione extractas suam peritiam facerent, delato prius eis juramento, ut sincere, & attente suam faciant recognitionem, omnia Sacra Ossa, vel saltem principaliora observantes, secundum eorum artem cognoscentes suoque proprio nomine pronunciantes.

Qui D. D. Anatomistæ præstito juramento in forma ut supra ipsis delato, officium suum

perdiligenter, & ſervato debito cultu exequi ſatagentes, prius Sacra Oſſa ſuper dictam mappam coram Dominatione Sua Illuſtriſs., & Reverendis. ſupra tabulam ut ante paratam accervatim poſita ſeparârunt, & diſtinxerunt; poſtea ſinguli, & alternatim nuncupaverunt, & nominaverunt, prout mandante Illuſtriſs., & Reverendiſs. D. D. Epiſcopo ego infraſcriptus Cancellarius coram Teſtibus infraſcriptis, ſicuti ipſi Anatomiſtæ pronunciarunt, fideliter deſcripſi ut infra, videlicet.

Duo Crania pene integra, & aliqua fragmenta Craniorum, quorum duo præcipue denotant alia duo Crania cum portione Mandibularum, & Dentium.

Quatuor Humeros.

Septem Scapulas.

Sex Ulnas & ſex radios.

Quatuor oſſa innominata, nuncupata Illeo, Iſchio, & Pube.

Septem Femora, & caput majus, & inferius octavi Femoris.

Duodecim Tibias, quarum octo perfectas, & quatuor imperfectas.

Novem Fibulas.

Calcis oſſa decem cum quatuor aliis partibus pertinentibus ad Tarſum pedum.

Sex Oſſa denominata Oſſa Sacra.

Tot Vertebras, & tot Coſtas, quot ſex Corporibus integris conſtituendis quaſi ſufficiant.

Multa Oſſa carpi, methacarpi, & digitorum, manuum, pariter tarſi, methatarſi, & digitorum pedum, &

Plurima alia fragmenta, & particulas, quæ referri non poſſunt ad aliquam Oſſium nomine proprio nominandorum partem.

Hanc deſcriptionem ut ſupra a me factam ex dictato prædictorum D. D. Anatomiſtarum a me eiſdem lectam ipſi approbarunt, & laudarunt, ſe ſe manu propria, & præſentibus Teſtibus iiſdem infraſcriptis ſubſcribentes, ut ſequitur.

Ita eſt Franciſcus Antonius De Grandis Medicus Phyſicus, & Anatomiſta.

Ita eſt Joannes Baptiſta Buella Chirurgus, & Anatomiſta.

Recognitione Anatomica ut ſupra exequuta, mandavit prælibatus Illuſtriſs., & Reverendiſs. D. D. Epiſcopus deſcribi Capſam ad recipiendum dicta Sacra Corpora, ſeu Reliquias paratam, quod ego Cancellarius exequendo deſcribam ut ſequitur, videlicet.

Capſa hæc eſt confecta ex cupreſſu, ab extra ſcalpro elegantèr elaborata. In ejus operculo inciſa ſunt hæc verba: Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquiæ. *Longitudo hujus Capſæ eſt pedum trium, & unciarum trium, altitudo unciarum novem cum dimidio, latitudo unius pedis, & unciarum quinque. Retro operculum fixi ſunt duo clavi ferrei, qui connectendo operculum cum capſa inſeruntur in parte interna lateris poſterioris Capſæ, & latus ipſum penetrant. Operculum autem, quod connectitur Capſæ munitur a parte anteriori duabus ſeris cum ſuis clavibus, quibus Capſa ipſa tute claudi poteſt. Hæc autem Capſa intus ornatur in omnibus ſuis partibus panno ſerico rubro.*

His

Digitized by Google

His a me ita descriptis, Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopus Capsam hanc, servata forma a Pontificali præscripta, benedixit, postea in eadem Capsa ex Cupressu ut supra recognita, & benedicta prius propriis ipse manibus posuit laminam plumbeam involutam tela ex lino rubri coloris, longitudinis unciarum undecim, latitudinis unciarum novem, & ponderis librarum undecim cum dimidio. In hac lamina duæ Cruces, & sequentia verba incisa sunt; videlicet.

✠ CORPORA ✠

Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris Subdiaconi Reliquiæ in hac ipsa marmorea Arca sub Ara maxima inferioris Ecclesiæ ab Annone Episcopo collocata, a Patribus Conventus, Athesi enormiter Civitatem inundante die secunda Septembris anno 1757. in superius Sacrarium asportata, a Joanne Bragadeno Episcopo statim recognita, ac tandem die vigesima secunda Septembris anno 1759 a Nicolao Antonio Justiniano Episcopo solemni pompa, impensis Communis Veronæ hic fuerunt recondita.

In hac lamina incisa est nota temporis, ut antedescripti, quamvis hodie, ut infra narrabitur, Reliquiæ Sanctorum Martyrum in eadem Capsa collocatæ fuerint, quia solemnitas ritus decreta, & indicta fuit a sua Dominatione Illustrissima, & Reverendissima incipienda die vigesima secunda suprascripta.

Deinde in eadem Capsa reposuit, & reverenter collocavit omnes Sacras Reliquias Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, & aliorum Sanctorum Martyrum, de quibus supra, extractis tamen prius ex duobus Craneis duabus particulis in pretioso Ostensorio rite reponendis, & asservandis perpetuis futuris temporibus in Altari Majori Ecclesiæ inferioris, & ad effectum, ut in Decreto Prædecessoris sui diei 9. Augusti 1758., cui &c.

Cumque adhuc Ostensorium ipsum non esset paratum, Illustriss. & Reverendiss. D. D. Episcopus præfatas duas Sacras particulas ex Craneis Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI ut supra separatas, in papyro ad formam Epistolæ complicato collocatas Sigillo suo parvo in cera rubra hispanica impresso pro dictarum Sacrarum Reliquiarum Identitate munivit, & apud se retinuit, donec in Ostensorio pro exequutione supracitati Decreti rite reponantur. Ut autem piorum Devotorum supplicationibus satis faceret, aliquas minutas particulas ex dictis Sacris Reliquiis pariter extractas, in papyris complicatis positas suo Sigillo munivit, sibique distribuendas reservavit.

Depositio autem hæc Sacrorum Ossium ita a sua Dominatione Illustriss., & Reverendiss. peracta fuit, ut ossa minuscula in inferiori parte Capsæ collocata fuerint, majora vero, & præcipua jacerent supra Ossa minuscula, ac demum duo Crania supereffent omnibus cæteris Reliquiis, præsentibus semper Testibus infrascriptis.

Quibus actis Dominatio sua Illustriss., & Reverendiss. Sacras Reliquias ut supra collocatas thurificavit, & Antiphonam, Versiculos, & Orationem in honorem Sanctorum Martyrum recitavit.

Digitized by Google

Post hæc aptavit Capsæ operculum, & duabus Clavibus propriis suismet manibus seras clausit, claveſque ipsas apud se retinuit, deinde jussit Capsam ipsam seris, & clavibus ut supra clausam funiculo sericeo bene colligari, & Sigillo suo muniri; pro cujus præcepti exequutione Ego Cancellarius infrascriptus, obturatis prius duobus foraminibus clavium cum duabus particulis ligneis, supra dicta duo foramina clavium duo parva Sigilla antedicti Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopi in cera rubra hispanica impressi. Postea eamdem Capsam funiculo Serico coloris rubri, quod vulgo passamano *vocant, bene colligavi cum una ligatura oblonga, & duabus ligaturis ex transverso ejusdem Capsæ, atque super dictum funiculum alia quatuor sigilla præfati Antistitis, duo scilicet supra nodos ejusdem funiculi, & duo a parte opposita duorum sigillorum, quæ ut ante super foramina clavium a me posita fuerunt, pariter in cera hispanica rubra impressi.*

Sex itaque Sigillis munita dicta Capsa tradita fuit Admodum Reverendo P. Fr. Magistro Augustino Savio Guardiano dicti Conventus S. FIRMI Majoris, in eodem armario, in quo alia Capsa servabatur, ex qua ut supra extractæ fuerunt Sacræ Reliquiæ usque ad diem Sabbati proximi; quæ erit vigesima secunda Septembris custodienda. Qua die postquam in Processione de mandato Suæ Illustris., & Reverendiss. Dominationis in honorem translationis Sacrorum Corporum Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, & Reliquiarum aliorum Sanctorum Martyrum in eadem Capsa canonice ut ante reconditarum facienda, decore debito servato, delata fuerit, mandavit ad Altare Majus Ecclesiæ Superioris sumptibus Magnificæ Civitatis noviter erectum in excelso loco, ut a populo videri posset, exponi, ad hoc ut per triduum dictæ Sacræ Reliquiæ venerentur.

Quo triduo expirante Illustriss., & Reverendiss. Episcopus Capsam ipsam cypressinam cum Sigillis recognoscendam sibi reservavit, illam ipsam in veterem Capsam plumbeam jam descriptam in Actu diei 30. Septembris 1757. repositurus, ad hoc ut Capsa ipsa plumbea continens Capsam Cypressinam cum antedictis Sacris Corporibus, & Reliquiis claudatur in arca ex pario marmore, quæ erat in Ecclesia inferiori, & ipsas Sacras Reliquias continebat, quæque postea juxta Decretum diei 9. Augusti 1758. vecta ad superiorem Ecclesiam, & collocata in Presbyterio constituit ipsam maximam Aram.

Deinde observavit Capsam ligneam longitudinis unius pedis, & unciarum quinque, latitudinis unciarum quindecim, altitudinis unciarum sexdecim cum operculo abrupto, in qua terra inerat, & reperta fuerat una cum Capsa plumbea in Arca supradescripta, quæ terra in eadem Arca fortasse reposita fuerat, quod Sanguine Martyrum conspersa fuerit terra illa, ut legitur in antecitato Instrumento diei 30. Septembris 1757. Propterea Capsam ipsam dictam terram continentem, quam vidit ligatura, & Sigillo munitam, ut in Actu diei 9. Octobris 1757. nova duplici ligatura funiculi semisericei rubri coloris per transversum colligatam, & quatuor Sigillis Suæ Illustriss., & Reverendiss. Dominationis in cera hispanica rubra impressis munitam in Arca novi Altaris Ecclesiæ superioris simul cum Capsa plumbea reponendam decrevit.

Demum in Capsa lignea ad id parata, quæ est altitudinis unciarum decem, longitudinis pedum duorum, & unciarum duarum, latitudinis unius pedis, & unciarum decem,

repo-

Digitized by Google

repoſuit pannum ex lino, & ſerico confectum operis antiquiſſimi, parvulis quadris elaborati, in quibus exprimuntur Agni Dei, quod pannum lineum ſericum repertum fuit in Capſa plumbea ſubter Oſſa Sacra, quæ jacebant ſuper ipſum, nec non in eadem lignea Capſa repoſuit Apparamentum Sacerdotale, quod erat in Arca ſuper operculum plumbeum, ut apparet in præcitato Inſtrumento diei 30. Septembris 1757. Hanc quoque Capſam cordula, & duobus Sigillis munitam intus Arcam cum Capſa plumbea pariter ſervandum mandavit.

His peractis idem Illuſtriſs., & Reverendis. D. D. Epiſcopus præcepit mihi Cancellario, ut de omnibus ſupra, & hactenus geſtis publicum Inſtrumentum conficiam in forma, Teſtibus ut infra ſe ſubſcribentibus, ut immediate ſequitur.

Ego Jo: Jacobus de Dionyſiis Ver. Canonicus teſtis vocatus, & adhibitus.

Ego Aloyſius Zini Canonicus Teſtis vocatus, & adhibitus.

Ego Petrus Antonius Cenci Archipresbyter S. Mariæ ad Clavicam, & Cæremoniarum Magiſter teſtis vocatus, & adhibitus.

Ego Julius Cæſar Comes de Liſca Teſtis vocatus, & adhibitus.

Ego Georgius March. de Spolverinis teſtis vocatus, & adhibitus.

Ego Ludovicus Maria de Medicis Comes Teſtis vocatus, & adhibitus.

Super quibus omnibus, & ſingulis ut ſupra geſtis, atque præmiſſis ego Cancellarius infraſcriptus, qui illis interfui, ac de eiſdem rogatus fui, hoc præſens publicum Inſtrumentum confeci, & ſtipulavi in forma, ideo in fidem ego me ſubſcripſi.

Actum Veronæ in Sacriſtia Eccleſiæ S. FIRMI Majoris, Anno, Die, Menſe, Indictione, & Pontificatu quibus ſupra, præſentibus Nobb., & Reverendis. D. D. Joanne Jacobo de Dionyſiis, & Aloyſio Zino Canonicis Cathedralis, ac Admodum Reverendo D. Petro Antonio Cenci Archipresbytero Parochialis Eccleſiæ S. Mariæ ad Clavicam, & Cæremoniarum Magiſtro, nec non Nobilibus Dominis Comite Julio Cæſare de Liſca fil. qu. Nob. D. Comitis Joannis Baptiſtæ de Collegio Judicum, Georgio Spolverini fil. Nob. D. Hieronymi, ac Ludovico de Medicis fil. qu. Nob. D. Alexandri Teſtibus ad præmiſſa vocatis, adhibitis, & rogatis. Ita eſt

Ego Nicolaus Bovius Presbyter Cancellarius Epiſcopalis

Concordat cum ſuo Originali exiſtem. in Cancellaria Epiſcopali Veronæ, cui &c. In fidem &c. Hac die 29. Januarii 1760.

Joſeph Caſtorius Presbyter Notarius Epiſcopalis.

Rico-

Digitized by Google

Ricognizione delle Reliquie de' Santi FERMO. RUSTICO, e PROCOLO esistenti nell' Urna di Bergamo.

Adì 8. Agosto 1758.

ATteſto Io infraſcritto Chirurgo Maggiore, ed Anatomico nel Venerando Spedale di Bergamo d' avere ad inſtanza del M R. Sig. D. Franceſco Bonetti Maeſtro delle Cerimonie nella Cattedrale di Bergamo eſaminate le ſagre Oſſa dei Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che ſi veneravo nella detta Chieſa in un Urna d' argento di criſtalli ornata in tutti quattro i lati, e d' averle riconoſciute con tutta l' attenzione, e diligenza per l' Oſſa qui ſotto deſcritta, e queſto alla preſenza del Rmo Monſignor Andrea Zucchi Arciprete della Cattedrale, del Rmo Padre D. Alberto Mazzoleni Abbate di Pontida, del M. R. Signor D. Franceſco Bonetti Maeſtro delle Cerimonie, del M. R. Signor D. Gio. Crotta Sagriſta nella Cattedrale, e di molti altri Soggetti qualificati.

Primo Nicchio della Caſſetta a mano deſtra in cui ſi trova il Corpo di S. FERMO Martire.

Si vede il Cranio con le Suture unito, le due Orbitre, la Mandibola ſuperiore con li due denti molari, e l' Oſſo naſale.

Si oſſervano alcune Vertebre, ed alcune Coſte con porzione dell' Oſſo ſterno.

Si oſſervano gli Oſſi innominati, detti Ileo, Iſchio, e Pube.

Si oſſerva un Ulna, ed un Radio, e diverſe Oſſa, che formano le Mani, e i Piedi.

Secondo Nicchio della Caſſetta in mezzo in cui ritrovaſi il Corpo di S. PROCOLO Veſcovo.

Si oſſervano tutte l' Oſſa componenti il Cranio ben unite, ſol che l' Oſſo petroſo deſtro è alquanto diſgionto dalle Suture ſquamoſe.

Si oſſervano alcune Vertebre.

Si oſſervano più pezzi delle Oſſa innominate con le due Oſſa del femore.

Si oſſervano alcune Coſte, ed altri piccoli tronchi d' Oſſi. Molti Oſſi del Carpo, Metacarpo, e Dita, come pure de' Piedi.

Ter-

Digitized by Google

Terzo Nicchio della Cassetta a mano sinistra in cui si trova il Corpo di S. RUSTICO Martire.

Si osserva tutto il Cranio, mancanti le Orbitre, e Mandibola superiore.
Si osservano diverse Vertebre.
Si osservano le Ossa innominate perfettamente unite.
Si osservano due Fibole.
Vedesi un Omero con diverse Ossa delle Mani, e dei Piedi.
In fede

Paolo Antonio Bianchi Chirurgo maggiore, ed Anatomico.

Adì 8. Giugno 1761.

Attesto Io infrascritto Chirurgo maggiore, ed Anatomico di avere alla presenza di molte qualificate Persone, e ad instanza del M. R. Sig. D. Francesco Bonetti di nuovo esaminate con tutta la diligenza le sagre Ossa de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO in occasione che si sono pubblicamente esposte per ottenere la cessazione delle pioggie nel giorno suddetto, e di averle riconosciute le medesime in tutto, che sono state da me dichiarate sopra nell' anno 1758.
Per fede

Paolo Antonio Bianchi Chirurgo maggiore, ed Anatomico del Ven. Spedale di Bergamo.

La sopra esposta anatomica descrizione delle Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO interamente corrisponde, ed altra con ogni attenzione fatta del Sig. Francesco Fornaini Anatomico, e fu Chirurgo maggiore nel medesimo Spedale di Bergamo li 8. Agosto 1756. ad instanza pure del prefato Rev. Sig. Bonetti alla presenza delli soprariferiti Rmi Monsignor Arciprete, Padre Abbate Mazzoleni, Rev. Sig. Sagrista Crotta, e d'altre molto riguardevoli Persone.

„ Poi-

Digitized by Google

„ Poichè nel corso di quest' Operetta si è fatta sovente menzione della storia delle
„ Traslazioni de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, pubblicata prima
„ dal Marchese Maffei, e di poi da' PP. Bolandisti, ho giudicato opportuno, per sod-
„ disfare alla curiosità, che il Lettore avere ne possa, il qui riprodurla intera; onde
„ possa ognuno riscontrare in essa i passi, che di quand' in quando ne ho citati. Questa
„ ho giudicato meglio copiare dall' antico Leggendario, che nell' Archivio della Chiesa
„ Cattedrale di Bergamo si conserva; perchè nello stesso tempo vedere si possa la somi-
„ glianza, che ha con quella dal Marchese Maffei pubblicata, da cui in pochissime pa-
„ role, e niente importanti è diversa, come alla pag. 22. ho accennato. Aggiungerò
„ dopo di essa la storia ancora, che nel libro del Cardinal Valerio si legge, del trasportо
„ de' medesimi sagri Corpi da Capri a Verona, onde resti giustificato quanto di amen-
„ due ho scritto.

Post hæc igitur Beati Martyres transvecti sunt in Carthaginensem Provintiam, in Urbem, quæ dicitur Precones, ibique (1) conditi ab Angelis, sicut eis a Domino fuerat præparatum (2). Et voluto autem non modico tempore, quidam vir gentilis erat in Provincia Histria (3) nomine Terentius, in Civitate Capris nobili quidem oriundus genere, ac locuples valde. Qui dum terrenis crebro negotiis insisteret, mercimoniis diversis navi (4) ipse impositis, sæpe maris per discrimina (5) volutabat. Itaque dum hæc inter procellarum validos æstus perageret, quadam die filius ejus vocabulo Gaudentius, cum Patre in navi (6) commorante a Dæmonio arreptus est. Cumque diu vexatus (7) exagitantis Dæmonis teneretur, cœpit per os pueri Dæmon clamare dicens: nisi (8) EIRMUS, & RUSTICUS eripuerint te a me nullo modo relinqueris, sed meo te jure dominioque tenebo. Pater ergo hæc audiens, & nescius suus quid referret filius, cœpit (9) proniori mestitudine ubertim super filium lacrimas fundere, atque acriter ejulans dicere: heu heu fili mi utinam in matris fuisses gremio defunctus, ut propinqui, & familiæ ingentes cum magna te gloria sepellissent. Denique puer cum non paucis vexaretur diebus, tandem pervenerunt ad insulam, quæ dicitur Carthaginis in Civitatem Precones. Erat autem in eodem loco plurima sepulcrorum multitudo Sanctorum, sed puer huc illucque per singula gradiens minime curabatur. Cum verò placuit Deo propalare suorum laborem, seu virtutem Servorum pervenit puer ad tumulum, ubi Beatorum exuviæ Martyrum FIRMI, & RUSTICI quiescebant. Interea Gaudentius diu larvali arreptione vexatus, mox ut sepulcrum tetigit Martyrum a demonica est vexatione sanatus, nihilque in eo diabolus postea ulterius (10) optinere prævaluit. Terentius autem (11) pater ejus licet Catecumenus gaudio repletus glorificavit Dominum; gratias illi agens pro sui adepta filii sospitate. Aperiensque Sanctorum Martyrum tumbam, duo reperit Corpora

---

Legge il Marchese Maffei

(1) *Reconditi*. (2) *Evoluto*. (3) *Nobili*. (4) *Navi super impositis*. (5) *Volitabat*.
(6) *Commorans*. (7) *Vexatus a vi exagitantis Dæmonis*. (8) *Nisi te*.
(9) *Cœpit præ nimia mestitudine*. (10) *Potestatis alterius*. (11) *Itaque*.

Digitized by Google

pora aromatibus condita jacentia, & libellum ad eorum Capita positum, in quo erat titulus his verbis insertus: FIRMUS, & RUSTICUS decollati sunt in Urbe Veronensi super ripam Fluminis Atesis, sub Imperatore Maximiano, ejusque Consiliario Annolino, ubi eo tempore PROCULUS erat Episcopus. Præterea (12) Terentius, cum Gaudentio filio data prætiorum multitudine, quam secum a patria pro adipiscendis sæcularibus asportaverant lucris, emerunt beatorum Corpora Martyrum FIRMI, & RUSTICI, ut thesauros sibi conderent in æternum. Quæ videlicet cum ingenti de sepulcro sublata gaudio, involventes in Sindone candida imposuerunt navi, sicque in suam, Deo (13) suffragante, incolumes patriam sunt reversi. Pervenientes igitur ad Oppidum Capris, condiderunt Corpora Sanctorum in Ecclesia semper Virginis Dei Genitricis Mariæ, ibique longo in pace quievere tempore, donec ea cœlestis denuo decrevit omnipotentia manifestari. Tunc Terentius una cum filio Gaudentio, totaque domo sua crediderunt in Dominum Jesum Christum, & baptizati sunt in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Evolutis autem plurimorum temporum circulis (14), dum Christiani (15) piissimi Reges Desiderius, & Adelchis in Italia principarentur, depopulata est Gens Longobardorum Histricos, & occupaverunt omnes eorum Regiones simul, & Oppida. Quando autem beneplacitum est Domino in Sanctis suis, ut eorum gloria detegeretur, & (16) excitata est gens Avarorum super Histricos simul & gratia (17). Denique audientes populi christiani, quod irruerent gentiles super Histricos exierunt obviam eis parati ad prælium. Conquiescente igitur pavore correpta gente barbarorum pervenerunt Christiani ad Oppidum Capris, dumque in eodem loco paululum morarentur, cognoverunt Sanctos Dei (18) FIRMUM, & RUSTICUM in ejusdem Civitatis Ecclesia requiescere (19). Accedentes ergo unanimiter ad locum, ubi Christi Martyres quiescebant, & aperientes sepulcrum invenerunt Sanctorum Corpora seu thesauros reconditos compta, ex redolentia quasi aromatum incomparabilium mira flagrantia. Inde quoque propter metum Judæorum (20) paganorum elevantes Sanctas Dei exuvias (21), perduxerunt usque in Oppidum Tregesti. Eodem quippe tempore in Urbe Veronensi (22) Anno Præsul gubernabat Ecclesiam Dei. Comperiens (23) itaque Beatorum Corpora Martyrum evidenter fuisse reperta, cum inexplicabili exiens gaudio, & exultatione una cum Sacerdotibus clericis universisque populorum agminibus pervenit festinanter ad locum ubi Sancti Dei sub nimia veneratione conditi hibebantur. Dedit igitur argenti, & auri pondus immensum, emitque Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI, pariterque Primi, Marci, Apollinaris, & Lazari. Prodeuntibus (24) ergo ab Urbe Tregesti erat quidam inter eos domesticorum magnis longo tempore febribus anhelans, nullamque poterat consequi a medicis salutem. Extollens autem

(12) *Propterea*. (13) *Domino*. (14) *Cyclis*. (15) *Christianissimi* senza il *piissimi*.
(16) Manca l'*et*. (17) *Et Gratiam*. (18) *Domini*. (19) *Quiescere*.
(20) Manca il *Judeorum*. (21) *Sanctorum Domini exuvias*. (22) *Veronensium*.
(23) *Comperiensque* senza l'*itaque*. (24) *Redeuntibus*.

Digitized by Google

quidam de turba vocem, & exclamans ait: & (25) Sancti Dei si estis verè FIRMUS, & RUSTICUS, aut in vobis est aliqua virtus Dei liberare hunc Dei famulum, qui maxima febrium valetudine vexatur, ut credamus, quia veri estis Christi discipuli. Tanta denique supernæ virtutis gratia Sanctorum est merita comitata, ut hac voce emissa, is qui magnis anxiabatur (26) febribus, continuo sanus a cunctis secum gradientibus cerneretur. Multa siquidem, & alia signa in redeundo dum cæptum carperent iter, atque miracula Dominus per suos operatus est Sanctos, ita ut qui aliquo morbo detinerentur, accedentes ad Sanctorum pheretrum illiquò sanitati illorum meritis redderentur. Pervenerunt itaque directis ad Urbem Veronensium gressibus omnes populi (27) ac mulieres, & parvuli cum omni cætu Sanctorum, agentes gratias Deo in perpetuum, qui post annorum curricula plurimorum revocare dignatus est Sanctos suos, ubi prius coronas suscepere martyrii. Enim verò memoratus Pontifex deportata cum laudibus Sanctorum Corpora non longè foras muros Civitatis in Basilica, quæ a priscis in eorum fuerat honore constructa temporibus, sub omni diligentia condidit, perfundens (28) ex balsamo ac thimiamate, nec non galbanea (29) boni odoris & lucidissimo thure. Posuitque ea in Arca saxea subterranea, cujus operimentum perornavit argento, & auro seu diversis lapidibus pretiosis. Coronatur Civitas tota, fit lætitia populis habitantibus in ea. Cucurrit autem opinio per diversos, & quotquot credentes ad eorum perveniunt (30) tumulum, repente salvantur, quacumque fuerint ægritudinis incommoditate detenti. Quot patrare nullus ambigat ipsum Dominum, & Salvatorem nostrum Jesum Cristum, qui cum Patre, & Spiritu Sancto in unitate vivit, & regnat Deus per infinita sæculorum. Amen.

Martirizzati sunt (31) Sancti Martyres Dei FIRMUS, & RUSTICUS in Civitate Verona, sub Maximiano Imperatore, & Anolino Consiliario ejus sub die quinto (32) Idus Augustas. Regnante verò Domino nostro Jesu Christo, cui est honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

Ex

(25) Manca l'et. (26) *Angebatur.* (27) *Omnes populi, viri, ac mulieres.* (28) *Ea.* (29) *Galbano.* (30) *Pervenerunt.* (31) *Sunt autem.* (32) *Die quinto.*

Digitized by Google

„ *Ex Opuſculo, cui titulus: SS. Epiſcoporum Veronenſium Antiqua Monumenta pag. 55. tergo, & ſequ.*

MAria, cognomine Conſolatrix, Virgo Veronenſis, nata clariſſimis parentibus; clara fuit non minus animo, quam ſtirpe, cum a quamplurimis nobilibus in conjugium ob generis nobilitatem, ac Corporis formam optaretur, Virginitatem, quam a prima ætate Domino conſecrarat, ſibi in omni vita conſervandam ſtatuit, repudiatis omnium votis, & precibus, jejuniis, vigiliis, & orationibus aſſidue vacabat: moribuſque puellaribus ad ſanctæ fidei regulam compoſitis, totam ſe eleemoſynis, aliiſque piis actionibus dabat. Huic Sanctæ Virgini, cum populus Veronenſis annos jam ſeptem ingenti fame ob aeris ſiccitatem laboraret, in hujuſmodi calamitate deprecanti quadam nocte in quiete divinitus revelatum, non antea pluviis de Cœlo miſſis terram irrigaturum Dominum, quam Beatorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI Corpora, quæ imperante Maximino impiiſſimo Tyranno Veronam Martyrii gloria conſecrarunt, inde aſportata in eandem Civitatem reſtituerentur.

Hæc a Maria Conſolatrice Sorore ſua Beatus Anno Veronæ Epiſcopus audiens, idem ſibi eadem nocte revelatum fuiſſe affirmavit. Quare de totius Cleri, atque etiam omnium Civium conſenſu ſtatuit eligendos eſſe homines, qui Corpora illa diligenter perquirerent. Qui cum in Urbe Iſtriæ Capris inventa a ſe eſſe renunciaſſent, affirmaſſentque Oppidanos inde auferri non paſſuros, niſi æquato cum his pari pondere argenti, & auri redempta, quantum ipſorum Corporum pondus eſſe fuiſſet compertum. Virgo Sancta prudentia inſignis cum argento, & auro, quæ undique, maxime autem Matronarum ex ornamentis collegerat, ad conficiendum negotium dimittitur; quæ cum in Iſtriam veniſſet, & Corpora Sanctorum in ſtatera penderentur, tam levia divinitus ſunt facta, ut modica admodum parte ejus pretii, quod ſecum attulerat, redempta ſint: itaque Virgo Dei, quod ſuperfuit, totum in patriam reportavit.

In navim autem Sanctis Corporibus ſumma cum religione impoſitis redeuntem cum iis in patriam Virginem, ea ut eriperent Iſtriæ Cives, quod Dei miraculum prædigium nominarent, navibus inſecuti ſunt: orante autem Virgine ejus navis ita concitato curſu ferebatur, ut qui inſequebantur eam non ſolum conſequi non potuerint, ſed ne proſpicere quidem, quo tenderet. Venerabilis Epiſcopus advenienti Virgini Sorori cum Clero, ac univerſo populo ſecundo Atheſi obviam ſolemniter proceſſit, ſanctaque lætitia perfuſus magna cum gratulatione Eam excepit. Omnes, qui aderant navim conſcendentes Beatorum Martyrum Corpora venerati ſunt: quibus intra Civitatem communi cum omni lætitia receptis, mox pluvia cœlitus demiſſa eſt, & arefacta jam terræ facies irrigata cœleſtibus imbribus eſt fœcundata. Quare Conſolatricis Cognomen Virgo Sancta tunc merito eſt ſortita. Reliquum Vitæ ſuæ tempus jejuniis, orationibus, & piis operibus traducens Calendis Auguſti migravit ad Dominum, cujus Corpus in Eccleſia in ejus honorem extructa honorifice eſt conditum.

ER-

Digitized by Google

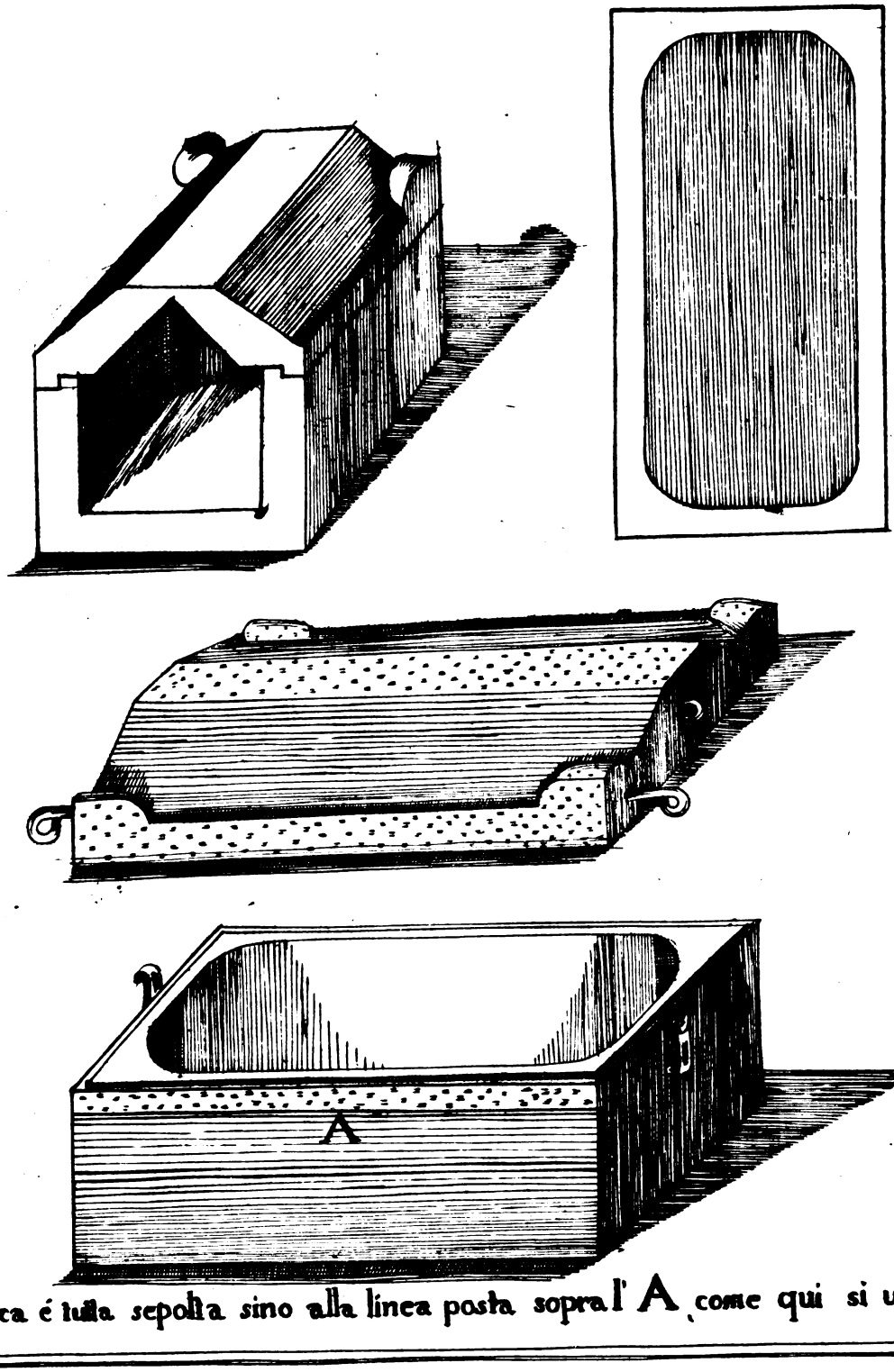
ERRORI			CORREZIONI
Pag.	3. lin.	32. ſententiam	ſententiarum
	8.	16. memoria	memori
	10.	14. credeſi	credevaſi
	12	20. Poſſiamo	Paſſiamo
	15.	23. ſe la Chieſa	Sa la Chieſa
	16.	19 o abbia	o gli abbia
	21.	9. de' Veſcovi	da' Veſcovi
	33.	20 per quella	per qual
	42.	11 non eſſi	con eſſi
	49.	ult. Tertium.	Partium.
	54.	1. frolare	frodare
	55.	20. egli	altri
	62.	36. componimento	compendio
	65.	29. foſſe	Feſte
	66.	ult. di una Chieſa	di eſſe Chieſe
	67.	2. un Codice	in un Codice
	81.	2. certe	carte
	84.	33. Fatti	Faſti
	88.	34. aiſment	aiſement
	90.	ult. Giacopo Veſcovo	Giacopo Arcidiacono
	97.	2. S. Pietro	Monſignor Pietro
	101.	28 quel uopo	qual uopo
	103.	22. credea	crede
	110	39. in ſufficiente	in ſuccinto
	112.	29. dovrà	dorrà
	116.	10. Ferraro	Foriero
	117.	21. Atto	atti
	127.	4. forſe	foſſe
	127.	11. nemmeno	e molto meno
	131.	35. preſſole	preſſo le
	135.	17. Reliquie	Religioſe
	144.	1. Reliquie, è	Reliquie poſſiede, è
	147.	17. tutti Cattolici	tutti i Cattolici
	152.	21. 1733.	1703.
Pag.	156. lin.	15. Ruzzi	Ruzzini
	171.	37. vulgò	vulgi
	180.	30. corpo, e ſe	corpo, s'intende ancora il capo, e ſe
	194.	9. da eſſe	da eſſa
	200.	23. *che ſolo*	*che non ſolo*
	204.	33 momento	monumento
	209.	8. altroleſole	altri alle ſole
	213.	1. promeſſa	promoſſa
	225.	37. 533.	333.
	227.	7. di Verona giorno	di Verona del giorno
	230.	eſcalmà	eſclama
	233.	28. quelle	quelli
	241.	2. di piena	di pietra
		16. in quel	in qual
	244.	20. carità	cavità
	245.	19. conſervarſi	conſervanſi
	247.	27. riſpoſte	ripoſta
	248.	37. e per anzi	e par anzi
	251.	2. conſecrate	conſervate
	253.	8. falſità	facilità
	260.	20. e queſta dell' ordinaria	e queſta in un altra dell'ordinaria
	266.	5. riverenza di	riverenza l'Altare di S.
	291.	36. in voce	*in vece*
	315.	16. ancora un documento	ancora contro un documento
	314.	23. ſuppoſte ancora	ſuppoſto ancora
	317.	con quella	con queſta
	333.	4. giudciare	giudicare
	334.	5. di sì tanto	di sì Santo
	336.	23. fiano ſtate	fieno ſtati
	347.	14. colla Viſita	colla viſta

Alla pag. 374. *linea* 17. *ſi aggiunga* = Si oſſervano alcune Vertebre, e ben ſi vede la prima, e la ſeconda del Collo, cioè l'Atlante, e l'Epiſtrofea: le altre poi non ſi poſſono diſtinguere: molte ſono le Coſte legittime, e mendoſe, con porzione dell'Oſſo ſterno.

Altri errori di minore importanza ſaprà correggere l'attento Lettore.

Digitized by Google

Disegno dell' Arca antica di Bergamo citato alla pagina 152



Cubilo Ecclesiastico

L' arca è tutta sepolta sino alla linea posta sopra l' A come qui si uede

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Restauro del Libro
Badia
di
Cava

00366273

Digitized by Google

Digitized by Google